

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI SALERNO

DIPARTIMENTO DI STUDI UMANISTICI



DOTTORATO DI RICERCA IN

**Ricerche e studi sull'Antichità, il Medioevo e l'Umanesimo,
SALERNO**

curriculum in

Scienze filologiche e storiche dell'Antichità e del Medioevo

XXXI ciclo

In co-tutela con la

**UNIVERSIDAD DE MÁLAGA
PROGRAMA DE DOCTORADO
Estudios Avanzados en Humanidades**

**La parafrasi bizantina di Isaac Argiro del *Commento
Anonimo al Tetrabiblos di Tolomeo*: Edizione critica
bilingue**

**Coordinatore
Ch.mo Prof.
Giulio d'Onofrio**

**Candidato
Alfonso Carlos
Domínguez Alonso**

**Tutori
Ch.ma Prof.ssa Giovanna Pace (UNISA)
Ch.mo Prof. Raúl Caballero-Sánchez (UMA)**

ANNO ACCADEMICO 2018/2019

A vosotras

RINGRAZIAMENTI

La presente tesi è stata realizzata nell'ambito di una convenzione di cotutela tra l'Università degli Studi di Salerno e la Universidad de Málaga, e a entrambe le istituzioni voglio esprimere la mia più sincera gratitudine per quanto hanno contribuito alla mia formazione accademica, come filologo e come ricercatore.

Questo progetto di ricerca è stato possibile grazie alla borsa di Dottorato di Ricerca, dell'Università degli Studi di Salerno, in *Ricerche e Studi sull'Antichità, il Medioevo e l'Umanesimo. Salerno (RAMUS)*, ottenuta al fine della realizzazione della presente tesi per un periodo di tre anni, tra ottobre 2015 e ottobre 2018. Voglio qui menzionare la straordinaria accoglienza riservatami dall'università salernitana, l'appassionato sostegno dei suoi professori sin dal primo momento e la qualità di competenze nella ricerca accademica di cui ho beneficiato; in particolare desidero ringraziare la prof.ssa Paola Volpe, che ha messo la sua straordinaria competenza a mia disposizione e mi ha accolto sotto la sua tutela. Inoltre, la prof.ssa Giovanna Pace, co-tutor di questa tesi di dottorato; senza il suo sostegno continuo, il suo aiuto e la sua costante supervisione, la realizzazione del lavoro non sarebbe stata possibile. Voglio estendere il ringraziamento all'intero consiglio dei docenti, che dal momento del mio arrivo a Salerno si è adoperato per facilitarmi al massimo negli adempimenti burocratici e di ricerca; in particolare i professori Giulio d'Onofrio, Paolo Esposito e Renato de Filippis, e il dott. Giovanni Salzano.

Questo lavoro di ricerca ha origine, tuttavia, all'Università di Málaga, la mia *alma mater*, nonché luogo in cui ho iniziato a coltivare il mio interesse per l'edizione critica e l'astrologia, due delle discipline essenziali della tesi. A questo proposito voglio iniziare ringraziando il dott. Aurelio Pérez Jiménez, professore di greco antico della Facoltà di

Lettere Classiche di Málaga, nonché, soprattutto, fermo sostenitore delle lingue classiche, e che per primo mi ha introdotto al mondo dell'astrologia antica come punto di contatto tra la filosofia e la scienza classica. Il mio ringraziamento principale va senza dubbio al professor Raúl Caballero Sánchez, co-tutor spagnolo della tesi, colui che mi ha trasmesso la passione per l'eccdotica e l'edizione critica, direttore e maestro lungo tutto questo percorso. Grazie a lui ho conosciuto il *Commento Anonimo* al *Tetrabiblos di Tolomeo* (Anon. *in Ptol.*), e sotto il suo coordinamento si sta effettuando l'edizione critica di quest'opera nell'ambito del Progetto FFI2016-79798-P, il cui titolo è *Astronomía y Astrología en la Antigüedad Tardía: Edición Crítica, Traducción Castellana y Exégesis del "Comentario Anónimo al 'Tetrabiblos' De Tolomeo"*, a cui ho il piacere di collaborare. Sempre a lui devo il mio avvicinamento al mondo bizantino, e il beneficio del suo costante e paziente aiuto nel corso della mia formazione astrologica.

La mia più grande gratitudine va infine alla mia famiglia, che con amore e intelligenza mi ha instillato la passione per le lingue, l'umanesimo razionale e la visione scientifica della realtà.

Málaga, 5 giugno 2019

“We are all in the gutter,
but some of us are looking at the stars”.

Oscar Wilde

INDICE

Prologo	VII
Parte I: Introduzione	XIII
Capitolo I: Questioni metodologiche	XIV
Capitolo II: L'astrologia da Babilonia a Isaac Argiro. Sintesi storica	XXIII
L'astrologia nell'antichità	XXV
Astronomia e astrologia	
Origini dell'astrologia	
Babilonia	
Egitto	
Grecia	
Roma	
Tolomeo	
Astrologia post-tolemaica	LXXI
Tarda antichità	
Islam e Medioevo occidentale	
Medioevo orientale	
Capitolo III: Isaac Argiro e la parafrasi di Anon. <i>in Ptol.</i>	CI
Argiro	
Il <i>Commento Anonimo al Tetrabiblos di Tolomeo</i> (Anon. <i>in Ptol.</i>) e la parafrasi di Argiro a Anon. <i>in Ptol.</i>	
Capitolo IV: L'astrologia nell'umanesimo castigliano e il MS 122	CXXXVII
L'astrologia nell'umanesimo castigliano	
Il MS 122 della BH dell'UCM di Madrid	
Bibliografia	CLXIII
Parte II: Edizione critica greco-latina	1
Libro I	5
Libro II	109
Libro III	177
Libro IV	281
Appendice I: Indice analitico dei termini astrologici	339
Appendice II: Immagini	342
Appendice III: Tavole	349

PROLOGO

L'obiettivo di questa tesi *La parafrasi bizantina di Isaac Argiro del Commento Anonimo al "Tetrabiblos" di Tolomeo: Edizione Critica bilingue* è, come indica il titolo, presentare una prima edizione critica dell'unica parafrasi bizantina del *Commento Anonimo al Tetrabiblos di Tolomeo* (Anon. in *Ptol.*). Il testimone più antico di questa recensione (Paris, Bibliothèque Nationale de France, gr. 2507) fu copiato dall'erudito Isaac Argiro nel 1370 circa. Il testo vergato dal monaco bizantino costituisce una nuova parafrasi di un commento tardo antico (Anon. in *Ptol.*), che fu probabilmente scritto da un astrologo formatosi alla scuola neoplatonica di Alessandria tra il V e VI secolo (Caballero-Sánchez, 2013: 79).

Dobbiamo chiarire fin da ora la questione della paternità della parafrasi bizantina al *Commento Anonimo al Tetrabiblos di Tolomeo*. In questa tesi faremo riferimento a questa parafrasi come "la parafrasi di Argiro" oppure "la recensione di Argiro" oppure "recensione bizantina". Tuttavia, sappiamo che il manoscritto fu copiato integralmente dal monaco bizantino (Mondrain, 2007, 167); però, non è stato provato che la paternità originale del testo sia anche di Argiro.

Nel corso della tesi, vedremo che ci sono indicazioni che ci permettono di suggerire la paternità di Argiro, ma non è possibile, almeno per ora, provare questa affermazione. Sicché possiamo affermare invece che l'autore del testo contenuto nel manoscritto Paris, Bibliothèque Nationale de France, gr. 2507 parte da una conoscenza approfondita non solo di Anon. in *Ptol.*, ma dell'intera opera di Tolomeo. Per questo motivo, confrontando parafrasi di Argiro col testo del commento anonimo incontriamo differenze a volte notevoli rispetto ad alcuni passi particolarmente difficili. Questi apporti originali di Argiro offrono una interpretazione meditata dei suddetti passi alla luce della testimonianza di Tolomeo.

Della recensione di Anon. *in Ptol.* contenuta nel manoscritto Paris, Bibliothèque Nationale de France, gr. 2507, è copia diretta la prima parte del manoscritto Madrid, Biblioteca Histórica de la Universidad Complutense, 27. Questo manoscritto è approssimativamente databile alla prima metà del XVI secolo. L'importanza di questo testimone della parafrasi di Argiro risiede nel fatto che riproduce in maniera affidabile la recensione del suo antografo ed è relativamente meglio conservato, per cui la sua testimonianza è imprescindibile per la ricostruzione della recensione di Argiro. A questi manoscritti abbiamo aggiunto, per prima volta, il codice Madrid, Biblioteca Histórica de la Universidad Complutense, 122, che contiene una traduzione latina della parafrasi di Argiro a Anon. *in Ptol.*, nella quale l'autore traduce in latino il testo greco e inserisce i suoi lemmi e *scholia* dietro i relativi passaggi del *Tetrabiblos*.

L'edizione che presentiamo qui ci ha permesso di mettere in rilievo l'esistenza di alcune particolarità nella recensione del monaco bizantino e differenze col suo antografo. Alcune di queste particolarità possono rafforzare l'idea della paternità di Argiro, sia come copista che come autore, non solo per l'interesse di Argiro verso l'opera astronomica e astrologica di Tolomeo, un'eredità dei suoi predecessori Planude, Metochitae Gregora, ma anche per indicazioni testuali. Però, come abbiamo già detto, non è stato ancora provato che Argiro sia l'autore della recensione, e solo uno studio stilometrico delle opere che sappiamo essere senza dubbio di Argiro potrà fornire la prova conclusiva.

STRUTTURA DELLA RICERCA

Per effettuare l'edizione critica della parafrasi è risultato essenziale, insieme alla conoscenza della metodologia propria alla critica testuale e all'ecdotica, l'approccio allo studio dell'astrologia tolemaica. Inoltre, visto che il testo di cui curiamo l'edizione è una parafrasi di un commento tardo antico, abbiamo dovuto studiare con cura entrambi gli

antecedenti, vale a dire il *Commento Anonimo al "Tetrabiblos" di Tolomeo* e il *Tetrabiblos* stesso.

Il *Tetrabiblos* di Tolomeo costituisce senza dubbio l'opera più importante dell'astrologia antica. L'autore insiste nel collegarla strettamente all'astronomia fin dall'introduzione, in cui cerca di dimostrare l'esistenza di una stretta interdipendenza tra queste due forme di avvicinamento alla conoscenza degli astri, a dispetto del fatto che ognuna di esse abbia i suoi metodi specifici di ricerca. Il manuale di Tolomeo si iscrive, concettualmente e epistemologicamente, in una tradizione antica, e ciononostante egli non esita a mostrarsi critico verso tutti quegli elementi mitologici della dottrina delle stelle, che rendevano arduo il suo progetto di 'naturalizzazione' dell'astrologia. I suoi *Ἀποτελεσματικά* in quattro libri prendono le mosse, quindi, dalla sua teoria astronomica, che si fonda su tre principi fondamentali espressi nell'*Almagesto*, e cioè: la sfericità dei cieli e della terra, il geocentrismo e il geostatismo (immobilità della terra).

Preliminarmente all'edizione critica greca e latina, che costituisce l'obiettivo principale di questa tesi, abbiamo ritenuto necessario contestualizzare i personaggi principali attorno ai quali ruota la nostra analisi: Tolomeo e Argiro. A tal fine nella prima parte, i capitoli introduttivi all'edizione critica, abbiamo ricostruito, ricorrendo alle teorie più autorevoli in materia, un percorso della storia dell'astrologia dalle sue origini ad Argiro, con particolare attenzione all'opera di Tolomeo, e abbiamo presentato una rassegna degli studi teorici bio-bibliografici sull'opera di Argiro.

Come abbiamo segnalato, nella biblioteca del Colegio Mayor de San Ildefonso della Universidad Complutense de Madrid, si trova il MS 122, che contiene una traduzione latina della parafrasi di Argiro a Anon. *in Ptol.* Anche se non si conosce l'identità dell'autore di questa versione latina, gli studi di Signes Codoñer e Domingo Malvadici permettono collocare la composizione di questa traduzione nel circolo erudito di "El

Pinciano”, nel Rinascimento castigliano. Per questo motivo abbiamo dedicato un capitolo introduttivo a Hernán Nuñez e al suo circolo accademico all’Università di Salamanca.

La struttura formale della tesi si compone di due parti: una introduzione storica all’astronomia e l’astrologia, e il corpo principale dello studio, costituito dall’edizione critica grecolatina, finora inedita, della parafrasi autografa di Argiro a Anon. *in Ptol.*

La prima parte è divisa in quattro capitoli corrispondenti ai distinti nuclei tematici e di interesse menzionati.

Nel capitolo I abbiamo analizzato i problemi metodologici che pone lo studio dell’astrologia. Il capitolo II, più esteso, vuole essere una rassegna introduttiva dell’evoluzione dell’astrologia nel corso dell’Antichità, che abbiamo analizzato a partire dalle sue origini, percorrendo i periodi babilonese, egizio, greco e romano. Ci siamo soffermati sullo studio di Tolomeo e dei suoi commentatori, per poi concentrarci sull’astrologia post–tolemaica, dividendone l’analisi in tre periodi distinti: tarda antichità; Islam e Medioevo occidentale; Medioevo orientale, con attenzione alla trasmissione dell’astrologia nell’epoca paleologa. Nel capitolo III presenteremo la figura di Isaac Argiro. Questa introduzione non aspira a realizzare uno studio dettagliato sulla sua vita e opera, che senza dubbio meritano un’analisi a parte, ma invece vuole porre in rilievo l’ampiezza dei suoi interessi e proporre uno *status quaestionis* dell’attuale dibattito accademico sulla sua opera. Infine, in questo capitolo abbiamo realizzato un’analisi introduttiva di Anon. *in Ptol.* e della parafrasi vergata da Argiro. Infine, abbiamo dedicato il capitolo IV allo studio dell’astrologia nell’Umanesimo castigliano, con particolare enfasi alla ricezione dell’astrologia nel primo Rinascimento e, soprattutto, all’opera di Hernán Núñez de Guzmán, Pinciano. Per concludere l’introduzione, abbiamo analizzato il manoscritto MS 122 della BH dell’UCM di Madrid, contenente la traduzione latina della parafrasi.

La seconda parte della tesi contiene l'edizione critica bilingue della parafrasi di Argiro a Anon. *in Ptol.*, corredata da un apparato critico.

PARTE I
INTRODUZIONE

CAPITOLO I

L'ASTROLOGIA. QUESTIONI METODOLOGICHE

L'astrologia. Questioni metodologiche

Se accettiamo, con Popper (1962), l'idea secondo cui lo scopo della scienza è la comprensione del mondo ed il suo metodo specifico è quello ipotetico–deduttivo, risulta evidente che i modelli geometrici proposti dall'astronomia greca antica per spiegare i numerosi problemi in rapporto con i movimenti planetari attorno alla terra sono in questo senso pienamente scientifici, nonostante si basino su di un modello geocentrico e geostatico che l'astronomia copernicana dimostrerà essere falso. Da questo punto di vista, le teorie scientifiche create dall'uomo per fornire una spiegazione del mondo non devono essere interpretate come conclusioni definitive, bensì come semplici sistemi da rivisitare continuamente, che conservano un proprio valore solo fino a quando riescono a spiegare in maniera più efficace ed economica, rispetto a qualsiasi altra spiegazione, un particolare fenomeno: “theories are nets cast to catch what we call ‘the world’: to rationalize, to explain, and to master it. We endeavour to make the mesh ever finer and finer” (Popper, 1959: 38)¹.

Questa dinamica propria del lavoro scientifico spiega, ad esempio, perché il sistema eliocentrico proposto da Aristarco di Samo già nel secolo III a. C., con una terra dotata di due movimenti – rotazione attorno al proprio asse e traslazione attorno al sole, non si sia imposto rispetto al sistema geocentrico e geostatico che dominò l'astronomia antica. Conosciamo il modello di Aristarco grazie soprattutto alla testimonianza di Archimede nel suo *Arenario* (4–6). Poiché la parallasse delle costellazioni non si può apprezzare osservando dalla terra, Aristarco s'ingegnò per stabilire una distanza incommensurabile tra la terra e la sfera esterna delle stelle fisse. E, anche se non è stato confermato in modo esplicito né da Archimede né da altre fonti, potremmo ipotizzare che la sua spiegazione delle retrogradazioni dei pianeti fosse la stessa che avrebbe dato

¹ Le teorie sono reti che lanciamo per catturare ciò che definiamo mondo con lo scopo di razionalizzarlo, spiegarlo e dominarlo. E cerchiamo di fare in modo che la tessitura sia sempre più fitta.

Copernico molti secoli dopo, ossia: semplici effetti ottici osservati dalla terra e causati dall'avanzamento dei pianeti più veloci rispetto ai più lenti nelle loro orbite circolari. Tuttavia, il suo sistema astronomico non seppe dare una risposta ad altri problemi che la fisica della gravità aristotelica, seguita dallo stesso Aristarco, era incapace di integrare nel suo sistema: “si todos los cuerpos pesados caen en línea recta sobre la tierra, ¿cómo explicar por ejemplo, que el vuelo de los pájaros o el movimiento de las nubes no fuera siempre de este a oeste, si la tierra da una vuelta completa alrededor de su eje moviéndose de oeste a este a una velocidad enorme? ¿Por qué sigue habiendo caída vertical de los cuerpos sobre una tierra que no deja de rotar en torno a su eje? “(Rioja & Ordóñez, 1999: 121–124).

Queste domande non ottennero risposta fino a quando la fisica europea non scoprì il principio d'inerzia nel secolo XVII, e neppure Copernico seppe dare una risposta (Rioja & Ordóñez, 1999: 82). Come si può notare, i problemi dell'astronomia sono, fin dall'antichità greco-latina, problemi realmente scientifici, rientrando pienamente nella definizione popperiana della scienza come sistema d'ipotesi audaci che devono essere *falsificate*, ossia sottoposte all'implacabile critica della prova empirica e dell'errore, e ammesse come teorie scientifiche solo quando superano con successo ripetuti tentativi di falsificazione.

Però cosa dire dell'astrologia? Nello schema popperiano, è impossibile riconoscere all'astrologia uno statuto scientifico, precisamente perché la sua ipotesi di partenza –che i movimenti, le qualità naturali e le figure geometriche dei corpi celesti causano determinati effetti sul carattere e sul destino degli esseri umani sulla terra– non può essere sottoposta a falsificazione, attraverso un metodo sistematico di prova ed errore. In effetti, come dimostrato già da tempo (Carlson, 1985: 423–425), le prove empiriche delle previsioni astrologiche forniscono gli stessi risultati di un metodo di divinazione

astrale basato sul puro caso. Dunque, almeno nel modello di Popper, non possono essere considerate in alcun modo ipotesi scientifiche.

Kuhn (1970: 8) si distanzia dalla critica popperiana riguardo alla scientificità dell'astrologia e nega il suo statuto scientifico da un altro punto di vista. Che l'astrologia non faccia centro tante volte nelle sue previsioni non costituisce una prova sufficiente per non considerarla un discorso scientifico. In realtà, il problema dell'astrologia ha a che fare più con il fatto che non ha problemi né enigmi da risolvere, poiché i suoi punti di partenza offrono già tutte le risposte e ciò che resta da fare è unicamente applicare le regole dell'arte. I fenomeni di cui si occupa l'astrologia non possono essere oggetto di ricerca. Pertanto, anche se realmente gli astrologi avessero ragione e le stelle esercitassero un'influenza sul nostro carattere e sul nostro destino, l'astrologia continuerebbe a non essere scientifica, poiché le mancherebbe un campo proprio di fenomeni quantificabili cui applicare la ricerca.

Nell'antichità greco-latina, stranamente, i difensori dell'astrologia (μαθηματικὴ – Χαλδαικὴ – ἀποτελεσματικὴ τέχνη ο ἄστρολογία nel suo significato specifico) non assegnavano a questo sistema divinatorio lo statuto epistemologico di *scienza* (ἐπιστήμη), riservato ai discorsi assiomatici e ipotetico-deduttivi dell'aritmetica, della geometria e dell'astronomia geometrica (ἀστρονομία), bensì quello di *arte, tecnica o professione* (τέχνη). Come la medicina ed altre arti, l'astrologia era concepita come un sistema di regole e precetti formulati induttivamente a partire da un'esperienza millenaria e indissolubilmente vincolato all'esercizio pratico della professione. Dato che l'arte dell'astrologo, a sua volta, dipendeva dai calcoli precisi delle posizioni dei corpi celesti per poter formulare le previsioni, gli astrologi, in maggioranza, dovevano essere anche astronomi competenti, ma ciò non vuol dire che confondessero la natura eterogenea delle

due discipline che si occupavano della *dottrina delle stelle* (ἀστρολογία nel suo più ampio significato).

Almeno nel caso di Tolomeo, il celebre astronomo del II secolo d. C. sul quale s'incetra la nostra tesi dottorale, i suoi postulati metodologici sono particolarmente interessanti, in quanto fu l'unico che si preoccupò seriamente di definire i limiti epistemologici tra le due dimensioni possibili –quella astronomica e quella propriamente astrologica– della dottrina delle stelle. Come mettono in rilievo i primi tre capitoli degli Ἀποτελεσματικά (*Sugli effetti*, o, nel suo titolo bizantino, *Tetrabiblos*), Tolomeo concepiva entrambi i discorsi come epistemologicamente e metodologicamente eterogenei, ma complementari nella realizzazione di ciò che egli stesso definiva il “pronostico per mezzo dell'astronomia” (τὸ δι' ἀστρονομίας προγνωστικόν): da un lato, la dimensione astronomico–geometrica si articola come una scienza ipotetico–deduttiva capace di prevedere con enorme approssimazione le posizioni presenti e/o future dei corpi celesti; dall'altro, la ricerca su come queste posizioni condizionino il mondo sublunare, da un punto di vista fisico e qualitativo, costituisce un discorso induttivo sottomesso a regole di carattere generale, ma che non possono aspirare allo stesso grado di certezza dell'astronomia: così, il pronostico relativo agli effetti qualitativi dei movimenti celesti è per sua natura congetturale, studia un numero di gran lunga maggiore –a volte incalcolabile– di cause primarie e secondarie di carattere fisico e materiale, dove intervengono, mischiandosi in varia maniera, le qualità derivate dai quattro elementi (freddo, caldo, umido, secco), che si vedono condizionate dai movimenti e dalle interazioni dei corpi che popolano le regioni eterree del cielo. Per questo, nonostante le regole dell'arte siano comprensibili e conservino una coerenza interna, insiste Tolomeo, la certezza nella previsione degli effetti concreti di ogni caso particolare dipende in gran misura dalla competenza professionale di chi professa l'arte.

Come si può dimostrare, il caso di Tolomeo è singolare nella storia dell'astrologia antica a causa di una metodologia chiaramente innovatrice, in quanto cerca di mantenersi, nei limiti della possibilità, nell'ambito naturalista fornito dalla teoria delle qualità primarie e secondarie della fisica aristotelica. Come vedremo più avanti, il proposito del progetto di Tolomeo nel *Tetrabiblos* fu, almeno come punto di partenza metodologico, quello di *naturalizzare* la dottrina astrologica di radice greco-ellenistica, che, proveniente dalla Mesopotamia, si era diffusa da Alessandria d'Egitto e dall'Egitto tolemaico fino al mondo imperiale romano. Come hanno studiato Hübner (1998) e Pérez Jiménez (2017), l'ambizione di liberare il discorso astrologico da tutti gli elementi mitologici e religiosi che una tradizione millenaria aveva depositato nei suoi sedimenti non sempre riuscì a raggiungere i risultati previsti, proprio per la forza e inerzia di tali basi mitico-religiose che, fin dalle sue origini babilonesi ed egizie, avevano dato forma ai testi astrologici.

Pertanto, per avvicinarci al nostro oggetto di studio dobbiamo ammettere che ci sono elementi extra-scientifici (filosofici, ideologici, religiosi) che hanno contribuito alla costruzione delle teorie scientifiche nella maggioranza dei momenti storici, e specialmente nell'Antichità, e che devono necessariamente essere considerati per il vero apprendimento di queste teorie (Kuhn, 1962). Nel caso dell'astrologia greco-latina, questi elementi sono propriamente costitutivi del suo sistema discorsivo: la maggioranza dei difensori dell'astrologia riteneva che tali elementi non mettessero in pericolo la comprensione e l'utilità di quest'arte, dato che le regole su cui si basava si nutrivano di un'esperienza millenaria; i suoi detrattori, al contrario, consideravano senza alcun dubbio incomprensibili ed incoerenti i precetti dell'arte astrologica, non attribuendo alcun tipo di utilità ad un sapere che pretendeva di prevedere fatti che si sarebbero compiuti necessariamente e ineluttabilmente; tra gli uni e gli altri, Tolomeo provò un cammino

intermedio, ammettendo l'inconsistenza di molti aspetti irrazionali del discorso astrologico e cercando di sostituirli con cause eminentemente naturali.

Gli elementi mitico-religiosi, in effetti, si rivelano fondamentali nella totalità del processo storico che ora ci disponiamo ad inquadrare, dato che l'astrologia, per la sua natura predittiva, ha implicato sempre un posizionamento ideologico preliminare degli studiosi della materia, dalle sue origini più remote fino all'attualità. Qui, più che in altri ambiti, risultano fondamentali i citati elementi storici e ancor più il sostrato culturale, mitico e religioso.

CAPITOLO II

L'ASTROLOGIA DA BABILONIA A ISAAC ARGIRO:

APPROSSIMAZIONE STORICA

L'astrologia nell'antichità

Il quadro storico che ora iniziamo a delineare e che occuperà la maggior parte dell'introduzione intende situare nel suo contesto storico e astrologico le opere di riferimento di questa tesi: il *Tetrabiblos* di Tolomeo (Ptol. *Tetr.*) come punto di partenza; il *Commento Anonimo al 'Tetrabiblos' di Tolomeo* (Anon. *in Ptol.*), la cui composizione può essere collocata con buona probabilità ad Alessandria tra i secoli V–VI (Caballero–Sánchez, 2019: 131–148); la *Parafrasi al Commento Anonimo al 'Tetrabiblos' di Tolomeo* (Par. Anon. *in Ptol.*), recensione autografa di Isaac Argiro, redatta a Costantinopoli nell'ultimo quarto del XVI secolo (Caballero–Sánchez, 2013: 99–103). A tal fine analizzeremo le coordinate storiche e scientifiche relative alla tradizione astronomica e astrologica che hanno dato forma a queste opere. Questo ci porterà a seguire l'evoluzione dell'astrologia nell'antichità e al di là della stessa, specialmente nel processo di ricezione dell'astrologia antica nella Grecia bizantina e nella Spagna umanistica del secolo XVI.

Astronomia e Astrologia

Prima di arrivare al sistema astronomico tolemaico con la Terra al centro dell'universo, circondata dalle sette sfere eteree di Luna, Mercurio, Venere, Sole, Marte, Giove e Saturno, e, all'esterno, dalla sfera delle stelle fisse e dei segni dello Zodiaco, l'astronomia e l'astrologia percorsero un lungo cammino, in cui partirono dalla stessa origine per poi dividersi in due diversi ambiti del sapere.

Astronomia e astrologia s'intendono oggi come aree indipendenti e senza alcuna relazione reciproca, non solo riguardo agli obiettivi di ciascuna disciplina, ma anche riguardo alle metodologie di lavoro applicate per arrivare a tali obiettivi. Per astronomia intendiamo la scienza fisico–matematica che studia le posizioni e i movimenti degli astri;

l'astrologia, come già detto, è il sapere tecnico che studia gli effetti fisici che detti movimenti producono sugli esseri umani e sui fenomeni terrestri.

Questa dicotomia tra le due discipline è, d'altro canto, un concetto relativamente recente. Nelle sue origini babilonesi, i Caldei non conoscevano tale distinzione: i sacerdoti della Mesopotamia antica, come quelli dell'antico Egitto, erano allo stesso tempo astrologi e astronomi, “durante muito tempo (seguramente mais de 45 séculos) a Astrologia e Astronomia confundiam-se. Os sacerdotes da Mesopotâmia antiga eram também astrónomos.” (Simões, C. & Fernandes, J., 2000: 1). La differenziazione concettuale tra i due campi della conoscenza appartiene più all'impostazione culturale greca, in particolare ellenistica, quando un processo di razionalizzazione del sapere raggiunge il suo culmine. “And it was from the very idea of such an art as astrology came into Greece (...) at the same time as they advanced rational thought in theology and philosophy and even in mathematical science”. (Tester, 1990: 11).

In effetti, tale distinzione neppure si intravede nei testi e commenti che espongono le origini della divinazione astrale. Così, ad esempio, Cicerone dice della divinazione in generale che è un “presentimento e conoscenza del futuro” (Cic.div. 1.1: *divinationem, quam Graeci μαντικήν appellant, id est praesensionem et scientiam rerum futurarum*) e segnala gli “Assiri” (confondendoli con i Babilonesi) e, tra essi, i Caldei come primo popolo che si occupò di osservare il cielo e indovinare il futuro interpretandone i segnali (Cic.div. 1.2;). A sua volta, dell'astrologia in particolare (*de ista arte*), Firmico Materno sostiene che è capace di procurare “*omnem divinitatis scientiam consequantur*” (math. 2.30.15).

Parallelamente, la comprensione delle differenze di contenuto e scopi tra i due campi risulta del tutto chiara nel discorso anti-astrologico di Sesto Empirico, quando manifesta:

Περὶ ἀστρολογίας ἢ μαθηματικῆς πρόκειται ζητῆσαι οὔτε τῆς τελείου ἔξ ἀριθμητικῆς καὶ γεωμετρίας συνεστῶσης (ἀντειρήκαμεν γὰρ πρὸς τοὺς ἀπὸ τούτων τῶν μαθημάτων) οὔτε τῆς παρὰ τοῖς περὶ Εὐδόξον καὶ Ἴππαρχον καὶ τοὺς ὁμοίους προρρητικῆς δυνάμεως, ἦν δὴ καὶ ἀστρονομίαν τινὲς καλοῦσι (τήρησις γὰρ ἐστὶν ἐπὶ φαινομένοις ὡς γεωργία καὶ κυβερνητική, ἀφ' ἧς ἔστιν αὐχμούς τε καὶ ἐπομβρίας λοιμούς τε καὶ σεισμούς καὶ ἄλλας τοιουτώδεις τοῦ περιέχοντος μεταβολὰς προθεσπίζειν), ἀλλὰ πρὸς γενεθλιαλογίαν, ἦν σεμνοτέροις κοσμοῦντες ὀνόμασιν οἱ Χαλδαῖοι μαθηματικούς καὶ ἀστρολόγους σφᾶς αὐτοὺς ἀναγορεύουσιν, ποικίλως μὲν ἐπηρεάζοντες τῷ βίῳ, μεγάλην δ' ἡμῖν ἐπιτειχίζοντες δεισιδαιμονίαν, μηδὲν δὲ ἐπιτρέποντες κατὰ τὸν ὀρθὸν λόγον ἐνεργεῖν². (*M* 5.1–2)³

Come si può notare, il processo progressivo di definizione di entrambe le prospettive della conoscenza degli astri è completamente concluso nell'epoca di Sesto Empirico (secoli II–III). Come già segnalato nell'introduzione metodologica, solo mezzo secolo prima Tolomeo è perfettamente cosciente di questa distinzione concettuale. Così si può osservare al principio stesso del *Tetrabiblos*, quando avverte Siro, destinatario dell'opera, che nell'*Almagesto* già ha avuto modo di approfondire i movimenti celesti,

² Mutschmann- Mau (a cura di), 1961.

³ “Nos proponemos investigar acerca de la astrología o la matemática, pero no de la ciencia completa compuesta de aritmética y geometría (pues ya hemos refutado a quienes profesan estas disciplinas) ni tampoco de la facultad de predicción cultivada por Eudoxo, Hiparco y otros parecidos, a la que algunos llaman también astronomía (pues ésta, como la agricultura y el arte de navegar, consiste en la observación de fenómenos, y por medio de ella se pueden predecir sequías, inundaciones, plagas, terremotos y otros trastornos semejantes de la bóveda celeste), sino contra la ciencia genetliaca, que los caldeos adornan con nombres más pomposos, llamándose a sí mismos «matemáticos» y «astrólogos», insolentándose de formas varias con la gente corriente, levantando contra nosotros un gran muro de superstición y no permitiéndonos llevar nada a cabo siguiendo la recta razón” (Bergua Cavero [trad.], 1977: 199).

mentre in questo nuovo testo pretende sviluppare un altro tipo di “pronostico astronomico”, diverso ma complementare rispetto a quanto trattato nell'opera precedente:

Τῶν τὸ δι’ ἀστρονομίας προγνωστικὸν τέλος παρασκευαζόντων,
ὧ̃ Σύρε, δύο τῶν μεγίστων καὶ κυριωτάτων ὑπαρχόντων, ἐνὸς μὲν
τοῦ πρώτου καὶ τάξει καὶ δυνάμει, καθ’ ὃ τοὺς γινομένους
ἐκάστοτε σχηματισμοὺς τῶν κινήσεων ἡλίου τε καὶ σελήνης καὶ
ἀστέρων πρὸς ἀλλήλους τε καὶ τὴν γῆν καταλαμβανόμεθα,
δευτέρου δέ, καθ’ ὃ διὰ τῆς φυσικῆς τῶν σχηματισμῶν ὑτῶν
ιδιοτροπίας τὰς ἀποτελουμένας μεταβολὰς τῶν ἐμπεριεχομένων
ἐπισκεπτόμεθα⁴ (*Tetr.* 1.1.1)⁵.

L’astrologia ellenistico–romana costituisce il momento di maggior splendore di questa disciplina, grazie all’opera di un gruppo di astronomi e astrologi che scrivono in greco e latino, ma che accolgono nella loro opera la tradizione mesopotamica ed egizia. Questa tradizione astrologica fu, infatti, un riflesso fedele del sincretismo che caratterizzò l’epoca ellenistica e romana in tutte le sue manifestazioni culturali. Questa sintesi finì col consolidarsi

“de tal manera que en toda la zona oriental del Imperio romano – desde Magna Grecia hasta Mesopotamia y desde Tracia hasta Egipto– el mundo helenizado tiene un vehículo común de comunicación y un sistema común de referencias culturales y religiosas, una misma geografía cósmica y metacósmica y un

⁴ Hübner (a cura di), 1998.

⁵ “Tra le discipline che si pongono come fine la previsione astronomica, Siro, ce ne sono due che si distinguono per essere le più importanti e autorevoli: la prima per ordine e efficacia ci permette di comprendere, ogni volta che si verificano, i movimenti del sole, della luna e delle stelle nelle loro configurazioni reciproche con la terra; nella seconda esaminiamo, per la natura insita in tali configurazioni, i cambiamenti che hanno luogo nell’ambito da esse compreso”. Feraboli (Trad), 1989.

mismo reconocimiento de la posición del hombre dentro de ella”

(Calvo–Martínez, 1992: 64).

Nella civiltà “comune” (κοινή) del bacino orientale del Mediterraneo doveva svilupparsi, dunque, l’opera astrologica di Tolomeo, una delle più innovative e significative dell’antichità, ma fino ad allora il cammino fu complesso e non sempre lineare. Così complesso e tortuoso come risultò il cammino della ricerca storiografica, che ebbe bisogno, dal punto di vista tecnico, dello sviluppo degli studi archeologici e linguistici –specialmente per quanto riguarda la decifrazione del linguaggio cuneiforme– e, dal punto di vista epistemologico, di un cambiamento concettuale riguardo alla conoscenza e al sapere, al di là dei rigidi schemi dell’empirismo razionalista.

Origini dell’Astrologia

L’origine dell’astrologia è stata sempre oggetto di dibattito ma non è il nostro obbiettivo studiarlo adesso in dettaglio. Ci limitiamo qui a offrire una rassegna molto breve della controversia tra gli stessi autori classici, i quali si sono divisi nell’attribuirle un’origine caldea o egizia. Alcune tradizioni greche, specialmente a partire dall’epoca ellenistica, situano la nascita dell’astrologia in Egitto: ad esempio, Diogene Laerzio affermava che gli Egiziani si attribuivano l’invenzione di geometria, astrologia e aritmetica⁶.

Al contrario, altri autori classici localizzavano l’origine dell’astrologia in Babilonia, da cui proviene il termine *Caldei* per indicare gli astrologi nella letteratura

⁶ Αἰγύπτιοι μὲν γὰρ Νεῖλου γενέσθαι παῖδα Ἦφαιστον, ὃν ἄρξαι φιλοσοφίας, ἧς τοὺς προεστῶτας ἱερέας εἶναι καὶ προφήτας (...). Τὸν κόσμον γενητὸν καὶ φθαρτὸν καὶ σφαιροειδῆ· τοὺς ἀστέρας πῦρ εἶναι, καὶ τῇ τούτων κράσει τὰ ἐπὶ γῆς γίνεσθαι· σελήνην ἐκλείπειν εἰς τὸ σκίασμα τῆς γῆς ἐμπίπτουσιν· τὴν ψυχὴν καὶ ἐπιδιαμένειν καὶ μετεμβαίνειν· ὑετοὺς κατὰ ἀέρος τροπὴν ἀποτελεῖσθαι· τὰ τε ἄλλα φυσιολογεῖν, ὡς Ἐκαταῖός τε καὶ Ἀρισταγόρας ἱστοροῦσιν. Ἔθεσαν δὲ καὶ νόμους ὑπὲρ δικαιοσύνης, οὓς εἰς Ἑρμῆν ἀνήνεγκαν· καὶ τὰ εὐχρηστα τῶν ζώων θεοὺς ἐδόξαζον. Λέγουσι δὲ καὶ ὡς αὐτοὶ γεωμετρίαν τε καὶ ἀστρολογίαν καὶ ἀριθμητικὴν ἀνεῦρον. Καὶ τὰ μὲν περὶ τῆς εὐρέσεως ὧδε ἔχει (1.11).

greco–romana. In quest’ambito emerge il riferimento tacito all’origine caldea dell’astrolatria nel dialogo *Epinomide*⁷, attribuito a Platone o al suo discepolo Filippo di Opunte. Così come le affermazioni di Cicerone sull’arte della previsione dei Caldei, che sembrano dipendere dalla testimonianza platonica⁸.

Possiamo parlare, inoltre, di un terzo gruppo di “opinions éclectiques, qui partagent l’objet du débat, adjugeant l’astronomie aux Égyptiens, l’astrologie aux Chaldéens” (Bouché–Leclerq 1899: 51–52). Tolomeo non attribuisce chiaramente l’origine dell’astrologia ai Caldei, ma attribuisce agli Egiziani l’invenzione della specialità della *iatromatematica* o medicina astrologica.⁹

Babilonia

L’analisi astro–archeologica, attraverso la decifrazione dei testi cuneiformi della biblioteca di Assurbanipal a Ninive, non lascia dubbi sulla assegnazione della prima origine dell’analisi astronomica a Babilonia (Neugebauer 1975: 348).

Come già segnalavano le fonti antiche (cf. *supra*, n. 6, n. 7), le condizioni geografiche della regione costituirono uno stimolo estremamente favorevole per l’osservazione del cielo. È così che si sviluppò un sistema politeistico dinamico che,

⁷ Pl., *Epin.* 987a παλαιὸς γὰρ δὴ τρόπος ἔθρεψεν τοὺς πρώτους ταῦτα ἐννοήσαντας διὰ τὸ κάλλος τῆς θερινῆς ὥρας, ἣν Αἴγυπτός τε Συρία θ' ἰκανῶς κέκτηται, φανεροὺς μὲν ὡς ἔπος εἰπεῖν ἀστέρας αἰεὶ σύμπαντας καθορῶντας, ἅτε νεφῶν καὶ ὑδάτων ἀπόπροσθεν αἰεὶ τοῦ κόσμου κεκτημένους, ὅθεν καὶ πανταχόσε καὶ δεῦρ' ἐξήκει, βεβασανισμένα χρόνῳ μυριετῆ τε καὶ ἀπείρῳ. (Astius, [A cura di], 1814.). “Pues ha sido una forma de vida antigua la que educó a quienes por primera vez reflexionaron sobre estos asuntos gracias a la belleza de la estación estival, como la que en abundancia tienen Egipto y Asiria, observando, por así decir, a cielo abierto todos los astros sin cesar, pues poseían una región del mundo siempre exenta de nubes y lluvias; desde allí esos estudios se extendieron por todas partes hasta llegar aquí, probados por una antigüedad milenaria” (de Azcárate [trad.], 1872).

⁸ Cic., *div.* 1.2: *Principio Assyrii, ut ab uitimis auctoritatem repetam, propter planitiam magnitudinemque regionum quas incolebant, quum caelum ex omni parte patent atque apertum intuentur, trajectiones motusque stellarum observitaverunt (...)* *Qua in natione Chaldaei non ex artis, sed ex gentis vocabulo nominati diuturna observatione siderum scientiam putantur effecisse, ut praedici posset, quid cuique eventurum et quo quisque fato natus esset.* (Dick [a cura di], 2003).

⁹ τούτοις δὲ ὡς ἔοικε συνεγνωκότες οὕτως ἔχουσι καὶ οἱ μάλιστα τὴν τοιαύτην δύναμιν τῆς τέχνης προαγαγόντες Αἰγύπτιοι συνῆψαν πανταχῇ τῷ δι' ἀστρονομίας προγνωστικῶ τὴν ἰατρικὴν.” (Ptol., *Tetr.* 1.3.18).

radicato nella pratica sistematica dell'osservazione del cielo, perfezionata dai sacerdoti, si converte in una dottrina astrale che uniforma la religione babilonese preesistente e la trasforma definitivamente (Jastrow, 1921: 432). Si tratta di un sistema complesso, che trascende politica e religione, in cui la conoscenza degli astri corrisponde per i sacerdoti ad una scienza sacra (Cumont, 1960: 25). I sacerdoti-astrologi sono esperti, *ummânu*, veri saggi scribi che si formano nelle cinque discipline sacre: osservazione celeste, divinazione, cura, erboristeria e lamentazioni (Parpola 1983 apud Verderame, *Historiae*, 2008: 52). Fin dalle sue origini, la teoria astrale dell'universo "no es fruto del pensamiento popular, sino el resultado de un largo proceso de razonamientos especulativos llevados a cabo en restringidos círculos eruditos" (Jastrow, 1921: 236).

Questa pratica si sviluppa esclusivamente nell'ambito della corte ed è subordinata alla dipendenza dal sovrano. I sacerdoti di Babilonia si dedicavano a decifrare profezie per i re ed il paese. In questo modo, si produce l'introduzione nell'ambito religioso del concetto qualificante dell'astrologia, la predizione, la possibilità di verificare attraverso gli astri l'influenza divina sull'uomo (Oppenheim 1997: 206). La predizione di determinati avvenimenti sulla Terra a partire dal comportamento degli astri è precisamente la definizione dell'arte astrologica e presuppone la credenza in una diretta relazione tra ciò che succede nel firmamento e ciò che capita sulla Terra (Tester 1990: 26). Una delle prime manifestazioni testuali di questa credenza si trova nella *Orazione agli dei della notte*, testo babilonese datato intorno al 1800 a. C., in cui già si fa riferimento all'influenza delle stelle sugli accadimenti della Terra e compaiono menzionate 17 stelle che si devono utilizzare nel determinare il futuro con tecniche divinatorie.

Ma la maggior fonte d'informazione è fornita dalle tavolette rinvenute tra i resti della biblioteca del palazzo di Asurbanipal e, specialmente, da quelle definite *Enuma Anu*

*Enlil*¹⁰. Anche se non è stata effettuata una datazione esatta delle stesse, è unanime l'opinione secondo cui sarebbero anteriori al secolo VII a. C. Nelle stesse risulta chiara l'istituzione di una relazione di causa–effetto tra l'osservazione degli astri e le conseguenze sulla Terra, manifestate attraverso predizioni che i sacerdoti effettuano in rapporto al re e alla collettività, così come al destino del paese, ma mai a soggetti individuali.

Lo studio di queste tavolette mostra in maniera esplicita che la conoscenza astrologica inizia con l'osservazione del corso della Luna e la previsione del ritorno periodico delle eclissi: “Comenzaron por delimitar la duración de los días y las noches, después siguieron por el orto y el ocaso de la Luna y por las apariciones y ocultamientos de Venus” (Dereck & Julia Parker, 1983: 7). L'osservazione diretta dei fenomeni celesti si utilizza per misurare il tempo e fissare le date dei calendari sacri, il che dà luogo alla registrazione delle tavole astronomiche. Questi diari celesti, osservazioni metereologiche ed astronomiche annuali, sono la base dei calcoli necessari per la realizzazione delle predizioni, per passare dai fenomeni planetari ai pronostici terrestri, la consacrazione del pensiero verticale (Von Stuckrad, 2005: 74).

Per i Caldei, i pianeti sono astri, non dei (Kunth, 2017: 17); la luna, il sole e i cinque pianeti sono gli *interpreti del cosmo*, e come tali ci si riferisce nelle tavolette ai sette nell'ordine denominato paleo–babilonese: Luna, Sole, Giove, Venere, Saturno, Mercurio e Marte; attraverso questi si manifestano agli uomini i propositi degli dei, giacché “el cielo reproduce exactamente la tierra y el conocimiento de sus leyes lleva a desentrañar el futuro de ésta” (Pérez Jiménez, 1992: 4).

Questa base ideologica porta ad un determinismo universale, a riconoscere l'esistenza di un destino astrale che governa gli stessi dei, retto da una provvidenza

¹⁰ Al gruppo ci si riferisce collettivamente con l'*incipit* della prima tavoletta: “Quando gli dei Anu ed Enlil”.

sovrana che stabilisce l'armonia cosmica. Gli dei del cielo sono anche soggetti alle leggi matematiche e la loro attività può essere predetta con esattezza, infatti dal carattere immutabile delle leggi che governano il cielo deriva il carattere eterno del mondo, che si ripete in cicli cosmici. Nelle parole di Cumont "astrology is only a branch of mathematics, which the heavens have revealed to mankind by their periodic movements." (1960: 34).

La determinazione di questi processi esige lo sviluppo dell'astronomia scientifica e della matematica, chiave dello sviluppo della prima, poiché fu il sistema babilonese sessagesimale e di scrittura posizionale numerica che permise i calcoli complessi necessari (Hoskin, 1992: 55). Era una vera astronomia scientifica, nel senso che era quantitativa e predittiva e si basava su registri d'osservazione prolungati, la cui analisi mette in evidenza l'applicazione di un sistema matematico complesso (Neugebauer, 1975: 541). La raccolta sistematica di dati sulle effemeridi astronomiche e sui corpi celesti con i loro movimenti permette l'applicazione di questi sistemi matematici all'attività predittiva.

Un altro documento essenziale per la conoscenza dell'astrologia caldea è il *Mul Apin* (così chiamato per il suo *incipit*), corrispondente alla prima costellazione dell'anno dell'Aratro. Le prime analisi delle tavolette datarono il testo al 2300 a. C., ma questa data è stata respinta grazie all'analisi effettuata da Hunger & Pingree, (1989: 9), che stabiliscono una data compresa tra il 1000 e il 700 a. C. Il testo elenca i nomi di 66 stelle e costellazioni e raccoglie molteplici annotazioni dei movimenti astrali. Di gran rilievo ai fini astrologici è l'uso delle costellazioni che attraversano la fascia su cui si muovono i pianeti (zodiaco), come riferimento per determinarne con maggior precisione posizione e movimento (Rogers, 1998: 9–28). Si considerano le costellazioni sull'eclittica come mezzo per misurare il tempo, e non molto tempo dopo si utilizzeranno per predire gli accadimenti di rilievo per la collettività.

In effetti, per ottenere precisione nell'elaborazione dei diari astronomici si adottò la divisione dell'eclittica in 12 parti di 30 gradi, probabilmente in epoca achemenide, dopo la conquista persiana di Babilonia. Questa divisione astratta, realizzata indipendentemente dalla dimensione reale delle costellazioni, presuppone un avanzamento qualitativo nell'astrologia babilonese, che passa dal lavorare con le costellazioni reali al farlo con i segni fittizi creati come segmenti dell'eclittica, e si deve considerare come un vero e proprio sistema proto-zodiacale (Van der Waerden, 1986: 78).

Egitto

Come segnala Dupuis in *L'origine de tous les cultes, ou la religion universelle* 1794, (*apud* Cumont, 1960: 15), “the primary source of religion was the spectacle of celestial phenomena and the ascertainment of their correspondence with earthly events (...) the myths of all peoples and all times were nothing but a set of astronomical combinations”. Il vincolo principale tra religione e astri si sviluppa in forma di semplice adorazione degli astri (astrolatria). Esistono numerosi elementi per difendere l'esistenza di un'astrolatria radicata nell'antico Egitto, dove, d'altro canto, il sole è una forza divina di scarsa trascendenza astrologica. Si può dire che, inizialmente, non esista in Egitto un'interpretazione astrologica dei fenomeni celesti, nel senso dell'aspettativa di un'influenza di costellazioni e pianeti sulla vita terrena. In realtà, anche in presenza di elementi astronomici propri, specialmente i decani¹¹, è difficile difendere l'esistenza di

¹¹ “Les Égyptiens, dès le temps des Pharaons, avaient donc semé le long de la route diurne et nocturne du Soleil toute espèce de génies, qui lui disputaient pour ainsi dire la maîtrise du temps, de qui il obtenait le passage au moyen de charmes magiques, et qui, lui couché, régnaient enfin à sa place sur le monde. Les plus puissants, ceux qui étaient attachés à des étoiles, constellations ou parties de constellations, situées sur la route du Soleil, étaient les décans. Cette route du Soleil n'était pas, comme l'écliptique grecque, un grand cercle de la sphère oblique sur l'équateur; mais plutôt une large bande, allant d'un tropique à l'autre et dont l'équateur formait la ligne médiane. Les cercles diurnes, parallèles à l'équateur, que décrit le Soleil d'un solstice à l'autre, remplissent, en effet, toute cette zone, et c'est un raisonnement enfantin, sans doute, mais logique à sa façon, que de considérer comme étant sur la route du Soleil les étoiles qui se lèvent et se couchent aux mêmes points de l'horizon que lui (...) On ne rencontre pas en égyptien -et ceci est à

elementi astrologici genuinamente egiziani, “astrology was unknown in ancient Egypt: it was not until the Persian period, about the sixth century, that it began to be cultivated there” (Cumont, 1960: 63–66) quando l’insegnamento sacerdotale fa penetrare le conoscenze caldee nel suo sistema di credenze .

In realtà, neanche l’astronomia ha goduto in Egitto di un grande sviluppo, dati i limiti dell’aritmetica e della geometria nella civiltà egizia. Questo portò l’astronomia a rimanere ad un livello imperfetto che praticamente non aveva rapporti con l’astronomia matematica dell’era ellenistica (Neugebauer, 1975: III 559). Il picco della conoscenza astrologica egizia non viene raggiunto fino agli inizi del sincretismo con le conoscenze e le credenze mesopotamiche e greche.

L’uso dei fenomeni celesti da parte degli Egiziani può essere qualificato come pragmatico o “utilitarista”, incentrato sull’organizzazione delle pratiche civili, religiose ed economiche. L’elemento centrale della loro attività astronomica consiste nel fissare i calendari, per i quali la ricerca di precisione impegna grandi energie nell’osservazione e nell’analisi, dato che i calendari costituiscono il centro delle necessità agricole e liturgiche. In essi si seguono inizialmente i movimenti di Sole, Luna, Sirio e Venere (de Toro y Llaca, 1999: 10).

Lo studio dell’evoluzione di questi calendari ci consente di riconoscere il lento sviluppo della religione astrale egizia, dall’astrolatria all’astrologia: le prime manifestazioni di uno studio degli astri consistono in semplici tavole astronomiche, per seguire il movimento dei corpi celesti, tra cui emergono quelle relative a Sirio, poiché la prima apparizione di Sirio nel cielo mattutino indicava il principio dell’anno egizio di 365

considérer- de nom spécifique ou devenu tel comme decanus. Les décans sont désignés par quantité de synonymes, et même sekod (qui précèdent et suivent le Soleil), nom qui conviendrait aussi bien et mieux aux planètes. (...) Le total des décans obtenus de la sorte à l’époque pharaonique est de 40. Il n’est pas encore question du nombre fatidique de 36, correspondant au fractionnement des signes zodiacaux en tiers ou de la somme des degrés du cercle en groupes de 10 degrés” (Bouché-Leclercq, 1899: 220-221).

giorni con 5 addizionali (ἐπαγόμενοι). Già Erodoto ci segnala che πρώτους Αἰγυπτίους ἀνθρώπων ἀπάντων ἐξευρέειν τὸν ἐνιαυτὸν δωδέκα μέρεια δασαμένους τῶν ὥρέων ἐς αὐτόν, ταῦτα δὲ ἐξευρέειν ἐκ τῶν ἄστρον ἔλεγον” (Hdt. 2.4)¹². Successivamente, come si può apprezzare dai calendari diagonali rinvenuti nei sarcofagi, la sua struttura si fa più complessa, e in questi orologi stellari compaiono i decani rappresentati su di uno zodiaco lineare. Sono state rinvenute liste di decani associati alle tavole orarie di stelle di 10 giorni all’interno di sarcofagi a partire dalle dinastie XI e XII di Asiut (Neugebauer, 1983: 205–209).

Un passo decisivo verso l’astrologia si compie proprio grazie allo sviluppo della teoria dei decani, considerati *Signori dell’Universo*, stelle o costellazioni situate in una fascia equatoriale parallela all’eclittica, a cui si attribuiscono poteri divini e la capacità di influire sugli uomini. Solo nell’ellenismo verrà rielaborata una nuova dottrina dei decani, in virtù della quale si divide ogni segno dello Zodiaco in tre segmenti (o decani) di 10°; la loro importanza astrologica si accentuerà con l’essere vincolati a diverse predizioni, specialmente nel campo della melotesia (sistema di assegnazioni astrali che, in virtù del rapporto microcosmo–macrocosmo, vincola parti e organi interni del corpo umano agli astri) e dell’alchimia (Neugebauer, 1983: 211).

Grecia

Qualsiasi culto siderale propriamente detto è estraneo ai Greci, almeno negli stadi iniziali della religione greca. Nonostante occupassero un posto d'onore all'interno del *pantheon*, questi dei godettero inizialmente di uno scarso rilievo nella religione ellenica, dato che gli dei della Grecia non si riducevano a potenze cosmiche, ma erano anche terreni ed antropomorfi. Così attesta la letteratura antica: è assente in Omero ed Esiodo qualsiasi

¹² Rosén (A cura di), 1987.

riferimento all'astrolatria e all'astrologia. Aristofane distingue i Greci dai barbari per il fatto che questi adoravano il sole e la luna come divinità: ἡ γὰρ Σελήνη καὶ πανούργος Ἥλιος ὑμῖν ἐπιβουλεύοντε πολὺν ἤδη χρόνον τοῖς βαρβάροισι προδίδοτον τὴν Ἑλλάδα (Ar., *Pax* 406–408)¹³.

Fu necessaria una complessa sinergia di fattori politici, mitici, filosofici e religiosi per introdurre l'astrologia nel pensiero greco. Mentre astronomia e matematica babilonesi si integrano con facilità, non si muove allo stesso modo l'astrologia predittiva. Cicerone cita Eudosso quando afferma: *Chaldaeis in praedictione et in notatione cuiusque vitae ex natali die minime esse credendum*¹⁴ (Cic. *div.* 2.87.10)¹⁵.

Più che di un vero sistema geometrico del mondo, dobbiamo parlare di una cosmografia naturalista quando ci riferiamo a quella sviluppata dai sapienti ionici nei secoli VII–VI a. C. In opposizione ai maestri tradizionali dei Greci –poeti come Omero, Esiodo, Archiloco, etc.– i pensatori ionici intrapresero la ricerca di un'interpretazione dell'Universo che non rinunciava alla speculazione teorica né a certi simboli mitici, ma cercava sempre di spiegare i fenomeni con ragioni ed argomenti. Il loro interesse s'incentrò sulla ricerca della relativa φύσις e non tanto sul mito, il che li condusse a ideare i primi modelli astronomici del pensiero greco.

“En este sentido, con los monismos jonios aparecen los primeros atisbos diferenciales de pensamiento respecto de la forma en que el hombre explica el mundo en que vive. Es allí donde se intentan resolver los problemas del universo, solo por la razón,

¹³ Henderson (a cura di), 1998. “Se trata de Selene y el bribón de Helios, confabulados desde hace tiempo contra vosotros: los dos han traicionado a la Hélade en favor de los bárbaros” (Macía Aparicio [trad.], 1998).

¹⁴ “No debe darse crédito alguno a los caldeos que predicen y determinan la vida de cada hombre en función del día de su nacimiento” (Escobar [trad.], 1999).

¹⁵ Plasberg & Ax (ed), 1987.

oponiéndose a utilizar explicaciones puramente mágicas o teológicas” (Schneider 2005: 5)¹⁶.

Il fattore comune a tutte le loro interpretazioni cosmologiche è la determinazione dell’unità sostanziale del mondo, quale che sia l’elemento considerato primordiale, da cui si deduce il principio di interrelazione di tutti gli elementi del cosmo. In effetti, in accordo con questa visione panteista del cosmo, ogni parte del mondo sarebbe rigorosamente inserita nel tutto secondo un piano intelligente e gli accadimenti naturali avrebbero luogo seguendo leggi precise e ineluttabili, oltre che sempre vigenti e d’applicazione universale (Álvarez, 2008: 21). Nei sistemi naturali descritti dai presocratici monisti, la ricerca prendeva come punto di partenza la fonte originaria di tutte le cose, il principio o ἀρχή da cui nasce tutto il resto e dove alla fine tutto dovrà ritornare.

Talete di Mileto (624–546) è pioniere in Ionia di questo nuovo stile di ricerca sulla natura. Sostiene che il principio del cosmo, e di tutto ciò che vive, è quello umido, sostanza primordiale in cui tutte le cose germinano, crescono e muoiono. La sua cosmografia deve molto a Egiziani e Babilonesi: la terra è un disco piatto che si posa sull’acqua ed è circondata da una semisfera d’aria e fuoco, in cui orbitano i corpi celesti, che durante la notte compiono un viaggio sotterraneo dal tramonto all’alba. La tradizione mitica del viaggio sotterraneo degli astri è testimoniata dai versi di diversi autori lirici come Alcmane e nella *Nannó* di Mimnermo:

Ἡέλιος μὲν γὰρ ἔλαχεν πόνον ἥματα πάντα,
οὐ δέ ποτ’ ἄμπαυσις γίνεται οὐδεμία
ἵπποισίν τε καὶ αὐτῷ, ἐπεὶ ῥοδοδάκτυλος Ἥως

¹⁶ In questo senso, con i monismi ionici appaiono i primi accenni differenziali di pensiero rispetto alla forma in cui l’uomo spiega il mondo in cui vive. Ed è lì che si cerca di spiegare i problemi dell’universo solo con il ragionamento, opponendosi all’utilizzo di spiegazioni puramente magiche o teologiche.

Ὠκεανὸν προλιποῦς' οὐρανὸν εἰσαναβῆ·
τὸν μὲν γὰρ διὰ κῦμα φέρει πολυήρατος εὐνή
ποικίλη Ἥφαιστου χερσὶν ἐληλαμένη
χρυσέου τιμήεντος, ὑπόπτερος, ἄκρον ἐφ' ὕδωρ
εὔδονθ' ἀρπαλέως χώρου ἀφ' Ἑσπερίδων
γαῖαν ἐς Αἰθιοπῶν, ἵνα δὴ θοὸν ἄρμα καὶ ἵπποι
ἐστᾶσ', ὄφρ' Ἥως ἠριγένεια μόλη·
ἔνθ' ἐπεβήσεθ' ἔων ὀχέων Ὑπερίονος υἱός¹⁷.

Una generazione dopo, Anassimandro raccoglie il testimone della istoriή περί φύσεως. L'elenco dei titoli delle opere di Anassimandro che ci fornisce il lessico *Suda*¹⁸ mette in chiaro la vastità dei suoi interessi, dallo studio del cielo alla descrizione geografica dell'ecumene (con il disegno della prima mappa del mondo). Prendendo le distanze da Talete, dà al principio il nome di ἄπειρον (“infinito”, “illimitato”, “indefinito”), ossia, una natura indistinta e inesauribile che dà origine a tutte le cose, ma non si confonde con nessuna di esse. Nel campo della cosmografia, gli apporti di Anassimandro possono giustamente essere considerati rivoluzionari; senza di essi non si spiegherebbe il progresso qualitativo ed esponenziale dell'astronomia greca a partire dai pitagorici.

I principali enunciati del suo sistema del mondo sono i seguenti: a) Non è necessario postulare un viaggio sotterraneo dei corpi celesti durante la notte, dato che il cielo si estende in ogni parte attorno alla terra; questo vuol dire che i corpi celesti si

¹⁷ B. Gentili e C. Prato.(ed.), 1979. “Al sol tocóle en suerte penosa labor cotidiana, / y nunca le llega descanso alguno, / ni a él ni a sus caballos, / una vez que Aurora, la de rosados dedos, / a Océano abandona para subir al cielo. / Pues a él un amable lecho cóncavo, / por las manos de Hefesto en oro precioso labrado, / por el mar lo transporta con sus alas / sobre la superficie de las aguas, mientras duerme, plácidamente / desde la región de las Hespérides / hasta la tierra de los etiopes, / donde su carro veloz y sus caballos están detenidos, / esperando la llegada de Aurora, hija del amanecer. / Allí monta en su carro el hijo de Hiperión” (Suárez de la Torre, 1985: 5).

¹⁸ Suda: D-K 12 A 2: fr. Anassimandro: “Escribe: *Sobre la Naturaleza, Un Perimetro de la Tierra, Sobre las estrellas fijas, Una esfera celeste y algunas otras cosas*” (Eggers Lan & Juliá (Trad.), 1986: 84).

muovono attorno ad una terra cilindrica; b) La terra, che ha “la forma di un tamburo di colonna” (12 B 5 DK) e sulla cui faccia superiore si estende l’ecumene, resta immobile, sospesa nello spazio, e nulla la sostiene; c) Nel cielo c’è profondità e distanza relativa degli astri rispetto alla terra, ossia, non tutti i corpi celesti si trovano alla stessa distanza dalla terra. Alle origini, il cosmo era un’enorme sfera di fuoco attorno alla massa umida e terrea che ne occupava il centro. La pressione dell’aria esalata dal centro verso la cintura di fuoco frammentò il cielo in una successione di “ruote” o anelli di fuoco circondati da aria compressa e perforati in alcuni punti della loro superficie, da cui filtrava la luce fino alla terra: la più vicina a questa è la ruota delle stelle fisse, poi si trova l’anello della luna e, ai limiti del cosmo, quello del sole (Couprie, 2011: 99–120).

Anassimene (590–528 a. C.) viene similmente inserito all’interno della tradizione monista della Ionia arcaica, in quanto sostituisce come sostanza primordiale, all’*ἄπειρον* di Anassimandro l’aria, dotata di movimento eterno e infinito, da cui si originano la terra, l’acqua e il fuoco per processi naturali di condensazione e rarefazione. La sua cosmografia, invece, mostra un recupero dell’immagine arcaica dell’universo che Talete aveva proposto e un rifiuto dei postulati di Anassimandro, considerati eccessivamente speculativi. Della Terra affermava che era un disco piatto sostenuto dall’aria e che fu il primo corpo originato nel cosmo per compressione dell’aria. Un’intuizione significativa di Anassimene, per la sua fortuna posteriore, faceva delle stelle fisse corpi attaccati “come chiodi” alla semisfera esterna del cielo (D.–K. 13 A 7: Ippolito, I 7, 4): “La tierra es plana y se sostiene sobre el aire. De modo semejante el sol, la luna y los demás astros ígneos cabalgan en el aire por lo plano [de sus superficies]”¹⁹.

Già nel V secolo a. C., la corrente ionica della filosofia si trasferisce ad Atene con Anassagora (500–428 a. C.). Nel suo *Περὶ Φύσεως*, Anassagora introduce per la prima

¹⁹ Eggers Lan - Juliá (trad.), 1986: 137, 138.

volta nella speculazione naturalistica una distinzione che avrà una storia feconda e millenaria nella filosofia greca: pur se i principi sono concepiti come multipli e infiniti, essi non hanno in sé la causa del proprio movimento, come credevano i suoi predecessori ionici ma, al formarsi del mondo, ricevettero l'impulso da una causa motrice esterna, infinita e incorporea: il νοῦς (la mente del Tutto). In particolare, nega la natura divina delle stelle, che considera semplici corpi in stato di incandescenza, affermazione che gli procurerà un'accusa di ateismo da parte di Platone.

“pues Soción, en las *Sucesiones de los filósofos*, dice que Cleón le acusó de impiedad por haber dicho que el sol es una masa de hierro encendido, pero que lo defendió Pericles, su discípulo, y sólo fue condenado a pagar cinco talentos y salir desterrado. Sátiro escribe en sus *Vidas* que lo acusó Tucídides, por ser éste contrario a las resoluciones de Pericles en la administración de la república. Que no sólo lo acusó de impiedad, sino también de traición, y que ausente, fue condenado a muerte. Habiéndole dado la noticia de su condenación y de la muerte de sus hijos, respondió a lo primero que hacía mucho tiempo que la naturaleza había condenado a muerte tanto a sus acusadores como a él. Y a lo segundo, que sabía que los había engendrado mortales” (Diogenes Laercio II, 6)²⁰.

Nonostante le sue origini ioniche, la scuola fondata da Pitagora di Samo (569–475 a. C.) a Crotone fu caratterizzata da un alone mistico, magico e religioso. Secondo Porfirio

²⁰ Ortiz y Sanz, J.(trad.), 1887: 102.

nella sua *Vita di Pitagora* (Porph. *VP*, 1.7)²¹, Policrate scrisse al re d’Egitto chiedendo che Pitagora fosse iniziato da sacerdoti e scribi a tutti i loro saperi. L’influenza e la credibilità di Pitagora arrivano a Roma e Cicerone affermerà che “a Roma nessuno è considerato istruito se non è pitagorico”²². Non è facile distinguere le dottrine del fondatore da quelle dei suoi discepoli, pertanto qui ci limiteremo a presentare quello che si può considerare il nucleo essenziale della cosmografia delle scuole pitagoriche del V secolo a. C.

La dottrina pitagorica “elabora un sistema in cui in qualche modo si verifica la sintesi del razionalismo della sostanza di Talete –il razionalismo delle metamorfosi– e del razionalismo cosmico di Anassimandro” (Bueno, 1974: 119–169). La sua astronomia deriva dal culto del numero come origine prima di tutte le cose. In effetti, la configurazione geometrica dell’Universo portò i pitagorici a postulare per la prima volta una terra sferica al centro di un universo sferico, così come a scomporre i movimenti planetari in due movimenti simultanei ma diversi: così il sole, la luna e i pianeti erano portati da est a ovest dalla rotazione diurna del cielo, dove erano attaccate le costellazioni, ma, allo stesso tempo, ognuno di essi era dotato di un proprio movimento che lo spingeva nella sua orbita attorno alla terra da ovest a est, nel senso inverso rispetto a quello del cielo (Rioja & Ordóñez, 2000: 138). Allo stesso modo, i pitagorici determinarono con precisione l’obliquità dell’eclittica rispetto all’equatore celeste e l’anomalia dei cicli stagionali. Altri contributi particolari dei pitagorici posteriori (secoli V–IV a. C.) si allontanarono da questo modello geocentrico: ad esempio, Filolao di Crotone (470–380 a. C.) spostò la terra dal centro dell’universo e collocò i sette pianeti conosciuti attorno ad

²¹ “Pitágoras apreció el modo de vida de los sacerdotes egipcios y deseó asumirlo, por lo que pidió al tirano Polícrates que escribiera a Amasis, el rey de Egipto, amigo y huésped suyo, para participar en los métodos educativos que recibían aquéllos”. Periago Lorente, (trad.), 1987.

²² Cic. *tusc.* 1.1.16: *multaque saecula postea sic viguit Pythagoreorum nomen, ut nulli alii docti viderentur.*

un fuoco centrale, affermando che “la terra si muove in circolo” (D. L. 8.85; Carlos García Gual (trad.), 2007: 453).

Le tesi pitagoriche aggiungono alle proprie impostazioni cosmologiche i principi di armonia scoperti dal fondatore, a partire dai quali sostiene la proporzione e la solidarietà tra tutti gli elementi del cosmo” (Van der Waerden 1998: 72). È di rilievo la teoria delle coppie degli opposti, conosciuti come i dieci principi, la cui interazione armoniosa genera l’universo. Tra le dualità descritte, la prima opposizione è tra limitato–illimitato, essendo sostanziali anche le coppie pari–dispari, maschile–femminile o destro e sinistro nella costruzione della cosmologia. Questa nozione pitagorica, come tante altre, avrebbe infine influenzato la composizione della dottrina astrologica greco–ellenistica, nella quale i segni dello Zodiaco si dividono tra maschili e femminili. Il maschile è dispari e destro, il femminile è pari e sinistro. Ogni segno dello Zodiaco ha un numero assegnato, la cui simbologia coincide con la sua polarità maschile o femminile (Bueno, 1974: 150–151).

Prima di addentrarci nella cosmologia platonica, dobbiamo soffermarci su due grandi pensatori: Parmenide (530–470 a. C.) ed Eraclito (540–470 a. C.). Per il primo, che si formò in circoli pitagorici, l’uomo viene dal fuoco e dalla terra, che è rotonda e si mantiene in equilibrio in un fluido più leggero dell’aria, sulla cui superficie si muovono i corpi. Questi concetti si incontrano in pressoché tutti i frammenti cosmografici dell’autore, tra cui possiamo selezionare i seguenti a titolo di esempio²³:

Frag. 9

εἴσηδ’ αἰθερίην τε φύσιν τάτ’ ἐν αἰθέρι πάντα

σήματα καὶ καθαρῆς εὐαγέος ἡελίοιο

²³ Padilla Gálvez (A cura di). 2015.

λαμπάδος ἔργ' αἰδήλα, καὶ ὀππότεν ἐξεγένοντο,
ἔργα τε κύκλωπος πεύση περίφοιτα σελήνης
καὶ φύσιν, εἰδήσεις δὲ καὶ οὐρανὸν ἀμφὶς ἔχοντα,
ἔνθεν ἔφυτε καὶ ὧς μιν ἄγουσ' ἐπέδησεν ἀνάγκη
πεύρατ' ἔχειν ἄστρον²⁴.

(Parm, 9)

Frag. 10

πῶς γαῖα καὶ ἥλιος ἠδὲ σελήνη
αιθήρ τε ξυνὸς γάλατ' οὐράνιον καὶ Ὀλυμπος
ἔσχατος ἠδ' ἄστρον θερμὸν μένος ὠρμήθησαν
γίγνεσθαι.²⁵

(Parm, 10)

Il secondo considera il fuoco come principio e afferma che tutto si trova in un processo costante e ciclico di cambiamento. In contrasto con i pitagorici, che insistevano sulla proporzione e armonia tra gli opposti, Eraclito vede l'origine di tutte le cose nell'irriducibile opposizione tra i contrari, ma concepisce questa opposizione o "guerra" (Πόλεμος) come un flusso e interscambio tra opposti, dominato dal λόγος come principio unificatore. Questa unità si manifesta nel fuoco, che distrugge e rigenera l'Universo in cicli cosmici infiniti che iniziano e finiscono in un incendio universale.

Il rinnovamento spirituale che introducono i sofisti, Socrate e i suoi discepoli, spostando il centro della speculazione filosofica dalla natura e dai suoi processi alle

²⁴ Pues bien, cuando ya todo denominado luz y noche / quedó, según sus cualidades, en esto y en aquello, todo está a un tiempo lleno de luz y noche oscura, / de ambas por igual, ya que no hay nada entre una y otra" (Bernabé [trad.], 1988: 165).

²⁵ "Conocerás la configuración de las alturas y todas las señales / que en las alturas hay, así como los hechos invisibles de la pura / antorcha del fulgente sol, y de dónde llegaron a su ser. / Y sabrás de las acciones errabundas de la luna de redondo rostro / y de su hechura, y aún conocerás el cielo que lo abarca todo, / de dónde se hizo y cómo la Necesidad que lo guía / lo ató a la obligación de mantener las lindes de los astros (Bernabé [trad.], 1988: 165-166).

preoccupazioni etiche ed antropologiche, così come epistemologiche e linguistiche, culmina nell'opera di Platone (427–347 a. C.). Il filosofo ateniese sviluppò una visione metafisica dell'universo che sarebbe stata alla base della visione del cosmo degli astrologi ellenistici, tanto a partire dal *Timeo* quanto dall'*Epinomide*, che Cumont considera “il primo vangelo della religione siderale d'Asia predicato ai Greci” (Cumont, 1960: 49). Le interpretazioni astrologiche dei dialoghi platonici, specialmente del *Timeo*, arrivano al Medioevo e allo stesso Rinascimento attraverso Macrobio.

Il pensatore ateniese considera la scienza un regalo degli dei, in particolare le scienze matematiche, la cui manifestazione più perfetta è l'astronomia. Lontano dal naturalismo panteista abbracciato dai presocratici, il mito platonico del *Timeo* vede nella generazione dell'universo l'opera “artigianale” di un dio intelligente e buono (il Demiurgo), che dà ordine, proporzione e armonia alla materia preesistente in accordo con archetipi eterni (le Idee o Forme). Per questo, il Demiurgo in persona modella l'anima del mondo, gli dei eterni che se ne prendono cura, il sole, la luna e i pianeti, così come la parte più divina dell'anima umana. Pertanto, il destino escatologico degli uomini che sono andati alla ricerca della verità è quello di collaborare con gli dei del cielo nella cura dell'anima cosmica o di dimorare in una stella.

“Ἐπεὶ δὲ κατὰ νοῦν τῷ συνιστάντι πᾶσα ἡ τῆς ψυχῆς σύστασις ἐγγένητο, μετὰ τοῦτο πᾶν τὸ σωματοειδὲς ἐντὸς αὐτῆς ἐτεκταίνετο καὶ μέσον μέση συναγαγὼν προσήρμοσεν· ἡ δ' ἐκ μέσου πρὸς τὸν ἔσχατον οὐρανὸν πάντη διαπλακεῖσα κύκλῳ τε αὐτὸν ἔξωθεν περικαλύψασα, αὐτὴ ἐν αὐτῇ στρεφομένη, θείαν ἀρχὴν ἤρξατο ἀπαύστου καὶ ἔμφορος βίου πρὸς τὸν σύμπαντα χρόνον. καὶ τὸ μὲν δὴ σῶμα ὄρατὸν οὐρανοῦ γέγονεν, αὐτὴ δὲ ἀόρατος μὲν, λογισμοῦ δὲ μετέχουσα καὶ ἀρμονίας ψυχῆ, τῶν

νοητῶν ἀεὶ τε ὄντων ὑπὸ τοῦ ἀρίστου ἀρίστη γενομένη τῶν
γεννηθέντων”²⁶ (Pl., *Ti.* 36d–e)²⁷.

Platone considera l’universo unico, difatti “οὔτε δύο οὔτ’ ἀπείρους ἐποίησεν ὁ
ποιῶν κόσμους, ἀλλ’ εἷς ὅδε μονογενῆς οὐρανὸς γεγονὼς ἔστιν καὶ ἔτ’ ἔσται” (*Ti.* 31b²⁸).
Inoltre, dotò il cosmo di movimento, un movimento circolare, e lo fece in tutti i punti
equidistante dal centro, ponendo la sua anima al centro ed estendendola in tutte le
direzioni (*Ti.* 33b–34b). Nell’anima del mondo, le stelle fisse, un autentico ornamento
ricamato” dell’universo, sono “esseri vivi, divini e immortali” (*Ti.* 40b) e costituiscono il
circolo dello Stesso. A sua volta, la generazione divina del tempo fece sorgere il sole, la
luna e gli altri cinque corpi celesti (*Ti.* 38c–39a), che ricevettero dal Demiurgo il compito
di generare la parte mortale dell’anima umana e guidarne il destino. Ed è così perché gli
astri non sono erranti, ma “ognuno di essi percorre lo stesso cammino, e non molti, ma
solo uno, sempre in circolo, pur dando l’impressione di percorrerne molti” (*Leg.* 822b)²⁹.
Quest’affermazione sarà il punto di partenza dei modelli cosmologici che proponevano
un numero variabile di sfere omocentriche per spiegare il movimento del sole, della luna
e dei cinque pianeti. Tali modelli furono portati avanti da Eudosso di Cnido, Callippo e
Aristotele, tutti discepoli di Platone. Il movimento trasmesso ai pianeti da ognuna delle
sfere fa variare continuamente la loro posizione relativa, ma quando si compie il Grande
anno tutti gli astri ritornano alla loro posizione originale:

²⁶ Burnet (a cura di), 1902.

²⁷ “Una vez que, en opinión de su hacedor, toda la composición del alma hubo adquirido una forma racional, éste entró todo lo corpóreo dentro de ella, para lo cual los ajustó reuniendo el centro del cuerpo con el del alma. Esta después de ser entrelazada por doquier desde el centro a los extremos del universo y cubrirlo exteriormente en círculo, se puso a girar sobre sí misma y comenzó el gobierno divino de una vida inextinguible e inteligente que durará eternamente. (Lisi [trad.], 1992: 180-181).

²⁸ Su creador no hizo ni dos ni infinitos mundos, sino que éste, generado como un universo único, existe y existirá solo” (Lisi [trad.], 1992: 174).

²⁹ Des Places & Diés (a cura di), 1951.

Εἰπεῖν οὐκ ἴσασιν χρόνον ὄντα τὰς τούτων πλάνας, πλήθει μὲν ἀμηχάνῳ χρωμένας, πεποικιλμένας δὲ θαυμαστῶς· ἔστιν δ' ὅμως οὐδὲν ἥττον κατανοῆσαι δυνατὸν ὡς ὃ γε τέλος ἀριθμὸς χρόνου τὸν τέλεον ἐνιαυτὸν πληροῖ τότε, ὅταν ἀπασῶν τῶν ὀκτῶ περιόδων τὰ πρὸς ἄλληλα συμπερανθέντα τάχῃ σχῆ κεφαλὴν τῷ τοῦ ταύτου καὶ ὁμοίως ἰόντος ἀναμετρηθέντα κύκλῳ” (*Ti.* 39d)³⁰.

Eudosso di Cnido (390–337 a. C.), discepolo di Platone, filosofo, astronomo e matematico, propone una nuova spiegazione per la meccanica celeste, conosciuta come modello delle sfere omocentriche. Per salvare il fenomeno delle retrogradazioni planetarie, Eudosso “immaginò un sistema di sfere che permetteva di spiegare i movimenti planetari come una combinazione di due rotazioni realizzate a due velocità uniformi differenti. La sua soluzione fu molto intelligente ed elegante e salvò il fenomeno con sufficiente approssimazione” (Salinas, 1995: 105).

In questo sistema, ognuno dei pianeti è attaccato all’equatore dell’ultima di varie sfere omocentriche trasparenti che, con differenti assi di rotazione, girano attorno ad una terra statica. Il modello proposto inizialmente da Eudosso consta di un totale di 27 sfere: la sfera delle stelle fisse, tre per spiegare i movimenti di Sole e Luna e quattro per ognuno dei cinque pianeti restanti. Questa spiegazione ha permesso alla sua teoria di essere considerata “il primo tentativo di creazione razionale dell’astronomia” (Yavetz, 1998: 221).

Nonostante sia impossibile considerarlo un astronomo, non si può dubitare dell’influenza di Aristotele (384–322 a. C.) nel determinare i principi della cosmologia

³⁰ “Sin embargo, es posible comprender que, cuando las velocidades relativas de las ocho órbitas, medidas por el círculo de lo mismo en progresión uniforme, se completan simultáneamente y alcanzan el punto inicial, entonces el número perfecto de tiempo culmina el año perfecto.” (Lisi, [trad.], 1992).

posteriore, soprattutto nelle sue opere *Sul cielo*, *Sulla generazione e la corruzione*, *Fisica e Metafisica*. Il suo modello cosmologico stabilisce un Universo finito ed eterno, diviso in due ambiti, sublunare e sopra-lunare. I corpi celesti, appartenenti al secondo, sono immutabili ed eterni, sono composti da etere (il quinto elemento) e posseggono movimento circolare uniforme (nel caso dei pianeti, ognuno di essi ha una velocità orbitale specifica). Al contrario, tutti i corpi del mondo sublunare appartengono al ciclo della generazione e della corruzione, e sono composti dai quattro elementi (fuoco, aria, acqua, terra), su cui Empedocle di Agrigento aveva basato il suo sistema fisico (Arist., *GC* 1.3)³¹.

La dottrina aristotelica dei quattro elementi e qualità sarà allo stesso modo di rilievo nei principi fisici dell'astrologia ellenistica: secondo Aristotele, dalla combinazione dei quattro elementi con le qualità primarie possiamo ottenere le seguenti definizioni qualitative degli elementi: fuoco (caldo e secco), aria (caldo e umido), acqua (freddo e umido) e terra (freddo e secco). Queste definizioni si applicheranno ai diversi astri a seconda della loro natura specifica, quindi gli oggetti celesti sono stati generati con una funzione specifica che ne determina il comportamento (De Witt, 2010: 22-24).

Riguardo al sistema del mondo, Aristotele modificò la dottrina delle sfere omocentriche di Eudosso, proponendo un sistema di 55 sfere. L'aumento numerico delle sfere veniva determinato dalla necessità di intervallare sfere compensatrici tra i sistemi sferici di ogni pianeta, affinché i movimenti di un sistema non si trasmettessero ai sistemi successivi. Nei restanti aspetti particolari, il modello cosmologico di Aristotele non si allontana da quello di Eudosso: la terra è una sfera immobile, si trova al centro dell'universo e, attorno ad essa, in sfere concentriche trasparenti girano gli altri astri e pianeti. Il movimento della sfera delle stelle fisse rappresenta il principio di permanenza;

³¹ Firmin-Didot (a cura di), 1850.

il movimento delle sfere planetarie lungo la fascia zodiacale determina la dinamica della vita terrestre (Lloyd 2007: 51).

La conquista dell'impero persiano da parte di Alessandro Magno suppose l'espansione della cultura greca e, con la formazione dei regni ellenistici sorti dopo la sua morte, la crisi e la subordinazione dei sistemi politici dell'epoca arcaica e classica, le città-stato (πόλις).

“El hombre helenístico, instalado en un mundo que está sufriendo cambios considerables, aprendió a detectar lo que es común en la diversidad, tendió unos cables de comunicación que eran exigidos a la postre por la influencia y la dominación helénicas en áreas culturalmente extrañas: el sincretismo religioso tuvo un paralelismo en el sincretismo filosófico” (Miralles, 1981: 38).

Quest'amalgama culturale costituisce l'origine dell'astrologia greca e romana, nata da questa visione del cosmo comune e dalla nuova religione astrale, che nell'ellenismo raggiunge il suo culmine.

L'astrologia ellenistica si occuperà dello studio dei pianeti, dei segni dello zodiaco e dei rapporti dei pianeti tra sé stessi e con le costellazioni. Durante il periodo ellenistico, da Alessandro alla dominazione romana, vengono creati nuovi sistemi astronomici che cercano di superare il modello di sfere omocentriche di Eudosso, così come un sistema comune di credenze astrali e pratiche astrologiche, che si estendono da Beroso a Tolomeo.

Durante l'epoca ellenistica si produce un forte vincolo tra le tradizioni egizie e la mitologia greca. Come risultato, si viene a creare come fonte divina e ispiratrice della conoscenza astrale la figura di Ermete Trismegisto, la cui tradizione avrà fortuna in occidente fino al Medioevo ed al Rinascimento. Gli scritti ermetici avevano come fine

“to disclose the secrets of ancient priesthoods and to publish what should not be revealed to the vulgar crowd” (Thorndike 1923: I, 287). Tra essi possiamo mettere in evidenza i *Genika*, un trattato in cui si mostrava la relazione tra accadimenti macrocosmici e microcosmici, così come il *Thema Mundi* e una dettagliata disamina di fenomeni astrali, eclissi e comete; i *Salmeschiniaka* in 20 libri, in cui, secondo Porfirio, erano raccolti i nomi delle principali divinità astrali, si descrivevano rimedi contro le malattie e si studiavano ascensioni e occultamenti delle stelle e la loro importanza per la conoscenza del futuro (Perez Jiménez, 2012: 274). Il faraone Nechepso e il sommo sacerdote Petosiri, secondo quanto si afferma nella *Mathesis* (Firm. *math.*, 4, 22), furono i depositari del sapere ermetico. Nel suo *Diccionario de adivinos, magos y astrólogos de la Antigüedad*, Santiago Montero (1997: 221) afferma che né Nechepso né Petosiri hanno avuto alcuna relazione con i testi astrologici d’epoca ellenistica che vengono loro attribuiti; i nomi di questi personaggi storici “fueron escogidos sin duda porque simbolizaban el prestigio de la monarquía y del sacerdocio egipcio, respectivamente”. Questa letteratura ha un’importanza decisiva nella diffusione, in lungo e in largo nell’Impero romano, delle dottrine della religione siderale caldea, amalgamate con la tradizione egizia.

Berosso (350–270 a. C.), sacerdote caldeo del dio Marduk, è considerato il principale diffusore dell’astrologia babilonese in Grecia attraverso la sua scuola di Cos; così dice Vitruvio, che lo descrive come l’iniziatore dell’arte genetliaca (Vitr.9, 2,1)³². A lui è attribuita un’opera sulla storia mesopotamica con importante contenuto astrologico, i *Babyloniakà* o *Chaldaikà*, dedicati ad Antioco I Soter, di cui si conservano soltanto alcuni frammenti (Montero, 1997: 92–93). Le informazioni sulla creazione del mondo sono presentate per bocca del leggendario Oannes, che offre una spiegazione allegorico–razionalista della creazione. In quest’opera l’autore analizza le fasi della luna e la natura

³² Rose & Müller-Strübing (a cura di) 1867.

dell'eclissi, in collegamento con le congiunzioni astrali; inoltre, approfondisce la dottrina dei cicli e presenta la teoria del Grande Anno e della conflagrazione universale (Beros, 19–20)³³.

Grazie alla scuola filosofica degli stoici, fondata da Zenone di Cizio (336–264 a. C.), l'astrologia verrà introdotta definitivamente nel pensiero greco. Una parte dei suoi principi provengono dall'astrologia caldea, ma essi si fondono nella filosofia stoica con la nozione di “simpatia” universale e con il culto delle stelle. La concatenazione necessaria di cause ed effetti che tessono il destino dell'universo costituisce la base teorica della difesa stoica del pronostico astrologico. Quindi il mondo viene concepito come un organismo vivo, somigliante all'essere umano e viceversa: si tratta di

“la théorie de l'homme microcosme, image et abrégé du monde, car nous ne connaîtrions pas le monde si nous n'étions pas faits comme lui. Pour eux aussi, l'homme est la mesure de toutes choses. Si l'homme est semblable au monde, le monde est semblable à l'homme” (Bouché–Leclercq, 1899: 28).

Ispirato da Eraclito, Zenone stabilì “l'identificazione della natura con la divinità e la dottrina del fuoco come suo principio fondamentale, per cui considerava le stelle la più pura manifestazione del potere del fuoco” (Cumont, 1960: 60). Ma sarà Crisippo di Soli l'autentico sistematizzatore della filosofia naturale stoica, in quanto accentuerà il determinismo dell'universo e l'interconnessione razionale tra tutte le sue parti.

In ogni caso, l'affermazione del sincretismo religioso e filosofico non era incompatibile con la ricerca astronomica più rigorosa. In questo campo, l'opera di Eratostene (276–194 a. C.) spicca per aver calcolato la longitudine della circonferenza

³³ Schepens (a cura di), (1988).

terrestre con una certa precisione (Cleom., 10.95–97)³⁴ e per aver determinato l'inclinazione dell'asse della terra. Allo stesso modo, gli si attribuisce la proposta di aggiungere ogni quattro anni un giorno addizionale nei calendari. I suoi *Καταστερισμοί* – se quest'opera davvero gli appartiene³⁵ – offrono il nome di 44 costellazioni e 675 stelle, molte delle quali hanno nomi eroici, il che determinerà la definitiva mitizzazione del cielo.

Da parte sua, Apollonio di Perge (ca. 240–190 a. C.), eccellente geometra e astronomo, provò a risolvere i problemi creati dalle sfere omocentriche di Eudosso, anche se al costo di distanziarsi da uno dei fondamenti su cui si basava il modello astronomico platonico–aristotelico: che la terra si trovi al centro di tutte le orbite sferiche dei corpi celesti. In effetti il sistema di sfere omocentriche di Eudosso, Callippo e Aristotele non poteva spiegare i fenomeni celesti conosciuti da tutti gli astronomi, come le evidenti variazioni di velocità, grandezza e luminosità che i pianeti presentano durante il ciclo zodiacale.

Per risolvere questi problemi che le sfere omocentriche lasciarono aperti, i modelli matematici successivi non rinunciarono alle orbite circolari, ma situarono i pianeti, nella loro rivoluzione zodiacale, a volte più vicino alla Terra, nel punto conosciuto come perigeo, a volte più lontano, nell'apogeo. Per questo postularono, nel caso del sole e della luna, orbite circolari eccentriche rispetto alla terra, mentre, per spiegare il movimento

³⁴ Καὶ ἡ μὲν τοῦ Ποσειδωνίου ἔφοδος περὶ τοῦ κατὰ τὴν γῆν μεγέθους τοιαύτη, ἡδὲ τοῦ Ἐρατοσθένους γεωμετρικῆς ἐφόδου ἐχομένη, καὶ δοκοῦσά τι ἀσαφέστερον ἔχειν. Todd, (a cura di), 1990.

³⁵ “Bajo su nombre se nos ha transmitido un opúsculo (sin duda de elaboración tardía y de texto muy inestable e inseguro) titulado *Καταστερισμοί* (Catasterismos/Transformación en estrellas), de ciertos dioses, héroes y seres que pasaron a poblar la bóveda celeste. Con este tratado - del que hoy nadie duda de su inautenticidad eratóstenica, al menos en su estado actual- se generó una nueva modalidad narrativa a mitad de camino entre la fantasía del mito y las observaciones de los astros. El propio título y su contenido textual han sido cuestiones tradicionalmente debatidas, y lo más prudente es no pretender ir más allá de admitir que nuestros manuscritos contengan un epitome posteriormente adaptado de un trabajo original que se remontara a Eratóstenes, sujeto a multitud de interpolaciones, corrupciones y glosas en el transcurso de los siglos” (Guzmán Guerra, 1999: 13).

erratico di ognuno dei restanti pianeti, s'immaginò un complesso sistema costituito da un'orbita eccentrica, chiamata deferente, che, a sua volta, conteneva un circolo aggiunto –l'epiciclo– in cui orbitava il pianeta in questione.

Un rilievo particolare ha in questo contesto l'opera astronomica di Ipparco (ca. 190–120 a. C.). Di lui ci dice Plinio: *Idem Hipparchus numquam satis laudatus, ut quo nemo magis adprobaverit cognationem cum homine siderum* (Plin., nat. 2.26.95)³⁶. L'enorme importanza della sua opera è dovuta alla precisione dei calcoli con cui riuscì predire le posizioni presenti e future dei pianeti, rettificando e perfezionando il nuovo modello di deferenti ed epicicli proposto da Apollonio di Perge. Le sue tavole astronomiche, che procurarono il materiale con cui Tolomeo scrisse più avanti le *Tavole Manuali*, erano capaci di anticipare la posizione giornaliera del sole fino a 600 anni. Nella sua teoria del sole, Ipparco dimostrò che l'anomalia zodiacale dell'orbita solare – responsabile della disuguale durata delle stagioni– poteva essere spiegata con la stessa efficacia da due modelli geometrici diversi: o con un deferente eccentrico rispetto alla terra con centro fisso, o con un epiciclo con movimento retrogrado rispetto al deferente. Ma la sua principale scoperta astronomica fu senza dubbio la *precessione degli equinozi*. Ipparco scoprì che il polo della sfera celeste si muove in circolo attorno al polo dell'eclittica, completando un'orbita ogni 26.000 anni. Per questo il punto γ , in cui l'equatore celeste incrocia l'eclittica, si sposta leggermente verso est, circa 50" all'anno (più o meno 1° ogni secolo). Se a tutto questo aggiungiamo il suo catalogo di costellazioni, in cui si registrava la posizione di addirittura 800 stelle fisse, è facile immaginare che non ci fu nell'Antichità un astronomo pari ad Ipparco, fatta eccezione per Tolomeo.

³⁶ Jones, Rackham, & Eichhloz (a cura di), 1938. "El mismo Hiparco, nunca suficientemente ensalzado, ya que ningún otro hombre aseguró tanto como él la vinculación de las estrellas con cada persona" (trad. Moure Casas, 1995).

Come dicevamo, queste soluzioni geometriche furono introdotte da Apollonio di Perge, sviluppate da Ipparco (secolo II a. C.) e perfezionate da Tolomeo con l'introduzione del circolo equante. Indipendentemente dal fatto che le ipotesi si adattassero o meno alla realtà fisica, il loro successo predittivo fu notevole. I modelli teorici riuscirono a rendere conto dei movimenti planetari, presenti e futuri, con un margine d'approssimazione molto alto: secondo l'espressione utilizzata dagli stessi astronomi greci, che risale all'Accademia platonica, "le ipotesi salvavano le apparenze" (*Simp. in Ph.*, 11)³⁷.

Roma

Non è possibile parlare di un'astrologia romana indipendente da quella greca, poiché l'importanza dello stoicismo all'interno delle *élites* romane favorì l'espansione della stessa in tutto l'impero. Possiamo situare la piena maturità dell'astrologia romana d'ispirazione stoica nell'opera di Posidonio di Apamea (135–35 a. C.), che nel suo complesso rappresenta "la fusione della tradizione caldea con il pensiero greco" (Cumont 1960: 70). Si attribuisce a Posidonio la versione dello zodiaco tropicale che usa il punto vernale (0° Ariete) come punto di partenza dei segni zodiacali; egli conseguì risultati di notevole approssimazione nei calcoli sulle dimensioni del sole e della luna (Salvestroni, 1948: 1–7) e costruì una sfera armillare che, secondo Cicerone, suo discepolo a Rodi, riusciva a mostrare i movimenti giornalieri del sole, della luna e dei cinque pianeti:

“Quod si in Scythiam aut in Brittanniam sphaeram aliquis tulerit
hanc, quam nuper familiaris noster effecit Posidonius, cuius
singulae conversiones idem efficiunt in sole et in luna et in

³⁷ Platone pose la seguente questione: “Quali movimenti circolari, uniformi e perfettamente regolari bisogna ammettere come ipotesi perché sia possibile salvare il modo in cui appaiono i pianeti?” (Duhem, 1908-1969: 5).

quinque stellis errantibus, quod efficitur in caelo singulis diebus et noctibus, quis in illa barbaria dubitet, quin ea sphaera sit perfecta ratione; hi autem dubitant de mundo, ex quo et oriuntur et fiunt omnia, casusne ipse sit effectus aut necessitate aliqua an ratione ac mente divina, et Archimedes arbitrantur plus valuisse in imitandis sphaerae conversionibus quam naturam in efficiendis; praesertim cum multis partibus sint illa perfecta quam haec simulata sollertius” (Cic, *Nat.Deor.* 3.88)³⁸.

Grazie a lui l’astrologia offre una spiegazione coerente del mondo, basata su di una filosofia naturale simpatetica: “En el mundo no hay ningún vacío, sino que se cohesionan en unidad. Pues a eso lo fuerzan la conspiración y comunión de las cosas celestes y las terrestres” (D.L. 7.140)³⁹. Questa sintonia, causa ed effetto dell’unità del cosmo, è denominata da Posidonio συμπάθεια, termine già conosciuto dagli antichi stoici. Conosciamo alcune delle principali tesi di Posidonio grazie all’opera di Cleomede, uno stoico tardo (IV secolo) che, nei suoi *Κυκλικῆς θεωρίας μετεώρων βιβλία δύο*, ci ha lasciato un compendio abbastanza equilibrato della cosmologia stoica.

L’astrologia romana dovette in ogni caso scontrarsi con la filosofia scettica, la cui base epistemologica nega la possibilità della conoscenza e sostiene pertanto l’idea secondo cui nulla possa essere affermato dagli esseri umani in maniera inequivocabile. Nelle sue *Lezioni sulla storia della filosofia universale* (1830), Hegel afferma che “no debe entenderse el escepticismo como la teoría de la duda, que supone una elección entre dos opciones, sino como la defensa de la incerteza, la indecisión, la irresolución, la imposibilidad de aprehensión del conocimiento a partir de la realidad”⁴⁰. Questa

³⁸ Ax & Plasberg (a cura di), 1969.

³⁹ García Gual (trad.), 2007

⁴⁰ Studio introduttivo, edizione bilingue e traduzione di César Ruiz Sanjuán, 2012.

prospettiva intellettuale s'impose come una sfida radicale nei confronti del determinismo degli stoici, negando la possibilità di qualsiasi previsione del futuro, in chiaro contrasto con l'astrologia predittiva. La manifestazione di quest'atteggiamento si trova nell'opera di Cicerone, che accetta l'astronomia (*div.* 1.17–18), ma si oppone all'arte dei Caldei nella sua trilogia *De natura deorum*, *De divinatione* e *De fato*.

L'autore di maggior rilievo nell'epoca repubblicana fu il neopitagorico Nigidio Figulo (98–45 a. C.), il quale, negli anni centrali del I secolo a. C., oltre a scrivere trattati astrologici praticò l'oroscopia, anche per lo stesso Ottaviano. Le *Notti attiche* di Aulo Gellio contengono più di una ventina di riferimenti, che costituiscono la più importante testimonianza sull'autore. “Non solo la quantità e qualità dei suoi scritti, ma anche la sua attività politico–culturale si può facilmente comparare con quella di un Varrone, del suo amico Cicerone o dello stesso Cesare, in quanto rappresentante tipico di una cultura quale quella romana, che trovò nella vita politica e nella prassi rituale il momento di una sintesi destinato a trasformare la storia in una realtà capace di parlare un linguaggio sacro” (D'Anna, 2008: 1).

Durante la prima epoca imperiale, nell'ambito della protezione imperiale offerta all'astrologia da Augusto e Tiberio, fu composta l'*Astrologia* di Manilio (*fl.* 63), un poema didattico in versi che non si è conservato nella sua totalità, e il cui scopo era quello di raccogliere le conoscenze astrologiche del tempo, basandosi sulla cosmografia di Arato, Ipparco ed Eratostene. I cinque libri che lo compongono trattano le dottrine astrologiche in maniera graduale, iniziando da una *Sphaera*, in cui il lettore è introdotto all'astronomia elementare, per poi occuparsi, in quest'ordine, della dottrina degli aspetti, dei caratteri dei segni, dei decani, delle *dodecatemoria* e della geografia astrologica. L'astrologia di Manilio, così come l'abbiamo ricevuta, è fondamentalmente zodiacale, in quanto, senza disprezzare l'influsso dei pianeti, saranno i dodici segni dello Zodiaco ad esercitare una

decisiva influenza sulle nascite, oltre ai decani e ai gradi di ogni segno. L'analisi dell'opera ne rivela l'ispirazione stoica, visibile nell'importanza concessa alla teoria della *sympatheia* che determina l'unità del cosmo. Secondo Cumont (1960: 76) il suo sistema dottrinale, mistico ed erudito, "s'impose su qualsiasi altro paganesimo occidentale nel corso dei secoli successivi".

Durante l'epoca imperiale si continuano a produrre importanti opere in greco, tra cui emerge l'opera di Tolomeo, ma anche quella del suo predecessore pseudo-Manetone o quella del suo contemporaneo Vezio Valente (120–175). La compilazione dello pseudo-Manetone, redatta al tempo di Adriano, realizza una sintesi delle conoscenze astronomiche ed astrologiche basata su Doroteo Sidonio. L'autore vuol dimostrare nella sua opera l'importanza degli astri nel destino degli uomini. Nel proemio, che segue l'astrologia ermetica, viene indicato Petosiri come il vero trasmettitore dell'opera di Ermete. Da parte sua, l'opera di Vezio Valente (*Antologie*), probabilmente composta ad Alessandria, utilizza sostanzialmente il *Corpus Hermeticum*. Per lui l'astrologia è un'arte segreta, custodita dai suoi praticanti. L'aspetto "confuso della sua compilazione portò alla sua scarsa diffusione, lasciando alla posterità l'importanza del suo compendio di oroscopi" (Wilhelm, 1996: 219).

Caratteristiche diverse presenta il cosiddetto *Corpus Hermeticum*, costituito da una raccolta di testi astrologici, mistici e filosofici, datata al II secolo. La prima parte si intitola *Poimandres* (nome che, all'occorrenza, si estende all'intero *corpus*) e la seconda *Asclepius*. Il *Corpus Hermeticum*, imbevuto di dottrine di Platone e degli Gnostici (Kroll, 1914: 386)⁴¹, tra gli altri temi tratta dei sette pianeti e dei sette tipi umani loro corrispondenti, così come dei dodici segni dello Zodiaco che agiscono nel nostro corpo.

⁴¹ Kroll (a cura di), 1914: 386.

Tolomeo

Tolomeo è la figura di maggior rilievo nel campo dell'astronomia e dell'astrologia nell'antichità, eppure, nonostante l'importanza delle sue opere, a differenza di quanto avviene per altri autori spesso citati dai suoi contemporanei ed ammiratori, non abbiamo notizie sulla sua vita, ne ignoriamo l'esatta durata e persino il suo nome ha dato luogo a confusioni (Isid., *Orig.* 3.26). Tuttavia, grazie agli studi portati avanti da Böll–Boer (a cura di, 1940), Aujac (1002), Feraboli (1985) e Hübner (a cura di 1998) e a partire dai riferimenti dei commentatori arabi e dai dati astronomici trovati nelle sue opere, oggi collochiamo l'esercizio del suo magistero negli anni 100–178 ad Alessandria.

In questo periodo dell'Impero romano, il Museo di Alessandria continuava ad essere un centro fondamentale per la ricerca scientifica e le grandi opere sugli astri si scrivevano in greco. Gli studiosi Alessandrini coltivavano diverse scienze nel tentativo di raggiungere una conoscenza globale sul mondo, e per questo non risulta strano che l'attività di Tolomeo abbracciasse una significativa varietà di saperi: geografia, musica, ottica, filosofia e, soprattutto, astronomia e astrologia. Con le parole di Germaine Aujac: “Ptolémée est surtout un spécialiste du cosmos, mot qui, en grec, signifie ordre et beauté, mais qui sert aussi à désigner l'univers, ce composé harmonieux de la terre et du ciel, des hommes et des astres” (Aujac, 2012: 8).

Nonostante l'importanza del resto dei suoi studi (sull'ottica e sulla scienza armonica, ad esempio), Tolomeo è passato alla storia, fondamentalmente, per i suoi lavori astronomici, astrologici e geografici: a) Μαθηματικὴ Σύνταξις (o *Almagesto*, suo titolo nella tradizione araba), la sua prima e principale opera astronomica; b) Ἀποτελεσματικά o Τετράβιβλος, un'introduzione all'arte astrologica; c) altre opere complementari alle sue ricerche celesti, ossia: *Φάσεις ἀπλανῶν ἀστέρων*, in cui studia il sorgere e il tramontare delle stelle, soprattutto la levata eliacca; *Περὶ ἀναλήμματος*, un'opera in cui si utilizzano le

conoscenze matematiche per costruire meridiane; *Υπόθεσεις τῶν πλανωμένων*, in cui espone più in dettaglio le questioni astronomiche relative ai pianeti, così come l'integrazione del suo sistema geometrico planetario con una versione rinnovata della cosmologia e della fisica qualitativa di Aristotele; d) infine, la sua opera prettamente geografica e cartografica, la *Γεωγραφικὴ ὑφήγησις*.

È necessario considerare, nell'analisi dell'opera di Tolomeo, che il suo trattamento delle diverse materie non è settoriale né isolato, ma studia il cosmo come un tutto, cercando di approfondire diversi ambiti di una stessa realtà da diversi punti di vista. È per questo che, secondo Tolomeo, astronomia, astrologia o geografia rappresentano diverse forme per arrivare alla conoscenza dell'universo (Aujac, 2012: 21). Questo fatto viene messo in luce specialmente nell'introduzione metodologica al *Tetrabiblos* (1.1–3), in cui cerca di dimostrare che esiste uno stretto legame e un'interdipendenza tra queste due forme di avvicinarsi alla conoscenza degli astri, astronomia e astrologia, non senza rilevare che ognuna possiede i propri metodi specifici di ricerca.

L'opera astronomica di Tolomeo deve inserirsi, concettualmente ed epistemologicamente, in una linea continua rispetto agli autori precedenti, ai quali aggiunge le proprie modifiche, ma che soprattutto sistematizza e ordina. Anche se nel suo lavoro non menziona esplicitamente le sue fonti, dalla lettura di esso si deve concludere che l'astronomia che compila e sviluppa Tolomeo “es un conglomerado de la astronomía babilonia, la ciencia astral egipcia y la matemática y la filosofía helenas” (Calderón Dorda, 2002: 112). È una questione ampiamente dibattuta quella della natura e complessità dell'origine della sua cosmologia, dei rapporti tra la sua astronomia matematica e la sua cosmologia fisica, e infine, dell'influenza ad un tempo delle filosofie

medioplatonica e peripatetica nella sua opera⁴². Meno incerte sembrano le fonti di Tolomeo in ambito strettamente astronomico, quali la teoria degli epicicli di Apollonio di Perge e Ipparco, gli studi sulla precessione degli equinozi di quest'ultimo, i teoremi trigonometrici formulati nelle *Sferiche* da Menelao di Alessandria (*fl.* 95–98) e la geografia matematica di Marino (secoli I–II).

Nell'ambito della presente tesi dobbiamo soffermarci, all'interno della sua opera, sull'analisi del documento fondamentale nell'astrologia di Tolomeo, i suoi Ἀποτελεσματικὰ in quattro libri (da cui viene il suo titolo nella tradizione bizantina, dal XII secolo in poi: *Tetrabiblos*). Quest'opera è la seconda parte dello studio degli astri iniziato dallo studioso alessandrino nell'*Almagesto*, e si propone come obiettivo l'analisi sistematica, razionale e strutturata dell'astrologia. Si tratta di dare consistenza razionale ed empirica allo studio dell'influenza degli astri sull'uomo e sui popoli, con la piena coscienza del carattere congetturale di una disciplina il cui oggetto è il mondo sublunare formato dai quattro elementi e sottomesso a molteplici variabili (Ptol., *Tetr.* 1.2)⁴³.

L'astronomia tolemaica si basa su tre principi fondamentali enunciati nell'*Almagesto*: a) la sfericità dei cieli e della terra; b) il geocentrismo; c) il geostatismo. Assieme a questi principi, il modello si basa sull'esistenza di due movimenti primari nel cielo: il movimento che descrive una rotazione regolare ed uniforme in circoli paralleli tra sé, da est a ovest, attorno ai poli della sfera esterna delle stelle fisse (il circolo massimo perpendicolare ai poli è l'equatore celeste e divide la sfera del cielo in due semisfere uguali). L'altro movimento è quello del ciclo zodiacale delle orbite planetarie, che si

⁴² A proposito di questa questione sono molto interessanti i lavori di Fazzo (1988), Mínguez Pérez (1980); Pérez Sedeño (1987) e di Feke 2018.

⁴³ Hübner, (a cura di), 1997.

sviluppa in senso inverso, da ovest a est, attorno ai poli dell'eclittica (altro circolo massimo della sfera celeste, che descrive il corso annuale del sole attorno alla terra).

In questo meccanismo celeste, il modello matematico dei movimenti erratici dei pianeti raggiunse il culmine nell'*Almagesto* di Tolomeo, con la costruzione geometrica dei circoli deferenti (ossia circoli eccentrici rispetto alla terra), epicicli ed equanti (il suo contributo originale all'astronomia ellenistico-romana), che i suoi predecessori (soprattutto Apollonio di Perge e Ipparco) avevano pazientemente iniziato a costruire. Inoltre, il nostro autore non rinuncia assolutamente a rappresentare tridimensionalmente questi modelli matematici. È vero che non troviamo quasi nessun indizio di questo progetto nella *Sintassi matematica*, ma un'opera posteriore dell'astronomo alessandrino, le *Ipotesi dei pianeti*, trasmessa solo parzialmente in greco e che possiamo leggere interamente grazie ad una traduzione araba del secolo X, sviluppa il modello cosmologico dell'Universo incorporando sfere complete o, nei sistemi planetari, solo parti di sfere, come anelli o tamburi.

Altro problema era quello di spiegare il perché dei movimenti dei corpi celesti, quali erano le cause fisiche ad essi soggiacenti, quali le forze che mettevano in moto tutto quell'insieme di sottosistemi planetari all'interno di un sistema cosmico unificato. La spiegazione matematica di ognuno di questi sottosistemi ricadde sugli astronomi, i quali, almeno dal punto di vista dell'efficacia dei risultati ottenuti, svolsero abbastanza bene il loro lavoro. Tuttavia, spettava ai filosofi, ai naturalisti, e a volte agli stessi astronomi, dar conto di tutti questi modelli parziali da un punto di vista unitario, che li integrasse nel grande sistema del mondo fisico. In questo compito, la fisica di Aristotele offrì a Tolomeo la base concettuale della cosmologia greca antica.

Il nostro autore, pur attenendosi ai principi basilari della fisica qualitativa aristotelica, mise in discussione apertamente alcuni degli aspetti centrali della cosmologia

dello Stagirita, come i motori immobili subordinati, la necessità del contatto fisico–meccanico tra le sfere e, soprattutto, le sfere compensatrici, che furono del tutto eliminate nella misura in cui, secondo Tolomeo, nell’etere non potevano esserci ostacoli né barriere per i movimenti planetari.

A prescindere da questi aspetti della meccanica celeste aristotelica, Tolomeo propose un’ontologia dei corpi eterei, della loro natura luminosa e delle loro relazioni con il mondo sublunare, che solo in parte coincide con quella di Aristotele, stabilendo un modello dell’universo in gran parte diverso e che, non a caso, era compatibile con quello che lui stesso chiamava τὸ δι’ ἀστρονομίας προγνωστικὸν (Tetr. 1.3.1).

E per “previsione astronomica l’astronomo alessandrino non intendeva solo la predizione dei movimenti futuri dei pianeti, ma anche il pronostico della fusione delle qualità –caldo, secco, umido e freddo– che detti movimenti produrrebbero nella sfera sublunare. Così, la fusione di umori –o temperamento– di una persona che sta per nascere viene in gran parte condizionata dalle qualità dell’ambiente o atmosfera (τὸ περιέχον), che sono plasmate sia nel suo corpo che nella sua anima, ma anche da altri fattori, come il seme paterno ed il luogo geografico della nascita. Una volta fissato il temperamento di una persona appena nata, le diverse vicissitudini della sua vita si possono rintracciare, in maniera molto congetturale e generica, constatando l’armonia o disarmonia degli stati futuri del cielo con il temperamento sigillato alla nascita, non senza smettere di considerare altri fattori complementari, come il modo di crescere e l’educazione ricevuta.

Questo è il programma di un progetto che potremmo definire di naturalizzazione e, fino a un certo punto, razionalizzazione della tradizione astrologica, di cui Tolomeo, con il *Tetrabiblos*, fu il principale promotore nella Grecia antica. Ma per mettere in piedi quest’edificio, prima dovette distruggere non pochi capisaldi dell’imponente costruzione naturale di Aristotele, che proibiva qualsiasi influenza diretta dei movimenti del mondo

etereo sulla sfera sublunare, al di là dei cicli naturali stabiliti dai periodi orbitali del sole e della luna.

In effetti, Tolomeo era disposto ad arrivare molto più lontano rispetto ad Aristotele, e i tempi erano maturi. Torniamo al *Tetrabiblos*. Dopo il proemio, Tolomeo fissa la base essenziale della previsione astronomica come se fosse un dato di fatto, verificabile da chiunque:

“È a tutti evidente, senza particolari dimostrazioni, che una certa forza, si diffonde e si propaga dalla sostanza aeriforme ed eterna sull’intera superficie terrestre che è in tutto e per tutto soggetta a cambiamenti: i primi elementi sublunari, infatti, il fuoco e l’aria, sono compresi nell’etere e vengono modificati dal suo movimento, mentre a loro volta comprendono e modificano tutti gli altri elementi: la terra, l’acqua, la piante e gli animali.” (Ptol., *Tetr.* 1.2.1)⁴⁴.

Dopo un ripasso degli effetti meteorologici che il sole e la luna –e, in misura minore, i pianeti e le stelle fisse– producono sull’ambiente, Tolomeo continua più avanti:

“Supponiamo ora di conoscere con assoluta precisione i movimenti di ogni corpo celeste, del Sole e della Luna, in modo che non ci sfugga luogo e tempo di alcun aspetto celeste; supponiamo di aver imparato da una continua precedente ricerca a distinguerne in generale la natura – se non della qualità della materia, almeno dei suoi effetti, che il Sole ad esempio scalda, la Luna emana umido e così via per gli altri corpi celesti–;

⁴⁴ Feraboli (trad.).

supponiamo ancora, con tali dati, osservando la natura e insieme procedendo per congetture, di essere in grado di individuare le particolari proprietà che derivano dalla combinazione di tutti gli elementi: cosa ci impedirà di prevedere per ciascuno dei momenti dati le particolari condizioni atmosferiche dell'ambiente, ad esempio se sarà più caldo o più umido, deducendole dalle posizioni dei corpi celesti del momento? (Ptol., *Tetr.* 1.2.10)⁴⁵.

Dopo aver letto questi passi del *Tetrabiblos*, s'impone la seguente domanda: qual è la natura fisica di questa forza o potenza (δύναμις) che si propaga dall'etere fino al mondo sublunare, determinando nell'ambiente la peculiare fusione di qualità che risulta congruente rispetto alle posizioni degli astri in un momento dato? Come si può notare, Tolomeo stabilisce un'attenta e prudente distinzione, da un lato, tra la natura essenziale dei corpi celesti, che risiede in un sostrato etereo e, dall'altro, la loro natura potenzialmente efficiente (τὰς φύσεις, κὰν μὴ τὰς κατ' αὐτὸ τὸ ὑποκείμενον, ἀλλὰ τὰς γε δυνάμει ποιητικὰς), ossia: l'insieme di effetti naturali qualitativi che la sostanza eterea di astri e pianeti, nelle varie configurazioni geometriche che possono formarsi rispetto alla terra e tra di essi, produce nella sfera sublunare che ci circonda. La fascia di fuoco e aria che cinge la terra e che Tolomeo chiama τὸ περιέχον –un termine che potrebbe tradursi come “l'ambiente” o “l'atmosfera”– è il campo di gioco in cui la potenza eterea, entrando in contatto con gli elementi del mondo sublunare, si trasforma in qualità naturali in continuo cambiamento reciproco.

Ma questa trasformazione naturale non dipende solo dalle figure e dai movimenti dei corpi celesti, ma anche dalla potenza o virtù (δύναμις) specifica di ognuno di essi. Nel

⁴⁵Feraboli (trad.).

cosmo tolemaico, la natura della quinta essenza, pur essendo invariabile ed eterna, non è per questo condannata ad essere omogenea, come non sono omogenee le velocità, le direzioni del giro e le inclinazioni assiali delle sfere che conformano i diversi sistemi planetari. Così, la natura essenziale di ogni pianeta, nella sua composizione eterea, ammette differenze di grado, ma tali differenze non implicano cambi di densità –un cambio quantitativo impossibile nel corpo etereo–, bensì, come Tolomeo sottolinea esplicitamente nelle *Ipotesi dei pianeti*,

“(las errantes) únicamente son diferentes por la fuerza que tienen los rayos dentro de ellas, de igual forma que la nube se diferencia del aire que la rodea por el color, mientras está seca” (*Hyp.* 2.5)⁴⁶.

Pur non disponendo dell’originale greco di questa parte dell’opera, la posizione di Tolomeo sembra chiara: la forza degli astri eterei, variabile a seconda dei casi, si manifesta nella luce e nel colore che questi emettono, propagando i raggi senza barriere né ostacoli per l’oceano limpido e cristallino del mondo sopra-lunare, fino a raggiungere la prima sfera di fuoco situata sotto la luna, dove produrranno diversi effetti qualitativi.

Questa ipotesi fisica –per cui ognuno dei corpi eterei avrebbe una particolare natura luminosa e cromatica– era a sua volta coerente rispetto all’ontologia dei corpi celesti che Tolomeo sviluppò nelle *Ipotesi dei pianeti*. Le sfere eteree, sia la sfera esterna delle stelle fisse che i complessi sistemi di sfere eccentriche ed epicicli dei movimenti planetari, non avevano bisogno, come voleva Aristotele, di essere mosse da un motore immobile, né dovevano unire i loro rispettivi movimenti attraverso un contatto reciproco tramite i poli, bensì

⁴⁶Cano Ledesma (trad.) *apud* Pérez Sedeño (a cura di), 1987: 96.

“para cada uno de estos movimientos que difieren en cantidad o en variedad hay un cuerpo que se mueve alrededor de unos polos y en un tiempo y espacio propios de forma voluntaria, según la fuerza de cada una de las estrellas, desde las cuales tiene lugar el comienzo del movimiento que surge de las fuerzas principales, similares a las fuerzas que hay en nosotros y mueven los cuerpos de modo semejante a las partes de un animal completo, según las relaciones que se adecúan a cada una de ellas (*Hyp.* 2.3)⁴⁷.

Cada una de las estrellas [errantes] tiene una fuerza vital, que se mueve por sí misma, que está unida a los cuerpos que por naturaleza le son próximos y su resultado es el que sigue: en primer lugar, el epiciclo; luego, la esfera excéntrica; luego el círculo en torno al centro del mundo. Y este movimiento que le proporciona es diferente en muchos lugares, ya que la fuerza de la inteligencia en nosotros no es como la fuerza del impulso mismo, y esta, a su vez, no es igual a la fuerza de los músculos ni a la de los pies, sino que, en cierta forma, se diferencia por su inclinación al exterior (*Hyp.* 2.7)⁴⁸.

Come possiamo osservare, i movimenti delle diverse sfere che formano un sistema planetario non hanno bisogno di un contatto meccanico, poiché la continuità fisica è assicurata dalla particolare natura luminosa e cromatica della forza dell’astro in questione. Dunque, è la stessa forza vitale del corpo celeste che, dalla sfera che occupa, in modo spontaneo trasmette alle altre sfere del suo sistema, senza ostacoli di alcun tipo, la sua

⁴⁷ Cano Ledesma (trad.) *apud* Pérez Sedeño (a cura di), 1987: 92.

⁴⁸ Cano Ledesma (trad.) *apud* Pérez Sedeño (a cura di), 1987: 99.

potenza cinetica, facendo sì che ognuna di esse compia il proprio dovere, con la sua velocità specifica, direzione del giro e inclinazione assiale.

Ogni astro, quindi, è un essere divino etereo, dotato di vita, intelligenza e volontà. Le sue facoltà o potenze specifiche sono trasparenti nella particolare tonalità della sua luminosità e del suo colore, e questo spettro cromatico, a sua volta, penetra nell'atmosfera come un insieme di qualità naturali –caldo, freddo, secco, umido– più o meno temperate o rafforzate da posizione e movimenti simultanei di altri corpi celesti.

Questa descrizione della natura, tanto essenziale quanto potenzialmente efficiente, di stelle e pianeti, con tutta la sua impronta metafisica, può essere ricercata anche in diversi passi del *Tetrabiblos*, in cui Tolomeo parla della qualità efficiente dei raggi luminosi dei pianeti, quando si incontrano tra di essi (Ptol, *Tetr.* 1.3) o, soprattutto, nei loro periodi sinodici in rapporto al sole, marcati dall'alternanza ciclica di apparizione e occultamento dei suoi raggi (Swerdlow, 1979: 161). Questi passi sono stati ben analizzati da Jacqueline Feki (2018: 112), pertanto non mi soffermerò su di essi. Nemmeno analizzerò gli evidenti parallelismi che si possono stabilire tra le facoltà degli astri e la natura ugualmente eterea dell'intelligenza, in quanto facoltà eccelsa dell'anima umana, alla cui analisi Tolomeo dedica uno dei suoi lavori giovanili, *Sulla facoltà di giudicare e il governo dell'anima*.

Dopo aver compiuto questo percorso attraverso i fondamenti fisici e metafisici dell'influenza astrale in Tolomeo, risulta abbastanza chiara l'enorme distanza che separa la cosmologia dell'astronomo alessandrino da quella di Aristotele. Non solo sono stati eliminati i motori immobili e il reciproco contatto tra le sfere, ma è stata stabilita anche una stretta interdipendenza tra l'intensità luminosa e cromatica specifica di ogni pianeta e la forza vitale della sua natura eterea. Aristotele non vide alcuna relazione causale tra il corpo etereo e i fenomeni di luce e calore che emanano gli astri, ma spiegava queste

inclinazioni naturali come un effetto della frizione che il movimento orbitale dei pianeti produce nell'aria che si trova al di sotto di essi. Così interpretata, questa dottrina, trasmessa in due passi paralleli dei suoi *Meteorologici* (1.3, 340a 22–341a 36) e *Sul cielo* (2.7, 289a 19–33), sembra entrare in contrasto con la stretta successione delle sfere concentriche degli elementi nel cosmo aristotelico. Quale che sia l'interpretazione corretta di questa teoria, il fatto è che Aristotele mantiene il principio secondo cui l'etere non è un fenomeno luminoso. Al contrario, Tolomeo vincolò strettamente la natura eterea degli astri alla loro luminosità e colore, seguendo la scia di alcune tendenze eclettiche contemporanee della scuola peripatetica, con Alessandro di Afrodisia⁴⁹ in primo luogo, e del medio-platonismo d'epoca imperiale⁵⁰, che allora stava reincorporando Aristotele nel patrimonio della tradizione platonica e neopitagorica.

Non è nostro obiettivo fornire qui un'analisi dettagliata del *Tetrabiblos*, in quanto la sua complessità ed ampiezza vanno al di là delle pretese di questa breve introduzione. Inoltre, tutti i dettagli della sua dottrina astrologica sono trattati *in extenso* nelle parafrasi greca e latina dell'Anon. *in Ptol.*, la cui edizione critica costituisce l'oggetto principale di questa tesi dottorale. Per questo, ci limiteremo a descrivere brevemente la sua struttura, considerare l'importanza della sua opera e realizzare un breve *excursus* sulla la tradizione del *Tetrabiblos* nella tarda antichità.

Il libro I si apre con una prefazione (1–3), in cui Tolomeo espone la necessità e convenienza dello studio dell'astrologia come sbocco naturale della scienza astronomica. Pur essendo esatta solo quest'ultima, poiché il suo oggetto è eterno, regolare e conoscibile

⁴⁹ “La presenza di dottrine astrologiche nell'aristotelismo sembra rappresentare un'innovazione sostanziale che si data all'età di Alessandro. In essa, peraltro, si può leggere uno degli ultimi tentativi in epoca antica di rispondere in senso materialistico a determinati problemi di filosofia naturale: in effetti, da un certo punto di vista, l'astrologia di Tolomeo fornisce una chiave di lettura ancora completamente laica per l'interpretazione dei rapporti fra mondo celeste e sublunare, permettendo di colmare uno iato che Aristotele vi aveva lasciato per secoli” (Fazzo, 1988: 631).

⁵⁰ Questa platonizzazione di Aristotele o aristotelizzazione di Platone è presente in maniera sostanziale nel *Commento alle Categorie* di Porfirio, come è dimostrato nello studio condotto da Hadot (1999: 355-382).

attraverso la matematica e la geometria, anche l'astrologia risulta degna di studio, in quanto, se si basa su dati astronomici corretti, è in grado di offrire predizioni efficaci. Successivamente, Tolomeo realizza un ripasso sistematico dei principi teorici dell'astrologia: i sette pianeti e la loro natura; i dodici segni dello zodiaco; le qualità della luna e dei pianeti a seconda delle fasi del loro ciclo sinodico; l'analisi dei termini o limiti secondo le dottrine caldea, egizia e tolemaica; gli aspetti o configurazioni dei segni e dei corpi celesti; la teoria delle esaltazioni, i domicili e altre forme di dominio planetario su determinati luoghi dello zodiaco⁵¹.

Il libro II rappresenta un lavoro di astrologia geografica, in cui si esamina la natura qualitativa dei diversi luoghi e popoli della terra rispetto ai vincoli con i segni zodiacali ed i pianeti, oltre ad altri fattori quali eclissi, comete o pleniluni e noviluni. Negli ultimi capitoli, questo libro spiega i fenomeni atmosferici principali e gli indizi celesti che conducono alla previsione degli stessi.

I libri III e IV s'incentrano sulla *genetliaca* o astrologia natalizia. Rispetto al carattere generale della dottrina contenuta nei libri precedenti, sono qui approfonditi gli aspetti particolari relativi all'orizzonte natale e ai suoi luoghi principali, che consentono la determinazione e il pronostico di diverse questioni sistematizzate nel piano dell'opera in accordo alla loro relazione con la nascita: a) prima della nascita: la famiglia e la durata della vita; b) durante la nascita: i tipi di caratteri e temperamenti corporali (qui si includono questioni relative alla melotesia; le malattie del corpo; le qualità naturali dell'anima; le malattie dell'anima; c) dopo la nascita: la fortuna materiale e gli onori; le professioni, il matrimonio, i figli, gli amici e i viaggi; il tipo di morte e le epoche della vita.

⁵¹ Essenziale per l'analisi del libro I è il commento di Giuseppe Bezza (1992).

Con Tolomeo si produce la fine del ciclo dell'astrologia ellenistica, ed anche dell'astrologia antica in senso stretto, poiché “la historia de la doctrina de las estrellas, desde ese momento, se convierte –salvo resúmenes, traducciones, comentarios escasamente originales y algunas precisiones puntuales de los árabes y bizantinos a la teoría expuesta por Tolomeo– en la historia de la astrología tolemaica, de sus defensores y de sus detractores” (Pérez Jiménez, 1992: 26). Così, per comprendere l'importanza del *Tetrabiblos* è necessario compiere un breve *excursus* esaminando i principali commenti e parafrasi che si fecero del manuale astrologico di Tolomeo nella tradizione greca posteriore, così come i riferimenti e le testimonianze indirette che troviamo in autori successivi. Faremo qui una prima menzione di alcune di queste opere esegetiche; studieremo più avanti questi e alcuni altri nel contesto scientifico e storico della sua produzione.

Dovremmo iniziare il nostro *excursus* da un'*Introduzione* (*Εἰσαγωγή εἰς τὴν Ἀποτελεσματικὴν τοῦ Πτολεμαίου*), che la tradizione bizantina attribuisce al filosofo neoplatonico Porfirio (232–304), autore tra l'altro di un esteso commento agli *Harmonica*. Si suppone che nel V secolo Proclo (412–485), scolarca dell'Accademia neoplatonica di Atene, scrisse una parafrasi del *Tetrabiblos*, che fu editata per la prima volta nel 1554 da Melantone, e tradotta in latino nel 1635. Non entreremo qui nei problemi relativi alla paternità di entrambe le opere, messi in rilievo da recenti studi (per esempio, Pingree 2001: 3–37).

Infine, il *Commento Anonimo al Tetrabiblos di Tolomeo* (Anon. *in Ptol.*). Fu composto probabilmente da un astrologo che si era formato presso la scuola neoplatonica di Alessandria tra il V e VI secolo (Caballero–Sánchez, 2019). Nella maggior parte dei 40 manoscritti bizantini e umanistici che conservano quest'opera, Anon. *in Ptol.* compare prima o dopo l'*Introduzione* di Porfirio; difatti, solo in due codici di epoca paleologa tale

commento compare nei margini di un manoscritto del *Tetrabiblos* di Tolomeo (Caballero–Sánchez, 2013: 78). Realizzeremo uno studio di questo commento più avanti, dato che fu questo il testo che servì come base per la parafrasi autografa di Isaac Argiro, la cui edizione critica è oggetto della nostra tesi dottorale.

Oltre a questi commenti propriamente detti, abbiamo i riferimenti indiretti di un gran numero di autori che citano o riportano testi del *Tetrabiblos* nelle loro opere, come Efestione di Tebe, Giuliano di Laodicea, Retorio o Paolo di Alessandria, così come nell'oroscopo di Costantino VII Porfirogenito (Feraboli, 1985: XVIII). Come si può notare, il materiale esegetico della tradizione greca antica che è sopravvissuto non è eccessivamente voluminoso. Quando il *Tetrabiblos* sarà tradotto in arabo da Al–Batriq (ca. 800), darà il via nel mondo arabo–musulmano a una tradizione molto più fruttuosa, che ha lasciato traduzioni, commenti e parafrasi di gran qualità e che finirà, attraverso Al–Andalus, per determinare la diffusione dell'astrologia tolemaica nel Medioevo occidentale (Al–Jubour, 2004: 193).

Astrologia post–tolemaica

Tarda Antichità

L'epoca che si estende dalla crisi del Impero romano nel III secolo fino alla *Renovatio Imperii* di Giustiniano assiste alla lotta tra difensori e detrattori dell'astrologia, rispetto alla quale sarà determinante la posizione religiosa e filosofica dei contendenti. L'ascesa del cristianesimo e la sua difesa radicale del libero arbitrio come presupposto della salvezza implica una presa di posizione contro l'astrologia che, tuttavia, andrà sfumando nel tempo. Sul versante opposto, le posizioni gnostiche, neoplatoniche e stoiche si armonizzano perfettamente con i principi astrologici classici. Ad ogni modo, a partire da tutti gli orientamenti si svilupperà un dibattito complesso sui postulati dell'astrologia, ora per difenderli, ora per screditarli. In questo processo, l'astrologia si adatta

progressivamente ai nuovi paradigmi religiosi e culturali della fine dell'Antichità e dell'inizio del Medioevo, entro i limiti definiti dal cristianesimo critico della patristica e dalla filosofia scolastica da un lato e, dall'altro, dall'Islam, che diede impulso notevole alle traduzioni e commenti delle principali fonti astrologiche greche.

La scuola neoplatonica, che fiorì nel contesto intellettuale del tardo ellenismo di epoca romana, con Plotino (215–270), Porfirio (232–304) e Giamblico (245–325), continua ad attenersi allo studio e al commento delle teorie astrologiche di Tolomeo. Certo, Plotino muove una critica all'astrologia, ma allo stesso tempo, seguendo l'analisi svolta nella sua biografia da Porfirio, si limita a rifiutare l'astrologia genetliaca (Igal, 1982: 8–20). Studiò i trattati astrologici degli oroscopi e, sottolineandone l'infondatezza delle pretese predittive, non esitò a contraddirli in molti passaggi dei suoi scritti⁵².

Anche Plotino, se accetta il fatto che le stelle abbiano un'anima, nega lo loro influenza sugli uomini e sostiene che le loro azioni si determinano conformemente al libero arbitrio, dunque l'anima umana è libera (Igal, 1982: 78). Quanto a Porfirio, gli si attribuisce, come abbiamo visto, una *Introduzione al Tetrabiblos*, così come un commento agli *Harmonica*. Le sue convinzioni astrologiche sono fuor di dubbio, specialmente per quanto riguarda la difesa della natura simbolica degli astri, come segni celesti che provengono in ultima istanza da un solo principio, l'Uno, e che pertanto costituiscono indizi naturali nei quali è possibile leggere, tra le altre cose, il destino degli uomini (Porph., in *Ptol*, 2.3.7).

In una posizione ambivalente si sviluppa l'opera di Firmico Materno (*fl.* 337–350). La *Mathesis* è, insieme al poema di Manilio, l'unico trattato astrologico composto in latino nell'Antichità, sostanzialmente un compendio del sapere astrologico antico. La

⁵² Igal, trad. 1982.

sua visione del mondo naturale permette di integrare l'astrologia come parte essenziale della conoscenza della Natura. Nella sua opera non solo esplicita chiare convinzioni neoplatoniche, ma addirittura difende l'astrologia come mistero di salvezza:

“Colamus itaque deos, quorum se nobis origo stellarum perenni agitatione coniunxit, et maiestatem eorum gens humana supplici semper ueneratione suspiciat; inuocemus suppliciter deos et religiose promissa numinibus uota reddamus, ut, confirmata animi nostri diuinitate, ex aliqua parte stellarum uiolenti decreto et earum potestatibus resistamus” (Firm., *Math*, I.6.2)⁵³.

Tuttavia, a seguito della sua conversione al cristianesimo, intorno al 343–350 scrive il trattato apologetico *De errore profanarum religionum*, che descrive i culti misterici come azioni diaboliche, incita a una conversione generale ed esorta gli imperatori a sradicare i culti pagani; soprattutto sconfessa con gran fermezza l'influenza degli astri nel destino degli uomini; inoltre, pur essendosi occupato in passato della predizione attraverso il natalizio, a partire dalla sua conversione sostiene che l'anima umana non può essere sottomessa al destino astrale (Monat, 1992: 15).

Nel campo della conservazione della letteratura antica, il III secolo sarà testimone di una rivoluzione del formato librario, che condizionerà in maniera decisiva le forme della trasmissione nei secoli seguenti: la diffusione generalizzata del codice e la graduale decadenza del rotolo. Questo fenomeno, sostenuto nella società antica dai cristiani, implicò non solo l'introduzione di un nuovo formato librario, ma anche il consolidamento di una forma di cultura totalmente distinta, non più esclusiva dell'aristocrazia⁵⁴.

⁵³ Monat (a cura di) 1992-1997.

⁵⁴ L'anarchia del III secolo e le riforme di Diocleziano e Costantino a partire dal 300 circa danno luogo a nuove classi sociali sempre più influenti, con gusti letterari propri che approfittavano della maggiore facilità di accesso che fornisce il codice. Robert & Skeat (1987: 71-72).

D'altro canto, il rinnovamento del movimento atticista nel mondo tardo romano, a partire dal IV secolo, conduce a un processo di recupero e conservazione dell'eredità letteraria greca. L'estensione di questa cultura ellenizzante permette il recupero di testi importanti. In effetti, il rinnovato interesse per i modelli culturali greci evitò che si producesse una rottura col patrimonio culturale ellenico, ma allo stesso tempo ebbe conseguenze negative, nella creazione di una gerarchia degli autori che valesse la pena conservare e trasmettere. Il carattere prolungato e asistemático del processo di selezione dei testi degni di essere copiati nel nuovo formato, così come le preferenze imposte dalle scuole di retorica, filosofia e diritto disseminate nel bacino mediterraneo, furono fattori significativi nella perdita graduale di una gran parte dei testi antichi. A questo processo si unì la creazione di nuovi strumenti di trasmissione derivati dal codice, che diedero luogo alla produzione di opere di minore estensione: estratti, epitomi, commenti e parafrasi, che implicarono una ulteriore selezione del materiale a detrimento del testo intero⁵⁵.

Inoltre, il mecenatismo di alcuni imperatori e cortigiani interessati alla cultura alta favorì, nel settore orientale dell'impero, i lavori di recupero e rinnovamento dell'eredità letteraria ellenica, iniziando una tendenza che si manterrà durante tutto l'impero bizantino: a differenza dell'Europa occidentale nel Medioevo, dove la conservazione dei classici latini fu affidata ai contesti ecclesiastici (scuole cattedrali e monasteri), in Oriente questi lavori di conservazione riguardarono tanto una minoranza di laici che aveva ricevuto un'educazione completa, quanto alcune scuole superiori e biblioteche protette dalla munificenza imperiale. In questi centri si realizzò una importante attività di studio, edizione ed esegesi dei testi classici, che finirà per rendere Costantinopoli un centro di alta cultura, al livello di Atene o Alessandria. Per fare della capitale un polo di attrazione per filosofi e eruditi, che assicurassero la conservazione dei testi e potessero offrire una

⁵⁵ È di grande interesse il lavoro di Guglielmo Cavallo (1995: 109-168).

formazione adeguata a servitori e dignitari dell'impero, Costanzo II (317–361) fondò a Costantinopoli uno *scriptorium* e la Biblioteca Imperiale.

“Por lo que a la astrología se refiere, el siglo IV seguirá siendo un tiempo de debates doctrinales y, sobre todo, de fijación y recuperación de los viejos tratados combatidos por los cristianos y anatematizados en los cánones conciliares y en los decretos de los emperadores. Eran estas obras a veces de cierto valor literario (poemas de Manilio, Doroteo Sidonio, Anubión, Antíoco y el Pseudo–Manetón), con pretensiones filosóficas (Valente y Antíoco) y, en el caso del *Tetrabiblos* de Tolomeo, concebidas como una ciencia que sirve de complemento a la astronómica” (Pérez Jiménez, 2011: 282).

Le sintesi più importanti si realizzano in effetti sulle opere di Tolomeo. Così, Teone di Alessandria (335–405) compose due importanti commenti alle *Tavole Manuali* di Tolomeo: il *Gran Commento*, meno conosciuto dalla tradizione posteriore, e il *Piccolo Commento*, opera di gran diffusione soprattutto nel periodo paleologo. “Thanks to this manual, astrologers or amateur astronomers could make calculations without studying any theorem or sophisticated demonstrations. We know around fifty Byzantine manuscripts of the *Small Commentary* and the *Handy Tables*” (Tihon, 2017: 189). Scrisse inoltre *Catoptrica*, basati sulle opere di Archimede ed Erone; sempre a lui si deve anche una revisione degli *Elementi* e dell'*Ottica* di Euclide. Sua figlia Ipazia non solo collaborò col padre per mantenere viva la tradizione astronomica antica in una Alessandria sempre più dominata dall'ascesa del cristianesimo, ma svolse anzi un ruolo decisivo nell'elaborazione dei commenti a Tolomeo. “As was the custom of the time, Hypatia wrote commentaries on popular works including those of Euclid and Ptolemy. However, the only certain trace of her literary activity is in her father Theon's commentary on Book Three of Ptolemy's 'Almagest', which Theon had stated was largely the work of his

daughter. She contributed to her father's texts on mathematics and astronomy, often compiling tables of the position of celestial bodies” (Toohey, 2003: 6).

Di Paolo di Alessandria possiamo ancora leggere la sua *Introduzione all'astrologia* (Εἰσαγωγικά)⁵⁶, e la *Suda* gli attribuisce inoltre degli *Apotelesmatika* perduti. Il testo che conserviamo sembra essere una seconda edizione, dato che lo stesso autore nel proemio confessa che suo figlio si era reso conto di errori di calcolo dei tempi ascensionali dei segni nella prima versione, motivo per cui aveva incorporato nella seconda il metodo di Tolomeo. Tuttavia, secondo Holden (1996: 76), l'alessandrino non riuscì a realizzare tali incorporazioni. Nell'opera, pubblicata dopo il 378, appare evidente l'influenza dell'astrologia ellenistica. Consta di 37 capitoli, nei quali analizza, a partire dai segni o dai pianeti, la relazione dell'astrologia con i paesi e le parti del corpo. “También parece claro que no era cristiano, pues para él –y en esto no comparte los intentos de su compatriota Tolomeo por apartar de la astrología cualquier atisbo de creencia teológica o mística– los planetas son dioses (...) y el Sol y la Luna son reyes sin los que nada es posible, ya que todo existe por medio de estos dos dioses” (Pérez Jiménez, 2011: 308).

Efestione di Tebe, astrologo egiziano nato verso il 380, compose degli *Apotelesmatika* in tre libri (editi dal Pingree nel 1973⁵⁷). Nella sua opera, oltre a continui riferimenti al *Tetrabiblos* di Tolomeo, di cui riporta estensivamente alcuni estratti, si trovano elementi dell'astrologia egizia, in particolare la dottrina dei decani e i nomi degli dèi ad essi associati. Il primo libro tratta dei concetti basilari dell'astrologia; il secondo, della genetliaca; il terzo è dedicato alle *καταρχαί* destinate a predire il momento idoneo per iniziare qualsiasi attività. Nel suo impegno di compilazione e trasmissione delle opere dei più importanti astrologi che l'avevano preceduto, Efestione utilizza diversi autori

⁵⁶ Boer (a cura di), 1958.

⁵⁷ Pingree, (a cura di), 1973-1974.

come fonti della sua scienza: Tolomeo, le dottrine di Nechepso–Petosiris, Antioco di Atene, Manetone e Porfirio, come anche i commenti al *Tetrabiblos* di Tolomeo di Pancario ed Eutocio già menzionati. Con le parole di Pérez Jiménez (2011: 330), “Hefestión de Tebas es el canto de cisne de la astrología pagana ante el triunfo del cristianismo”. La sua opera fu oggetto di 4 epitomi anonime, dei quali la quarta fu redatta all’epoca dei Paleologi, forse da Isaac Argiro, ipotesi che approfondiremo più avanti.

L’insegnamento del *Tetrabiblos* continuò ad essere vivo nelle scuole neoplatoniche di Atene e, soprattutto, di Alessandria, dove Ammonio, figlio e successore di Ermia e discepolo di Proclo ad Atene, si distinse per la sua straordinaria competenza in astronomia tolemaica (Dam., *Hist. Phil.*, III, 340.89–91)⁵⁸. Dell’attività scolastica sviluppatasi a partire dal *Tetrabiblos* rendono testimonianza due commenti che non ci sono arrivati: quello di Pancario (IV secolo d.C.), che conosciamo grazie agli estratti che ne cita Efestione di Tebe; e quello dei discepoli di Ammonio, Eutocio (IV secolo d.C.), riecheggiato nella sua traduzione araba (Bezza, 2009). Altre opere esegetiche che sono sopravvissute sono anch’esse riferibili ad Atene e Alessandria tra i secoli V e VI. Abbiamo già menzionato, in effetti, la *Parafrasi al Tetrabiblos di Tolomeo* attribuita a Proclo (412–485), scolarca dell’Accademia di Atene, così come il *Commento Anonimo al Tetrabiblos di Tolomeo*, composto probabilmente da un astrologo che si formò alla scuola neoplatonica di Alessandria diretta da Ammonio (Caballero–Sánchez, 2019). Sempre ad Alessandria, negli anni ’60 del IV secolo, si trovano Olimpiodoro, discepolo e successore di Ammonio al capo della scuola neoplatonica, che insegnava e commentava il manuale astrologico di Paolo di Alessandria (Westerink, 1971: 10–13).

Dalla fine del V secolo si distingue con forza l’attività di Giovanni Filopono (490–566), filosofo, scienziato e teologo, nonché uno dei più brillanti discepoli di Ammonio.

⁵⁸ Athanassiadi (a cura di), 1999.

Fu senza dubbio uno dei pensatori più unici di questa epoca 'protobizantina'. Il suo campo di interessi includeva la fisica, l'astronomia, l'aritmetica e la geografia. Si basa sulla teoria dell'*impetus* per spiegare il movimento dei corpi senza influenze di agenti esterni, allontanandosi dal solco teorico aristotelico. In seguito, ne *La creazione del mondo*, sviluppa questa teoria per spiegare i movimenti dell'universo usando la nozione di "forza motrice". Fu considerato eretico da Leonzio di Bisanzio e molti anni più tardi da Giovanni Damasceno, ma le sue opere furono trasmesse attraverso le traduzioni di Buridano (1310–1358)⁵⁹.

L'ultimo vero astrologo di una certa rilevanza nella Tarda Antichità è Retorio (*fl.* 500), che scrisse un esteso compendio in cui sintetizzava i contributi degli astrologi di epoca ellenistica e romana, e tra essi, ovviamente, di autori come Antioco o Tolomeo. Le sue opere, che sono state trasmesse da diverse recensioni bizantine tarde, mostrano una vasta conoscenza della tradizione astrologica. Tuttavia, per la struttura compilativa della sua opera risulta difficile collocare Retorio in una scuola astrologica ben definita. D'altro canto, la sua biobibliografia di scrittori astrologici (conservata nel *Par. gr.* 2425) sembra avvicinarlo alla tradizione ermetica e di Petosiris. Questo fatto è estremamente importante per comprendere la storia dell'astrologia della tarda antichità e la sua trasmissione alla cultura islamica⁶⁰.

⁵⁹ *Et experimentum habetis quod, si mola fabri magna et valde gravis velociter moveretur a te motu reversionis, et cessares eam movere, adhuc ab impetu acquisito ipsa diu moveretur; immo tu non posses eam statim quietare, sed propter resistantiam ex gravitate illius mola, ille impetus continue diminueretur donec mola cessaret; et forte, si mola semper duraret sine aliqua eius diminutione vel alteratione, et non esset aliqua resistantia corrumpens impetum, mola ab illo impetu perpetuo moveretur. Et sic aliquis posset imaginari quod non oporteat ponere intelligentias moventes corpora caelestia, quia nec habemus ex Sacra Scriptura quod debeant poni. Posset enim dici quod, quando Deus creavit sphaeras caelestes, ipse incepit movere unamquamque earum sicut voluit; et tunc ab impetu quem dedit eis, moventur adhuc, quia ille impetus non corrumpitur nec diminuitur, cum non habeat resistantiam (Bur. II. 12).*

⁶⁰ È di grande interesse la ricerca di Bezza (2001) su Retorio, la cui attività l'autore colloca intorno all'anno 500, contraddicendo così la tesi di Pingree (1977: 220-250), che la situava nel secolo VII.

L'Islam e il Medioevo occidentale

L'astrologia islamica rappresentò un fattore essenziale per lo sviluppo di questa disciplina in Occidente, dato che servì da ponte tra l'astrologia classica e quella medievale. La religione islamica, col suo marcato accento sul potere assoluto di Allah su tutte le cose, era incline all'accettazione dell'astrologia e assorbì senza difficoltà i sostrati esoterici delle zone conquistate, dove si studiavano da tempo l'astronomia e l'astrologia. Gli astrologi arabi rielaborarono la fisica aristotelica con le scoperte babilonesi, persiani, indiane e alessandrine. I centri culturali di Baghdad e Cordoba divennero i principali nuclei intellettuali del Medioevo nello studio degli astri. Dall'VIII secolo fino al X, la ricerca scientifica di qualità più alta si svolge a Baghdad e, in seguito, si sposta a Al-Andalus.

L'attività sviluppata a Baghdad aveva come punto di partenza il sapere ellenistico e orientale, ma incorporò inoltre elementi propri; l'astrologia si concepisce come tentativo di conciliare la fede con la ragione scientifica, e si ammette quindi la possibilità che attraverso lo studio l'astrologo possa conoscere i disegni divini. L'alta padronanza degli aspetti matematici e tecnici favorì lo slancio degli studi astrologici e, in questo ambiente di fervente curiosità intellettuale, si sviluppò l'opera di grandi autori come Ya'far ibn Muhammad Ibn 'Umar Abū Ma'shar al-Baljī –latinizzato in Albumasar– (787–886), discepolo di Abū Yūsuf Ya'qūb ibn Ishāq al-Kindī (801–873), o 'Abd Allāh Muḥammad ibn Jābir ibn Sinān al-Raqqī al-Ḥarrānī aṣ-Ṣābi'al-Battānī –conosciuto come Al Battani (858–925).

Quanto al problema del destino e della libertà umana, Abu Ma'shar elabora una soluzione vicina a quella di Tommaso d'Aquino, distinguendo tra i fatti contingenti e i fatti necessari, che sono gli unici possibili da predire, e permettendo così una distinzione tra teologia e religione che rende possibile la loro coesistenza. La sua *Grande*

introduzione all'Astrologia fu tradotta in latino da Giovanni di Siviglia nel 1133, come *Introductorium in Astronomiam*. Per alcuni studiosi (Lemay 1962: 44), le sue opere costituiranno un documento essenziale del recupero di Aristotele da parte degli eruditi europei del Medioevo.

È allo stesso modo fondamentale il *Kitāb al-bāri' fī akhām an-nujūm*, trattato enciclopedico composto dall'astrologo Abenragel (Abu Ali ibn ar-Rigal, 965–1037) e tradotto in castigliano nello *scriptorium* alfonsino come *Libro conplido en los iudizios de las estrellas* e in latino come *De iudiciis astrorum*. Si tratta di un manuale di carattere pedagogico in otto libri: i primi tre trattano delle interrogazioni; il quarto e il quinto delle nascite; il sesto tratta delle rivoluzioni degli anni del nascituro; il settimo delle scelte; e l'ottavo delle rivoluzioni degli anni del mondo.

L'intensa attività sviluppatasi a Toledo genera la traduzione delle opere scientifiche arabe in latino, ebreo e castigliano, specialmente tra i secoli IX e XI. Le *Epistole dei Fratelli della Purezza*, opera di carattere enciclopedico composta da Âbû-l-Qâsim Maslama ibn Âhmad al-Faradi al-Hasib al-Qurtubî al-Ma'yritî (950–1007), diffonde una scienza astrologica saldamente ancorata al neoplatonismo e neopitagorismo, ricorre frequentemente a Tolomeo e dedica particolare importanza alla connessione tra macrocosmo e microcosmo:

“Nunca antes y quizá nunca después la doctrina del microcosmos se planteó tan radical, exhaustiva y sistemáticamente como en las *Cartas de los Hermanos de la Pureza*. Apenas hay sección de la enciclopedia en que cada aspecto de la naturaleza, la vida social, la cultura o la religión no se explique por referencia al paralelismo de macrocosmos y microcosmos, clave de todo conocimiento” (Rico, 1970: 94).

All'epoca delle invasioni degli almoravidi e degli almohadi, risaltano Abu Bakr Muhammad ibn Yahya ibn al-Sa'ig ibn Bayyah (1080–1139), che muove obiezioni al sistema di Tolomeo, o Abū Ishāq Ibrāhīm ibn Yaḥyā al-Naqqāsh al-Zarqālī, (1029–1087); nel XII secolo, fu fondamentale Abu l-Walīd' Aḥmad ibn Muḥammad ibn Rušd (1126–1198), conosciuto come Averroè e, il cui principale contributo in astrologia risiede nei suoi commenti all'opera di Aristotele.

Queste e altre opere giungono all'attenzione degli studiosi europei attraverso le successive traduzioni e commenti che ne furono realizzati durante il XII secolo. Nel caso di Tolomeo, segnaliamo l'opera di Abelardo di Bath (1080–1150), che tradusse le tavole astronomiche; di Hugo di Santalla (*fl.* 1145) traduttore del *Centiloquium*; o di Gerardo di Cremona (1114–1187), che realizzò nel 1175 un'edizione latina dell'*Almagesto*.

Una menzione a parte merita l'opera di Platone di Tivoli (1110–1145) e Abraham bar Hiyya (1065/70–1136), conosciuto come Savasorda, che portano a compimento la prima traduzione del *Quadripartitum* di Tolomeo, di *Le Sferiche* di Teodosio e del *De Motu Stellarum* di al-Battani. Platone, di origine italiana, lavorò a Barcellona tra il 1132 e il 1146. Fu uno dei primi eruditi europei che dalla penisola iberica editò e tradusse in latino opere classiche di autori greci a partire da traduzioni arabe e ebraiche, così come opere originali scritte in queste lingue. In realtà, la sua opera principale fu quella di editore, dato che realizzò le traduzioni in collaborazione con l'erudito ebreo Abraham bar Hiyya (Savasorda). È impossibile delimitare gli ambiti di intervento di ciascuno dei due eruditi, però tutto sembra indicare che la conoscenza linguistica del latino, estremamente chiara ed esatta, possa essere attribuita a Platone, e quella scientifica a Savasorda. Ad ogni modo, nell'introduzione ad alcune delle sue traduzioni l'erudito di Tivoli fa riferimento al suo sistema di selezione delle opere edite, segnalando per esempio che preferiva al-Battānī a Tolomeo per la chiarezza della sua espressione o che era più scientifico, secondo

lui, il trattato dell'astrolabio di Ibn al-Šaffār che quelli degli autori greci (Millàs Vallicrosa, 1960: 109 ss.).

Mentre nel Mediterraneo si iniziava lo studio dei testi astronomici e astrologici, in Castiglia Alfonso X (1221–1284), influenzato dagli studi arabi, concepisce l'astrologia come parte essenziale della scienza degli astri e rende Toledo un centro intellettuale che conosce un periodo di straordinario splendore di studi e compilazioni, sia di natura astronomica che astrologica. Nel primo ambito risaltano le *Tavole alfonsine*, che raccolgono osservazioni effettuate a Toledo tra il 1262 e il 1272 per facilitare il calcolo delle posizioni del sole, della luna e degli altri pianeti secondo il sistema di Tolomeo. Le tavole di Toledo, la cui redazione parte dall'opera dell'erudito arabo Abū Ishāq Ibrāhīm ibn Yahyā, saranno in seguito rielaborate a Parigi, dove fu compilato il *corpus* di tavole astronomiche più importante dell'Occidente alla fine del Medioevo.

Per quanto riguarda l'astrologia, le opere fondamentali sono il già citato *Libro de los juicios de las estrellas*, insieme a quelli denominati *Libros del saber de astrología*. Questi constano di una prima parte, intitolata *De la Ochava Esfera*, che si occupa delle costellazioni del firmamento, dello Zodiaco, e include un catalogo di 1.020 astri con le rispettive coordinate celesti; la seconda parte è dedicata alla costruzione e uso di diversi strumenti astronomici. L'opera consta inoltre di traduzioni dall'aramaico e dall'arabo realizzate dai traduttori della scuola di Toledo, tra cui figuravano ebrei, cristiani e musulmani⁶¹.

La trasmissione dell'astrologia antica nel medioevo occidentale dovette eludere diversi ostacoli ideologici, che affondano le loro radici nella Tarda Antichità. L'attitudine degli imperatori romani cristiani verso l'astrologia sarà caratterizzata da un graduale slittamento da un'opposizione ideologica mediata dalle posizioni degli apologeti fino alla

⁶¹ Essenziale per la conoscenza di quest'opera è lo studio realizzato da Samsó y Vernet, *Alfonso X y los orígenes de la astrología hispánica* (1981).

proibizione assoluta dell'esercizio dell'astrologia al tempo di Teodosio. Questa concezione fu sostenuta senza soluzione di continuità dai padri della Chiesa: nel *De idolatria*, Tertulliano (160–220) condanna la pratica dell'astrologia da parte dei cristiani, collegandola al demonio; Origene (185–254) incardina le sue critiche sulla contraddizione irriducibile tra destino astrale e libero arbitrio; Basilio (329–379) critica con asprezza l'astrologia giudiziaria o il simbolismo animale dello Zodiaco; Agostino di Ippona (354–430) rifiuta inoltre l'astrologia genetliaca perché contraria alla libertà dell'uomo di salvarsi o condannarsi a seconda dei suoi atti. La sua ferrea opposizione si estende anche all'astronomia, “in cui risaltano sia la negazione che i gravi errori concettuali che egli dimostra in entrambi i campi” (Thorndike 1923: 517–615). “Curiosamente, aunque Agustín pudo ser responsable en cierta medida del declive de la pseudociencia en los primeros siglos del Medioevo europeo, su defensa de la influencia de los astros en los aspectos externos contribuyó a justificar el renovado interés por la astrología que detectamos a partir de la Baja Edad Media” (Macías Villalobos, 2004: 258). Durante questo periodo “se defiende la pertinencia de la astrología por su influjo en el mundo natural, eso sí, dejando siempre a salvo la voluntad y el libre albedrío humanos, que en todo caso siempre escaparían al influjo de los astros” (Macías Villalobos, 2016: 458).

Nel Medioevo comincia a svilupparsi una filosofia dell'astrologia compatibile con il cristianesimo che, basandosi sul neoplatonismo, elimina i contenuti predittivi e si attesta su un modello astronomico creato da Dio che non limita la libertà dell'essere umano. Isidoro di Siviglia (556–636) nelle sue *Etimologie* offre un'impostazione sostanzialmente diversa dai suoi predecessori, distinguendo astronomia e astrologia e “utilizando estas para ofrecer una interpretación simbolista del Universo compatible con el cristianismo” (Pérez Jiménez, 1992: 32).

Tommaso d'Aquino (1224–1274) arriva ad ammettere nel XIII secolo un'astrologia che interagisce con la materia, sottraendo però alla sua sfera la libertà dello spirito, riproponendo la famosa massima del *Fructus* o *Centiloquium* (Ps.Ptol., *Centil.* 8: *Sapiens homo dominatur astros*), riprodotta negli insegnamenti del suo maestro Alberto Magno (*Sent.*: 2 d.15a.4). L'articolo V della *Quaestio IX* della seconda parte, *Utrum voluntas moveatur a corpore coelesti*, nella sua conclusione espone ciò che segue:

Conclusio: Cum voluntas sit potentia omnino immaterialis et incorporea, non potest nisi indirecte a corporibus coelestibus moveri.

Respondeo dicendum, quod eo modo quo voluntas movetur ab exteriori objecto, manifestum est quod voluntas potest moveri a corporibus coelestibus: in quantum scilicet corpora exteriora, quae sensui proposita movent voluntatem, et etiam ipsa organa potentialium sensitivarum subjacent motibus coelestium corporum. Sed eo modo quo voluntas movetur quantum ad exercitium actus ab aliquo exteriori agente, adhuc quidam posuerunt corpora coelestia directe imprimere in voluntatem humanam; sed hoc est impossibile. Voluntas enim, ut dicitur in De Anima, est in ratione. Ratio autem est potentia animae non alligata organo corporali: unde relinquitur quod voluntas sit potentia omnino immaterialis et incorporea. Manifestum est autem quod nullum corpus agere potest in rem incorpoream, sed potius e converso, eo quod incorporeae et immateriales sunt formalioris et universalis virtutis quam quaecunque res corporales: unde impossibile est quod corpus coeleste imprimat

directe in intellectum aut voluntatem (Thom. S.Th. 2-ae, 9 quest., 5)⁶².

Il Medioevo orientale

In Oriente, la cultura tardoromana, l'ellenismo e il cristianesimo ortodosso si integrano in una cultura di ambizione universalista che, a dispetto dell'estensione del periodo che comprende, fu capace di mantenere un certo grado di unità attraversando profonde trasformazioni sociali ed economiche. La tradizione astrologica bizantina affonda le sue radici nella Tarda Antichità ed è principalmente debitrice di Tolomeo, che fu ampiamente commentato e annotato da matematici e filosofi, ma inoltre si aprì, per mezzo delle traduzioni, alle influenze dell'astronomia e dell'astrologia coltivate dagli Arabi (ss. XI–XII) e dai Persiani (ss. XIII–XIV). Infine, durante il cosiddetto Rinascimento Paleologo (ss. XIV–XV) un numero sempre maggiore di eruditi e/o membri della corte, a volte vincolati ad alcuni monasteri, diedero impulso ad una ingente attività di sintesi –con nuove recensioni, parafrasi e commenti dei testi astronomici e astrologici–, che risulterà essenziale per la conservazione delle opere antiche e la sua successiva trasmissione all'Italia e al resto d'Europa.

A partire dal VI secolo, e soprattutto nel VII, le minacce interne ed esterne all'Impero romano, che già dal 476 esisteva solo in Oriente, portano con sé una profonda ristrutturazione del potere imperiale e dell'amministrazione bizantina, sempre più dominata dalla classe militare responsabile della difesa dei suoi confini. Inoltre, il progressivo spostamento della popolazione dalle città alle campagne implica il graduale sgretolamento della cultura greco-romana della Tarda Antichità, che era eminentemente urbana. All'eterogeneità etnica della popolazione bizantina si contrappone la conversione del greco in lingua ufficiale dell'amministrazione e, con l'unità religiosa, della

⁶² Macdermot (a cura di), 1997.

confessione ortodossa. Una delle manifestazioni culturali più importanti di questa trasformazione politico–sociale è il progressivo esaurimento, durante i secoli oscuri, dell’attività di copia ed edizione dei testi classici (Caballero, 1999: 6).

In effetti, a partire da Giustiniano iniziano a scomparire i centri del sapere del mondo mediterraneo, si chiude per ordine imperiale l’Accademia neoplatonica di Atene (529) e, anche se Alessandria rimarrà ancora un’isola di paganesimo in un impero cristiano, l’attività di trasmissione del sapere antico si affievolisce, fino a trovarsi ridotta quasi esclusivamente all’iniziativa di retori e precettori privati delle *élites* costantinopolitane, che insegnavano le discipline del *quadrivium* (astronomia, geometria, aritmetica, musica–metrica), basate su Tolomeo e sul poema di Arato, e del *trivium* (grammatica, logica e dialettica fondate sull’*Organon* aristotelico).

Discepolo di Giovanni Filopono, Stefano di Alessandria (fine VI–inizio VII secolo), erudito formatosi nelle scuole neoplatoniche di Atene e Alessandria e chiamato dall’imperatore Eraclio a Costantinopoli all’inizio del VII secolo (Wolska–Conus 1989: 82–89), si dedicò all’insegnamento della geometria, dell’aritmetica, dell’astronomia e della musica, e fu anche commentatore delle opere di Platone, Aristotele e Tolomeo. Tra le sue opere –se è lui lo stesso Stefano che si interessò di alchimia (Martínez, 2018: 406)– si trovano i trattati *Sull’arte grande e sacra*, *Sulla fabbricazione dell’oro* e *Lettera di Stefano a Teodoro*. In esse compare il progetto di elaborare una cosmologia alchemica basata sulle interrelazioni tra macrocosmo e microcosmo. Per esempio, egli fa riferimento alla luminosità intrinseca alla luna, che considera il principio femminile di mediazione con la sfera del divino e base della generazione di tutte le sostanze.

Altro autore, di rilevanza minore, fu Teofilo di Edessa (695–785), cristiano e astrologo nella Siria araba che usò fonti greche come Tolomeo, Efestione, Retorio così come anche il materiale orientale e islamico⁶³.

Già nell’VIII secolo, nel primo periodo iconoclasta (730–787), l’attività scientifica è notevolmente ridotta, ma si producono iniziative degne di nota intorno alle dispute religiose, come la promozione da parte di Costantino V di florilegi teologici in difesa delle sue posizioni iconoclaste; la riattivazione dei centri di copia dei monasteri da parte dell’imperatrice Irene (780–790; 797–802); o, già all’epoca del secondo iconoclasmo (814–842) la compilazione di manoscritti a Costantinopoli realizzata da Giovanni il Grammatico per iniziativa dell’imperatore iconoclasta Leone V (813–820).

Nel campo della trasmissione, l’aspetto più rilevante di questo periodo è che, durante la seconda metà dell’VIII secolo, si assiste alla promozione della minuscola documentaria e scrittura libraria, dando luogo ai primi esempi di *scrittura minuscola bizantina*, nella quale molto presto saranno copiati i principali lavori astronomici e astrologici dell’Antichità, tra cui quelli di Tolomeo.

Leone il filosofo (ca. 790–post 869), resse la ‘cattedra’ di filosofia nella scuola di Magnaura istituita dal cesare Bardas, che governò dall’862 fino alla sua morte nell’866. “Se conoce tanto el programa de estudios de la escuela como los nombres de todos aquellos a quienes Bardas eligió como docentes. Al frente de la escuela, llamada en las fuentes ‘escuela de los filósofos’, estaba León el filósofo o el matemático” (Chyrsos, 2002: 121). Uno degli esiti più innovativi del suo interesse per la filosofia platonica, che trascendeva il *curriculum* convenzionale della scuola bizantina, è la sua recensione delle *Leggi* di Platone. A Leone si attribuisce l’iniziativa di copiare alcuni manoscritti

⁶³ Si può trovare una traduzione italiana dei capitoli iniziali della sua opera in Bezza, www.cieloterra.it/testi.teofilo/teofilo.html.

scientifici: tra gli altri, i trattati di Archimede o una *Introduzione* anonima all'*Almagesto* (Pérez Martín, 2009: 57–59).

Già a partire dal IX secolo, bisogna fare riferimento al circolo letterario di Fozio (820–893), prima della sua ascesa al patriarcato. L'attività intrapresa dai lettori riuniti intorno a Fozio è testimoniata dalla sua *Biblioteca*, una compilazione enciclopedica di rassegne letterarie, molte delle quali trattano di opere perdute e che conosciamo solo attraverso questa testimonianza. Il suo circolo si propone senza dubbio come uno dei referenti di “una élite cultural minoritaria y restringida, de eruditos y hombres de letras, que en Bizancio nutría casi en exclusiva los cargos oficiales a todos los niveles” (Caballero–Sánchez, 1999: 25–26). Sono questi eruditi o “filologi anonimi” (Hunger, 1977: 76–77), che si impegnano nel lavoro di copia e commento a margine che assicura la sopravvivenza della letteratura greca antica.

Al di là degli studiosi che operano sotto la tutela di un mecenate o dell'imperatore, alcuni eruditi lavorano utilizzando le risorse delle ben fornite biblioteche dei monasteri. Tuttavia, non dobbiamo pensare che si tratti di un panorama intellettuale unitario né uniforme, ma invece esisteranno divergenze notevoli tra i diversi centri monastici e, spesso, gli studiosi usavano i monasteri per periodi limitati di tempo. Alcuni studiosi hanno descritto l'attività erudita dei monasteri come anarchica, poiché accanto a un numero maggioritario di monaci senza formazione alcuna, si trova un piccolo gruppo di monaci dediti alla trascrizione dei manoscritti, presso le più importanti biblioteche: “En general, no podemos hablar de una labor coordinada de manufactura y copia y la más de las veces no se trata de un trabajo sistemático ni colectivo, sino individual, realizado para comitentes por un precio” (Fernández Álvarez & al., 2008: 192).

Calderón Dorda spiega (2015: 578) che questa situazione è alterata in maniera sostanziale nel caso del monastero dello *Studio* di Costantinopoli (Μονή τοῦ Ἁγίου

Ἰωάννου τοῦ Προδρόμου ἐν τοῖς Στουδίου). La riforma di Teodoro (759–826) introduce il *votum stabilitatis*, per cui il monaco si vincola al suo monastero per tutta la vita, dando luogo alla creazione di centri di lavoro più stabili e di scuole calligrafiche che diventeranno centri di trasmissione testuale.

Un rilievo particolare ebbe l'attività sviluppata presso il monte Athos, dove si era stabilito un grande centro monastico, consistente in venti monasteri principali e numerose comunità minori. Verso la metà dell'VIII secolo, gruppi di monaci in fuga da diversi centri bizantini devastati dalle lotte iconoclaste iniziarono a stabilirsi sulla cordigliera situata nella parte orientale della penisola Calcidica. Lì Sant'Atanasio fonda, nel 963, il Grande Lavra, il primo monastero, e abbozza, con la regola di San Basilio come guida, una struttura organizzativa e un modello di vita monastica basato sullo studio e la contemplazione. I monaci del Monte Athos abbracciarono la dottrina dell'*esicasmo*. Seguendo Gregorio del Sinai, 'fondatore' dell'*hesychia*, i monaci potevano giungere a vedere la *luce ingenerata* di Dio⁶⁴ se erano virtuosi e si dedicavano esclusivamente alla preghiera. Lo studio di Lamberz (1988: 25–78) sui manoscritti dell'Athos ha messo in rilievo come non si possa parlare di un vero e proprio coordinamento o sistema di *scriptoria*, ma di un lavoro individuale di ogni monaco, tra i quali si segnala l'opera di Giovanni il Copista nel Grande Lavra, intorno al X secolo, o di Teofanis di Iviron, autore di un gran numero di copie illustrate tra il X e l'XI secolo.

Nel X secolo, l'attività di copia e traslitterazione si sistematizza e si estende nel contenuto ai manoscritti greci di poeti, oratori e storici, molti dei quali entrano in collezioni e biblioteche private, come quella di Areta di Cesarea (860–932). Questo erudito commenta Platone e Luciano e fa copiare le opere di Euclide. Ma, soprattutto, il X secolo fu ricco di compilazioni enciclopediche realizzate sotto il patrocinio di

⁶⁴ La luce che circondava Cristo durante la sua trasfigurazione sul Monte Tabor.

Costantino VII Porfirogenito (945–959). Questo imperatore cercò di raccogliere la conoscenza storica disponibile in una opera collettiva, gli *Excerpta Historica Constantiniana*, che riunì un gran numero di estratti delle più importanti opere classiche, tra cui alcune astrologiche (Bautista–Ruiz, 2009: 28). Altro frutto di questo sforzo compilatorio è la cosiddetta *Suda*, un’enciclopedia alfabetica ricchissima di informazioni su personaggi e opere dell’antichità, di cui spesso si trova ad essere l’unica fonte disponibile.

Nell’XI secolo, l’opera di Michele Psello (1018–1078), nominato da Costantino IX Monomaco professore di filosofia –ambito che includeva discipline come la geometria, l’astronomia e l’astrologia–, sarà fondamentale nella conservazione e trasmissione delle opere neoplatoniche (Pérez Martín, 2005: 60). È autore di una *Cronografia* in sette libri, senza dubbio la sua opera più importante. Per quanto riguarda la filosofia e le scienze, risaltano le sue parafrasi e i suoi commenti ad Aristotele, al *Timeo* di Platone e a Porfirio. Dal punto di vista della sua ortodossia, fortemente influenzata dalla filosofia, cerca di integrare la creazione divina del mondo in un modello cosmologico neoplatonico. “En Pselo más que en otros eruditos es difícil separar el saber matemático del resto de sus conocimientos, justamente por su carácter subsidiario de las grandes cuestiones que interesaron al sabio. Al menos, dos códices tardíos le atribuyen una reelaboración muy primaria de extractos de la *Arithmetica* de Diofanto de Alejandría y de escolios sobre el método y la terminología algebraicos –que Pselo llama “egipcios”– que iluminan la relación de Diofanto con Anatolio” (Pérez Martín, 2008: 61)⁶⁵.

A Bisanzio nell’XI secolo l’astrologia araba appare insieme alla tradizione tolemaica; è ciò che evidenziano gli *scholia* contenuti in alcuni manoscritti dell’*Almagesto*, come lo scolio del 1032 attribuito a Simeone Seth, *protovestiaro*

⁶⁵ Per uno studio più approfondito dei contributi scientifici di Psello, vedi Pingree (1975: 182-186).

dell'imperatore Michele VII Ducas (1072–1078). Allo stesso tempo, cominciano a realizzarsi traduzioni greche dei cataloghi di stelle arabi.

È abbastanza probabile che in questo momento gli eruditi bizantini, grazie ai frequenti contatti con l'Egitto, ebbero accesso ai trattati scientifici più importanti del mondo arabo–musulmano, quantomeno attraverso le loro traduzioni latine. Tuttavia, la nuova dinastia comnena si mostra molto più aggressiva verso le interpretazioni filosofiche o cosmologiche basate sulla filosofia classica e che potevano distorcere l'interpretazione cristiana, attitudine che portò alla condanna del discepolo di Psello Giovanni Italo (1025–1082), che fu condannato all'anatema in base all'accusa di cercare di applicare ai dogmi della resurrezione e dei miracoli di Cristo un'analisi platonico–dialettica. In questo senso, come rileva Browning (1975: 15), la condanna di Giovanni Italo “mise un punto finale al delicato equilibrio tra intelletto e fede a Bisanzio”.

Anna Comnena (1083–1153) nella sua *Alessiade* echeggia la ferma opposizione dei cristiani all'astrologia, arrivando addirittura a negare che autori come Platone o Manetone avessero usato la genetliaca, e riporta che suo padre non vedeva di buon occhio la coltivazione della dottrina astrologica. L'autrice vede nell'astrologia solo un pregiudizio:

Ἀλλὰ λῆψις ἦν ἐκείνοις (...) ὠροσκόπου, ἐν οἷς προὔμαντεύοντο,
καὶ πῆξις τῶν κέντρων καὶ τοῦ ὅλου διαθέματος ἐπιτήρησις καὶ
ὅποσα ἄλλα ὁ τὴν μέθοδον ταύτην εὐρηκῶς τοῖς ἐς ὕστερον
παρέδωκεν, ἅπερ ξυνετὰ τοῖς περὶ τὰ τοιαῦτα ματαιάζουσιν.
Ἡμεῖς δὲ ἐκεῖθεν ποτε ὀλίγον τι τῆς ἐπιστήμης ταύτης ἠγάμεθα,
οὐχ ἵνα τι τοιοῦτον διαπραξαίμεθα (μὴ γένοιτο), ἀλλ' ἵνα τῆς
ματαιολογίας ταύτης ἀκριβέστερον καταγνόντες καὶ τῶν περὶ
αὐτὴν ἠσχολημένων καταγινώσκοιμεν. Ταῦτα δὲ γράφω οὐκ

ἐπιδείξεως ἕνεκα, ἀλλ' ἵνα ἐνδειξαίμην ὅτι ἐπὶ τοῦ αὐτοκράτορος
τούτου πολλαὶ τῶν ἐπιστημῶν εἰς ἐπίδοσιν ἐληλύθεισαν τιμῶντος
τοὺς φιλοσόφους καὶ φιλοσοφίαν αὐτήν, εἰ καὶ πρὸς τὸ μάθημα
τοῦτο τῆς ἀστρολογίας δυσχεραίνων πως κατεφαίνετο, οἶμαι,
διότι τοὺς πολλοὺς τῶν ἀκεραιότερων ἀφίστασθαι ἀνέπειθε τῶν
ἄνωθεν ἐλπίδων καὶ κεχηγέναι τοῖς ἀστράσιν (*Alex.* 6.7.2–3)⁶⁶.

Invece, l'imperatore Manuele I Comneno (1118–1180) fu un convinto difensore dell'apotelesmatica (Magdalino, 1993: 379) e nel corso del suo regno sono collocabili due poemi di argomento astrologico composti da Giovanni Camatero, che sarà eletto patriarca di Costantinopoli dal 1198 al 1206. Inoltre, Magdalino analizza la difesa dell'astrologia nel contesto dell'ortodossia in cui si impegna Manuele I (Magdalino, 2006: 114–132): essa sarebbe giustificabile posto che si neghi qualsiasi determinismo alle predizioni astrologiche, poiché la volontà di Dio si impone su di esse, come cerca di argomentare per mezzo di numerosi testi patristici e biblici. A questa tesi si oppone quella di Michele Glica, con la sua critica alle fonti usate in appoggio all'astrologia, condannata dai padri della Chiesa greca. Secondo Magdalino, mostra la sua avversione all'astrologia anche Balsamone (ca. 1140–ca. 1195), canonista e studioso di astronomia, esempio della reazione ortodossa all'appoggio di Manuele I all'astrologia.

⁶⁶ “Antes bien, ellos carecían de horoscopos destinados a predicciones, del conocimiento para fijar puntos cardinales y para observar la posición de los astros, así como de cuantos aspectos legó a sus seguidores el que descubrió esta disciplina y que son comprensibles a quienes se dedican a semejantes banalidades. En cierto modo, también yo me dediqué en otro tiempo a esa ciencia, no para ponerla en práctica (quiera Dios que nunca suceda), sino para conocer la índole de sus cultivadores y la banalidad de sus fundamentos. Mis intenciones al escribir esto no es vanagloriarme de mi sabiduría, sino demostrar que en tiempos de este soberano, muchas de las ciencias habían recuperado su importancia gracias al respeto con que honraba tanto a los filósofos como a la propia filosofía. A pesar de ello, se confesaba molesto por esta disciplina de la astrología, según creo, porque persuadía a la mayoría de las personas simples a abandonar las esperanzas en el más allá y a quedar pasmados con los astros” (Díaz Redondo [trad.], 2016).

Nel 1204, il sacco di Costantinopoli da parte dei crociati provocò perdite irreparabili nel campo librario e artistico, e ciò malgrado la ricostituzione dell'Impero a Nicea con la dinastia dei Paleologi.

La trasmissione dell'astrologia in epoca paleologa

La riconquista di Costantinopoli nel 1261 da parte di Michele VIII Paleologo (1223–1282) implica l'inizio di un nuovo e brillante periodo per lo sviluppo intellettuale e culturale bizantino, conosciuto come Rinascimento paleologo. La situazione precaria della capitale riconquistata esige un impegno di ricostruzione culturale radicale, nel quale sarà essenziale il compito di edizione e copia dei testi classici dell'Antichità, così come un sistema di educazione che ne permetta la trasmissione efficace alle *élites*. È per questo motivo che i secoli XIII e XIV vedranno uno sviluppo esponenziale della copia e del commento delle opere dell'antichità, in particolare di quelle di origine greca. A questo fine vengono create diverse istituzioni scolastiche di natura sia civile che religiosa. In effetti, insieme a centri sviluppatisi sotto il patrocinio dell'imperatore, specialmente durante il regno di Andronico II (1282–1328), in alcuni monasteri dove risiedevano occasionalmente studiosi, che fossero ecclesiastici o meno, si svilupparono “scuole” che produrranno importanti lavori di copia, edizione e commento dei testi classici.

Per quanto concerne l'insegnamento, Andronico II nomina Giorgio Acropolite (1217–1282) primo ministro e gli raccomanda in particolare la cura dell'insegnamento superiore. Il suo lavoro fu continuato dal discepolo Giorgio da Cipro con maggiori difficoltà, considerato lo scisma religioso derivato dalla controversia per l'unione delle Chiese. La scuola bizantina seguì il modello della scuola della tarda antichità, patrocinata dallo Stato e, a volte, dalla Chiesa, con la ripresa dell'attività della Scuola Patriarcale, dove insegnavano Manuele Olobolo, Giovanni Pediasimo e Giorgio Pachimere.

Per quanto riguarda il lavoro realizzato nei monasteri, abbiamo già segnalato che i lavori eruditi erano frutto di iniziative individuali, quindi la maggior parte dei monaci possedeva un'alfabetizzazione funzionale che appena serviva alle esigenze delle letture sacre. L'eccezione a questo ambiente è costituita da tre monasteri della capitale dell'Impero: lo Studio, di cui ci siamo già occupati, il monastero di Hodegos e quello di Chora (Martínez Manzano, 2008: 191–194).

Con le parole di Pérez Martín (2008: 4), “si algún centro de copia bizantino puede aspirar a ser calificado de scriptorium, es decir, de albergar una producción relativamente coherente en sus rasgos paleográficos, codicológicos y de contenido excediendo la iniciativa o el patrocinio de una sola persona, ese es el monasterio de Hodegos”. Questa azione congiunta darà luogo a uno stile scrittorio originale a partire dal XIV secolo. Anche se il monastero era stato fondato in seguito a una cessione di Costantino V (718–775), è in epoca paleologa che esso fiorisce, quando la protezione della famiglia imperiale e della nobiltà accresce le risorse economiche e le richieste di testi, specialmente religiosi. Durante le lotte della controversia palamitica, nel monastero ci si imbatte nella presenza di intellettuali anti-palamiti. Questo causò un allontanamento del monastero dai centri del potere, per cui la sua attività si ridusse drasticamente, senza risollevarsi fino al tempo dell'imperatore Giovanni V (1341–1376). L'importanza fondamentale di Hodegos, come aveva rilevato Politis (1958: 27–36), risiedette nel fatto di “progettare una produzione manoscritta con uno stile coerente”. Col passare del tempo lo stile Hodegos non restò circoscritto all'ambito del monastero, ma si possono anzi trovare scritture influenzate da Hodegos in altri centri monastici, come quello di Chora; la sua attività non si limitò alla copia di opere ecclesiastiche o letterarie, ma si estese anche ad opere scientifiche, soprattutto Tolomeo.

Il monastero di Chora non è irrilevante per gli studiosi di astrologia a Bisanzio. “Les travaux consacrés par certains spécialistes à la production de son scriptorium et à sa bibliothèque montrent l’importance de cette institution dans la vie intellectuelle de l’Empire dans la première moitié du XIVe siècle” (Estangüi, 2013: 141). Anche se già ai tempi della dinastia comnena aveva goduto della protezione imperiale, sarà sotto i Paleologi che Chora sviluppò la sua più intensa attività.

Non possiamo parlare degli studi realizzati a Chora su Tolomeo senza soffermarci brevemente sull’opera di Planude (1260–1330), erudito di origine anatolica, che esercitò un’intensa attività di copista, esegeta e traduttore di una gran varietà di opere classiche. Studiosi come Bianconi (2005: 416–434) sostengono che Planude esercitò il suo lavoro erudito nel monastero di Chora, mentre Pérez Martín (1997: 74) colloca lo studioso nel monastero di Cristo Acatalepto, dopo che ebbe preso i voti nel 1283. Comunque sia, la sua attività intellettuale ebbe un’influenza determinante sugli studi tolemaici a Chora, grazie all’influenza che in questo monastero esercitarono i discepoli di Planude, come Demetrio Triclinio e, soprattutto, Manuele Briennio, che introdusse il Metochita all’arte astronomica. Planude e Triclinio svolsero un ruolo decisivo nella trasmissione di numerosi autori classici. L’autore anatolico è un gran conoscitore delle letterature greca e latina, al punto che tradusse dal latino sant’Agostino, Macrobio, Boezio e Ovidio. Il suo interesse per l’astronomia lo portò a lavorare all’opera di Cleomede, addirittura a correggere Arato a partire dall’*Almagesto* di Tolomeo, di cui recupera anche la *Geografia* (Wilson, 1983: 318). In effetti, studiosi come Dilke ritengono che la riscoperta di Tolomeo durante il rinascimento paleologo si debba principalmente alla riedizione della sua *Geografia* da parte di Planude (Dilke, 1987: 258–275)⁶⁷. Inoltre, redasse scoli ai libri

⁶⁷ “L’auteur a proposé de reconnaître la main de l’érudit dans une note marginale de la Géographie sans cartes conservée dans un ms. d’Oxford, l’Oxonienis Arch. Selden. B.46, f. 32r. Par ailleurs, le Marc. gr. 308 (coll. 636) révèle la continuité entre le labeur scientifique de Planoudès et celui d’Argyros” (Estangüi, 2013 : 141).

6 e 10 degli Elementi di Euclide, e scrisse un innovativo trattato sui numeri indiani e i loro metodi di calcolo, finalizzati ai calcoli astronomici.

Sono rilevanti, come abbiamo detto, i lavori dei discepoli di Planude, tra i quali risalta Demetrio Triclinio (1280–1340), a cui dobbiamo alcuni dei migliori e più antichi manoscritti di autori greci e bizantini (Hunger, 1959: 73–76). Nello stesso senso, von Wilamowitz dice di Triclinio che “por su método es el primero de los filólogos modernos, al enlazar con los principios heredados de los alejandrinos, largo tiempo olvidados, y crear un nuevo tipo de quehacer que se desarrollará en Occidente a partir del siglo XV” (Wilamowitz apud Morocho Gallo, 2004: 58).

Di Manuele Briennio (ca. 1275 – ca. 1340), matematico, astronomo e musicologo, si conserva solamente un trattato sull’armonia, ma sappiamo delle sue vaste competenze in astronomia grazie ai riferimenti ad altre opere perdute sulle *Tavole Manuali* e sull’*Almagesto* di Tolomeo, così come grazie al lavoro di maestro del Metochita, che nella sua opera astronomica si riferisce a lui come al suo principale iniziatore e referente in quella scienza. Quanto alla natura di questi insegnamenti, “alcuni studiosi ritengono che egli e il Metochita abbiano affrontato insieme lo studio dei trattati di geometria ed astronomia elencati da quest’ultimo nei capitoli iniziali dell’*Introductio* e che costituiscono un autentico vademecum della matematica greca nota all’inizio del secolo XIV: Euclide, Teodosio, Apollonio, Sereno, Tolomeo e Teone (...). Il Metochita confessa invece di aver avuto bisogno di Briennio per venire a capo del commentario di Teone alle *Tavole facili* di Tolomeo” (Acerbi & Pérez Martín, 2015: 107).

Il monastero di Chora fu ricostruito da Andronico II Paleologo e Teodoro Metochita, gran logoteta dell’imperatore, diresse i lavori e arricchì notevolmente la biblioteca del monastero. Metochita (1270–1332) fu uno scrittore ed erudito eccezionalmente prolifico e lasciò una copiosa collezione di saggi e testi di argomento

storico, letterario e filosofico, tra i quali risalta il suo commento sui *Dialoghi* di Platone, che avrà un'influenza sostanziale nel rinascimento platonico del XV secolo. Dei lavori astronomici del Metochita si possono citare le sue parafrasi all'opera di Aristotele e la sua enciclopedia *Introduzione all'astronomia*, in cui definisce l'importanza dell'astronomia come ramo delle matematiche e la distingue dall'apotelesmatica popolare (Polemis, 2008: 241–246). Come la maggior parte dei trattati astronomici bizantini, la sua opera non è originale, ma compilativa. È di particolare interesse il suo commento all'opera di Teone relativa alle *Tavole* di Tolomeo. Donò la sua straordinaria biblioteca al monastero di Chora, dove i suoi successori la custodirono e ne accrebbero l'eredità.

Il discepolo più brillante di Teodoro Metochita fu Niceforo Gregora (1295–1360). Realizzò i primi passi della sua carriera sotto la protezione del patriarca Giovanni Glichis (1315–1320), ma fu il Metochita a introdurlo allo studio della retorica e dell'astronomia. Teodoro fa di Gregora il suo principale collaboratore a Chora a partire dal 1316, fino al punto di affidargli la tutela e la formazione dei suoi figli. Gregora rimane lì fino alla sua morte, creando una “scuola” che produrrà grandi frutti nello studio e nella copia dei testi antichi. Come il suo maestro, Gregora è un erudito multidisciplinare, interessato alla storia, alla filosofia e alle scienze. La sua opera storiografica, *Historia romana*⁶⁸, costituisce una fonte documentaria inestimabile per la conoscenza del periodo paleologo. Dei suoi 37 libri, i primi sette narrano gli avvenimenti dell'Impero d'Oriente dalla Quarta Crociata fino al 1359; i trenta libri rimanenti sono dedicati alla storia della sua epoca e, in particolare, in essi si occupa della guerra civile (1341–1347) e della controversia palamitica. Gregora dedicò una parte importante della sua produzione intellettuale a opporsi a quella che considerava l'eresia di Gregorio Palamas; in quanto contengono l'esposizione dei dogmi ortodossi del cristianesimo, egli stesso li chiama *Libri Dogmatici*.

⁶⁸ Schopen, Boivin, Capperonnier, Ducancel, & Bekker (eds), 1829.

Allo stesso modo, la sua corrispondenza è imprescindibile per approfondire le relazioni personali tra le figure ecclesiastiche e politiche bizantine della sua epoca. Commentò Platone e Aristotele, Giamblico, i Filocalia di Origene e il neoplatonico Sinesio. Come si può notare, il suo campo di interesse è molto esteso, circostanza che ha portato Vasilief a dire che “Gregorás, como miembro líder de la segunda generación de eruditos del Renacimiento de la época de los Paleólogos, supera a todos en la variedad y en la profundidad del conocimiento, en su capacidad dialéctica y en su fuerza de espíritu” (Vasilief, 2006 apud Giagtzoglou, 2015: 41).

Per quanto concerne i suoi lavori scientifici, Gregora fu introdotto dal Metochita alla passione per l’astronomia. Redasse un trattato sull’astrolabio, nel quale mostra “some originality in the construction of his astrolabe in comparison with the astrolabes constructed by other astronomers” (Theodossiou et al., 2006: 111). Predisce varie eclissi seguendo l’Almagesto e le Tavole astronomiche tolemaiche: l’eclissi solare del 16 luglio del 1330, quella del 14 maggio del 1333 e quella del 3 marzo del 1337. Presentò a Andronico II un progetto per la riforma del calendario ma, nonostante contasse sull’approvazione dell’imperatore, non lo mise mai in pratica. Allo stesso modo, documentano il suo interesse per gli studi astronomici le annotazioni realizzate in numerosi manoscritti di Chora, rivolte ai membri della scuola e successivamente ampliate dagli stessi. Diversi studiosi hanno messo in rilievo il carattere precursore di Gregora nel suo approccio allo studio scientifico, e infatti egli nella propria corrispondenza epistolare fa riferimento al carattere indispensabile dell’esperienza e della percezione per avanzare nella conoscenza scientifica (Kotsakis, 1956 apud Theodossiou et al., 2006: 116). Dopo l’ascesa al trono dell’imperatore Giovanni VI Cantacuzeno (1347), il trionfo della teologia palamita spinse Gregora a ritirarsi dalla vita pubblica. Nel 1351 fu scomunicato

e, dopo la sua morte attorno al 1360, il suo corpo fu trascinato per le strade di Costantinopoli.

Al di là della sua opera, l'importanza di Gregora risiede in buona misura nella promozione a Chora di un circolo erudito formato da un gruppo di copisti e commentatori che accolgono i suoi interessi accademici e continuano l'attività del Metochita. L'obiettivo di questo circolo è la conservazione del sapere, l'analisi e la comprensione dei testi antichi, il loro commento ed edizione. L'ambito di azione è tanto ampio quanto lo era quello del maestro, ma, seguendo il *quadrivium*, egli dà speciale importanza agli studi astronomici. Gregora introduce i suoi allievi ai testi tolemaici, allontanandosi dalle nuove influenze dell'astronomia persiana, "reintrodotta a Costantinopoli da Gregorio Chioniade e resa popolare dalla scuola di Giorgio Crisococca" (Magdalino, 2009). I principali seguaci della scuola di Gregora sono il Ciparissiota e, soprattutto, Isaac Argiro, come rileva Sklaveniti quando afferma:

“Ο Γρηγοράς πεθαίνει μετά το 1358, έχοντας αφήσει μεγάλο και ποικίλο συγγραφικό έργο, το οποίο συχνά υπομνηματίζει ο μαθητής του, Ισαάκ Αργυρός, ο πιο «δραστήριος» εκδοτικά μαθητής του Γρηγορά. Από αυτό το εκδοτικό έργο μπορούμε να ανασυνθέσουμε εν μέρει και τα ενδιαφέροντα του Γρηγορά ως διδασκάλου, περισσότερες όμως πληροφορίες ως προς αυτό λαμβάνουμε από το επιστολογραφικό του corpus” (2018: 165).

L'opera di Giovanni Ciparissiota (ca. 1310–1379), studiata da Mercati, può apprezzarsi in moltissime note a margine e in scritti antipalamicici di notevole interesse teologico. La forte opposizione del Ciparissiota a Palamas lo obbligò ad abbandonare

Costantinopoli, dove non tornerà fino al 1378, alla morte del papa Gregorio XI, sotto il cui pontificato si convertì al cattolicesimo durante il suo esilio a Roma⁶⁹.

A Isaac Argiro, discepolo diretto di Gregora con il quale egli collabora nell'attività di copia e commento dei manoscritti, dedicheremo il prossimo capitolo.

Il nuovo interesse per l'opera tolemaica introdotto a Bisanzio grazie agli studi di Planude non si interrompe con Argiro, ma gli sopravvivrà nelle ricerche di discepoli come Giovanni Abramio, e in opere posteriori come quelle di Giovanni Cortasmeno e Bessarione. Giovanni Abramio (fl. 1370–1390) segue la tradizione scolastica di Gregora e Argiro e insieme ad un gruppo di studenti realizza un'ampia compilazione di manoscritti astrologici. Gli studi su Giovanni Cortasmeno (ca. 1370–1431) mettono in rilievo il suo interesse per l'astrologia e l'astronomia, come indicano diverse sue annotazioni e commenti ai testi di queste discipline prodotti dal Metochita, Teone, Stefano di Alessandria fino ad Argiro, così come all'*Almagesto* di Tolomeo (Bardi, 2018: 4–5). Bessarione (ca.1400–ca.1472), allievo di Cortasmeno, fu anch'egli responsabile dell'annotazione e trascrizione di diversi testi astronomici e tolemaici. È il caso, per esempio, del Marc.gr. Z 302, nel quale troviamo la copia di sua mano dell'*Almagesto* di Tolomeo, insieme ad altri autori quali Euclide e Barlaam (Bardi, 2018: 8). Bessarione garantisce la continuità negli studi astrologici, quindi il manoscritto Marc.gr. Z 333, secondo Mioni (1985: 61–66) autografo di Bessarione, contiene il trattato di Argiro sulla radice quadrata e la sua opera sui cicli solari e lunari.

⁶⁹ È di grande interesse l'articolo di Anna Gioffreda su Ciparisiotes e il *Contra Nilum Cabasilam*, che possiamo trovare nel codice *Par.gr.* 1246 (Gioffreda, 2017: 92).

CAPITOLO III

ISAAC ARGIRO E LA PARAFRASI DI ANON. *IN PTOL.*

ISAAC ARGIRO E LA PARAFRASI DI ANON. *IN PTOL.*

Argiro

In questo capitolo preliminare faremo una breve rassegna delle tappe della vita e della produzione letteraria originale di Isaac Argiro, che abbracciò campi molto diversificati quali la teologia, la filosofia, l'astronomia e la matematica. Perciò seguiremo, come filo conduttore, la traccia che la sua inconfondibile scrittura ha lasciato in non pochi manoscritti della seconda metà del XIV secolo. Questo ci permetterà di accostarci inoltre all'opera di Argiro come copista e diffusore di testi scientifici antichi, interessato in particolare all'opera astronomica e geografica di Tolomeo, ma non meno attivo nella copia dei testi astrologici⁷⁰.

Disponiamo di pochissimi dati sulla biografia di Isaac Argiro. Sappiamo che fu monaco⁷¹, che fin dalla gioventù fu legato al circolo erudito di Niceforo Gregoras nel monastero del San Salvatore di Chora a Costantinopoli e che fu, nella sua generazione, uno dei principali oppositori della teologia di Gregorio Palamas.

Le sue date di nascita e di morte possono approssimativamente dedursi da altri indizi indiretti, che Mercati ricava dal trattato che Argiro compose nel 1372 sul computo

⁷⁰ Le ricerche di riferimento su Argiro iniziano a partire dal lavoro di Mercati (1931), in cui per la prima volta si realizza un'analisi bio-bibliografica delle opere antipalamiche del monaco. Importante anche il contributo di Jugie (1933), debitrice dell'opera di Mercati, soprattutto rispetto all'enumerazione delle opere di Argiro e all'analisi delle sue idee e posizioni dottrinali. In seguito sono fondamentali gli studi di Candal (1956-1957), che includono l'edizione di due opere di Argiro contro la dottrina teologica di Palamas. I suoi lavori matematici e astronomici sono stati studiati da Hunger (1978). La professoressa Mondrain (2005 e 2007) realizza altrettanti contributi sulla produzione manoscritta di Argiro, nei quali analizza la sua scrittura e abbozza un quadro della sua attività di commentatore. Il lavoro di Argiro come copista è stato investigato dalla dott.ssa Pérez Martín (2008) nel suo studio sullo stile scrittoria denominato Hodegos. Inoltre, Bianconi (2008) ha realizzato nuove identificazioni di manoscritti copiati da Argiro e ha seguito pazientemente la traccia della sua scrittura nei manoscritti antipalamiche studiati a suo tempo da Mercati. Da un altro punto di vista, il professor Estangüi (2013) analizza il personaggio storico Argiro nelle sue relazioni con il monastero di Chora e i circoli pro-latini di Costantinopoli. Recentemente, Fabio Acerbi (2016) ha riconosciuto le recensioni che Argiro realizzò di non pochi trattati matematici e astronomici.

⁷¹ Il titolo di alcune delle sue opere è preceduto dalle parole Ἰσαὰκ μοναχοῦ τοῦ Ἀργυροῦ.

della Pasqua dedicandolo ad Andronico Eneota⁷². In questa opera in effetti Argiro ricorda che più di cinquant'anni prima, quando era giovane e ancora non era stato iniziato agli studi di astronomia, osservò nella città tracia di Eno che la comunità ebraica che lì viveva aveva celebrato la Pasqua il 20 marzo, 32 giorni prima della Pasqua ortodossa (23 aprile; il plenilunio si verificò il 18 aprile). Sappiamo che la sizigia del 18 aprile cadde nel 1318, più di cinquant'anni prima della composizione del computo pasquale da parte di Argiro, così che la sua data di nascita deve collocarsi approssimativamente attorno al 1300⁷³. Argiro sarebbe, quindi, un pò più maggiore di Teodoro Meliteniota, e anche più di Demetrio Cidone (Mercati, 1931: 234). In quanto alla sua morte, dovette verificarsi non molto dopo la composizione del computo pasquale nel 1372, dato che la mano di Argiro non compare più nei manoscritti copiati a partire dagli anni '80 del XIV secolo.

Esiste inoltre una controversia tra gli studiosi di Argiro a proposito del cenobio dove esercitò il suo lavoro. La posizione più condivisa è che sviluppò a Chora la sua opera erudita, in parte a causa dei vincoli che lo legavano all'insegnamento di Niceforo Gregoras, in parte perché Chora diventò un monastero pro-latino negli anni '70 del XIV secolo (Estangüi, 2013: 178). Tuttavia Candal (1956: 102), nella sua analisi dello scritto trinitario di Argiro, suggerisce che si potesse trattare di un monaco del monastero di Hodegos. Nell'avanzare l'ipotesi si basa sul fatto che il Patriarca di Antiochia, residente in esso, gli commissionò la preparazione di un Tomo sinodale (1371) che servisse alla condanna della teologia palamita. Pérez Martín (2008: 60–70) ha sostenuto l'esistenza di una qualche relazione di Argiro con il suddetto monastero nel periodo successivo alla

⁷² *De cyclis solis et lunae ad Andronicum* (cf. Vat. gr. 1411, f. 167r: τοῦ αὐτοῦ Ἰσαὰκ τῷ Οἰναιότη κῆρ Ἀνδρονίκῳ μεθόδους αἰτήσαντι λογικοὺς ἐκθέσθαι ἡλιακῶν καὶ σεληνιακῶν κύκλων καὶ τῶν τούτοις πομένων). Cf. Petau (a cura di), 1630: 359-382c; Baufays (a cura di), 1981.

⁷³ Che Argiro avesse circa 18 anni nel 1318 è congruente con la giovane età in cui i bizantini colti si iniziavano agli studi matematici e astronomici. Si vedano in questo senso, per esempio, le note astronomiche autografe di Cidone nel Laur. Plut. 28. 1, risalenti agli anni della sua adolescenza (Acerbi & Pérez Martín, 2015: 114).

morte di Gregoras. Da parte sua, Estangüi corrobora l'attività di Argiro a Chora dopo la morte del suo maestro con il seguente argomento:

“L'étude des manuscrits ne semble donc pas laisser beaucoup de doutes sur le fait que le moine Isaak Argyros résidait toujours à Chôra dans les années 1360 et cela jusqu' à sa mort au milieu des années 1370. Son activité scientifique et ses écrits théologiques, contraires au palamisme, apparaissent désormais sous un nouveau jour, car il les composa dans un monastère qui était le lieu de résidence d'ennemis de l'hésychasme, dont certains étaient passés au catholicisme” (Estangüi, 2013: 178).

L'identificazione di un numero significativo di manoscritti copiati, integralmente o parzialmente da Argiro, è stata possibile grazie a successivi studi paleografici condotti da autori come Mondrain (2005 e 2007), Bianconi (2008), Pérez Martín (2008) o, più recentemente, Estangüi (2013) e Gioffreda (2018). Non è nostro interesse entrare nel merito della questione, ma quantomeno dobbiamo fare riferimento ai tratti principali della scrittura di Argiro descritti dai suddetti studiosi, che sono serviti per identificarne la mano in diversi manoscritti e in particolare, per ciò che ci riguarda, perché Mondrain (2007: 165–170) potesse identificare il monaco come copista unico del Paris, Bibliothèque Nationale de France, Par. gr. 2507.

Tutte le analisi paleografiche concordano nel sottolineare la chiarezza e regolarità di esecuzione della scrittura di Argiro, la sua forma stilizzata, piccola e con *ductus* sciolto e veloce: “ha modulo piccolo, tracciato sciolto e *ductus* veloce. Ciò nonostante essa è chiara e leggibile, in conseguenza di una regolarità d'esecuzione e d'una certa attenzione per la cura formale che mi sembra possano ricondursi ad una sostanziale adesione allo stile τῶν ὀδηγῶν” (Bianconi, 2008: 15). Si apprezzano nella scrittura di Argiro un insieme

di forme caratteristiche della scrittura del maestro Gregoras, che riappaiono in quella del discepolo: “la ligadura $\epsilon\pi$ cuyo trazo de unión alcanza mucha altura, la gran *sigma* abierta con bucle final, la *theta* abierta, la gran *kappa* de la ligadura $\epsilon\kappa$ o la ligadura $\delta\acute{\iota}\alpha$ ” (Pérez Martín, 2008: 60). A queste caratteristiche se ne aggiungono altre pertinenti allo “stile Hodegos”: “la *beta* uncial cerrada, el énfasis en las grandes líneas oblicuas de *dzeda*, *lambda* y *chi* que caracterizan el ‘estilo Hodegos’ y la escritura del ‘Anon. G’, a la que recuerdan asimismo la *ny* angular, la gran *hypsilon* en el grupo $\upsilon\pi$ y, por supuesto, la omnipresente forma angular de la ligadura $\epsilon\iota$ ” (Pérez Martín, 2008: 60). Nello stesso senso, Bianconi afferma che la scrittura di Argiro è riconoscibile “per alcune forme angolari (soprattutto lo zeta a guisa di due e la legatura di epsilon con theta) e per certi tracciati subito riconoscibili come propri del repertorio $\tau\acute{\omega}\nu$ Ὁδηγῶν, quali lo stesso zeta angolare, l’omega maiuscolo aperto e squadrato e le numerose legature di epsilon con lettera seguente (su tutte pi, csi e rho)” (2008: 15–16). Si vedano in proposito le Tavole 3-4 nell’Appendice III.

Quanto alle particolarità grafiche esclusive di Argiro, Pérez Martín conclude: “finalmente, como rasgo pertinente de la escritura de Argiro, el toque angular que da a la *hypsilon*, con el trazo ascendente formando un pequeño ángulo, la *psi* con copa profunda, la ligadura $\upsilon\iota$ o la *epsilon* minúscula de gran núcleo oblongo” (2008: 61).

Argiro è uno dei discepoli più importanti di Gregoras, col quale collaborò a stretto contatto negli anni della sua formazione. Inoltre, alla morte di questo, dette continuità al suo lavoro e commentò alcune delle sue opere. Il vincolo diretto tra il lavoro di Gregoras e quello di Argiro appare evidente in diversi manoscritti attribuibili alla mano del nostro autore, nei quali, al di là del suo lavoro di copista, Argiro inserisce note e commenti in opere realizzate sotto la direzione o il coordinamento del suo maestro o in opere di Gregoras stesso. Per ciò che concerne l’opera di Tolomeo, bisogna segnalare l’intervento

di Argiro sul codice Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. gr. 176, manoscritto datato agli anni '60 del XIV secolo. Il Vat. gr. 176 è composto da due unità codicologiche, delle quali la più antica contiene gli *Harmonica* di Manuele Briennio (ff. 28–99). La mano di Argiro è responsabile della copia dell'UC 2: ff. 11v– 27r e 100r– 192v (Pérez Martín, 2008: 60). L'ultima parte del codice (ff. 100v– 159r) contiene gli *Harmonica* di Tolomeo. Gregoras aveva trascritto questo trattato di Tolomeo e inserito due nuovi capitoli verso la fine del libro III (14–15), in modo che la sua versione del testo avesse sedici capitoli per ogni libro. Applicando un procedimento simile alla *Geografia* di Tolomeo, Argiro completa il contenuto di una lacuna nel capitolo 14.131 del libro II (ff. 26–28), in cui si discute il metodo della proiezione stereografica utilizzata da Tolomeo nella costruzione delle sue mappe geografiche⁷⁴. Il codice vaticano attesta il grande interesse del circolo di Gregoras per l'opera di Tolomeo.

Non possiamo parlare della vita di Argiro senza tenere in considerazione i conflitti teologici ai quali prese parte in prima persona. All'epoca di Isaac Argiro il Palamismo andava sempre più occupando una posizione dominante, fino a quando sarà adottato come dottrina dogmatica dalla Chiesa ortodossa (1351). Dopo questa data, Argiro mantenne fermamente le posizioni del suo maestro Gregoras, intraprendendo un intenso dibattito teologico con i suoi avversari. Fu così che, in un periodo ormai tardo della controversia, Argiro fu protagonista di un aperto confronto dialettico con l'ex imperatore Giovanni Cantacuzeno. Gli vennero ripetutamente fatte pressioni affinché rinunciasse alle sue posizioni teologiche, ma si mantenne saldo e redasse, intorno al 1369/70, il *Tomo* di un imminente sinodo del patriarcato di Antiochia, che però non sarà mai tenuto; in questo documento (Vat. gr. 2335), Argiro considera eretiche le proposte palamitiche, a dispetto

⁷⁴ Düring (a cura di), 1930. Lo *Scholium in Ptolemaei Geographiam* è stato oggetto dell'edizione di Laue, Makris, 2002.

del fatto che il Sinodo delle Blacherne del 1351 avesse ufficialmente riconosciuto l'ortodossia del Palamismo. Fino alla sua morte restò fedele alle sue tesi, come si ricava dalla *pericope del Sinodicon dell'Ortodossia*, che condanna per anatema Argiro e con la quale ancora si celebra nella Chiesa orientale, la prima domenica di Quaresima, il trionfo sul dogma iconoclasta⁷⁵.

La mano di Argiro ha potuto essere riconosciuta in diversi manoscritti vaticani studiati da Mercati (1931: 229–242), tutti legati alla controversia palamitica (Bianconi 2008: 14, n. 55): Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. gr. 604; Vat. gr. 1096; Vat. gr. 1102; Vat. gr. 2335 (*recto* di tre frammenti di un rotolo, contenenti il 'Tomo antiocheno')⁷⁶. In questi codici, Argiro non solo interviene come copista occasionale di trattati e florilegi teologici che potevano eventualmente essere utilizzati contro i palamiti, ma anche come autore originale di almeno tre scritti polemici: a) Ἰσαὰκ μοναχοῦ περὶ διακρίσεως μετοχῆς Θεοῦ ἐντ' ἑσσαρσι τρόποις (Vat. gr. 1096, f. 170–171; Vat. gr. 1102, ff. 10–23 [*sine titulo*]); b) Ἰσαὰκ μοναχοῦ τοῦ Ἀργυροῦ λύσις ἀπορίας τινὸς Παλαμητικῆς (Vat. gr. 1102, ff. 25–31r); c) Τοῦ Ἰσαὰκ τῷ μοναχῷ κῶρ Γεδεὼν τῷ ζωγράφῳ, περὶ τοῦ κατὰ τὴν μεταμόρφωσιν τοῦ σωτῆρος φωτὸς (Vat. gr. 1102, ff. 35r–45v).

Ai codici già citati bisogna aggiungere le recenti attribuzioni (Bianconi 2008: 20–23): Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. gr. 678, in cui la mano di Argiro si riconosce tra i numerosi copisti che parteciparono alla composizione di questo florilegio patristico con nuove citazioni derivate da diverse fonti; Città del Vaticano,

⁷⁵ “A Isaac llamado Argiro, que compartió durante toda su vida la enfermedad de Barlaam y Acíndino y que, habiendo sido al final de su vida conminado por la Iglesia a convertirse y hacer penitencia, como muchas veces antes, se obstinó en la impiedad y condenó miserablemente su alma profesando la herejía, ¡sea anatema!” (Traduzione di Caballero-Sánchez, 2017: 56).

⁷⁶ Polemis (2008: 241–242) sosteneva che il Tomo fosse autografo di Arsenio di Tiro. Ma Bianconi sostiene che al di là della questione autoriale (Isacco Argiro o Arsenio di Tiro?), che resta controversa, è fuori discussione che a copiare il Tomo nel Vat. gr. 2335 sia stato Argiro e non Arsenio (Bianconi, 2008: 352).

Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. gr. 1721, in cui Argiro ha copiato il trattato di Gregorio di Nissa *De anima et resurrectione* (ff. 1r–32v); Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, gr. 314, in cui Argiro ha trascritto un florilegio patristico (ff. 195r–198r)⁷⁷.

Ma al di là della polemica teologica, le tracce della sua scrittura, recuperate in altri manoscritti, ampliano il rango dei suoi interessi a campi tanto differenti quali la filosofia, la metrica e la critica letteraria oltre, naturalmente, agli studi matematici, astronomici e astrologici, dei quali parleremo più avanti. Gli scritti di contenuto letterario attribuibili ad Argiro formano, secondo Mondrain (2007), un'opera unica *De metris poeticis*⁷⁸, nonostante il fatto che si trovano ripartiti in manoscritti diversi: da un lato, l'opera teorica (Paris, Bibliothèque Nationale de France, Par. gr. 2758, ff. 1r–6v); dall'altro (Parma, Biblioteca Palatina, Parm. gr. 154 + Paris, Bibliothèque Nationale de France, Par. gr. 2821), il commento, rispettivamente, delle triadi di Euripide e di Aristofane. Nonostante le note a margine siano anch'esse autografe di Argiro, Bianconi ha espresso delle riserve circa l'attribuzione di questa opera al nostro monaco, e fa notare così che rimane ancora aperto “il compito di verificare se Argiro possa effettivamente essere il μικρὸς Τρικλίνιος –come Koster ha felicemente definito l'autore della recensione e degli scolii dell'Euripide ed Aristofane” (2008: 362).

Inoltre, possediamo diversi commenti filosofici copiati da Argiro, ma che attrassero anche il suo interesse di esegeta, come testimoniano le note e gli ampi scolii a

⁷⁷ Sfortunatamente, non abbiamo avuto accesso alla tesi di dottorato di A. Gioffreda (2018), dedicata alla biblioteca di Isaac Argiro e ancora in corso di stampa. Siamo sicuri che essa fornirà nuove identificazioni della mano di Argiro in manoscritti non menzionati nel presente lavoro.

⁷⁸ Περὶ μέτρων ποιητικῶν (f. 1). Cf. Mondrain, 2008 : 53-54: « O. Smith a montré que deux manuscrits importants et originaux dans la tradition des textes qu'ils transmettent, le Parmensis 154 (triade byzantine d'Euripide) et le Parisinus gr. 2821 (triade byzantine d'Aristophane), sont dus au même scribe et sont les éléments d'un livre unique; on a ajouté un troisième élément à ce groupe, le Parisinus gr. 2758, qui en constitue codicologiquement la suite et est aussi copié par ce scribe, qui n'est en fait qu'autre qu'Argyros. Il se révèle d'autant plus intéressant qu'il débute par un court traité *Sur les mètres poétiques* d'un certain moine Isaac: nous avons là à coup sûr une nouvelle copie autographe de notre érudit, ce moine Isaac doit être Isaac Argyros et, surtout, on a là un témoignage permettant de comprendre mieux les particularités de mise en oeuvre métrique des textes tragiques et comiques dans les deux autres livres du groupe ».

marginale. Un esempio di questi è il codice Napoli, Biblioteca Nazionale, Neap. III D 37, che “tramanda l’*Organon* con il consueto corredo introduttivo ed esegetico (Porfirio, Ammonio, Giovanni Filopono, Alessandro di Afrodisia)” (Bianconi, 2008: 17). L’autore de *La controversia palamitica* riflette sull’importanza che per Argiro ebbe lo studio delle materie filosofiche: “alla fine del codice (f. 285r), come il più umile degli scribi, Argiro offre in dono al Signore la fatica della trascrizione, allo scopo di assicurarsi la salvezza dopo la morte... Fa riflettere che nel caso di Argiro il riscatto della vita terrena passi attraverso la trascrizione di Aristotele e non, come d’abitudine a Bisanzio, di un qualche testo sacro, l’unico che fosse in grado di garantire ai copisti l’ingresso al regno dei cieli” (Bianconi, 2008: 17–18).

Come abbiamo rilevato in diversi momenti del presente studio, astronomia e astrologia sono intimamente unite nella tradizione antica e medievale. Perciò, l’attività di Argiro –come copista, ma anche come autore di trattati originali– si basò non solo su testi di contenuto *scientifico* –astronomico, matematico o tecnico–, ma anche su altri che possono qualificarsi come puramente astrologici e che derivano sostanzialmente dall’opera di Tolomeo (di essi diremo più avanti). Nel campo dell’astronomia, la sua particolare attenzione a Tolomeo si concretizza nella continuazione dell’opera del Metochita e di Gregoras, suoi predecessori a Chora. I codici scientifici più rilevanti, nei quali si sono trasmessi trattati composti da Isaac Argiro, autografi o meno, o anche recensioni autografe di testi matematici e astronomici di altri autori (in particolare Tolomeo), sono i seguenti:

1. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. gr. 81. Il corpo principale del codice, che è stato datato da Bianconi all’inizio del XIV secolo, contiene alcuni discorsi di Libanio (ff. 4–291), preceduti da un indice allegato dall’erudito tessalonicense Nicola Triclinio, che aggiunse anche i titoli di alcuni discorsi omessi

dal copista principale. I folia copiati da Argiro (292–293), aggiunti alla fine del manoscritto, contengono calcoli astronomici e cronologici relativi alle sizigie lunari dell'anno 1025–1026, accompagnati da tavole illustrative. Il codice, copiato a Salonicco, appartenne a Demetrio Casabila prima di giungere in possesso di Manuele Crisolora (Bianconi, 2008: 358).

2. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. gr. 208⁷⁹. Tihon (1978: 47–49) data la copia di questo manoscritto verso il 1377, basandosi su alcune annotazioni astronomiche in esso contenute; questa datazione è confermata dalle filigrane del codice, identificate da Pérez Martín (2008: 64, n. 220), che osserva che il manoscritto, copiato da un erudito esicasta vicino al patriarca Filoteo Kokkinos –copista che Harlfinger (1971: 55–57) battezzò come *Anonymus Aristotelicus* e che Mondrain (2004: 278–290) identifica con un certo Malachia–, contiene fascicoli elaborati in tempi distinti, sempre negli anni '70 del XIV secolo. Pingree (1971: 189–215) ha collegato il Vat. gr. 208 alla figura di Giovanni Abramio, ma questi, come rileva Pérez Martín (2008: 64, n. 222), ebbe accesso al codice in un'epoca posteriore alla sua copia e prima che passasse nelle mani di Giovanni Cortasmeno. Contiene i trattati astronomici più importanti di Argiro (*De novis canonibus* 1⁸⁰ & 2⁸¹), e adatta sia le tavole astronomiche dell'*Almagesto* (1) sia le *Tavole manuali* di Tolomeo (2) al calendario bizantino e al meridiano di

⁷⁹ Contenuto: (ff. 5-7v) **Argyros Isaac, *De novis canonibus* 1**; (ff. 7v-12r) ***De novis canonibus* 2**; (ff. 23-133) Ptolemaeus Claudius, *Tabulae astronomicae*; (ff. 133-187) Ptolemaeus Claudius, *Apotelesmatica*; (ff. 192-196) Ptolemaeus Claudius, *Fructus siue Centiloquium*; (196r-v) Iohannes Chrysostomus, *Fragmenta in Ieremiam*; (ff. 200-206) Ptolemaeus Claudius, *Hypotheses*; (ff. 209-220) Iohannes Philoponus, *De usu astrolabi*; (f. 121) Theo Alexandrinus, *Commentarium in Ptolemaei Canones*, (ff. 220-225v) **Argyros Isaac, *Methodus apparandi astrolabii***; (ff. 227v-230), Iohannes Chortasmenus, *Adnotationes ad Euclidis Elementa*.

⁸⁰ Πραγματεία νέων κανονίων συνοδικῶν τε καὶ πανσεληνιακῶν μεταποιηθέντων ἀπὸ τῶν ἐν τῇ Συντάξει καὶ συστάντων πρὸς τε ἔτη Ῥωμαϊκὰ καὶ πρὸς τὸν διὰ Βυζαντίου μεσημβρινόν, ἔτι δὲ καὶ χρονικὴν ἀρχὴν ἔχόντων τὸς ὡς ἔτος ἀπὸ τῆς τοῦ κόσμου γενέσεως (f. 5). Cf. Wampach (A cura di), 1978-79.

⁸¹ Πραγματεία νέων κανόνων συστάντων κατὰ τὴν ἀρχὴν τοῦς ὡς ἀπὸ τῆς τοῦ κόσμου γενέσεως ἔτους (f. 7v).

Costantinopoli nell'anno 1368. Nello stesso manoscritto troviamo inoltre il suo trattato sull'astrolabio (*Methodus apparandi astrolabii*)⁸², opera di carattere tecnico che, ispirandosi a un precedente scritto di Gregoras sullo stesso tema, descrive il processo di costruzione di un astrolabio e ne fornisce le istruzioni per l'uso.

3. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. gr. 1058. Per uno studio più dettagliato del contenuto di questo codice, rimandiamo a Neugebauer 1960. Secondo Acerbi (2016: 38, n. 81), il suo copista principale (ff. 9–260v), attivo agli inizi del XV secolo, è anche responsabile della copia del Marc. gr. 335, delle sezioni più recenti del Marc. gr. 323, del Vat. gr. 1709 (ff. 1–196v; 203–210v) e del Vindob. suppl. gr. 75 (ff. 29–49v). Anche se Argiro non intervenne su di esso né come copista né come scoliasta, questo codice trasmette opere matematiche e astronomiche a lui riferibili: un trattato sulla radice quadrata (ff. 29v–32: *περὶ εὐρέσεως τῶν τετραγωνικῶν πλευρῶν τῶν μὴ ῥητῶν τετραγώνων ἀριθμῶν*)⁸³; il suo scritto sulla costruzione dell'astrolabio (ff. 170–171); infine, un opuscolo sulle figure regolari e una serie di problemi aritmetici, trasmesso nel titolo latino di *Epistula ad Kolybam* (ff. 246r–254r)⁸⁴.
4. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. gr. 1411. Di grande interesse per il suo ricco contenuto matematico, questo manoscritto, copiato da un solo scriba attivo tra la fine del XIV e l'inizio del XV secolo⁸⁵, non solo è incompleto, ma non ha nemmeno i fascicoli ordinati. Se ne è potuta effettuare una ricostruzione grazie alla scoperta da parte di Mercati del Vat. gr. 3122, traduzione latina della maggior parte delle opere contenute nel Vat. gr. 1411, e che nei suoi

⁸² Μέθοδος κατασκευῆς ἀστρολαβικοῦ ὀργάνου (f. 220). Cf. Delatte (A cura di), 1939.

⁸³ Cf. Allard (A cura di), 1978.

⁸⁴ Cf. Lefort et al. (A cura di), 1991: 154-158.

⁸⁵ Gioffreda (cf. Acerbi 2017: 141, n. 49) lo attribuisce a Giovanni Eugenio (*RGK* II, n° 217; III, n° 270).

folia 1r–8v contiene un indice esaustivo del contenuto originale (Caballero Sánchez 2018: 74). L’analisi dettagliata del suo contenuto, realizzata da Acerbi (2017: 138–142), permette di identificare, sotto il nome di Argiro nel titolo, le seguenti opere: (f. 17r–v) *Epistula ad Kolybam*; (f. 151r–v) *Scholium in Ptolamaei Geographiam*⁸⁶; (ff. 153–160) *Methodus apparandi astrolabii*; (ff. 160v–164r) *De novis canonibus* 1; (ff. 167–174v) *De cyclis solis et lunae ad Andronicum*.

5. Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, Marc. gr. 308⁸⁷. È un codice miscelaneo in carta occidentale composto da due unità codicologiche. L’UC 1 (ff. 1–49) passò nelle mani di cinque copisti della seconda metà del XIV secolo, tra i quali Argiro è responsabile di aver copiato i *Caelestia* di Cleomede nei folia ff. 9–34 (Mondrain 2007: 166–167; Bianconi 2008: 357), arricchendo il testo principale con gli scolii antichi di Cleomede e con altri scolii personali (Caballero Sánchez, 2018: 151). L’UC 2 (ff. 50v–284r) fu copiata da un solo scriba alla fine del XIII secolo.
6. Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, Marc. gr. 310⁸⁸. Argiro è responsabile della copia integrale di questo codice astronomico (Mondrain 2007: 166) in carta occidentale, le cui filigrane si distribuiscono dal 1339 al 1370. Come osserva Acerbi (2016: 24), Argiro non si limita a trascrivere dal suo antigrafo (dal quale dipende anche la collazione di testi del Vat. gr. 198) l’*Almagesto* di Tolomeo, seguito dai commenti di Teone e Pappo, ma realizza nuove recensioni di queste

⁸⁶ Ἰσαὰκ μοναχοῦ τοῦ Ἀργυροῦ σχόλιον εἰς τὸ πρῶτον σχῆμα τῆς ἐν ἐπιπέδῳ καταγραφῆς τῆς οἰκίσεως (f. 151r).

⁸⁷ Contenuto: (ff. 1-34v) Cleomedes, *Caelestia*; (ff. 35-46), Ps.-Aristoteles, *De mundo*; (ff. 46v-49v) Varia Astronomica; (ff. 50v-263r) Diophantus, *Arithmetica* cum Planudis commentarium; (ff. 263v-272v) Diophantus, *De polygonis numeris*; (ff. 273-284) Maximus Planudes, *Psephophoria secundum Indos* (excerptum): cf. Acerbi, 2016: 35.

⁸⁸ Contenuto: (ff. 1-13) *Prolegomena ad Almagestum*; (ff. 13v-151v) Ptolemaeus Claudius, *Almagestum*; (ff. 153-202v) Theo Alexandrinus, in *Almagestum* I-II, IV; (ff. 202v-216v) Pappus Alexandrinus, in *Almagestum*; (ff. 216v-261v) Theo Alexandrinus, in *Almagestum* VI-IX, XII; (ff. 265-286v) Nicolas Cabasilas, in *Almagestum* III; (ff. 287-288) Barlaam, *De eclipsi solari annorum 1333 et 1337 secundum Magnam Constructionem*.

opere, nello stile di una parafrasi, e aggiunge scoli personalmente con alcune note autografe.

7. Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, Marc. gr. 323. Questo codice in carta occidentale si compone di diverse unità codicologiche: la più antica (ff. 171–204v: Proclus, *Hypotyposis astronomicarum positionum*; ff. 289–382v: Ptolemaeus Claudius, *Tabulae manuales*; ff. 266–285: Theo Alexandrinus, *Commentarium parvum in Ptolemaei canones*), databile dalle sue filigrane intorno al 1368, mostra tracce dell'intervento diretto di Argiro nel manoscritto (ff. 215r–v, 220r–221v, 285r, l. 14–288v, 292v, 394r–400r), con abbondanti correzioni e note a margine (Bianconi 2008: 358). Il monaco copia inoltre testi astronomici da lui stesso composti (Mondrain 2007: 166): *De novis canonibus* 2 (ff. 210v–211), *De novis canonibus* 1 (ff. 287v–288v) e *Methodus apparandi astrolabii* (ff. 394–400).
8. Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Laur. Plut. 89 sup. 48. Contenuto: (ff. 4v–6v) Barlaam, *De eclipsi solari annorum 1333 et 1337 secundum Magnam Constructionem*; (ff. 7–19) *Prolegomena ad Almagestum*; (ff. 20–168), Ptolemaeus Claudius, *Almagestum*; (ff. 170–193), Barlaam, *Logistica*. Daniele Bianconi e Anna Gioffreda (2018) hanno riconosciuto la mano di Argiro nei ff. 7r–17v; 137r–168r. Acerbi ha opportunamente richiamato l'attenzione sul fatto che si tratta della seconda recensione di Argiro ai *Prolegomena ad Almagestum*; la prima, come già abbiamo visto, si trovava nel Marc. gr. 310. Quindi Argiro “transcribed twice the same text, modifying it on both occasions” (Acerbi, 2016: 25).

Dall'analisi delle opere matematiche e astronomiche di Argiro, presenti nei codici passati in rassegna, emerge il suo forte interesse per l'opera tolemaica. Se consideriamo sinteticamente il contenuto delle sue opere “scientifiche”, osserviamo sostanzialmente

due aree di interesse. Da un lato, gli studi che potremmo considerare matematici e tecnici: il trattato sulla radice quadrata; il trattato sull'astrolabio; lo studio sulle figure regolari e le varie note sui problemi aritmetici. Dall'altro, gli studi propriamente astronomici: calcoli astronomici e cronologici di Argiro relativi alle sizigie lunari, che gli servirono nell'elaborazione del trattato sul computo della Pasqua e negli studi singoli legati all'opera di Tolomeo: lo scolio sulla proiezione stereografica nella *Geografia* di Tolomeo; i trattati sulle tavole astronomiche dell'*Almagesto* e le *Tavole manuali* di Tolomeo (*De novis canonibus* 1 & 2). Oltre alla composizione di opere originali, Argiro è autore di recensioni originali a testi matematici e astronomici di riferimento: l'*Almagesto* e i commenti di Teone e Pappo all'*Almagesto*; il *Commentarium parvum* di Teone alle *Tavole manuali* di Tolomeo; ed esistono anche fonti indirette che attestano l'opera di Argiro come recensore e scoliasta degli *Elementi* di Euclide (Acerbi 2016: 46–47).

L'altra area rilevante dell'attività di Argiro nella dottrina delle stelle fu lo studio dell'astrologia antica. L'ampiezza degli interessi intellettuali del nostro autore è stata giustamente messa in rilievo negli ultimi anni. Si conosceva la sua competenza come teologo antipalamita, la sua appassionata dedizione all'astronomia tolemaica, alla geografia, alla matematica e all'armonica, come anche l'attitudine per gli studi di filosofia, metrica e critica letteraria. Per Argiro, come anche per altri intellettuali formati presso il circolo di Gregoras, questi slanci verso la scienza profana costituivano il primo dei quattro modi di partecipazione alla divinità, che rende manifesta la sua bontà, perfezione e saggezza nell'ordine della natura creata.

Ma l'astrologia era più problematica. A dispetto del fatto che alcuni intellettuali bizantini di epoca paleologa avessero trovato il modo di integrare l'astrologia nei campi di interesse che potevano essere ragionevolmente coltivati da un cristiano ortodosso,

come fu il caso, per esempio, dell'anonimo autore dell'*Ermippo* (Magdalino, 2006: 154–156), chiunque desiderasse essere iniziato a questo campo doveva moltiplicare le precauzioni sotto il vigilante controllo del Patriarcato (Estangüi, 2013: 163–166). Nel caso di Argiro, recenti studi di Brigitte Mondrain mostrano il nostro teologo, matematico e astronomo intento a riunire *corpora* di testi astrologici antichi per integrarli nei nuovi codici che furono estensivamente consultati e studiati nel circolo di Giovanni Abramio, medico e consigliere astrologico del futuro sovrano Andronico IV e di suo figlio Giovanni (Pingree, 1971: 191–193).

Come ha dimostrato Mondrain (2007: 167), Isaac Argiro è l'unico copista del codice Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, *Laurentianus Plut.* 28,13⁸⁹. La scrittura presenta tutti i tratti caratteristici della mano di Argiro, per come sono stati recentemente studiati da Inmaculada Pérez Martín e Daniele Bianconi. Alle loro precise osservazioni paleografiche bisogna aggiungere che il *ductus* di Argiro nel *Laur.* 28,13 non presenta la stessa agilità e scioltezza di altri manoscritti a lui attribuiti. C'è una certa rigidità e insicurezza nei tratti, una mancanza di naturalezza che potrebbe forse spiegarsi nel caso si tratti di uno degli ultimi codici copiati da Argiro, che approssimativamente aveva tanti anni quanti erano quelli del secolo in cui visse (Tav. 3).

E il *Laur.* 28,13 fu in effetti copiato tra il 1373 e il 1381/82. Il *terminus post quem* ci è fornito da un oroscopo trascritto dallo stesso Argiro nei folia 1r–v (Tav. 1), nel quale si raccoglie una serie prodigiosa di presagi infausti che minacciano l'associazione, celebrata recentemente, di Manuele al trono di Giovanni V, a detrimento dei diritti dinastici del primogenito Andronico (il futuro Andronico IV). È probabile che questo

⁸⁹ Ca. 1372-1381/2. Contenuto:1. *Thematia. Traditio in persicos canones astronomiae*. Canones. Isaac monachus Argyrus, *De doctrina temporum*. Excerpta astrologica et astronomica: Hephaestio Thebanus; Theophilus Edessenus; Nechepso; Iulianus Laodicensis; Syrus astrologus; <Thesaur.>; Hermes Trismegistos; Galenus; Pancharius; Ps.-Stephanus Alex. 2. (ff. 190v-197r) Thesaur. 1-12, 15-48, 52-53 (Caballero Sánchez & Bautista Ruiz, 2006: 179).

oroscopo non facesse parte del manoscritto, essendo stato trascritto su un folio che era destinato a rimanere bianco e sul quale fu copiato non solo l'oroscopo, ma anche un indice latino. Il *terminus ante quem* è assicurato dalla sottoscrizione di un apografo del Laur. plut. 28,13, il Laur. plut. 28,16, copiato da Giovanni Abramio e da un suo collaboratore nel 1381/82 (Turyn, 1972: 245–248; pl. 203, 204, 261 e–f).

Ciò che è importante sottolineare qui è che la fonte del suddetto oroscopo poteva fornirla solo Argiro che, secondo Pingree (1977), lo compose per consolare Andronico del rovescio di fortuna che lo aveva colpito. Questa persona altri non è che Giovanni Abramio, che trascrisse, oltre all'oroscopo ora menzionato, alcuni opuscoli del Laur. plut. 28,13 nel Laur. plut. 28,16 (Tav. 2). Non sappiamo realmente il tipo di collaborazione che potette instaurarsi tra Argiro e Abramio. Entrambi avevano in comune l'interesse per l'astronomia e l'astrologia; è probabile che Abramio, più giovane, fosse discepolo di Argiro e avesse facilmente accesso alle nuove recensioni dei testi astrologici che il primo stava preparando negli anni '70 del XIV secolo. Sappiamo che i codici laurenziani sopra menzionati furono di proprietà di Abramio, perché in quanto tali fa ad essi riferimento qualche anno più tardi Isidoro di Kiev, il cardinale ucraino, chiamandoli τὸ περσικὸν πρόχειρον τοῦ Ἀβραμίου e τὸ δεύτερον πρόχειρον τοῦ Ἀβραμίου, a causa dell'opera che introduce entrambi i codici (Mercati, 1926: 52; 98–99).

Il Laur. plut. 28,13 è l'archetipo di un nuovo tipo di recensione testuale della collezione di testi astrologici che Böll (1899: 88–89) battezzerà *Syntagma Laurentianum*, perché gran parte dei testi in essa contenuti dipendono dal codice Laur. plut. 28, 34, copiato negli anni '60 dell'XI secolo in ambienti neoplatonici vicini a Michele Psello (Pérez Martín, 2017: 37–46). Pingree (1977: 209) attribuì erroneamente la scrittura di questo manoscritto a Giovanni Abramio, ma oggi sappiamo che fu integralmente copiato da Isaac Argiro. È probabile che, alla morte di Argiro, Abramio potesse aver approfittato

della sua prossimità al monaco recentemente scomparso per entrare in possesso del Laur. 28,13 e dirigere i lavori di copia di un nuovo manoscritto dipendente da esso: il Laur. plut. 28,16. Ciò impone una necessaria domanda: chi è l'autore di questa nuova recensione del *Syntagma Laurentianum*: Argiro o Abramio? Abbiamo già visto, nell'analisi delle opere astronomiche e matematiche che Argiro trascrisse in diversi codici, che la sua attività di copia non si riduceva alla mera riproduzione testuale del contenuto del suo apografo, ma si spingeva fino ad *appropriarsi* dell'opera copiata per riscriverla liberamente in una nuova recensione o parafrasi del modello. Per questo, tenendo presente che il Laur. plut. 28,13 è l'antigrafo del Laur. plut. 28,16, non ritengo inverosimile l'ipotesi che il vero autore della nuova recensione del *Syntagma Laurentianum*, che contiene, tra altri testi astrologici, i *Tesori* di Antioco di Atene (Caballero Sánchez & Bautista Ruiz, 2006: 177–242) e l'*Epitome IV* di Efestione di Tebe (Pingree [a cura di], 1974: II, XIV), non sia altri che Isaac Argiro.

Ma questa non fu l'unica copia che Argiro realizzò di un codice astrologico. Mondrain (2007: 165–170) ha segnalato anche il Paris. gr. 2507, trascritto intorno al 1370, come un nuovo manoscritto autografo di Isaac Argiro (Tav. 4). Il Par. gr. 2507 trasmette precisamente l'opera di cui realizziamo la nostra edizione critica: una nuova recensione o parafrasi del *Commento Anonimo al Tetrabiblos di Tolomeo* (*Par. Anon. in Ptol.*). Per questo motivo, di questo manoscritto forniremo in seguito un dettagliato studio codicologico. Il contenuto di questo codice fu parzialmente riprodotto nel codice Madrid, Biblioteca Histórica de la Universidad Complutense, MS 27 (XIV secolo¹⁻²). Inoltre, possediamo una traduzione latina di questa parafrasi, che si trova nel codice Madrid, Biblioteca Histórica de la Universidad Complutense, MS 122 (anni '40 del XVI secolo).

Oltre alla recensione o parafrasi di *Anon. in Ptol.*, il Paris. gr. 2507 contiene recensioni innovative di due testi astrologici di riferimento, come il *De revolutionibus*

nativitatum di Abu Masar (Pingree [a cura di], 1968) e l'*Epitome IV* di Efestione (Pingree [a cura di], 1974: II, XIII), così come di un'opera non astrologica: la *Meccanica* di Aristotele. La sua editrice (Bottecchia, 1982) ha definito il testo di questa recensione come una riscrittura o parafrasi molto particolare, forse prodotta a fini scolastici. Seguendo la stessa logica che abbiamo esposto a proposito delle opere astrologiche del Laur. plut. 28,13, non sussiste motivo alcuno di pensare che le recensioni dei testi astrologici trasmessi dal Paris. gr. 2507 non possano essere del copista del manoscritto, Isaac Argiro, posto che questo codice sia il testimone più antico di tali recensioni.

Naturalmente, gli indizi che stiamo elencando per attribuire ad Argiro la paternità delle recensioni testuali contenute nel Laur. plut. 28,13 e nel Paris. gr. 2507, per verosimili che possano sembrare, sono di natura puramente circostanziale, e solo uno studio stilometrico delle recensioni autografe di Argiro, che consideri comparativamente la sua fraseologia con quella delle opere a lui sicuramente attribuibili, potrà fornire la prova conclusiva. Ma questo compito travalica ampiamente i limiti della presente tesi, soprattutto perché di pochissime opere di Argiro disponiamo oggi di edizioni critiche moderne e aggiornate. Se questo lavoro potrà effettuarsi nel prossimo futuro, vorrei qui fornire alcuni indizi supplementari delle relazioni interne tra alcune delle recensioni testuali di entrambi i manoscritti.

Come si potrà verificare più avanti, la recensione o parafrasi autografa di Argiro smette di seguire il testo di Anon. *in Ptol.* in gran parte del capitolo 11 del III libro e diventa una nuova recensione testuale dell'*Epitome IV* di Efestione, che lo stesso Argiro aveva trascritto sia nel Laur. plut. 28,13 che nel Paris. gr. 2507. Altro indizio supplementare delle relazioni incrociate tra questi testi autografi di Argiro è il seguente: nella recensione del commento di Ps. Eliodoro a Paolo di Alessandria, che si trova nello stesso codice (Paris. gr. 2507) della parafrasi al commento anonimo di Tolomeo, ho avuto

la fortuna di trovare un riferimento diretto al commentatore anonimo nel f.16r: τῶν παλαιῶν δέ τις, οὗ τὸ ὄνομα λήθης βυθοῖς ὁ χρόνος παρέδωκεν, ἀφορμὴν λαβὼν τὸ τῷ θειοτάτῳ Πτολεμαίῳ ἐν τῷ περὶ χρόνων ζωῆς ῥηθέν (...) (Boer [a cura di], 1962: 76, ll. 3–4): “uno degli autori antichi, il cui nome è stato relegato dal tempo negli abissi dell’oblio, usando come pretesto ciò che Tolomeo ha detto nel capitolo sulla durata della vita” (...). A seguire, la recensione autografa di Argiro al commento di Ps. Eliodoro a Paolo di Alessandria riproduce il metodo per trovare i dodici luoghi della sfera locale in maniera alquanto simile al relativo capitolo della recensione o parafrasi di Argiro al *Commento Anonimo al Tetrabiblos di Tolomeo* (III 10.1, 3–4: si veda *infra*: 221–222).

Heliodori ut dicitur in Paulum Alexandrinum Commentarium (Boer [a cura di], 1962: 75-78; in corsiva ho segnato le coincidenze quasi letterali tra entrambi i testi)

Parafrasi di Argiro al *Commento Anonimo al Tetrabiblos di Tolomeo* (III 10,1.3-4)

Περὶ τῆς διακρίσεως τῶν δώδεκα τόπων
 Περὶ δὲ τοῦ μερισμοῦ καὶ τῆς διακρίσεως
 τῶν τοιούτων δώδεκα τόπων πολλή τις
 ἐγένετο διένεξις καὶ ἀμφιβολία τοῖς
 ἀστρολόγοις. οἱ μὲν γὰρ τὸ ζῳδιον αὐτό,
 οὗ ἡ μοῖρα εὐρίσκεται ὠροσκοποῦσα ἢ
 μεσουρανοῦσα, τόπον ὅλον
 ἀποφαίνονται. καὶ τούτῳ τῷ λόγῳ
 συμβαίνει καὶ ἄλλα μὲν ἁμαρτήματα,
 μάλιστα δὲ ὅτι μὴ ἀπὸ τῆς ὠροσκοπούσης
 μοίρας ἄχρι τῆς μεσουρανούσης αἰ τοῦ
 διαστήματος μοιρῶν ὄντος 4', ἀλλ' ἢ
 πλείονος ἢ ἐλάττονος, ἐν μὲν τῷ πλείονι
 συμβαίνει περιττεῦειν ζῳδιον ἀργόν, ἐν δὲ
 τῷ ἐλάττονι τόπον. ἕτεροι δὲ ἐκατέρωθεν
 τῆς ὠροσκοπούσης μοίρας ιε'
 λαμβάνοντες καὶ τῆς μεσουρανούσης
 ὁμοίως τοὺς τόπους περιγράφουσι· καὶ

οὕτω δ' ὁμοίως τὰ αὐτὰ συμβαίνουσιν ἄτοπα.

τῶν παλαιῶν δέ τις, οὗ τὸ ὄνομα λήθης βυθοῖς ὁ χρόνος παρέδωκεν, ἀφορμὴν λαβὼν τὸ τῷ θειοτάτῳ Πτολεμαίῳ ἐν τῷ περὶ χρόνων ζωῆς ῥηθέν, ὅτι τὸν ὠροσκοποῦντα τόπον ἀπὸ ε' μοιρῶν τῶν προαναφερομένων τῆς ὠροσκοπούσης μοίρας δεῖ λαμβάνειν, μέθοδον ἐκτίθησιν, ἢ καὶ τῶν ἄλλων πασῶν κρείττων δοκεῖ παρ' ὅσον οὐδὲν τῶν ἐν ἐκείνοις ἀτόπων ἐν ταύτῃ συμβαίνει.

ἔστι δὲ ἡ μέθοδος αὕτη· δεῖ, φησί, λαμβάνειν τὰς προαναφερομένας τοῦ μεσουρανήματος ε' <μοίρας> καὶ ταύτην ποιῆσθαι ἀρχὴν τοῦ μεσουρανοῦντος τόπου σημειούμενους τίνος ζωδίου καὶ ποία μοῖρα ἐστὶ· καὶ ἐπεὶ ἡ διάστασις τῆς τε ὠροσκοπούσης μοίρας καὶ τῆς μεσουρανούσης οὐκ ἀεὶ μοιρῶν ἐστὶ ζ', ἀλλὰ ποτε μὲν πλειόνων ποτὲ δ' ἐλαττόνων, δεῖ λαβεῖν αὐτάς, ὅποσαι ἄρα καὶ εἰσιν, καὶ τούτων τὸ τρίτον μέρος ἀπογράφεσθαι.

ἀρχομένους οὖν ἀπὸ τῆς πρὸ τῆς μεσουρανούσης μοίρας, ἦν ἀρχὴν ἐποιησάμεθα τοῦ μεσουρανοῦντος τόπου, ἀποδοῦναι τῷ ὄλῳ διαστήματι αὐτοῦ τὰς ἀπογεγραμμένας <μοίρας> τῆς τρίτης μερίδος τῆς διαστάσεως, παρασημειούμενους τὴν τελευταίαν, ὅποια τίς ἐστὶ καὶ τίνος ζωδίου μοῖρα. αὕτη γὰρ τέλος μὲν ἔσται τοῦ μεσουρανήματος,

³ Ἀλλ' ἐπειδὴ μία μοῖρα ἐστὶν ἡ ὠροσκοποῦσα καὶ μία ἡ μεσουρανοῦσα, καὶ μία ὡσαύτως ἡ δύνουσα, δεῖ δὲ τὰ κέντρα καὶ τόπον δωδεκατημορίου περιέχειν, διακρίνει ἐκάστου τὴν ἀρχὴν ἀπὸ ε' μοιρῶν τῶν προαναφερομένων τῆς κατ' αὐτὸ τὸ κέντρον μοίρας. ἐπὶ μόνου μέντοι τοῦ ὠροσκόπου τοῦτο φησι, πλὴν δίδωσι διὰ τούτου ὡς καὶ ἐπὶ τῶν λοιπῶν κέντρων ὁμοίως δεῖ ποιεῖν· καὶ αὕτη δὲ ἡ κεντρικὴ μοῖρα εἰς τὰς προαναφερομένας δεῖ καταλογίζεσθαι ε' μοίρας.

περὶ μέντοι τῶν ἐπαναφερομένων πόσας δεῖ λαμβάνειν ζήτησις γίνεται οὐ μικρά· εἰ γὰρ καὶ αὐτὸς ὁ Πτολεμαῖος κε' φησι δεῖ λαμβάνειν, ὡς μετὰ τῶν προαναφερομένων ε' λ' περιέχειν τὸν περὶ τὸν ὠροσκόπον τόπον, ἀλλὰ παχυμερῶς τοῦτο εἴρηκεν. οὐ γὰρ ἀεὶ οἱ πάντες τόποι ἀνὰ λ' μοίρας περιέχουσι, εἰ μὴ ὅ τε ἡ διάστασις τῆς ὠροσκοπούσης μοίρας καὶ τῆς μεσουρανούσης μοιρῶν ἐστὶ ζ'. διὰ τοῦτο καὶ οὕτως δεῖ τοῦτο διορθοῦν.

τὴν διάστασιν τῆς ὠροσκοπούσης καὶ μεσουρανούσης λαβόντες διαιρήσομεν εἰς γ' ἴσα καὶ ἀφελόντες τῶν τῆς μεσουρανούσης μοιρῶν τὰς προαναφερομένας ε' τὰς λοιπὰς, ἔξομεν ἀρχὴν τοῦ μεσουρανοῦντος τόπου. ταῖς δὲ κατὰ τὴν ἀρχὴν τοῦ μεσουρανοῦντος εὐρεθείσαις μοίραις προσθέντες τὸ τρίτον

ἀρχὴ δὲ τοῦ ἑνδεκάτου τόπου, ἦγουν τοῦ ἀγαθοδαιμονήματος·

πάλιν ἀπὸ ταύτης ἀριθμήσαντας ὡς εἰς τὰ ἐπόπενα τὰς ἴσας ταῖς τῆς τρίτης μερίδος τῆς διαστάσεως τὴν τελευταίαν σημειώσασθαι ὁμοίως τοῖς ἄνωθεν. αὕτη γὰρ πάλιν ἔσται τέλος μὲν τοῦ ἀγαθοδαιμονήματος, ἀρχὴ δὲ τοῦ κακοδαιμονήματος.

καὶ ἔτι ὁμοίως τὴν τρίτην μερίδα τῆς διαστάσεως προεκβαλόντες ὡς πρὸς τὰ ἐπόμενα ἀπὸ τῆς ζῳδιακῆς μοίρας τῆς εὐρεθείσης κατὰ τὴν ἀρχὴν τοῦ κακοδαιμονοῦντος τόπου, τουτέστι τοῦ δωδεκάτου, ἔξομεν τὸ τέλος αὐτοῦ ἦτοι τὴν ἀρχὴν τοῦ ὠροσκοποῦ· καὶ φανερόν, ὅτι πρὸ ε' μοιρῶν ἔσται ἡ τοῦ ὠροσκοπικοῦ τόπου ἀρχὴ τῶν προαναφερομένων τῆς ὠροσκοπούσης μοίρας, ἐπειδὴ τὴν ἀρχὴν τῆς ἀπαριθμήσεως τῶν τῆς περιγραφῆς τῶν τριῶν τούτων τόπων μοιρῶν ἀπὸ τῶν προαναφερομένων μοιρῶν ε' τῆς μεσουρανούσης μοίρας ἐποιησάμεθα.

Πάλιν δὲ λαβόντες καὶ τὴν ἀπὸ τῆς μεσουρανούσης μοίρας ἄχρι τῆς κατὰ τὸ δυτικὸν κέντρον διάστασιν εἴτε δηλονότι πλειόνων μοιρῶν ἔστι τῶν 4', εἴτε καὶ ἐλαττόνων, ὡς ἀνοτέρω εἴρηται, ληψόμεθα καὶ ταύτης τὴν τρίτην μερίδα καὶ ἀπογράψομεν· καὶ ἀρξάμενοι ἀπὸ τῆς ζῳδιακῆς μοίρας, ἣτις ἔστι πρὸ ε' μοιρῶν τῶν προκαταδουμένων τῆς δυτικῆς μοίρας, καὶ προεκβαλόντες ὡς πρὸς τὰ ἐπόμενα τῶν ζῳδίων, ἔνθα ὁ τῶν μοιρῶν τῆς τρίτης μερίδος τῆς διαστάσεως <ἀριθμὸς>

μέρος τῆς διαστάσεως ἔξομεν τέλος μὲν τοῦ μεσουρανοῦντος, ἀρχὴν δὲ τοῦ ια' τόπου.

καὶ πάλιν ταύταις προσθέντες τὸ τρίτον μέρος τῆς διαστάσεως, ἔξομεν τέλος μὲν τοῦ ια' τόπου, ἀρχὴν δὲ τοῦ ιβ'.

καὶ ἔτι ταύταις προσθέντες τὸ τρίτον τῆς αὐτῆς διαστάσεως, ἔξομεν τὸ τέλος τοῦ ιβ' τόπου ἐν ταῖς προαναφερομέναις τῆς ὠροσκοπούσης μοίρας ε'.

πάλιν δ' ὁμοίως τὴν τῆς μεσουρανούσης μοίρας καὶ τῆς δυνούσης διάστασιν λαβόντες καὶ μερίσαντες εἰς τρία ἴσα καὶ ἀφελόντες ἀπὸ τῶν τῆς δυνούσης μοιρῶν τὰς προκαταδουμένας ε' τὰς λοιπὰς, ἔξομεν ἀρχὴν τοῦ δύνοντος τόπου.

καταλήξει, ταύτην <τὴν μοῖραν> τέλος μὲν ποιησόμεθα τοῦ δυτικοῦ κέντρου, ἀρχὴν δὲ τοῦ ὀγδόου τόπου.

καὶ ἔτι ὁμοίως τοῖς ἀνωτέρω εἰρημένοις ποιήσαντες διακρινοῦμεν αὐτοῦ τε τοῦ ὀγδόου τόπου τὸ τέλος ἀρχὴν οὖσαν τοῦ ἐνάτου (*sic*) καὶ ἔτι τοῦ αὐτοῦ τὸ τέλος ἀρχὴν οὖσαν τοῦ μεσουρανοῦντος, ἥτις ἐξ ἀνάγκης ἔσται πρὸ ε' μοιρῶν τῆς μεσουρανούσης μοίρας.

οὕτω τοίνυν τοῦ ὑπὲρ γῆν ἡμικυκλίου τοῦ ζῳδιακοῦ διαιρεθέντος καὶ ἕκαστον τῶν ὑπὲρ γῆν ἕξ τόπων περιγράφαντες τὰ κατὰ διάμετρον τῆς περιγραφῆς ἐκάστου λαβόντες ἕξομεν καὶ τὰς τῶν ὑπὸ γῆν ἕξ τόπων περιγραφάς.

Cf. *supra*, περὶ δὲ τοῦ μερισμοῦ — τὰ αὐτὰ συμβαίνουσιν ἄτοπα.

καὶ ταύταις προσθέντες τὸ τρίτον τῆς διαστάσεως ἕξομεν τέλος μὲν τοῦ δύνοντος, ἀρχὴν δὲ τοῦ ὀγδόου τόπου.

καὶ ὁμοίως καὶ ἐπὶ τῶν λοιπῶν δύο τόπων ποιοῦντες ἕξομεν τὸ τέλος τοῦ ἐνάτου, τὸ αὐτὸ ὃν τῇ ἀποδειχθείσῃ ἀρχῇ τοῦ μεσουρανήματος.

οὕτω τοίνυν τῆς διαιρέσεως τῶν τόπων ἐπὶ τοῦ ὑπὲρ γῆν ἡμισφαιρίου γεγονυίας, τὰ κατὰ διάμετρον αὐτῶν λαβόντες ἕξομεν καὶ τοὺς τοῦ ὑπὸ γῆν τόπους.

⁴ Ἰστέον δὲ ὡς οἱ πρὸ τοῦ Πτολεμαίου Αἰγύπτιοί τε καὶ ἄλλοι πλεῖστοι ἐκατέρωθεν τῆς ὠροσκοπούσης καὶ μεσουρανούσης μοίρας ἀνά ιε' λαμβάνοντες, οὕτω τοὺς τόπους διέκρινον. ἕτεροι δὲ τὸ ζῳδιον οὗ ἡ μοῖρα ὠροσκοπεῖ ὠροσκοπὸν ἔλεγον ἀπλῶς καὶ τοὺς λοιποὺς ὁμοίως κατὰ τὴν αὐτὴν τάξιν, ὡς συμβαίνειν κατὰ ταύτας τὰς μεθόδους τὸν τοῦ ἀγαθοῦ δαίμονος πολλάκις τόπον εἰς τὸν τοῦ κακοῦ πίπτειν δαίμονος. ταῦτα οὖν ὁ Πτολεμαῖος ἀποδοκιμάζων οὕτως ἐμεθώδευσε τοὺς τόπους διακρίνειν, καθὰ δὴ καὶ εἴρηται.

Come si vede, il testo della recensione di Ps. Eliodoro, vergata appunto da Argiro, offre una versione più completa del testo parallelo della parafrasi autografa di Argiro. Questo fatto dimostra quantomeno che l'autore della recensione del commento di Ps. Eliodoro

potrebbe essere lo stesso di quello della recensione di Anon. *in Ptol.* Se ci si attiene all'ipotesi di Pingree, che attribuiva a Giovanni Abramio queste recensioni testuali, si potrebbe sostenere che fu Abramio a manipolare in questo modo i testi e che Argiro si limitò a realizzarne la copia. Tuttavia, 'l'ipotesi Abramio' è più difficile da accettare a causa delle prove delle relazioni interne tra le recensioni autografe di Argiro. Inoltre, sembra molto improbabile che Abramio, medico appassionato di astrologia che prese parte alle lotte dinastiche della dinastia paleologa, appoggiando la causa di Andronico IV, si rivolgesse ad un intellettuale dello spessore di Argiro perché copiasse le bozze delle recensioni testuali che Abramio avrebbe preparato. Se accogliamo il suggerimento di Acerbi (2016: 24, 37), secondo cui Argiro correggeva i testi che copiava *in scribendo*, potrebbe non essere necessario supporre nessun tipo di correzione preliminare ai manoscritti autografi di Argiro.

È quindi più facile pensare che il nostro monaco, convinto com'era di ottenere la salvezza dell'anima copiando Aristotele (Neap. III D 37, f. 285r), non percepisse nessuna vergogna né timore di condanna eterna nello studio e nella copia dei testi astrologici di entrambi i manoscritti. Questi libri formerebbero quindi parte della sua biblioteca privata e sarebbero inoltre oggetto di consultazione e studio nel circolo dei suoi amici, intimi e discepoli, come lo stesso Abramio. E anche ammettendo la debole possibilità che quest'ultimo fosse il committente di tutte le recensioni, mi sembra verosimile che le recensioni stesse –in quanto nuove redazioni di testi astrologici che aiutavano a comprendere aspetti oscuri o ambigui del loro contenuto– siano state di fatto opera di Argiro.

Il *Commento Anonimo al Tetrabiblos di Tolomeo (Anon. in Ptol.)* e la parafrasi di Argiro a *Anon. in Ptol.*

Il commento anonimo

Il commento anonimo è la base della recensione autografa di Argiro, la cui edizione critica presentiamo in questa tesi: la *Parafrasi al Commento Anonimo al Tetrabiblos di Tolomeo (Par. Anon. in Ptol.)* che, a sua volta, diede origine a una traduzione latina umanistica (*Par. Lat. Anon. in Ptol.*). Il commento anonimo fu composto tra i secoli V e VI da un autore sconosciuto, che ricevette una formazione neoplatonica nella scuola di Alessandria diretta da Ammonio (Caballero–Sánchez, 2019). Non è nostra intenzione realizzare in questa sede un’analisi dettagliata dell’opera, dato che la sua tradizione manoscritta è stata studiata minuziosamente da Caballero–Sánchez (2013). Non possiamo tuttavia tralasciare di menzionare gli elementi più rilevanti di questa ricerca, considerato che *Anon. in Ptol.* è punto di partenza e riferimento nell’analisi e sviluppo della presente edizione.

Le ricerche solivano datare l’opera tra i secoli IV e VI⁹⁰ e ancora non se ne è stabilita la paternità, in mancanza del completamento dell’edizione critica attualmente in corso, nella quale si raccoglierà la collazione di 12 dei 40 manoscritti che costituiscono la tradizione testuale di *Anon. in Ptol.*⁹¹. Ma di recente Caballero–Sánchez (2019) ha proposto l’ipotesi che *Anon. in Ptol.* fosse un testo legato all’insegnamento orale dell’astronomia e astrologia tolemaica, che si offriva nel *curriculum* della scuola neoplatonica di Alessandria tra i secoli V e VI (Caballero–Sánchez, 2013: 69; Caballero–Sánchez, 2019: 136–139). Il manuale astrologico di Tolomeo è scritto in uno stile piano

⁹⁰ Si veda rispetto a questo problema Caballero–Sánchez, 2013.

⁹¹ L’edizione critica a cui facciamo riferimento si sta realizzando nell’ambito del Progetto FFI2016-79798-P *Astronomía y Astrología en la Antigüedad tardía: Edición Crítica, Traducción Castellana y Exégesis del “Comentario Anónimo al ‘Tetrabiblos’ de Tolomeo”*.

e, a volte, oscuro, ed esige certe conoscenze preliminari in materia, così come una guida e una spiegazione esperta. Il lessico utilizzato nel commento anonimo e altri indizi formali e strutturali dell'articolazione del testo (Caballero–Sánchez, 2019: 139–144) coincidono in maniera esatta con i tratti caratteristici dei commenti a Platone e Aristotele realizzati ad Alessandria da Ammonio e dai suoi discepoli, supportando così l'idea di una pratica sistematica di lettura ed esegesi del testo tolemaico che sarebbe all'origine della redazione scritta del commento anonimo.

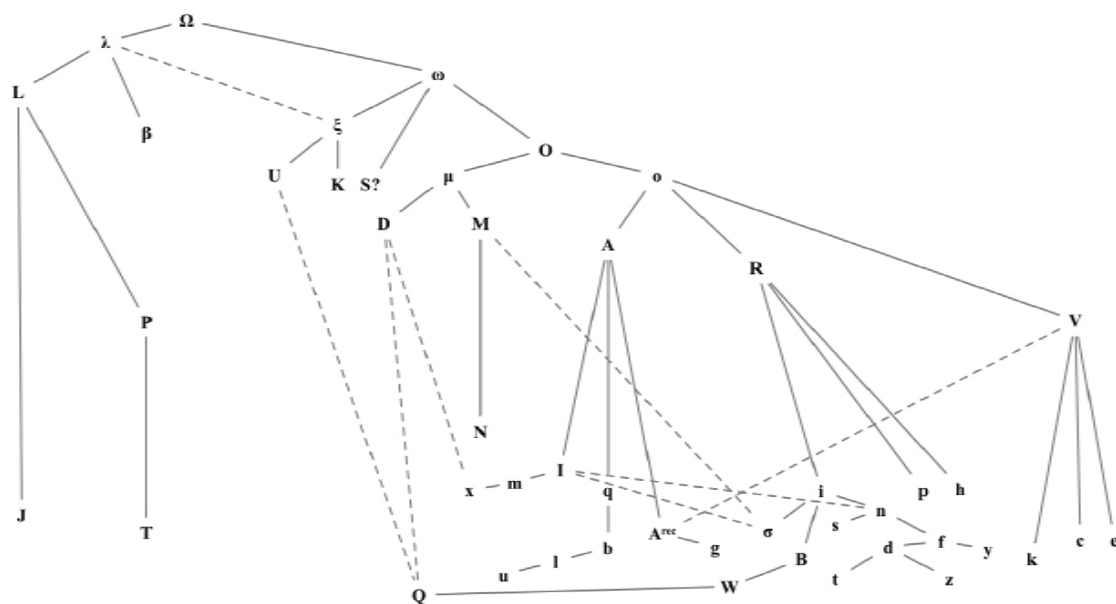
Non a caso ci troviamo in un momento storico in cui le scuole di retorica e filosofia, specialmente quelle neoplatoniche, si sforzano di mantenere viva l'eredità della cultura classica anteriore, in cui rientra la formazione astronomica, astrologica e aritmetica, in un mondo in cui il cristianesimo si è ormai imposto in tutti i campi. È in questo contesto che si sviluppa la produzione di Anon. *in Ptol.*, in linea con i commenti del testo tolemaico che Porfirio e, probabilmente, Proclo, rappresentanti di punta della scuola neoplatonica, avevano realizzato nei secoli precedenti.

Lo studio di Caballero–Sánchez divide la tradizione manoscritta di Anon. *in Ptol.* in due grandi rami (λ e ω). Entrambi risalgono ad un archetipo perduto (Ω), che potremmo collocare cronologicamente verso la fine dell'Antichità (IV secolo). I manoscritti della famiglia λ trasmettono un testo più integro e con meno corruzioni ed omissioni che il resto dei manoscritti, raggruppati nella famiglia ω (2013: 87).

La famiglia λ ha come sub–archetipo il manoscritto Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 28,34 (**L**), che si data all'XI secolo. Anche se presenta un testo di maggior qualità rispetto all'altra famiglia, il problema principale di questa è che, a causa della perdita di vari fascicoli di **L**, non riporta il testo integrale di Anon. *in Ptol.*, ma solamente il libro I, l'inizio del II e la fine del IV (Caballero–Sánchez, 2013: 90–91). Inoltre, è riferibile a questo ramo la parafrasi di Anon. *in Ptol.* autografa di Isaac Argiro,

di cui riferiremo più avanti dettagliatamente. La famiglia ω , cui appartengono il resto dei codici, è a sua volta divisa in sotto-famiglie. Da esse dipendono la maggior parte dei codici di epoca posteriore (come si osserva nello *stemma* proposto dal professor Caballero-Sánchez). Infine, si raccolgono nello *stemma* le tre fonti che sono in relazione con l'edizione a stampa di Wolf: il codice che servì da antigrafo all'edizione (**B**), copiato a Venezia poco prima del 1559, il lavoro editoriale dello stesso Wolf (**W**) e la recensione manoscritta di Bartolomeo Barbadorio (**Q**), posteriore all'edizione a stampa. A questo gruppo il professor Caballero-Sánchez aggiunge la testimonianza complementare di alcuni codici che contengono brevi estratti di Anon. *in Ptol.*

A partire dall'analisi esterna (paleografica e codicologica) e interna (critico-testuale) di tutte le fonti manoscritte, Caballero-Sánchez propone il seguente *stemma codicum* del *Commento Anonimo al Tetrabiblos di Tolomeo* (2013: 185).



La recensione o parafrasi di Argiro

La parafrasi di Argiro mantiene inalterato il sistema esegetico del commento anonimo, che a sua volta riflette la tecnica peculiare del “doppio commento”, propria dei

commentatori neoplatonici alessandrini dei secoli V–VI. In Anon. *in Ptol.*, il commento a ogni capitolo del *Tetrabiblos* (che segue più o meno la divisione in capitoli delle edizioni moderne, ma a volte divide un capitolo più esteso in diversi sotto–capitoli) è strutturato in due sezioni: una prima introduzione metodologica e dottrinale all’insieme del capitolo, chiamata *προθεωρία*; e, in secondo luogo, una spiegazione particolareggiata di determinate espressioni e passaggi difficili, che va sotto il nome di *λέξεις*. In entrambe le sezioni (*προθεωρία* y *λέξεις*), ogni scolio è preceduto da un *lemma* o citazione letterale delle parole del *Tetrabiblos* a cui si riferisce il commento (Caballero–Sánchez, 2019: 140–144).

Nella strutturazione del materiale esegetico, Argiro introduce una sola innovazione rispetto al testo del commentatore anonimo: la *προθεωρία* non è quasi mai preceduta da un *lemma*, ma solamente dal numero del capitolo (per esempio, κεφάλαιον πρῶτον, δεύτερον, etc.). La recensione di Argiro non si limita però a ritoccare la struttura e nemmeno solamente a parafrasare il testo del commentatore anonimo, ma con frequenza introduce, rielabora e aggiunge informazioni originali, che non fanno parte del testo del commento anonimo. Comparando quest’ultimo con la parafrasi di Argiro, è possibile a volte imbattersi in differenze sostanziali nella spiegazione dei passaggi più complessi. Questi apporti originali presuppongono inoltre una profonda competenza di Argiro nell’affrontare le lacune e le corruzioni di cui fu oggetto il testo di Anon. *in Ptol.* nella storia della sua trasmissione.

Inoltre, dal punto di vista testuale, non bisogna dimenticare che la recensione di Argiro dipende, direttamente o indirettamente, da **L**, il principale rappresentante della famiglia **λ**, quando in questo manoscritto il testo del commento anonimo era ancora disponibile nella sua integrità. Quindi la testimonianza della parafrasi può essere essenziale nella risoluzione di problemi testuali posti dal resto dei manoscritti di Anon.

in Ptol., soprattutto in quei passi per cui non è disponibile il testo di **L** e posto che si possa distinguere con una certa chiarezza –cosa non sempre facile– quando Argiro sta parafrasando o quando si limita a copiare il testo del suo antigrafo.

La parafrasi di Argiro di Anon. *in Ptol.* fu redatta intorno al 1370. Per realizzare la nostra edizione critica partiremo dai due manoscritti che contengono questa recensione, e che in seguito analizzeremo in dettaglio. Il codice Paris, Bibliothèque Nationale de France, Par. gr. 2507 (**P**) riporta il testo autografo di Argiro che contiene la parafrasi di Anon. *in Ptol.* Per le varianti che contiene è possibile stabilirne l'appartenenza alla famiglia λ , che dipende, direttamente o indirettamente, dal codice Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 28,34 (**L**), quando quest'ultimo ancora conservava il testo completo di Anon. *in Ptol.* A sostegno di questa attribuzione, il professor Caballero–Sánchez (2013: 96) trova un indizio supplementare nel fatto che, nel manoscritto **L** (ff. 84r–93v), venga trasmessa anche l'*Epitome II* dei *Tesori* di Antioco di Atene, che fornì la fonte della recensione (*Epitome IIa*) che del suddetto testo Argiro fece nel codice Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 28,13.

A seguito della morte di Argiro, si perde traccia del manoscritto finché esso non riappare a Roma nel 1542, proprietà di Georges d'Armagnac. Sembra probabile, ciononostante, che **P** si trovasse a Roma fin dall'inizio del XVI secolo, dato che tutto sembra indicare che il suo apografo **T** fu lì trascritto tra il primo e il secondo quarto del secolo, naturalmente prima della sua acquisizione da parte del prelado. È comprovata anche l'appartenenza di **P** alla biblioteca di Charles de Montchal e la sua posteriore acquisizione da parte di Charles Maurice Le Tellier, finché infine esso non entrò a far parte dei fondi della Biblioteca Real (Caballero–Sánchez, 2013: 97–98).

Il codice Madrid, Biblioteca Histórica de la Universidad Complutense, MS 27(**T**) è un apografo indiretto di **P**. Caballero–Sánchez (2013: 100) è giunto a questa conclusione

basandosi sui seguenti argomenti: lì dove si trova una lettura peculiare di **P**, la si trova anche in **T**; inoltre, in entrambi sono lasciati *folia* in bianco precisamente nello stesso segmento testuale, nel quale Argiro, copista di **P**, suppose una lacuna lì dove il resto della tradizione manoscritta, ad eccezione di **Q** (cod. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Barb. gr. 274), non ne sospettava alcuna; infine, ci sono errori in **T** (come certi *sauts du même au même*) che sono spiegabili solo se esso fu copiato a partire da **P**. Lo stato di conservazione di **T** è relativamente migliore di quello di **P**, che presenta ampie sezioni di testo difficilmente leggibili per danni materiali nella carta e nell'inchiostro.

La copia di **T** fu realizzata quasi certamente a Roma nella prima metà del XVI secolo, dove, come abbiamo visto, si trova il suo antigrafo (**P**) nel 1542. Per quanto riguarda il suo arrivo nella biblioteca del Colegio Mayor de San Ildefonso de la Universidad Complutense de Alcalá, esso dovette avvenire tra il 1526 e il 1565, dato che nell'inventario manoscritto redatto in quest'ultimo anno compaiono per la prima volta i tre manoscritti proprietà dell'Università con opere di o su Claudio Tolomeo: Madrid, UCM, MSS 27, 28 y 29 (Caballero–Sánchez, 2013: 101). A loro volta, i MSS 29 e 27 servirono da fonte, rispettivamente, a una traduzione latina di Ptol. *Tetr.* E Anon. *in Ptol.* contenuta in τ (Madrid, UCM, MS 122).

Alcune particolarità della parafrasi di Argiro

L'analisi comparata di Anon. *in Ptol.* (nell'edizione di Wolf 1559 ed in una bozza di edizione, ancora inedita, di Caballero–Sánchez) con il nostro studio ed edizione della parafrasi di Argiro a questo testo mette in rilievo l'esistenza di interessanti particolarità nella recensione del monaco bizantino. Argiro si preoccupa costantemente di redigere in maniera più chiara un gran numero di passi, spiegando concetti complessi e colmando liberamente le lacune testuali del commento anonimo. Esistono certi tratti ricorrenti che caratterizzano in linea generale la parafrasi autografa di Argiro: per esempio, la tendenza

a sostituire “οἱ θεοί” con “θεός”; una numerazione distinta dei capitoli: a differenza del commento anonimo, Argiro non numera i proemi che aprono ogni libro, così che ogni capitolo di Argiro ha un’unità in meno rispetto al corrispondente capitolo in Anon. *in Ptol.*; alterazioni frequenti dell’ordine delle parole; la ricorrente eliminazione del pronome di seconda persona per rivolgersi al lettore; l’uso di sostituire la formula ὁ παλαιός⁹² (quando il commentatore anonimo si riferisce a Tolomeo) con il nome proprio di questo (cioè, ὁ Πτολεμαῖος).

Nel corso dell’edizione critica si evidenzieranno queste differenze in dettaglio, ma ci sembra opportuno segnalare fin da ora alcune di queste particolarità, per la loro rilevanza tanto nell’elaborazione dell’edizione critica di Anon. *in Ptol.*, quanto per una migliore comprensione dell’opera dell’erudito bizantino. Nell’intestazione di ogni passo, indichiamo il libro, capitolo e paragrafo del *Tetrabiblos* di Tolomeo oggetto di commento in Anon. *in Ptol.*; in seguito, entro parentesi, diamo la numerazione del passo nella parafrasi di Argiro (libro, capitolo e scolio) e, tra due punti, le pagine dell’edizione critica in cui si ritrova.

1. Ptol. *Tetr.* 1.9 (I 8)⁹³.

Il nono capitolo del libro I, interamente dedicato alle stelle fisse, è menzionato unicamente da Argiro, che congetta una possibile spiegazione del perché il commentatore anonimo abbia deciso di trascurarlo. Dato che il capitolo sulle stelle fisse manca in Anon. *in Ptol.*, Wolf semplicemente ne avverte il lettore in due note a margine,

⁹² “Una primera pista que me parece relevante para la posible adscripción del comentario anónimo a una tradición filosófica de la Antigüedad tardía es el uso ocasional de ὁ παλαιός para designar a Tolomeo. En efecto, el texto de Anon. *in Ptol.* tiene a Tolomeo como sujeto omitido de un buen número de verbos, como es natural en un comentario al *Tetrabiblos*. Pero, otras veces, el comentarista prefiere designar a Tolomeo de forma expresa, en nominativo o en cualquier otro caso, y es entonces cuando nos encontramos con tres alternativas: o su nombre propio, o un pronombre personal, o el circunloquio “el (autor) antiguo” (ὁ παλαιός)” (Caballero-Sánchez, 2019: 132-133).

⁹³ L’edizione critica, traduzione e esegesi del passo corrispondente a Ptol. *Tetr.* 1 è stata effettuata in Domínguez Alonso, 2016.

una in greco e l'altra in latino: Τὸ περὶ τῆς τῶν ἀπλανῶν δυνάμεως κεφάλαιον παρέλιπεν ὁ ἐξηγητής / *Caput de stellarum et earum viribus omisit commentarius.*

2. Ptol. *Tetr.* 1.10.2 (I 9.3).

In questo scolio, Argiro aggiunge un nuovo paragrafo per chiarire come mai la tradizione astrologica antica fissasse in Ariete l'inizio del circolo zodiacale. In effetti, dice Tolomeo, per sua stessa natura il circolo non ha né inizio né fine, ma gli astrologi antichi comparavano il ciclo della vita con il circolo dello zodiaco e mettevano in relazione l'umidità della primavera con la tappa precoce della vita animale. Il commentatore anonimo, invece, omette questa comparazione.

3. Ptol. *Tetr.* 1.12.2–5 (I 11.3).

Questo scolio presenta le differenze di opinioni tra Tolomeo ed altri astrologi antichi rispetto alla classificazione tradizionale dei segni in tropici, solidi e bicorporei, ai quali Tolomeo aggiunge la categoria dei segni equinoziali. Il commentatore anonimo chiude lo scolio spiegando l'origine di questi quattro termini, mentre Argiro omette questa sezione e preferisce concentrarsi, con un ampio *excursus*, sul chiarimento dei concetti di segni tropici ed equinoziali.

4. Ptol. *Tetr.* 1.13.1–2 (I 12.1).

Nella parte conservata, il commentatore anonimo presenta il metodo dei pitagorici per il riconoscimento dei segni maschili e femminili; una lacuna iniziale spiegherebbe l'assenza del metodo di Tolomeo. La parafrasi di Argiro apre lo scolio con un paragrafo esplicativo sulla dottrina tolemaica.

5. Ptol. *Tetr.* 1.14 (I 13.3–7).

In questo frammento si spiega il fondamento aritmetico delle relazioni reciproche tra i segni, cioè, delle loro principali configurazioni (diametro, triangolo, quadrato ed esagono). Nella prima metà dello scolio, che tratta le ragioni armoniche presenti tra i numeri di angoli, gradi e segni in ognuna delle figure, Anon. *in Ptol.* e la parafrasi di Argiro presentano un testo simile, ma, alla fine di questo lungo scolio, Argiro presenta una rielaborazione originale del commento anonimo, nella quale propone un metodo matematico differente da quello di Tolomeo per arrivare alle stesse conclusioni.

6. Ptol. *Tetr.* 1.22 (I 21.1).

La prima parte di questo lemma è dedicata alle frazioni duodecimali. Nella sezione introduttiva, che presenta la teoria degli egizi, Argiro rimane fedele al testo del commentatore. Tuttavia, si distacca da Anon. *in Ptol.* quando espone il procedimento di Tolomeo e presenta un testo completamente originale. La seconda parte è dedicata ai gradi unici (μονομοιρίαί): qui l'anonimo inizia un nuovo scolio, intitolato Περὶ μονομοιρίας, mentre Argiro riunisce i due lemmi.

7. Ptol. *Tetr.* 2.13.8 (II 13.6).

Nel libro secondo di Anon. *in Ptol.* il commentatore anonimo spiega la relazione tra le maree e la luna. Continuando, espone la tesi secondo cui le maree erano la causa dell'apertura del Mar Rosso nel testo biblico, in cui si palesa una spiegazione naturalistica caratteristica di un autore non cristiano. Tuttavia, l'autore della parafrasi rifiuta fermamente questa spiegazione e qualifica come *singolare miracolo* l'avvenimento; lo attribuisce all'intervento divino e precisa che il passaggio del Mar Rosso per il popolo ebraico fu un fenomeno eccezionale, non sottomesso a cicli o leggi naturali.

8. Ptol. *Tetr.* 3. 9 (III 8.2).

Il secondo scolio del capitolo 8 del libro III della parafrasi ha come titolo Εἰς τὸ αὐτό. Questo non è un lemma derivante dal *Tetrabiblos*. La sua funzione è di avvertire il lettore che questo scolio continua il commento dello stesso lemma del precedente. Ciò significa che nella tradizione manoscritta (o quantomeno nella famiglia λ) la προθεωρία e il primo scolio della λέξις ripetevano il lemma (cosa comune nei commenti dei neoplatonici alessandrini).

9. Ptol. *Tetr.* 3. 11.9–34 (III 10.11–21).

Nella parafrasi bizantina il testo corrispondente al libro III 11.9–34 è sostituito dall'*Epitome IV* degli *Apotelesmatica* di Efestione (Hph.Astr. 25.49–151). Anche se ignoriamo il motivo per cui l'esegeta bizantino decise di operare tale sostituzione, è facile supporre che la difficoltà del testo dello scoliasta anonimo lo portasse a includere al suo posto la parafrasi dell'opera del tebano, poiché entrambi i testi trattano la stessa questione (la durata della vita), però quello di Efestione è più accessibile. L'astrologo egizio, nato verso il 380, compose i suoi *Apotelesmatica* in tre libri. La sua opera fu oggetto di quattro epitomi anonime; Argiro si basa sulla quarta per sostituire i passaggi corrispondenti del commentatore anonimo. Queste epitomi dei testi di Efestione, in alcuni casi molto diverse tra di loro, tanto per estensione quanto per stile, furono edite dal Pingree nel 1973, testo al quale faremo riferimento nell'apparato critico della nostra edizione. Secondo questo autore, ci sono cinque manoscritti che contengono l'*Epitome IV* e tutti provenienti dalla scuola di Giovanni Abramio. Come già abbiamo detto nel capitolo su Argiro, gli studi di Mondrain (2012: 622) e di Caballero–Sánchez (2006: 179) evidenziano che il manoscritto più antico dell'*Epitome IV* di Efestione, il codice **Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana. Laur. Plut. 28,13**, è autografo di Argiro. La sostituzione del testo di Anon. *in Ptol.* con questa *Epitome IV* ci porta a pensare che ci siano ragioni solide per attribuire ad Argiro, e non ad Abramio, la redazione dell'*Epitome IV* di Efestione di Tebe, così

come quella della parafrasi di Argiro a Anon. *in Ptol.*, che si trova nel Paris. gr. 2507 (P). L'utilizzo dell'Epitome IV di Efestione al posto del testo originale di Anon. *in Ptol.* si spiega con il tentativo di facilitare la comprensione del testo corrispondente in Ptol., *Tetr.* 3.11, che in Anon. *in Ptol.* si è trasmesso in forma molto lacunosa e in un testo stilisticamente corrotto.

10. Ptol. *Tetr.* 3.15.10 (III 13.15–<14>.1).

Verso la fine del III libro, Argiro si rende conto di una lacuna testuale che il resto della tradizione manoscritta, ad eccezione del cod. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Barb. gr. 274, non rilevò. In effetti, in tutti i codici, incluso L prima che se ne perdessero diversi fascicoli (se non fosse così, Argiro non avrebbe indicato la lacuna), è andato perduto il commento a Ptol. *Tetr.* 3.14.9–3.15.7. Per poter colmare eventualmente questa lacuna, lasciò in bianco dal f. 201v al f. 202v.

11. Ptol. *Tetr.* 4.10.13 (IV 9.8).

Questo scolio inizia nello stesso modo in Anon. *in Ptol.* e nella parafrasi, ma l'autore di quest'ultima prende le distanze dal commentatore nel riferirsi ai metodi della ἄφεςις: nel primo, dopo aver stabilito il primo ἀφέτης che si configura con il grado ascendente o con quelli immediatamente precedenti, si passa dall'uno all'altro in ordine, secondo come si alternano, per corpo o per forma, nelle regioni che seguono il luogo vitale (in questo caso, l'ascendente); in Argiro, si passa da un ἀφέτης al seguente se tra essi c'è contiguità o forma di qualsiasi classe.

12. Ptol. *Tetr.* 4.10.19–21 (IV 9.15–17).

Argiro rielabora completamente il testo di vari scolii di Anon. *in Ptol.* relativi ai χρονοκράτορες, cioè, il dominio planetario delle diverse tappe della vita, così come il calcolo dei pianeti reggenti per ogni tappa.

CAPITOLO IV

L'ASTROLOGIA NELL'UMANESIMO CASTIGLIANO

IL MS 122 DELLA BH DELLA UCM DI MADRID

L'ASTROLOGIA NELL'UMANESIMO CASTIGLIANO. IL MS 122

L'Umanesimo castigliano e l'astrologia

Durante il Medioevo, lo studio sistematico dell'astrologia nei nascenti regni cristiani della penisola iberica parte inevitabilmente dall'opera alfonsina, all'inizio del XIII secolo. Le compilazioni diffuse dalla scuola del re sapiente, scritte in castigliano, provenivano da testi arabi che a loro volta recuperavano la tradizione ellenistica, in seguito tradotti in latino, lingua che li trasmise all'intero continente europeo. È il caso del *Quadripartium* di Tolomeo, uno dei primi libri greci a essere tradotti in arabo durante la reggenza dell'abbaside al-Mansūr. Il traduttore fu Abū Ya-yà al-Batriq (798–806). Il testo fu nuovamente tradotto da Hunayn b. Ishāq (IX secolo), in una versione che in seguito fu commentata da Alīb. Ridwān nell'XI secolo. È precisamente questo l'originale tradotto in castigliano all'epoca di Alfonso X, probabilmente da Yehudah Moše ha-Kohen. A questa traduzione si aggiunse il commento attribuito erroneamente a Aberangel⁹⁴ e che oggi si considera opera dell'ebreo di Toledo Yufah ben Mose, che tradusse anche i *Lapidarios* astrologici nel 1250; infine, una traduzione dalla lingua romanza al latino è effettuata da Egidio de' Tebaldi pochi anni più tardi (Pingree, 1981: 37–38).

Così quindi, la sopravvivenza dell'astrologia islamica, erede di quella ellenistica, e la sua trasmissione all'Europa occidentale si imposta sulle traduzioni castigliane realizzate nel XIII secolo da musulmani ed ebrei convertiti, autentici eredi della scienza ermetica. La traduzione dei maestri è considerato un processo difficile, ma essenziale per raggiungere la conoscenza astrologica, e questa difficoltà lo rende accessibile a

⁹⁴ Secondo Nallino (1903: XXIX-XXX), la falsa attribuzione a Albohazen Haly, Aberangel, si deve alla comune confusione nella resa in castigliano dei nomi arabi. Nel testo si fa semplicemente riferimento a *Haly*, soprannome col quale erano frequentemente identificati gli autori arabi del Rinascimento a partire dalle traduzioni latine, e il cui uso ha dato luogo a più di un errore nell'attribuzione degli autori. Il riconoscimento diffuso della qualità delle opere di Ali Aberangel ha fatto proliferare la scorretta attribuzione a lui stesso di opere in cui non risulta nessun suo intervento.

pochissimi⁹⁵. In particolare, le traduzioni astrologiche devono rapportarsi alla difficoltà di introdurre nella lingua di destinazione nuovi termini e significati, così come la complessità di trovare correlazioni tra il greco, l'arabo, il castigliano e il latino. In questo processo sono frequenti le correzioni e le transizioni dalle traduzioni letterali a nuove versioni più vicine alla realtà socioculturale del lettore al quale sono dirette. “El empleo de una lengua vernácula intermediaria para traducir un texto al latín –el latín corriente de las escuelas y las cancellerías, hablado y escrito por los clérigos de toda Europa– está atestiguado por testimonios precisos, y puede inferirse o suponerse en numerosos casos, desde el siglo XII hasta el XVI” (Ordoñez de Santiago, 2006: 57).

Le *Tavole* costituiscono l'opera scientifica più importante dello *scriptorium* alfonsino e la loro elaborazione marca il punto di origine di una nuova astronomia europea. “Su influencia en Europa hasta bien entrado el Renacimiento fue enorme. Bastan dos ejemplos: Copérnico utilizó parámetros derivados de las *Tablas* alfonsíes en su *Commentariolus* y el año trópico alfonsí de 365 días, 5 horas, 49 minutos y casi 16 segundos es casi idéntico al año trópico medio utilizado por Copérnico en el *De revolutionibus* y constituyó la base de la reforma gregoriana” (Samsó, 1994: 593).

La cosmologia del XIV secolo, ancorata alla concezione della relazione indissolubile dell'uomo con la natura come in un intero, favorisce l'interconnessione tra le forme di conseguimento della conoscenza, così che le distinte *disciplinae* sono tra loro permeabili. “El orden cósmico de Platón, Aristóteles e incluso Tolomeo, se transforma naturalmente en el orden divino del cristianismo del fin del Medioevo. Astronomía,

⁹⁵ “El traductor tiene que estar a la altura de lo que traduce, tener la misma ciencia del autor que traduce. Debe conocer perfectamente la lengua de que traduce y aquella a la cual traduce para ser igual en las dos [...] Tanto cuanto más difícil es la ciencia, menos son los que la conocen y tanto más difícil será para el traductor y más fácilmente cometerá errores. Jamás encontraréis un traductor digno de estos sabios. Esto es lo que decimos en cuanto se refiere a los libros de geometría, astronomía, aritmética y música”. Kitāb al-ayawān. trad. Juan Vernet (1978: 126).

Matemáticas, Astrología, Música, son manifestaciones de una única realidad, el orden cósmico, que a su vez no puede dejar de traducir el Plan de Dios que ha hecho su Creación según número y medida. Las artes imitan igualmente la armonía impresa en el cosmos porque el hombre es un microcosmos y su psique un espejo de ese mismo orden” (Vicente García, 2001: 195).

Lo slancio dell’astrologia così trasmessa raggiunge non solo le opere di natura *scientífica*, ma è testimoniato in maniera diffusa anche in letteratura e arte, tanto che possiamo parlare di “una nueva iconografía astrológica en la que los saberes de la antigüedad (Tolomeo y la astrología helenística) eran transmitidos a través de sus modalidades islámicas” (Domínguez–Rodríguez, 1983: 227).

All’inizio del XV secolo non si può non menzionare la figura di Enrique de Villena (1384–1428) o, più precisamente, il *Tratado de Astrología* di cui gli si attribuisce la paternità, non senza profondi sospetti dottrinali⁹⁶. Si tratta di un testo di cui Samsó ha detto che “da una visión general del cosmos que es la que cabría esperar de un hombre culto de la época que no fuera profesional de la materia”⁹⁷. L’autore del *Tratado* riflette le concezioni cosmologiche del suo tempo, debitrice di sant’Agostino e san Geronimo, e attinge ripetutamente all’opera di Pietro Comestore, autore francese della *Historia Scholastica* e fermo oppositore dell’astrologia giudiziaria. Ma, soprattutto, il *Tratado de Astrología* si fonda sulla costruzione tomista, che tollera l’interesse per l’astrologia dal punto di vista della fede cristiana. Si accetta l’astrologia genetliaca senza scadere nel determinismo e si ammette la possibilità di un’influenza astrale sull’uomo che si realizza precisamente nell’animo umano. “Alma que funciona como nexa entre las fuerzas

⁹⁶ Il dibattito si divide tra gli autori che attribuiscono a Villena l’opera, tra cui possiamo menzionare Manuel Serrano y Sanz, Millás Villacrosa, John K. Walsh e Alan Deyrmond, e quelli come Cotarelo y Mori o Pedro Cátedra, che negano la sua paternità. Autori come Menéndez Pelayo o Julio Samsó rifiutano di entrare nella polemica, concentrandosi sullo studio del documento.

⁹⁷ A cura di Pedro Cátedra 1983.

celestes, que solo pueden provenir de Dios, y el hombre, cuya libre voluntad intacta le permite vencer tales influencias” (Villalba, 2013: 4–7). L’opera attribuita a Villena si colloca al limite tra l’astrologia alfonsina e l’apertura all’astrologia umanista del Rinascimento che, nella sua riscoperta dei classici, focalizzerà i suoi interessi sull’opera tolemaica, specialmente attraverso le cattedre universitarie di recente creazione, ma anche per opera di ricercatori e pensatori extra–accademici.

In effetti, lo studio dell’astrologia entra nelle università spagnole nel XV secolo e lo fa nel segno di Tolomeo. Le discipline *scientifiche* sperimentano un nuovo impulso a Salamanca con la creazione di cattedre di astrologia e medicina e la coltivazione delle arti pratiche, tra cui ebbero un posto privilegiato lo studio della misurazione del tempo, il calcolo delle tavole e la riforma del calendario (González & Cuevas, 2002: 596). All’università di Salamanca la principale cattedra scientifica era quella di Astrologia. “A lo largo de tres cursos se enseñaba en ella [la Universidad de Salamanca] astronomía teórica y práctica, matemáticas y geografía; se estudiaban y comentaban los textos de Aristóteles y Plinio, junto con la *Geografía* de Pomponio Mela y el *Tetrabiblos* de Tolomeo” (Ruiz García, 2013: 135–142).

L’umanesimo scientifico della seconda metà del XV secolo e della prima del XVI all’università di Salamanca si caratterizza per l’energia di un gruppo di pensatori all’interno del quale si stabilisce un equilibrio tra il sapere umanistico e quello scientifico. Jiménez Moreno (1996: 179) distingue tre generazioni successive in funzione della disciplina attraverso cui si avvicinano al sapere astrologico: astrologi, umanisti e fisici

Generazione degli astrologi: Partono dallo studio matematico e astrologico: Nicolás Polonio, Juan de Salaya, Abraham Zacut e Diego Torres.

Generazione degli umanisti: Applicano le loro conoscenze umanistiche alla cosmografia e arrivano fino alla grammatica, agli studi filologici e alla critica dei testi greci e latini: Antonio de Nebrija, Nuñez de la Yerva e Hernán Nuñez Pinciano.

Generazione dei fisici: Seguaci del nominalismo e del modello d'insegnamento parigino: Martínez Silíceo, Pedro Margalho e Pérez de Oliva.

Nicolás Polonio, primo professore di astrologia di Salamanca che conosciamo con certezza, occupa la cattedra creata nel 1460. Durante la sua reggenza, nel 1464, e a causa di una sua prolungata assenza di cui non conosciamo le cause, ne fu nominato sostituto Juan de Salaya, traduttore esperto dei classici, ma anche dall'ebraico (Marcos Rodríguez, 1964: 51).

Abraham Zacut, nato nel 1452, studiò astronomia all'università di Salamanca, ma non esercitò mai al suo interno come professore, poiché il Diritto Canonico proibiva agli ebrei l'esercizio della docenza nelle università ecclesiastiche (Cantera Burgos et al., 2008: 18–19). La sua opera principale è *La Gran Composizione*, scritta in ebraico. Juan de Salaya tradusse in castigliano l'esposizione dottrinale che precede le tavole astronomiche. Nella sua composizione risalta la varietà delle fonti utilizzate, che vanno dagli autori greci (Tolomeo in particolare) alle tavole e ai trattati inclusi nei *Libri del Sapere dell'Astrologia*, così come alle opere degli studiosi arabi ed ebrei. Altre opere attribuite a Zacut sono il *Libro delle genealogie*; il *Trattato delle influenze del cielo*, opera di astrologia medica; il *Giudizio delle eclissi*, conservato solo nella versione in castigliano; e *Giudizi degli astrologi*, con oroscopi per gli anni dal 1510 al 1524. A seguito dell'espulsione degli ebrei di Spagna, cercò rifugio in Portogallo, dove fu nominato storico e astronomo reale. La sua influenza fu importantissima nella storia della navigazione portoghese e spagnola (Chabas & Goldstein, 2009: 24).

Il successore di Polonio e Salaya fu Diego Torres, professore nella decade a partire dal 1480 (Flórez, 1988: 127). Profondo conoscitore dei testi astrologici, nella sua opera fa riferimento alle tavole astronomiche planetarie realizzate dai suoi predecessori a partire dalle coordinate di Salamanca, e mette in risalto l'importanza degli studi da essi realizzati (García Avilés, 1994: 40). In questo periodo si verifica l'arrivo di Colón de Salamanca. Le accese discussioni dottrinali prodotte da questa visita e dalla sua posteriore *scoperta* saranno di importanza capitale nel futuro dell'astronomia e astrologia di Salamanca. “El proyecto de Colón no se ajustaba a la ciencia conocida en su época ni a ideas radicalmente innovadoras, sino que estaba a medio camino entre la cosmología de Tolomeo, las informaciones de navegantes y la corazonada, basada incluso en textos bíblicos, de la probabilidad de llegar a Cipango por el oeste” (González & Cuevas, 2002: 604). L'impresa americana presuppone una rivoluzione anteriore a quella copernicana nell'ambito degli studi astronomici e geografici, che introduce l'apertura a una nuova idea del cosmo distante dalle tesi tolemaiche.

La cosmologia viene coltivata come disciplina basata sui classici e con un evidente orientamento umanistico a partire dalle decadi iniziali del XVI secolo⁹⁸, quando Nebrija (1441–1522), professore di grammatica e retorica a Salamanca, include nelle sue lezioni opere di cosmografia, estratti di Euclide e altri autori classici (Alejo Montes, 209: 106). Nebrija rappresenta l'unione dell'interesse filologico per l'edizione e la traduzione dei testi classici con lo studio del cosmo mediato da una nuova concezione matematica dello spazio (Flórez et al., 1990: 30). In occasione delle consultazioni effettuate dal papato a Salamanca sulla riforma del calendario giuliano, si interessa alla materia e decide di approfondire gli studi sulla precessione degli equinozi e sulla data della Pasqua. La sua opera chiave è *In cosmographiae libros introductorium* del 1498, adattamento del testo

⁹⁸ Per un quadro di insieme del significato dell'astrologia nell'umanesimo europeo, si veda Rinaldi (2012).

geografico di Tolomeo al mutamento della sua visione del mondo a seguito dei viaggi di Colón, e che contiene una mappa di Nuñez de la Yerva, realizzata a partire dalle coordinate tolemaiche di paralleli e meridiani (Rodríguez–San Pedro, 2006: 411). Fino a poco fa è stata opinione comunemente accettata quella di collocare Nebrija all’inizio del vero Rinascimento castigliano, considerando le figure anteriori (Villena, il marchese di Santillana, Juan de Encina o Mena) episodi isolati che non costituiscono una reale rottura con la mentalità medievale (Gil, 1996: 53–64). Tuttavia, gli ultimi studi di storici e filologi dimostrano che dalla prima metà del XV secolo si diffusero in Spagna molte delle opere degli umanisti italiani. Congiuntamente a ciò bisogna considerare il fatto che membri del clero educati a Perugia, che ritornarono portando con sé un nuovo interesse per gli *studia humanitatis*, presero in carica le nuove università. Così, venne introdotto in Castiglia il pensiero umanista anche prima dell’opera di Nebrija (Nieto & Sanz, 2002: 219–222), al punto che egli stesso ammetteva di essere tornato in Spagna “para que por la lei de la tornada después de luengo tiempo se restituisse en la posesion de su tierra perdida los autores del latín, que estavan muchos siglos avía desterrados de España”⁹⁹.

Il professor Nuñez de la Yerva pubblica nel 1498 la *Cosmographia Pomponii cum figuris*, edizione dell’opera di Pomponio Mela che inizia con un prologo dedicato alle misure della terra, nel quale opera una sintesi delle opere di Tolomeo e Plinio in materia. Nel suo libro, come in quello di Nebrija, si menziona la scoperta dell’America in relazione alla necessità di modificare le misurazioni della terra stabilite nella *Geografia* di Tolomeo, ma senza ancora ipotizzare la possibilità dell’esistenza di un quarto continente. La caratteristica comune a questi umanisti e cosmografi di Salamanca è la sintesi cosmografica che raggiungono armonizzando Plinio, Mela e, soprattutto, Tolomeo, nella

⁹⁹ Nebrija, 1495: aii.

configurazione di quello che è stato chiamato il *Rinascimento tolemaico* della fine del XV e inizi del XVI secolo (Flórez, 1989: 386).

La generazione dei fisici (Martínez Silíceo, Pedro Margalho e Pérez de Oliva) continua l'impresa cosmografica rinascimentale basata su Tolomeo, ma a partire dall'opera copernicana e dalla scoperta dell'America si produce un graduale cambiamento del quadro concettuale che orientava il sistema tolemaico. A partire dal 1518 Martínez Silíceo resse la cattedra di logica nominalista dell'università di Salamanca e nel 1522 fu nominato professore di filosofia. L'aritmetica di Silíceo comparve nella sua prima edizione di Parigi col titolo *Liber Arithmetica practice Astrologicis, Phisicis et Calculatoribus admodum utilis* (1513). Ancora a Salamanca, pubblica la sua *Logica brevis* (1524). L'opera di Silíceo fu utilizzata da Margalho e da Pérez de Oliva nei loro studi cosmografici. Ed effettivamente, è a partire dall'opera di Pedro Margalho che possiamo parlare di un vero cambiamento di concezione della *imago mundi*. La necessità di questo cambiamento era stata introdotta già dal suo coetaneo Rodrigo Fernández de Santaella, ma Margalho sarà “uno de los que plantean con mayor nitidez el cambio de paradigma de la ciencia de la cosmología, que luego teorizará de acuerdo con las enseñanzas de Tolomeo, Cleomedes, Proclo y Arato” (Flórez, 1989: 384). Questo cambio è osservabile chiaramente nel suo *Physices compendium* (1520), dove si introduce per la prima volta la considerazione dell'America come quarto continente. Le caratteristiche del *Rinascimento tolemaico* sono facilmente apprezzabili nell'opera di Pérez de Oliva, *Cosmografia nueva*, che presuppone la rielaborazione della *Geografia* di Tolomeo con le opere dei cosmografi di Salamanca che lo avevano preceduto.

Passiamo all'altro polo dell'Umanesimo castigliano di inizio XVI secolo, l'università cisneriana di Alcalá de Henares (Madrid). Gli stessi autori e le stesse opere fondamentali dell'astrologia erano lette alla facoltà di Arti dell'università di Alcalá e

figurano nei primi inventari di libri della biblioteca del Colegio Mayor de san Ildefonso. L'università madrilenas aveva nel suo organico il brillante Pedro Sánchez Ciruelo (1470–1548), che aveva insegnato alla Sorbona e pubblicato il suo *Tractatus arithmeticae practice* a Parigi. Nel 1509 il cardinal Cisneros lo elesse professore di teologia tomista per la recentemente fondata università di Alcalá, dove in seguito insegnerà anche matematica e astronomia (Ayala, 1993: 88). Pubblica nel 1516 il *Cursus quattuor mathematicarum artium liberalium*, seguendo il *quadrivium*: aritmetica, geometria, prospettiva e musica (Ayala, 1993: 88). Nel 1521 dà in stampa il suo *Apotelesmata Astrologiae Christianae*, in cui prende posizione a favore della scienza astrologica negli ultimi momenti dell'aspro dibattito che a proposito della scienza degli astri aveva occupato gli autori cristiani tra la fine del XV e le prime decadi del XVI secolo. Nel primo prologo dell'opera imbastisce una difesa della scienza astrologica per poi, nel secondo, passare ad analizzare l'opera di Pico della Mirandola (1494), rifiutandone gli argomenti (Rodríguez–San Pedro Bezares, 2006: 410–411).

L'impresa intellettuale degli umanisti cosmografi iniziata da Nebrija si sviluppa anche nell'ambito dell'insegnamento del greco, attraverso l'opera del suo discepolo Hernán Nuñez, Pinciano, professore ad Alcalá e Salamanca.

Hernán Nuñez de Guzmán, Pinciano

Nuñez de Guzmán, illustre professore di greco ad Alcalá e Salamanca, è una delle personalità più importanti dell'umanesimo castigliano del XVI secolo, nel cui ambito si forma una nuova visione rinascimentale della cosmologia aristotelico–tolemaica¹⁰⁰.

“Corpore firmo et robusto, valideque compacto, firmis lateribus, statura supra

¹⁰⁰Sono molto numerosi gli studi realizzati sull'opera del *Pinciano*, che identificano e mettono in rilievo il valore delle opere dell'umanista, critico testuale, traduttore ed editore: a partire dai suoi primi biografii, Schott (1608) o Nicolás Antonio (1672), e poi nel XX secolo, Ortega Rubio (1902), de Asís (1977), Nader (1977), Kohut (1975), Weiss (1993), Signes, Coldoñer e Domingo-Malvadi (2001) o Jiménez Calvente (2001).

mediocrem, vultu claro et sereno” (Schott, 1608: 16), di carattere riservato e *stoicamente* cristiano (Flórez, 2012: 119), “fue célibe, casto, cortés, festivo en el decir, pero sin malicia y acérrimo represor de los vicios” (Nicolás Antonio, 1672: 382).

Era conosciuto fin dalla sua gioventù per l’ampiezza del suo sapere, molto apprezzato dai suoi contemporanei e successori, e quindi abbiamo a disposizione svariati “testimonios salidos de sus contemporáneos, por lo general extremadamente laudatorios, que nos dejaban intuir la importancia de su cultura y formación humanista” (Signes et al., 2001: 4). Alla sua solidissima padronanza del latino unisce la conoscenza dell’ebraico e dell’arabo¹⁰¹, incarnando così l’ideale dell’*homo trilinguis* considerato nel Rinascimento come esempio del vero erudito.

Figlio di Ruy López di Toledo, tesoriere dei Re Cattolici e reggente del Consiglio di Granada¹⁰², non conosciamo la vera identità della madre, così che, anche se alcuni dei suoi biografi¹⁰³ lo collegarono alla famiglia Guzmán, Domingo Malvadi nel suo studio sull’opera manoscritta di Pinciano stabilisce che in realtà Luisa de Guzmán era la seconda moglie di Ruy López (Signes Codoñer et al., 2001: 230).

Si serve di una pluralità di firme per le sue opere, utilizzando diversi nomi, cognomi, soprannomi, appellativi, gentilizi e titoli: Hernán Nuñez, Fernando Nuñez, Nuñez de Toledo, Nuñez de Guzmán, Pinciano, Fernandi Pinciani, Caballero de la Orden de Santiago, tra gli altri¹⁰⁴. Inoltre già dalle sue prime opere si firma con il titolo di

¹⁰¹ “No holgó con su pretez de ingenio hasta que se vio docto en lo hebreo, caldeo y arábigo” (Alonso de Herrera, *Disputatio Adversus Aristotelem Aristotelicosque Sequaces*, 1517). Bonilla y San Martín (a cura di), (1920: 154).

¹⁰²Dobbiamo l’attribuzione esatta dell’identità del padre del Commendatore all’opera scritta nel 1978 da Helen Nader (*The Greek Commander Hernán Nuñez de Toledo, Spanish Humanist and Civic Leader*), in cui, analizzando tra altri documenti una lettera scritta dal Conte di Tendilla all’erudito Vargas, afferma la paternità di Ruy López di Toledo. Inoltre, recentemente nel lavoro di Domingo Malvadi (Signes-Codoñer-Domingo Malvadi, 2001: 228) si rafforza questa identificazione con lo studio di altri documenti fondamentali trovati nell’Archivo General di Simancas.

¹⁰³Così indicano Andrés Schott, primo biografo di El Pinciano, in *Hispaniae Bibliotheca* (1608), e Ortega Rubio, che si riferisce a sua madre come “una señora de la nobilísima familia de Guzmán” (1902: 516).

¹⁰⁴Si veda al riguardo il dettagliato studio di Groussac (1904: 186) e il lavoro di Nader (1978: 464-465).

Commendatore, dato che ricevette molto giovane, attorno ai 14 anni, la Commenda dell'Ordine di Santiago, che gli valse il soprannome di *Commendator greco* (Signes Codoñer et al., 2001: XIII–XIV).

Oggi non si mette in dubbio la sua nascita a Valladolid verso il 1496, peraltro confermata dal termine *Pinciano*¹⁰⁵, anche se presto si trasferisce a Granada con la famiglia. Riceve l'insegnamento del greco all'università di Salamanca, prima da Pietro Martire d'Anghiera (Ortega Rubio, 1902: 519) e dal 1495 da Arias Barbosa, con il quale stringerà una buona amicizia e cui succederà alla cattedra di greco (Martínez Manzano, 1999: 129). Studia grammatica e poetica sotto la tutela di Nebrija, col quale condivide i nuovi principi umanisti in difesa del necessario ritorno alla conoscenza delle lingue latina e greca.

Lo studioso di Valladolid compie diversi viaggi in Italia in cerca di conoscenza. Anche se non c'è accordo sulle loro date precise, sembra indiscutibile che compie due viaggi a Bologna e Venezia, il primo per la sua formazione iniziale intorno agli anni 1494–1498, e il secondo per lo studio del greco e l'acquisizione di libri per la sua biblioteca, intorno agli anni 1500–1510¹⁰⁶. Tutti i biografi affermano in effetti che egli fu a Bologna prima del 1499, anche se, a parte questo, alcuni autori hanno ventilato la possibilità di un viaggio anteriore a Roma nel 1486: “he was in Rome, where he saw Mondéjar, who was then Castilian ambassador to the papacy” (Nader, 1977: 469).

Hernando Alonso de Herrera nella sua *Disputatio adversus Aristoteles Aristotelicosque sequaces* (1517) racconta dei suoi viaggi e delle loro finalità, e dice:

¹⁰⁵Il soprannome si deve alla nascita nella *Pintia* situata nelle vicinanze di Peñafiel, conformemente alla *Geografia* tolemaica. “Il paese tra i fiumi Minius e Durius, vicino al mare, è abitato dai *callaici pracari*. Intorno ad essi abitano i *vaccae*, le cui città sono ... Pintia, longitudine 10° 10', latitudine 42°” (Ptol, *Geog.* II, 30). In www.condadodecastilla.es/cultura-sociedad/fuentes-historicas/geografia-de-ptolomeo/.

¹⁰⁶Domingo Malvadi (Signes-Codoñer-Domingo Malvadi, 2001: 233-234) realizza uno studio sulle diverse datazioni dei suoi viaggi, ripercorrendo tutta la documentazione e le fonti secondarie, dalle opere dei suoi biografi Schott e Nicolás Antonio fino agli studi di Asís, Tovar e Signes.

“Hernán Núñez, que por otro nombre se dice el Comendador, hombre nacido para letras y saber, con tanta ansia y casi rabia desde su ternez asió de la ciencia que, escalentado de amor como el Platón, dos veces peregrinó a las Italias, no para cargar de beneficios como abeja acuciosa, para coger el primor del latín en su misma floresta do nace, para traerlo de tan lejos pastos acá. La segunda, para sacar de cuajo y raíz los cinco lenguajes griegos y su antiguo conocimiento de cosas, pues fue a darse un verde de lo griego y no a darse a los vicios”. (Sexto auto)¹⁰⁷.

Di ritorno dal suo primo viaggio possedeva già una solida formazione, ciò che convinse López de Mendoza, conte di Tendilla, ad affidargli l'educazione di suo figlio. È in questo periodo che realizza il suo *Comentario a 'las Trescientas' de Juan de Mena*, pubblicato per la prima volta nel 1499 e che riceverà una seconda edizione emendata del 1505. Nonostante le sue stesse affermazioni,

“hasta las mínimas cosas que parecían requerir exposición declaré huyendo la importuna iactancia de algunos escritores de nuestros tiempos, los cuales movidos de vanagloria [...] con su vana inútil ambición, porque los cuales de lo que esperan gracias y loor más reportan opprobio y vituperio” (Trescientas, f. iij),

ciò che è certo è che usa il *Comentario* per divulgare il vasto sapere che aveva acquisito a dispetto della sua giovane età. Inoltre, possiamo vedere in questa opera una manifestazione delle posizioni umanistiche tipiche del momento storico, difese tra gli altri da Nebrija, per cui lo studio della grammatica costituisce un processo imprescindibile per

¹⁰⁷Bonilla e San Martín (a cura di), 1920.

raggiungere la corretta applicazione a qualsiasi altro tipo di sapere (Jiménez Calvente, 2002: 30). È facile apprezzare nell'opera l'influenza dei commenti italiani a Dante e Virgilio; inoltre realizza il commento dell'opera scritta in lingua romanza secondo il modo dei commenti dei classici greco-latini, tanto che già Alonso Herrera lo apprezza dicendo che “el que quisiere saber cuánto supo y cuánto había leído en lo divino y humano en su mocedad hasta que le apuntó el bozo de la primera barba, qué borbollones hondos de saber echa de sí, lea la glosa que compuso en romance en que declaró *Las Trecientas* de Juan de Mena, poeta cordobés, como hizo Landino sobre Dante y Petrarca (*Disputatio*, sexto auto)”.

Núñez intraprese un nuovo viaggio prima del 1505. Quel secondo soggiorno in terra italiana per perfezionare il greco lo sfruttò anche per acquistare libri, specialmente a Venezia. Inizia così a formarsi quella che diventerà una straordinaria biblioteca di libri manoscritti e stampati in latino e greco, che annotò abbondantemente e che alla sua morte nel 1553 donò all'Università di Salamanca (Signes et al., 2001: 9).

Núñez de Guzmán si propose per la cattedra di Ebraico dell'Università di Salamanca nel 1511, e Barbosa arrivò a riconoscere che, oltre a conoscere l'ebraico e l'arabo, “le parecía el Comendador tener mucha ventaja porque sabiendo muy bien el latín y convenientemente el griego podía hacer comparación de las lenguas” (Libro de Claustro de la Universidad de Salamanca, tomo 5, folio 384). Ciononostante, non ottenne il posto, per cui decise di associarsi al nuovo progetto di Cisneros, la creazione dell'Università di Alcalá, dove prese parte all'edizione della Bibbia Poliglotta. La sua partecipazione è stata studiata dalla professoressa Domingo Malvadi, che a proposito di Pinciano afferma che “pocos hombres estaban tan preparados como él para llevar a cabo tanto el trabajo de crítica y cotejo de la Vulgata del Nuevo Testamento con el texto griego (...) Su conocimiento del griego y del hebreo le permitió comparar las fuentes, depurar

los textos contaminados y ofrecer una versión más próxima al original. Sin embargo, muchas de las sugerencias filológicas de Pinciano no fueron tenidas en cuenta en la versión final de la Políglota” (2013: 81).

A partire dal 1519 Hernán Núñez successe a Demetrio Ducas sulla cattedra di greco (De la Torre, 1909: 274); in questo periodo ad Alcalá realizzò la pubblicazione delle sue traduzioni in latino delle opere di Mosco e del *De moribus institutiones ad nepotes*, di san Basilio Magno (Lisi Bereterbide, 2011: 32). Tuttavia, la sua permanenza nel Colegio Mayor fu breve a causa dei conflitti emersi durante la ribellione dei *comuneros*, nel corso della quale appoggiò la parte perdente. Nella sua descrizione degli eventi López Rueda spiega che “el colegio de San Ildefonso dividióse en dos bandos contrarios: uno dirigido por el propio rector, que favorecía la rebelión castellana; y otro, formado por unos cuantos andaluces que defendían la causa del monarca. Hernán Nuñez se puso de parte de los insurrectos” (1973: 25). L’evoluzione degli eventi successivi lo costrinse ad abbandonare la Complutense e gli interessi politici per concentrarsi sullo studio.

Spostatosi a Salamanca, ottenne la cattedra di greco nel 1524, da cui avrebbe portato a compimento il resto della sua attività di insegnamento, e a questa unì la cattedra di retorica nel 1527. Da quel momento in poi, è in questa università che avrebbe condotto estensivamente la sua opera di insegnamento, dove tuttavia non ottenne la cattedra di grammatica nonostante ricorresse contro la decisione dell’università presso la Cancelleria Reale di Valladolid.

Nel gennaio 1548 si ritirò dalla sua cattedra di retorica e iniziò le negoziazioni per il ritiro da quella di greco, in occasione del quale donò all’università, con effetto *post-mortem*, la sua splendida biblioteca, e lasciò anche quest’insegnamento nel settembre 1548. Negli anni seguenti si dedicò alla redazione del suo *Refranero*, che sarà pubblicato

postumo nel 1555. Come è stato dimostrato dall'analisi realizzata da Signes, Codoñer e Domingo Malvadi, la data della sua morte è da collocare nel 1553 (2001: XV). Dopo la sua morte, fu trasportato *nobilium discipulorum humeris* e seppellito in un semplice sepolcro con l'iscrizione: *Maximum vitae bonum mors*.

L'attività di Pinciano all'Università di Salamanca è strettamente collegata al suo ruolo di docente, a cui si consacrò con profonde e dettagliate analisi e commenti sulle opere greche e latine. Le glosse, note e le precisazioni a margine sono inoltre abbondanti nei libri della sua vastissima biblioteca. La sua attenzione era principalmente rivolta alla filologia, ma le sue opere risaltano in generale per la profusione di conoscenze su questioni complesse e diverse. Il suo maggiore interesse era depurare i testi classici attraverso l'esercizio di una rigorosa critica testuale. Lui stesso dichiara nella prefazione del suo commento a Plinio che “ninguna tarea es más meritoria en el mundo de las letras que la consagrada a limpiar los textos clásicos de los errores de los copistas y a veces de los correctores de los manuscritos” (López Rueda, 1973: 304). Nell'esercizio di questa attività “depurativa”, realizza l'edizione delle opere complete di Seneca, del *De situ orbis* di Pomponio Mela e della *Storia Naturale* di Plinio. Lavora più su testi latini che greci, ma anche di questi ultimi ci sono giunti commenti, come quello realizzato sull'opera di Teocrito (Tovar, 1945: 41–48), o i suoi dettagliati studi su Aristotele.

Gli umanisti coltivano il commento nelle sue diverse forme per “hacer asequible al lector el sentido del texto del autor comentado. Sobre ello puede encontrarse un propósito añadido, el de trasladar al lector esa comprensión arraigándola en la significación del texto para la época en que fue escrito” (Codoñer, 2002: 855). Il Commendatore greco è un rappresentante esemplare di questo tipo di commento umanista, tanto nella forma delle annotazioni a margine quanto nei commenti eruditi.

In effetti, i suoi commenti a Seneca¹⁰⁸ sono i più ampi, dato che dedica il suo studio all'opera completa dell'autore. Raccoglie i manoscritti a sua disposizione al fine di realizzare un compendio emendato, "cotejando con trabajoso y exquisito cuidado quince manuscritos reunidos de aquí y de allí con ingenio y esfuerzo" (Prólogo, folio 2v). Sono annotazioni in cui mette a confronto le diverse letture e sceglie quella ritiene migliore conformemente alla sua conoscenza del latino e dello stile di Seneca (de Asís, 1977: 144). L'opera ebbe una grande eco presso i suoi contemporanei e successori, fino al punto che Erasmo alla fine della sua edizione incluse i commenti di Pinciano. Studiosi dell'autore di Valladolid come Borgmann affermano che Pinciano seppe correggere Seneca con "opportuno giudizio" (1929: 27).

Per quanto riguarda il commento all'opera di Pomponio Mela pubblicato nel 1543, Hernán Nuñez parte dai precedenti studi di Hermolaus e Mariangelus, così come dai commenti di Strabone, Solino, Marziano Capella, Tacito e Plinio (de Asís, 1977: 166–167). Le correzioni alla geografia dell'autore di Algeciras sono estese e la formula applicata dall'autore "consiste en reproducir el texto, según la edición de París de 1539, capítulo por capítulo, y se añaden, a cada uno de los mismos, sus observaciones. Cada una de las enmiendas reproduce la frase o el pasaje del texto base; y a continuación y con el mismo tipo de letra, sigue la corrección o anotación de Pinciano" (de Asís, 1984: 138).

L'opera principale di Pinciano è *Castigaciones a la 'Historia natural de Plinio'*¹⁰⁹, riconosciuta dalla critica come quella della più compiuta maturità, la più curata e con la più raffinata tecnica di critica testuale (de Asís, 1977: 178–181). La sua importanza è evidente nel fatto che le letture di Pinciano furono accolte in moltissime edizioni

¹⁰⁸ *In omnia L. Annae Senecae philosophi scripta ex uetustissimorum exemplarium collatione Castigationes utilissimae*, 1519, Salamanca.

¹⁰⁹ *Observationes in loca obscura aut deprauata historiae naturalis C. Plinii*, 1547, Salamanca.

posteriori, prova della sua intuizione filologica, così come della sua profonda conoscenza del latino e del testo pliniano.

Per quanto riguarda le correzioni di Pinciano all'opera di Aristotele, egli si serve inoltre di testi e commenti precedenti: Simplicio e Michele Psello per l'*Organon*; Ammonio e Argiropoulos per le *Categoriae*; Pietro Alcionio per i *Meteorologica*; e Teodoro di Gaza e Manuzio per la *Storia degli animali*, tra molti altri (Martínez Manzano, 1999: 134–135).

Ma al di là di questi commenti, sono interessanti anche le annotazioni a margine, le traduzioni e le parafrasi realizzate dal Commendatore e recentemente studiate da Signes, Codoñer e Domingo Malvadi. Signes, con Tovar, ritiene che “los manuscritos de la Universidad de Salamanca proceden de Pinciano en su práctica totalidad” (2001: 19). Nella maggior parte di essi si trovano annotazioni e commenti, allo stesso modo che in quelli stampati in latino ad appartenenti alla sua biblioteca e nei quali Signes identifica la sua mano, così come nell'*ex libris* dell'Università grazie al quale si identificarono i volumi donati dal Commendatore al momento del suo ritiro (2001: 24). Tra di essi si trovano incunaboli di Aristotele, Apollonio, Aulo Gellio, Tolomeo, Teocrito, Euripide, Orazio o Massimo Planude (2001: 36).

Il MS 122 della BH della UCM di Madrid τ

Nella biblioteca del Colegio Mayor di San Ildefonso dell'Università di Alcalá, oltre ai tre MSS 27, 28 e 29, si trova il MS 122, traduzione latina del *Tetrabiblos* di Tolomeo e della parafrasi bizantina a Anon. in *Ptol.*, nella quale il traduttore traduce in latino il testo greco e inserisce i suoi lemmi e *scholia* a seguito dei passi tolemaici. I rinvii reciproci tra tutti questi manoscritti sono abbondanti, come rileva Caballero–Sánchez (2013: 101–103):

- Ai margini e nell'interlinea della traduzione latina del *Tetrabiblos* di Tolomeo il copista ha indicato, con caratteri latini in minuscola, i *lemmata* che intestano ognuno degli *scholia* della recensione di Argiro del Commento Anonimo, tradotti in latino. I lemmi così indicati (sistematicamente nel MS 122; occasionalmente nel MS 29, che contiene il testo greco del *Tetrabiblos* che servì di base alla traduzione latina del MS 122) coincidono esattamente con gli *incipit* o *lemmata* della recensione di Argiro del Commento Anonimo al *Tetrabiblos* nel MS 27, che servì da fonte alla traduzione latina.
- Nei manoscritti troviamo parentesi quadre a forma di *gamma* maiuscola (Γ) in rosso o marrone, utilizzate per separare i paragrafi all'interno di ogni *scholium*. Si trovano sia nei MSS 27, 28 e 29 come nel MS 122.
- Prova del fatto che il copista della versione latina contenuta in MS 122 utilizzò come fonte il MS 27 è che riporta in maniera scrupolosa la recensione di Argiro precisamente come si incontra in T, differenziandosi così dal resto della tradizione manoscritta di Anon. *in Ptol.*

Ciononostante, il traduttore di τ dovette servirsi, inoltre, di qualche manoscritto o libro a stampa che contenesse non la recensione di Argiro, ma direttamente il Commento Anonimo (Anon. *in Ptol.*), dato che in due occasioni (III 10–13 e IV 9. 21–23) inserisce e traduce *scholia* presenti nella tradizione manoscritta del Commento anonimo che non appaiono in Argiro, come riportiamo nell'edizione critica.

Nel suo studio, Signes effettua un'analisi di questi manoscritti della Biblioteca Storica dell'Università Complutense di Madrid e, rispetto al MS 122 (τ), rileva che “la letra humanística de la traducción es muy similar a la de Pinciano que nos es conocida por sus libros salmantinos, aunque tiene algunas diferencias”; ciononostante, ritiene che “hay razones para pensar que el manuscrito es suyo en vista de las grandes similitudes

globales con otros autógrafos latinos suyos.” (2001: 62). Come elemento comprovante questa tesi adduce l’appartenenza al Commendatore stesso dei manoscritti UCM 28 con la parafrasi di Proclo al *Tetrabiblos* e del UCM 29, che contiene il *Tetrabiblos* di Tolomeo (2001: 62–63).

Tuttavia, la dottoressa Domingo Malvadi fa notare che “Signes consideró que podría tratarse de un autógrafo di Pinciano, aunque por las diferencias que presenta el tipo de escritura bien pudiera ser una copia realizada por algún alumno suyo” (2015: 400).

Sicuramente Pinciano aveva un nutrito gruppo di alunni e seguaci, e non è difficile sospettare che la trascrizione del testo latino fosse effettuata da uno di essi, imitando la grafia del maestro, come era prassi. Dolores de Asís (1977: 80–91) nel suo studio su Pinciano fa riferimento, nel paragrafo intitolato “Discípulos y Amigos”, a un gruppo specializzato di maestri, alunni e seguaci, tra i quali menziona León de Castro, Francisco de Vitoria o Cristóbal Calvente de Estrella, tra i maestri; Francisco de Bobadilla y Mendoza, Lorenzo Balbo de Lillo, Alonso de Fonseca, tra i suoi migliori alunni; e, tra i suoi amici: Alonso de Zamora, con il quale si contese la cattedra di ebraico a Salamanca e insieme al quale impartì lezioni alla Complutense; Hernán Alonso de Herrera, che occupò la cattedra di retorica ad Alcalá e con cui l’amicizia nacque a Granada; e infine, tra i suoi amici più prossimi si trovano Jerónimo Zurita, del quale abbiamo molte informazioni grazie alla loro corrispondenza epistolare, e Juan Páez de Castro, cronista e cappellano di Filippo II.

Da parte sua, la professoressa Domingo Malvadi (2015: 400), quando avanza la congettura che il MS 122 potesse essere di qualcuno degli amici o allievi di Pinciano, ricorda che “tanto Francisco de Mendoza y Bobadilla, como Juan de Vergara y su hermano Francisco, Páez de Castro y Jerónimo Zurita, los hermanos Diego y Antonio de Covarrubias, Calvete de Estrella o León de Castro son algunos de los nombres que se

cuentan entre sus alumnos y con los que compartió el interés intelectual por el legado de la antigüedad clásica y muchos de los libros manuscritos e impresos en latín y griego que logró reunir para su uso privado, que anotó con profusión y que donó en vida a la Universidad de Salamanca”.

MANOSCRITTI UTILIZZATI NELLA PRESENTE EDIZIONE CRITICA

Di seguito forniamo una breve rassegna codicologica e paleografica di ognuno dei manoscritti che abbiamo collazionato per la nostra edizione critica greco-latina. Informazioni più dettagliate, accompagnate dalla bibliografia specialistica, si possono consultare in Caballero-Sánchez, 2013: 94-103.

Paris, Bibliothèque Nationale de France, gr. 2507 (P)

Questo analisi tiene conto dell'autopsia fatta da Caballero-Sánchez (2013: 94-95), ma anche della descrizione del manoscritto che è possibile trovare nel sito web dei *Commentaria in Aristotelem Graeca et Byzantina*¹¹⁰.

- 1. Materiale:** Carta occidentale, 215 x 142 mm.
- 2. Folia:** ff. V + 206 + V' (vacua: 32r-v, 39v-40v, 76r-v, 104r-v, 134r-v, 141v-143v, ff. 201v-202v).
- 3. Contenuto:** Due unità codicologiche: UC 1 (ff.1-78); UC 2 (ff. 79-206)

(ff. 1r-24v, 33r-39r) Ps.-Heliod. Neop., *In Paulum Alexandrinum commentarium*.

(ff. 41r-75v, 77r-78v) Estratti astrologici di Efestione, Paolo di Alessandria, Profirio, Teofilo di Edesa, Syro e Massimo¹¹¹.

(ff. 113v-134r, 79r-101v, l. 2) Abū Ma'shar, *De revolutionibus nativitatum*.

(ff. 101v-113v) Estratti astrologici di Retorio¹¹².

(ff. 135r-139v) Arist., *Mech.* des. imperf. 23, 855a28.

(ff. 140r-141r) Ps.-Ptol., *Centil.*

¹¹⁰ <https://cagb-db.bbaw.de/handschriften/handschrift.xql?id=52139>.

¹¹¹ *CCAG* VIII 4: 47-61.

¹¹² *CCAG* VIII 4: 62-63.

(ff. 144r–206v, ff. 25r–31v) Anon. *in Ptol.*, sotto il titolo Ἐξηγήσεις εἰς τὴν τοῦ Πτολεμαίου Τετράβιβλον.

(ff. 144r–166r) liber I.

(ff. 166r–180r) liber II, des. ὡς καὶ πρόσθεν ἔρρέθη (Wolf: 85, l. 19).

(ff. 180r–203r) liber III.

(ff. 203r–206v, ff. 25r–31v) liber IV: il f. 206v finisce con λαμβάνει δὲ τὰς τοιαύτας τῶν σκέψεων (Wolf: 155, ll. 42–43), ma possiamo trovare il resto del commento nei ff. 25r–31v del codice, che finisce con ἦτοι τῶν μοιριαίων ἐποχῶν αὐτῶν τῶν χρονοκρατόρων (= in Ptol. *Tetr.* 4.10.24).

4. **Datazione:** L’analisi delle filigrane fatte da Caballero–Sánchez (2013: 95) ci permette di datare il manoscritto intorno a 1370. Ad esempio, nei ff. 25–31 e 176–206 troviamo una filigrana ‘Arc’ simile a Harlfinger 7 (1370); nei ff. 43–133 osserviamo una ‘Basilic’ in due varianti, una simile a Briquet 2629 (Firenze 1375–1377; var. Siena 1376) ed un’altra simile a M.–T. 1034 (1375–80).
5. **Rilegatura:** in pelle rossa su cartone; il dorso è inciso in oro: ARISTOTELE.
6. **Impaginazione:** Testo e scholia a margine in nero. Ornamenti, iniziali e titoli in rosso. In alcuni *folia* dell’inizio e della fine l’inchiostro è molto scolorito e risulta molto difficile da leggere.
7. **Copisti:** Pingree ha attribuito il manoscritto alla mano di Isidoro di Kiev, cardinale e patriarca latino di Costantinopoli (1974: XIII). Secondo la nostra opinione, Brigitte Mondrain (2007: 167) ha ragione quando afferma che Isaaco Argiro è il copista di **P**. Secondo Caballero–Sánchez “los ff. 140r–141r (...) parecen escritos por una mano distinta, que trata de imitar a toda costa la escritura de Isaac Argiro, pero conserva diferencias morfológicas notables en algunas letras” (2013: 95–96).

Madrid, Biblioteca Histórica de la Universidad Complutense, 27 (T)

Per l'analisi di **T**, abbiamo l'autopsia fatta da Caballero–Sánchez nel suo studio sulla trasmissione di Anon. in *Ptol.* (2013: 94–95) e anche la recente descrizione codicologica contenuta nel catalogo dei manoscritti della BH (López Fonseca, Torres Santo Domingo & Ruiz García 2019: 153–155).

1. Materiale: Carta occidentale, 345 x 235 mm.

2. Folia: III + 173 + I' (vacua: ff. 95v, l. 6–96r, 116v; 172v–173v). È un manoscritto composto da due unità codicologiche differenziate: UC 1 (ff. 1–116); UC 2 (ff. 117–172).

3. Contenuto:

1 (ff. 1r–116r) Anon. in *Ptol.* sotto il titolo Ἐξηγήσεις εἰς τὴν τοῦ Πτολεμαίου Τετράβιβλον.

(ff. 1r–34r) liber I.

(ff. 34v–57r) liber II, des. ὡς καὶ πρόσθεν ἔρρηθη (Wolf: 85, l. 19).

(ff. 57v–95v) liber III.

(ff. 97r–116r) liber IV (des. ἦτοι τῶν μοιριαίων ἐποχῶν αὐτῶν τῶν χρονοκρατόρων = in *Ptol. Tetr.* 4.10.24).

(f. 116r) Τέλος.

2 (ff. 117r–172r) Heliod. Neop. (= **P**, **1**).

4. Datazione: Il catalogo dei manoscritti della BH sostiene che “las filigranas del papel son Echelle (similar a Briquet 5927), Couronne (similar a Briquet 4811) y Arbalète (similar a Briquet 746), que apuntan a las tres primeras décadas del s. XVI” (2019: 153). Da parte sua, Caballero–Sánchez indica che “la copia de **T** fue realizada durante la primera mitad del s. XVI probablemente en Roma, pues una nota de posesión en su

antígrafo (**P**) sitúa a este códice en esa ciudad en 1542, cuando **P** fue regalado por un donante anónimo al prelado Georges d'Armagnac (1501–1585)".

4. **Rilegatura:** in pelle grigia con lo stemma dorato del cardinal Cisneros e del *Colegio de San Ildefonso* nella copertina anteriore e posteriore.
5. **Impaginazione:** Testo in nero. Iniziali, titoli e decorazioni in rosso. In rosso–lilla, nel corpo del testo appare un segno simile a un *gamma* maiuscolo per separare paragrafi, alcune parole sottolineate e segmenti di testo cancellati. Numerazione dei *folia* (in numeri arabi, posteriore) nell'angolo destro superiore e numerazione dei libri nell'estremità superiore.
6. **Copisti:** Caballero–Sánchez (2013: 100) si distacca dall'opinione di De Andrés (1974: 227–228)¹¹³ che attribuisce a due mani distinte la copia di ogni UC, e sostiene che è solo uno lo scriba che copia il testo in entrambe le unità codicologiche e occasionalmente aggiunge note a margine. Allo stesso modo si pronuncia il catalogo dei manoscritti della BH (2019:153).

MS 122 della BH della UCM di Madrid (τ)

1. **Materiale:** Carta occidentale, 320 x 220 mm.
2. **Folia:** 4 fogli di guardia + 159 ff. + 2 fogli di guardia.
3. **Contenuto:**

(ff.1–159) Ptol. *Quadripartitum*.

(ff.1–159) *Commentarium*. La traduzione latina della recensione bizantina di Anon. *in Ptol.* è inserita dopo il testo latino del *Quadripartitum*, paragrafo per paragrafo. Il testo di Tolomeo viene presentato in una scrittura umanistica di modulo grande; quello della recensione bizantina del Commento Anonimo, in una scrittura corsiva di modulo minore.

¹¹³ De Andrés (1974: 221-265).

4. **Datazione:** Signes Codoñer (2001: 61) data il manoscritto tra il 1513 e il 1521, facendolo quindi coincidere con la permanenza di *Pinciano* ad Alcalá. Tuttavia, l'autopsia che abbiamo realizzato di questo manoscritto ha rilevato la presenza di una filigrana molto simile, se non identica, a “*Échelle 4*” (Sosower, 2004: 284), visibile nei ff. 37, 40, 81 e 159. Questa filigrana, che è sfuggita ai redattori del catalogo dei manoscritti della BH recentemente pubblicato (López Fonseca, Torres Santo Domingo & Ruiz García 2019: 559–560), è ben attestata nei manoscritti datati intorno agli anni '40 del XVI secolo.
5. **Rilegatura:** in pelle con lo stemma dorato del cardinal Cisneros nella copertina anteriore e posteriore. Nella seconda casella troviamo un tassello in lettere dorate: TRANSLAT / QUADRIPART / PTOLEMAEI / CUM / COMMENT.
6. **Impaginazione:** Testo del *Tetrabiblos* e della parafrasi in nero. Segni di paragrafo e numerazione alfabetica dei lemmi. Firma nel *recto* del primo *folio* di ogni fascicolo. Numerazione dei *folia* (in numeri arabi, posteriore) nell'angolo destro superiore; numerazione dei libri nell'estremità superiore, e numerazione dei capitoli nell'angolo destro superiore, all'interno del campo scrittorio.
7. **Copista:** L'opera è di una mano unica che Signes Codoñer (2001: 62) identifica con Hernán Núñez de Guzmán, anche se Domingo Malvadi (2015: 400) ha recentemente rigettato questa ipotesi, pur accogliendo l'appartenenza alla scuola di *Pinciano*.
8. **Annotazioni:** Il f. 1r presenta una traduzione latina della *Suda* (*Suydas*) su *Ptolemeus Claudius*.

BIBLIOGRAFIA

I. FONTI PRIMARIE

- Agostino d'Ippona. *De civitate dei* (Hofman, E., a cura di). Vienna, 2013
- Abū Ma 'šar. The Thousands of Abū Ma 'šar*, (Pingree, D., a cura di) London, 1968.
- Al-Battani. *Al-Battani siue Albatanii Opus astronomicum* (Nallino, C. a cura di). Milano, 1903–1907.
- Alberto Magno. *Alberti Magni Opera* (Borgnet, A. Quétif J.; Borgnet E. (a cura di), Parigi, 1890.
- Alfonso X il Saggio. *Libro de las Cruces* (Kasten, A. & Kiddle, B., a cura di). Madrid, 1961.
- Alfonso X il Saggio. *Libros del Saber de Astronomía* (Rico y Sinobas, M., a cura di). Madrid, 1863–1867.
- Alfonso X il Saggio. *Tablas alfonsíes* (Chabás, J., & Goldstein, B, a cura di). Toledo, 2008.
- Alonso Herrera, F (1517). *Disputatio adversus Aristotelem Aristotelicosque secuaces* (Bonilla y San Martín, E., a cura di). Parigi, 1920.
- Aly Aben Ragel. *Libro complido en los iudicios de las estrellas* (Hilty, G., a cura di). Madrid, 1954.
- Anaximandro. *Die Fragmente der Vorsokratiker* (Diels, H., & Kranz, W., a cura di) Berlino, 1903.
- Anna Comneno. *Ἀλεξιάς* (Bekker, A., a cura di). Bonn, 1839.
- Anna Comneno. *Alexiada* (Díaz Redondo, E., trad.). Barcelona, 2016.
- Anonimo. *Les Prolegomènes à l'Almageste: Une édition à partir des manuscrits les plus anciens* (Acerbi, F., Vinel, N., & Vitrac, B., a cura di). Kyoto, 2010.
- Arato. *Phainomena* (Martin, J., a cura di). Parigi.
- Argiro, I. *Argiro contra Dexio* (Candal, M., a cura di). Roma, 1957.
- Argiro, I. *Table Pascale du Moine Isaac Argyre* (Halma, H., a cura di). Parigi, 1825.

- Argiro, I. *Un escrito trinitario de Isaac Argiro en la contienda palamítica del siglo XIV* (Candal, M., a cura di). Roma, 1956.
- Argiro, I. *Isaac Argyre, Cycle solaire et lunaire. Comput pascal.* (Baufays, H., a cura di) Parigi, 1981.
- Aristofane. *Aristophanes* (Henderson, J., a cura di). Cambridge, 1980.
- Aristotele. *De Caelo* (Moraux, P., a cura di). Parigi, 1965.
- Aristotele. *Mechanika.* (Bottecchia, E., a cura di). Padua. 1982.
- Beroso. *Fragmentos* (Jacoby, F., a cura di). Leiden, 1957.
- Cicerone. *De natura deorum* (Dick, A., a cura di). Cambridge, 2003.
- Cicerone. *De natura deorum* (Plasberg, O., & Ax, W, a cura di). Lipsia, 1908.
- Cicerone. *Tusculanas* (Pohlenz, M., a cura di). Lipsia, 1918.
- Cleomede. *Caelestia* (Todd, R., a cura di). Lipsia, 1990.
- de Mena, J. *El laberinto de Fortuna o las Trescientas* (Blecua, J., a cura di) Madrid, 1986.
- de Villena, E. *Tratado de Astrología atribuido a Enrique de Villena* (Publicaciones Cátedra, a cura di). Madrid, 1980.
- Doroteo di Sidone. *Dorothei Sidoni Carmen Astrologicum* (Pingree, D., a cura di). Lipsia, 1976.
- Enuma Anu Enlil* (Van Soldt, W., a cura di). Istambul, 1995.
- Eratostene. *Catasterismos* (Guzmán Guerra, a cura di). Madrid, 1999.
- Eratostene. *Fragmenta des Eratosthenes* (Berger, H., a cura di). Amsterdam, 1880 (1964).
- Euclide. *Elementos* (Vega, L., & Puertas Castaños, M.L., trad.). Madrid, 1994.
- Euclide. *Elementa* (Stamatis, E., a cura di). Lipsia, 1969–1977.
- Gregora, N. *Corpus Scriptorum historiae bizantinae* (Schopen, L., Boivin, J, Capperonnier, C, Ducancel, Ch, & Bekker, I, a cura di). Cambridge, 1829.
- Efestione. *Hephaestionis Thebani Apotelesmaticorum libri tres* (Pingree, D., a cura di). Lipsia, 1973–1974.

- Hegel. *Lecciones sobre la filosofía de la historia universal* (Ruiz Sanjuan, C., trad.). Madrid, 2012.
- Erme Trismegisto. *Die Lehren des Hermes Trismegistos* (Kroll, W., a cura di). Münster, 1914.
- Erodoto. *Historiae* (Rosén, H., a cura di) Lipsia, 1997.
- Laerzio, D. *Βίοικαὶ γινῶμαι τῶν ἐν φιλοσοφίᾳ εὐδοκίμησάντων* (Marcovich, M., a cura di) Lipsia, 1999.
- Leone il Filosofo. *Die Fragmente der griechischen Historiker* (Jacoby, F., a cura di). Leiden, 1958.
- Manilio. *Astrología* (Calero, F., & Echarte, M., trad.). Madrid, 1996.
- Margalho, P. *Physicas compendium*. Salamanca, 1520.
- Martínez Silíceo, J. *Ars Arithmética* (Cobos, M., & Sánchez, E, a cura di) Madrid, 2008.
- Materno, F. *Matheseos libri VIII* (Kroll, W., Skutsch, F, & Ziegler, K, a cura di). Stuttgart, 1897–1913.
- Materno, F. *Mathesis Firmicus Maternus* (Monat, P., a cura di). Parigi, 1992–1997.
- Mimnermo. *Testimonia et Fragmenta* (Gentili, B., & Prato, C, a cura di) Leibniz, 1979.
- Nebrija, A. *Lexicon hoc est Dictionarium ex sermone latino in hispaniensem*. Salamanca, 1492.
- Nicolás Antonio. *Bibliotheca hispana sive hispanorum*. Granada, 1672.
- Núñez de Guzmán, H. *Trescientas del famosissimo poeta Juan de Mena con glosa*. Granada, 1505.
- Núñez de Guzmán, H. *In Omnia L, Annaei Senecae philosophi scripta ex uestustissimorum exemplarium collatione, Castigationes utulissimae*. Salamanca, 1519.
- Núñez de Guzmán, H. *Castigationes in Pomponium Melam*. Salamanca, 1543.
- Núñez de Guzmán, H. *Obseruationes in loca obscura aut deprauata historiae naturalis C. Plinii*. Salamanca, 1547.

- Núñez de Guzmán, H. *De Pinciani castigationibus quae petinent ad L. Annaei Senecae philosophi dialogorum libros* (J. Borgmann, a cura di) Westfalia, 1929.
- Núñez de Guzmán, H. *Edición crítica de las 'Castigationes in Pomponium Mela' de Hernán Núñez* (Asís Garrote de, a cura di) Salamanca, 1984.
- Paolo di Alessandria. *Pauli Alesandrini Elementa Apolelesmatica* (Boer, A., a cura di). Lipsia, 1958.
- Parmenide. *Sobre la Naturaleza* (Padilla Gálvez, J., a cura di). Madrid, 2015.
- Parmenide. *Fragmenta* (Bernabé, A., trad.). Madrid, 2017.
- Planude. *Epistulae* (Treu, M., a cura di). Breslau, 1890.
- Platone. *Epinomis* (Des Places, E., a cura di). Parigi, 1956.
- Platone. *Epinomis* (Astius, F., a cura di). Lipsia, 1814.
- Platone. *Las leyes* (Des Places, E., & Diés, A, a cura di). Parigi, 1951.
- Platone. *Timaeus* (Burnet, J., a cura di). Oxford, 1902.
- Plinio. *Naturalis Historia* (Jones, W., Rackham, H. & Eichhloz, D. a cura di). Cambridge–Massachusetts–London, 1938.
- Pomponio. *Cosmographia pomponii cum figuris* (N. d. Yerba, a cura di). Salamanca, 1948.
- Porfirio. *Porfirii opuscula* (Nauck, A., a cura di). Lipsia, 1963.
- Porfirio. *Vida de Plotino* (Igal, J., trad.) Madrid, 1982.
- Posidonio. *Posidonius Fragmenta* (Edelstein, L., & Kidd, I., a cura di). Cambridge, 1972.
- Presocratici. *Filósofos presocráticos* (Eggers Lan, C. & Juliá V.E. trad.). Madrid, 1986
- Proclo. *Hypotyposis* (Manitius, C. a cura di). Lipsia, 1909.
- Pselo, M. *De Omnifaria Doctrina* (Westerink, L., a cura di). Utrecht, 1948.
- Ps–Eliodoro. *Heliodori ut dicitur in Paulum Alexandrinum Commentarium* (Boer, E., a cura di). Lipsia, 1962.
- Retorio. *Rhetores Graeci* (Spengel, S., & Hammer, C., a cura di). Lipsia, 1894.

- San Isidoro. *Etimologías* (Oroz Reta, J., & Macos Casquero, M, trad.). Madrid, 2009.
- Sánchez Ciruelo, P. *Apotelesmata apologiae christianae*. Salamanca, 1521.
- Sesto Empírico. *Sexti Empirici Opera* (Mutschmann, J., & Mau, J, a cura di). Lipsia, 1961.
- Sesto Empirico. *Contra Profesores, Libros I–VI* (Bergua, J trad.). Madrid, 1997.
- Simplicio. *In Aristoteles de caelo commentaria* (Duhem, P., a cura di). Parigi, 1913.
- Suda (Adler, A., a cura di). Lipsia, 1928–1938.
- Tertuliano. *De idolatria* (Waszink, J., & van Winder, J., a cura di). Leiden, 1987
- Teone di Alessandria. *Le “Grand commentaire” de Théon d’Alexandrie aux tables faciles de Ptolémée* (Mogenet, J., & A. Thion, a cura di). Città del Vaticano, 1985.
- Tolomeo, C. *Claudii Ptolemaei opera quae extant omnia* (Böll, F., & Boer, E, a cura di). Lipsia, 1940 (1957).
- Tolomeo, C. *Claudii ptolomaei opera quae extant ominia* (Heiberg, J., a cura di). Lipsia, 1907.
- Tolomeo, C. *Claudius Ptolomaeus, vol III.1. Apotelesmatica* (Hübner, W., a cura di). Lipsia, 1998.
- Tolomeo, C. *Die Harmonielehre des Klaudius Ptolemaios* (Düring,I., a cura di). Göteborg, 1930.
- Tolomeo, C. *Die hochsprachliche profane Literatur der Byzantiner* (Hunger, H., a cura di). Monaco di Babiera. 1978.
- Tolomeo, C. *Geographia* (Humbach, H., & Ziegler, S., a cura di). Wiesbaden, 1988.
- Tolomeo, C *La hipótesis de los planetas* (Pérez Sedeño, E., a cura di, & Cano, A. trad.). Madrid, 1987.
- Tolomeo, C. *Le previsionie astrologiche: Tetrabiblos* (Feraboli, S., a cura di). Milano, 1989.
- Tomasso d'Aquino. *Summa Theologiae* (Mcdermott, T., a cura di) Oxford, 1993.
- Valente, V. *Anthologiarum Libri* (Kroll, W., a cura di). Berlino, 1908.

Vitruvio. *De architectura libri decem* (Rose, W. & Müller–Strübing, H., a cura di). Lipsia, 1867.

VV.AA. *Fragmentos Presocráticos: De Tales a Demócrito*. (Bernabé, A., trad.). Madrid, 2008.

Zacut, A. *Abraham Zacut: Obra selecta* (Cantera Burgos, F., a cura di). Salamanca, 2008.

CATALOGUI E COLEZIONI

Berardelli: D. M. Berardelli, *Codicum omnium Graecorum, Arabicorum, aliarumque linguarum orientalium, qui manuscripti in Bibliotheca SS Joannis, et Pauli Venetiarum ordinis praedicatorum asservantur catalogus*. Nuova raccolta d'opuscoli scientifici e filologici 20, Venezia, 1770.

Biblioteca Nacional de España: Colección de manuscritos de la Biblioteca Nacional. In <http://www.bne.es/es/Colecciones/Manuscritos/>

BnF: Bibliothèque nationale de France. Archives et manuscrits. Collections. Parigi: Département des Manuscrits, Bibliothèque nationale de France. In <http://archivesetmanuscrits.bnf.fr/cdc.html>

“Catálogo de manuscritos medievales de la Biblioteca Histórica Marqués de Valdecilla”: Antonio López Fonseca, Marta Torres Santo Domingo, Elisa Ruiz García, Universidad Complutense de Madrid, Madrid, 2019.

Catalogus Bandini: A. M. Bandini, *Catalogus codicum manuscriptorum Bibliothecae Mediceae Laurentianae varia continens opera graecorum patrum*, Firenze, 1764.

Catalogus Codicum Astrologorum Graecorum (=CCAG):

– CCAG I = F. Boll, F. Cumont, G. Kroll Et A. Olivieri, *Codices Florentini*, Bruxellis, 1898.

– CCAG II = F. Boll, F. Cumont, G. Kroll Et A. Olivieri, *Codices Veneti*, Bruxellis, 1900.

– CCAG IV = D. Bassi, F. Cumont, A. Martini Et A. Olivieri, *Codices Italici praeter Florentinos, Venetos, Mediolanenses et Romanos*, Bruxellis, 1903.

– CCAG V, 4 = S. Weinstock, *Codices Romani*, Bruxellis, 1940.

– CCAG VI = G. Kroll, *Codices Vindobonenses*, Bruxellis, 1903.

– CCAG VIII, 2 = I. Heeg, *Codices Parisini*, Bruxellis, 1911

CEDOPAL: Centre de Documentation de Papyrologie Littéraire. Liège: Faculté de Philosophie et Lettres, Università di Liège.

COXE: H. O. Coxe, *Catalogue of the Manuscripts in the Oxford Colleges* [reimpr.], Oxford: E. P. Publishing Ltd, East Ardesley, 1972 [1852].

Devreesse: R. Devreesse, *Catalogue des manuscrits grecs, II*, Le fonds Coislin, Bibliothèque Nationale, Département des Manuscrits, Parigi: Imprimerie Nationale, 1945.

Ebert: Ebert, F. *Recensio Codicum Graecorum et Latinorum classicorum bibliothecae Guelpherbytanae*. Lipsia. 1827.

Escobar Chico: A. Escobar Chico, *Codices Caesaraugustani Graeci. Catálogo de los manuscritos griegos de la Biblioteca Capítular de La Seo*, Zaragoza: Institución Fernando el Católico, 1993.

Feron–Battaglini: E. Feron y F. Battaglini, *Codices manuscripti Graeci Ottoboniani Bibliothecae Vaticanae*, Roma: Typographeo Vaticano, 1893.

Hardt: Hardt, I. *Catalogus Codicum manuscriptorum Graecorum Bibliothecae regiae Bavaricae*. Múnich. 1804–1812. 5 vol

Herzog August: Bibliothek Wolfenbüttel–Handschriftendatenbank, Wolfenbüttel: Herzog August Bibliothek. En <http://diglib.hab.de/?db=mss>.

Houghton Library: *Digital Medieval Manuscripts at Houghton Library*, Harvard: Harvard College Library. In

http://hcl.harvard.edu/libraries/houghton/collections/early_manuscripts/.

Hunger: H. Hunger, *Katalog der griechischen Handschriften der Österreichischen Nationalbibliothek*, 1961.

LDAB: *Leuven Data Base of Ancient Books–Trismegistos*. Leuven: Faculteit Letteren, Katholieke Universiteit Leuven. En <http://www.trismegistos.org/ldab/index.php>.

Martini–Bassi: A. Martini y D. Bassi, *Catalogus codicum Graecorum bibliothecae Ambrosianae*, Hildesheim–New York: Georg Olms, 1978 [1906].

Mercati–Cavalieri: G. Mercati y F. Cavalieri, *Codices Vaticani Graeci, I. Codices 1–329*. Roma: Typis Polyglottis Vaticanis, 1923.

Olivier–Richard: M. Olivier, *Répertoire des Bibliothèques et des catalogues de manuscrits grecs de Marcel Richard*. Troisième édition entièrement refondue par J.–M. Olivier, Turnhout: Brepols [Corpus Christianorum], 1995.

Omont: Omont, *Inventaire Sommaire des Manuscrits Grecs de la Bibliothèque Nationale*, Parigi: Alphonse Picard, 1886–1898.

Pinakes: Pinakes|Πίνακες. *Textes et manuscrits grecs*, Parigi: Institut de recherche d’histoire des textes, Centre national de la recherche scientifique. En <http://pinakes.irht.cnrs.fr/>.

Princeton University Digital Library: Princeton: Princeton University. In <http://pudl.princeton.edu/>.

Puntoni: Puntoni, V. *Indice de codici greci della Biblioteca Estense di Modena*. 1896

Revilla: Revilla, A. *Catálogo de los códices griegos de la Biblioteca del Escorial*. Madrid. 1936

Sosower: Sosower, M.L. *Signe officinarum Chartariarum in codicibus graecis saeculo sexto decimo fabricatis in bibliothecis hispaniae*. Amsterdam, 2004: Hakkert.

TECA Digitale: Biblioteca Medicea Laurenziana, Firenze: Biblioteca Medicea Laurenziana. En <http://teca.bmlonline.it/TecaRicerca/index.jsp>.

TLG: Thesaurus Linguae Graecae. *A Digital Library of Greek Literature*, Irvine: University of California. In <http://www.tlg.uci.edu/>.

II. FONTI SECUNDARIE

Acerbi, F., Vinel, N, & Vitrac, B (2010). "Les Prolegomènes à l’Almageste: Une édition à partir des manuscrits les plus anciens". *SCIAMVS*, 53–210.

Acerbi, F., & PérezMartín, I. (2015). “Gli scolii autografi di Manuele Briennio nel Par. gr. 2390”. En del Corso L., de Vivo, F. & Stramaglia A (a cura di), *Nel Segno del Testo. Edizioni, Materiali e Studi per Oronzo Pecere*, 103–143.

- Acerbi, F. (2016). "Byzantine Recensions of Greek Mathematical and Astronomical Texts: A Survey". *Estudios Bizantinos*. 4 (2016), 133–213.
- Alejo Montes, J. (1993). "La cátedra de Matemáticas y Astronomía en la Universidad de Salamanca del siglo XVI". *Aula: Revista de Pedagogía de la Universidad de Salamanca* (5), 105–114.
- Al-Jubour, M. (2004). *History of Islamic Philosophy: With View of Greek Philosophy*. Cambridge: Bright Pen.
- Allard, A. (1978). "Le petit traité d'Isaac Argyre sur la racine carrée". *Centaurus*, 1–43.
- Álvarez Salas, O. (2008). "Alma, cosmos e intelecto en el pensamiento presocrático: de Tales a Heráclito". *Nova tellus*, 1–26.
- Aujac, G. (1975). *Claude Ptolémée, astronome, astologue, géographe: connaissance et représentation du monde habité*. Parigi: CTHS.
- Ayala, J. M. (1993). El maestro darocense Pedro Sánchez Ciruelo. *Aragón en la Edad Media*, 85–100.
- Bardi, A. (2018), "Bessarione a lezione di astronomia da Cortasmeno", *BZ* 111(1): 1–38.
- Bermúdez de Pedraza, F. (1608). *Antigüedad y excelencias de Granada*. Granada: Luis Sánchez.
- Bezza, G. (1992). *Commento al primo libro della "Tetrabiblos" di Claudio Tolomeo: con una nuova traduzione e la interpretazione dei maggiori commentatori*. Roma: Nuovi Orizzonti.
- Bezza, G. (1998). *Le dimore celesti. Segni e simboli dello zodiaco*. Milano: Xenia.
- Bezza, G. (2002). "L'astrologia greca dopo Tolomeo: Retorio". En A. Pérez Jiménez, & Caballero-Sánchez, R (a cura di), *Homo mathematicus*(177–204). Málaga: Charta Antigua.
- Bianconi, D. (2005). "La biblioteca de Cora tra Massimo Planude e Niceforo Gregora. Una questione di mani". *Segno e Testo*, 410–434.
- Bianconi, D. (2008). "La controversia palamítica: Figura, libri, testi e mani". *Segno e Testo*, 337–376.

- Bianconi, D. (2003–2004). “Libri e mani. Sulla formazione di alcune miscellanee dell’età dei Paleologi, il codice miscellaneo. Tipologie e funzioni. Atti del Convegno internazionale (Cassino, 14–17 maggio 2003)”, *Segno e testo* 2, 2004, 311–363.
- Bouché– Leclerq, A. (1899). *L’Astrologie grecque*. Parigi: Culture et Civilisation.
- Bredlow Wenda, L. (2000). *El poema de Parménides: un ensayo de interpretación*. Tesis doctoral. Universitat de Barcelona.
- Browning, R. (1975). “Enlightenment and repression in Byzantium in the eleventh and twelfth centuries”. *Past & Present*, 69, 3–23.
- Bueno, G. (1974). *La metafísica presocrática*. Oviedo: Pentalfa.
- Caballero–Sánchez, R. & Bautista Ruiz, H. (2006). “Una paráfrasis inédita de los tesoros de Antíoco de Atenas: El epítome IIa. Edición crítica, traducción y notas”, *MHNL*, 6 (2006) 177–242.
- Caballero–Sánchez, R. (1999). “La transmisión de los textos griegos en la Antigüedad tardía y el mundo bizantino”, *Tempus: Revista de Actualización Científica sobre el Mundo Clásico en España*, 15–64.
- Caballero–Sánchez, R. (2013). “Historia del texto del *Comentario anónimo al ‘Tetrabiblos’ de Tolomeo*”. *MHNL*, 77–198.
- Caballero–Sánchez, R. (2019). “En busca del autor perdido. Algunas reflexiones sobre el contexto histórico–filosófico del Comentario Anónimo al Tetrabiblos de Tolomeo”. En M. Labiano (a cura di), *De falsa e vera Historia 2: Estudios sobre pseudoepígrafos y falsificaciones textuales antiguas. Contribuciones multidisciplinares sobre pseudoepígrafos literarios y documentales* (131–148). Madrid: Ediciones Clásicas.
- Calderón Dorda, E. (2002). “Ptolomeo matemático”. En Pérez Jiménez, A. & Caballero–Sánchez, R. (a cura di), *Homo mathematicus* (103–122). Málaga: Charta Antiqua.
- Calderón Dorda, E. (2015). “Las ponae monasteriales de S. Teodoro estudiada y el funcionamiento de un Scriptorium bizantino”. *Caarthaginensia*, 577–590.

- Calvo Martínez, J. L. (1992). “La astrología como elemento del sincretismo religioso del helenismo tardío”. En A. P. Jiménez (a cura di), *Astronomía y astrología de los Orígenes al Renacimiento*. Madrid: Ediciones Clásicas.
- Candal, M. (1956). “Un escrito trinitario de Isaac Argiro en la contienda palamítica del siglo XIV”. *Orientalia Christiana Periodica*, 92–137.
- Candal, M. (1957). “Argiro contra Dexio”. *Orientalia Christiana Periodica*, 80–113.
- Cantera Burgos, F., Moreno Koch, Y. & Garcia Casar, F (2008). *Abraham Zacut: Siglo XV*. Miranda de Ebro: Fundación Cultural Profesor Cantera Burgos.
- Carlson, S. (1985). “A double-blind test of astrology”. *Nature*, 318,419–425.
- Cavallo, G. (1995). *Libros, editores y público en el Mundo antiguo: guía histórica y crítica*. Madrid, Alianza Editorial.
- Chabás, J., & Goldstein, B. (2009). *Abraham Zacut (1452– 1515) y la astronomía en la Península Ibérica*. Salamanca: Universidad de Salamanca.
- Chyrsos, E. (2002). *L'impero bizantino, 565–1025*. Milano: Jaca Book
- Codoñer Merino, C. (2002). “El diálogo con los textos de Hernán Núñez de Guzmán”. En J. Maestre, Pascual Barea, J. & Charlo Brea, L (a cura di), *Humanismo y pervivencia del mundo clásico. Homenaje al profesor Antonio Fontán (855–875)*. Alcañiz–Madrid: Instituto de Estudios Humanísticos–Laberinto–CSIC.
- Couprrie, D. (2003). “The discovery of space: Anaximander’s Astronomy”. En Couprrie, Hahn, & Naddaf, *Anaximander in Context: New studies in the origins of Greek Philosophy* (167–241). New York: State University of New York Press.
- Couprrie, D. (2011). *Heaven and Earth in Ancient Greek Cosmology*. London: Springer.
- Cumont, F. (1960). *Astrology among the Greeks and Romans*. New York: Dover.
- D’Anna, N. (2008). *Pubio Nigidio Figulo. Un pitagorico nella Roma del 1° secolo a.C.* Zurich: piZeta.
- de Asís Garrote, D. (1977). *Hernán Núñez en la historia de los estudios clásicos*. Madrid.
- Delatte, A. (1939). *Anecdota Atheniensia et alia*. Tomo II. *Textes grecs relatifs à l'histoire des sciences*. Liege–Parigi: E. Droz

- De la Torre y del Cerro, A. (1909). “La Universidad de Alcalá. Datos para su estudio. Cátedras y catedráticos desde la inauguración del Colegio de san Ildefonso hasta San Lucas de 1519”. *RABM*, 261–285.
- de Toro y Llaca, C. (1999). *Astronomía: historia del calendario*. Madrid: Instituto de Astronomía y geodesia.
- deWitt, R. (2010). *Cosmovisiones: Una introducción a la Historia y la Filosofía de la ciencia* (J. Sarret Grau, trad.) Barcelona: Buridán.
- Diehl, C. (1963). *Grandeza y servidumbre en Bizancio*. Madrid: Espasa Libros.
- Dilke, O. (1987) “*Cartography in the Byzantine Empire, the History of Cartography*”. Honley & Wood (Edts.) Chicago: Chicago University Press.
- Domingo Malvadi, A. & Signes Codoñer, J. (2000). “Hernán Núñez de Guzmán y el incunable 3 del ‘Etymologicum Magnum’ de la Biblioteca del Palacio Real”. *Reales Sitios*, 143, 61–63.
- Domingo Malvadi, A. (2012). “Núñez de Guzmán, Hernán”. En Domínguez, J. (a cura di), *Diccionario biográfico y bibliográfico del Humanismo español: siglos XV–XVI* (622–625). Madrid: Ediciones Clásicas.
- Domingo Malvadi, A. (2013). “El Pinciano y su contribución a la ‘Biblia Políglota’ de Alcalá (1514–1517)”. *Pecia complutense*, 19, 49–81.
- Domingo Malvadi, A. (2015). “La enseñanza del griego en Alcalá”. En J. Sánchez–Melero (a cura di), *V Centenario de la Biblia Políglota Complutense: La Universidad del Renacimiento, El renacimiento de la Universidad* (395–415). Madrid: Universidad Complutense.
- Domínguez y Alonso, A. (2015). “La influencia astrológica sobre la pasión amorosa en el Comentario Anónimo al ‘Tetrabiblos’ de Tolomeo: Edición crítica, traducción y comentario”. *MHNH*, 15, 253–270.
- Domínguez y Alonso, A. (2016). “La Paráfrasis de Isaac Argiro al Comentario Anónimo al ‘Tetrabiblos’ de Tolomeo: Algunas aportaciones originales al Libro I”. *MHNH*, 16, 237–254.

- Domínguez–Rodríguez, A. (1984). “La pervivencia de la astrología en el arte cortesano de los siglos XIII al XVI”. *Boletín del Semanario de Estudios de Arte y Arqueología*, 227–238.
- Duhem, P. (1990). *Sozeim ta Phainomena. Essai sur la notion de théori pysique de Platon a Galilée*. Parigi: Librairie philosophique.
- Dupuis, F. (1794). *L’origine de tous les cultes, ou la réligion universelle*. Parigi: Chez Les Marchands de Nouveautes.
- Efstratios T., Theodossiou A., Vassilios N., Manimanis A., Milan S., Dimitrijević B., & Danezis, E (2006), “Nicephoros Gregoras: the greatest Byzantine astronomer”. En *Astronomical and Astrophysical Transactions* Vol. 25, (105–118).
- Estangüi Gómez, R. (2013). “Saint–Sauveur de Chôra. Un monastère catholique à Constantinople dans le troisième quart du XIVe siècle”, *Estudios Bizantinos*, 140–197.
- Evangelos, C. (2002). *El imperio bizantino: Dalla morte di Giustiniano alla morte de Basilio II (565–1025)*. Milano: Jaca Book.
- Evans, J. (1998). *The History & Practice of Ancien Astronomy*. Cambridge: Oxford University Press.
- Fazzo. S. (1988). “Alessandro d’Afrodisia e Tolomeo: aristotelismo e astrologia fra il II e il III secolo d.C.” *Revista di Storia della Filosofia*, 627–649.
- Feke. J. (2018). *Ptolemy’s Philosophy. Mathematics As a Way Life*. New Jersey: Princenton University Press.
- Feraboli, S. (1985). *Le previsioni astrologiche. Tetrabiblos*. Milano: Mondadori.
- Flórez, C. (1989). “Cosmologías salmantinas del Renacimiento y cambio de paradigma”. En J. L. Peset (a cura di), *Ciencia, vida y espacio en Iberoamérica (379–388)*. Madrid: CSIC.
- Flórez, C., Garcia Castillo, P., & Albares Albares, R. (1989). *La ciencia del cielo. Astrología y filosofía natural en la Universidad de Salamanca (1450–1530)*. Salamanca: Caja de Ahorros y Monte de Piedad de Salamanca.

- Flórez, C., Hernández Marcos, M. & Albares Albares, R. (2012). *La primera escuela de Salamanca: 1406–1516*. Salamanca: Universidad de Salamanca.
- Giagtzoglou, S. (2015) “La influencia de la historiografía bizantina en la Historia Romana de Nicéforo Gregorás”. PhD Thesis. Universidad de Granada.
- García Avilés, A. (1994). “Arte y Astrología en Salamanca a finales del siglo XV”. *Anuario del Departamento de Historia y Teoría del Arte*, 39–60.
- Gil Fernández, L. (1996). “Nebrija y la introducción del Renacimiento en España”. En V. García de la Concha (a cura di), *Actas de la III Academia Literaria Renacentista: Universidad de Salamanca, 9,10 y 11 de diciembre de 1981* (53–64). Salamanca.
- Gioffreda, A. (2017). “Giovanni Ciparigisiota e il Contra Nilum Cabasilam. L’autore e il suo testo”. *MEG* 17, 87–106.
- Gioffreda, A. (2018). "La biblioteca di Isacco Argiro". PhD Thesis. Università di Roma "La Sapienza".
- González, D. & Cuevas, A. (2002). “Panorama de la cultura científico-técnica en el Renacimiento salmantino”. *Arbor*, 583–616.
- González-Roldán, T. (2003). “Los comienzos del Humanismo renacentista en España”. *Revista de lenguas y literaturas catalana, gallega y vasca*.
- Groussac, E. (1904). “Le commentateur du Laberinto”. *Rhi*, XI, 186.
- Gundel, W. (1936), *Neue astrologische Texte des Hermes Trimegistos*. Monaco di Baviera: Abhandlungen der Bayerischen Akademie der Wissenschaften.
- Guthrie, W. (1992–1999). *Historia de la Filosofía griega*. Madrid: Gredos.
- Hadot, P. (1999). “Plotin. Porphyre”. En *Études néoplatoniciennes*. Parigi: Les Belles Lettres.
- Hahn, R. (2003). “Proportions and Numbers in Anaximander and Greek Thought”. En Cooprie, Hahn, & Naddaf (a cura di), *Anaximander in Context: New studies in the origins of Greek Philosophy (73–152)*. New York: State University of New York Press.

- Harlfinger, D. (1971), "Die Textgeschichte der pseudo-Aristotelische Schrift", *περὶ ἀτόμων γραμμῶν*. Amsterdam.
- Hegel, G. (2012). *Lecciones sobre la filosofía de la historia universal* (Ruiz Sanjuan C., trad.) Madrid: Alianza Ensayo.
- Hernández Jiménez, D. (2015). "La Astronomía en la antigua Mesopotamia". *ArtyHum*, 1–13.
- Hobson, A. (2012). "Diego Hurtado de Mendoza". En M. López Vidriero (a cura di), *Grandes encuadernaciones en las bibliotecas reales, siglos XV–XXI* (132–148). Madrid: Patrimonio Nacional y Ediciones El Viso.
- Holden, A. (1996). *History of Horoscopic Astrology*. Tempe: American Federation of Astrologers.
- Hoskin, M., (1992) "Storia dell'astronomia di Cambridge", Sosio L. (Trad). Milano: Biblioteca Univ. Rizzoli
- Hunger, H. (1978). *Die hochsprachliche profane Literatur der Byzantiner* (Vol. II). Múnich: C. H. Beck.
- Hunger, H., & Pingree, D (1989). *Mul Apin. Un compendio astronómico en cuneiforme*. Horn: Verlag Ferdinand Berger & Sohne.
- Janeras, S. (2008). "San Gregorio Palamás y el hesicasmo". *Diálogo Ecuménico* 136–137, 253–276.
- Jastrow, M. (1861–1921). *Die religion Babylonies und Assyriens*. Princenton: Princenton University.
- Jiménez Calvente, T. (2002). "Los comentarios a las 'Trescientas' de Juan de Mena". *Revista de Filología española*, 82, 21–44.
- Jiménez Calvente, T. (2013). "Núñez de Guzmán, Hernán". En Ballesteros Torres, P. (a cura di), *Profesores y Estudiantes. Biografía colectiva de la Universidad de Alcalá: 1508–1836*, (486–491). Alcalá de Henares: Universidad de Alcalá.
- Jiménez Moreno, L. (1996). *La Universidad complutense cisneriana: impulso filosófico, científico y literario*. Madrid: Editorial Complutense.

- Jones, A. (1987). *An Eleven-Century Manual of arabo-Byzantine Astronomy*. Leiden: Brill.
- Jugie, M. (1933). *Theologia Dogmatica Christianorum*. Parigi: Letouzey et Ané.
- Kohut, K. (1975). “Der Kommentar zu literarischen Texten als Quelle der Literaturtheorie im spanischen Humanismus. Die Kommentare sur Juan de Mena und Garcilaso de la Vega”. En. Buck A. & Herding, O. (a cura di), *Der Kommentar in der Renaissance*, (191–208). Boppard: Bold.
- Kotsakis D. (1956) “Four Scientific Figures in the Era of Palaeologoi”, *Deltion Geograph. Publications of the Geographices Hyperesias Stratou*. 111–136.
- Kroll, W. (1914). *Die Lehren des Hermes Trismegistos*. Münster: Aschendorff.
- Kuhn, T. (1962). *The Structure of Scientific Revolutions* (1970 a cura di). Chicago: University of Chicago Press.
- Kuhn, T. (2013). *La estructura de las revoluciones científicas* (Sois, C., trad.) Madrid: Fondo de Cultura Económica de España S.L.
- Kunth, D. (2017). *Las palabras del cielo* (Melnick, S., trad.) Barcelona: Gedisa.
- Lefort, J., Bondoux, R., Cheynet, C., Grémois, J., Kravari, V. & Martin, J. M. (1991). *Géométries du fisc byzantin*, Parigi: Lethielleux.
- Lamberz, E. (1988). “Die Handschriftenproduktion in den Athosklöstern bis 1453”. *SLT.1*, 25–78.
- Lemay, R. (1962). *Abu Ma'shar and Latin Aristotelianism in the Twelfth Century, The Recovery of Aristotle's Natural Philosophy through Iranian Astrology*. Beirut: Faculty of Arts and Sciences, American University of Beirut.
- Lisi Bereterbide, F. (2011). *Tradición clásica y universidad*. Madrid: Editorial Dykinson.
- Lloyd, G. (2007). *Las aspiraciones de la curiosidad. La comprensión del mundo en la antigüedad: Grecia y China* (Olmo, P., trad.) Madrid: Siglo XXI.
- López Rueda, J. (1973). *Helenistas españoles del siglo XVI*. Madrid: CSIC.
- Macías Villalobos, C. (2004). *Ciencia de los astros y creencias astrológicas en el pensamiento de san Agustín*. Madrid/Málaga: Ediciones Clásicas.

- Macías Villalobos, C. (2016). “Algunas consideraciones sobre la astrología en el reino de Aragón”. *eHumanista/IVITRA*, 456–492.
- Madroñal, A. (2002). “Los Refranes o Proverbios en romance (1555) de Hernán Núñez, Pinciano”. *Revista de Literatura*, 64, 5–39.
- Magdalino, P. (1993). *The Empire of Manuel Komnenos, 1143–1180*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Magdalino, P. (2006). *L' Orthodoxie des astrologues. La science entre le dogme et la divination à Byzance (VIIe–XIV siècle)*. Parigi: Lethielleux.
- Makris, G. & Laue, W. “Isaak Argyros' Abhandlung über die Kegelprojektion I in der 'Geographia' des Klaudios Ptolemaios”, *Palaeoslavica*, 10, 2002.
- Manolova, D. (2014). *Discourses of science and philosophy in the letters of Nikephoros Gregoras*, PhD Thesis, Universidad de Budapest. Budapest.
- Marcos Rodríguez, F. (1961). *Acta Salmanticensia: Extractos de los Libros de Claustros de la Universidad de Salamanca. Siglo XV (1464–1481)*. Salamanca: Universidad de Salamanca.
- Martin, J. (1950). “Les deux traités sur l’astrolabe de Nicéphore Gregorás”. En *IIIe Congrès national es sciences* (108–109). Bruxelles: Archives Internationales d’Histoire des Sciences.
- Martínez Manzano, T. (1999). “El Pinciano, anotador de textos griegos”. En *Estudios de Filología Clásica e Indoeuropeo dedicados a F. Romero Cruz* (129–141). Salamanca: Universidad de Salamanca.
- Martínez Manzano, T. (2008). “Leer en Bizancio”. En Fernández Álvarez, P., Fernández Vallina, E. & Martínez Manzano, T (a cura di), *Est hic varia lectio: la lectura en el mundo antiguo* (181–198). Salamanca: Ediciones Universidad de Salamanca.
- Menchelli, M. (2013). “Struttura e mani del Vat. gr. 1087 (con osservazioni paleografe sul copista C e il Marc. gr. 330)”, en Guidetti, F. & Santoni, A, (a cura di.) *Antiche stelle a Bisanzio Il codice Vaticano greco 1087*. (17–56). Pisa: Scuola Normale Superiore Pisa.

- Millàs Vallicrosa, J.M. (1960) Nuevos estudios sobre historia de la ciencia española. Barcelona: Consejo Superior de Investigaciones Científicas - Instituto Luis Vives de Filosofía.
- Mínguez Pérez, C. (1980). *Tolomeo*. Barcelona: Ediciones del Orto.
- Miralles, C. (1981). *El helenismo: épocas helenística y romana de la cultura griega*. Barcelona: Montesinos.
- Mondrain, B. (2002). “Maxime Planude, Nicéphore Grégoras el Ptolomée”. *Palaeoslavica* (10), 312–322.
- Mondrain, B., (2004). “L’ancien empereur Jean VI Cantacuzène et ses copistes”, en Rigo, A. (a cura di), *Gregorio Palamas e oltre. Studi e documenti sulle controversie teologiche del XIV secolo bizantino*, Firenze: Leo S. Olschki,
- Mondrain, B. (2005). “Trazas de la lectura del texto: notas marginales en manuscritos científicos bizantinos”. En D. Jacquart, & Burnett, C (a cura di), *Scientia en margine. Estudio de marginalia en manuscritos científicos desde la Edad Media hasta el Renacimiento* (1–25). Parigi: École pratique des hautes études.
- Mondrain, B. (2007). “Les écritures dans les manuscrits byzantins du XIVe siècle. Quelques problématiques”. *Rivista di Studi Bizantini e Neoellenici*, 157–196.
- Mondrain, B. (2008). “Philologie grecque”, *Annuaire de l'École pratique des hautes études (EPHE)*, Section des sciences historiques et philologiques [En ligne], 139 | 2008, mis en ligne le 19 novembre 2008, consulté le 02 mai 2018. URL : <http://journals.openedition.org/ashp/182>.
- Mondrain, B. (2012). “La lecture et la copie de textes scientifiques à Byzance pendant l’époque Paléologue”. En Galante, M. (a cura di), *La produzione scritta tecnica e scientifica nel medioevo* (607–632). Spoleto: Fondazione centro italiano di studi sull'Alto Medioevo.
- Montero, S. (1997). *Diccionario de Adivinos, Magos y Astrólogos de la Antigüedad*. Madrid: Trotta.
- Morocho Gallo, G. (2004) *Estudios de crítica textual (1979–1986)*. Murcia: Servicio de Publicaciones de la ciudad de Murcia

- Nader, H. (1978). "The Greek Commander Hernán Núñez de Toledo, Spanish Humanist and Civic Leader". *Renaissance Quartely*, 31, 463–485.
- Neugebauer, O. (1956). *Astronomical Cuneiforms Text* (2ª a cura di 1983). New York: Springer.
- Neugebauer, O. (1960). *Studies in Byzantin Astronomical Terminology*. Philadelphia: American Philosophical Society
- Neugebauer, O. (1975). *A History of Ancient Mathematical Astronomy*. Berlino: Springer.
- Neugebauer, O. (1983). "The Egyptian Decans". *Astronomy and History: Selected Essays*, 205–209.
- Oppenheim, A. (1969). "Divination and celestial observation in the last Assyrian empire". *Centaurus*, 204–210.
- Oppenheim, A (1977). *L'antica Mesopotamia: ritratto di una cività scomparsa*. Roma: Newton.
- Ordoñez de Santiago, C. (2006). *EL Pronóstico en Astrología. Edición Crítica y Comentario Astrológico de la parte VI del "Libro Cunplido de los Iudizios de las estrellas de Abenragel"*. PhD Thesis. Universidad Complutense. Madrid.
- Ortega Rubio, J. (1902). "Fernándo Núñez de Guzmán (el Pinciano). Estudio Bio-bibliográfico". *Revista Contemporánea*, 513–525.
- Parker, D., & Parker, J. (1983). *A history of Astrology*. Londres: Deutsch.
- Parpola, S. (1970–1983). *Letters from assyrian scholars to the kings Esarhaddon and Assurbanipal*. Neukirchen–Vluyn: Butzon & Bercker.
- Parpola, S. (1985). *The Sky–Garment: A study of the Harappan religion and its relation to the Mesopotamian and later Indian religions*. Helsinki: Finnish Oriental Society.
- Pérez Jiménez, A. (1992). "La doctrina de las estrellas: tradición histórica de una ciencia". En A. Pérez Jiménez (a cura di), *Astronomía y Astrología de los orígenes al Renacimiento* (1– 42). Madrid: Ediciones Clásicas.

- Pérez Jiménez, A. (2011). “La astrología en el siglo IV. Pablo de Alejandría”, en Quiroga Puertas, A. J. (a cura di), *Ἱερὰ καὶ λόγιοι. Estudios de Literatura y de Religión en la Antigüedad Tardía*, (281–316). Zaragoza: Pórtico.
- Pérez Jiménez, A. (2012). “Pseudoepígrafos de la Astrología griega”. En Martínez García, J. (a cura di), *Mundus vult decipi: estudios interdisciplinarios sobre falsificación textual y literaria* (271–284). Madrid: Ediciones Clásicas.
- Pérez Jiménez, A. (2017). “La astrología como parte del curriculum del mago grecolatino”. En Suárez, Blanco, E., Chronopoulou M. & Canzobre, I. (a cura di), *Magikè Téchnē. Formación y consideración social del mago en el Mundo antiguo* (75–94). Madrid: Clásicos Dykinson.
- Pérez Martín, I. (1994). “La formación intelectual de las aristócratas bizantinas”. En Graña Cid, M. (a cura di), *Las Sabias Mujeres: educación, saber y autoría (siglos III–XVII)* (77–94). Madrid: Asociación Cultural Al–Mudayna.
- Pérez Martín, I. (1997). “La Escuela de Planudes: notas paleográficas a una publicación reciente sobre los escolios euripídeos”. *Byzantinische Zeitschrift* (90), 73–96.
- Pérez Martín, I. (2005). “Miguel Pselo y el neoplatonismo en el siglo XI”. *Debats* 90, 94–101.
- Pérez Martín, I. (2008). “El estilo Hodegos y su proyección en las escrituras constantinopolitanas”. *Segno e Testo*, 389–458.
- Pérez Martín, I. (2009). “Al calor del texto antiguo: La lectura de textos matemáticos en Bizancio”. En Villaseñor, F., Monteiro Arias, I. & Muñoz Martínez A. (a cura di), *Relegados al margen: marginalidad y espacios marginales en la cultura medieval* (55–68). Madrid: CSIC.
- Pérez Martín, I. (2013). “The trasmission of some writings by Psellos in Thirteenth century constantinople”. En Rigo, A., Ermilov, P. & Trizio, M (a cura di), *Theological minora: The Minor Genres of Byzantine Theological Literature* (159–174). Stanford: Stanford University Press.
- Pérez Martín, I. (2017) “Byzantine books”, en Kaldellis, A. & Siniosoglou, E (a cura di), *The Cambridge Intellectual History of Byzantium*. (37–46). Cambridge: Cambridge University Press.

- Pérez Sedeño, E. (1987). *Ptolomeo, la hipótesis de los planetas*. Madrid: Alianza Editorial.
- Petau, D. (1630.) *Uranologion*. Parigi: Lutetiae Parisiorum.
- Pingree, D. (1971). “The Astrological School of John Abramios”. *Dumbarton Oaks Papers* (25), 191–215.
- Pingree, D. (1975). “Psellus, Michael”. En C. Gillispie (a cura di) *Dictionary of Scientific Biography* (182–186). New York.
- Pingree, D. (1977). “Antiochus and Rhetorius”. *Classical Philology* (72), 203–223.
- Pingree, D. (2001). “From Alexandria to Baghdad to Bizantium. The Transmission of Astrology”. *International Journal of the Classical Tradition*, 3–37.
- Polemis, I. (2008). “Theodore Metochites’ Byzantios as a testimony to the cosmological discussions of the early Palaeologan period”. *Revue des études byzantines* (66), 241–246.
- Politis, L. (1958). “Eine Schreiberschule im Kloster τῶνοδεγῶν”. *ByzZ*, 17–36.
- Pompeo Faracovi, O. (1996). *Scritto negli astri*. Venezia: Marsilio.
- Popper, K. (1959) *The Logic of Scientific Discovery*, London: Taylor & Francis.
- Popper, K. (1962). *La lógica de la investigación científica* (1ª a cura di) (Zavala, V., trad.) Madrid: Editorial Tecnos.
- Rico, F. (1970). *El pequeño mundo del hombre*. Madrid: Castalia.
- Rinaldi, M. (2011). “La traduzione ed i commentari sul Καρπός preudo-tolemaico di Giorgio da Trebisonda”. *MHNH*, 11, 544–556.
- Rinaldi, M. (2012). “L’astrologia degli umanisti”, in Ernst, G. & Giglioni, G. M. (a cura di), *Il linguaggio dei cieli. Astri e simboli nel Rinascimento* (73-89). Roma.
- Rioja, A. & Ordoñez, J. (1999). *Teorías del Universo: De los pitagóricos a Galileo*. Madrid: Síntesis.
- Robert, C. & Skeat, T. C. (1987). *The Birth of the codex*. London: The British Academy by The Oxford University Press.

- Rodríguez–San Pedro Bezares, L. E. (2006). *Historia de la Universidad de Salamanca. Volumen III. Saberes y confluencias*. Salamanca: Universidad de Salamanca.
- Rogers, J. (1998). “Origins of the ancient constellations: I. The Mesopotamian traditions”. *Journal of the British Astronomical Association*, 9–28.
- Ruiz García, E. (2013). *Preparando la Biblia Políglota Complutense: Los libros del saber*. Madrid: Universidad Complutense.
- Salinas, A. (1995). “La evolución de las ideas sobre la forma de la Tierra, de Tales de Mileto a Ptolomeo”. *Revista de Geografía Norte Grande*, 103–109.
- Salvestroni, L. (1948). “Sulle orme di Posidonio”. *RSF* (3), 1–7.
- Samsó, J. (1994). “Las ciencias exactas y físico–naturales”. En García de Cortázar, J., *Historia de España. La época del gótico en la cultura española: 1220–1480. (555–593)*. Madrid: Espasa–Calpe.
- Samsó, J. & Vernet i Ginés, J. (1981). *Alfonso X y los orígenes de la astrología hispánica*. Barcelona: Real Academia de Buenas Letras.
- Schneider, J. (2005). “El nacimiento de la ciencia en los presocráticos”. *Revista Análisis. Universidad CEMA*, 10–38.
- Schott, A. (1608). *Hispanae Bibliotheca*. Frankfurt: Claudium Marnium & haeredes.
- Ševčenko, I. (1984). “The Paleologan Renaissance”. In W. Treadgold (a cura di), *Renaissances before the Renaissance. Cultural revivals of late Antiquity and the Middle Ages (144–171)*. Stanford: Stanford University Press.
- Signes Codoñer, J., Codoñer Merino, C. & Domingo Malvadi, A (2001). *Biblioteca y Epistolario de Hernán Núñez de Guzmán (El Pinciano). Una aproximación al humanismo español del siglo XVI*. Madrid: CSIC.
- Sklaveniti, A. (Σκλαβενίτη, A.). (2018). “Το διδασκαλείον του Νικηφόρου Γρηγορά”, *Byzantina Symmeikta*. Vol. 28. 141–167.
- Simões, C., & Fernandes, J (2000). “Astrologia e Astronomia: uma conversa entre as duas”. *Milenium* (19), 1–18.
- Smart, W. (1931). *Textbook of Spherical Astronomy*. Cambridge: Cambridge University Press.

- Suárez de la Torre, (1985), “El viaje nocturno del sol y la nanno de Mimnermo”. *Estudios clásicos*, N° 89, 1985, 5–20.
- Swerdlow, N. (1979). “Ptolomey on Trial”. *The American Scholar*, 4, 523–531.
- Tester, J. (1987). *A history of Western Astrology*, Rochester: The Boydell Press
- Thorndike, L. (1923). *A history of magic and experimental science*. New York: University Press.
- Tihon, A. (1978). *Le petit commentaire du Theon d’Alexandrie aux Tables faciles de Ptolomé*. Città del Vaticano: Biblioteca apostolica Vaticana.
- Tihon, A. (1981). “L’astronomie byzantine du Ve au XVe siècle”. *Byzantion*, 603–624.
- Tihon, A. (1994). “La astronomía en el mundo bizantino”. En Pérez Jiménez, A. (a cura di), *Astronomía y astrología de los orígenes al Renacimiento* (211–236). Madrid: Clásicas.
- Tihon, A. (1995). “A traites byzantins sur l’astrolabe”: *Physis Rivista di Storia della Scienza*, Vol. 32, 323–357.
- Tihon, A. (2013). “Science in the Byzantine Empire” en Lindberg & Shank (a cura di); *The Cambridge History of Science Volume 2: Medieval Science*, (190–206). Cambridge: Cambridge University Press.
- Tihon, A. (2017) “Astronomy” in *The Cambridge Intellectual History of Byzantium, Part.III: Sciences of the World*, Anthony Kaldellis (a cura di), (183–197). Cambridge: Anthony Kaldellis.
- Toohy, A. (2003). The important life & tragic death of Hypatia. Recuperado el 17 de marzo de 2018, de <http://www.skyscript.co.uk>.
- Tovar, A. (1945). “Fernán Núñez de Guzmán: sobre el código B de los bucólicos griegos”. *Emerita*, 42–48.
- Turyn, A., (1972). *Dated Greek Manuscripts of the Thirteenth and Fourteenth Centuries in the Libraries of Italy*. Chicago, London: University of Illinois Press.
- van der Waerden, B. (1953). “History of the zodiac”. *Archive fur Orientforschug*, 216–230.

- Vasiliev, A. (1952) *History of the Byzantine Empire, 324-1453*, Wisconsin: Univ of Wisconsin Press.
- Verderame, L. (2008). “La formazione dell’esperto (ummânu) nel periodo neo–asirio”. *Historiae*, 51–67.
- Vernet, J. (1978). *La cultura hispanoárabe en Oriente y Occidente*. Barcelona: Ariel.
- Vicente García, L. (2015). “Notas sobre la variación en los conceptos de ciencia, superstición y minorías desde el primer Humanismo hasta el Tardobarroco”. En Amrán, R. (a cura di), *Las minorías: Ciencia y religión, magia y superstición en España y América. Siglos XV al XVII* (43–51). Santa Barbara: University of California.
- Villalba, M. (2013). “Polémicas anti astrológicas en el Tratado de Astrología atribuido a Enrique de Villena (España siglo XV)”. *XIV Jornadas Interescuelas/Departamentos de Historia. Departamento de Historia de la Facultad de Filosofía y Letras. Universidad Nacional de Cuyo*, (1–21). Mendoza. Recuperado el 17 de julio de 2018, de <http://www.academia.org/000–010/117>
- Villalba, M. (2015). “El Tratado de Astrología atribuido a Enrique de Villena. Esoterismo en la Corte de Juan II de Castilla”. *Magallanica. Revista de Historia Moderna*, 179–205.
- Von Stuckard, K. (2005). *Astrología: Una historia desde los inicios hasta nuestros días*. Barcelona: Herber.
- Weiss, J. (1993). “Political Commentary: Hernán Núñez’s Glosa a Las trescientas”. En Deyermond, A. & Lawrance, J. (a cura di), *Letters and Society in Fifteenth–Century Spain: Studies Presentated to P. E. Russell on his Eightieth Birthday*. (205–216). Llangrannog: Dolphin.
- Wempach, B. (1978). *Les traités sur les Tables Nouvelles du moine Isaac Argyre*. Mémoire de Licence. Louvain.
- Westerink, L. (s.f.). “Ein astrologisches Kolleg aus dem Jahre 564”. *Byzantinische Zeitschrift* (64), 6–21.
- Wilamowitz, U. (1969), *Recherches critiques sur la tradition du texte d’Euripide*, Parigi: Librerie C.Klincksieck.

- Wilson, N. (1983). *Scholars of Byzantium*. London: Bristol Classical Press.
- Wolska-Conus, W. (1989). “Stephanos d’Athènes et Stephanos d’Alexandrie: Essai d’identification et de biographie”. *Revue des études byzantines*, tome 47, 5–89.
- Yavetz, I. (1998). “On the Homocentric Spheres of Eudoxus”. *Archives for History of Exact Sciences*, 221–278.

Ἐξήγησις εἰς τὴν τοῦ Πτολεμαίου Τετράβιβλον

Recensionem Byzantinam Graece et Latine

edidit

Alfonso Carlos Domínguez Alonso

SIGLA

P	Paris, BNF, Gr. 2507	s. XIV ³⁻⁴
T	Madrid, UCM 27	s. XVI ²
τ	Madrid, UCM 122	s. XVI ²

COMPENDIA

τ^{ac}	ante correctionem
τ^{pc}	post correctionem
τ^{sl}	supra lineam
τ^t	in textu
τ^{td}	deletum in textu
τ^{mg}	in margine
τ^{ss}	supra scriptum

NOTA ALL' EDIZIONE

Il testo è accompagnato da un apparato critico sotto forma di note a piè di pagina, nel quale sono stati segnalate tutte le varianti e gli errori dei tre manoscritti (anche errori di ortografia banali). Nel sistema di punteggiatura di entrambi testi, abbiamo seguito criteri sintattici moderni, e abbiamo abbandonato la punteggiatura dei manoscritti quando lo abbiamo ritenuto necessario. Siamo noi il responsabile delle correzioni ortografiche banali che sono state introdotte sia nel testo greco che nel testo latino; in questi casi, l'apparato rende conto soltanto degli errori ortografici del manoscritto in questione, senza fare riferimento alle correzioni.

Nella edizione del testo greco, non sono registrati nell'apparato né cambiamenti di punteggiatura e accentazione né lo iota sottoscritto né il efelcistico. Nel caso di dopponi ortografici (è η / è $\acute{\alpha}$ η e è $\acute{\alpha}$ / è $\acute{\alpha}$) tra **P** e **T**, abbiamo riprodotto il testo dell'antigrafo (**P**), senza menzionare la variante nell'apparato. Accompagna ogni lemma del testo greco il riferimento completo al brano del *Tetrabiblos* dove esso si trova, con la numerazione dell'edizione di Hübner (1998): libro, capitolo e paragrafo / numero di linea di ogni libro. Per quanto riguarda la grafia dei numerali greci, ognuno dei numeri è seguito da una o più virgolette semplici secondo le seguenti

equivalenze: $\alpha = 2$ $\beta = 1/12$; $\gamma = 2$ gradi, 3 minuti, 4 secondi; $\delta = 15$ 30 tempi di ascensione / tempi orari.

Nell'edizione del testo latino, si scrive come *e* la *e caudata*, che frequentemente appare nel manoscritto con una cediglia; il manoscritto fa distinzione tra *u* e *v*, ma non in maniera costante; quindi, nei casi di neutralità dell'opposizione grafica, abbiamo riservato la *v* per la funzione consonantica, e la *u* per la vocalica. Nel caso dei doppioni ortografici (*considerare* / *consyderare*; *parallelum* / *paralellum*), abbiamo usato un criterio statistico per scegliere l'opzione maggioritaria e abbiamo registrato nell'apparato le varianti. Infine, le varianti cancellate nel manoscritto latino che possono essere utili per illustrare il processo di traduzione sono state segnalate nell'apparato critico; invece, non appaiono nell'apparato le parole cancellate al fine di correggere l'ordine delle parole stesse.

In rari casi è stato menzionato nell'apparato critico il *Commento Anonimo al Tetrabiblos di Tolomeo* (= Anon. *in Ptol.*), di cui il testo greco qui edito è una parafrasi bizantina redatta circa nel 1370. In effetti, il commento anonimo –la cui edizione critica provvisoria, curata da Raúl Caballero Sánchez, abbiamo avuto occasione di sfruttare– si è rivelato essere una fonte molto utile per integrare brevi omissioni o correggere errori manifesti di **P**.

A volte, è stato il traduttore latino che ha utilizzato qualche manoscritto del commento anonimo per aggiungere scoli e *lemmata* non presenti nella sua fonte manoscritta (il codice **T**). Nei pochi casi in cui sono stati aggiunti nuovi scoli, abbiamo identificato i relativi passi facendo riferimento all'edizione di Anon. *in Ptol.* pubblicata da Wolf nel 1559, indicandone i numeri di pagina e linea.

In altri casi, come si vedrà nell'apparato critico, la traduzione latina di τ cambia *lemmata* e corregge *in scribendo* il testo *deterior* di **T**, attingendo varianti *potiores* dalla suddetta fonte manoscritta di Anon. *in Ptol.* Non è stato possibile identificare questo manoscritto, perché i relativi passi di τ non riportano *variae lectiones* che ci conducano a uno dei quaranta codici superstiti di Anon. *in Ptol.* Quello che almeno possiamo dire è che quel manoscritto sconosciuto apparteneva alla famiglia ω (Caballero-Sánchez 2013: 85-88): si vedano in proposito le note 125 e 129 del libro IV.

BIBΛION A'

ίμ

1.

¹ ἀ ἴμ ἦ μ μ ἦ ί
ὀ μ ἱ ὀ ὕ ἦ ἀ ί μῆ
ί μέ ἐ ἦμ ἱ , ἀ ' ἐ ἐ
μ ί ἰ ἀ ὕ ὕ ἦ ὕ ἱ .

² ἀ ἀ ἐ ἐ ὕ ὀ ὀ ἰ
ὀ ὕ , ἰ ὕ ὕ ἀ ί ἐ
ί ἐ ὕ ἰ μὲ ὕ ὦ
ἦ , ἰ ἐ ὦ ἀ ἦ . ὀ ὕ
ἐ ἱ μί ἀ ί .

³ ἰ μὲ ἀ ἀ ἦ ὕμ ἔ ὦ
ἐ ἰ ὕ ὀ ἀ ἀ ἐ ὦμ ὀ
ἀ μ ὀ ἀ ί (ἔ ἀ ὀ
ἀ ὕ ἀ ί), ὕ ἄ ἦ ἐ ἦ
ἀ μ ἦ ἐ .

⁴ ὀ ὕ ἀ ὀμ ὀ ὦ ὕ
ὕ ἰ ἀ ἀ ί ὀ
μ μ ὀ , ἀ ἀ ὀ ἀ ἰ ἱ ὤ ἰ ἦ ἰ
ἀ μέ ὕ ἴμ ἦ ' ὕ ὀ ἱα.

⁵ ἰ ἐ ἄ ὕ ἦ ὕ μ ἀ ἔ
ὦ ἰ ἦ ἱ ἰ ἦ, ἀ ' ὕ ἐ ἦμἱ
ἐ ἀ ὦ ὀ ἰ . ὕ ἀ ἐ

LIBER I

Proemium

1. Cum duo maxima sint

¹ Conclusivi Quadripartiti proemium Ptolomeus adversus eos facit qui astrologiam non esse scientiam existimabant, sed vanam inconstantemque esse volebant demonstrare.

² Cum enim omnis ars apprehensionem habeat atque etiam utilitatem et que id habet ars esse necessaria reputetur, qui astrologiam criminantur¹, alii quidem eam incusant quod difficulter possit apprehendi, alii vero quod inutilis prorsus esse videatur. Contra quos in proemio orationem intendit.

³ Nam qui difficulter apprehendi posse existimabant aiebant quod cum ad omnia interrogata apotelesmaticus non respondeat (sunt enim aliqua ad que non respondet), non igitur apprehendi potest ars apotelesmatica.

⁴ Adversus hos respondens dicit non esse rationi conveniens unde omnibus mathematicus respondeat, sed ad ea que peculiaris sunt ipsius artificis eiusque speculationi separatim sunt subiecta.

⁵ Qui vero inutilem esse astrologiam reputabant, dicebant quod licet apprehendi possit possibilisque sit, nulla tamen nobis utilitas his ex rebus potest

¹ *criminantur* τ^{pe(t)} : *calumniant* τ^{ac(td)}

ὁ ἀμ ἀ , ἀ ἀ ἱ ἐ ὁ
μ ἦ ὁ ἐ .

⁶ Ἐ ὕ ἐ ἰ ὕ ἐ ὠ ἰ ἰ μὴ ἀ
ὁ ἀ , ἀ ' ὕ ἐ ἰ
ὕ ἰ μά ὕ ὕ ἐ μέ .

⁷ ἱ ἐ φ ὕ φ ὁ ἰ , ὁ ὁ ἰ
ἀ ἄ ὕ ὕ ἀ μ ἰ
ὠ . ἐ ἐ ὠ ἐ
ὕ φ ὁ ὕ ὕ ὀ μ ἄ ἐ ὀ ὕ
ἐ , ἀ ' ἰ ὁ ἦ ὕ ἄ ἰ ἰ ἀ
ὕ ὦ μ μά .

2. ἀ ἰ ἀμ (1.1.1/34)

¹ ἀ μέ , ἐ ἀ μ φ. ὦ ὀ ἱ
ὁ ἀ μ ὁ ὕ ἀ μ ὕ. ἀ ὕ
ἀ ἱ ἰ ἐ μέ μὴ ὕ ἰ
ἦ ὦ ἀ ἐ ἐ ἦ .

² ἀμ ἐ ὦ ὀ ' ὕ ὁ ἀ ὀ ἔ ἦ
ὠ ἐ ἀ ἦ ἦ ἀ ἰ ὕ ἰ ὀ
ὕ ἔ ὁ ἀ μ ὁ ὦ ὠ ἐ ἰ ὁ ὕ,
ἀ ' ἐ μ ὀ ἰ ἄ .

3. ἰ μὴ ὠ ὕ ὕ ὕ (1.1.2/43)

¹ ἐ ὠ ὕ ὠ ἀ μέ ἐ φ ἰ
μ ὁ ἐ ἐ μέ , ἀ ἀ ἰ
ἀ ὕ ' ὕ ὁ ἰ μέ ὕ
ἐ ἐ ἰ ὀ .

pervenire. Non enim predicta nobis re aliqua
possumus illas precavere, sed oportet quod
predictum est prorsus evenire.

⁶ Dissolvit autem hoc dicens quod licet possibile non
sit ut ab omnibus possimus precavere, possumus
tamen a nonnullis. Atque hoc modo frustra eos
demonstrat adversari².

⁷ Syro autem volumen hoc inscribit cui alia omnia
sua opera etiam dedicavit. Sunt tamen qui dicunt hoc
Syri nomen ab eo fuisse confictum; alii vero quod
non fuerit fictum, sed medicum quendam hoc
nomine fuisse quid deditus his esset disciplinis.

2. Quod ordine ac potestate

¹ Ordine quidem, hoc est numero. Quomodo?
Quoniam res astronomica apotelesmaticam precedit.
Non enim fieri potest de re aliqua que futura est
predicere stellarum epocha non antea inventa.

² Potestate vero quo pacto? Quoniam per se ipsam
pretio dignam habet utilitatem propter veritatis
inventionem et quia non sicut res apotelesmatica
eorum est que ut plurimum eveniunt, sed scientifica
et nulli errori obnoxia.

3. Et non eodem modo perfecto

¹ Hoc est ut primum quod sibi ipsi est sufficiens et
nullo alio indiget, sed per se inconstans et altero
indigens ad suam ipsius perfectionem.

² *demonstrat adversari* τ^{pe(s)} : *contradicens demonstrat* τ^{ac(td)}

4. ἄ ὁ ἄ μό ἰα ὁ
(1.1.2/45)

¹ Ἄ μό ἰα ὁ ἄ ἔ . ὕ ἄ ὕ ὁ
ἔ ἦ ἄ ὦ ἔ ἦ ἔ μέ ἦ ἦ
ἄ ἰ ἰ ἰ ἄ ὕ ὕ
ἔ ὕ ὁ , ἄ ' ἄ ἦ ἰ
ὦ . ὀ ἄ , ἰ , ὀ ἄ μ ὀ
μέ ἦ ἄ ἰ ἔ ἔ ἔ ὕ , ὁ
ὕ ἔ ὀ ἦ ἄ ἦ ὕ ὀ
μ ἦ , ὁ ἔ ἦ ἄ ὁ ἦ ἰ ἦ ὕ μέ
μ ὀμ ὦ .

² ἰ ἔ ἰ ὦ ἦ ὀ ἄ μ ὀ μέ
ἔ ὕ , ὕ ἔ ἦ ἄ , ἰ
ἔ ἰ ἄ ἰ ἰ , ' ἄ ἰ ἰ μέ ἔ
ἄ . ἔ ὁ ἄ ἰ ἄ
ἄ ὦ μά , ὀ ἦ ἄ
ὕ ἦ .

³ Ἄ ' ἰ ἔ ὦ ἔ ἰ ὦ μά ἔ ἰ
ἄ μ ὀμ , ὁ ὕ ὁ ὁ
ἰ ἔ ἰ ἦ ἄ ἰ ἔ ὕ ἦ
ἄ .

ἄ ,

1. Ὁ μὲ ἰ ἰ (1.2.1/65)

¹ Ἄ ὁ , ἄ ἰ ἔ ἰ ὁ ,
ἄ ὕ ὀ ἰ ἦ ἰ ἦ ἦ
ἄ ἰ ἰ ὀ ὕ ἔ , ἔ ἦ
μ ἄ ἄ ἄ ἰ ἰ ἔ ὕ ἦ
μ ὕμ ἦ ἰ ἦ , ἰ ἦ ἄ

4. Secundum viam philosophie congruentem

¹ Congruit philosophie ipsa veritas. Hoc adeo ipse ostendit ex his ³ que adversus astrologiam calumniantes deinde induntur. Huiusmodi enim homines non opus faciunt philosophorum, sed stultorum potius ac mentiendi cupidorum. Quicumque enim, inquit, partem astrologie astronomicam voluerit impugnare, is ceco videtur esse similis. Sensus enim ei perhibet testimonius. Qui autem adversus ea pugnat que a sensu inventa sunt, cecus omnino est.

² Dicit preterea quod si quis apotelesmatice parti adversatur, tenuibus utitur occasionibus, causasque exponit propter quas predictae occasiones constitute sunt. Nam cum nonnulli ad difficultatem cognoscendi theoremata respicerent, talia esse cuncta censuerunt.

³ Est tamen sciendum quod sicut in egritudinibus aliqua sunt accidentia que difficulter cognosci possunt, eodem etiam modo in astrologia aliqua invenire est que difficillime possunt apprehendi.

Capitulum I

1. Quod igitur virtus quedam

¹ Incipit de cetero, quemadmodum est pollicitus prius, demonstrare quod possibilis et apprehensibilis sit astrologia et quod subsistat, perspicuas assumens demonstrationes et ex ⁴ ipsius sensus testimonio comprobatus, ordineque multo ac

³ ex his τ^{pc(s)} : per ea τ^{ac(td)}

⁴ ex τ^{pc(s)} : ab τ^{ac(td)}

ἰὰ ἰὰ ἦ ὦ ἀὸ ὕήί , ἴ
 ἀὸ ἦ ἦ ἰ ἰ ἀὸ ὦ ἄ
 μέ .

² Ὁ ὦμ ἀ ὄ ἀ ἦ ὕήί ἰ ἰ
 ὦ ὕ ἔ ἰ ἰ μμ ἄ
 ἴ ἐ ἰ ὦ ἀ ἦμέ ὦμ . ἰ ἦ
 ἦ ἐ ἰ ὦ ἐ ἰ ὦ , ὄ
 ὀ μέ ἀ μέ ἀ ἰ
 ὕ ἴ ὀ ὕ ἰ μ μ ὕ
 ἦμᾶ ; ἀ ἰ ἀ ὀ ἦ ἰ ἰ ἦ ὕ ἔ
 ᾶ μ ὦ ὀ ἀέ , ὕ ἰ ἴ
 ἦμ ἐ ὦμ ἰ ἦ ἀ ὀ . ἰ
 ὕ ἦ ἦμέ ἔ ἰ ἴ ἀ ὀ
 ἄ ἴ μ ἴ ἐμ μέ . ἰ ἐ ὄ
 ἐ ἦ ἰ ἀ ὀ , ἦ ἦμᾶ ἰ ἦ
 ἄ ἴ ὦ μῶ ἰ ὕ ἰ .

³ Ἡ ἐ ἦ , ὕ ὄ μ ἰ ὕήί ἐ
 ὕ μ , ἴ ἦμᾶ ἐ ἐ μ ἄ ,
 ἀ ὄ ἔ ἀ ἰ ἦμῖ
 ἐ ἰ ἦ ἀ ὀ . ὀ ὦμ ὕ ἰ ἀ
 ἄ ὦ ὀμ ἰ μμ ὕμ ἦ
 ἦ ἦ, ἰ ἦμῶ ἐ ὕ ὦ μέ ὕ
 ὦμ , ἴ ὄ ἰ ἰ . ἦ ἐ ἰ ἰ ὀ
 ὦ ἐ ἦ ἰ ὕ φ, ὕ ἀ ἴμ ἦ ὦ,
 ὕ ἦ ὀ ὕ ὕ ἦ ἰ μ ὕ .
 ἀ ἀ ἰ ὕ ἰ ἰ ἐ μ ἰ ἐ ἰ
 ὕ ἦ ὦ.

⁴ ἴ ἐ ἦ ἀ ὀ ὀ μ ἴ ἰ ἀ ὀ
 ὦ ἐ μέ ἀ ἐ . ἰ ὦ ἀ ἰ
 ἐ ὕ ἦ ὀ ἰ ἦ ἀ ἰ
 ἐ ἦμ ἴ . ὄ ἀ ὀ ἐ
 ὕ φ ἰ ἰ ἐ μ ἀ ἦ ἰ ὀμ
 ἐ ὕ ὕ μῶ ἦ ὕ μ ὀ ἐ Ἄ

consequentia utitur, primum a sole, deinde a luna ac tertio a reliquis planetis.

² Videmus enim quod secundum motum solis anni tempora efficiuntur, nostraque corpora cum annuis temporibus mutantur. Quid autem, inquit, de annuis conversionibus dicere oportet, cum conversiones que cotidie fiunt universalibus conversionibus similes inveniamus nos etiam mutare? Oriens enim sol et ad veris complexionem aerem transmutans talem quoque corporibus nostris tribuit defluxum; dieque procedente videre est universales complexionones in particularibus comprehendi. Quod si omnino evidens aliquis defluxus efficitur, oportet ut nos sensum etiam non manifestum ratiocinio iudicantes inveniamus.

³ Luna autem non quod maiorem quam sol sit adeptam potestatem evidentius⁵ nos videtur transmutare, sed quoniam terre vicinior existens plurimum nobis ingerit defluxum. Videmus enim animalia marina pariter cum luna aucta et diminuta, partes quoque nonnullas corporis nostri ut ungues et capillos. Eratque et sacrum in Aegypto animal, taurus lune dedicatus, cuius *⁶ cum ea simul augebantur ac minuebantur. Sed et nunc quidam sunt lapides qui cum luna simul minuuntur et augentur⁷.

⁴ Facit preterea demonstrationem Ptolemeus ex quinque erraticis stellis. Consueverunt enim ex his quoque precognitionem facere astrologie periti. Saturnus enim in Aquario et Capricorno cum sole constitutus vim hiemis augebit. Mars vero Cancrum

⁵ *evidentius* τ^{pc(s)} : *manifestius* τ^{ac(td)}

⁶ ἦ ὀ latine non vertit et spatium vacuum rel. τ

⁷ *minuuntur et augentur* τ^{pc(s)} : *decrecentes ac crescentes* τ^{ac(td)}

ύ ο ί η ò é è ί
ũ é η ώ ù ί .

⁵ ί è ì è ù ð ð à ð à é .
ά à η à άμ ι μέ
έ , à ί ì ù à ù à
ũ à ί ð è ά ύ
ί η ώ ù é η é ì ù
ά ύ ά .

2. Έ ì ã η ί (1.2.1/65)

¹ ù ï ‘έ ì ã η η ’, à à ‘ η
ί ’, ï ημĩ ώ η η à ί
ã μè à ò ù ì ώ ώμ ,
ή è à ά η η ì ð μ ù ù η
ì ù ì é μέ , à ù ò η
έ ά .

3. ώ ί (1.2.1/66)

¹ ù é ‘ ð ï ’ ð ó φ, à à ð
ó φ. μ é ð ί á è ù
ì í ώμ ì ð óμ η
è ï μ η ï μ à ù μ ί .

4. ì ’ ò í ã ί (1.2.1/71)

¹ ù è à ù ã ì à η ά , ώ
ì í ï η à ί .

peragrans aut Leonem igneam estatis substantiam intendit.

⁵ Ex ipsis etiam stellis fixis id ipsum demonstrat. Apropinquantes enim eis que simul orientia dicuntur aut ab eis distantes⁸ varios et non eosdem efficiunt defluxus. Ex his igitur omnibus racionari oportet quod ars astrologica subsistit et non est impossibilis.

2. Ad omne id quod supra terram continetur

¹ Non dixit ‘ad omnem terram’, sed ‘ad id omne quod supra terram continetur’, ut nobis ostendat alterationem quidem ab ethereo corpore incipere, pervenire autem per omnem terram et per ea que intra ipsam atque etherem complectuntur, omnia que sub luna sunt significans.

3. Ac prima omnino permutet elementa

¹ Non dicit ‘prima elementa’ tempore, sed loco. Que subtiliorum partium sunt, sunt enim proxima corpori ethereo ac primam inde mutationem excipiunt⁹ et his que ea subsequuntur¹⁰ distribuunt.

4. Paucis etiam rationibus adductis

¹ Non enim adeo incognita et obscura hec sunt ut multa indigeant demonstratione.

⁸ *distantes* τ^{pc(s)} : *discedentes* τ^{ac(td)}

⁹ *ex-* τ^{pc(s)} : *sus-* τ^{ac(td)}

¹⁰ *subquuntur* τ (ut videtur)

5. Ὁ ἀ ἦ ί ί (1.2.2/72)

¹ ί ἐ ἦ ὅ μ ἦ ί ἐ ἦ ἀ
ὀ ἦ ί ὕ ὅ ὀ μ . ἀ με
ἀ ὦ ἐ ί ὦ ὦ ὀ ί ὀ ί ἐ
ί , ἀ ἐ ὦ ' ἐ ἀ ἦμέ
μ ὦ ὀ ἐ ἀ ί , ὦ ἀ
ἀ ἦ ἦμ ἐ ἴ ὀ ὕ ἦ ἐ ἀ
ἦ ἀ ὀ .

5. Sol enim

¹ Et ex mutatione continua et ex solis fortitudine
questioni sue arrogat fidem. Ex annuis enim
temporibus fortitudinem et perspicuitatem ostendit;
ex mutationibus autem que singulis diebus
efficiuntur assiduitatem demonstrat, ut ex omnibus
sensum nostrum ad ipsam perducatur
demonstrationem.

6. ἰ ρύ ὕ ἀ (1.2.2/75)

¹ ί ἀ ὕ ἐ ὦ ὦ ὦ, ἐ ἀ
ἐ ἐ ὦ ἰ ἀ ὦ ἰ ἴ ἦ ρύ ὕ ὦ ἴ
ὦ μμ ἐ .

6. Fluxus aquarum

¹ Plures enim uno¹¹ tempore aque sunt et alio
pauciores; et ut simpliciter dicamus, aquarum fluxus
cum ipsis temporibus mutantur¹².

7. ἴ ὀ ὀ ἀ ἦ ἦμῶ (1.2.2/77)

¹ ἐ ἴ ὦ , ἴ ἀ ἀ ὀ ὀ ἀ
ἦ ἦμῶ ἀ ἀ ¹³ ὕ ἦ ί
ἀ ὕ .

7. Quas supra verticem nostrum facit

¹ Hoc est cum ipsis temporibus, que secundum solis
distantias ad punctum nostrum verticalem
perficiuntur.

8. Ἡ ἦ ἀ (1.2.3/80)

¹ ὦ ἦ ἀ ὀ ὕ ἦ ί ἀ ὀ , ὕ
ἀ ἐ ἰ ἦ ἦ ἦ ὕ μ ἐ . ί
ἀ ὀ ἀ ὕ ἦ ἴ ἰ ἦμῖ
ἀ , ὕ ἐ ἐ ἦμῖ ἦ
ἀ ' ἐ ἦ ἐ ί . ἐ μῆ ἐ ἦ ὀ
ἀ ἴ μῆ ὕ ὕ ἦ μ ἐ
μμ ὕ , ὦ ὀ ὀμμ . ἰ ἰ ὦ
μῶ ἐ ὕ ὀ μ ί ί ἐ ἦ
ὕ ἦ ἦ ἦ ὕ ἐ ἐ ἀ ἐ ἦ μ ὦ ,
ἀ ' ὀ ὀ ὕ ἰ ἐ ἰ

8. Ipsa etiam luna

¹ Cum demonstrationem a sole compleverit, nunc
rursus ad lune virtutem convertitur. Et ait ex eo quod
terre sit vicinissima ac nobis apropinquet,
sensibiliorem nobis prebere suam efficaciam.
Notare autem oportet quod aliqua dixit non simul
cum ea augeri neque minui, ut cepam. De fluminibus
etiam non dixit quod maiores fiant in lune augmento
neque minores in decremento, sed quod celeriora¹⁴

¹¹ uno τ^{pc(s)} : hoc τ^{ac(td)}

¹² mutantur τ^{pc(s)} : constituunt τ^{ac(td)}

¹³ ἦμῶ ἀ ἀ correxi : ἦμῶ (μ ί) ἀ ἀ P T

¹⁴ celeriora τ^{pc(s)} : acutiores τ^{ac(td)}

ύ ί . ι ὀ ῥ ἄ ἐ ῖ
ἀ ἐ ἰ ἦ ἄ ἐ ἦ ὀμ .

9. ὦ ῖ ἰ ἰ ἄ ῖ (1.2.3/84)

¹ ῥ ἄ ἐ ἦ ἄ ῥ , ὠ ἰ ῖ
μέ ἦ ῖ . ἐ ἄ ἦ ῥ ἰ
ἦ ἄ ἦ ἦ ἦ ἐ ὀ ἰ
ἔ ῥ ἐ ἦ ἄ .

10. μ ὠ (1.2.4/89)

¹ ἰ ἰ ἐ ἦ ἦ ὀ ῥ , ἄ ἄ ὀ
ὦ μέ ῖ ἦ ἄ ὀ . ῥ ἄ
ἦ μ ἐ ὀ ῥ ῥ ἔ ῥ ῥ
μ ἐ , ἐ ῖ ἐ ἦ ἐ μ ἦ ἦ ῥ
ῥ ἔ ἦ ὀ ὀ ῥ ὀ ῥ ῥ
ἰ ἰ μ ἄ ῥ . ἐ ἄ ἄ μ ἄ ῥ
ἦ ἰ , ἐ ἰ ῖ , ὀ ἄ ἐ ἰ φ ἦ ἐ
ῥ ἦ , ἐ ἰ ῥ ἐ ἦ ἐ μ ἐ ἐ
ἰ ἐ ἦ ῥ φ ὠ ῥ ῥ , ἄ ἰ ὀ
ὀ ῥ ῥ ῥ . ἐ ἰ ἐ ῥ ὀ ὀ
ἄ ἄ ῖ ἔ ἐ ἰ ἦ ἄ ἄ ἰ μ ἐ
φ ῥ ῥ ῥ ῥ ῥ ῖ .

² ῥ μ ὀ ἄ ὀ ὀ ἦ μ ὀ μ
ἰ ἄ ἐ ἄ ἦ ἄ ἄ ὦ
ἄ ῥ , ἄ ἄ ἄ ἰ ὀ ἄ ἦ . ἄ
ἄ ἐ ἰ K ὀ ἐ ὠ ἦ ἔ ὦ ῖ ῥ ῥ ὀ
K ὀ ἦ ὀ ἄ ῥ ῥ ὀ ῥ
ἐ ῥ μ ῖ , μ ὦ ἐ ῥ
ἦ ἦ ῥ ἄ ἐ ἰ .

et turbatiora ac tardiora efficiantur; et quod hoc sit
verum, ea ostendunt¹⁵ que de mari mox loquitur¹⁶.

9. In eius ortibus et occasibus transmutant

¹ Adeo enim evidentia¹⁷ hec sunt, ut navigantibus
sunt etiam manifesta. Ex lune enim occasu atque
ortu predicunt qualis futurus sit aeris status.

10. Estuosas

¹ Cum ex luna id quod vult ostenderit, rursus ex
planetis facit demonstrationem. Hi enim universam
anni naturam haud possunt transmutare, anni tamen
calorem aut frigiditatem intensiorem efficere aut ad
temperatiorem statum ipsas disponere valde quid
possunt. Nam si cum sole verbi gratia Mars
Cancrum aut Leonem permeaverit, estatis auget
calorem; in Capricorno autem aut Aquario cum eo
constitutus frigoris vehementiam remittit. In Saturno
autem per contrarium est videre cum in predictis
signis cum sole simul convenerit.

² Non enim cum sole duntaxat stelle figurate talia aut
taliam tempora efficiunt, sed etiam ad se invicem
figurate. Mars enim ad Saturnum perveniens aut in
aliquo suorum domiciliorum Saturnus Martem
aspiciens estatis calorem plurimum mitigat, in hieme
autem vehementem aeris frigiditatem dissolvit.

¹⁵ ostendunt τ^{pc(s)} : manifestant τ^{ac(td)}

¹⁶ mox loquitur τ^{pc(s)} : prosequitur τ^{ac(td)}

¹⁷ evidentia τ^{pc(s)} : manifesta τ^{ac(td)}

11. ύ μὲ ἦ ό ό
(1.2.5/93)

¹ ἰ ὠ ἐ ἱ ἄ ἐ ἄ μ ἄ ὦ ὦ ὦ
ἐ ἦ ἰ ἰ ἦ ἰ , ἐ ὠ ἐ ὀ
ἰ ἰ ἐ ὠμ ἐ ὦ ἐ
ἦ ἄ , ἱ μῆ ἄ ἦ ἦ ἦ ἰ
μὲ ὀ ἦ ἄ ἰ ἦ μ ἦ ὦ ὦ ὦ , ἰ ἐ
ἰ ὠμ , ὦ ὀ ὦ ὦ ἐ ἐ ἱ
ἰ ὀ ὦ μὲ ἄ ἰ ὦ ἰ ὦ ὀ
ἦ ὀ ὦ ὦ ὦ ἦ ἰ ἰ ἄ ὦ ἄ ἐ
ἦ μ ὀ μ ἄ ἰ ἄ ἰ ὦ
ὦ ἦ ὦ μ ἱ , ὦ ἐ ἦ
ἄ ὦ ἰ ὠμ , ἐ ἦ
ἐ ἐ ὦ ἦ ἄ ἦ ὦ ἦ ὦ ὦ
ὦ ἦ ἰ μὲ ἦ ἄ ἐ , ἦ μὲ
ἐ ἐ ἄ ἄ ὦ ἱ
μὲ , ἦ ' ἄ ἐ ἄ ὦ
ἄ ὀ ἱ .

11. Solis quid virtute

¹ Cum in superioribus dixerit temporum mutationes ex sole fieri ac luna, illud quoque¹⁸ adducens quod quinque etiam planete statum aeris immutant, ne quispiam dubitans perquireret quid sol efficiat ad temporum mutationem, quid etiam planete, hoc ipsum vult in presentia discernere, et ait quod efficientia illa continua et qualitatis universalitas que a sole fit circa aeris statum semper conservatur et non potest naturam suam transmutare, cooperantur autem aut non cooperantur planete, hoc est aut intensiorem faciunt temporis complexionem que a sole est effecta aut minus intensam: ex eo autem quod cooperantur, intensior complexio significatur; ex eo¹⁹ vero quod non cooperantur, minus intensam demonstrant esse complexionem.

12. ἦ μὲ ἦ ἐ ἐ ἰ
ἐ (1.2.5/96)

¹ ἰ ἐ ἐ ἐ ὦ ἰ ἄ , ὀ
ἰ μὲ ἄ ὦ ἦ ἰ ὀ μ μ ἰ ἰ
μὲ ἰ ἦ ὠ , ἰ ' ὦ ὦ ἦ ἦ
ἐ ἰ ἐ μ ὠ , ἰ μὲ ὦ
ἄ ἄ ἐ ὦ ὠ ἰ ὦ ἦ ἰ
ὠ , ὦ ὠ ἰ ἦ ἦ
ὦ ἦ μ ἄ ἄ ἰ , ἐ
ὠ ἰ ἰ ἄ μ . ὦ ἄ ἱ ὦ
' ἄ ἰ ' ὦ ὦ ἄ ἐ
ἄ ἰ ἱ ἦ ὦ μὲ
ἐ ἐ , ἄ ἄ ὦ ἦ ἦ ἰ ἐ ὦ ἱ .

12. Luna quidem manifestius magisque continue

¹ Alteram quoque preter hec ponit differentiam, quoniam mutationes que per solem efficiuntur fortes quidem sunt verum diuturniores, que vero a luna magis continue magisque manifeste, eas vero quas faciunt relique stelle, neque sunt ut ille solis efficacissime, neque ut ille lune manifeste, sed periodice, hoc est diuturniores et obscure. Hoc autem significat 'insensibiles', non quod omnino insensibilem esse dicat planetarum efficaciam, sed quod minus sub sensum cadat.

¹⁸ quoque τ^{pc(s)} : et τ^{ac(td)}

¹⁹ ex eo τ^{pc(s)} : quatenus τ^{ac(td)}

² ἰ ἐ ἰ ὑ ὑ ὕ μᾶ ὕ
 μ ἰ ἄ ὦ μ μῶ ἱ ἐ ἰ μὲ ὕ
 ἦ ἰ ἄ ἄ μ ἄ ἰ ὦ ὦ ἄ
 ἄ , ἐ ἰ ἐ ἦ ἦ ἄ ὀ ἰ
 ἦ , ἐ ἰ ἐ ὦ ἄ ἄ ἔ ἄ
 ἄ ἰ ἄ ὕ . ἐ ἐ ἄ μὲ ἄ
 ἐϙ ἄ ἄ ἄ ὀ ὕ ἄ
 ἰ , ὕ ὕ ὠ ὕ ἄ ὕ .
 ὕ ἐ ἄ ἄ ἄ ἄ ὀ ὕ ἄ
 μὲ ἄ ἄ .

13. Ὁ ἐ ὕ ὕ μὲ
 (1.2.6/100)

¹ Ἐ ἐ ἄ ὀ ἰ , ὀ ἄ ἄ ἦ ὕ
 ἰ ἰ ὠμ ὀ μ ἰ , ὕ
 ἐ ἄ ἦ ἦ ἰ (ἐ ἐ ὕ ὕ ἦ
 ἦ ἄ ἰ , ὀ ἐ ἰ ὀ
 ὀ ὕ ἦ μὲ). ἰ ὕ ὠ ὕ
 μὀ ἰ ἄ μὲ ἰ ἐ
 ἰ ἦ μ ἦ , ἄ ἄ ἰ ἰ ἄ μῆ
 ὀμ , μὲ ἐ ἱ .

² ὕ ἰ ὕ , ἰ , ἰ ἰ ἱ ἱ μὲ
 ἐ ἦ ἰ ὀ ἄ ἦ , ἱ ἐ ὀ
 ὀ , ἰ ἄ ὀ ἦ μ ὕ ὀ ὕ
 ἐ ἄ ὕ ἱ
 ὀ ἱ ἔ ἰ ἰ ἰ μὲ ὕ
 ὠ ὕ ἄ ἰ ὦ ἄ ὀ φ
 ὠ ὀ ἦ ἰ ὀ ἱ ἰ
 ἰ ἰ ἦ ἰ ὦ φ ἐ ὦ
 ὀ ὀ ἄ ἔμ ἰ ἦ μ ἰ ὀ
 ὕ ἐ ἐ ἦ .

² Dicit etiam tempora in quibus hec precipue ex
 figurationibus eveniunt, ut in sole quidem secundum
 transitus et temporum mutationes, in luna autem
 synodos et plenilunia, in aliis vero stellis ortus et
 occultationes. Ortus autem dicit matutinas
 orientalitates, eo quod tunc apparere incipiant,
 occultationes eodem modo occasus vocat,
 declinationes vero distantias dicit²⁰ a linea que
 Zodiacum secundum latitudinem per medium
 dividit.

13. Quod autem his hoc modo perspectis

¹ Aliam ponit demonstrationem qua ostendat
 secundum etherei corporis qualitatem cuncta
 transmutari, quo ab initio *²¹ (dico autem
 astrologiam constitui posse, latenter vero
 prognosticam etiam eius partem). Demonstrat igitur
 quod non solum circa ea que facta sunt et perfecta
 mutatio consistit, sed etiam circa ea que nondum
 facta sunt, sed adhuc germinatura sunt ac fructus
 productura.

² Statim igitur, inquit, agricolae sciunt que tempora ad
 arationem sint convenientia, que etiam ad
 seminationem, et ab aeris statu tunc accidente
 predicere possunt quales futuri sint fructus. Pastores
 quoque eodem modo animalium irrationalium coitus
 quomodo et quando fieri oporteat²² cognoscunt et ex
 ventis tunc flantibus de conceptu animalium fiunt
 certiores et ex aeris mutatione que tunc accidit.

²⁰ dicit τ^{pc(s)} : vocat que secundum latitudinem τ^{ac(td)}

²¹ ἦ ἰ latine non vertit et spatium vacuum rel. τ

²² oporteat τ^{pc(s)} : debeant τ^{ac(td)}

14. ἀμὲ ἐ μί άμ (1.2.8/113)

¹ ἡ ὕ ἡ ί ί , ἦ ἀ ὦ ἱ .
ὕ ί ἦ ú ὕ , ὠ μ ἐ à
ἄ ὦ φ ά . ὕ à ἱ ό
ἱ ἱ ἄ ἦ ἱ ό μό
έ , ἀ ἐ ἱά έ έ à ò
ό ò ἄ μ , ἄ ἄ ἄ ò ú
ἱ ἱ ἱ. ὕ μό ἐ ἱ
ἱ ἱ μ ’ ἱί ὕ à ά μ
ὕ , ἄ ἄ ἱ ἱ ἦ ά
μέ .

15. ἀ ἐ ἦ ὕ ἔ (1.2.8/117)

¹ ἱ ὦ ἐ μ ὦ ἱ έ ἱ έ
ἦ μό ἱ μέ
ώ . ἱ ἱ ό ‘ ἄ ’ ἐ ὕ à
έ ά ὀ ἄ ί ό μ ί .
ὕ à ἦ ἦ μό ἄ ἱ ὕ , ἄ ἄ ἱ
ὀ ἄ ά μέ ό ί
ἦ ò ὕ ἄ ἱ , ὠ ἦ ὕ ú
έ ἱ ἱ ὕ ἄ ἦ ἄ φ ἱ ὦ ἄ ὦ . ἱ μ ἐ
ὕ έ ἦμ ò ἄ ἐ ἱ ἱ ό ό
μ ί , ἱ ἐ ἱ ὦ μ έ . ἱ
ἄ ὕ ἱώ ἱ ò ὦ ά ἱ
μ ἄ ἱ .

**16. ἀ ò ἄ ἱ ἱ ἦ
(1.2.8/117)**

¹ Ἀ ί έ ἦ ἦ ὦ
μέ , ἱ ὕ ὠ ἱ ἱ

14. Illa quidem que a maiore virtute

¹ Solis quidem virtutem dicit que tempora facit. Hec autem virtus adeo efficitur manifesta ut neque irrationalia lateat animalia. Sciunt enim illa quando debeant adinvicem coniungi ^{*23} atque aliqua quidem se ipsa ad talem ventum convertentia sine masculis opera ex illo vento concipiunt et fetum efferunt. Neque solum physicis et cum causa res ipsas perquirentibus hec manifesta sint, verum etiam mare navigantibus.

15. Que vero sic se minus habent

¹ De significationibus vult tractare que ex sola observatione a navigantibus cognoscuntur. Et merito ideo autem ‘periodicas’ eas nominavit eo quod longo tempore et tardius accidunt. Non enim luna sola hec perficit, sed quando secundum latitudinem mota adhesionem aliquam fecerit cum stellis fixis, ut verbi gratia cum Tauri cauda, aut cum aliqua alia fixarum. Periti igitur quod exactum est sciunt et quando coincidunt, idiote vero crassiore modo, ac ea de causa et ante triduum et post triduum observare consueverunt.

**16. Qui necessitate adducti observationibus
assuefacti sunt**

¹ Necessariam esse dicit navigantium observationem, qui non ut physici ex delectu ad

²³ ἱ ό μό έ latine non vertit τ

ὦ ἔτι ἡ ἡ , ἀ ἀ ἀ
ὀ ἀ ἀ ἱ ἡ ἀ .

17. ἰ ἡ ὕ ὕ (1.2.10/126)

¹ ἰ ὠ ἀ ἰ ἰ ' ἄ ἀμ ἀ ἰ ἰ ὦ
ἦ ἰ ὦ μ ὀ ἀ ἀ ὦ
ἀέ μ ἀ ὠ , ὕ ὀ ὕ ἐ
ὕ ὀ ἀ ἐ ἀ ἦ ὦ ὦ
ἰ ἰ ἰ ὕ ἀ ὦ ὠ ἀ
ὕ ὕ ὦ ὠ ἐ ἰ ὀ ὕ ὠ ἰ ἀ
ὀ , ὕ ἀ ὕ ἀ ἀ ἡ ὕ ἐ ,
ἀ ἀ ἀ ἀ ἡ ὀ . ἐ μή ἐ ἱ
ὀ ἱ ὀ ' ὕ ὀ ' ἄ ἀ ἀ ἀ ὦ
ἰ μέ ἀ ὦ ἔ η, ἱ ἰ ὕ
ὕ ἰ ἰ ὦ ἰ ἱ ἰ ὕ ὦ .

18. Ω ὕ μὲ ἐ ' ἐ ἀ ὦ μέ ὦ (1.2.10/135)

¹ ὕ μὀ , ἰ , ὀ ὕ ἀ ἰ ὀ ὀ
ἡ ἰ ὦ ὀ μὰ ὕ
ἀέ ἐ , ἀ ἀ ἰ ἐ ἰ ὦ μ ὦ ἰ
ἐ ὀ ἐ ἀ ὦ ἀ ὠ .
² ἰ ἐ ἐ ἱ ὀ ἐ ἱ ἰ ἡ ἐ
ὕ ἀ ὠ ὦ ἀ ἰ ἰ ὕ
ἐ ἡμἄ ἀέ ἡ ἀ ἐ ὦ
ἀ ἐ ὀ ἱ ὀ ἐ , ὀ ὕ ὀ
ὀ ἰ ἡ ἀ ἐ ὀ ἱ ἰ ὀ
ὦμ . ἰ ὕ ὀ ἀ ἰ
ὕ ὕ ἐ ὀ ὕ ἰ ἡ ὀ
ἐ ἰ ἐ ἐ . ἀ ἀ ἡ ἐ
ἀ ἡ ὕ ὕ ἡ ἡ ὀμ ὀ ἡ
ἀ μ ὀ .

observationem perveniunt, sed eo quod mare navigare compellantur²⁴.

17. Quid igitur prohibet?

¹ Cum causas dixerit propter quas aberrant idiote a perfecta eventorum secundum aerum mutationes cognitione, nunc dicit quod nihil prohibet eum qui in antiquorum historia fuerit eruditus de his exacte cognoscere naturas eorum et qualitates ut plurimum cognoscens, non utique naturas dicens que sunt in materia, sed eas que sunt secundum qualitatem. Notare autem oportet quod dixit *²⁵: quamvis enim per omnia predicta exacte quis pertranseat, eget tamen bona coniectura ut perite de ipsis dicat.

18. Ut possit quidem in quolibet datorum temporum

¹ Non solum, inquit, qui hoc modo fuerit eruditus de universalibus aeris statibus quippiam poterit predicere, sed etiam ex particularibus et hominis cuiuslibet.

² Scire autem oportet quod complectens et vocat ipsam hominis genituram. Quemadmodum enim ex aere nos complectente talis stellarum positio tale efficit complectens, eodem modo talis etiam genitura tale efficit corpus; potestque de cetero coniectare qualis complectentis constitutio ad sanitatem aut morbum erit convenientior. Comparans enim constitutiones que est ab initio similitudinem aut dissimilitudinem inveniet.

²⁴ Hoc scholium in margine scripsit τ

²⁵ ὕ ὀ latine non vertit et spatium vacuum rel. τ

19. Ἄ ἁ ἁ ὀ μὲ ὀ ἦ ὕ
ἦ (1.2.12/146)

¹ Ἐ μὸ ἐ ἰ ἁ ὦ ὀ μὴ μὸ ἰ ἦ
ἐ ὦ ἐ ἁ ἱ ἰ ὦ ὕ ἦ
ἦ ἰ ἐ ἦ , ἁ ἁ ἰ ὀ ὕ ὀ ὦ
ἐ μὲ ἐ ἁ ἰ ἐ . ὦ
ἰ ἰ ὀ μ ἱ ἐ ὦ ἱ ἰ ἁ
ὄ ἦ ἐ ἦ ἐ ὕ ἦ ἦ ἰ ἦ (ἰ ἁ
ἰ ἦ μὸ ἦ ὠ μ ὕ ἰ μὲ ἰ ἦ
ὦ ἐ ἐ ἁ , ὦ μ ἁ
ἁ ἦ ἁ ἐ ἰ ὀ μ ἁ
ὀ ἰ ἁ ἁ μὲ ἐ), ὕ
ὀ ἰ ἱ ἁ ἁ ἰ ἁ ἰ ἰ , ἁ ὦ
ἐ ἦ ἐ ἁ ὕ ἦ ἦ ἱ .

² ὦ ὦ ὄ ἰ ἁ ἦ μ ἁ ἦ
ὄ ἁ ἦ ἐ ὦ ἁ μ ὕ μ ἰ
ἦ ἁ ἰ ἐ ἰ ὕ ὕ , ἁ ἐ ὦ
ἰ μ ἰ ἦ ἐ ἁ ἦ , ὕ ὀ ὦ ἐ
ὦ ὕ ἐ . ὕ ἁ ἱ ἦ ὦ μ ὀ
ἁ μὴ ἁ ἐ ἦ ἐ ἦ.

³ ὕ ἐ ὄ ἐ ἁ ἁ ἁ
ἐ ὀ μὲ ἦ ὕ ὕ
ἦ ἦ ἁ ἰ ἁ ἰ ἰ ἐ ὠ ἦ
ἐ ὕ ὦ ἁ ἦ ἁ ἰ ἦ ἁ ἦ
ἁ ἰ οὐ ὀ ὦ ἐ ἰ ὦ ὕ ἐ . ἰ
ἁ ὦ ἰ ἁ ἐ
ἐ ὀ μ ἰ ἰ ὦ μὴ ἐ ὀ ὕ
ἦ , ἱ ἦ ἐ ὦ
ἐ ἰ ἐ . ἰ ἁ ὦ ὕ μὲ
ἰ ὠ ἁ ὦ ἁ ἐ ὦ , ἱ
' ἐ ἦ μ ἐ ἁ μὴ ὠ
ἰ ὦ ὕ ἐ ὀ ἐ .

19. Possibilitas itaque huiusce facultatis

¹ Peritorum virorum est non solum pro ipsorum arte respondere ac ipsam ostendere possibilem esse adituque facilem, verum et adversantium rationes²⁶ examinare et redarguere. Hoc igitur et Ptolemeus hic facit. Ex ipso quidem sensu demonstrans quod hec ars sit possibilis (nam si solo sensu utentes invenimus aliquid quod dicere possimus de complectentis constitutione, multo magis naturali speculatione adducti universalialia et particularia dicere poterimus), de cetero autem dicere vult occasiones et causas quibus moti sunt qui hanc artem impossibilem esse censuerunt²⁷.

² Primum igitur quoniam imperiti ignorantes ex eorum imperitia provenire quod excidant a veritate, errores suos in artem eiecerunt, non autem hoc recte arbitrati sunt; non enim oportet exercentis imbecillitatem arti ascribere.

³ Secundo vero, quoniam nonnulli cursus aliam prognosticandi methodum adepti astrologicam dignitatem eam subinduerunt et arti sue fidem arrogaverunt ex fide quam astrologia iam pridem erat assequuta. Non tamen recte isti quoque suspicati sunt²⁸. Huiusmodi enim homines de omnibus se esse predicturos pollicentes, de his etiam que naturam non habent ut cognoscantur, procedere artem suam promiserunt atque eam ob rem idiotas quidem decipiunt multa predicere existimati, peritis autem occasionem dederunt ea etiam reprehendendi que naturam habent ut possint predici.

²⁶ rationes τ^{pc(s)} : sermones τ^{ac(td)}.

²⁷ censuerunt τ^{pc(s)} : existimabant τ^{ac(td)}

²⁸ suspicati sunt τ^{pc(s)} : censuerunt τ^{ac(td)}

20. ἰ ἦ ὀ ὀμέ ἦ ἐ ί
 ἄ ἐ (1.2.14/165)

¹ Ἐ ἦ ἱ ἄ ί μ ἄ μ ί ἱ
 ἄμ ἐ ὕ ἄ ἦ ἐ μ ί , ἄ ἄ ἄ
 ἦ ὦ ὕ ὦ ἄμ ί , ἱ μή ὕ ἄ ἦ ὀ
 ἄ ἐ ὀ ἄ ὦ ὕ ἦ , ἰ ὀ
 ἄ ἄ ὦ μ ἐ ἦ ὕ , ὕ ὕ
 ἄ ἄ ἱ ἱ , ἄ ἄ ἄ ὀ ἰ
 ί ὕ ἄ ἦ ἄμ ί ἄ ὦ , ἄ ἄ ἄ ἦ ἦ
 ἐ ὕ ἰ ὀμέ ὦ ἐ μά .

² Ἐ ἐ ἄ ἰ ὦ ί ἰ
 ἄ ί μά ἐ , ἄ ἰ ὦ
 ὀ ί ἦ ἦ μ ὀ μ μά ἰ
 ἰ ὦ μ ὦ ἄ ὦ ἰ ὀ ί ὀ .
 ἄ μὲ ἄ ὀ ὀμ ἱ ἄ ἐ
 ὀ μὴ ἄ ἰ ἐ ἄ ἄ ἐ ἄ ἄ ἄ ἐ
 ἐ ί ἄ ἄ ἄ ὀ ἰ μ ἄ
 ί .

20. Et ad magnitudinem pollicitationis
 imbecillitatem

¹ Postea quam dixit errores que imperitis accidunt non propter artem evenire, sed propter ipsorum imperitiam, ne quisquam suspicetur quod omnino predicat qui diligentius eam exercet, inquit quod licet exactius quispiam hanc disciplinam pertractet, non tamen potest omnino non errare, sed est etiam quando offendit non propter imperitiam simpliciter, sed propter artis naturam et pollicitationum magnitudinem.

² Pollicetur²⁹ enim de rebus divinis et humanis se esse predicturam, deque his etiam accidentibus que ubique terrarum contingunt et de particularibus hominibus et ubilibet existentibus. Habet enim quod aliis cecidit artibus ut non omnino neque ex necessitate *³⁰. Habet autem peculiare quippiam preter alias, quod circa ingentia³¹ versatur.

²⁹ pollicetur τ^{pc(sl)} : precipit τ^{ac(td)}

³⁰ ἐ ἄ latine non vertit et spatium vacuum rel. τ

³¹ ingentia τ^{pc(sl)} : maxima τ^{ac(td)}

21. ó à ή ì ò ò ò ó ñ
 ϛ ί (1.2.15/166)

¹ E ó ù ϛ ĩ ì ĩ õ à
à ǻ έ ε̃ έ ί ή ά ί ,
ō ĩ ù ή μά ì ù ĩ
ù ñ ò ά ϛ ϛ. ί ϛ̃
ì έ ω ó έ ω ì έ ω μ ω̃ .
ì έ ω ó μ̃ , õ έ ì μ̃ έ ω̃ ǻ
ω̃ ε̃ ά ά ù ĩ μ ί
à ĩ ĩ μ̃ , έ ì έ ñ
à ί ù έ̃ .

² ω̃ μ̃ έ̃ à , õ à ó ó ì
 ϛ ί ά ά , ω̃ μ έ̃ à ĩ
έ̃ ò ά ώ ò ϛ ί . ε̃ έ̃ ù έ̃³²
ά η ά ά ì õμ ί ì
à ά , ά à ñ ϛ ò ή
ò ή ñ μ μ̃ ì ά ί
 ñ ή ϛ έ̃ ά ñ à ή ò
ή ñ έ̃ μ̃ , ì ì έ̃ ù ω̃
 ή μ̃ ì ά óμ ĩ ω̃
ω̃ ù ί .

³ A ò έ̃ ω̃ μ ω̃ ϛ õ à μ̃ έ̃ ó
 ώ ó ά , à έ̃ μ à
à ó έ̃ à à ή ω̃
μ ó ά ί . ù ί ϛ έ̃ ì ω̃
 μά ί ί ά . ϛ à
ó ί ì ϛ έ̃ ω̃ ù ω̃
ù μ̃ , ή μά ά ώ ì
ĩ ί , ì à õ έ̃ ì ñ
 ώ ñ ά ò ϛ ó ί ì ϛ
έ̃ ù ò ή .

21. Contemplatio enim que circa materie
 qualitatem

¹ Adhuc ei prepositum est enarrare et ostendere quod preter alias artes aliquid habet peculiare astrologia quod facit eam difficulter perdisci et non ei permittit omnem assequi considerationem. Demonstrat autem et ex universalibus aggressus et ex particularibus. Ex universalibus quidem, quoniam in ceteris artibus pervenire indifferenter inveniuntur ea que ab antiquis sunt observata, in astrologia vero non ita.

² Primum quidem quoniam per longa tempora huiusmodi apocatastases, id est instauraciones, efficiuntur adeo ut non sufficiat ad hoc unius hominis vita. Deinde omnino indifferentes et similes fiunt apocatastases, sed cum motus universi cum terra sit figuratus et necessario qualiscumque fiat permutatio ex ipso motu secundum habitudinem que fit ad terras, ex ipso etiam predictiones permutantur et dissimiles antiquorum predictionibus inveniuntur.

³ Ex particularibus autem sic, quoniam universalia quodammodo sunt determinata, particularia vero indefinitam habent ³³ differentiam propter accidentium infinitatem ³⁴ . Statim ³⁵ igitur in seminibus adest quedam differentia. Eodem enim horizonte et eodem complectente suppositis, proiectio fit seminum hominis et equi et differentia quatenus in predictione que ab horizonte et complectente fit non perspicitur.

³² ù è om. T
³³ -ffinitam habent τ^{pc(s)} : -terminatam possident τ^{ac(td)}
³⁴ infinitatem τ^{pc(s)} : inexperientiam τ^{ac(td)}
³⁵ statim τ^{pc(s)} : consetim τ^{ac(td)}

⁴ Ἄ ἀ ἰ ἐ ὦ ὀ ἐ ὦ ἀ ἦ ἀ
 μέ ἦ ἀ ἰ ἀ.
 ἐὰ ἀ ὑ ὀ ὀ ἀ ὑ ἀ ἱ ἐ μ ἰ
 μ ἐ ἀ ἦ ἐ , ἱ ἀ ὦ , ἀ
 ὑ ὀ ὑ ἦ ὦ ὀ ἀ.
 ἰ ὑ μ ὀ ἀ ὑ ἀ ἦ ἀ ὀ ,
 ἀ ἀ ἰ ἀ ὑ ἀ μέ ἦ ἰ μέ . ἰ
 ἀ ἐ ἰ ἄ ἰ ἰ ἰ ἀ ἀ ἰ ἀ
 ὦ μ , ἰ ἰ ἐ ἰ α ὦ ὑ . ὀ ὑ ὀ ἐ
 ὀ ἰ ἀ ἔ ἰ ἰ ἰ ἀ
 ἀ ἀ ἀ ὀ μ .

⁵ ἀ ἐ ἀ ὦ ἀ ὀ ἰ μ
 ὑ ἀ ἰ ἱ ὀ ἄ ἐ ἰ ἦ ἐ ,
 ὀ ἐ ἰ ὀ ὑ ἔ ἄ . ἱ
 ὀ ἰ ἰ ἦ ἰ ἰ ἦ ἦ ἐ ἦ
 ὀ ἰ ὀ ἦ , ὀ ὀ ἰ ἦ ὀ
 ἦ ὦ ἀ μ ὀ ἀ ἀ ἀ ὀ μ ἐ
 ἦ ἰ ἰ ἀ ἰ , μ μ ἐ ἐ ἦ
 ἦ ὦ ἰ α .

22. ἰ μά ἦ ἐ ὦ ἀ μ ἰ
 μέ (1.2.15/168)

¹ Ἄ ὀ ὑ ἐ ἄ ἱ ἐ ἰ ἦ
 ἀ ἰ ἰ ἐ ὑ ἦ ἦ ἐ μ με ἀ μ ὀ
 ὑ ὀ , ἦ ἱ ἰ ὀ ὦ ὀ μ ἰ
 ἄ ἐ μ ὀ ἐ . ἄ ἀ , ἰ , ἐ
 ὑ ὦ ἀ μ ἰ ἐ μέ
 ἀ ἔ ἦ ἰ . ὦ ὦ
 ἔ ἰ ἱ ἰ ἐ ἰ ἦ ἀ ἀ ἐ ἰ ἰ
 μ ὀ μ μ ἰ μ ὦ μ ἐ ἱ ὀ ,
 ἰ ἀ ὀ ὀ ἰ ὀ μ ἰ ἐ ἐ ἐ ὦ
 μ μέ ἦ ὀ . ὦ ἐ ἰ

⁴Quin etiam ex locis secundum ipsam dispositionem consistentibus permulta apparet differentia. Nam si quispiam supposuerit eadem esse semina et nihil adinvicem differentia, ut hominum, ex locis non qualiscumque aderit³⁶ differentia, et non solum ex locis secundum ipsam dispositionem, sed ex his et que sunt secundum partes orbis terrarum. Qui enim in Perside nascuntur varii sunt quo ad animas et corpora, qui vero in Scythia simul³⁷. Eodem et modo et mores et nutrimenta natos cogunt differre.

⁵ Valde autem exacte ^{*38}. Vult enim dicere quod omnis ars est coniecturalis, quod autem est coniecturale non est immune ab errore. Latenter deinde causam proponit propter quam coniecturatio pervenit ipsi arti, quoniam id quod informe est circa materie qualitatem cogit quidem propriam amittere diligentiam a materieque varietate commutari,.

22. Et eam maxime que ex multis dissimilibus est commixta

¹ Ab hoc autem ad astrologiam incipit accedere et ad eam ^{*39} quidem sermones adaptare, videtur tamen quod nunc dicitur aliis etiam artibus accommodare. Omnis enim, inquit, ars que dissimilium commixtionem operatur, contemplationem habet difficilis apprehensionis. Est autem hoc videre etiam in medicina: multa enim accidentia contraria et pugnancia in egritudinibus eveniunt, perturbaturque tunc medicus unam volens expugnantibus

³⁶ *aderit* τ^{pc(sl)} : *eos* τ^{ac(td)}

³⁷ *simul* τ^{pc(sl)} : *eodem modo* τ^{ac(td)}

³⁸ ἀ ὀ ἰ μ latine non vertit et spatium vacuum rel. τ

³⁹ ἦ ἐ μ latine non vertit et spatium vacuum rel. τ

ἐ ἰ ῆ ὄ ἐ ἐ ἔ ἰ ῖ
 μ ὀμ ἄ ἄ ὀ ἰ ἡμ ἰ
 ἔ ὀ ἄ ἰ ἄ ὀ ὀ ὤ ἡ ὀ
 ἡ ἐ ἄ ὀ ἄ μὲ .

prenotionem⁴⁰ efficere. Id ipsum quoque in presenti consideratione est videre; pugnantes enim sepenumero figurationes inveniuntur, estque tunc viri optimi commixtionem cognoscere que ex istis omnibus perficitur.

23. ἰ μὴ ἰ (1.2.16/176)

¹ ἐ ἡ ἰ μ ἰ ἰ ἄ ὀ
 ἐ μὲ ἰ ἐ ἰ ἰ ῆ ἰ ἡ
 μ μὲ .

23. Inaniter existimaverit

¹ Hoc est inanem et stultam induxerit opinionem adulterinamque et subditiciam⁴¹ ac sensui omnino repugnantem.

24. ὀ ἐ ὀ ῖ ἰ ἰ ἄ ἔ (1.2.19/198)

¹ Ἐ ὀ ὀ ἔ ἐ ὀ ἰ ἐ ἰ , ἡ
 ἐ ὀ ἐ ἄ ὀ ἰ ὀ
 ὀμ μ ἄ ῆ ἰ ἰ . ῖ ὀ
 ἡ ἡ ὀ ἐ ῆ ἄ ὀ ἐ
 ἄ , ἄ ἄ ὀ ἔ ῆ ῆ ὀ ἐ ἄ ἡ
 ὀ ἰ ἐ ῆ .

24. Ad hec autem nutrimenta etiam et mores

¹ Etiam hec gens in arcubus gaudet et sagittis, complectentis autem complexio subostendit natum fore inbecillem et ^{*42}. Si quis igitur precognitionem fecerit ex complexione complectentis, consuetudo quidem nutrimenti non sinet precognitionem stabilem pervenire.

25. ὤ ἔ ἐὰ μὴ μ ἄ (1.2.19/200)

¹ Ἐὰ ὀ , ἰ , ἔ ὀ μὴ
 μ μ ἄ ῆ ὀ < > ἐ ⁴³ ἰ ἰ α,
 ὀ ῆ ὀ ἰ ὀ ἄ
 ἄ ἰ ὀ ἐ ὀ ἐ , ἄ ' ὀ ὀ
 ' ὀ ὀ ἄ ῖ ἰ ὀ , ἄ ἄ ἰ ἐ ἰ
 ἰ ὀ ἔ ὀ ἰ ἰ .

25. Quorum unumquodque

¹ Si igitur, inquit, unumquodque istorum cum causa complectentis non fuerit comprehensum, plurimum potest precognitionem impedire quamvis enim res fortis est complectens, non tamen per se ipsum sufficiens esse potest ad precognitionem, sed opus etiam est exterioribus causis circumstantialibus.

⁴⁰ prenotionem τ^{pc(s)} : preagnitionem τ^{ac(td)}

⁴¹ subditiciam τ (ut videtur)

⁴² ἰ latine non vertit et spatium vacuum rel. τ

⁴³ ἐ Anon. in Ptol. (complectentis τ) : ἔ P T

26. φὸ μὲ ἐ (1.2.19/202)

¹ Ἐ ἡ ἴ ὀ ἐ ἰ ὀ ἴ ὠ
 ἄ , ἄ ἰ ὄ ἰ ὀ ὀ ἐ ἰ
 ὄ ἄ μὲ ἄ ἄ ὦ ἐ ὀ
 ὀ ἐ , ἄ ἄ ἄ ἡ ὦ ὀ ἄ ὀ ,
 ὀ ἐ ἐ ἄ ὀ ἰ ' ὀ ὀ.

27. ὀ ἐ ὦ ἐ ὀ (1.2.20/208)

¹ ὀ ἡ μ ὠ ὦ ἰ ὦ ἰ
 ὦ ὀ ἴ ὀ ἄ ἡ ἄ ἰ μά μ ,
 ὦ ὠ μ ἄ μ ἰ ⁴⁴ ἐ ἄ
 ἄ ὦ ἄ μέ ἄ ἄ
 μ ἄ μ , ὠ ὀ ἡ ὄ ἄ ἴ ἡ
 ἐ , ἄ ἄ ὀ ἄ ἴ ἡ ὄ ὀ
 μ ὀ μ ὦ ἄ ἴ ἡ ἐ . ἐ ἡ
 ἄ ἐ ὠ ὀ ἐ ἴ μ ὠ μ ὀ ἡ
 ὀ ὀ ἴ ἔ , ἄ ἄ ἄ ἴ ἔ ,
 ἰ ὀ ἄ ἰ ἔ ὀ ἰ
 μ μ ἄ ἄ ἔ .

² Ὡ ἄ ὀ ἰ ὀ ὀ ἄ ἡ ἄ ὦ
 ἡ μ ἰ ὦ μέ
 ἄ ὦ ὦ , ὀ ὀ ὀ ἰ ὀ
 μ μ ὀ ὀ ἐ ἡ ἄ ὦ ἡ
 μ ὀ ὀ ἄ ἡ ἄ ἡ
 ὠ . ἰ ἐ ἐ ἡ ὄ ἰ ἄ
 ἄ ἰ ἐ ὦ μέ , ἄ μέ ἡ
 ἐ μὲ ἰ μέ ἰ ἡ ὀ
 ὀ ἰ ἡ ἰ ἴ ἄ ἄ ἔ ἴ
 ἄ μ ὀ ἰ ἄ ἄ μ ἰ .

26. Ad hoc ut cum illis ipsis

¹ Quoniam dixit complectens aliis esse fortius, demonstrat quomodo sit fortius et ait quod alia quidem sine complectente non subsistunt, sed secundum defluxum universi, complectens autem sine his per se ipsum consistit.

27. Hec autem cum ita se habeant

¹ Ad complexionem capituli de eo quod possibilis sit astrologica disciplina hec ut conclusiones exponit. Ex omnibus enim que demonstrata sunt colligit conclusiones, quod non oporteat totam ipsam artem abolere, quamvis variuscule offendat qui eam exercet. Hoc enim proprium est artis. Quoniam autem demonstratum est quod non in sublimibus solum precognitio habet esse, sed etiam in extrinsecris, iure quidem sine culpa erit artifex extrinseca simul assumens.

² Nam quemadmodum medicus ad exactiorem morbi cognitionem aliqua etiam preteritorum egrotantem interrogat, eodem modo et mathematicus aliqua eorum interrogabit que prius acciderunt ad exactiorem precognitionis apprehensionem. Scire autem oportet quod aliud quippiam ostendit ex predictis, dico autem artis mensuras et quousque precognitio procedat ubique consistat et que habitura sit principia quibus artifex usus reliqua concludat.

⁴⁴ ἰ P: ἐ ἰ T: *exponit* τ

28. ἰ ὤ ὕ ἐ ἦ ἦ
(1.2.20/210)

¹ ὕ ἴ ὄ ὕ ἐ ἄ ὀ ἐ ὀ ἔ
ἦ ἄ ὕ ἄ ὕ ἴ ἄ ἰ ἐ
ἄ ὤ ἐ ἰ ἦ ἰ ἦ ἔ
ἰ ἴ .

ἄ ,

1. ἰ μὲ ὕ ὀ (1.3.1/222)

¹ ἄ ἐ ἄ ἄ ἦ ἰ ἐ ἦμ ἄ
ἄ ἰ ὕ ἄ ἴ ὕ ὕ , ὀ
ὀ ἰ ὀ ὠ ἐ μ . ἴ ἄ ἄ ἄ
ἴ , ἄ ὀ ὀ ἐ ἴ ἄ ἦ ἰ μ ἐ
ἦ μ ὤ ὤ ἄ ὠ ἴφ ἐ ,
ἦ ἦ ὕ ἐ μί . ὕ ὕ
ὀ ἐ ἄ ἦ ὤ μ ἴφ ἴ ἐ ἰ ἦ
ἄ ἰ . ἦ ἄ , ὤ , ὀ
μ ὀ ἦ ἐ ὕ ἰ ὀ
ὕ ἐ ἄμ ἄ ἄ ἴμ . ἴ
ἄ ἦ ἦμ ἄ ἴ μά ἐ μ ὀ
ἄ ἰ ἄ ἦ.

² ὠ ὕ ὀ ὠ ἄ , ὀ ἰ ὕ
ὕ μ , μ ἦ ἐ ἰ ὀ ὕ ἴμ .⁷ ἄ
ἄ ἦ ἐ ἴμ ἰ ὠ ἐ μ ἦ , ἄ ὕ
ἐ , ἄ ὀ ἦ ὕ ἰ . ὀ ἰ
ὠ ἐ μ ὀ ἰ ἦ μ ἦ μ ἐ ὕ ὤ
μ ἰ ὕ ὀ ἴ .
ὤ ἄ ἰ ἄ ἐ ἐ μ ἄ
ἄ ἦ ἰ μ ἐ ἦ μ ἦμ ὤ ἄ ὤ
ἄ μ ἄ .

28. Sicut neque navigatoriam artem

¹ Vult ostendere quod non est absurdum in quibusdam exactiore carere exercitatione, quod in aliis etiam inspicitur, ut in navigatoria et medicinali arte licet videre.

Capitulum II

1. Quonam igitur modo

¹ Omnis artis atque etiam scientie bine sunt cause que eam continent eique subsistunt, hoc est possibilitas et utilitas. Nam si incomprehensibilis sit, non habet subsistentiam; si autem inutilis et nihil commodi humane vite conferens, huiusmodi ars superflua reputatur. Hoc autem ab initio Ptoleleo propositum est in astrologia demonstrare. Erant enim nonnulli, ut inquit, utrunque in hac arte incusantes, adversus quos instans proemia conscribit. Ridiculum enim fuisset nos incassum laborare artem adeuntes incommodam ac inutilem.

² Cum igitur primum caput compleverit, dico autem quod de possibilitate huius artis pertractat, ad id quod de eius utilitate disserit pertransit. Quamvis enim ars quepiam utilis sit ac commoda, si tamen est impossibilis, absque subsistentia esse constituitur. Cum⁴⁵ itaque prepositi sibi negotii utilitatem et commoditatem demonstravit, doctrinale quiddam facit. Comprehensim namque et paucis que iam dixerat resumit, auditorum memoriam reficiens.

⁴⁵ cum τ^{pc(s)} : demonstrans τ^{ac(td)}

³ ἰ ἐ ἦ ἄ ἰ μέ ὄμ ἰ ἦμ ἦ
 ἄ ἐ ἄ μῆ ἄ ὀ ἰό
 ὦ μ ἰ ὄ ἰ ἄ ἄ μ ὠμ ὦ
 ἐ ὠ μ ἄ ἰ ὀ
 ἰ ἄ ἄ μέ ἦ ἄ ὠ μ ἰ
 ἄ ὦμ ἰ ἄ ἦ .

⁴ Ἐ ἄ ἄ ἰ ἔ ἄ ἄ ἰ
 ἄ ἦ ἄ ὠμ ἄ ἦ ἰ ἰ ὦ ἦ
 ἐ ἰ ἄ ἔ μ ἰ , ἦ ἦ
 ἰ ἄ ἰ ἰ ὦ ὦ ἦ .
 ὦ ἄ ἄ ἐ ἰ ἄ ἄμ ἐ ὦ ὦ
 ὠ ἰ ἄ ὦ ὦ μ ἦ ἰ ἄ ὦ
 ὦ ἐ ὦ ὦ μ ἦ ἰ ἄ ὦ
 ἐ μ ἄ ἰ ἄ ἄ ἄ
 ἄ ἄ ἰ ἐ .

⁵ ἰ ὦ ὄ ὀ ἰ ἐ ἰ ὦ ,
 ἔ ἐ ἄ ἰ ἐ ἰ ὦ ὀ , ὦ
 ἰ ἄ μ ἐ ὀ ὀ ἦ ἐ ἐ ἐ
 ἰ ἐ ἰ ἐ ἰ ἄ μέ ἦ
 ὠ , ὄ ἰ ἦ ἐ ὦ ἔ ὄ
 ἰ ὦ ἐ ἄ ἄ , ἄ ἐ ὦ .
 ἰ ὠ ἐ ἰ ὀ ἦ μ ἄ ὀ
 ἰ , ἐ ἦ ὀ ἰ ὦ ὦ
 ἄ . ἐ ὦ φ ἐ ὦ ἰ φ ἰ ὦ
 ἰ μ μ ἄ ὦ μ ἄ ὀ
 ἰ ἦ ἄ ὀ ἰ ὀ ὦ ὀ ἐ
 ἦ ὠ ὦ ἄ ἐ
 ἄ ἦ ἰ ὄ ἦ ἰ ἐ ἦ ἦ
 ἄ ἦ ἄ ἰ ὀ .

³ Que autem fuerint que dicta sunt conabimur etiam nos breviter enumerare vestigia sequentes Ptolemei: quoniam et comunia complectentis accidentia congnoſcimus per astrologiam videlicet et ea que particulariter hominibus eveniunt in corpore et in anima.

⁴ Dixit enim varias futuras esse animas et varia etiam corpora secundum propriam geniture concretionem et ea que extrinsecus contingunt, ut possessionem et dignitatem et fortunas et quecumque his sunt similia. Hec enim omnia demonstravit a duobus exorsus⁴⁶ luminaribus et per reliquos planetas discurrens universaliter demonstrans Ptolemeus complectentis mutationes et commixtiones que fiunt secundum humanas genituras.

⁵ Postea igitur quam demonstravit quomodo sit possibile de particularibus etiam predicere ea queque de universalibus, manifeste et sine ambiguitate possibilitatem huius artis demonstravit et ex abundantia mensuras precognitionis edocuit, quoniam coniecturalis ars existens est quando finem etiam non consequitur, rarius tamen hoc evenit⁴⁷. Dicens autem qualia oportet prediscere artificem, capitulum de possibilitate consumavit. In hoc autem capitulo de utilitate pertractans velut assumptum quoddam preostendit. Querit enim ad quid precognitionis finis spectet. Hoc autem premonstratu demonstrabitur et quod utilis sit ac commoda precognitio que fit per astronomiam.

⁴⁶ exorsus τ^{pc(sl)} : incipiens τ^{ac(td)}

⁴⁷ evenit τ^{pc(sl)} : fit τ^{ac(td)}

2. ἐ μό ἄ ἀ (1.3.1/223)

¹ ὀ ‘μό ’ ὀ ἐ ὕ ἀ ὀ ἀ ὀ ὕ
ἰ ὠ ἐ ἄ ἦ ἦ ὄ ἦ ἰ ἰ
ῶ μ ὀ , ὕ ἐ μέ ἰ ὕ ἐ ὀ
ἰ ῶ ἦ ἦ μ ἦ ὕ ἐ
ἰ ἦ ἐ ἀ ἦ ἦ ἐ ὀ ἦ ἐ ἦ
ἐ ὕ μέ ἀ ἐ ὕ ὀ μὲ
‘ ἀμ ’ ὀ ὀ ῶμ , ὀ ἐ ‘ ἀ ’ ὀ
ἦ ἦ . ἰ μὲ ἀ ἀμ ἐ ὕ ὠμ
ὀ ὕ ἰ ἰ ὕ ὠμ , ἰ ἐ
ἀ ῶ ῶ μό ὕ ἀ ἐ ἐ .

3. ἀ ἀ ὕ ὕ ῶ ἀ (1.3.1/227)

¹ ἰ ὠ ἀ ὕ ῶ ῶ ὠμ ἰ ἦ ἦ
ἐ ἀ , ἐ ἀ ἰ ἀ ἐ ἀ ὕ ἦ
ὀμ , ἦ ὀ ἰ
ὀ ὀ .

² Ἐ μῆ ⁴⁹ ἐ ἦ ὠ ἐ μὲ ἐ
ὀ ἀ ἰ ἰ ἰ ἀ ἰ ἦ ἐ , ἰ ἰ ἀ ἐ ἰ
ὠμ , ἐ ἐ ῶ ἰ ἀμ ἐ ἰ .

4. Ἐ ⁵⁰ ἰ ὄ ῶ ἔ ἰ ἔ ἰ ἦ ⁵¹ ὀ ἀ ῶ μ ὠμ (1.3.1/229)

¹ ἀ ἐ ῶ ἐ ὄ ἐ ἄ μὲ ἐ ἰ ἔ
ἀ ἦ μ ἄ , ἦ ὕμ ἐ ὕ ἀ ἦ μ ἐ
ἦ , ὠ ἀ ἦ μ ἰ ἦ μ ἦ , ὄ
‘ μ ἰ ’ ἐ ἀ . ἰ ὕ ὠμ ἐ ἦ
ἦ ὕ ἦ ἰ ἦ ὕ , ἄ ἐ ἦ ἀ ἦ

2. Solum perveniat

¹ Dictio ‘solum’ preposita est hoc loco eo quod ab etherea regione⁴⁸ usque ad terram universam causa coincidentiarum perveniat, non tamen supra ethera mutatio perveniat. Hoc autem de ipsa dixit habitudine que in genitura subsistit. Reddidit igitur dictionem ‘potentiarum’ ad corpus, dictionem autem ‘actionum’ ad animam. Potentie enim ex ipso corpore gignuntur et corporis sunt, actiones vero solarum animarum sunt operationes.

3. Et passiones que eis

¹ Postquam ea dixit que corpori et anime substantialiter insunt, ea etiam inducit que istis necessario accidunt, ut temporis diuturnitatem ac brevitem.

² Notare autem oportet quod interdum quidem ea distinguit et propria de anima edisserit ac propria de corpore, interdum autem communiter tractat de ambobus.

4. Queque etiam ex extrinsecis

¹ Extrinseca dicit quecumque in aliis quid sint et erga nos sunt alia, putamus autem ea esse nostra, ut facultates et uxor, quod ‘conuictum’ appellavit. Corporum autem dixit esse filios et fortunas, que per

⁴⁸ regione τ^{pc(s)} : virtute τ^{ac(td)}

⁴⁹ ἐ μ ἰ T

⁵⁰ ἔ T

⁵¹ ἦ T

ἡ ἰ ἡ ἀ ἰ ὦ ἄ ὦ ὠμ ὀ ἰ ,
ἀ ’ ὦ ἡ ἡ .

² ὦ ἐ ἰ ὀ ‘ ἰ ’ ἰ ‘ ἡ ’
ἐ ἡ ὦ ἄ ὀ ὀ ἡ ἰ ὠ ὀ
ἐ , ὦ ἀμέ ὀ ἄ ἰ ἰ ἐ ἰ ἡ
ἰ ἡ ἰ ὀ ὦ , ὦ ἄ ἰ ὦ ὦ
ἀμ ἡ ἐ ἄ ὦ ἰ μᾶ
ἡ ἡμέ , ὦ μἡ ἰ .

5. ἰ ἄ ὠ ἄ ὦ ὠ (1.3.1/232)

¹ ὠ ἐ ὦ ἰ ἐ ἰ ἡ ἰ ὠμ
ἐ .

**6. ἰ μὲ ἄ ὀ ἄ ἡ ἡ ἄ ἄ
(1.3.2/237)**

¹ ὠμ ἄ ὀ ἰ μ ἰ ἡ
ἀ ἰ , ὦ μᾶ ὀ ἰ
ὦ ἔ ἐ ὀ ὦ ἰ ὠ ἐ ὀ ἐ ἡ
ὠ ἰ ἰ ἰ ὀ ἄ. ὠ ἄ ὦ ἐ
ἀ ἡ ὀ ἡ μ . ἐ ὦ ἐ ἡ
ὠ ὀ ἡ ἡ ἡ ἡ ἡ ἰ
ἡ ὀ μᾶ ὀ ἐ ὀ ὦ ἰ
ἡμἰ ὦ . ὀ ἄ ἐ ἰ ὀ ἄ ὦ ὠμ
ἀ ἄ ἡ ὠ ὀ ἰ ἡ ὀ ἄ
ἰ ἄ ὦ ἔ μ ἄ .

² ἰ ἐ ὦ ἡ ὀ ἐ ὦ ὠ ὠμ μὲ
ἔ ἄ ἄ . ἰ ἐ ὀ ὦ
ὀ ἐ ἐ ὦ ὦ ἡ ὦ ἄ ἰ
ὦ ἰ μᾶ . ἰ ὦ ἐ ἰ

ἡ ⁵² et dignitatem significavit. Hec enim corporis sunt et non anime.

² Pulchre autem ‘proprium’ et ‘naturalem’ adiecit. Non enim ⁵³ quod naturale est proprium est, ut videlicet panis proprium et naturale nutrimentum est atque etiam aqua, sine quibus esse non possumus; alimentum vero ex phasianis et condimentis ⁵⁴ naturale quid est non tamen proprium.

5. Eorumque per tempora fortunas

¹ Fortunas hoc loco et in anima et in corpore intellegere debemus.

6. Si enim ad anime bona perspexerimus

¹ Volens probare quod utilis sit astrologia, tanquam assumptum quoddam hoc proponit. Id autem est invenire qualis sit finis precognitionis et ad quid respiciat. Hoc enim invento utilitas eius apparebit. Finis igitur precognitionis est acquirere anime voluptatem. Est quoque manifestum quod utilissimum sit quod ad felicitatem nobis conducit. Ad bona quoque corporis respicit huiusmodi precognitio estque manifestum quod propter hoc rursus est etiam utilissima.

² Scire igitur hic opus est quod * ⁵⁵ accepit propositiones. Ostendit autem procedente oratione utranlibet earum veram esse et bene assumptam. Preostendit igitur hoc loco ea que dicenda sunt capitula ipsa preexponens.

⁵² ἡ graece scripsit τ

⁵³ enim τ^{pc(s)} : quod τ^{ac(td)}

⁵⁴ condimentiis τ^{pc(s)} : bellariis τ^{ac(td)}

⁵⁵ ὀμ μὲ latine non vertit et spatium vacuum rel. τ

ἀ μέ ρ ἦ ἐμ ἀ
ἀ .

7. ἰ ἐ μὴ ὀ ὦ ὀ ἄ ἰ ἀ ἐ ἦ
(1.3.3/243)

¹ ἀ ἀ ὠ ἰ ἦ ἰ ὦμ ἰ
ἀ ἐ ὀ , ἄ ἐ ἦμ , μ ἰ . ἰ ὦ ὀ
ἀ ἀ ὀ ἦ ὠ ἀ ἀ ἰ ἦ ἰ ἰ
ὦμ ἰ ἀ ἐ ὀ ἰ , ἀ ἰ ὀ
ὀ ἰ .

² ἰ ἀ ἰ μὴ ὀ ὦ ὀ ἄ , ὀ ὀ ἰ ἀ
ὦ ἰ . ἰ ἀ ἰ ἦ ἰ , ἦ
ὦ ὦ ἐ μὼ ἐ , ὀ ἔ
μὰ ἦ , ἀ ' ὀ ἰ ὠ ἀ
ὦ ὀ ἐ ἀ , ἀ ' ὀ ' ἰ ἐ ἦ ἐ
ἰ , ἐ ἰ ἄ ὀ ἦ . ὀ
ἰ ἀ ὀ ἔμ ἰ ὀ ἰ ἰ ὀ ἐ
ἀ ἄ .

8. Ὁ ἄ ἐ ἀ (1.3.4/249)

¹ ἀ ὀ ἀ ὀ ἀ ἔ ὦ ὦ ἰ ἐ
ὦ ἰ μω ἔ ὀ ἰ ὀ μ ἰ
ὠ . ὦ ἀ ἐ ὦ ἰ ὦ ὦ
μέ ἦ μ ἰ ὀ μὸ ἀ ἰ ὀ
ἦ ἐ ἦ ἀ ἦ ἀ ἰ ὀ ,
ἀ ἀ ἰ ὀ ὦ ἐ ἰ ὀ ἐ ἰ
ἰ ὀ ἰ ὀ ἀ ἰ , ἦ ἰ ἔ ὀ
ἐ ἰ ἀ ' ἰ ἀ ἐ ἦ , ὦ ὀ ὀ
ἀ ὦ ὀ ὀ ἐ ἰ ὀ μὴ μὸ
ἰ μ ἰ ἀ ὠ ἦ ἀ ὀ ἦ ἀ ἰ
ὀ , ἀ ἀ ἰ ὀ ὦ ἐ ἰ ἐ ἐ
ὀ .

7. Quod si non ad divitias aut gloriam

¹ Cuncta humana in animam et corpus et externa que sunt opes partitur. Cum igitur ostenderit quod bona que ex precognitione redundant ad animam et corpus et externa ^{*56} ad tertium respondet.

² Si enim ad divitias non respicit non propterea maledictis debet incessi. Nam philosophia quoque, que omnium scientiarum est precipua, non est pecuniarum acquisitiva, non tamen propterea quis quoniam aliquando ipsam incessuit, sed neque si quisquam id facere aggredetur, hanc utique iure incusaret. Non enim oportet prudentem ad id quod d penes est et tenue respicere.

8. Quod si hec voluerint perscutari

¹ Eadem fere capitula in possibilitate et utilitate videre licet Ptolemeum observasse. Quemadmodum enim in parte que de possibilitate huius negotii pertractat non solum demonstravit quod possibilis sit ea precognitio que per astrologiam fit, sed adversariorum etiam rationes falsas esse ostendit et non veras, quando dixit 'quod autem occasiones etc, eodem quoque modo demonstrare hoc loco vult quod non solum utilis est hominibus astrologica precognitio, verum etiam adversariorum rationes redarguere.

⁵⁶ ἰ latine non vertit et spatium vacuum rel. τ

² ἰ ἐ ἱ μὲ ἦ ἄ ὕ ἐ μέ ἰ
 ἰ ὠ μῆ ἐ ὀ ὕ ὠ , ὀ ἐ
 ἰ ὕ ἐ ἐ α μὲ ἐ ἦ μὲ , ἄ ὀ
 ἐ ὕ ὠ ὠ ἦ ἦ ἄ ἰ
 ἦ μ , ἐ ὠ ἐ ὀ ὕ ἄ ὠ ὀ
 ἦ ὠ ἦ μ ἰ ἐ ὠ ἱ
 ἄ ἄ ἦ ὀ⁵⁷ ἐ ἦ ἱ μ μὲ ἰ ὕ ἐ
 ὀ ἰ ἦ μ ἄ ὀ ὠ (ἄ ἄ
 ἄ ἦ) .

³ Ἀ ὀ μ ὀ ὀ ὠ μὲ , ἄ ἐ
 ἄ ἄ ἄ ἦ μὲ ἦ , ὠ ἦ ἦ μ ἄ ἦ
 ὀ ἄ ἄ ἄ ἄ ἐ ἦ ἄ ὀ
 ἦ ἦ ἰ ὕ ὕ . ὀ ὠ μ ἄ
 ὕ ἄ ὀ ἄ ὀ ἦ ὕ ἦ ὀ ἰ
 ἄ ὀ ὕ ἐ ἰ ἄ μὲ .

⁴ Ἐ ἐ ὕ ἄ ἰ ἐ ἄ ἄ ἄ ἐ ἦ
 ἱ μ μὲ ἄ ἰ , ἄ ἔ ἄ ἄ μ
 ἰ μῆ ἄ ἦ . ἰ ἐ ὠ ἐ ἰ ὠ
 ἐ μ ὕ ἰ ἰ ἐ ἰ ὠ ἄ ὕ .

⁵ ἰ ἐ ἰ μὲ ὠ ἐ μ ὕ ὀ ἔ ἄ ἦ μ
 ἐ ὀ μ ὕ ἰ ἰ ἐ ὕ ὀ ὠ ἰ ὠ
 ἐ μὲ φ ὠ ἔ ὕ ὀ ἦ μ , ἦ
 ἄ ὀ ὀ μ ἰ ὕ ἄ ἦ ὀ
 ὠ ἰ ἐ μῆ ἐ ὕ ὕ φ ἰ ὠ ,
 ἄ ἦ .

⁶ Ἐ ἰ ἐ ὠ ἄ ὕ ὀ ἰ ἰ ἰ ὠ
 μὲ ἄ ὠ ἄ ὠ ἰ ἔ ἰ
 ὠ ἄ μὲ ἄ ὠ ὠ ἦ ἦ
 ὀ μὲ μῆ ἐ ὕ ἦ ἦ ἰ ἰ
 ἐ ἐ ἐ ἰ ἔ ἄ ὀ ἰ ἄ

² Et illic quidem eos accusabat qui de his etiam rebus que naturam non habent ut precognoscantur promittebant promittebant se esse predicturos atque eos etiam qui alia⁵⁸ utebantur arte, quam astrologie pretextu fide dignam effecerant, hoc autem loco adversus eos qui precognitionis utilitatem tollebant dicebantque oportere ut id prorsus⁵⁹ eveniat⁶⁰ quod a fato portenditur et nihil nos adiuvat illum ⁶¹ precognoscere (omnino enim eveniet).

³ Orationem intendens inquit quoniam primum quidem quamvis necessario sit eventurum, utilis tamen nobis erit precognitio; nocumenta enim que ex subitaria voluptate ac tristitia eveniunt prius dissolvit. Plures nanque videmus repente⁶² audientes dulce quippiam aut contristans et ex hoc fuisse dissolutos et mortuos.

⁴ Deinde autem non omnino et ex necessitate ea que ex fato sunt proveniunt, sed sunt nonnulla que possunt etiam non provenire. Demonstratque hoc in inanimatis et animatis.

⁵ In animatis quidem quoniam sunt aliquae egritudines que solutionem suscipiunt, et si egrotans inciderit in medicum qui eius morbo adversetur, solvetur omnino ipsa egritudo et non interficiet egrotantem. Si autem in huiusmodi medicum non inciderit, interficiet.

⁶ In his autem que sunt inanimata, quoniam sunt lapides nonnulli efficientes quidem aliquid quoniam non habent repugnantem. Si autem aliquod contrapositionum eis fuerit adversatum, nihil prorsus operantur: ut magnetis lapis, si allium cum eo non

⁵⁷ ὀ T: ἄ P^{pc} (ut videtur)

⁵⁸ alia τ^{pc(s)} : altera τ^{ac(td)}

⁵⁹ prorsus τ^{pc(s)} : omnino τ^{ac(td)}

⁶⁰ eveniat τ^{pc(s)} : eveniret τ^{ac(td)}

⁶¹ illum τ^{pc(s)} : id τ^{ac(td)}

⁶² repente τ^{pc(s)} : subit τ^{ac(td)}

ἡ ἐ ὦ ἀ ἦ ἐ ὑ ὑ μ ἐ ί ἐ
ἀ ἀ ἦ.

⁷ ί ὦ ὦ ἀ όμ μὲ ἐ
ό , μὴ ἀ όμ ἐ ὑ ἦ ό , ἀ ἀ
ἐ ὑ ί ἐ ἰ ὑ ἀ ἰ ὀ ἐ ί
ἐ , ὑ ἀ ἦ ὀ ἐ ἀ ἦ ἰμ μέ .
ἔ ἐ ἐ ' ἄ ἀ ἔ , ἦ ἐ ἰ ὦ
ί ἰ ἀ μὴ ὀ ἄ ὦ ἦ ἦ,
ὀ ἦ .

⁸ ἰ ἐ ὦ ὦ ἔ , ὦ ό ἐ ὀ ἀ
ἐ ἐ ἀ ἀ μ ί . ὑ ἄ
ἀ ὑ ἰ ἐ ἀ ἰμ ἦ ἦ
ἀ ἰ ἀ ὀ ἀ ἀ ἰ ἀ ὑ '
ὀ ἦ όμ .

9. ὀ ὑ ἐ ὦ ἀ (1.3.4/250)

¹ ὀ ἀ ἦ ὦ ἀ ὑ , ὦ ὦ μὲ
μά ⁶³ ί μὲ ἀ ὦ
ἐ μὲ , ὦ ἐ ἀ ὑ ὀ ἀ ἀ ὑ
ἦ ἰ ἰ ἀ ἦ ἰ ἐ . μ ί
ὦ ὀ ὦ ὀ ἀ ἐ ὀ μὲ ἀ ἀ ἐ
ἐ ὑ , ἄ ἐ ὀ ἐ .

10. ἰ ὦ μὲ ἀ ὦ ἀ ἰ ὦ ὦ
μμέ (1.3.4/252)

¹ ἐ ' ἰ ὦ ' ὀ ἐ , ὀ ἔ ὦ
ἦ ἰ ἄ , ὑ ὦ ἀ , ἀ '
'ἀ ὦ', ἐ ἀ ἐ , ἰ ' ὦ
μμέ ', ἐ ὦ ὦ .

atteratur, operationem propriam demonstrat, trahit enim ferrum secundum virtutem que ei ex sua natura inest; quod si allium ei approximet, nihil operatur.

⁷ Plante etiam nonnulle irrigate quidem fructificant, non autem irrigate fructum nullum afferunt sed per contrarium; in his enim si contrarium fiat, non eveniet quod ab initio fatatum est. Sunt autem in aliis rursus alia, ut in palma; si enim mascula non fuerit cum femina connexa, non feret fructum.

⁸ Si autem hec sic se habent, falsum est omnia dicere necessario provenire. Non igitur verum dicunt qui aiunt inutilem esse astrologiam, eo quod omnia omnino fiant que ab ipsa sunt predicta.

9. Ad nullum eorum que precipua sunt

¹ Ad distinctionem impropriorum, velut aliquae accusationes ab adversantibus proprie sunt dicte, nonnulle vero improprie. Improprie enim accusare quasi⁶⁴ defendere est. Significat autem proprium id quod est verum. Nam quod est verum est proprium, improprium autem quod falsum.

10. Valde autem simpliciter hoc faciunt et non bene

¹ Hoc est, 'hoc etiam' quod aiunt, quod falsum esse dicebat et improprium. Non artificiose producant sed simpliciter, hoc est sine arte, et 'non ⁶⁵', hoc est non exacte.

⁶³ μά T

⁶⁴ quasi τ^{pc(s)}: potius est τ^{ac(td)}

⁶⁵ μμέ latine non vertit et spatium vacuum rel. τ

²Ω ἰᾷ ἰὸ ᾿ ὕ ὠ ἡμῖ ἐ ὀμ
 ρ ἰ ἐ ἦ ὕ ἄ ἄ ὠ ἱ .

² Tanquam si dixisset et id quod ab ipsis nobis infertur facile redarguetur, non enim exacte sumptum est.

11. ὠ μὲ ἄ ἱ ἱ (1.3.5/253)

11. Primum enim considerare oportet

¹ ἰ ἄ ἄ ἰ ἄ ἐ ὀμ ὕ
 μὸ ὕ ὀ ἄ ὠ ἐ ἰ
 ὕ ὀμ ὕ ὄ , ἄ ᾿ ἐ ἰ ἱ ᾿
 ὀμ μὲ ἐ ἄ ἐ , ἐ ὀ
 ᾿ ἐ ἰ ὀμ ὠ ἄ ἐ ἰ ὕ
 ἄ ὕ , ὄ ὕ ᾿ ὕ ἦ
 ὕ ἱ ἦ ὀ .

¹ Qui exactiores demonstrationes adveniunt⁶⁶ non solum demonstrant id quod ab adversariis subinfertur esse falsum, sed ex abundantia ut ^{*67} falsum esse coarguant, recipiunt id quod ab eis est dictum tanquam verum. Et sic rursus demonstrant quod neque sic opinio eis procedet.

² ὕ ὕ ἰὸ μ ἱ ἐ ὕ ἱ ἰ
 ὠ ἐ ἐ , ἦ μὲ ὠ ὀμ ὕμ μὲ , μῆ
 ἦ ἐ ἦ ἐ ὕ μὲ , ἦ ἐ ὠ
 ἄ ἦ ἄ ἰ ἐ ὀ ἐ .

² Hoc igitur et Ptolemeus hic facit et dupliciter redarguit, partim quidam ut rem confessam non autem propositi considerationi convenientem, partim autem ut omnino absurdam et falsam existentem coarguit.

12. ᾿ ἰ ἦ ἰ ὕ ἰ (1.3.5/258)

12. Ut quiete ac constanter

¹ ὀ ἦ ᾿ ὕ ἰ ᾿ ὄ μ ὕ ὀ ἦ ὕ ἰ
 μ ἰ , ὠ ἰ ὀ ἦ ᾿ ἦ ᾿ ἦ ἄ ἰ .
 ὀ ἰ ἦ ἄ ἐ ρ ἰ ἦ ᾿ ἦ ᾿ ὀ ἦ
 ὕ ἰ ἄ ἐ ὄ μ .

¹ Nomen ipsum ‘constantie’ modestiam significat, ut nomen ‘turbationis’ immodestiam. Ac propterea⁶⁸ ‘turbationi’ quam superius dixerat constantie nomen contrapositionem.

13. Α ᾿ ὠ ἦ μὲ ὠ ὕ ἰ (1.3.6/264)

13. Corporum celestium motum

¹ ἦ ἦ ὀ ὠ ἐ μὲ ἐ ἰ ,
 ἄ ὕ ἦ ἄ ἦ , ὄ ἄ μὲ ὕ ἄ ἄ
 ἄμ ἄ ἔ ἦ ἰ , ἄ ἐ ἐ ἰ
 μ ἦ ἰ ὕ ἐ ἐ ἦ ἰμ μὲ .

¹ Postquam falsam adversariorum opinionem exposuit, veram nunc docet quod videlicet omnia celestia immutabilem habent motum, terrena vero mutabilem et fati solutionem suscipiunt.

⁶⁶ *adinveniunt* τ^{pe(sl)} : *exactiores* τ^{ac(td)}

⁶⁷ ὀμ μὲ latine non vertit et spatium vacuum rel. τ

⁶⁸ *propterea* τ

14. ἄ μ ὀ ἰ 'έ ὀ
(1.3.6/268)

¹ ὀ ἔ ' μ ὀ ' ὀ μῆ ' ἔ ὀ, ὀ
ἰ ὀ ἰ ἄ ἰ , ἄ ἄ μ ὀ
ὀ ἄ ὀ μ ἰ ' ὀ ὀ , ἰ
ὀ ὀ μῆ ὀ ὀ μ ἰ ἰ
ὀ ἄ ἠ ὀ ἔ ἠ ⁶⁹.

15. ἰ ὀ ὀ μῆ ἄ ἔ
ἄ (1.3.7/269)

¹ Ἐ ' ἔ μ ἔ ἔ ἰ μ . ἰ ἄ
ἔ ὀ ὀ ὀ ὀ μῆ ἄ ἔ ἄ ἄ ἰ
ἰ ἰ ὀ ἰ , ἄ ἄ μ ἄ ἰ
ἄ ἄ, ὀ ἄ ὀ ὀ ὀ ὀ μ ἰ
ἄ ὀ ἔ ⁷⁰ ὀ ἔ ἠ μ ὀ ὀ ὀ ὀ μ
ἠ ἠ ἰ μ μῆ ἰ ὀ ἄ ἠ
μ ἠ , ὀ ἔ μ ἰ μ ἰ ἰ ἔ μ
ὀ ἄ ὀ ἔ ἄ μ ἠ ἄ ἠ
ἰ μ μῆ .

² ὀ ὀ ἠ μῆ ἄ ἰ ὀ ἰ , ὀ ὀ
μ ὀ ὀ ἄ ἔ ἄ ὀ μ ἰ ,
ἄ ' ὀ ἰ ὀ ὀ ὀ μ
ἄ .

16. ἠ ἔ ὀ (1.3.7/271)

¹ ἠ μ ἠ ἰ μ μῆ ἰ ἔ . ἠ
ἄ ἔ ὀ ἠ ἠ ἔ ὀ ἠ μῆ ἠ
μ ἰ ἔ ἰ .

14. Secundum accidens et secundum impossibile

¹ Non dixit 'accidens' quod non est per se ipsum, quod adest videlicet et abest, sed 'accidens' dicit illud quod est secundum coincidentiam et secundum suppositionem, ut quod hoc presupposito hoc accidit et hoc consequente hoc consequetur.

15. Quodque nonnulla proprium universaliores
circumstantias

¹ Ad aliud transivit⁷¹ epicherema. Cum enim in eo quod antecessit demonstraverit non omnia necessario esse similiter ut celestia, sed mutabilia et variabilia, nunc rursus id ipsum per hoc epicherema volens demonstrare inquit quod videmus fatum universale prevalens contra particulare, ut in particularibus pestilentibus et bellis. Sic igitur non ex necessitate ea que sunt fati evenient.

² Latenter igitur⁷² illud etiam nobis subostendit, quod non solum non omnia possunt necessario accidere, sed etiam quod ea prenoscentes poterimus⁷³ custodiri.

16. Naturali aptitudine

¹ Particulare inquit fatum particularemque genituram. Naturalis enim aptitudo ex hac figure descriptione nobis innascitur⁷⁴.

⁶⁹ ὀ ἄ ἠ P^t, ἔ add. P^{sl}: ὀ ' ἔ ἠ T

⁷⁰ ὀ ἔ P: ὀ ὀ T (hoc τ)

⁷¹ transivit τ^{pc(s)}: transit τ^{ac(td)}

⁷² igitur τ^{pc(s)}: etiam τ^{ac(td)}

⁷³ poterimus τ^{pc(s)}: possamus τ^{ac(td)}

⁷⁴ innascitur τ

17. ἀμὰ ἰά (1.3.7/281)

¹ ‘ἀμὰ ἰά’ ἰά ἰά ἰά ἰ
ἀμ ἐ ἐὰ ἀ ῶ ὕ ὕ ἰ μῆ
ἰ ί, ὕ ἦ ὀ μ ὀ ῶ
ὀ μ μῶ. ἰ μ ἐ ἀ ἰ ἰ ἰ
ἰ ὕ , ἰ ὕ ἦ ὕ ἰ ὀ
ἐ ἦ ἦ , ἰ ἐ ὕ ὕ ἰ
ὕ , ἰ ῶ μ ῶ ἀ ἰ μέ ἰ
ὕ , ἰ ἐ ἀ .

18. ἰ ὕ ἀ ἰ ὠ ὕ ἀ ἰ
(1.3.8/284)

¹ ὕ ἀ ί, ί, ἀ ὕ ὕ ἰ ὕ
ἐ ὀ μ ὕ , ἀ ’ ὀ ὕ ἦ ἦ ὕ
ἀ ἀ ἰ ὕ , ὠ ἰ μῆ
ὕ ἦ , ῶ ἰ ὕ ἀ μέ ὠ ἦ ἐ ἀ ἦ
ἀ ὕ ὕ , ὕ ἀ ἦ ἰ ἰ ὕ ,
ἀ ἀ ἀ ἦ ὕ ἀ ἀ ἀ ἰ .

19. ὀ ὕ ὀ ’ ἄ ἰ μ ὀ (1.3.9/285)

¹ Ἐ ἰ ὀ ὠ ὀ ὀ μ ἦ . ὀ
ἀ ἐ ἀ ῥ ἐ ἐ ἰ ἀ ἀ ἐ ἐ ἰ
ῶ μ ἦ , ὀ ἦ ἔ ἦ ἀ ἦ .
ἀ μ ἀ μ ἐ ἰ ἰ ἀ ἰ ἔ ἐ ’
ἐ ἀ ὕ ῶ ὠ μ ἀ ὀ ὀ ἰ
ἐ ἰ ἔ ἔ ἦ μῆ ὕ ἐ μέ ἦ
ἦ ἦ μ ἐ ὀ ἐ ἰ ἐ ἰ , ὠ
ἐ ἰ ἦ μ ἦ , ἔ ἀ ὀ ἰ μῆ
ἐ ὕ ἦ ὀ ἐ ἰ ἐ ὠ ὠ
ὠ ὕ ὕ ἀ ἐ ὕ ὀ ὀ . ὕ

17. Et a quibus difficulter se quisque potest
custodire

¹ ‘Difficiles a quibus se quisque custodiat’ dicit fortes et immutabiles. Nam si ab eis poterit caveri et non erant fortes, non convertetur particulare cum universali configuratione. Alie enim sunt fortes et a quibus difficulter possimus custodiri, quibus neque sacer vir neque medicus poterit contrariari, alie autem que facile possunt precaveri et solubiles, particularium quoque mutationum alie quidem sunt facile solubiles alie vero insolubiles.

18. Causas etiam primas sequuntur

¹ Non semper, inquit, que facile possunt precaveri et solutionem suscipiunt dissolvuntur, sed quando contrarii agentis ac solventis copiam habuerint; quod si non id habuerint, operantur et ipsa manent naturam que ab initio erat sequentem, non propter propriam naturam sed propter contrarii agentis indigentiam.

19. Id ipsum autem accidere quispiam viderit

¹ Ad id quod universaliter est sermonem traduxit. Quod enim superius dictum est ad omnia que sunt in generatione et corruptione transtulit, quod naturale habet principium. Cum enim lapides et plantas et vulnera enumeraverit, in uno quoque eorum procedens sermonem exercet: ut in vulnere erit putrefactio non allato auxilio quod putrefactioni adversetur; in lapidibus autem ut in magnete, attrahet enim ferrum si non fuerit ab ipso allium attritum; in plantis vero, ut quando aere pluyente

ἄ ἰ ἰ ὦ ἦ ἰμ μέ ὕ ἄ⁷⁵ ἰ
ὕμ ἄ .

20. ἰμῆ ἄ ἄ ὀ (1.3.10/292)

¹ ἄ ὀ ἄ μ ἰ , ἴ μῆ ἦ ὦ
ἄ ἔ ἄ ἄ ἄ ἴ .

21. ὦ μὲ ἄ ὀ ἄ ἰμ ἄ
(1.3.10/293)

¹ ἰμὲ ἄ ἄ ἰμ ἰ ὀ ὕ ἄ ἦ
ἄ μί ἄ ἴ ἦ ἄ ὕ
ἔ ἔ . ὕ ἔ ἄ μέ ἴ ἄ, ἄ
' ἄ , ὦ ἔ ἰ ἔ ἰ ὦ ἰ ὦ ἰ ἴ ὕ
ἄ ἰ ὦ ἄ ὕτ ὦ
μἄ ἰ ἄ ἄ ἰ ὦ ἔ ἰ ὀ ἴ .
ἄ ἄ ἔ ' ἔ ἄ ἔ ἦ ἔ ἦ ἄ
ὦ ὦ ἦ ἄ ἰ ἦ '
ἔ . ἦ ἄ μμ ἰ ὕ ἄ ἔ .

22. ὦ ἰ ' ἰμ μέ (1.3.12/310)

¹ ἦ , ἰ, μ ἔ ὦ ἄ ὦ ἄ ὀ
ἦ ἄ ἰ ὀ ἔ ἦ ἰμ μέ ἴ
ἰ ὦ ἄ ὕ ὀ ἦ ἰμ μέ ἔ ἰ .
ἰμ μέ ἄ ἰμ μέ ὕ ἰ ἰμ μέ
ἰμ μέ ἦ μἄ .

23. Ἦ ἄ ἔ ἔ (1.3.12/315)

¹ Ἦ ὕ ἰ , ἰ, ὀ ἦ
ὀ , ἦ ἰ μἔ , ὕ ἔ ὦ ἦ
ὕ ἔ ὀ φ .

augessit fructus. Sic itaque sunt nonnulla ex his que
a fato portenduntur facile solubilia ac mutabilia.

20. Et non secundum inanes opiniones

¹ Inanes dicit opiniones eas que vane sunt, ut non
existiment omnia effici ex necessitate.

21. Eo quod multe et magne

¹ Qui inanes vanasque opiniones substituunt aut
omnia putant esse insolubilia aut omnia solutionem
suscipere. Hic autem alia quidem dicit solubilia esse,
alia vero insolubilia, ut in medicis licet videre.
Optimi enim illorum passiones facile curabiles et
incurabiles ut plurimum dignoscunt. Omnino enim
in quacunque genitura aut partu huiusmodi res
manifestantur aut secundum abundantiam aut
secundum indigentiam. Commensuratio enim non
aliunde vertitur.

22. Naturaliter et secundum fatum

¹ Nullus, inquit, arbitretur hec que secundum
contrapassionis rationem operantur extra fatum esse.
Sunt enim et ista sub fato. Fatum igitur fatum soluit
et fatum cum fato pugnat.

23. Aut penitus infecta erunt

¹ Aut non sunt, inquit, universaliter preservationem
assequuta aut sunt quidem, curantur autem cum
modo inventionis.

⁷⁵ ὕ ἄ T

24. μά ' ἄ (1.3.13/318)

¹ Ἐ ἦ ἰ ὀ ἰ ὕ ἰμ ἦ
 ἄ ἰ ἄ ἔ ὀ ἦ ἦ ἰ ἦ
 ἄ ἄ ἄ ἦ ἄ ἰ ὦ . ἰ ἔ ὀ
 ἔ ' ὀ ἦ ἦ ἦ μ ἰ ὀ ἔ ὀ ὕ
 ἰ , ἄ ἄ ἰ ἰ ἄ ἄ
 ἄ ὀ ἰ ἰ ἦ ἄ ἰ ἔ ὀ
 ἄμ , ὀ ἄμ ἔ ὦ
 μέ μά ἰ ὦ
 ὦ ἔ μὸ ἰ ὦ ἰμῶ. ἔ ἰ ἄ ἄ
 ἄ ἰ ὀ ἔ ὦ ἔ ἰ ὀ
 ἔ ὦ μ ἔ ⁷⁶ ἔ ἦ , ἄ ἰ
 μ ἔ ἔ ἰ ἄ ὀ ἄμ ἄ.

² ἰ ὀ ὕ ἄ ἔ ἰ ὀ ἦ ἦ
 ἰ ἰ , ' ἦ ἰ μὲ ἰ ἰ ἄ
 ὀ , ἰ ἔ μ ἰ ὕ, ἰ ἄ
 μὲ ἔ ἰ ὦ ὀ , ὀ ἔ ἔ ἰ ἔ ἰ ὦ ἔ ἰ
 μὲ ὕ ὕ ὀ ὀ ὦ ἦ ἰ
 ὀ ἰ . ὀ ὦμ ἄ , ἰ , ὀ ἄ ὦ
 μὦ μέ ἔ ἔ μέ
 ἰ ὀ ἰ ἔ ἦ μ ἰ
 μέ ἰ ὀμ ὕ ἰ ἄ
 μά , ἔ ἔ ἦ ἔ ἦ μέ
 ἰ ὀμ ἰ μέ , ὀ ἔ ἔ
 ἔ μ μέ ἰ ἄ ἄ
 ὀ ἔ ἦ ὦ ἄ ἄ ἔ ὀ ὀ
 ἦ μ μὸ ἰ ἦ ἄ ὀ ὀ ἦ
 ὦ ὦ ὦ ἄ ἔ ἰ , ἄ ἄ ὀ
 μὲ ἔ ὦ ἰ ὀ , ἄμ ὕ ἔ ὦ ἄ
 μέ . ὀ ὦμ ἔ ὦ ἰ ἰ ἰ
 ἄ ἄ ἄ ἰ ὀ ἦ ἦ

24. Mirabitur quispiam

¹ Complevit capitulum quod est de astrologie utilitate ex ipso sensu demonstrationis principia assumens. Et oportebat de cetero ad ipsum accedere negocium. Ipse autem non hoc fecit, sed aliud proponit capitulum et pulcherrimum et quod multam dubitationem valet ⁷⁷ dissolvere ⁷⁸ estque amborum prius preparatorum theorematum commune et possibilitati et utilitati congruens. Cum enim horum demonstrationes ex universalioribus fecerit et non ex particularioribus, digne transfert ad universalia ipsa particularia.

² Iure igitur in his causam quispiam inquireret propter quam universalia homines credunt, non autem particularia, et custodiuntur quidem in universalibus, non sic autem in particularibus. Hoc itaque ei propositum est perquirere et invenire. Videmus enim, inquit, homines hieme imminente preservantes se et vestem parantes ⁷⁹ que possit calefacere ac tales quoque potiones et calida alimenta, in estate autem tenuem vestem indutos frigidisque potionibus⁸⁰ utentes, non tamen curantes aut studentes configurationem aliarum stellarum ad luminaria precavere et intensionem complexionis temporum que ex hoc fit, sed opere quidem universalibus fidem dantes, particularia vero negligentes. Videmus autem quod naute etiam solis observant conversiones et lune figurationes, ad alias autem stellas nullatenus.

⁷⁶ μ ἔ T
⁷⁷ valet τ^{pc(sl)} : volentem τ^{ac(td)}
⁷⁸ estque τ^{pc(sl)} : volentem τ^{ac(td)}
⁷⁹ parantes τ^{pc(sl)} : volentem τ^{ac(td)}
⁸⁰ frigidisque potionibus τ^{pc(sl)} : poculisque frigidis τ^{ac(td)}

μ μύ, ò è à ð ã ã à é
ὀ μὼ .

³ ί ῦ ἔ ἦ ί ί ἦ ú ã ì
έ όμ ἦ à ί ì ò ã μ έ ,
à ò ú ῦ ό έ ῦ ἦ
ú ã . ί è ìέέ ì ί
ú , ò μῆ ú ί ρ ί à
άμ ἔ ò έ ì ώ
μè à ἦ à ί , á è à
ἦ ì ἦ ì ἦ . á á έ ϕ
ὀ ú ἦ ã à á ú ἦ μέ .

⁴ Ὁ è ῦ ' à ð é ì ù ώ ἔ
ύμ ῦ à όμ á ì à ἦ ὠ
ì ὠ ί έ . ῦ à ì
ì ú ì έ ό ἦ ì ί ἦ ú
à ί ù ì ία μè à ì à έ , ì ία έ
à à à ì á, à à ἄμ á
έ , ἦ à ἦ ì έ ἦ μέ
ἦ ì ό ù ò ì ò μῆ à ἦ ã ὠ
ú à ἦ ἦ έ ῦ ù
ἦ.

25. á ù ὠ à ú ò
ὀ ῦ (1.3.14/326)

¹ έ ò ò έ ò έ ί ϕ
έ ίω ú à έ ί μί ⁸⁷ ù ì
έ á . έ μè à ϕ έ μ όμ
ἦ ἦ ώμ ò ù ί , έ è ϕ

³ Quenam igitur est causa huiusmodi diversitatis? et soluens dubitationem ad id quod non est assuetum *⁸¹, ex hoc dicens modo huiusmodi ignorantiam augeri. Addit⁸² autem et aliam causam talem, eo quod non facile aliquis inveniatur qui possit habere perfectionem et precognoscere quidem per astrologiam, precavere autem per medicinam et *⁸³. Rarum enim est revera hominem invenire qui horum hominum⁸⁴ calleat peritiam.

⁴ Quod autem hec vere dicat et non utrumque permotus, fidem his facit que ab eo dicuntur ex Aegyptiacorum librorum comparatione. Hi enim Aegyptii causam huius ignorantie cognoscentes non quidem separatim medicinalia composuerunt ⁸⁵ privatimque astrologica et *⁸⁶, sed omnia simul conscripserunt, ut ea que affinia sunt et ordine sunt posita unus et idem sciens propter communicantium ignorantiam adversantibus resistere non possit.

25. Ad id quod magis est temperatum prius omnino preparant

¹ Hoc est ut contrario contrarium comparetur⁸⁸. Duorum enim contrariorum mistiones temperiem efficiunt. In estate enim calefacti frigidis ad temperiem utimur, in hieme vero in contrariam temperiem incidentes calefacere nos studemus.

⁸¹ μ έ latine non vertit et spatium vacuum rel. τ

⁸² addit τ^{pc(s)} : preponit τ^{ac(td)}

⁸³ ἦ latine non vertit et spatium vacuum rel. τ

⁸⁴ horum hominum τ^{pc(s)} : in his hominibus peritiam τ^{ac(td)}

⁸⁵ composuerunt τ^{pc(s)} : conscripserunt τ^{ac(td)}

⁸⁶ à latine non vertit et spatium vacuum rel. τ

⁸⁷ μί P^{pc} : μῆ P^{ac} T

⁸⁸ comparetur τ^{pc(s)} : apparetur τ^{ac(td)}

μῶ ἦ ἐ ία ί ά
μ ί ἐ ù ά μ .

26. Α ῶ (1.3.14/328)

¹ 'Α ἄ ' ἄ ἐ ί ἦ ά ῶ ῶ
ό μά .

27. ὀ ἐ ἄ ἄ ἄ ῶ ὀ ῶ (1.3.14/330)

¹ ά ἄ ἄ ἐ ἦ ῶ ἐ ί
ό μώμ ὀ μ ὠ ἦ ἄ ὀ ί ἰ ἄ
ῶ ῶ ἰ ἦ ἦ ἄ ὀ ὀ ἦ
ἦ ἦ .

28. Ἐ ἰ ἐ ῶ ἄ μέ (1.3.15/333)

¹ ἰ ὀ μὲ ἐ ἰ ὀ μ ὠ μ ἦ ὀ
ό , ἄ ' ἐ ἰ ὀ μ ὀ ὀ ἦ ἐ ἦ
ἦ ῶ α ὀ μ . ἰ ἄ ἄ ὀ ῶ ἄ
μ ὠ ῶ ὕξ ἰ ἄ ὀ
ἐ ὀ ἄ ἐ ἰ ἰ ἄ ἐ μέ
ἄ ἦ ἄ ἐ ἦ ῶ ἄ ἄ ἐ
μ ί . ἄ ὀ ὀ ἐ ἰ ἔ
ἔ ῶ ἄ ὠ ὀ ἰ ὀ ἐ ἄ
ἄ ὀ μ ἄ , ἰ ἄ ἐ ἦ
ἐ ἰ ῶ ἄ ἄ ἐ ἄ
μέ ὀ ὀ ἦ μ ἦ ἄ .

**29. ἄ ὠ ὀ ἄ μέ
ἄ μ ί (1.3.16/336)**

¹ ἦ ἄ ἄ ἐ ὀ ἄ ὀ ἐ ὀ μ , ἰ
μὲ ὕ ἄ ἄ ὀ ⁸⁹ ἰ ἄ μ ὀ μ ,
ἦ ἰ ἐ μ ἦ ὕ , ὠ ἐ ἄ ἦ ἄ

26. Et navigationem

¹ 'Navigationes' dicit nautarum in mare.

27. Ad initia etiam coituum animalium

¹ Omnes enim homines quasi ex communi cogitatione incitati credimus quod oportet animalium coitus et fructuum in terram projectiones crescente fieri luna.

28. In particularibus autem

¹ Merito quidem ad ea que magis particularia sunt transtulit sermonem, sed quoniam particulare non inspicitur tali tempore factum. Homines enim estuosa videntes anni tempora atque etiam frigida potuerunt utique considerare concretiones eis factas ex aliarum stellarum configuratione. Consequens est unumquenque hominem considerare quod si est possibile universales estus precavere, possibile quoque nobis erit qualitates ex genitura et aliarum stellarum commixtione factas observare.

29. Prime nature absque impedimento operantes

¹ Dixit enim superius quod ea que solutionem suscipiunt, si contrarie quidem operantia ac repugnantia invenerint, solverentur; si autem non

⁸⁹ ἄ ὀ T

ά ώ μέ ά ή . ἄμ ε ι η
 ἔ ήμῖ ε ί , ά ' ἦ ι ἄ
 ε ι ή ά ε ά μ ί .

invenerint, sunt ab initio omnino ac penitus
 determinata evenient. Simul autem cogitationem
 nobis ostendit qua homines permoti omnia
 necessario dixerunt evenire.

30. Α ά ό 'έ 'έ ί ό ί ἄ μ ἄ ἦ
 (1.3.17/354)

30. Sed in nonnullis pauca

¹ ἦ μὲ ε ε ι ό ά μὲ
 ε ά , ά εά ά . ὁ ό 'έ
 ε ί ά ἦ ὦ ή , ι ι μὴ
 ά , ί , ά ' ό ά ε ἦ ήμᾶ ,
 ι ὦ ά ἄ ή ὦ ὦ
 ε ὦ .

¹ Artis quidem est sepius assequi propositum, raro
 autem frustrari. Ipse vero⁹⁰ ex abundantia hoc volens
 demonstrare, quanvis non sepius, inquit, raro tamen
 nos liberat, et sic diligere oportet a malis aliquando
 fieri liberum.

31. ὦ ε ά ό ε ἦ (1.3.19/363)

31. Nunc autem id quod secundum nature ordinem

¹ ώ ά ύ ή ὦ ὦ ί , ε ε ι
 ε ἦ μέ ή ε , ά ά
 μέ ἦ μὴ ε ά ὦ ό ἦ ἰμ μέ
 ώ μέ . ό ε 'έ ε α ώ α '
 ἰμ μέ ' ὦ ό ύ μ ί ό ὦ
 μὲ ά ἦ ι ί ά ό ἦ
 ἰμ μέ , ε ε ά ὦ ὦ άμ .

¹ Prima enim est celestium natura, secunda vero et
 *⁹¹ ipsa genitura repugnare his valens que non ex
 necessitate a fato sunt deffinita. Id autem quod dicit,
 'secundo loco fatalis rationis', hoc ei vult significare
 prima quidem ab Aegyptiis ex fato fuisse
 coordinata, secunda vero ea que ista possunt
 dissolvere.

32. Ω ἄ ἦ ύ ώ (1.3.19/371)

32. Quoniam absque huiusmodi cognitione

¹ ε ά ι ά ἦ ι ἦ ὦ ό
 ό , ώ ή ἦ ά ί ή ά .
 ι ό ὦ μὲ ί ἦ ώ
 ή ι ή ί ,
 άμ ί ε μ ή ι ή ἦ .

¹ Dicitur autem apud medicos talis quedam ratio,
 quod cognitio omnem precedit curationem. Et recte
 quidem cognitione assumpta ipsa etiam curatio
 corrigetur, aberrante vero medela etiam simul
 aberrabit.

⁹⁰ vero τ^{pc(s)} : autem τ^{ac(td)}
⁹¹ ε ἦ μέ latine non vertit et spatium vacuum rel. τ

33. όμ ε ò ó (1.3.20/379)

¹ ù ò ò á ó .
 ώ ù àέ η έ ìμέ
 έ έ έ ά ί , ì ò ó
 ó ί ì η ί ì ð μ ó
 ρ ή ⁹² ï à á .έ ï ù
 ì η η άμ ð à έ
 ð à ò ì ò ó . ó φ
 à ù ή ì ì η ù ώ ù ð
 άμ έ ώ .

33. Sermonem autem faciemus

¹ Ubique modum servat doctrinalem. Cum igitur ea compleverit que ab initio proposuerat, atque alia capitula debeat attingere, modum deffinit doctrineque ac dicendorum capitula prenominat. Dicit igitur de stellarum effectiva potestate naturaliter secundum modum introductorium. Sic enim convenit philosopho et de substantiali illarum potestate⁹³ theologice edisserit.

ά ’

Capitulum I

1.

¹ à à άμ ð à έ ï ó
 μ ï μέ με έ η ì ήμã
 έ μέ à ’ ù ð άμ à à
 έ ú ù ï έ ú ó , μ à έ
 ù ì έ η ð ò à ή
 μ μð ï έ ú ï à ò
 ò η ή à ð ì ì à ò à
 ï ù ð έ à έ ò ó έ ì
 με ά η έ μ á , έ ì έ
 μ à η έ ì η ί .έ ìμέ ù
 ð ή à ï η έ
 μ μ á η ί έ ì έ ð
 ή μó η ί μ á ⁹⁴.
 ù à φ ð ï ò η η á
 ó ή ί ï ⁹⁵ à ù ð

1. Sol deprehensus est

¹ Potestates effectrices stellarum Ptolemeus principaliter quidam facit ex perveniente ad nos ab ipsis potestate secundum innatas eis a natura qualitates, ac deinde¹⁰¹ ex potestate figurationum quas faciunt adinvicem. Has autem facit ad motus quos ad solem efficiunt respiciens et ad illarum in spheris positiones sermonem referens. In quibusdam enim positionem assummit, in quibusdam vero cum positione etiam motum. In his enim qui tardioris sunt motus sufficit cum positione motum coassumere, in his vero que velocius¹⁰² moventur, motum solis assummit. Multum enim revera motus conducit ad complexionis qualitatem. Velox enim soli accidens ipsum preparat ut sua fruatur potestate.

⁹² ρ ή T
⁹³ potestate τ^{pc(sl)} : virtute τ^{ac(td)}
⁹⁴ μ á T
⁹⁵ ί T
¹⁰¹ ac deinde τ^{pc(sl)} : deinde τ^{ac(td)}
¹⁰² velocius τ^{pc(sl)} : veloces τ^{ac(td)}

ἡ ἰω ύ ὀ ἀ έ ἦ έ
 ἀμ ά .

² Ἡ ῥ ἀ ὀ ῥ ἦ ί ᾶ ι ι ἦμᾶ
 ὀ ῶ ᾶ ῶ ι μέ
 ἀ . ἀ ι ἐ ἀ ᾶ ὀ ὀ μέ
 ί , ἀ ἐ 'έ ἀ ὀ ἦ ῥ
 μέ έ ι ῶ ᾶ ῖ . ὀ ἦ
 ί μὸ ι ὀ έ ἀ ῥ ι
 ύ ἀ ὀ έ ύ ῥ ῖ ἦμ έ
 ἐ ί ὠμ ὐ ί ῥ ι ὀ ἀ
 ἦ ἦμῶ μ ῖ ὀμ έ ῖ ι
 μῆ ι ἀ ἀ . ι ί έ ἀ
 ἦ μῆ ῶ , ῶ ῥ ι 'έ ἀ
 μ ί έ ῶ μέ φ ἦ ἦμέ , ῶ ι ὐ ὀ
 ἀ ὀ μέ ῥ ὐ ἐ ἦ ἦμ ί έ

³ ὐ ῥ ὀ ὀ ᾶ ἀ ⁹⁶ ῶ ὐ ῥ
 ἀ ἀ ἦ ῥ ἦ ί ἀμ ἦ
 ᾶ έ . ύ ὀ ι ἐ ι ἦ ἦ
 ὐ έ ὀ έ ι ὐ ἀ ἀ ῶ ἀ ' ὐ ἦ
 ἀ μ ἀ , ὐ ᾷ ὐ ὀ , ἀ ἀ ὀ ἀ
 ἦ ὐ ἀ ύ . ὀ ῶμ ἀ έ ῖ
 ὐ ἀ μ ῖ ὀ ῥ ύμ ι
 ὀμ .

⁴ Ἡ ἐ ἦ ὠ ί ῥ ι μέ
 ἐ ἦ ἀ μ ἀ ὐ ἀ έ . ἀ ι <ᾷ >⁹⁷ ἐ
 ὐ ἦ ἀ ῖ ῶ ἐ ι ἦ ἀ ἀ ῥ
 ἦ ί ἦ ἀ ὐ ἦ ⁹⁸ ῶ ὀ φ ἀ ῥ
 ἦ ί ἀ ί . ἀ 'έ ί , ὠ ᾷ μ , έ ι ῶ
 ἦ ἦ ἦ ί ἦ έ ἀ , ἦ
 ἦ ί ῥ ι ἀ ι ὀ ὀ ἦ
 μ μέ ύ ῥ ἦ ῥ

² A sole igitur principium assumpsit, tamquam ab eo qui aliis erga nos vehementius operatur, quodque sit medius. Semper enim extrema medium figurantur et que utrinque sunt ad medii et extremorum habitudinem inspiciuntur. Sol igitur calidus est et siccus, proptereaque talem ex se ipso¹⁰³ affectionem nostris indit corporibus. Confestim igitur ad punctum qui nobis est supra verticem adveniens estatem facit calidumque ac siccum statum. Quid autem dico in tempore calido, quando hoc etiam quotidie accedit in medio diei, cum¹⁰⁴ ipse in medio hemispherii fuerit quod est supra terram?

³ Saturnus ergo ut qui ab eo absit longissime, complexionem a solis potestate alienissimam est nactus. Frigus faciens videlicet et quia terra est superior et eius evaporationibus non favetur, non erit humidus, sed siccus propter excedentem frigiditatem. Videmus enim in excessivis frigoribus aquam esse congelatam et exsiccata.

⁴ Luna vero ut que¹⁰⁵ terre sit vicinior et ex vapore repleta humida est. Est autem semper frigida in quantum distat a sole; eadem enim distantia qua Saturnus a sole distat. Sed quoniam, ut diximus, in his que velocius moventur, motus positioni vim infert, luna cum motu sit veloce et semper ad solem configuretur, solis fruitur lumine et calescit, et habet potestatem mediocriter calidam et humidam, et

⁹⁶ ἀ T
⁹⁷ ᾷ Anon. in Ptol. : om. P T : latine non vertit τ
⁹⁸ ὐ ἦ Anon. in Ptol. P^{ac} (eadem τ) : ὐ ῶ P^{pc} T
¹⁰³ se ipso τ^{slpc} : eo τ^{tac} (postea deletum)
¹⁰⁴ quum τ
¹⁰⁵ que τ^{pc(sl)} : pote vicina τ^{ac(td)}

ὀ ἰ μ ἰ ἰ ἔ ἠ ὕ μ
 μ ἰ μῆ ἰ ὕ ἄ , ἰ μᾶ ὕ ἄ ἠ
 μῆ . ἐ ἠ ἰ ὕ ἠ μ ἰ ἠ ὕ
 μέ , ἄ ἄ ἠ ἰ ἠ ὦ ἄ ὀ
 ῥ ἰ ἰ ἠ ὦ ἄ ἰ ὀμ ὕ μ .

⁵ Ὁ μὲ ἄ ὕ μ ὕ ὕ ὕ ὦ ἰ ὕ
 μ ὕ ἄ ἐ ὕ ὀ ἰ Ἄ ὕ
 ἔ ἠ ὕ μ . ἠ ἄ ὕ ἰ μ μέ
 ὦ ἐ ἰ ἰ . ὀ ἐ ὕ Ἄ ἄ ἠ ἠ
 ἠ ἠ ἐ ὦ ⁹⁹ ἰ ὦ ἠ
 ὕ μ ἐ . ὀ ἐ ἠ Ἄ ἰ ἄ
 ὦ ἠ ἰω¹⁰⁰ μ ἄ μὀ , ἄ
 ἐ ἠ ἠ ἰ α ἰ ἠ ἐ ὕ ἠ
 ἄ ὕ ὀ ὦ ὕ ἠ ἠ ἠ
 ἄ ἠ ὕ μ , ὦ ἐ ἰ ἠ ὕ ὀ ἄ
 ἄ ἠ μὀ ἄ ὦ ἰ ὕ
 ἰ μᾶ ἐ ἄ ὀ ὀ μὀ ἐ ἰ
 μᾶ ὕ ὕ ὕ . ὕ ἄ ἐ ἰ ὕ ἄ ἰ
 ὀ ὕ ἐ ὀ ἄ ἠ ἔ . ὀ ἐ
 ὕ Ἐ μ ὕ ἄ ἠ ἠ ἔ ἠ ἄ , ὦ ἰ
 ὀ ἰ ἐ ὀ ἄ ἐ ἰ ὕ ὀ ,
 ὀ μὲ ἄ ὀ ἠ ἰ , ὀ ἐ ἄ ὀ ἠ
 ἠ μ ἄ ἐ .

2. ἰ ἠ ἄ ἰ (1.4.2/396)

¹ Ἐ μὲ ἄ ἰ ὦ ῥ ὦ ὕ μὲ
 ἰ ἠ . ὀμ ἐ ἰ ὦ ἄ ἠ ἄ
 ἰ ὦ ἐ ἰ ὕ μὲ ἔ ἔ ἄ
 ἐ ὦ ἐ ὦ ὕ ὦ , ὦ ἠ
 ἠ ἠ ἄ ὦμ ἐ ὕ ὕ ἰ . ἐ ἄ ἄ
 ὕ ὀ ὀ ἰ ὕ ὦ ἠ ὦ , ἰ ἠ ἐ ὕ

magis humidam quam calidam. Cum igitur medium inveni-erimus atque etiam extremorum qualitatem, facile sciemus aliorum potestatem.

⁵ Jupiter enim inter frigidam et calidam stellam Saturni et Martis positus temperatam obtinebit potestatem. Temperies enim ex contrariorum mistione conficitur. Mars autem ut qui supra solis spheram sit collocatus, igneam est adeptus potestatem. Venus vero quod solis sit vicina caliditatem assummit et quia proxima est lunari sphere humiditatem ab ea mutuatur. Est igitur¹⁰⁶ lune similis secundum potestatem quo ad humiditatem attinet, secundum caliditatem vero differt. Unde magis dicitur esse temperata eo quod calidum plus vincit quam humidum. Sic enim in his que sunt temperata qualitates ipse dicuntur se adinvicem habere. Mercurii denique stella duplicem habet complexionem, unde et communis esse dicitur; siccus est enim ac humidus¹⁰⁷, illud quidem a motus summens velocitate, hoc vero ab spherica positione.

2. Atque putrefaciens

¹ Sunt quidem plurima dictorum huius loci manifesta. Conabimur autem et ea que non sunt manifesta examinare, ut in proposito se habet. Potest enim hoc ex his que sunt manifesta fidem facere quod luna ex humiditate corpora putrefacit. Nam si quis sub lune lumine dormierit, sentiet se ipsum

⁹⁹ ἐ ὀ T

¹⁰⁰ ἠ ⊙ T

¹⁰⁶ igitur τ^{pc(sl)} : enim τ^{ac(td)}

¹⁰⁷ humidus correxi (ὕ ὀ P T) : frigidus τ

μέ ἀ ί υ ό ι ἐὰ έ
ύ ό ϕ ι υ η̃ , ή .

humiditate repletum aliena, et si carnes quis sub eius lumine posuerit, putrefient.

3. ι η̃ ω̃ ω̃ υ̃ ω̃ ἀ μά
(1.4.3/402)

3. Ac simul ob humiditatum evaporatione

¹ ό μὲ ἀ ό ἀ η̃ ἀ ό η̃ η̃
ί , μη̃ ω̃ έ υ̃ η̃ ἀ μά έ
έ ι̃ ω̃ , ό έ ό υ̃ ἀ η̃
ἀ ό υ̃ ή ί ἀ ό .

¹ Siccitas enim propter distantiam a terra constituitur, eo quod non eius evaporationes illuc utque pertingant, frigiditas vero propter distantiam a sole.

4. Έ η̃ ό μὲ υ̃ , ό έ υ̃ (1.4.4/409)

4. Quoniam alii quidem sic, alii vero sic

¹ Έ η̃ έ ι̃ ο̃ ί ἀ ω̃ ἀ έ έ
η̃ ό ό η̃ ι̃ η̃ ή ί
μ ί , ι̃ ί η̃ ο̃ μ όμ
ύ μά υ̃ έ ἀ ω̃ μ ί , ἀ ἀ
ἀμ ί ι̃ η̃ ί ί ᾱ̃ , ι̃ η̃
υ̃ ι̃ ἀ έ υ̃ ω̃ μέ έ ἀ .
υ̃ 'έ ι̃ ἀ ήμ̃ ή .

¹ Quoniam dixit quod stellarum complexiones ex configuratione ad solem et ad lunam constituuntur, ut ostendat quod configurate non frustra neque simpliciter configurantur, sed propriam permutant complexionem, intensiones ab ipsis factas hoc dicit facere manifestum. Est autem hoc in precedentibus a nobis diligenter explicatum.

5. ϕ ω̃ υ̃ ώμ ι̃ ί
(1.4.4/409)

5. Quod igneus eius color facile ostendit¹⁰⁸

¹ υ̃ ω̃ έ υ̃ ό ο̃ ι̃ έ
ό η̃ ι̃ ο̃ ϕ̃ Ά ώ έ ι̃ η̃
ύ μ , έ ή ο̃ ό ω̃μ μ̃ τό έ η̃
ἀ .

¹ Hoc tanquam si aliquis dubitaret ac diceret unde sit manifestum quod Martis potestas est ignea, subiunxit quoniam color signum est complexionis.

6. ίμ μά ί ό
(1.4.5/416)

6. Genitalium ventorum existit operator

¹ Ά έ ' ᾱ̃ ω̃ ἀ έ μά η̃
ἀ η̃ ἀ ό . έ ι̃ έ υ̃ ό ι̃ ἀ ό
ω̃ ἀ μέ υ̃ ' υ̃ υ̃ , ί , ό μά

¹ Aliam in aliis stellis complexionis assummit demonstrationem. In Iove autem ex his que ab eo perficiuntur, quoniam, inquit, genitales sunt venti

¹⁰⁸ quod igneus eius color facile ostendit τ^{pc(s)} : propter colorem proprie igneum τ^{ac(td)}

ἐ ἀεὺ ὑ ῥ ὕμ ἰ ἐ ὀ μ , ἦ ὄ
 ἰ ῥ . ἰ ἀ ἄ ὑ ἰ ἱ ὠ ἦ
 ἦ

7. μ ἰ μὲ ἀ ἦ ἐμ (1.4.6/419)

¹ μ ὀ ἱ ἱ ὀ ὀμ ὑ ' ὑ ῥ.
 ἐ ἀ ἦ ἄ ἦ ἀ ὀ μὸ
 ἰ ὠ , ἦ ὑ ἰ ἀμ ἐ ἀ ε μ . ἀ ' ἰ
 ὑ ἦ μᾶ ὑ ἐ ἀ ῥ ἰ ἦ
 μὸ ὠ ἰ ὑ ἦ ὑ ἰ ὄ
 ὑ ἐ . ἔ ἐ ἀ ἱ ἱ ὀ ἰ
 ἀ ἰ ἐμ ἱ ἱ ἐ ὀ ἦ
 Ἄ ἰ ἦ ἰ ἦ ἦ ἦ ἦ ὑ ἦ μὲ ἀ ἱμ
 ἄ , μἦ μὲ ἀμ ἐ ἀ ἱμ ἰ
 ὑ ἰ . ῥ ἀ ὠ ἐ ὀμ ἱ ὀμ ἰ
 ἀ ὠ ᾧ ἀ ἦ ἰ .
 ὄ ἐ ῥ ῥ ἔ , ἰ ἐ ὑ ῥ ὀμ .
 ὠ ἀ ἐ ᾧ ἰ ᾧ ἀ ᾧ ἰ
 ᾧ ¹⁰⁹ ὀ φ , ᾧ ἐ ἱ ἦ ἦ
 ῥ ὄ ἰ ἐ ὠ ἀ μ ᾧ ὀ
 ὀ ἀ μ ἦ .

8. ἀ ὀ μὲ ᾧ ὠ (1.4.6/421)

¹ ἀ ἦ ἰ ἰ ἰ ' ἦ ἦ Ἄ ἰ ἀ
 ὑ ἀεὺ ὀ ὑ ὀ ἦ ἦ ἦ ὀ ἦ μὲ ἀ
 ἦ ἰ ὀ ἀ ὀ ἀ , ὠ μ μ ἦ μ ,
 ἐ ἱ , ἦ ἐ Ἄ ἰ ἰ ἀ ἦ
 ἰ μὲ , ἀ ' ὑ ' ὑ ἦ μὸ (ἐ ἦ ἀ
 ἐ ἀ ἦ ἦ ἔ ἦ ὑ ὀ) , ἀ ἀ
 ἰ ἀ ὀ μὲ ῥ ἰ ἰ ὀ . ἦ
 ἀ ἀ ὑ ἦ ἰ ἰ ἰ ὑ ὀ
 ἰ .

quos facit. Quod si sunt genitales, manifestum est quod sunt temperati. Quid enim aliud temperantia indiget ut genitura?

7. Calefacit enim nonnihil

¹ Mirabile videtur esse quod ab eo dicitur. Nam cum differentem quo ad caliditatem complexionem esse dixerit, bonam temperiem utrique attribuit. Sed non opus est admirari; non enim adeo deficit caliditas ut bone temperature terminos excedat. Illud quoque videtur mirabilius ¹¹⁰ dubitationemque ingerit curiosius considerantibus Veneri quidem ac lune eandem attribuisse complexionem ac non ita utrique bonam temperiem attribuisse. Hoc enim tanquam sequens similes complexiones raciotinari concessit auditori. Quod autem sic se hoc habeat, ex ipso cognoscemus. Procedens enim in sermone de beneficis et maleficis manifeste dicet bonam lune temperiem. Ubi ego quoque conabor presentium sermonum facere mentionem.

8. Ob suorum luminum magnitudinem

¹ Causam rursus inquit propter quam Venus valde sit humida quemadmodum et luna. Luna quidem merito eo quod plus quam alii omnes terra sit, ut didicimus, vicinior, Venus autem propter vicinitatem quoque, sed non propter ipsam solum (oportebat enim minorem habere humiditatem quam luna), sed propter sui luminis magnitudinem. Ob hanc enim causam plus ei suppetit humiditatis.

¹⁰⁹ ᾧ T
¹¹⁰ mirabilius τ^{pc} : admirabilius τ^{ac}

9. Ὁ ἐ ὕ'Ε μ ὕ'ὰ ἦ (1.4.7/424)

¹ < ὕ ὀ'ὰ ἦ >¹¹¹ ἀμ ἦ ἔ ἰ ἦ
 ἦ ἄ . ὠ μὲ ἄ ἰ ὦ ἰ μῆ ἐ ἰ
 ὕ ὕ'ή ἰ ἄ ἄμ , ὀ ἐ ὠ ἐ
 ἐ ἰμ ἦ ἦ ἰ α, ὕ ὀ ἰ .
 ὕ ὀ μὲ ὀ μ ἰ ἐ ἦ ἐ
 ἰ ἰ ὀ ὕ ἰ ἀμ ἦ ὕ
 ἄ ἐ ἰ ὀ ἐ ἀμ ἐ ἰ ἦ
 μ ἄ ἰ ἰ .

² ὕ ἐ ἰ ὕ ἐ ἄ ἄ
 ὀ ἰ ἄ ἰ ἰ ἄ μ ἰ ὕ ἰ
 ἰ . ἰ ἐ ὕ ὕ ὀ ἦ μὲ
 ὕ ὀ ὕ ὕ ἦ , ῥ ἦ ὠ ἰ
 μ ὠ . ὦ ἄ ἰ ῥά ἦ
 ὕ ὀ ἐ ὀ ἀέ ἦ ὕμ
 ἰ ἰ ῥ ἰ ἄ ἰ ἰ ἐ ὀ ἰ
 ἰ , ὀ ὕ ὀ ὀ ἰ ὀ 'Ε μῆ
 ὦ ὕμ ὀ ῥ ἰ φ ἰ ὀ
 ὕμ ὀ ὕ ὕ ὀ ἄ ἦ ἰ ἰ.
 ἰ ὕ ὀ ὀ ἰ ἐ ' ἀμ ἐ
 ἐ ὕ μ ὕ ἐ
 μ ὕμ , ὠ ἐ ἰ ἄ ἐ ἰ ὕ ὕμ
 ὠ ὕμ .

³ Ὁ ἐ ὀ ἐ μ ἄ ἰ ἰ ἰ ὕ
 ἦ ὕ ἄ ἄ ἰ ἄ ἦ μ ἐ
 ἐ ὀ . ἰ ἄ ὠ ἐ ἦ ὀ ἰ
 ὕ ὀ ἔ ὀ μ ἰ ἰ ὀ ἄ ἐ ἰ ἐ
 μὲ ὀ ὠ φ μ ὀ ὕ ὀ ἰ ἰ ἰ
 ἄ ἐ , ἐ ἐ ὀ ἐ φ ὀ , ἐ
 ἰ ὀ ἰ ἄ ὕ ἦ ἄ ἔ ὀ

9. Mercurii vero stella.

¹ Hec stella ambiguum habet ac dupplicem complexionem: namque¹¹² velocis motus est¹¹³ nec multum a sole distans, sicca est; quia vero supra lune spheram est posita, humida efficitur. Ipse tamen Ptolemeus volens ex superabundantia dupplicitatem et ambiguitatem huius stelle demonstrare ponit quod in ambobus motibus veloces facit mutationes.

² Hoc autem quid sibi vult? Hoc est, eas que secundum additionem et minutionem fiunt; mutationes siquidem he sunt. Fit autem hoc ex adveniēti ei stridore¹¹⁴ ac ventositate motus terebratorie speciei. Nam quemadmodum si quis virgam aut tale quippiam vehementius in aere movens ventum facit et stridorem circa se ipsum et proxime, eodem quoque modo Mercurius ad modum terebri¹¹⁵ ab stridore et vento motus velociorem se ipsum in motu efficit. Et hoc modo facit: ad utrasque vertitur stationes celeriter perflatus, quasi ad contrariam venti partem impulsus.

³ Quod autem velociter mutatur et movetur quidam sic audierunt. Non est tamen absurdum nostrorum quoque opiniones subiungere. Aiunt enim quod, cum siccam et humidam Ptolemeus dixerit hanc esse stellam et in prima statione humidiores sunt stelle, in secunda vero sicciores, volens dicere quod secundum hoc dupplicem complexionem habet

¹¹¹ ὕ ὀ'ὰ ἦ Anon. in Ptol. (hec stella τ) : om. P T

¹¹² namque τ^{pc(s)} : utpote que τ^{ac(td)}

¹¹³ est τ^{pc(s)} : sit τ^{ac(td)}

¹¹⁴ stridore τ^{pc(s)} : motu τ^{ac(td)}

¹¹⁵ terebri motus τ^{pc(s)} : motus τ^{ac(td)}

Ἐ μῆ , ὅ ἐμ μὸ . ὅ μὲ ἀ
 ἰ ἰ ἄ ἀ ἐ μ ὀ ἰ ἰ ἰ
 ὀ ἰ ὀ ἰ ὀ ὀ , ἀ ὀ ὅ μᾶ
 ὀ ἄ ἰ ἄ ἰ ἀ ἠ
 ἐ . ὀ ἠ ὅ ὀ ὀ μ ἠ ἀ ὀ ὀ
 μὀ μὲ ἔ .

Mercurius, hoc iccirco memoravit. Faciunt enim stationes alie quoque stelle, fiuntque ipse etiam sicciores et humidiores. Sed ista plus quam alie et citius ob assiduitatem facit stationem. Ut naturalem igitur potestatem eam habet que ex stationibus efficitur.

ἀ ,

Capitulum I

1. ὅ ὅ ἐ ὀ (1.5.1/432)

¹ ἰ ἀ ἐ ἀ ὅ ἰ ἐ ὀμ
 ἀ ἠ ἀ , ὀ μ , ἐ ἐ . ἰ ἀ
 ὀ ἠ ἄ ἰ , ἰ ἐ ὀ ἠ ἠ ὀ μ
 ἰ ἰ ἰ ὀ ἰ ἠ < ἠ >¹¹⁶
 ἀμ ἰ ἠ ἐ ἐ ἰ . ἰ ἐ
 ὅ ἠ ὀ ὀ μὲ ἰ ἠ ἀ ὀ
 ὀ μ , ὀμ ἰ ἰ ὀ ἠ ἀμ , ὀ ἐ
 ἰ ἠ ἐ ἰ ὀ , ἰ μ ἰ
 μ ὀμ ἀ μ . ἠ ὀ ἰ ὀ
 μά ἐ ὀμ , ἰ ἠ ἀ ἠ
 ἰ ἐ ἠ . ἰ ὀ ἀ ἰ ἠ
 ἀ ὀ ἀ ἐ ἰ ἠ ὀ ἠ ἄ
 ἀμ , ὀ ἰ ἠ ἐ ἠ ἀ
 ἀ μὲ ἀμ ἐ , ὀ ἰ
 μὲ ἄ ἰμ ἰ ἰ ὀ μ , ἰ ἐ
 ἠ .

² Α ἀ ¹¹⁷ ὅ ἠ ἀ ἠ ἰ ἠ
 ὀ ὀ μῆ . ἰ ἐ ἀ ἠ
 ὀ ἀ ἰ ἰ ἀ ἐ ὀ ἰ ὀ ,

1. Hec cum ita se habeant

¹ Tria quedam sunt que se adinvicem commitantur ac sequuntur: complexio, potestas et operatio. Oportet enim prius esse complexionem ut potestas ex ipsa producat, deinde * ¹¹⁸ potestatem qualiscumque ea fuerit comitari consuevit ¹¹⁹ operatio. Scire igitur oportet quod brevis est sermo de complexione ac similiter qui est de potestate; qui vero de operatione agit, difficilior est eo quod particularium rerum ¹²⁰ varietate sit refertus. Naturam igitur rerum sequutus ordinem doctrine fecit. Cum enim de stellarum complexione dixerit et de qualitatibus que eam sequitur potestate, de potestate nunc disserit que ex ipsa nascitur complexione, querens qualis quidem complexio genitalem consuevit parere potestatem, qualis autem corruptivam.

² Assimilat igitur ordinem doctrine universitatis ornamento. Scire enim prius oportet elementa et

¹¹⁶ ἠ ἐ ἠ Anon. in Ptol. (ea τ): ἠ ἐ P T

¹¹⁷ ἀ ἀ T

¹¹⁸ ἰ latine non vertit τ

¹¹⁹ consuevit τ^{pe(s)}: solet τ^{ac(td)}

¹²⁰ particularium rerum τ^{pe(s)}: particularibus rebus τ^{ac(td)}

ἴ' ὕ ἀ ἐ ὕ ὦ μέ άμ .
 ἐ ἰ ὕ ἰ μ ἱ ἰ άμ
 ἰ ὕ ὕ ά ἐ ἰ ά ἔ ἰ ἰ ὦ
 άμ ὕ ὦ ἦ ἰ ἦ ,
 ά ὕ ἱ ὀ ό ἰ ὦ ἰ ὀ ὀ
 ὀμ μ ἐ ά ἱ ἰ ἐ ἰ ὦ ά ἐ .
 ἰ ὕ ὦ ἐ ἰ ὀ ὦμ ὀ μ μ ἐ ά μ ά ἰ
 ὕ ά ὦ ἰ , ά ἐ ά ά ἰ
 ά, ἦ ὀ ὀ μ ἐ ὦ ά ἐ ἰ ἰ
 μ ἰ ἰ ὕ ἰ, ἐ ἱ ὀ μ ἰ ἰ ά ἰ
 μ ἦ ὀ ἐ ἰ ἰ ἰ, ἐ ἱ
 ἰ.

³ Ἐ ὕ ἱ ά ἰ ἦ
 Ἄ ἰ ὕ . ἰ ἐ ὀ Ἄ Ἄ
 ἦ ἐ άμ ἐ ὕ ἦ ἰ ά μμ ἰ
 ἰ άμ ἐ ὦ ἦ ἐ μ ἐ ὦ ὀ φ
 ὀ ἰ ὀ , ἐ ἐ ὦ Ἄ
 μ ὀ ἰ ὀ , ἦ ὀ
 ἐ ἐ ἱ ὀ ἦ ὀ ἰ ἦ
 μ ὀ μ ἐ ἰ ά ὕ ἦ
 ὕ άμ ἰ ὕ . ὀ ἐ ἦ ἰ ὀ
 Ἐ μ ἦ Ἄ ὀ ὀ ὦ ὕ ἐ μ ὀ ἰ ἰ
 ὕ ά ἱ ἰ ἱ . ἰ ά ἰ ὀ ἦ
 μ ὀ ἐ ἰ ὀ , ά ' ὕ ' ὕ ἦ ἐ
 ὕ ὦ ὀ μ ὀ , ἐ μ ἐ ά ἐ ἦ μ ὦ
 ἰ ἰ μ ἰ , ἐ ἐ ἐ φ ἰ
 ὕ . ἰ ὀ Ἐ μ ἦ ' ὦ ὕ μ ἦ '
 ὕ ἦ ὦ ὀ (ά ὀ ά ἦ ἦ
 ὕ ὀ μ μ ά) ὕ ἔ ἦ '
 ὕ ὀ ὕ ὀ .

qualitates que in eis sunt, deinde potestates que ex
 ipsis egrediuntur. Quonian igitur elementis ut
 exemplis utens atque eis assimilans stellas de
 illarum potestatibus doctrinam facere oportebat,
 consequenter sermonem facit et ut decens est
 similitudinem transferre, equum putat etiam ad
 stellas. Ait itaque quod cum videamus calida et
 humida elementa esse genitalia, corruptiva vero
 sicca et frigida, manifestum est quod quecumque
 stelle sunt calide et humide genitales ac bone
 putabuntur, quecumque autem frigide et sicce
 corruptive ille sunt.

³ Erunt ergo tres benefice: luna, Venus et Iupiter;
 corruptrices autem Saturnus et Mars, propter
 excessum et incommensurationem utriusque in
 ambobus qualitatis: in Saturno quidem frigiditatis et
 siccitatis, in Marte vero caliditatis et siccitatis,
 utrisque qualitibus, hoc est frigiditati et caliditati,
 accedente siccitate ac ea de re immediocritatem
 faciente. Sol vero et Mercurius propter naturarum
 societatem in medietate sunt bene faciendi et male
 faciendi. Nam licet¹²¹ sol calidus sit¹²² et siccus, non
 tamen caliditas in eo viget excessiva. Aliquando
 enim propinquior nobis efficitur et calefacit,
 aliquando autem distantior et infrigidat. Eodem
 etiam modo Mercurius se habet non excessive
 existens siccus, a luna enim humiditatem summons
 *¹²³.

121 licet τ^{pc(sl)} : si τ^{ac(td)}

122 sit τ^{pc(sl)} : est τ^{ac(td)}

123 ὕ ἔ ἦ ' ὕ ὀ ὕ ὀ latine non vertit τ

2. ω $\acute{\alpha}$ $\mu\acute{\alpha}$ (1.5.1/432)

¹ $\acute{\upsilon}\mu$ $\acute{\epsilon}$ $\acute{\alpha}$ $\grave{\alpha}$ $\tilde{\iota}$ $\grave{\alpha}$ $\grave{\omicron}$ $\acute{\omega}$
 $\mu\acute{\epsilon}$ $\acute{\upsilon}$ $\acute{\alpha}$ $\acute{\epsilon}$ $\grave{\upsilon}$ ω $\acute{\iota}$
 $\acute{\alpha}$ $\acute{\omicron}\mu$ $\acute{\iota}$ $\grave{\upsilon}$ $\acute{\alpha}$ $\tilde{\iota}$ $\acute{\omega}$ $\acute{\upsilon}$ $\acute{\iota}\mu$ $\acute{\epsilon}$ $\acute{\alpha}$ φ
 ω $\mu\acute{\epsilon}$. $\grave{\omicron}$ $\acute{\epsilon}$ $\acute{\upsilon}$ $\acute{\epsilon}$ $\acute{\iota}$ ω ω
 ω $\acute{\epsilon}$ η , $\acute{\iota}$ $\grave{\upsilon}$ $\acute{\epsilon}$ $\acute{\iota}$ $\grave{\omicron}$ $\mu\acute{\omicron}$ $\acute{\iota}$
 $\acute{\alpha}$ $\acute{\iota}$, $\acute{\alpha}$ $\acute{\alpha}$ $\acute{\iota}$ $\acute{\epsilon}$ $\acute{\iota}$ η . $\acute{\iota}$ $\tilde{\upsilon}$ $\tilde{\eta}$ $\acute{\omicron}$
 $\acute{\iota}$ $\acute{\omicron}$ $\acute{\epsilon}$, $\acute{\iota}$ $\tilde{\upsilon}$ $\acute{\iota}$ $\eta\mu$ $\tilde{\iota}$ $\acute{\epsilon}$ $\tilde{\eta}$
 $\acute{\iota}$ $\tilde{\iota}$ $\acute{\epsilon}$ $\acute{\alpha}\mu$ $\tilde{\upsilon}$ $\acute{\alpha}$ μ η μ $\tilde{\upsilon}$
 $\acute{\epsilon}$ $\acute{\epsilon}$.

3. $\mu\acute{\epsilon}$ (1.5.2/444)

¹ $\acute{\epsilon}$ η $\tilde{\iota}$ ω $\mu\acute{\epsilon}$ ω $\acute{\alpha}$ $\acute{\epsilon}$
 $\acute{\iota}\mu$, $\acute{\alpha}$ $\acute{\epsilon}$ $\acute{\upsilon}$, $\tilde{\upsilon}$ $\acute{\iota}$ $\acute{\omicron}$
 $\acute{\alpha}\mu$ $\acute{\iota}$. $\grave{\omicron}$ $\acute{\alpha}$ $\grave{\upsilon}$ $\acute{\alpha}$ $\grave{\upsilon}$ $\acute{\omicron}\mu$ $\acute{\iota}$
 $\acute{\upsilon}$ $\acute{\iota}$ $\acute{\iota}$ μ $\acute{\omicron}\mu$, $\tilde{\eta}$
 $\acute{\iota}$ $\acute{\iota}$ $\acute{\iota}$ $\acute{\alpha}$ $\acute{\iota}$ $\acute{\omega}$ $\acute{\upsilon}$
 $\acute{\alpha}$ $\acute{\omicron}$ $\acute{\epsilon}$ $\acute{\iota}$ $\acute{\omicron}$ $\acute{\alpha}$ $\grave{\upsilon}$ $\acute{\upsilon}$ ¹²⁴
 $\acute{\omicron}\mu$, $\tilde{\eta}$ $\acute{\omicron}$ $\acute{\iota}$ $\acute{\alpha}$ $\acute{\iota}$.

2. Quoniam ex quattuor fluxionibus

¹ Fluxiones vocavit elementa quod istis velut presuppositis omnia que facta sunt ex eis fiant atque ipsa sint ut subiecta unicuique rei generate. Bonam autem temperiem in tribus universaliter adduxit, et non in Iove solum et Venere, sed etiam in luna, et hoc erat quod prius dixit de quo et nos deinde dicere polliciti promissionis nunc meminimus.

3. Conversos

¹ Quoniam communiter dixit alias quidem stellas esse genitales, alias vero corruptrices, nunc dicit quando permutantur. Ad bonos enim delate et cum illis corruptrices ¹²⁵ figurate, minus corruptrices efficiuntur, et benefice similiter per contrarium: ad maleficos enim delate, minus sunt benefice.

$\acute{\alpha}$,

Capitulum V

1. $\acute{\alpha}$ $\acute{\epsilon}$ η $\acute{\alpha}$ ω $\acute{\epsilon}$ (1.6.1/447)

¹ $\acute{\epsilon}$ $\mu\acute{\epsilon}$ ω $\acute{\alpha}$ $\acute{\omega}$ $\eta\mu$ η $\acute{\iota}$ $\acute{\omicron}$ $\acute{\upsilon}$ $\acute{\iota}$
 $\acute{\omicron}$ $\acute{\omicron}\mu$ $\tilde{\iota}$ $\acute{\epsilon}$ $\tilde{\eta}$ $\tilde{\upsilon}$ $\acute{\epsilon}$ μ
 $\acute{\alpha}$ $\acute{\omega}$ $\acute{\epsilon}$ $\acute{\iota}$ $\acute{\omicron}$ $\tilde{\iota}$ $\acute{\alpha}$ $\tilde{\iota}$. $\acute{\epsilon}$ $\acute{\iota}$ $\acute{\epsilon}$
 ω $\acute{\iota}$ $\grave{\upsilon}$ $\acute{\upsilon}$, $\acute{\alpha}$ $\acute{\omega}$ ω μ $\acute{\omega}$ $\acute{\omicron}$
 $\acute{\alpha}$ $\acute{\alpha}$ $\acute{\epsilon}$ $\tilde{\iota}$ $\acute{\alpha}$ $\acute{\alpha}$ $\acute{\iota}\mu$ $\acute{\iota}$ $\tilde{\iota}$

1. Rursus quoniam prima naturarum genera

¹ In hominibus quidem forma et figura atque efficta species ex seminis complexione ut plurimum perficitur. In divinis vero non ita, sed proportionale est ex formationibus accipere complexiones ac generibus dividere effingentem quodammodo et ^{*128}.

¹²⁴ $\acute{\upsilon}$ **T** (maleficos τ) : $\acute{\upsilon}$ **P**

¹²⁵ corruptrices $\tau^{pc(s)}$: malefice $\tau^{ac(td)}$

¹²⁸ μ $\acute{\omega}$ latine non vertit et spatium vacuum rel. τ

έ , ό ά ά ι
μ ώ .

² ι ή μ ά ώ ό μ ι ά ά ι
ω ά έ ω υ μέ η υ ό
ά ά έ μ ώ . ι ά ά η
μέ ώ έ ι μέ , φ
μã ά υ ά , ã ι ι η η έ ά ι
ά ι ί .

³ Ά ' έ ι έ μ ω ά η ο
ί υ ό η έ ί ά ί , η ώ
' ι ό ω η ω έ ήμι ι ά έ ί
άμ υ έμ . ι ό έ μ ά η ω
ά ι άμ υ ι ά υ
μ ώ ι ά ι ί .

⁴ Ι έ υ ώ ι ι ό ι υ ά έ
υ ά υ ι υ ά ά
ά ι ώ με ή ' υ υ ã . έ ι
ά ό ωμ ό με ι έ υ ό ι
μ ό υ ό η μ ά υ
ά έ (ι ά υ ι υ ό έ) , ό
έ ά φ ό ι ά έ μ , υ ο
ο ã υ μ ά έ υ υ μã ,
έ ί έ μ υ , ο έ υ
μã ά υ .

⁵ ι υ υ υ ε , ή με ι
Ά ί ή ί ι , ã έ ι ι η
Έ μ υ. υ ά ό ι υ ό ά ι
η ε ι η υ ã ι η
μ όμ .

⁶ έ έ ή ά υ μ μ υ υ ω
ό ό η . ά υ ά ' υ υ ι
υ έφ με ά όμ ά ι

² Diximus enim quod Ptolemeus omnia que de stellis artificiose sunt inventa universitatis formationi vult assimilare. Nam si ea que hic sunt ordinata quidem sunt atque figurata, multo magis celestia que his que apud nos sunt ordinis qui in eis reperitur cause constituuntur.

³ Sed quoniam cognoscere¹²⁹ volumus ea que hic sunt quomodo ab illorum defluxu sint affecta, manifestum est quod secundum imaginem eorum que hic in nobis sunt illorum supponimus potestates. Iure autem post complexionum et potestatum inventionem naturas quoque cum complexionibus concorditer se habere dicit.

⁴ Sciendum igitur tria esse loca que stellas faciunt mascullescere ac feminescere quo ad complexiones, et prima quidem est ipsarum stellarum complexio. Cum enim videamus muliebne genus humidum ac molle ab ipsa opifice natura perfectum (atque ea de causa facile cedens est), virile autem genus durum et *¹³⁰, manifestum est quod quascumque stellas humidus esse invenerimus, illas potius dicimus femininas, quascumque autem siccas potius dicimus masculinas.

⁵ Si igitur hec ita se habent, luna quidem ac Venus femine sunt, ceteri autem masculi preter Mercurium. Hic enim siccus ac humidus demonstratus duplicem quoque habebit naturam mascula ac femina existimatus.

⁶ Secunda vero est ex eorum figurationibus ad solem; masculescunt enim secundum illas ac feminescunt. Matutini enim existentes masculini

¹²⁹ cognoscere τ^{pc(s)} : scire τ^{ac(td)}

¹³⁰ ά έ μ latine non vertit et spatium vacuum rel. τ

έ (ί à ó ω ώ ι
 ι έ ύ μ μέ), ι έ
 ð έ έ .

⁷ ί έή ò ò ó ί ύ έ ð
 à ύ è ñ ήμ ί ι ύ ῖ
 μέ μήμ , ó à ò ð à ð ð
 ó ί μέ ð μ μ ð ι ò à ò ð
 μ μ ð ᾱ ð ð ó ί , óμ ί
 è ι ð ð ð ñ ήμ ί ι ύ ῖ
 μέ , ó à ò ð ð ó ί
 ᾱ ð ð ð ñ μ ήμ ¹²⁶ ι ò à ò
 ð μ ήμ ᾱ ð à ð
 ó ί , έ ί μό .

⁸ ύ à με ύ , ó à ò ñ à ñ ᾱ
 ñ μ ή ι ò à ò ñ ύ ᾱ
 ñ ύ ò ñ μ ή , à à
 ð , ò è à ò ñ ύ è ñ
 μ ή ᾱ ι ñ ύ ι ò à ò
 ñ ύ ò ñ μ ή ᾱ ι ñ
 à ñ á. έμ ñ á ι ι à ή ,
 à è έ έ α ία μ όμ .

⁹ ι ð à έ έ με ῖ à ῖ
 μ ί όμ à ð έ ,
 έ έ ῖ ῖ ύ . ι μ ò
 ò μή à έ ñ ύ μό ð ð ð
 ήμ ί έ ð ð έ á , à ’
 έ á . ι ó è ð ί ή à όμ ό
 ð ð à ύ ñ έ φ ð
 με à à ð μ ί ώ ῥ ò ε
 ò ò ó , ð ι ò ε ð è
 ð ώ ύ , ώ ῥ ò ε ò ò
 μ μ ό , ῖ ι ò ε .

dicuntur (videntur enim tunc tanquam iuniores et
 fortiorem virtutem possidentes), feminini vero
 quando sunt vespertini.

⁷ Tertia est horum ad horizontem habitudo.
 Hemispherio enim supraterraneo in duas equales
 sectiones diviso, hoc est ab orientali horizonte usque
 ad meridianum et a meridiano usque ad occiduum
 horizontem, similiterque subterraneo hemispherio in
 duas equales sectiones diviso, hoc est ab horizonte
 occidentali usque ad medium celi subterraneum et
 ab eo usque ad orientalem horizontem, quatuor fiunt
 quadripartia.

⁸ Quarum duo, hoc est ab oriente usque ad medium
 celi et ab occidente usque ad medium celi
 subterraneum, orientalia vocantur, que vero a medio
 celi sunt usque ad occidentem et a medio celi
 subterraneo usque ad orientem occidentalia. Sunt
 enim adinvicem similia ea que in utraque
 coniugatione capiuntur.

⁹ Stelle igitur in orientalibus quadripartiis constitute
 mascullescere dicuntur, in occidentalibus vero
 feminescere. Et autem mirabile quomodo non duo
 eiusdem hemispherii quadripartia in eodem genere
 ordinantur, sed vicissim. Iure autem hoc sit:
 coniugationum enim similitudo secundum hanc
 positionem conservatur. Ex orientalibus nanque
 quadripartiis ut se habet alterum ad horizontem, sic
 etiam alterum; ex occidentalibus vero similiter, ut se
 habet alterum ad meridianum, sic etiam alterum.

¹²⁶ μ ίμ T

10 ‘ ὠ ’ ἐ ‘ ἐ ’ ἰ ὠ ὀ μ ἱ ῥ ‘ ἄ
 ὠ ’ ἰ ἄ ὠ ῥ ὀ ‘ ἄ ’, ἄ ‘
 ἐ ἄ ὠ ἐ μ ἰ ῥ ὀ ῥ ὀ ἰ .

11 ὀ μὲ ἄ ‘ ἄ ’ ἐ ἰ ὀ ἥ ῥ
 ὀ μὴ ἐ ὀ μ ἐ ἰ ἄ .
 ἐ μὲ ῥ ἱ ῥ ἱ ἰ ἄ ῥ ἰ μ
 ἐ ἰ .

12 ὀ ἐ ‘ ὠ ’ ὀ ἄ ῥ ἄ ὠ
 ἰ ἰ ἄ ῥ ἐ ῥ ἱ , ὀ
 ἄ ἰ ὀ ἥ . ἰ ἄ ἰ ἐ ἐ ῥ ἱ
 ἐ μ ὀ , ἄ ἄ ἄ ῥ ἐ ῥ
 ἄ ἥ ἰ ¹²⁷ ῥ ἐ ἐ
 ὀ ὀ ῥ .

13 Ὀ ἐ ὀ ἱ μὲ ἥ ὠ ἄ ἐ μὴ
 ἄ ἐ ὀ , ἥ ῥ ὀ , ἱ ἐ ἄ
 ἄ ἄ ἱ ἥ μὀ , ἥ ὀ
 ἰ ἥ ὀ .

14 ῥ ἄ ἰ ὀ ῥ ῥ ἥ ἄ , ἥ
 μὀ μἄ ῥ ἐ ῥ ῥ ἥ
 ἥ ῥ ὀ .

2. Ἐφὸ μὲ ὀ ἰ μὲ
 (1.6.2/458)

1 Ἐ ἰ ἰ ἰ ἰ ἐ ῥ ἄ ἐ . ῥ ἐ
 ὀ , ὀ μὴ ἄ ἐ ἥ ἐ ,
 ἄ ἄ ἰ ὀ μ ἰ ἰ .

2 ἰ ἐ ἐ ἥ ὠ ἄ μὲ ἐ ῥ μ
 μὲ ῥ ἥ ἰ ἄ ἥ ῥ ὀ ἰ ἱ
 ῥ ἄ ἥ ῥ ῥ ῥ ἥ ἰ . ῥ μὲ

10 Cum autem ‘prima genera’ dixit Ptolemeus, neque ‘prima’ simpliciter accepit neque dictionem ‘rursus’, sed aliquid ei vult significare quelibet istarum dictionum.

11 Dictio enim ‘rursus’ ostendit quod universi sequutus ornamentum omnia exponit. Sequens igitur ea que dicta sunt et que nunc sunt proposita exponit.

12 ‘Prima’ vero ideo dixit, quoniam omne animal secundum primam divisionem in duo hec genera dividitur, masculum scilicet et feminam. Quamvis enim inter eos¹³¹ dicitur hermaphroditus, secundum compositionem tamen hoc dicitur secundum commixtam quandam participationem alterius ad alterum.

13 Vide autem quomodo stellis femininis unam attribuit qualitatem, hoc est humiditatem, masculinis vero tres reliquas: caliditatem, frigiditatem et siccitatem.

14 Sic enim et Iupiter masculus invenietur cum in eo caliditas magis quam humiditas abundet.

2. Matutine enim et precedentes

1 Ostendit quenam sint matutine stelle¹³³. Est autem hoc doctrinale non obscuris uti dictionibus, sed eas breviter explicare.

2 Scire autem oportet quod alie partes sunt solem precedentes secundum motum universi et alie secundum motum ipsius solis. Cum enim

¹²⁷ ἰ T
¹³¹ inter eos τ^{pe(s)} : in eos τ^{ac(td)}
¹³³ matutine stelle τ^{pe(s)} : stelle orientales τ^{ac(td)}

ὅτι ὁ ὠδὸν ἤ, ὅτι μέ¹³²
ὅτι ἤ ἰ ἀ ἤ ὕμ .

³ ἰ ἐ ἰ ἦ ὕ ὀ μό η ἤ
ἐ ὀμ ἄ ὀμ ὕ ἠ ἰ ἠ ὕμ
ἐ ἄ , ἄ ἐ ἐ ὀ ἐ ὀμ .

3. ἦ ὕ ὀ ἦ ἄ μ ἠ (1.6.2/462)

¹ ὅτι ἐ ὀ ἦ ‘ἄ μ ἠ’ ἄ ἐ
ἐ . ἄ ἐ ἄ ὕ ὀ ὕ ὀ ὀ ἄ
ἄμ ὕ μ ἠμ ὕ ὀ ὀ ἐ ,
ὀ ἰ ἰ ὕμ ‘ὕ ὀ ἦ’
ἐ ἠ .

ἄ ,

1. Ὅμ ἰ ἐ ἐ ἠ ὠ ὕ ὀ ὀ (1.7.1/466)

¹ Ἐ ἰ ἦ ὠ ἄ ἐ ἄμ ἐ ,
ὕ ἦ ὕ ὀ ἄ ἄ ὕ ἠ
μή ὀ ἰ ἐ ἰ ὀ ὀ ἰ ὕ
ἠμ μέ ἦ , ἠμέ ἰ
ὕ , ἰ ὀ ἐ ἐ ἄ ἰ ἄ ἰω
ἠμ μ ἦ.

² μ ἦ ἐ ὀ ὠ μ , ἐ μ ἐ ἄ ὀ ἦ ἄ
ἠ ἄ ὀμ ὀ ἐ ὠ , ἐ ἐ ἄ ὀ ἦ
ἐ ὀ . ἐ ἰ μ ἐ ἄ ὠ ὕμ ἐ ὀ
ἠ ἦ ἄ ὀ ἐ ὕ ὀμ ἰ ἐ ἦ,
ἐ ἰ ἐ ὠ ἄμ , ἐ ὠ ἐ ἰ .

subalternati motus, subalternata inveniuntur
precedentia.

³ Veteres autem universi solum motum sequentes ea
que prius quam sol ascendebant precedentia
vocabant, que vero postea ascendebant sequentia.

3. Usque ad medium celi subterraneum

¹ Neque *¹³⁴. Addidit enim ei subterraneum. Nam
diametrum medii celi subterraneum est, ubi multe
declarationis habens providentiam ‘sub terra’
subiunxit.

Capitulum VI

1. Similiter etiam

¹ De stellarum potestate adhuc edisserit, ubique eam
assimilans universitatis ornamento. Unde quoniam
tempus in duo maxima dividitur intervalla, diem
videlicet et noctem, merito vult docere qualis
complexio cui¹³⁶ compatiatur intervallo.

² Complet autem therema interdum quidem a
similitudine aggressus que est secundum
complexionem, interdum vero a contrarietate. in his
enim que commensuratam habent complexionis
qualitatem, a simili aggreditur; in his autem que
incommensuratam, a contrariis.

¹³² ὅτι μέ **T**

¹³⁴ ὀ ἦ ‘ἄ μ ἠ’ ἠ ἐ ἐ latine non vertit et spatium vacuum rel. **τ**

¹³⁶ cui **τ^{pc(s)}** : cum quo **τ^{a(td)}**

³ Ἐ ἰ μὲ ἄ ὦ μμὲ ἄ ἰ ὀ ὄμ ὦ
 ὀμ ἰω ἔ ὀ ἄ ὀ ἦ ὀ ἰ
 ἄ . ἔ ἰ ἔ ὦ ἄ μμὲ ὀ μὲ ὄμ
 ὦ ἦ ἦ ἄ ἄ μμ ἰ , ἦ ἔ
 ἄ μμ ἰ ¹³⁵ ὦ μ μὲ φ ἰ .

⁴ ὐ ὦ ὀ μὲ ὐ ἰ ὀ ἦ ἄ ὕμ
 ἔ ὀ μ ἰ ἦμ ἰ ἦ ἦ ἔ
 ἦ ἰ ἦ Ἄ ἰ ἰ ἄ ἦ
 ἄ ὐ ἰ ὐ ὀ .

⁵ ἰ ὀ ὀ ἔ ἦμ ὀ ἦ , ὀ ἔ ὦ
 Ἄ ὀ , ὀ ὀ μὲ ὀ ἦ ἦμ ἦ
 ἰ ἔ ὦ , ἄ ὀ ὦ ἰ
 ἄ , ὦ ἔ μ , ὀ ὀ ὦ μὦ ἄμ
 μμ ἰ ἄ ἰ . ὀ ἔ ὦ Ἄ ἄ ἦ
 ὐ ἦ ἰ ἰ ἰ ὦ ἦ ἦ ἰ
 ἔ ὦ , μὀ μὲ ὦ , ἄμ ἔ
 ἦ ἦ ὀ ὀ .

⁶ Ὀ ἔ ὦ Ἐ μ ὦ ἄ ἄ ὦ ὀ ἔ ἰ ἦ
 ἄ ἄ ἰ ἄμ ἔ μ ὦ ἰ
 ἰ ἔ , ἔ μὲ ἦ ἦμ ἦ, ἔ ἔ ἦ
 ἦ, ἔὦ μὲ ἄ ὐ ἄ ἦ ἦμ ἦ
 ἔ , ἔ ἔ ἔ ἦ ἦ μ μ ἦ μ ἔ
 ἦ ὦ μὲ ἔὦ ὀ ἄ ἦ ἰ , ὦ ἔ
 ἔ ἔ .

⁷ Ὀμ ἰ ἰ ἦ μ ὦ , ἔ ἰ ἄ ἄ ἰ μὲ
 ἄ ἦ ὦ ὀ ἄ ἄ , ἄ ὦ
 ἰ ἔ ὦ ἄ ὀμ ὀ ἄ ἰ ἰ . ὀ ἔ
 ἔ ἦ ὦ ὐ , ὐ ἦ μί ὀ ἦ ἦμὲ
 ἦ ἄ ἦ ὐ ἰ ἰ μ ἰ , ἄ ὀ ἦ
 ἦμἰ ὀ ὀ ἰ . ἰ ἄ ὐ
 ἄμ ἔ ἄ ἰ ἔ ὀ ὦ , ἦ ὦ ὀ
 ἰ μ ἄ μ .

³ In his enim que commensurata sunt simile additum simili speciem que fit a qualitate semper custodiunt. In his vero que sunt incommensurata, quod est simile complexionis auget incommensurationem¹³⁷, incommensuratio¹³⁸ autem cum mixto figuratur.

⁴ Iupiter igitur et sol utpote qui commensuratam habeant caliditatem diurni vocabuntur luna vero ac Venus nocturne propter humiditatem in eis existentem.

⁵ Saturnus autem diurnus vocabitur et Mars nocturnus, quoniam Saturnus diurnam factionem est sortitus ut qui sit frigidissimus. Consuerunt enim ut diximus frigidum calido commixtum commensurationem perficere. Mars vero propter eandem causam nocturnam sortitus est et ipse factionem, calidus quidam existens, noctis vero frigiditati commixtus.

⁶ Mercurius porro et hic rursus promiscuum custodit complexionis utrisque factionibus compatiens, interdum quidam diurne, nonnumquam autem nocturne. Matutinus enim existens diurne est, nocturne vero vespertinus.

⁷ Iam vero didicimus quod cum omnia que dicta sunt secundum universitatis ordinem describat, propterea et hic incipiens ‘rursus’ dixit. Cum autem ait ‘efficientium’, non oportet existimare quod dies vel rursus nox faciat et ¹³⁹, sed quod manifestum nobis tempus constituent. Ad has enim amborum factiones respicientes temporis motum deprehendimus.

¹³⁵ ἄ μ ἰ T

¹³⁷ incommensurationem τ^{pc(s1)} : incommensurabilitatem τ^{ac(td)}

¹³⁸ incommensuratio τ^{pc(s1)} : incommensurabilitas τ^{ac(td)}

¹³⁹ μ ἰ latine non vertit et spatium vacuum rel. τ

⁸ ὦ ἐὸ ἐ ἐ ἔ ἦ , ἐ ἰ ἰ
 ἄ ἄ ἐ ἄ ὦ ἦμῖ ἦ ἦ ὦ
 ὀ ἰ , ὦ ἰ ὦ ἰ ἄ ὦ , ἄ ἔ
 ὦ ὦ ἐ ὦ ἰ ἦ ἰ ἐ ὦ .

2. Ἡ μέ μα (1.7.1/468)

¹ ὦ μά ὦ ἐ ἦ ἐ ἐ ἄ μῆ μό
 ἄ ἦ ἦ ἄ ὦ μ ἰ ὦ ἄ
 ἰ ἐ ἰ μέ ¹⁴⁰, ἄ ἄ ἰ ἄ ὀ
 ἄ ἰ ὀ ἦ , ἔ ἐ ἰ ἄ ὀ ἦμ ὀ ἰ
 ὀ .

3. ἰ μέ ἄ ἦ ἄ ἦ ἄ (1.7.2/477)

¹ Ἄ ἰ μέ ἄ ὦ ἐ ὦ
 μ ἰ ἐ ὦ . ἰ ἄ ἄ ἄ ἰ μῆ ἐ ἰ
 ὀ ἰ Ἄ ἐ ὦ ὀ ὦ ὀ ὀ ,
 ἄ ἄ ὀ ἐ ἰ ἄ ἐ ἰ ὦ ὦ ἐ ἰ μέ
 ὦ ὦ ἄ , ἐ ἰ ἰ ὦ ὦ ὀ μ ἰ φ,
 ἄ ὦ ὦ ἦ ἄ ἄ ὦ ὀ μ ἰ ἰ ἐ
 ὦ ἰ μά ὦ ἄ μ ἰ φ, ἰ μῆ
 ἄ ὦ ὦ ἦ ἄ , ἄ ἔ ἰ ἰ
 ἄ ἦ ἄ μ ἰ ἄ ἦ ἐ ὀ .

ἄ ἔ

1. Ἡ μέ ἰ ἄ ὦ ὦ ὦ ἦ
 μ μ ὦ (1.8.1/488)

¹ ἰ ὦ μ ὦ ἄ ὦ ἄ ἐ
 ἰ , ὦ ἰ ὦ ἐ ἦ ἐ

⁸ Pulchre autem ‘manifestissima’ subiunxit, quoniam et alia quedam sunt que temporis motum nobis faciunt manifestum, ut hore et alia similia, sed non sic perspicue et manifeste et evidenter.

2. Masculescens magis

¹ Non frustra hoc subiunxit; vult enim non solum secundum complexionis potestatem factiones planetis assimilare, sed etiam secundum masculinitatem et femininitatem, atque etiam secundum diurnum et nocturnum.

3. His que sunt bone complexionis

¹ Dubitationem ^{*141} dissoluit feliciter ^{*142}. Diceret enim aliquis: quare non in Saturno et Marte eandem servavit rationem, sed contrariam reddidit? Dicit igitur quod in his que bone sunt complexionis, quoniam ee gaudent simili, servatur earum complexio per simile. Que vere malam habent complexionem maxime gaudent dissimili, ut ipsarum complexio nullatenus servetur, sed quasi puniatur incommensuratio per contrarietatem.

Capitulum VII

1. Iam vero secundum figurationes

¹ Cum de insitis stellarum complexionibus disseruerit, nunc de acquisitis vult tractare, quas

¹⁴⁰ μέ T
¹⁴¹ μέ ἄ ὦ latine non vertit et spatium vacuum rel. τ
¹⁴² ἐ ὦ latine non vertit et spatium vacuum rel. τ

ί . ι ὅ μὲ ὕ , ἐ ι ἀ ἐ ἦ
' ἶ μ .

2. Ἡ ἀ ἦ (1.7.1/491)

¹ Ἄ ὀ ἀ ι ἦ μὲ μ ἀ
ἐ ι ἦ ἦ , ἄ ὦ ὕ ἦ μ μῶ
ἐ ἐ ὄ ι ὀ ὕ ὀ ὦ
ῶ ἀ μὲ ὦ . ἦ
ἐ ὀ ὀ ὦ ἀ ἦ ἀ ἀ ,
ἦ ἀ ὀ ὀ ὀ ἄ ὠ
ὀ μ , ἦ ὕ ἐ ἦ ἦ ἦ
ἀ ὕ ἦ ἀ . ἦ ἀ ἦ ι
ἐ ἦ ὦ ἀ ἦ ἦ ὕ ἀ ἐ ,
ὀ ὕ ὀ ὀ ἦ ὕ ἦ ὕ ὀ ἦ .
ἀ ὀ ἐ ἦ ὠ ὀ μ ἦ ἦ ἦ
μ ἐ ἦ ἄ ἀ ἀ ὀ ὕ ἦ ἦ
μ ἀ μὀ , ὀ ὦ ἐ ὕ ὕ ' ,
ὀ ὀ ἦ μ ὦ μὲ , ἦ ὕ ' ,
ἦ ὠ ὀ . ἦ ἐ ἦ ὀ ὀ
ἀ ἦ μὲ ἐ ὀ , ὀ ὕ ὀ
ἦ ἀ ἀ ¹⁴⁶ ὠ ἀ ἦ ὕ ὀ
μ ἀ ἦ ὠ ὕ ἀ ἀ
μ ὕ ἀ ἦ μὀ ἦ ἦ ὕ μὲ
ὀ ὀ ὀ μ ἦ ἦ ἦ ὕ ἦ ἦ
ἦ ἐ ὀ μ . μ ἀ ἐ ὕ ἐ ὕ
ἐ ὀ ὀ ὀ μ ἀ .

² Ἄ ' ὕ μὲ ἐ ι ἦ ἦ , ἐ ι ἐ ὦ
ἀ ἐ ἀ ὕ μ ὕ . ἐ μὲ ἀ ὦ
ὠ φ μῶ ἦ ἦ ἦ ἦ
ὕ ὀ ἦ ἦ , ἐ ἐ ἦ ἀ ὕ φ μὀ ,
ἀ ὀ ἐ ἦ ἀ ὕ ἦ ὕ ἐ

2. Luna enim

¹ Canonem et doctrinam in luna incipit exercere, eo quod illius figurationes sint evidentiores ac fere ab omnibus nauticis manifeste cognite. Facit autem primum sermonem secundum quadratum statum, eum videlicet qui est a synodo usque ad primam dichotomitatem, et ait humidiores esse lunam secundum istum statum. Videtur enim quasi nuper¹⁴⁷ esse nata et quemadmodum pueri nuper in lucem editi humidi sunt, eodem etiam modo humido ipsa repleta est. A prima autem dichotomitate usque ad plenilunium calidior efficitur. Incipit enim caliditatem a sole assumere, lumen ex eo secundum rectitudinem ac diametranter suscipiens et non secundum inclinationem ut prius. Scire autem oportet, quod quemadmodum predictas assumpsit qualitates, eodem etiam modo eas amittit. Primam enim humiditatem assumit et primam eam amittit. Caliditate enim permanente aut etiam aucta, ad id quod est siccus transfertur et sic se habet usque ad secundam dichotomitatem. Post hanc autem ex sicciori ad frigidius permutatur.

² Atque ita quidem in luna, in stellis autem secundum stationes. In prima enim statione similiter ut luna humidiores sunt, in acronycto vero calidiores, ab acronycto autem usque ad secundam stationem exsiccative, ab hoc vero usque ad occultationem frigidius.

¹⁴⁶ ἀ ἀ Τ

¹⁴⁷ nuper τ^{sl} : noviter τ^t

μ ὅ , ἄ ὁ ἐ ὑ ἔ
 ὅ ἰ.

³ ὅ ἰ ὁ ἰ ἄ ἄ ὑ ὦ
 μά ἐ ἰ , ἐ ἄ ὁ ὀ ἰ
 ὦ ἐ μ μῶ , ὦ ὅ
 ἄ ἦ , ὀ μὲ ἐ ὦ ὠ φ ὦ μῶ , ὀ ἐ
 ἐ ὦ ἐ φ. ὅ ἄ ἐ ἦμ ὀ ἐ ἐ ἄ
 ὠ μὲ ἰ μὲ ὅ ' ἄ ἰ ἄ
 ὠ , ἐ ἐ ὑ ἰ ὦ ἄ ἰ
 ἦ ὦ μ ὦ ἦ ὦ ἔ ὑ ἰ .

⁴ Ἡ μὲ ὅ ἰ ἦ ἄμ ὦ ὁ ὁ
 ἦ μ μῶ ἄ , ὅ ἐ ἐ ἰ
 ὠ ἰ ἄ ἄ ἐ ἄ ἦ ἄ ὅ ὦ
 ἄμ ἰ , ἄ ἦ ἄ μ μ ἦ μ . ὅ
 ἐ ὅ ὁ ἐ ἰ ἰ ὁ 'μἄ ' ,
 ἐ ὅ ὁ ἄ ὅ ὑ ὅ μἄ
 ἄ ὅ 'μἄ ' , ὠ ἰ ἰ ἐ ὦ ὁ ὁ ἦ
 μ μῶ ἰ ἄ ὦ ἄ ἐ ὅ ἐ
 ἄμ ἰ , ἄ ἄ ἄ ὁ μἄ ἰ ἦ ἦ
 μ ἦ ἐ ἐ , ἐ ἰ ἐ ἰ
 ἰ ἄ ἰ .

3. ἰ ἐ ὦ μὀ (1.7.2/496)

¹ ὦ ὁ 'μὀ ' ἐ ἦ , ἐ ἦ ἰ ἔ ἄ
 ἦμ ὅ μ ἐ , ὠ ἐ ἰ
 ἔμ ¹⁴⁹ μ μ ἦ μ .

4. ἰ ὁ ἐ ἦμἄ ἄ ἄ (1.7.3/503)

¹ ὁ ' ἐ ' ἐ ὅ ὦ ἄ ἐ , ἄ
 ὁ ὀ ἰ ἄ ὁ ἦ ἐ ὦ ἄ
 ὀ μ ὀμ ὁ ἄ ἐ

³ Postquam autem hec dixit ac simpliciora exposuit theoremata, universalem subiungit sermonem de compositis figurationibus quas faciunt ad se invicem, alius quidem in prima existens statione, alius vero in secunda. Sapientis enim est dicere ea que diffinita sunt atque perfecta; sunt autem hec ea que sunt magis universalia, ex his enim et ex infinitis sive particularibus cognitionem licet invenire.

⁴ Cum igitur de potestate figurationum ad solem iam docuisset, statim demonstrat quod alia quedam sunt que suam ipsorum mutant complexionem, que iam in superioribus didicimus. Id ipsum autem demonstrat dictio 'magis' ab eo¹⁴⁸ assumpta. Hoc enim vult significare per illud 'magis', quod licet ex figurationibus ad solem complexiones stellarum non perfecte permutantur, secundum tamen magis et minus mutationem suscipiunt, hoc est et intenduntur et remittuntur.

3. Et matutine solum

¹ Pulchre 'solum' adiecit, quoniam alie quoque figurationes cum his sunt complexe, sicut in precedentibus didicimus.

4. In id quod nos continet operantur

¹ 'Continens' hoc loco dupliciter intellegendum est secundum universalitatem et secundum genituram. Nam sicut universaliter configurati aerem

¹⁴⁸ ab eo τ^{pc(s)} : qua τ^{ac(td)}

¹⁴⁹ ἔμ T

έ , ò ù ò ó ì é ì ñ
έ ά έ .

circumvertunt, eodem etiam modo et in cuiusque
genitura.

ά ’

Capitulum VIII

1.

1. Cum consequens deinceps sit

¹Ε φ ò óφ ίφ φ ì ñ ð à ð
à é άμ έ ή ù ð , ñμ
à ò è ð ρ ð. ù à μ ’ ì ì
à í έ ά ή ú μ , ð έ ì ð
μέ έ í , à ’ á ð ð έ
ή ή ú í .

¹ In octavo capitulo, quod est de inerraticarum
stellarum potestate, expositio non invenitur, puto
autem id esse factum propter textus claritatem. Non
enim cum causa tradit cuiuslibet potestatem,
quemadmodum fecit in planetis, sed simpliciter ex
observatione ait esse acceptas.

ά ’

Capitulum IX

1. ì ð ó ð è ð ð (1.10.1/672)

1. Cum autem

¹ μί μ è á ή ð ó ð έ ì φ
μã ή ή à ó φ. ð è ù
ð . ð à ή έ ή ó μ è à ì ò
à ή ó ì ή μ ó ή
μέ ð ð ó μ ή μ ð
μ ð ή ð ó ð ð , ó è
à ó à à μ à à έ ή ή ή
ή φ έ μέ ð ð
ì ή ð ó ð ð . ð έ à ð ì
έ μ ð ó μ ð έ á ð
ò á , ó μ è ì φ à έ ð
ð , à à ì μέ í έ ù ð
ήμ .

¹ Putaverit quispiam annuorum temporum
considerationem medico potius quam astrologo
convenire. Non tamen sic se habet. Est enim
communis consideratio. Nam medicus propter
frigiditatem et humiditatem nostris advenientem
corporibus temporum complexionem curiosus
inquiret, astrologus vero propter mutationes que ex
solari motu in complectente fiunt perquirens
temporum etiam complexionem simul exquiret.
Adeo autem exacte et scientificè hoc capitulum
Ptolemeus exequitur ut ne medico quidem sit
inutilis, sed multa ex eo theoremata suppedirentur.

² Η μὲ ἀ υῆ ἄ υῆ μέ ἐ ,
 ἐ ἱ ἐεὶ ὑ ἡ ὀύ ὅ , ἄ ἡ ὅ
 ἡ ἐ ῥ μ ῥ ῥ ἀ ἱ
 μέ ὑ ὀ ἡ ἡ ἡ μ ἱ ἡ ἐ υῆ
 ἐ μ ἀ υῆ ἡ ἱ ἐ ῥ ἀ ἡ
 ἡμῶ ἐ φ μέ ἱ ὀ μ μ ἱ
 ἀ ὑ ἡ ἐ υῆ ὦ ¹⁵⁰ ἐ
 ὦ ἡ ἡ ὦ ἐ μ ἀ ἱ
 ἀ ἡ ὑ ὅ ἡ ἐ υῆ μῶ
 ἀ , ἄ υῆ ἡ ἱ ἀ μέ υῆ ἀ
 ἡ ἡμῶ ἐ ἱ ἡ ἀ ἱα ὑ
 ἡμῶ .

³ ἀ ὑ ἡ ἱ ἱ ἱ ἀ ἱ ὀ
 φ ὀ ὑ ὠφ. ὦ ἀ ἐ ἱ ὠ
 ἐ ὀ ὠμ ἡ ἱ ἱ ἡ μὲ ὠ
 ὑ ἐ ἐ ἱ ὠ ἡ ὦ ὦ ἱ , ἡ ἐ
 ἐ μ ἐ ὠ ἡ ὦ ἐ , ἡ ἐ ἱ
 ἐ ὠ ἡ ὦ ἐ , ἡ ἐ ἀ
 ἐ ὠ ἡ ὦ ὅ , ὀ ὑ ὀ ὅ
 ἱ ἐ ἱ υῆ φ υῆ ὑ ἐ ἐ ἱ
 ὠ ἱ ἡ ἱ ἱ ὠ ἱ ἀ υῆ ἱ
 ἀ ἱ ἀ .

2. ἀ ἡ ἀ ὀ φ μέ υῆ
 ἀ μέ ἡ μ ἱ ἀ (1.10.1/677)

¹ ὀ ρ ὀ ὅ ¹⁵² ἐ , ἐ ἐ ἕ ἐὰ
 ' ὑ ὀ ἀ ὠμ ὀ ὅ υῆ
 ' ἀ ἡ ἀ ὀ φ μέ ὑ ἀ
 ἀ μέ ἡ μ ἱ ' . ἱ ἐ ἐ ἱ ῥ
 ρ ῥ, ὑ ἐ ἱ ἐ ἱ ἀ ἐ ἡ ὦ

² Veris enim complexio temperata quidem est, humiditas tamen in ea dominatur eo quod ¹⁵¹ frigidityate hiverni temporis contracta a solis caliditate dissoluatur. Estatis autem complexio calidissima est quod sol in puncto quod est supra verticem nostrum tunc sit et ad meridiem declinaverit. Autumni vero complexio siccior existit eo quod estivum tempus velut suxerit humiditatem eamque comsumpserit. Hyemis denique complexio frigidissima est, quod sol distet a puncto quod nobis est supra verticem et absentia sua nos frigefaciat.

³ Propter hanc causam Zodiacum circulum animali quidam assimilant. Nam quemadmodum in animalibus quattuor videmus etates et prima quidem humidior est, ut illa quidem que puerorum est nuper natorum, secunda autem calidior ut illa que est adolescentum, tertia autem siccior ut illa que est senum, quarta porro frigidior ut illa que est decrepitorum, eodem etiam modo in Zodiaco circulo quattuor sunt quasi etates ipsa tempora complexionisque cum complexionibus habent proportionem.

2. Eo quod propter frigus preteritum

¹ Obscurus est hic textus, erit autem manifestus si secundum hyperbaton hoc modo legerimus: 'propter diffusionem in preterito frigore caliditate incipiente'. Videtur autem defectum esse in textu, non tamen deficit. Volens enims dicere causam

¹⁵⁰ ὀ Τ
¹⁵¹ eo quod τ^{pc(sl)} : velut τ^{ac(td)}
¹⁵² ὀ Τ

ὁ ὀ μ ἄ ῆ μὀ ὀ μ ἰ
 ἄ ὦ ἄ ῆ ἰ ἔ μ .
 ἔ ἔ ῆ ὀ ὀ .

caliditate genialis esse incipit prius quam alia
 incipere equum esse dicimus. Est autem hoc signum
 Aries.

ἄ ,

Capitulum X

1. Ὀμ ἰ ἔ ἰ ὦ ἄ ῆ ὀ ἰ
 ὀ ἰ ὦ (1.11.1/699)

1. Consimiliter ex quattuor locis

¹ ἔ ὦ ἔ ῆ ἰ ῆ ὦ ἄ ἔ
 ἰ ἰ ἰ ὦ ἔ ἰ ῆ ὀ φ
 ὦ ἰ ὀ ἄ ῆ , ῆ ἄ
 ἰ ἰ ῆ ῆ φ ῆ ἔ . ἰ ἄ
 ὀ ἄ ἰ ἰ μἔ ἰ ὦ ὦ ὦ ῆ ἔ
 ῆ ὦ ἄ ἔ ἄμ ὀ ἄ ῆ
 ῆ μ ἄ ὀ φ ὀ ῆ ἄ
 ἔ ἰ ὦ ἄ ἰ.

¹ Cum hactenus de stellarum varietate disseruerit et
 introductorio modo artificiose auditorem *¹⁵⁶, de
 ipso Zodiaco disserere nunc incipit. Quod enim de
 annuis temporibus nuper dixit non erat extra
 stellarum potestatem. Sol siquidem circa Zodiacum
 circulum motus annua perficit tempora.

² ἰ ἔ ἰ ὦ ὦ ἰ μἔ ἰ ἰ
 ἰ ἔ μ ἰ , ἰ ἰ μἔ ἰ ἰ ὦ
 ὀ μ ἄ , μ ἰ ἔ ἰ ἰ ὦ
 ἄ μἔ , ῆ ῆ ἔ ἄ ὀ ὦ μ ὦ ,
 ἄ ῆ ῆ ἰ ῆ ἔ ἰ
 μἔ . ὀ ῆ ῆ ῆ ἰ ῆ ὦ
 ὀ ἔ μ ὦ ῆ φ ῆ ἄ
 ὦ ἔ ἰ ἰ ὦ μ ὦ ῆ ῆ .

² t quoniam doctrinarum alie quidem sunt
 universales, alie vero particulares, universales autem
 sunt que de universalibus pertractant, particulares
 vero que de particularibus, universalis que precedunt
 particularia, eam ob rem universalem doctrinam
 particulari anteponit. Propositum igitur nunc est ei
 de *¹⁵⁷ Zodiaci partibus docere, procedens autem de
 partibus eius pertractabit.

³ ἔμ ῆ ὀ φ ὀ ἰ ἔ μἔ ῆ
 μἔ ἄ ὦ , ἔ ἰ ἄ ὀμ
 ἔ ὀ ὦ ὀ , ὀ μ ἄ μ , ὀ
 ῆ ἰ ὀ ἄ μ ἄ μ . ῆ ἔ ἰ
 ἰ ἔ ἄ ἰ ὀ ἄ ἄ μμῆ ἰ
 ῆ ἔμ ἰ ἰ ἔμ ῆ ὀ ἰ
 ἄ ἰ ἔ ἰ ῆ ἔ ῆ ῆ ἰ ὦ ὦ ὦ

³ Secat igitur Zodiacum in partes quattuor duas
 ducens diametros, hoc est in eos qui dicuntur
 cardines, horoscopum videlicet et medium celi,
 occasum et imum celi. Hos autem iure angulos
 vocavit. Omnis enim linea in circulum incidens
 secansque ipsum angulum perficit. Opportune igitur
 doctrine que est de annis temporibus presentem

¹⁵⁶ ἰ latine non vertit et spatium vacuum rel. τ
¹⁵⁷ ὀ ἔ latine non vertit et spatium vacuum rel. τ

ία η μέ η à ε
 ò à ή όμ ό μ όμ ι ι ά μ
 μέ ι ð ï é á ð ú
 à ί ï μ ί .
⁴ é ð ï ù ð ù á á é ï ð
 ώ ð . ί é ε ï , ώ
 μ ï ñ ó ù ð . ù ò ð è
 ε . έμ μό μ è à ú , à ' ù
 ' ù à , à à à μ ó , é η à
 ι ï ð άμ ί à á ι à é é
 ù ï ú ï μ ί ¹⁵³ όμ
 ï à ð ï ï ú . ð è ù ð
 ' é à ï η ί ï μ á
 à ó ù ð à όμ à ò ð
 ώ ó ί ò ώ ó é
 ï á , é η à é ó η ã
 η à ò ñ ñ ú ó é μά , ò è
 μ á μ μό , ò è ð ù ó , ò
 è μ á μ ò ¹⁵⁴ à à ι μέ
 á ú ' ήμ ð ι ί .
⁵ ί è ï ã é ώ μ ,
 ï ã μ é ί é é à ò μ è
 à ð ώ ó , é η à ñ , ι
 à ð à ò è ð μ ήμ , ð
 à ï ñ μ μ ία , ί ó ¹⁵⁵ à ò è ð
 ú , é η ú , ί é à ò
 è ð ù ί μ ήμ , ð à ï
 ñ ã φ , ί à ί . ó à ò μ è
 μ á μ é ' ù ñ ñ μ μ ί
 μ άμ ï ò ú ó é ' ù ñ ñ
 ã , ï é ï è ò όμ .

doctrinam adiunxit. Multam enim habent adinvicem similitudinem in partes equalis numeri divise et quoniam videtur unumquodque tempus his quadripartiis *¹⁵⁸.

⁴ Dicit igitur horum quoque complexiones in ipsis temporibus. Quoniam autem nonnullis idem dicere videtur, ut qui prius eorum fecerit mentionem, non tamen recte visum est. Horum enim meminit non tamen per se ipsa sed per accidens, volens enim dicere quomodo stelle permutant complexiones in his ipsis quadripartiis constitute et mascullescunt et feminescunt. Nunc autem ipsarum per se ipsas doctrinam facit et earum accipit qualitates incipiens ab horoscopo, et ait horoscopum siccioris esse complexionis quoniam sol exoriens humiditatem a terra incipit *¹⁵⁹, medium autem celi calidum propter causas quas sepius diximus, occasum vero humidum, imum celi frigidum.

⁵ Addit autem et aliud gratissimum theorema: quales venti ex quali angulo flent. Ab horoscopo quidem, hoc est ab oriente, subsolani; a medio celi, quod proportionem habet cum meridie, austri; ab occidua parte, hoc est ab occasu, favonii; a medio celi subterraneo, quod proportionem habet cum septentrione, septentrionales. Intellige enim medium celi in meridiem esse transmutatum et hypogeon in septentrionem, et erit tibi manifestum quod dicimus.

¹⁵³ μ ί T
¹⁵⁴ ò è ð - ò om. T^t, add. T^{mg}
¹⁵⁵ ώ T
¹⁵⁸ à ί latine non vertit et spatium vacuum rel. τ
¹⁵⁹ é μά latine non vertit et spatium vacuum rel. τ

⁶ ἰ ὀ ἐ μ ἄ ὦ ἐ ἰ ὦ ἄ ἐ μ
 ἐ μ μό , ἰ ἄ μὲ ἄ ἰ
 ὦ ἰ μ μὲ ὦ μ ἰ ἄ ἦ
 ἄ ἄ μ ὦ ἐ ἰ ὦ ἄ ἐ μ .
 ἐ ἐ ὦ ὦ ἰ ἐ ἐ ἄ ἰ ἰ , ἦ ἰ ἦ μ ἰ
 ἄ ὦ μ ἐ ὦ ἦ ἦ ἐ ὀ μ .

2. ὦ ὀ ἄ ὦ ὦ μ
 (1.11.3/714)

¹ ὦ ἐ ἄ ἰ ἄ μ ἄ ἄ ἰ ἰ
 ἄ ἄ ἰ ἰ ἰ ἰ ἰ ὦ ἰ ἦ
 ἰ ἰ ἰ , ὦ ἐ ἐ ἰ ὦ ὀ μ
 ὦ , ὦ ἰ ἄ ὦ ἦ ἄ ἦ
 ἄ ὦ .

3. ὦ ἄ μ ὦ (1.11.4/719)

¹ Ἐ ὦ ὦ ἐ ἰ ὦ ἄ ὦ μὲ
 ἐ ἄ ὦ ὦ ὦ , ὦ ἰ ἦ μ ἰ ἰ μ
 ἰ ἦ μ . ἦ ἄ ἦ μ ἄ ἐ ἰ ὦ
 ἐ ἰ ὦ ἄ μ ἄ μ ἰ ὦ ὦ ὦ
 ἄ ἄ μ ἄ ἐ ὦ ὦ ὦ ὦ
 μ ἦ μ . μ ὦ ἐ ἦ μὲ ἦ
 ἰ α ὦ μ μ ὦ ἰ ὦ ἄ ἐ μ , ἰ
 μ ἦ ἰ ἦ ἦ ἰ ἄ ὦ ὦ ἦ
 ὦ ἰ , ὦ ἐ μ ἄ
 ἐ .

² ὦ ἰ , ἰ , ὦ ἦ μ ἰ ὦ ἰ ἄ ἄ ὦ
 ἄ ἐ μὲ ἄ , ἰ
 ἐ ὦ ὦ ἦ ὦ ἄ ἐ μ ἄ μ , ἰ ἐ ὦ ἰ
 ἐ ἰ , ἄ ἄ ἐ ἰ ἦ ὦ ὦ ὦ ,
 ἰ ὦ μὲ ἐ ὦ ὦ ἄ ἐ μ , ἄ ἄ ἰ ὦ ὦ
 ὦ ὦ ὦ ἰ ὦ ὦ ἦ ὦ ἰ μὲ ἄ
 ὦ ὦ ἄ ἐ μ ἄ ἐ ὦ ἐ

⁶ Iure autem cum angulis ventorum quoque fecit mentionem, estque alioqui pulcherrimum esse ac utile demonstratum consonas esse adinvicem angulorum et ventorum potestates. Affert etiam ipse causam aliam quam nos quoque explicabimus cum ad ipsum textum pervenerimus.

2. Quos communiter subsolanos vocamus

¹ Neque enim unus ventus ex unoquoque perflat angulo, sed multi. Et quilibet eorum propriam habet appellationem, uno autem communi nomine appellantur ut qui ab oriente perflant, subsolani.

3. Veluti medio celi oppositus

¹ Hoc loco manifeste demonstravit se partem septentrionalem vocasse¹⁶⁰ hypogeum, ut nos antea diximus. Iam enim in precedentibus nos docuit quod hypogeum vocat medio celi oppositum; ex diametro enim opponitur medio celi ipsum hypogeum. Prodest autem presenti doctrine ventorum facere mentionem, nequis existimet superfluum esse astrologo huiusmodi doctrinam ac potius naviganti convenire.

² Quapropter, inquit, propositum nobis est commixtiones ab stellis factas invenire, impediuntur autem a ventorum potestate, est etiam quando intenduntur, necessaria est ipsarum cognitio, et non solum a ventis, sed etiam a temporibus et ab etatibus. Stelle enim frigidissime in frigidis temporibus et in frigidis etatibus magis sunt efficaces et contrarie

¹⁶⁰ vocase τ

$\tilde{\iota} \quad \tilde{\iota} \tilde{\omega} \quad \iota \acute{\epsilon} \quad \tilde{\iota} \quad \tilde{\iota} \eta \acute{\iota}$
 $\iota \acute{\iota} \acute{\epsilon} \quad \acute{\iota} \quad \acute{\omega} \acute{\upsilon} \quad \acute{\epsilon} \quad \tilde{\iota} \acute{\epsilon} \quad \acute{\iota} .$
 $\acute{\epsilon} \quad \acute{\iota} \quad \acute{\alpha} \quad \acute{\iota} \quad \acute{\alpha}\mu \quad \acute{\epsilon} \quad \tilde{\omega} \acute{\omicron}\mu \acute{\iota} ,$
 $\acute{\alpha} \acute{\iota} \quad \acute{\epsilon}\acute{\epsilon} \quad \tilde{\omega} \acute{\epsilon} \quad \acute{\iota} .$

4. Ω ú à ò á á (1.11.5/732)

¹ $\tilde{\omega} \quad \tilde{\upsilon} \quad \iota \acute{\alpha} \quad \tilde{\omega} \acute{\epsilon} \quad \eta \quad . \quad \upsilon \quad \acute{\alpha}$
 $\mu\acute{\omicron} \quad \tilde{\iota} \acute{\omicron} \quad \acute{\iota} \quad \acute{\alpha} \quad \tilde{\omega} \acute{\alpha} \acute{\epsilon} \quad \acute{\alpha}\mu$
 $\acute{\alpha}\mu \quad \tilde{\iota} \quad \iota \acute{\alpha} \acute{\alpha} \quad \tilde{\iota} , \acute{\alpha} \acute{\alpha} \quad \iota \quad \acute{\alpha}$
 $\acute{\upsilon} \quad \upsilon \tilde{\omega} \quad \tilde{\omega} \acute{\alpha} \acute{\epsilon} \quad \acute{\omicron} \acute{\alpha} \eta$
 $\iota \acute{\omicron} \acute{\alpha} \tilde{\omega} \quad \iota \acute{\omicron} \acute{\alpha} \eta \acute{\iota} . \tilde{\upsilon} \quad \acute{\alpha}$
 $\acute{\upsilon} \quad \acute{\iota} \quad \acute{\alpha} \quad \acute{\epsilon} \acute{\alpha} \quad \iota \acute{\alpha} \acute{\epsilon}$
 $\upsilon \tilde{\omega} \acute{\epsilon} \eta \quad \acute{\alpha} \acute{\alpha} \acute{\alpha} \acute{\alpha} \quad \acute{\iota} .$

ά ’

**1. ι μ è à ó é ’ ξ
υ̇ ω̇ ά (1.12.1/738)**

¹ $\acute{\omega} \quad \eta \quad \iota \tilde{\omega} \quad \acute{\alpha} \quad \tilde{\omega} \tilde{\upsilon}$
 $\acute{\omicron} \quad \acute{\iota} , \acute{\epsilon} \quad \tilde{\upsilon} \quad \eta \acute{\omega}$
 $\acute{\epsilon} \quad \acute{\iota}\varphi \acute{\alpha} \mu\acute{\epsilon} \quad \rho \acute{\eta} , \acute{\epsilon} \acute{\epsilon}$
 $\tilde{\upsilon} \quad \tilde{\iota} . \quad \iota \acute{\alpha} \quad \iota \acute{\epsilon} \quad \tilde{\iota} \acute{\alpha} \acute{\epsilon}$
 $\acute{\omega} \quad \eta \quad \iota \tilde{\upsilon} \acute{\omega} \acute{\iota}\mu \quad \acute{\iota} ,$
 $\tilde{\iota} \acute{\alpha} \mu\acute{\epsilon} \quad \rho \acute{\eta} \quad \tilde{\omega} .$
 $\iota \tilde{\upsilon} \acute{\epsilon} \tilde{\upsilon} \acute{\omega} \acute{\iota} \mu\acute{\epsilon} \quad \acute{\omega} \tilde{\omega}$
 $\varphi \acute{\iota} \quad \acute{\alpha}\mu \acute{\epsilon} \acute{\iota} \quad \tilde{\iota} \tilde{\omega} \quad \tilde{\iota} \acute{\epsilon} \upsilon \tilde{\iota}$
 $\mu\acute{\epsilon} , \tilde{\iota} \acute{\omicron} \mu\acute{\epsilon} \quad \iota \tilde{\upsilon} \quad \iota$
 $\acute{\iota} \mu \eta \tilde{\upsilon} \acute{\epsilon} , \acute{\iota} \acute{\epsilon} \mu \tilde{\omega} \upsilon \tilde{\iota}$
 $\acute{\epsilon} \acute{\alpha} \quad \rho \acute{\eta} \quad \tilde{\upsilon} . \acute{\alpha} \acute{\iota} \acute{\epsilon} \acute{\iota} , \acute{\iota} ,$
 $\tilde{\upsilon} < \acute{\iota} >^{161} \acute{\epsilon} \acute{\epsilon} \acute{\alpha} \varphi \tilde{\omega} \varphi \acute{\iota} \acute{\alpha}\mu$

similiter in contrariis. Intenduntur enim potestates ex similibus, ex contrariis vero remittuntur.

4. Et similiter in aliis iuxta proportionem

¹ Pulchre et exacte hoc est illatum. Non enim opus est solum ut artifex stellarum potestates immixtas et puras consideret, sed etiam secundum ipsarum stellarum commixtionem adinvicem et ad tempora et ad etates. Sic enim intensiones et remissiones ipsarum poterit discernere ex proportione secundum complexionem.

Capitulum XI

1. His hoc modo preexpositis

¹ Cum doctrinam quattuor universitatis angulorum compleverit, vult nunc¹⁶² velut in summa ea que dicenda sunt^{163*}. Est enim ei consuetudo hoc facere. Nam cum doctrinam de utilitate in superioribus adimpleret, summam ea que dicturus erat predixit. Ait igitur hoc loco quod universaliores signorum potestates similes sunt temporibus que in ipsis fiunt, ut Aries quidem et Taurus et Gemini vernali, que vero particulariter eis insunt nunc dicentur. Sed quoniam, ut inquit, potestates ipse in unoquoque signorum cum sole et aliis stellis configurate

¹⁶¹ $\acute{\iota}$ Anon. in Ptol. : om. P T

¹⁶² nunc $\tau^{pc(s)}$: enim $\tau^{ac(td)}$

¹⁶³ η latine non vertit et spatium vacuum rel. τ

μ όμ ό ò ñ ì ù ã
 à é àμ ί , ã ó àμ ã ù ð
 à άμ ñ .

2. 'έ ά ì ò ã (1.12.1/744)

¹ ð ã é μ ú ò 'άμ έ'. ò à
 ù à é à é ò 'άμ έ' ì ù ò à
 φ . ò ' ò ã ' é ì ò é ή ¹⁶⁴ ώ
 μη μό ' ú à à φ é ά , à à ì
 ã é ú μ ò ã μ όμ .

3. ð μ è ί ì ì ì (1.12.2/746)

¹ ώ ά à ð ð ì
 ì μ ð , é ð ì ώμ φ ί .
 ì ñ ú ã ù ñ ù ñ ί
 <é >¹⁶⁶ ú ã á ð μ ίφ ì ã
 ã ã ñ μ è à ð ð ì
 ώμ ñ ù ñ ð ó à ã é , ñ
 è ð ì ì μ ð ά ð
 μ è ά , μη ð é ð μ è à ð
 à φ ó é , ó ò
 ò ί ò ò ì ò ì é , ó
 μ ã ì é à έμ ù ã à
 ò μ ί à μ è ã ó ί
 ì ò ì é ώ όμ , ì μ à¹⁶⁷ è
 ó ò ì ò ó . ì ì μ è ì ì
 όμ ί à ð é φ à
 ð ð ì ò ã ð ð ð ð ð ð ð
 à ñ é ì μ ó ì é , ì ñ μ è
 à ñ ñ é ó à ã ò é
 ì é é ά é . ì à ð

permutantur, oportet prius ipsorum potestates
 immixtas comtemplari.

2. Per se ipsa et adinvicem

¹ Hoc dixit dictionem 'immixtas' interpretatus. Ad
 stellas enim retulit¹⁶⁵ dictionem 'immixtas', non ad
 signa. Quod vero dixit 'adinvicem' significavit quod
 non solum signa per se ipsa indagabit, sed etiam
 qualem adinvicem figurate habeant potestatem.

3. Prime igitur differentie sunt

¹ Primas differentias dicit eas que sunt tropicorum et
 equinoctialium fixorumque et bicorporeorum
 signorum. De hac autem differentia non eadem
 divisio apud Ptolemeum et reliquos veteres
 invenitur. Eam enim que est solidorum et
 bicorporeorum eandem et iste et illi dicunt, eam vero
 que tropicorum est et equinoctialium secundum
 quandam existimatam differentiam, cum tamen
 nulla sit. Nam cum veteres quattuor signa tropica
 esse dicant, Arietem, Cancrum, Libram et
 Capricornum, Ptolemeus proprius eis appellationes
 attribuens tropica quidem Cancrum et Capricornum
 ille quoque nuncupavit, equinoctialia vero Arietem
 et Libram. Veteres preterea qui similiter huiusmodi
 quattuor signa tropica vocaverunt sic aiunt quod
 omne anni tempus initium habeat et medium et
 finem et initium quidem conversio dicitur tunc enim
 in alium¹⁷⁰ statum complectens incipit converti. c
 propterea predicta quattuor signa que quattuor

¹⁶⁴ é ή T
¹⁶⁵ retulit τ^{pc(s)} : reddidit τ^{ac(td)}
¹⁶⁶ é Anon. in Ptol. : om. P T : latine non vertit τ
¹⁶⁷ ì μ à T
¹⁷⁰ alium τ^{pc(s)} : alterum τ^{ac(td)}

ι ο α α α α α ω ά ώ ω
 έ φ α ι μέ α έ , α
 έ μέ ά (ι α α μέ ι ό ι
 ώ ι), α έ ι ί μ
 ύ μ ί έ υ μ ό
 έ η έ μέ ω ι ό
 α η μέ .

² Ό έ μ ι α υ έ α
 φ ι υ ω ί , ώ ι , α μ έ
 υ ό ί ι ό ι έ ά
 ι υ ώ ά ι η ' ι ί υ
 υ έ υ ά ί ό μ ί . α
 ά έ υ α ό α α α α
 ω υ φ ί α υ η μ υ
 η η μέ ι έ υ έ ί ι ό έ ί
 ά μ έ α η ά η υ
 ι έ μ ι η η μέ ό ό
 έ ά α υ , α έ η α η υ
 ί υ ι ό ό μέ α
 μ υ . ι έ έ έ ά μ φ ό φ ώ
 ι έ ι ά ι υ υ ι υ υ
 μ η ί ι α υ ά ι α
 ό ί ό μά , υ ω ι
 έ υ α μ η ά ω ί , ι ' ι ί
 α ό μά , α α μ η ι ό
 έ ί . ι α ι ό έ ί μ ι ά
 ό έ ι ό μ ω ί , έ έ ι
 ό ¹⁶⁸ υ ι α έ ί μ ω α
 ω ό , ά ' ι ι μ ό έ ι
 έ ά ω έ έ υ υ υ . ' έ μ έ
 υ ό ό υ υ έ ά α α α
 ά α ω ώ ω υ υ έ ι υ
 ώ ¹⁶⁹ φ ά έ ά μέ
 ι μ α α ό έ υ ι μέ υ η ί

temporum sunt principia iure quidem tropica sunt
 vocata, media vero fixa (consueverunt enim media
 fortiora esse ac firmiora), ultima vero bicorporea
 vocantur; significat autem id nomen presens tempus
 preterisse ac futurum expectari.

² Ptolemeus vero huiusmodi quattuor signa tropica
 in duas dividens coniugationes, ut dictum est, duo
 quidem, hoc est Cancrum et Capricornum, tropica
 ipse vocat sicut et illi, causam autem cur sic dicantur
 non similiter reddit. Tropica enim ait iccirco ista dici
 eo quod in principiis horum signorum augeri dies
 incipiat ac minui et ex contrario ad contrarium
 converti. In Capricorni nanque principio ad
 minimum diminuta dies incipit augeri, in principio
 autem Cancri ad maximum dies acta incipit diminui.
 Quod si quis dixerit instans rationi quod in Arietis
 ac Libre initiis fiat etiam mutatio ac propterea illa
 quoque tropica debeant nuncupari, non bene dicere
 videbitur. Non enim mutatione simpliciter opus est
 ut tropica proprie vocentur, sed mutationis in
 contrarium. Mutationes enim in contrarium in estate
 et hieme fiunt, ver autem et autumnus non in
 contrarias qualitates tempora transmutant¹⁷¹, sed
 quasi media sunt quelibet aliorum duorum que ex
 utraque parte eius sunt. Secundum igitur hanc unam
 rationem, ea signa que sunt in horum temporum
 principiis, veris scilicet et autumnus, haud tropica
 vocavit, equinoctialia tamen appellavit, eo quod
 cum sol in illis est collocatus equales fiant noctibus
 dies. Omnis enim diminutio atque auctio equalitate
 precedente perficitur.

¹⁶⁸ ό Τ
¹⁶⁹ ό Τ
¹⁷¹ *transmutant τ^{pc(s)}: commutant τ^{ac(td)}*

ĩ í à ήμέ ĩ í. ã à
 μ í ì ů μέ ì ó
 à ĩ .

ά ’

Capitulum XII

1. ì με ά ù ĩ έ ó ’ ε

(1.13.1/779)

¹ έ ήμĩ í õ à έ
 ώμ ì έ ά ά à ì à à
 ð φ í . í ‘ ’ ε ’ έ
 ά μέ η ά ð ά ð ά ò ù
 ù ì ú ’ ε , η è ð ð
 ά ά ò ù ú ì έ η όμ í ’
 ε .

² Ά è έ έ μέ ά ώ η
 ú ð φ í ã õ με ά ,
 í , ú ò ù ά μ ù μ ù ,
 ά ά ì õ è ú ò ά í , ά. ì
 à ìώ ì ó ó φ ú φ
 η ì à ώ ó με ã ά μ ò ò
 μ ò ε ì ó , ó è ò ò
 ã μ ì ά è ì ή . à ù ó
 με ή ò μά , ó è ã .

2. ð έ η ά (1.13.3/790)

¹ ì ì έ , í , ĩ ù μό è ì ù Ζφ ù
 μ ά à à à ì à à ð

1. Est autem eis binarius ordo traditus¹⁷²

¹ Doctrinam nobis tradit quo facilius scire possimus masculina ac feminina signa. Aitque ‘binatim’ dici masculinorum ordine ab Ariete incipiente ac binatim procedente, femininorum¹⁷³ vero ordine a Tauro ac¹⁷⁴ similiter deinceps binatim.

² Alii autem aliam doctrinam tradiderunt huiusce signorum differentie. Quecumque enim, inquit, a superfluo numero metiuntur, masculina sunt; que vero ab integro, feminina. Consueverunt enim Pythagorici huiusmodi uti ratione. Aiunt enim quod integer numerus vim habet sectivam et passivam, superfluus vero neque seccari posse¹⁷⁵ neque pati¹⁷⁶ habereque efficaciam, ac propterea hec femina et ille mas appellatur.

2. Utuntur autem nonnulli

¹ Sunt, inquit, nonnulli qui non solum in Zodiaco accipiunt signa masculina et feminina, sed etiam in

¹⁷² traditus τ^{pc(sl)} : tributus τ^{ac(td)}

¹⁷³ femininorum τ

¹⁷⁴ ac τ^{pc} : ad τ^{ac}

¹⁷⁵ posse τ^{pc(sl)} : potest τ^{ac(td)}

¹⁷⁶ habereque τ^{pc(sl)} : esseque τ^{ac(td)}

φ ί , ά ά ι έ ι ω μέ ώ
 ό υ ' έ ά έ μέ
 μ ί , ά όμ ά ð ÷ ώ ό ι
 ÷ μέ ά ð ú έμ ι έ η
 ' έ ό η ú ά ά ό ,
 ð έ ú ι ύμ ÷
 ώ ό ð ι έ η ά όμ ι
 ' έ ÷ ό η ú έμ η
 ά ú ί .

²Α έ ά , ί, ι ' ð μό
 ω ú ώ ό η ÷ ά έ ι
 έ ά ό , ι ά ά μέ
 έ ό ά ð ÷ ώ ό ά ι ÷
 μ ήμ μό ι ð ά ð ÷
 ú ά ι ÷ ά μ ήμ ,
 ά έ ά ά ú , ό ά ð ÷
 μ ήμ ά ι ÷ ú ι ð ά ð
 ÷ ά μ ήμ ά ι ÷
 ώ ό .

³ ι ÷ μό έ ÷ ά ά
 ά ώ , ά ά ι έ έ ί
 έ ή μ , ά ð έ ά ÷ ð ά ð
 ú έ έ , ώ ÷ ό έ ú η
 ή ÷ ð μά .

his que duodecim loca dicuntur thematis in cuiuslibet genitura constituti, ab horoscopo quidem incipientes et hunc quidem locum masculinum esse supponentes ac deinceps cuilibet loco huiusmodi ordinem reddentes; sedundum vero et horoscopum precedentem femininum et deinceps similiter ^{*177} loca feminina supponentes horum ordinem finiunt.

² Alli autem rursus, inquit, per omnia quadripartia horum duodecim locorum masculinorum et feminorum ordinem tradiderunt, et masculina quidem dicunt quadripartium quod est ab horoscopo usque ad medium celi et ab occasu usque ad imum celi, reliqua vero duo feminina, hoc est quod est a medio celi usque ad occasum et ab imo celi usque ad horoscopum.

³ t non solum alii aliter ista tradiderunt, sed etiam alias adaptaverunt appellationes, quas supervacaneum ei visum est latius exponere, eo quod inde habeant nominum significationem.

ά ,

Capitulum XIII

1. ι ÷ έ ά η (1.14.1/811)

¹ ά η έ ί ώ η ί
 ω ' ú ά ά φ μέ άμ ,
 ÷ μ ί ά ι ι ÷ ð ά

1. Ex partibus autem Zodiaci

¹ Cum secundum quod est pollicitus doctrinam potestatum compleverit, quem in ipsa signa per se inspiciuntur, transit nunc ut de figurationibus doceat

¹⁷⁷ ' έ latine non vertit et spatium vacuum rel. τ

μ μῶ . ὦ ἐ ἐ ὄ ἐ Ἷ
 ἀ ἐ ἦ ὕ , ἦ ἰ ἔ ‘ ἦ ’ ὕ ἀ ἰ
 ὀ ἄ ’ . ἰ ἐ ἐ ἦ ὠ ἦ ἦ
 Ἷ ὀ ἰ μ ἰ ἰ ἀ ἀ ἐ ὕ ὦ
 ὀ μ , ὀ ἀ . ὄ ἦ μ Ἷ ὠ
 ἐ ἐ ἰ ὀ μ ἀ ἐ ὦ
 ὀ μ .

² ὦ ὦ μ μῶ ἀ ὄ ,
 μέ ὠ ὠ ἐ ὠ ,
 ἰ ἐ ἦ ὠ ἐ ὦ ἀ ἰ ἰ ὕ
 ἀ ἰ , ἐ ὦ ἰ μ ὦ ἰ φ ἰ
 ἰ ἀ ἐ ὕ ὕ ἀ μ ὕ ὀ
 μέ . ἰ μ ὦ ὀ ἰ ἰ
 ὀ ἀ μ ὕ ἀ ἐ ἄ ἀ
 ἰ μ . ὕ ἰ ἐ ἰ ἀ ἄ μέ
 ἦ μ ἐ μ ἦ , ὀ ἀ ἀ ἰ ὀ
 ἀ ἐ ἰ ἰ ὀ ἐ ὕ ἰ μ ὀ
 ἀ ὦ . ἰ ἔ ὀ μ ἐ ἀ ἀ ἐ
 ἐ ἰ φ ὀ φ , ὀ ἐ ἀ ἐ ἐ ἦ μ ἰ φ , ὀ ἐ
 ἀ ὦ ἐ ἰ φ . ἄ ὦ ὕ
 ἀ ὕ ὕ ὀ ἦ μ ἦ ὦ
 μά μέ . ἐ ἰ ¹⁷⁸ ἐ ἐ ὦ ὄ ἰ
 ἐ Ἷ ἰ ἰ ἐ Ἷ μ ἰ ἰ ἐ Ἷ
 φ ἰ ἔ ὦ ἀ μῶ ἐ .

³ ἐ ὦ ὀ ἐ ἰ ὀ ἰ ἰ ἰ
 ἰ ἰ ὀ Ἷ , ἰ ἰ ἰ ἀ μ ἰ ὦ μ ὦ
 ἰ ὦ φ ἰ . ἀ ἀ ὀ μ ἐ ἦ μέ ἐ
 ὕ ἰ ἰ ἀ ὕ ἐ ὦ μ μῶ
 μ ὀ ὕ μ , ἀ ’ ἦ μ Ἷ Ἷ ἐ
 ἰ ἐ Ἷ ὀ μ ὠ ἰ ἦ

quas faciunt adinvicem. Hoc autem est quod in superioribus *¹⁸¹, quando dixit ‘que per se ipsas et adinvicem’. Scire autem oportet quod multa indiget attentione locus presens. Nam que in eo dicuntur difficilia sunt cognitu. Quam ob rem nos quoad fieri poterit ea que hic dicta sunt manifesta facere conabimur.

² Cum igitur quattuor sint figurationes, diametra, trigona, quadrata et hexagona, scire oportet quod ex tribus quibusdam causas horum reddit, ex angulis videlicet et gradibus et signis. In his enim indicat harmoniacas rationes comprehensas. Primum itaque videamus ad quas rationes harmoniacas presentia conetur referre. Bina ¹⁸² igitur sunt in musica simplicia maxima intervalla, diatessaron et diapente, et tertium, quod ex ¹⁸³ his est compositum, diapason. Est autem diatessaron in sexquitercia ratione, diapente vero in sesquialtera et diapason in duppla. Secundum igitur has rationes figurarum factam distributionem conatur demonstrare. Indicabo autem ego quomodo et in angulis et in gradibus et in signis quilibet numerorum continetur.

³ Age igitur prius demonstrabo quot sunt anguli et quales et quinam sint numeri graduum et signorum. Sed interim diametra figuratio supponatur. Videtur enim hanc ex solis lineis * ¹⁸⁴, sed nos ex superabundantia postremo demonstrare conabimur quod et diameter in ratione aliqua harmonica continetur ac consone cum aliis.

¹⁷⁸ ἐ ἰ **T**

¹⁸¹ ἦ ὕ latine non vertit et spatium vacuum rel. **τ**

¹⁸² *bina* **τ**^{pc(s)} : *dina* **τ**^{ac(td)}

¹⁸³ *ex* correxi (ἐ **P T**) : *est* **τ**

¹⁸⁴ ὕ μ latine non vertit et spatium vacuum rel. **τ**

άμ ἐ ό φ ιά μ ϕ ἐ ¹⁷⁹ ι
 μ ώ ι ᾱ .

⁴ ἐ ί ò με ί ἐ μ ί
 μ ᾱ ί ¹⁸⁰ ò η̃ , ι μ ί ' ι φ ί
 ά , ò è ά ἐ μ ᾱ μό ò η̃
 ι μ ὦ 4' ι φ ί ὦ , ò è έ ά
 ἐ ί μ ᾱ ò η̃ ι ί , μ ὦ ' ι
 φ ί ι . ἔ ῖ ἐ ἐ ι ι ᾱ
 ίμ . μ όμ ᾱ ό ú ι μ ί
 μᾱ ᾱ ᾱ ὦ μέ ί ú ί .
 ἐ ἐ ᾱ ὦ ὦ ὦ ὦ ò η̃
 ία ῦ ú ὦ μ , ῖ
 ἐ ὦ μ ò ά η̃ μ ῦ ,
 ί ἔ ò η̃ . ò è ί ι ò
 έ ά ᾱ ί ι ᾱ ί ò η̃ ῦ
 ὦ ò η̃ ἐ ῖ η̃ ᾱ ò με ᾱ
 ί , ὦ ἔ μ , μ ί ἐ ι ò η̃ , ò è
 έ ά μ ᾱ ι ί . ῦ ᾱ ί ἐ
 η̃ μ η̃ ὦ ú ò ὦ ἐ ᾱ ᾱ ἐ ὦ ú ἔ
 ι ί ᾱ έ η̃ , η̃ ῦ ἐ ὦ ό
 ί , ί ίμ ò η̃ , η̃ ἐ ι
 ῦ ὦ .

⁵ ά ῖ ι με ᾱ μ ι ὦ μ ὦ
 ὦ με ' , ὦ ἐ 4' , έ ὦ ἐ
 ' . οί ἐ ὦ ὦ , η̃ μ ᾱ ò η̃ ί
 μ ὦ 4' ú ί , η̃ με ῦ ὦ ' , η̃
 ἐ ῦ ὦ 4' , η̃ ἐ ῦ ἐ ὦ ' ,
 ᾱ ᾱ ὦ ἐ ι ὦ μ ὦ ἐ ί ῦ με ᾱ
 ὦ ἐ μ ό μέ ό ᾱ μ ò
 ὦ μ ὦ ι ό ᾱ μ ò η̃ ό η̃
 ί ό ὦ ό ἐ , ἐ ι ἐ ῦ ὦ ι
 ἐ ὦ ἐ έ ὦ ῦ ὦ ,

⁴ Constat igitur trigona figuratio ex duabus partibus unius recti¹⁸⁵ et gradibus centum viginti ac signis quattuor; quadrata vero ex uno solo recto et gradibus nonaginta ac signis tribus; hexagona autem ex uno angulo recto ac tertia unius recti¹⁸⁶ et gradibus sexaginta ac signis duobus. Est itaque ex divisione proposita videre. Sectus enim circulus in maximas sectiones angulos constituit qui ex diametris conficiuntur. Utraque enim rectorum ductarum ad ^{*187} circuli finite ac deinde coniuncte figurationem faciunt quadratam angulum rectum habentem; trigona vero et hexagona figuratio inequales angulos faciunt ad quadrati rectum in equali differentia. Trigonum enim, ut diximus, duas partes habent unius recti, hexagonum vero unius recti est et tertie. Hoc enim deest a duorum rectorum sectione. Nam si ex duobus unum et tertiam abstuleris, hexagoni videlicet angulum, due partes recti relinquuntur, que trigoni est anguli.

⁵ Colliguntur igitur graduum numeri: trigoni quidem centum et viginti, quadrati autem nonaginta, hexagoni vero sexaginta. Numeri autem angulorum, uno angulo recto graduum nonaginta supposito, angulus quidem trigoni sexaginta, quadrati vero nonaginta, hexagoni centum et viginti, per contrarium quam in gradibus fuit demonstratum. Quadrato enim in medio prospecto numerus graduum ac numerus qualitatis anguli idem est. In trigono autem et hexagono, que ex utraque parte

¹⁷⁹ ἐ correxi (continetur τ) : ό P T

¹⁸⁰ ί T

¹⁸⁵ ex duabus partibus unius recti τ^{pc(sl)} : ex uno angulo recto τ^{ac(td)}

¹⁸⁶ ex uno angulo recto ac tertia unius recti τ^{pc(sl)} : ex duobus parti gradibus unius recti et signis duobus τ^{ac(td)}

¹⁸⁷ η̃ ία latine non vertit et spatium vacuum rel. τ

ἄ ό ὑ ί ἦ ὑ ἦ ό ὦ
 ἄ μ ὦ, ὠ ἔ ό ἄ ἔ ἦ ἔ ἔ . ἰ ό
 ἔ ὦ ἰ ὄ ἄ ἰ ἄ ἦμ
 ό ἦ μὲ ό ὦ ὦ
 μ ὕ , ἦ ἔ ὦ ὦ ἔ ἰ ὦ ὦ ὦ
 ὕ μὲ ὦ μἄ μ ὕ .
 ἰ ἄ ὦ φ ί ἔ ό ὑ ὀ ὦ ἰ ό
 ὦ ἄ μὦ ὦ μὲ ἄ ἔ ὠ ἦ ἄ ὦ
 φ ὦ ἰ , ὦ ἔ ὠ ἰ , ὦ ἔ
 ὠ . ἰ ὄ ὦ ἄ μ ὦ ὦ ἔ
 ὦ ὦ μὲ ἰ ἄ μ ἰ ἄ ἄ ' ὦ
 ὦ ὦ ἄ ὦ ἔ ἔ ἰ φ ό φ ἰ ί, ἄ ἔ ' ὦ
 ὦ ἄ ὦ ἔ ἦμ ἰ φ, ἄ ἔ ὦ ὦ ἄ ὦ ἔ
 ἰ φ. ἰ ἔ ἰ ὦ ἄ μὦ ἔ ὦ ὦ
 ἰ ὦ ὦ ἰ ὦ ἰ ὦ ἰ ἰ ἄ ἄ ' ὦ
 ὦ ἄ ὦ ἔ ἔ ἰ φ ό φ ἰ ί, ἄ ἔ ὦ ὦ ὦ ὦ ὦ ὦ
 ' ἔ ἦμ ἰ φ, ἄ μὲ ' ὦ ὦ ὦ ἔ ἰ φ.

ὦ ἦ ὦ ἦμἄ μί ἦ ὦ ὦ μ ἰ φ
 ἔ μὲ ἔ ἦ ἦ ὦ ὦ
 ό , ὠ ἔ ἰ μὲ ὦ ἦ ἰ ἰ
 ἄ ό ἦ ὦ ὠ ἰ , ἦμὦ ἔ
 μ ἰ ὦ ἄ ἄ ὦ ὦ ὦ ὦ
 ἄ ἔ , ἦ ἦ ἰ ἰ . ὦ μὲ ἄ
 μ ἰ ἦ ἄ ὦ ἄ ὦ ὦ ὦ
 ἔ ἔ ὦ , μ ἄ ἔ ἰ
 ἰ ὦ ὦ ὦ ἦ , ὠ ἦ ὦ ἦ ἰ ὦ ὦ
 μ ὦ ' μὲ . ἰ ὦ ὦ ὦ ἦ
 ὦ ἦ ὦ ὦ ἰ ἰ ἰ
 μ ὦ μ' ὦ , ἦ ὦ ὦ ἰ ὦ ἦ
 ἔ ἰ ἔ . ἰ ἔ ἰ ἦ ὦ ἔ ὦ ἔ

quadrati sunt, *¹⁸⁸ eadem numeri quantitas invenitur, ut licet videre ex ipsa expositione. Iure autem hoc fit, nam quanto plures angulos figurationes habuerint, tanto angulorum qualitas *¹⁸⁹, qualitas autem laterum in eodem circulo figurationibus descriptis *¹⁹⁰. Ac propter signa eadem numerorum ratio invenitur: latus enim hexagoni duo signa *¹⁹¹, quadrati vero tria, trigoni autem quattuor. Vide itaque rationes harmoniacas in his numeris comprehensas: quattuor enim signa ad tria in sesquialtera¹⁹² se habent ratione, tria vero ad duo in sesquialtera, quattuor autem ad duo in dupplo. In numeris preterea laterum et angulorum eodem sunt rationes. Nam centum et viginti ad nonaginta in sesquialtera sunt ratione, nonaginta vero ad sexaginta in sexquialtera, centum autem et viginti ad sexaginta in dupplo.

ὦ Nemo autem nos putet Ptolemeo adversantes qualitatem exponere angulorum. Ille enim unius recti et tertie trigonum facit angulum, nos vero duarum partium; non enim secundum eandem rationem redduntur, ut inde emergat dissonantia. Ptolemeus namque considerans *¹⁹³ duo latera trigoni continentem unius recti hanc esse dixit ac tertie, ac si rectus angulus a gradibus centum octuaginta contineretur. Estque manifestum quod si *¹⁹⁴ que trigonum continet angulum graduum fuerit ducentorum et quadraginta, trigoni angulus rectus erit et tertius. In hexagoni quoque latere secundum eandem rationem hoc esse tradidit duas recti partes

¹⁸⁸ ἄ ό latine non vertit et spatium vacuum rel. τ
¹⁸⁹ μ ὦ latine non vertit et spatium vacuum rel. τ
¹⁹⁰ μ ὦ latine non vertit et spatium vacuum rel. τ
¹⁹¹ ὦ ἰ latine non vertit et spatium vacuum rel. τ
¹⁹² *sesquialtera* τ
¹⁹³ ἔ latine non vertit τ
¹⁹⁴ ἦ ἰ latine non vertit et spatium vacuum rel. τ

ἄ ἄ ὀ ὑ ὀ ὀ ἄ ἔ ὑ
 μ ἰ ὀ ἦ ἄ ὀ ὑ ὀ ἰ μ ὦ ,
 ἔ , ἄ ἔ ' ὦ ' ἰ μ μῆ
 ἰ ἰ .

⁷ ὕ μῆ ὕ ὀ μ ἰ ἦ μ ἰ ἔ ἄ
 ὀ ὦ ὦ ὀ ἦ ἦ ὀ ἦ
 ἰ ἦ ὀ ὀ ἰ ὑ
 ἔ ἄ μ . ἔ ὕ ἰ ἄ μ ἔ ὀ ὦ
 ἄ μ ὦ ὀ ὑ μ ἰ ἰ μῆ
 ἦ μ .

2. ὦ ἄ μ ὀ μ (1.14.1/811)

¹ ὑ ἄ ὦ ὦ ἄ ἰ ἰ ὀ ' ὦ ,
 ἔ ἦ , ἄ ἄ ὑ ἄ ἔ ὑ μ , ἰ ὀ ἦ
 ὦ ἰ μ ἰ ἰ ἰ ἦ ὦ
 μ μὼ ἔ ἦ ἰ ὀ ὑ ἦ μἰ
 ἦ ἄ ὦ μἄ μὀ ἰ ἰ ἰ . ἰ ἰ
 ἄ ἰ ἄ ' ὑ ἦ , ἄ ἔ ἰ μ ἄ ὑ .

3. Ἐ ἦ ἔ ἰ μ ἄ ὑ ἰ ἰ ἄ ἦ (1.14.2/823)

¹ Ἐ ὕ ἄ ἔ ἄ ἰ ἰ ὦ
 μ μὼ ἰ ἔ ὕ ἄ ἰ ἦ
 μῆ ἰ ἔ ὀ μ ἔ ὑ
 μ ἄ ἄ , ἰ , ἄ ἄ ἄ μ φ ὦ
 μἰ ὑ ἰ ἰ ὕ ἄ .

² ἰ ἰ ἄ ἰ ἔ ἰ ὦ ἄ μἄ
 ὑ ἰ ἰ ἄ ὑ ἄ φ . ἄ ἄ
 ὦ μῆ ὀ ὑ μἰ ἔ ἰ ἦ ἔ , ἄ ἄ
 ἰ μ ἄ , ἔ ἔ ὀ ἦ ἦ μῆ ἄ ὕ
 ἔ ἄ ὀ ἔ ἔ ἄ ἦ ὕ

continentem, eo quod centum ac viginti gradus a latere contineantur, centum autem et viginti duplex est pars ducentorum et quadraginta.

⁷ Sic igitur Ptolemeus. Nos autem angulorum qualitates ad qualitatem anguli recti considerantes sermonem de illis fecimus. Est igitur utrobique harmoniarum ratio cum predictis figurationibus concordans.

2. Ea primum que configurantur

¹ Non simpliciter ut aliquis arbitrabitur dictionem 'primum' adiecit, sed duo quedam demonstrans, hoc est quod prima et maxima familiaritas est configurationum, aut quod non oportet putare solam esse familiaritatem que ex figurationibus fit. Sunt enim alie preter ipsam quas post hanc dicet.

3. Quoniam super una recta

¹ Ab hoc loco dicere incipit causas configurationum atque hinc ea que de diametro possunt dubitari dissolvit. Compatiuntur enim, inquit, ea signa que sunt in diametro eo quod una recta ea ipsa connectat.

² Dicet autem quispiam in aliis quoque figurationibus rectas esse que signa *¹⁹⁷. Sed primum quidem quoniam non una est que colligat, sed plures quam una; deinde autem quoniam ea que est diametri per centrum deducitur. Ideo centrum

¹⁹⁷ ὀ latine non vertit et spatium vacuum rel. τ

ú ¹⁹⁵ ἴ ἰ μᾶ μ ἐ ί ἰ
 ἰ¹⁹⁶ ἄ ὄ ἔ ἄ ὀμ , ἄ ὄ
 ἦ ἄ ἦ. ὄ ἰ ἰ ί ὀ ἄ ὄ ὄ
 ἦμ μ ὄ , ἴ μῆ μὸ ἦ ἄμ
 ὀ ἔ ἦ ὀ ἦ ἄ ἦ , ἄ ἄ ἰ ὀ ἄ ἄ
 ἦμ . ἄ ὀμ ἐ ἰ ἔ ἔ ἰ ἰ ὄ
 ὄ ἦμ ὀ ὄ ὄ .

dicitur principium ¹⁹⁸ reatricem et magis
 compassibiles sunt que per centrum ducuntur,
 tanquam participantes cum principio. Unde in rectos
 quoque angulos figurationes dividunt eas per
 medium secantes, ut non solum diameter rationem
 habeat ad principium, sed etiam ad reliquas
 figurationes. Audiemus autem alias causas huius
 questionis sermone procedente.

4. μ μέ ἐ ὄ ὄ μ ί
 (1.14.2/824)

4. ¹⁹⁹

¹ ἦ μὲ ὀ ἰ ὄ ἄ ἄ ἔ ἦ
 ἄ . ὄ ἄ ἦ ὄ ὄ ὄ ὄ ,
 ἴ ἔ ἔ ὀ ὀμ . ὄ ἄ
 ‘ μ μέ ’ ἦ ἔ ἄ ‘ ἰ ὄ ἄ ’ , ἴ ‘
 ἦ ἦ ἦ ἰ ἰ . ‘ μέ ’ ὄ ἔ ἄ ἄ
 μέ (ἦ ἄ , ἰ , ἄ ἰ ὄ ἄ ἰ
 ἦ ἄ μὸ μὲ ἄ ὄ ὄ), ‘ ἔ μὸ ’
 ἐ ὄ ἄ μ ὄ ὄ , ἴ ἔ ἔ μ ί
 ὀ ὄ .

5. ὄ ἦμί ἰ ὄ ἰ (1.14.2/826)

5. Dimidii et tertii

¹ Ἐ ἦ ἔμ ἦ ‘ μ ί ἰ ἔ μ ί ’ ,
 ἰ ὄ μὲ ‘ μ ί ’ , ὄ ἔ
 ‘ ἔ μ ί ’ . ἔ μῆ ἔ ἦ ὄ ὀ ‘ ἄ
 μ ί ’ ἔ ἦ ἔ ἰ ὄ μ ί , ὄ ἰ
 ἦμ ἴ ὄ ἰ μ ἔ ἦ ὀ ἰ α , ἰ ἔ
 ἴ ἰ ἦ μ ί μὲ ὄ
 ἦμί ἰ ὄ ἰ ὀ μὲ ἄ ἦμ ἦ
 μὲ ὀ ἄ ὄ ἔ , ὄ ἔ

¹ Quoniam ‘partium et *²⁰⁰ ‘ fecit mentionem,
 declarat quomodo dicit ‘partium’ et quomodo ‘*²⁰¹.
 Notare autem oportet quod illud ‘per concordiam’
 dictioni ‘partium’ adiecit, sicut nos in precedenti
 theoria demonstravimus et in angulis consonantiam
 contentam dimidii et tertii. Dimidium enim diametri
 quadratum constituit; dimidio autem in tria diviso

¹⁹⁵ ὄ Anon. in Ptol. : ἐ P T : latine non vertit τ

¹⁹⁶ ἰ Anon. in Ptol. (que τ) : ἰ P T

¹⁹⁸ principium τ^{pc(s)} : initium τ^{ac(td)}

¹⁹⁹ lemma et scholium om. τ

²⁰⁰ ἔ μ ί latine non vertit et spatium vacuum rel. τ

²⁰¹ ἔ μ ί latine non vertit et spatium vacuum rel. τ

ἡμί ι ι ἐ ὀ μὲ ἦμ ι ὀ
 ἐ ϖ ὠ φ ἄ ἐ , ἄ ἐ ὑ ί , ὄ
 ἐ ἴμ , ϖ ἐ ὠ φ.

dimidium et tertia trigono est redditum, duo autem
 tertia, que due sunt partes, hexagono.

6. Ἐ μ ί ἐ, ὀ ὀ ἦ μ ἄ ὀ ἦ
 ἄ μ ὐ μ ὀ μ ὐ
 ἦμ ί ι ὐ ἐ ί (1.14.3/829)

6. *²⁰⁴ autem ad unius recti quadratum

¹ ἄ ὀ ²⁰² ἐ ὀ ὀ μ . ὀ ἄ
 ‘μ ὐ μ ὀ μ ’ ἄ ἐ ὐ ὀ ἐ ί , ὀ
 ἐ ἐ ὐ ὀ ἐ ὀ ἄ μ ὐ
 μ ὀ μ ὐ ὠ ι ὐ ἐ ὠ
 ί ὀ ἦμ ὀ ὀ ι ἐ ί .
 ἔ ἄ ὐ ἐ μ ί ὀ ὀ ἐ ὐ
 μέ ²⁰³ ἔ ἄ μ ἐ ἐ ί
 ἄ μ ἱ . ἐ ι ὐ ί ἐ ι ἄ ἦμ ι ἱ
 ὐ ί ἄ μ ί, ἐ ἄ ἐ ἄ μ ι ἐ
 ἐ ί φ ι ἦμ ί φ ὀ φ ι ι ὀ ’, ὀ ’ ι ὀ
 ’, ὀ ὄ , ὐ ὀ ’ μ ὐ ὐ ’ ἐ ι
 ι ὐ ’ ὀ μὲ ὀ ’ ὀ ἦμ ὀ ὐ
 ὀ , ὀ ἐ ὀ ’ ὀ ἐ ί , ὐ ι ὐ
 ὐ μ ἄ ὐ ὠ , ὐ ὠ
 ι ὐ ἐ ὠ ὀ ἄ , μ ὐ ὀ ὀ
 ἄ ἐ ἐ ὐ ὐ ἦμ , ὐ ὐ ὐ
 ἄ ὠ ὀ ἄ ὐ ἐ ι ἦ ί ὐ
 ὐ ὐ ’ ἦ ἦ ἄ ἐ ἄ ἦμ
 ὐ ί ἄ μ ὐ .

¹ Valde obscurum est hoc dictum. Illud enim ‘inter
 acceptum’ obscurum illud fecit. Quod autem dicit
 tale est. Quadratum inter trigonum et hexagonum
 acceptum rationem sesquialteram et sesquiterciam
 constituit. Quelibet enim *²⁰⁵ rationum radicem
 habet in minimis numeris constitutam. Quoniam
 igitur tres sunt figurationes et tres earum numeri,
 minimi autem numeri in sexquitercia et sexquialtera
 ratione sunt tertius, quartus et sextus, manifestum est
 quod quemadmodum quartus inter tres est et sex ad
 sex sesquialteram faciens rationem, ad tres autem
 sesquiterciam, sic etiam trium figurationum (trigone,
 quadrate et hexagone) quadratum in medio existens
 ad figurationes que ex utraque eius parte sunt
 easdem reddet rationes per ea que sunt in circuli *²⁰⁶,
 a qua latus cuiusque figurationis *²⁰⁷.

²⁰² ὀ T
²⁰³ μέ T
²⁰⁴ ἐ μ ί latine non vertit et spatium vacuum rel. τ
²⁰⁵ ὐ ἐ μ ί latine non vertit et spatium vacuum rel. τ
²⁰⁶ ἦ ί latine non vertit et spatium vacuum rel. τ
²⁰⁷ ὐ ί ἄ μ ὐ latine non vertit et spatium vacuum rel. τ

7. $\acute{\upsilon}$ $\mu\acute{\epsilon}$ $\tilde{\omega}$ μ $\mu\tilde{\omega}$ $\acute{\iota}$ $\mu\acute{\epsilon}$
 $\acute{\iota}$ $\acute{\iota}\acute{\epsilon}\acute{\alpha}$ (1.14.3/834)

¹ $\acute{\upsilon}$ $\tilde{\iota}$ $\tilde{\omega}$ $\mu\acute{\alpha}$ $\acute{\iota}$ $\tilde{\omicron}$
 $\grave{\alpha}$ $\mu\acute{\epsilon}$ $\acute{\iota}$ $\acute{\iota}\acute{\epsilon}\acute{\alpha}$, $\tilde{\alpha}$ $\acute{\epsilon}$ $\acute{\omicron}\mu$ $\tilde{\omega}$
 $\acute{\omicron}$ $\varphi\acute{\iota}$, $\acute{\alpha}$ $\acute{\alpha}$ $\acute{\epsilon}$ $\grave{\alpha}$ $\acute{\epsilon}$
 $\acute{\alpha}$ $\acute{\iota}$ $\acute{\alpha}\mu$ $\acute{\epsilon}$ $\acute{\epsilon}$ $\acute{\iota}$ $\acute{\iota}\mu$
 $\mu\acute{\alpha}$ $\acute{\iota}\acute{\epsilon}$ $\acute{\omicron}$ $\acute{\omicron}$ $\acute{\epsilon}$ $\acute{\alpha}$.

$\acute{\alpha}$,

1. $\tilde{\Omega}$ $\acute{\upsilon}$ $\acute{\epsilon}$ $\acute{\alpha}$ (1.15.1/842)

¹ $\grave{\alpha}$ $\acute{\alpha}$ $\acute{\omega}$ $\tilde{\omega}$ $\varphi\acute{\iota}$ $\acute{\epsilon}$ $\acute{\iota}$.
 $\grave{\upsilon}$ $\mu\acute{\omicron}$ $\acute{\alpha}$ $\acute{\iota}$ $\tilde{\nu}$ $\tilde{\iota}$ $\acute{\eta}\mu$, $\acute{\alpha}$ $\acute{\alpha}$ $\acute{\iota}$
 $\acute{\epsilon}\acute{\epsilon}$ $\acute{\iota}$, $\tilde{\omega}$ $\mu\acute{\iota}$ $\acute{\epsilon}$ $\acute{\iota}$ $\acute{\iota}\acute{\eta}$ $\tilde{\nu}$ $\mu\acute{\epsilon}$, ' $\acute{\iota}$
 $\acute{\eta}$ $\acute{\alpha}$ $\mu\acute{\epsilon}$ $\acute{\alpha}$, $\acute{\alpha}$ ' $\acute{\upsilon}$ $\acute{\upsilon}$. $\acute{\epsilon}$ $\tilde{\nu}$
 $\acute{\upsilon}$ $\acute{\iota}\acute{\iota}$ $\acute{\alpha}$ $\tilde{\nu}$ $\mu\acute{\iota}$ $\mu\acute{\epsilon}$, ' $\acute{\eta}$ $\tilde{\omicron}$
 $\mu\acute{\alpha}$ $\acute{\alpha}$ $\acute{\eta}$, $\acute{\epsilon}\acute{\epsilon}$ $\acute{\epsilon}$ ' $\acute{\eta}$ $\acute{\alpha}$ $\mu\acute{\epsilon}$
 $\acute{\alpha}$ ²⁰⁸ , ' $\acute{\upsilon}$ $\acute{\upsilon}$.

² $\acute{\iota}$ $\mu\acute{\alpha}$ $\mu\acute{\epsilon}$ $\acute{\alpha}$ $\acute{\eta}$ $\acute{\alpha}$ $\acute{\omicron}$ $\acute{\epsilon}$ $\acute{\iota}$
 $\acute{\omicron}$ $\acute{\alpha}$ $\acute{\epsilon}$ $\acute{\iota}$ $\acute{\epsilon}$ $\acute{\iota}$ $\acute{\alpha}$
 $\acute{\omicron}\mu$ $\acute{\omicron}$ ²⁰⁹ $\mu\acute{\alpha}$ $\tilde{\nu}$ $\tilde{\alpha}$. $\acute{\upsilon}$ $\acute{\omicron}$
 $\acute{\epsilon}$ $\acute{\iota}$ $\acute{\eta}$ $\acute{\iota}\acute{\iota}$ $\acute{\iota}$, ' $\acute{\eta}$ $\acute{\iota}$ $\acute{\alpha}$ $\acute{\alpha}\acute{\epsilon}$ $\tilde{\nu}$
 $\acute{\alpha}$ $\acute{\varphi}$, $\tilde{\omicron}$, $\acute{\iota}$, $\acute{\epsilon}$ $\acute{\iota}\acute{\iota}$ $\acute{\iota}$ $\acute{\iota}$ $\acute{\eta}$.
 $\acute{\alpha}$ $\acute{\epsilon}$ $\acute{\alpha}\acute{\epsilon}$ $\tilde{\varphi}$ $\tilde{\varphi}\acute{\eta}\mu$ $\acute{\iota}\varphi$ $\tilde{\iota}$ $\acute{\epsilon}$
 $\tilde{\varphi}$ μ $\tilde{\varphi}$, $\tilde{\omicron}$ $\acute{\epsilon}$ $\mu\acute{\epsilon}$ $\tilde{\varphi}$ $\tilde{\varphi}\acute{\eta}\mu$ $\acute{\iota}\varphi$ $\acute{\omicron}$
 $\acute{\eta}$ $\acute{\omicron}\mu$ $\tilde{\nu}$ $\acute{\eta}$ $\acute{\eta}\mu\acute{\epsilon}$ $\tilde{\iota}$, $\acute{\epsilon}$ $\acute{\epsilon}$
 $\tilde{\varphi}$ $\tilde{\varphi}\mu\acute{\iota}$ μ $\acute{\epsilon}$ $\acute{\epsilon}$ $\acute{\eta}$ $\tilde{\nu}$ $\acute{\eta}$
 μ $\acute{\omega}$.

7. Harum autem configurationum

¹ Comparationem facit configurationum et ait quod trigone et hexagone, tanquam ex signis eiusdem speciei consistentes, bone sunt quadrate vero ac diametre ex contrariis composite pugne et contrarietatis sunt significative.

Capitulum XIII

1. Similiter autem precipientes

¹ Reliquas signorum familiaritates exponit. on enim solum familiaritatem habent ex figurationibus, sed etiam ex aliis quibusdam, quarum una est que nunc dicitur, secundum quam alia quidem precipiunt, alia vero obediunt. Vult igitur duas reddere causas, unam videlicet propter quam omnino adinvicem conpatiuntur, alteram vero propter quam alia precipiunt et alia obediunt.

² Conpatiuntur itaque adinvicem eo quod in equalibus temporibus ascendunt ac descendunt. Similitudines enim compassionem amant generare. Ipse autem causam dixit propter quam hec signa equalium sint ascensionum: quoniam, inquit, in equalibus iacent parallelis. Precipiunt autem ea que sunt in estivo semicirculo his que sunt in hiberno, quoniam in estivo semicirculo sol constitutus diei facit augmentum, in reliquo vero decrementum; ac honorabilius sit augmentum quam decrementum.

²⁰⁸ $\acute{\alpha}$ Γ
²⁰⁹ $\acute{\omicron}\mu$ $\acute{\omicron}$ Γ

2. Ἄ ὁ ὕ ὕ ὕ ἦ ἰ ὀ ἔ ὦ ἰ μ ὦ
μ ἰ (1.15.1/843)

¹ ὁ ὄ ἔ ᾿ ἔ ἦ , ὦ ὀ μ ἰ ὄ ἰ
ἄ μ ἔ ἰ ἄ ὀ ὄ ἄ ᾿
ὀ ὕ ὦ ἄ ἦ. μ ἔ
ἔ ὦ ὕ ἴ ᾿ ὀ ἰ ᾿ , ἄ ἄ ᾿ μ ἰ ᾿ ὕ ἦ
ἄ ὕ ὀ μ ἄ ὀ ὀ , ἔ ὀ ὀ
ἦ ὀ ὀ , ἄ ἄ ἦ ἄ ἦ , ἔ ἔ μ ἔ
ὀ ὀ μ ὕ ὦ Ἰ ὕ ἰ ὕ ὕ
μ ἰ ²¹⁰ , ἔ ἔ ὀ ὀ μ ὕ ἦ ἔ
ἰ ὕ ὕ , ὦ ἴ ἦ μ ἔ ὦ μ ἴ
ὕ ὕ ἰ ἄ ἦ ἦ ὦ Ἰ ὕ ,
ἦ ἔ ἔ μ ἴ ὕ ὕ ἦ ἔ ἦ
ἔ ἄ ἦ ὦ Ἰ ὕ ἰ ἄ ἄ ἄ ὕ .

3. Ἐ ἰ ὦ ἴ ἴ ²¹³ ἦ
(1.15.1/846)

¹ ἰ ἄ ἴ ἰ ἰ ἰ ὕ , ἔ ἴ ὀ
ἄ ἦ ἰ ἦ ἰ ἔ ἰ
ὕ ἰ ἄ , ὀ ὄ ἰ ἔ ἰ ὦ ἴ
ὕ ἴ μ ἴ ἰ ἄ ἔ .

ἄ ᾿

1. ἄ ἔ ἰ μ ἴ (1.16.1/853)

¹ ἴ ἰ ὦ ἰ μ ἰ ὦ ὀ ἰ
ἰ μ ἰ μ ἔ ἦ ἄ ἦ μ , ἔ ἔ ἦ

2. Ab eodem aut ab utrolibet²¹¹ equinoctialium
punctorum

¹ ‘Utrolibet’²¹² adiecit quod ambo similes sint ac indiferens sit a quo ipsorum incipi oporteat. Notandum autem quod non dixit ‘signorum’, sed ‘punctorum’. Non enim opus est ipsum signum capere, hoc est Arietem aut Libram, sed principium, hoc est in Arietis punctum quod est inter Pisces et Arietem, in Libra vero punctum quod est inter Virginem et Libram, ut sit primus Arietis gradus equalis ascensionis cum 30 Pisces, secundus vero Arietis gradus 29 Pisces et reliqua consequenter.

3. Et in equalibus iacent parallelis

¹ Si enim equales sunt circuli, in temporibus equalibus ascendent et descendent. Si autem circuli sunt equalium ascensionum, manifestum est quod gradus in equalibus circulis *²¹⁴ equalium erunt ascensionum.

Capitulum XV

1. Rursus autem equivalere aiunt

¹ Tres signorum familiaritates et compassionones esse dicit: primam quidem eam²¹⁶ que est secundum

²¹⁰ μ ἔ Ἰ

²¹¹ utrolibet $\tau^{pc(sl)}$: alterutro $\tau^{ac(td)}$

²¹² utrolibet $\tau^{pc(sl)}$: alterutro $\tau^{ac(td)}$

²¹³ ἴ Anon. in Ptol. : ἴ P (ut uidetur) : ἴ T : latine non vertit τ

²¹⁴ ἴ latine non vertit et spatium vacuum rel. τ

²¹⁶ eam correxi (ἦ P T) : ea τ

ἄ ὀ ἄ ἰὺ ὕ , ἰ ἐ ἡ
 ὅ ἄ , ἄ ἰ ἰ μ ἱ , ἰ ὅ ε ἰ
 μ ἰ ὅ ἰ ἱ ἄ ἐ ὅ ὕ ὅ
 ὅ μ ἰ μ ἱ ὅ φ ὅ ἐ ἰ ὅ
 ὅ ὅ ἡ ἰ ἰ , ἰ ἡ ὅ ἐ ὅ
 ὅ ὅ ἄ ἰ ἰ ὕ ὅ . ἄ ὅ
 ἰ ἰ ἐ ὅ ἐ φ ὅ ὅ ἡμέ ἱ ἐ ὅ ἐ ἐ φ
 ἡμέ ἱ ἰ ἰ ἰ ὕ ὅ μ ἰ ἱ ἰ .
 ἄ ἄ ὅ ἄ μήμ ὅ ὕ ἐ ὅ
 ἡ ἐ ἄμ ἐ ἱ μ ἰ ὅ .

² ἰ ἐ ἐ ἡ ὅ ἐ ἰ μ ἐ ὅ ἰ μ ὅ
 μ ἰ ἰ ' ἐ ἄ ὅ μ ἄ
 ὕ ἱ ἄ ἡ ἰ ἰ . ὅ μ ἐ ἰ ἄ ὕ ἐ
 ἡ μήμ ὅ ὕ ἱ ἰ ἰ ἄ ἡ ἰ
 ἄ ἡ ἱ , ἱ ἄ ἡ ἰ ἰ ἡμέ ἱ ἰ
 ἰ ἐ ' ἄμ ἐ ἡ ὅ ἡ ἡ μ ἄ . ἐ ἰ ἐ
 ὅ ὅ ἱ ἰ ὅ ὅ ὅ ὕ ἰ μ
 ἄ ὕ ἰ ἄμ ἐ ἱ μ ἰ ,
 ἱ ἄ ὅ ἐ ὅ ἱ ἰ ἡμέ ἱ
 ἡμέ ἰ ἰ ὕ ἱ ἱ²¹⁵ , ἰ ἄ ὅ ἱ
 ἡμ ὅ ὕ .

³ Ὀ ἰ ἄ ὕ ἡ ἰ ἰ ἰ μ ἱ
 ἄ ἡ ἄ ἐ ἐ ὅ ὅ
 μ ἰ ἱ ἄ ὅ . ἐ ἐ
 ὅ ἄ ἄ ὅ ὅ ὅ ὅ ὅ ὅ
 ἄ ἰ ὅ ἄ ἡ ὕ ἄ ὅ
 ἐ .

2. ὅ μ ἰ (1.16.1/854)

¹ ἄ ' μ ἰ ' ἱ ἰ ὅ ' φ ἰ ' ἄ ἡ
 ἰ μ ἐ ἰ ἰ . ὅ ἐ ' ' ἐ ἄ ' ὕ

figuram, secundam vero eam que est iuxta
 preceptum et obedientiam, tertiam autem que nunc
 est proposita queque ex videre est et videri que
 equivalere quoque ait. Hoc autem ideo sic accidit,
 quoniam gradus Zodiaci qui equaliter distant ab
 eodem puncto tropico in eodem sunt parallelo,
 estque manifestum quod ex iisdem locis oriuntur
 atque occidunt. Quapropter dies in utrolibet ipsorum
 diebus in altero sunt equales et noctes similiter
 noctibus. Easdem enim circulorum sectiones sol
 perambulat in ambobus existens gradibus.

² Scire autem oportet quod in punctis quidem
 equinoctialibus paralleli circuli * ²¹⁷ descripti
 equales sunt adinvicem. Non tamen circulorum
 sectiones que supra terram sunt adinvicem sunt
 equales. Nam si equales fuissent, essent utique dies
 noctibus equales et in ambobus eadem esset
 compassio. In tropicis vero unus et idem suppositus
 parallelus circulus et ambobus gradibus equales in
 ipsis perficiuntur dies diebus et noctes noctibus, et
 horarie distantie eodem modo.

³ Unde propter hanc causam equivalere ait
 adinvicem ea que distant ab ²¹⁸ utraque parte
 punctorum tropicorum. Dicuntur autem hec
 adinvicem videntia eo quod ab eodem loco orientia
 huiusmodi adinvicem reddant habitudinem.

2. Tropicorum punctorum

¹ Rursus 'punctorum' dixit et non 'signorum'
 propter causam predictam. Quod vero dicit 'in

²¹⁵

ἰ T

²¹⁷ ' ἐ ἄ latine non vertit et spatium vacuum rel. τ

²¹⁸ distant ab τ^{pc(sl)} : ex τ^{ac(td)}

μὲ ἰε' ὑ ὦ ὦ ὦ ἐ , ὑ
 ἐ ἰε' ἰ ὦ ἐ ἐ μ μέ φ ἰ
 ἄ ὑ , ὀ ἰ μᾶ μ ἰ ὑ ὦ
 μ ἰ φ.

3. ἄ ἄ μέ (1.16.1/858)

¹ ἰ μὲ ἄ ὀ ἦ μ ἄ ἄ ὦ ἐ
 ὑ ἄ ἐ , ἄ ἄ μέ ἐ ἰ ἰ ἐ
 ὀ ἦ ἰ , ἄ ὀ ἄ ὑ ἄ ἰ
 ὑ ἰ ἄ ἄ .

ἄ ,

1. Ἄ ὑ ἐ ἰ ἄ μέ (1.17.1/862)

¹ ἰ ὦ ἰ μ ὑ φ ἰ ἦ ἄ ἦ μ
 ἦ ἄ ὀ μ ὀ , ὦ ἐ ἐ ἰ ἰ ἰ ὦ
 μ μί ἐ ὀ μ ἄ ὀ ἄ ἦ
 ἄ ἦ μ ἦ ' ἄ ἄ ὀ μ ὀ . ὦ
 ἐ ἰ ἄ ὑ ὀ ' ἐ ὀ ἦ ἄ ἐ
 φ ἰ μ ἄ . ἄ μὲ ἄ ἄ ἐ ὑ ὀ
 ἐ ἰ ἦ (ἰ ἄ ἄ ἐ μ ὀ ὑ) ἄ
 ἐ ' ἐ ὀ , ὀ ἄ ἐ ἄ ἦ .

2. ἰ ὑ ὑ ἄ ὀ ἐ ὀ ἐ ἰ
 (1.17.2/871)

¹ Ἐὰ ἄ ἄ ὀ ἦ ὦ μ ἰ ὦ ὦ ἰ
 ἄ ὀ ἦ ὦ ὦ ὑ ἄ ἄ ἦ ὑ ἰ ἐ ἰ ὀ
 ἐ , ἰ ἦ ἰ ὀ ἦ . ἔ ἐ
 ἰ ἄ ἦ ἦ ἐ ἰ
 ἄ ἰ μ ἄ ἄ ἦ ὑ ἰ , μ ἰ

utrolibet' potest quidem et de ipsis tropicis dici, et potest etiam de signis que utrinque accipiuntur intellegi, quod potius videtur Ptolemeus significare.

3. Tum ob ea que dicta sunt

¹ Nam si ad compassionem quis respiciens diceret ipsa videre, propter predicta id dicit. Si vero ad appellationem, eo quod iidem sint occasus atque ortus.

Capitulum XVI

1. Inconnexe et abalienate

¹ Cum de signis compatiens dixerit vel secundum figurationem vel secundum aliam quamlibet similitudinem, nunc vult de his dicere que nullam habent compassionem adinvicem aut secundum figurationes aut secundum aliam quamlibet similitudinem. Hec autem inconnexa esse dicit quecumque per unum aut quinque signa capiuntur. Que enim sunt per quinque inde est manifestum (in inequalia enim circulum dividunt) que vero per unum, quoniam sunt adinvicem aversa.

2. Cum enim sint duo, unius continent angulum

¹ Nam si a primo gradu Arietis usque ad primum Tauri rectas deduxeris, angulum facient tertii recti. Oportebat autem si secundum convenientem habitudinem et proportionem aliqua eis esset compassio, bipartie recte angulum continere et non

ὁ ἥ ἰ ἐ ἰ ὕ ἰ . ὕ ἐ
 ἰ ὁ ἥ ὕ ἥ ἰ , φ ἕ ἐ
 ἄ ἄ ὁ ὦ ὦ ὁ ὦ ἐ φ
 μέ ὕ ὁ ὦ ἰ ἐ μό
 μ ὦ ὁ ὕ μέ , ὁ ὦ
 ἕ μό ἱ ἐ φ ,
 ἕ ἐ φ ἰ ὁ ἥ ἰ ὕ ἰ .

tertie. Nunc autem cum tertie recte sit angulus, signum unum continet. Quattuor enim rectis angulis ad centrum constitutis circuli diametris in quattuor sectis quadripartia, manifestum est quod unumquodque quadripartium tria continet signa, quodlibet autem signum tertie recte angulum *219.

3. Ἡ ' ἐ ὁ ἥ ἄ ἐ ὀμ
 (1.17.1/869)

3. Et que per unum aut per quinque distant

¹ ὁ μέ ἰ , ὦ ἱ
 ὦ ἱ ἄ ἰ φ ἄ ἄ ὕ , ἰ
 ὀ ' ἐ ὁ ἄ ἥ ἄ ἥ ἥ ἄ ἐ .

¹ Universalem tradit doctrinam, quomodo cognoscere oporteat qualia sint signa inconnexa, et ait ea esse que per unum distant adinvicem aut per quinque.

ἄ ,

Capitulum XVII

1. ὕ ἐ ἰ ἰ ἄ (1.18.1/876)

1. Habent autem et ipsi planete familiaritatem

¹ ἰ ὦ ἰ ἥ ' ὕ ἄ ἰ ὁ ἄ ὦ
 φ ἰ ἰ ὦ , ἐ ἐ ἰ ἰ ἥ ὁ ὕ
 ἄ ἐ ἐ ἥ ἕ ἰ ἱ . ὕ ἄ
 ἐ ὀμ ὁ ἐ ἱ ἐ ἰ . ὦ ἰ
 ὀ ὦ φ ἰ , ἄ ὁ ἰ
 ἰ ὦ²²⁰ ἄ ἥ μ ἰ φ ἰ ἄ
 ὕ μό , ἄ ὁ ὁ ἥ ἐ ὕ
 ὀμ μ ἐ ἥ μ ἄ ἄ ,
 ἄ ἥ ἱ ἄ ἥ μ ἐ ὦ ἱ
 ἰ . ἰ²²¹ ἐ ἰ ὕ ὕ ἄ ἰ , ὀ
 ἐ ἰ ὁ ἰ , ἱ ὕ ἥ ἰ

¹ Cum dixerit de signorum familiaritate per se et adinvicem, dicere quoque vult de habitudine quam habent ad ceteras stellas. Hoc enim *231 his que fuit pollicitus. Cum igitur duodecim signa sint, ea que magis sunt septentrionalia et punctu quod supra verticem est approximantia ac eam ob rem calidiora eo quod sol in illis constitutus calidiores nos efficit, principium facit secundum dictam domiciliorum familiaritatem. Et quoniam duo ea sunt, Leo videlicet et Cancer, duobus ait luminaribus ea esse attributa et Leonem quidem solis esse domicilium

²¹⁹ ὁ ἰ latine non vertit et spatium vacuum rel. τ

²²⁰ ὁ T

²²¹ ἰ iter. T

²³¹ ἐ ὀμ ὁ latine non vertit et spatium vacuum rel. τ

ἀ μῆ ²²² ὦ ἰ ὀ μὲ ἐ ῖ
 ῖ ὦ ἦ ἰ ἀ ὀ ὦ ἀμ ἐ ἀ ὀ ,
 ἦ ²²³ ἐ ὀ ἰ ἀ ἦ ἀ ὀ ἦ
 ἰ ὀ . ὄ ἰ ὕ ἦμ ἰ
 μέ , ἐ ὀ μὲ ἀ ὀ ὦ ἐ ἐ ἰ ἀ
 ἐ ὀμ ἄ ἰ ὦ ἰ ἐ , ἐ ἐ ἐ ἀ ὀ
 ὦ ἰ ἐ ἰ ἀ ὕμ ἄ ἰ ὦ
 ὀ , ὀ μὲ ἀ ὀ ὦ ἐ ἦμ ὕ
 ἦ ὀ ὀ μά , ὀ ἐ ἀ ὀ ὦ ἰ
 ὀ .

² Ἐ ὕ ἰ ὦ ὕ ἦμ ἰ ὀ ὀ
 μ ἄ , ἐ ἀ ὀ ἐ ἐ ἔ , ῖ
 ἀ ἐμ ῖ ἐ μέ , ὦ ἀ ὀ
 ὦ ὦ ὦ ἔ ἄ ἰ ἰ , ἀ ὀ ἰ ἐ
 ὦ ὀ ὦ ῖ ἦ ἰ , ἰ ἦ ἦ
 ὕ ἰ ἰ , ἰ ἦ ἦ ἰ ἐ ἰ
 ἰ ὀ μ μὸ ὀ ὀ ὦ ῖ , ῖ
 ἐ ἰ ἀ ἐ ἰ ἀ ἐμ ῖ ἀ ἐ ῖ
 ἀ ἐ ὦ ὦ μά ἀ μὲ ἐ ἀ ἄ , ἀ
 ἐ ὦ .

³ Ἀ ἦ ὀ ἦ ἰ ἰ ὦ ἰ ἄ
 ὦ ὦ ὕμ ῖ ἔ ὦ ἦ ἰ ῖ ,
 ἀ ὀ ἰ ὕ ὄ ²²⁴ ὀ ἰ ἦ
 ὦ ἦ μᾶ ἐ ἔ ὦ ἰ ὀ ὀ
 ὀ μ ῖ ἦ ὀ ἐ , ἀ ἀ ὀ ἐ .
 ἀ ἀ ὀ ὀ ἐ ἄμ ἰ ἄ ὀ ὀ ἐ ,
 ἔ ἰ ὦ ἰ ἰ ὀ ἦ
 ἦ ἄ ὀ μὲ ἐ ἐ , ὀ ἐ
 ἰ ἀ ὀ ἰ ὀ , ὦ ἐ ἄ ὦ
 ἦ ἰ ὀ ἰ ἰ μ ἦ , ἰ ὀ ὀ ἐ ῖ ὦ
 ἦ ἰ ὀ ἄ μῆ .

propter amborum masculinitatem, lune vero Cancrum propter familiaritatem quam habet cum femininitate. Unde cum duo semicirculi ²³² sint constituti, alter quidem a Leone ad sequentia usque ad Capricornum, alter vero a Cancro ad precedentia usque ad Aquarium, semicirculum qui a Leone incipit solarem nominat, eum vero qui a Cancro lunarem.

² Ex his igitur duobus semicirculis signa duo accipiens, hoc est unum ab utrolibet, domos quinque planetis distribuit, non absque ratione id faciens neque sine causa, sed ad hec quattuor respiciens: ad motum, ad nature idiotropiam, ad sphere positionem et ad figurationem ad luminaria, contrariis contraria distribuens. Dixit enim in superioribus quod figurationum alie sunt bone, alie vero male.

³ Dubitaverit autem quispiam causam inquirens, quam ob rem non Geminos domum dixit esse solis cum et ipsi signum sit masculinum et eandem potius habitudinem cum Cancro habeant versus punctum tropicum quam Leo, sed Leonem. Sed quoniam Leo masculinum simul est signum atque etiam solidissimum et fortissimum, estivi *²³³ medium obtinens, ad hec autem imperiosum ac²³⁴ regium, atque hec omnia Soli sunt compassibilia, propriissime Leonem soli attribuit domicilium.

²²² ἀ μῆ T

²²³ ἦ correxi (lune τ): ἦ P T

²²⁴ ὄ correxi: ὄ P T

²³² semicirculi correxi: semicirculis τ

²³³ ἄ latine non vertit et spatium vacuum rel. τ

²³⁴ ac τ^{pe(sl)}: et τ^{ac(td)}

⁴ Ἐ ἦ ἐ φ̄ μὲ ὀ φ ἄ φ ὄ ἐ
 ἐ ἄ ²²⁵ ὦ ἰ μὲ ὑ ἦμ ἰ ²²⁶ ὑ
 φ ἰ ἱ ἄ ἐμ , ἐ μὲ ὦ
 ἦ ὦ ἦμ ἰ ὀ ὕ ὀ , ἐ ἐ ὦ
 ὦ ὀ ἰ ὀ ὀ ἄ
 ὑ ἄ ὦ ἄ φ . ἰ ὀ ἐ ὦ
 ἐ ὀ ἄ ὦ ὀ ὀ ἰ ἄ
 ἄμ ὦ ἦ ὦ ἱ
 ἐ ὦ . ἄ ἄ ὦ ἰ ὀ ἐ ,
 ὀ ὀ ἄ ἄμ ἦμ ὀ ἐ .

⁵ ἄ ἐ ὀ μ ἄ ὀ ὀ μὲ ὦ ἐ
 ἐ ἐ ὦ ἦμ ἰ ἄ ἄ ἔ μ ἄ
 φ ἄ ὦ ἱ ὦ ὀ ἐ ὀ μ ὦ ,
 ἐ ὦ ἱ ὦ ἰ ὀ ὀ ὦ ἄ
 ἄ ὀ ἄ ἰ μ ἰ ἱ
 ἦ ὀ μὲ ἄ ὀ ὀ ἐ
 ἰ , ἰ ἐ ἱ ὦ ἦ ἦ ²²⁷.

⁶ Ἐ ἰ ὦ ἐ ὀ μ ἄ ὀ ἰ μὲ Ἄ
 ἄ ἐ ἦ ἱ ὦ ὀ ²²⁸ ἱ ὦ φ , ὀ
 ὀ ἰ ὀ ἰ , ἰ ἱ μ ἄ ἄ
 ὀ ἄ ὦ φ ὀ ἄ ὦ ἦ φ
 ὦ μ ἰ . ὀ ἐ ἄ
 ἦμ ὀ ἐ ἰ . ὀ ἰ ἰ ἄ ὀ
 ὦ φ Ἄ ὦ ὀ .

⁷ ὦ ὦ ὦ ἐ ὀ ἦ Ἄ ἰ μ ἄ ἦ
 ὀ ὦ ἱ ἰ ἰ . ὀ ἰ ἐ ἦ
 ἄ ὀ ἐ , ἄ ὀ ὦ ἱ ὦ
 ἦ ἐ ὦ μ ὀ μ , ἐ
 ὀ ὀ ἰ ὀ ὦ , ἰ ἱ ²²⁹ ἄ ἐμ
 ὦ φ . ὀ ἄ ἐ ἄ ἦμ ὦ μ ἐ ἰ
 ὀ ἄ ἰ .

⁴ Saturno deinde cum sit frigidissimus ex alterutro
 dictorum duorum semicircularum duo signa in
 domicilia sunt distributa, ex solari quidem
 semicirculo Aquarius, ex lunari vero Capricornus.
 Frigidissima enim sunt hec signa iureque hoc factum
 est. Cum enim frigidissimus sit Saturnus, secundum
 luminarium diametrum domicilia est sortitus. Ob
 hoc enim corruptius est, quoniam figuratio
 secundum diametrum corruptivam esse
 demonstratum est.

⁵ Rursus autem qui post Saturnum collocatus est
 Iupiter ex utroque semicirculo unum accipit signum,
 duo illa videlicet que Saturni domiciliis sunt ^{*235},
 hoc est Pisces et Sagittarius, ut beneficus enim
 secundum trigonum cum luminaribus figuratur.
 Sagittarius enim Leonem trigonice aspicit et Pisces
 Cancrum.

⁶ Inter hos autem qui post Iovem est positus Mars
 duo signa que Iovis sequuntur domicilia, Aries
 videlicet et Scorpius, in domicilia assummit, eo
 quod hec signa cum signis luminarium quadrate
 figurantur. Quadrata autem figuratio corruptiva est
 demonstrata, unde proprie ista Marti, quod
 corruptivus sit, sunt attributa.

⁷ Post hunc familiaritatem ad domicilia Venus
 accipit, unde quoniam benefica est, ea que cum
 luminarium domiciliis hexagonice figurantur, hoc
 est Libra et Taurus, in domicilia ei tribuuntur.
 Hexagona enim figuratio consona ad beneficentiam
 est demonstrata.

²²⁵ ἐ ἄ T
²²⁶ ἦμ ὦ T
²²⁷ ἦ P T : *Cancrum* τ
²²⁸ ὀ correxi (Iovis τ) : ὀ P T
²²⁹ ὦ ἦ — ἰ ἱ om. T^t, add. T^{mg}
²³⁵ ἐ ὀ μ latine non vertit et spatium vacuum rel. τ

⁸ Ὅ ἐ ὃ Ἐ μ ὃ ἄ ἦ ἄ ἦ ὕ ἦ ἰ ἰ
 μ ἔ ὃ ἦ ἰ ἰ ὃ ἔ ὀ ἄ ἄ μ
 φ ἰ , ἄ ἄ ὕ φ , ἦ ἔ ἰ
 ὕ ὕ μ ἰ ἰ ἰ
 ἄ ὠ ²³⁰. ὃ ἄ ἄ φ ἔ ἦ ἰ
 ὦ φ ἰ , ἄ ἰ ἦ ἰ ἰ ἔ .

⁸ Stella autem Mercurii propter eandem causam numquam a sole plus uno signo distans reliqua dua signa, Virginem scilicet et Geminos, in oecodespotiam est sortita. Hec enim signa ea ordine sequuntur que luminaria pro domiciliis habuerunt.

2. ἰ ἄ ὃ (1.18.1/878)

2. Et huiusmodi

¹ ὃ ἔ ἦ ἄ ὀ μ ἦ ἄ μ ὀ ἄ ἔ ἰ μ
 ὃ ὕ ἔ , ἄ ἄ ἰ ' ἄ
 ἔ ἄ , ἰ ὃ μ ἦ , ἰ ὦ ἰ
 ἦ .

¹ Hoc adiecit eo quod non secundum sola hec que dicta sunt familiaritatem stelle nanciscantur, sed etiam secundum alia quedam, ut decanos ^{*236}, de quibus etiam tractabit.

ἄ ,

Capitulum XVIII

1. Ἡ ἐ ὀ ἄ ἰ ἰ
 (1.19.1/921)

1. Ea vero familiaritas

¹ Ἐ ὕ φ ὦ ἰ φ ἰ ὦ ἦ ἰ ἰ
 ' ἦ μ ἄ ἰ ἄ ἔ ἔ ἰ
 ἰ φ ἰ , ὕ ἔ ἦ ἰ ἰ ' ἦ
 ὀ ἰ μ ἔ ὦ , ὀ ἰ ἔ ὦ . ὕ ἰ ἔ ἦ
 ἰ ἰ ἔ μ ἔ ἄ ὀ ἦ ὕ ὦ ἄ ἔ ἰ
 ἄ ἰ ἰ ἰ ἔ ὦ , ἔ ἔ ἄ ὀ
 ἦ ὠ ἦ ὀ ὕ ἰ ,
 ὀ ἔ ἰ ἄ ὀ ὦ ὕ μ ἄ ἄ ἄ
 ὃ ἄ ὀ μ ἦ ἔ ἰ ὕ μ ἄ .
² ὦ μ ἔ ὦ μ ἄ ἰ ἰ ὠ
 ἄ ὀ ἰ ὀ ὃ ἦ μ ἰ ἄ ὀ ὀ
 φ ὀ ὕ ὕ ὀ ὦ ὀ ἰ ὕ ,
 ὃ ἰ μ ὃ ἰ ὦ ὕ ὦ ὀ μ ἔ ἄ

¹ Querit primum in hoc capitulo causam propter quam stelle in trigonicis signis compatiuntur, secundo vero causam propter quam talis quidem cum tali et talis cum tali. Invenit autem causam interdum quidem ab stellarum natura masculina ac feminina ^{*242}, interdum autem a familiaritate quam habent cum domiciliis, latenter autem et ab altitudinibus. Tacet enim hoc eo quod nondum de altitudinibus tractaverit.
² Primum igitur compati stellas dicit in trigonis et ob equilateram figurationem et quia Zodiacus circulus a tribus circulis determinatur, equinoctiali videlicet et duobus tropicis. Equinoctialis enim bifariam eum

²³⁰ ἄ ὠ **P T^{pc}** : ἄ ὠ **T^{ac}** (in rasura)

²³⁶ μ ἦ latine non vertit et spatium vacuum rel. τ

²⁴² ἔ ὦ latine non vertit et spatium vacuum rel. τ

ι μ ò ²³⁷ ί έμ υ ό , ι έ ι
 έ ά υ ά άμ . ό ι
 ί έ έ ά φ ω ώ ω ω
 υ ά ι ώμ .

³ ò μ è ð̃ ω ί , ò à ð̃
 ó ι ó , έ ά ω έ
 φ ί . υ ð̃ ήμ ό έ ι à ð̃ ι
 ð̃ ήμ ð̃ ά ή ή ίφ ί . ι à ι
 ð̃ Ά ο ð̃ έ , ά ά ά ò ' ð̃
 ð̃ ò Ά υ μ ά ι ή ð̃
 ώ υ ι ί . ό ð̃
 υ ð̃ ι ή ι υ . ά ' έ ή ό ή
 ό έ ή ήμέ , υ ò υ έ
 ήμέ α έ ð̃ ώ , έ ι έ ό υ .
 έ έ ά έμ ð̃ ò ί υ
 μέ . ð̃ έ ή ò υ ά έμ
 ω ώ ι ώ ή
 ωμ , ð̃ ή ι ω ά έμ ,
 ð̃ ι à μί υ ω ι έ έ
 ωμ .

⁴ ι ή , ά ά ω ά έμ
 υ ι ð̃ υ υ , υ έ
 ά μ υ , ι έ ά ά έ
 ί ð̃ ά υ ð̃ ι ð̃
 ι έ υ ά έμ ι ή . ό μ è à υ ,
 ά ð̃ ω , ί μά έ ι
 ό ό ά ά ή ά , ά μ υ
 μέ ή ά ι ή ά ή ,
 ð̃ υ ά . ό ð̃ ό ò ά ώ
 ί à ò ήμ ό . ι à ώ ή
 ά ι ή μ , φ έ ίφ ί ι υ φ
 όμ ίφ. ð̃ à ι ό ð̃ Ά ά ή φ ι
 μ ð̃ ί έ έ ή μ ή υ ,

secat, tropici vero eum tangunt per diametrum, unde
 in quolibet trigono trium circulorum proprietates
 demonstrat.

³ Primum igitur trigonum quod est ex Ariete et
 Leone et Sagittario ex masculinis signis constituitur.
 Diurnum igitur est ac propterea diurnis convenit soli
 videlicet ac Iovi. Quamvis enim Martis habeat
 domicilium, tamen quia extra factionem Mars est
 non assummitur ad huius trigoni oecodespotiam.
 Sunt igitur eius dominatores sol et Iupiter. Sed
 quoniam sol effector est diei, ipse in die dicitur
 trigoni habere principatum, in nocte vero Iupiter.
 Habet autem ventos hoc trigonum sibi familiares²⁴³.
 Ut autem trigonorum familiaritatem²⁴⁴ cum ventis
 assequi possimus, tractare prius de ventis opus est,
 ut eorum mixturas et compositiones possimus
 intelligere.

⁴ Luminaria utpote omnium ventorum dominantia et
 ipsos facientia non habent *²⁴⁵ aliquas, alie vero
 stelle conformiter ad earum complexiones et
 factiones ventos acceperunt. Iupiter enim, ut qui sit
 temperatus, septentrionalium ventorum generator
 est. Nam verus Boreas ut pote qui inter
 septentrionem et orientem est constitutus temperatus
 est. Saturnus autem subsolanum assumpsit eo quod
 sit diurnus, ut in precedentibus diximus; contrario
 gaudet et non simili. Sic enim Martis quoque stella
 Aphrico magis gaudet ex occasu hiberno perflante,
 propter nocturnam factionem hoc vento gaudens.
 Venus autem magis cum Austro compatitur propter

²³⁷ ι μ ò T
²⁴³ familiares τ^{pc(sl)} : appropriatos τ^{ac(td)}
²⁴⁴ familiaritatem τ
²⁴⁵ ά μ υ latine non vertit et spatium vacuum rel. τ

à η η ί ί ϕ à έμφ
 ύ φ. ό έ η Λ ί μα ϕ ό φ
 μ ι à η η á όμ ό . ι
 ί έ έ ά φ ω ώ à ò ω
 ι ύ ²³⁸ à έ à μί ω
 à έμ ι ι έ ί ù ì Ά
 ι ì ι έ ϕ ι μέ φ ώ φ ώ φ,
 ò έ υμ ò ί ì έ ì ω
 à όμ ί .

⁵ ò έ ύ ί έ ω φ ί ò ,
 υ έ ι έ , η ώ ι
 ή á μό ω à έ , ή η ì
 Ά ί η ι à à ò òμ η á
 ί ù ϕ, ώ à ι à όμ ί έ . ì
 à ì ó ι ó έ έ ù ϕ, à ' ù
 ύ , à ò μη η ù η ί έ ι ,
 à ì έ ϕ ò ù ù ó Ά . ò έ ί
 á í έ á ω φ ί ó ,
 ί μ υ ' ó , ϕ ό φ ì ϕ
 Έ μη á ί à ò ι έ έ ù ϕ. ì
 à ì Ά ί ι ó έ έ ù ϕ ó ó ,
 à ' ù ύ à ò ή ι .

⁶ ò έ ò ι , ò à ί ì
 ί ì I ύ ω ²³⁹ φ ί , έ ó
 μό φ ϕ Ά á ò μη έ ι à ó
 έ à ì έ à ²⁴⁰ ò ί ι ò
 ù υ. ò ì έ ì ì έ ήμέ α
 ι ó έ ì υ υ ύ ώ .
 υ ù ϕ à ò ò ²⁴¹ ω
 φ ί ì à η ι ò με ή ή ,
 ήμέ έ η Λ ί . έ μή έ η ώ
 έ ì υ ί ύ ώ ì

complexionis similitudinem. Oportet igitur in unoquoque trigono ab stellis dominantibus ventorum facere mixtiones, ut quoniam Iovis ac Martis domicilia sunt in predicto primo trigono, borrolibicum hoc trigonum dicemus, et in aliis similiter.

⁵ Secundum vero trigonum ex femininis signis existens Tauro, Virgini et Capricorno, manifestum est quod femininis stellis congruit, lune videlicet et Veneri. He enim propter complexionis similitudinem eo gaudent, quamvis in aliis similiter se habet. Nam licet in eo sit Saturni domicilium, non tamen dominabitur eo quod non sit eiusdem factionis, sicut in primo Mars. Tertium rursus trigonum ex masculinis constans signis Geminis, Libra et Aquario, Saturno et Mercurio attributum est eo quod in ipso habeant domicilia. Quamvis enim Veneris domicilium Libra est in ipso, non tamen dominabitur eo quod sit feminina.

⁶ Reliquum²⁴⁶ vero et ultimum, quod ex Cancro, Scorpione et Piscibus conflatur, Marti solo est assignatum eo quod nullam in aliis habeat rationem quodque Scorpius sit eius domicilium. Qua ex re et noctu et interdiu huiusce trigoni ipse est oecodespotes. Dominantur autem ei simul propter signorum femininitatem et propter factionem noctu quidem luna, interdiu autem Venus. Notare autem oportet quod in ultimo hoc trigono tres accepit trigonocratoras, sicut et Dorotheus, sed ille quidem

²³⁸ ι ύ Τ

²³⁹ ω Τ

²⁴⁰ η Τ

²⁴¹ ò Τ

²⁴⁶ *reliquum* τ^{pc(s)} : *initium* τ^{ac(td)}

έ ί ,ώ ιό ό ,
 ά 'έ ι μέ ιέ 'έ ά ώ υ
 ι,ό έ μ ι έ ιμό ύ ,έ ή
 έ ι ή ι ί ύ .

in uno quoque trigono id facit, Ptolemeus vero in hoc solo, huiusque causam subiunxit.

2. ι έ ό μέ ό μᾶ ό ϖ
 ι μ ϖ (1.19.1/932)

2. Estque magis quod Aries ad circulum
 equinoctialem

¹ Έ ύ ί ή ω ήμ ω ά έ
 ό ό ő ί μ ί .ώ ά ό
 φ ό ő ύ ό ω ό ί ύ ,
 ό ά ι ά ί ύ ό ω ύ ω
 υ .

¹ Ex hoc ostendit diurnarum²⁴⁷ stellarum ad totum trigonum consonantiam. Nam quemadmodum totus Zodiacus a tribus circulis terminatur, trigona quoque ab ipsis quodammodo terminantur.

3. ι ό ω μω μέ (1.19.2/941)

3. Et occasus effeminationem

¹ Τ μή ά ή ι η ά ί ό Ά ό
 ω ι μό ω μά έ ι
 ό , ι ύ ό ι ι υ ό έ ό
 Ά ,ά ' υ ύ ύ ό η ω μω
 ύ ό 'ά ί υ ώ . ι ά ι
 ᾶ μ υ έ ώ έ ί ι υ
 ώ έ έ .

¹ Ne quis dubitans dicat quamobrem Mars cum siccus sit et calidus aphricorum ventorum est effector, ait ipse quod licet eius modi sit Mars, ex occasus tamen humiditate feminescat secundum contrariam primi positionem. Nam et venti trigoni secundi contrariam positionem habent cum his qui sunt primi.

² ι ά έ ᾶ ύ ή ά ί έ ύ ι ,
 ι ő ό μέ ά ό , ό έ ό , ι ό
 μέ ήμ ό , ό έ ό .έ μή έ
 ή ώ έ ί ι ό έ ι
 ό ι ί μ , η ό ι η ό
 ό ő μ ί έ ύ μέ .

² Multaque alia in eis contrapositiona invenies, ut quod hoc est masculinum, illud femininum, et hoc quidem diurnum, illud vero nocturnum. Notare autem oportet quod unumquodque trigonum et tropicum est et fixum²⁴⁸ et bicorporeum, perfectione et ad universum consonantia ex hoc perspecta.

4. ά η υ ό ι η υ ό ό
 ό ήμ ό ό υ (1.19.6/969)

4. Eo quod Iovis factio

²⁴⁷ ex hoc ostendit diurnarum τ^{pc(s)} : ne quis dubitans dicat τ^{ac(td)}
²⁴⁸ fixum τ^{pc(s)} : solidum τ^{ac(td)}

¹ Ἐ ἡ ἀ ὀ Ἐ μῆ , ὦ ἀ ἰ ῆ μ ,
 ἱ ῆ ἡ ὕ , ἡ ὕ ἡ ὕ ἱ
 ἐ ὦ ἀ ἐ ἱ ἀ ἐμ ἰ ἀ ὕ
 ἀ ἰ ὕ Ἐ μ ὕ ὀ ἰ μ ἀ ἀ ὀ ἡ
 ἱ ὕ ὤ ἰ .

5. ἰ μὀ φ ὤ ὀ ὤ Ἄ
 (1.19.7/973)

¹ Ἐ μῆ ἱ ὀ ἐ ὤ ἰ φ ὦ φ
 ὕ ἀ ἰ ῆ ἡ ὕ μ ἀ
 μὀ ἀ ὀ Ἄ ἀ ἀ ὀ ὕ
 ἐ ὦ ἰ . ἐ ἀ ἱ ἄ
 ὦ ἀ ὕ ὀ μ ἀ ἰ
 ὕμ ὕ ἀ ἐ ἀ ἡ
 ὕ ἰ ἀ ἡ ἱ .

ἀ ’

1. ἀ ἐ ὕμ ὦ μὲ ²⁴⁹ ὕ ὦμ
 (1.20.1/984)

¹ ἀ ἀ ἀ ὦ ἰ ὦ ἀ ἰ ὀ ὀ
 ἰ ὀ ἰ ῆ μ ὦ ὦ ὀ ²⁵⁰
 ἡ ἱ ὕ ἀ ἀ ἀ ὦ ἀ ἐ
 ἐ ἡ ὕ ἱ , ἐ ἡ ὀ ὀ ἡ
 ἀ ἀ ὕ ἰ ἐ ἐ ἰ ἡ ἰ ἐ
 ἱ ἱ ὀμ ἰ ἐ ἰ ἰ ἐ ἱ ἄ ,
 ὦ ἡ μ μ ἡ μ . ἰ ὕ ἐ ἰ ὦ
 ὕ μ ἀ ὀ ἐ ἐμ , ὕ ἄ
 ἄ ἡ ἀ ’ ὕ ὕ. ὀ ἀ ὀ , ἰ ,
 ἀ ἐ μ ὕ ὤ ἀ ὀ ἐ ὕ ὤ ἄ ἡ ἐ ἰ
 ἀ ὀ ἀ ἀ ἱ ἰ ἡ μ ἰ

¹ Quia enim Mercurius, ut sepe diximus, cum
 luminaribus existit, eundem cum eis in ventis
 sortitus est ordinem ac eam ob rem pro Mercurio
 Iovem assummit, eo quod factione cum eo
 contendat.

5. Marti qui solus reliquus erat est relictus

¹ Notare oportet quod in ultimo trigono huius
 compassionem excedentem induxit. Solus enim
 Mars preter omnis hoc trigonum est sortitus. In aliis
 enim trigonis binas rationes assumpserunt stelle cum
 eis familiaritatem habentes secundum naturam
 videlicet et secundum factionem.

Capitulum XIX

1. Que autem planetarum vocantur altitudines

¹ Principia rationis causarum semper ad fortissimum
 et imperiosissimum universorum solem facit. Sic
 enim stellarum complexiones volens invenire, ex
 distantia ad solem eas adinvenit. Et ab illo incepit et
 in domiciliis similiter fecit et in aliis compluribus, ut
 iam didicimus. Ac nunc quoque de altitudinibus
 sermonem exponens non aliunde incipit nisi ab eo.
 Arietem namque, ut inquit, ei attribuerunt eo quod
 in ipso incipiat ad septentrionalia facere
 ascensionem et caliditatem augere; quod vero est ei
 diametrum, hoc est Libra, humiliationem eius

²⁴⁹ μὲ T
²⁵⁰ ὀ T

ὅτι, ὁ ἐπὶ ἀμύμητος ἡ δὲ
 ἰμῆς, ὅ ἐπὶ ὑφ' ὅμῳ ἄ
 μῦθ' ἡ μίσις ἰεὶ ἐπὶ ἀ
 ὠμέ.

² Ὅτι ὁ φ' ὁ φ' ἐπὶ ἰφ' ἡ ὑφ' ὅ
 ὁ ἀέμῳ μῦθ' ἐπὶ ἰεὶ
 ὠ ἀφ' ἰεὶ μάθ' ὅ
 φ' φ' ἐπὶ Ἄ ὁ ἰεὶ ὠ δὲ
 φ' ἰφ' ὅ μῆσις ἰεὶ ἀμύμητος ὅ
 ἰ, ἴ φ' ἀφ' ὅ δὲ
 ἀίμῳ ἡ, ὠ ἰεὶ ὅ ἡ ἀ
 ἀμύμητος ὅ ἡ ἰεὶ ἀίμῳ ὅ ἐπὶ ἡ
 Ἄ ἰεὶ ὑφ' ἰεὶ ὠ ἀ ὅ ὅ .
 ὅ ἐπὶ ὅ ἡ μῦθ' ὅ ἀμύμητος ἔ φ'
 ἡ ἐπὶ, ὅ δὲ ἰεὶ ἰμῳ φ'
 ὅ φ' ἡ ἀ ἐπὶ ἀ, ἄ μῳ ὅ ὅ
 ὅ ἐπὶ ἰεὶ ὠ ²⁵¹.

2. Ὡς ἰεὶ ὅ ἴ (1.20.2/992)

¹ ἡ ἰεὶ ὑφ' ἰεὶ, ἡ ὅ ἀ δὲ ὅ
 ὅ ὠμῳ ὅ ἡ ἰεὶ ἀμύμητος ἐπὶ ἡ ²⁵³ ἰ
 ὅ μῦθ' ὅ . ἐπὶ ὅ ἡ ὅ ἡ ἰεὶ
 ἐπὶ μῳ ἰεὶ ὅ ἡ ἰεὶ ὅ ἴ
 ῥ ἴ ἐπὶ ἡ ἐπὶ ἴ ὠ ἡ μῆσις
 μῳ ἰεὶ ὑφ' ὅ ἄ ὅ ἰεὶ ὅ ὅ
 ἰεὶ ὑφ' ἐπὶ, ἰεὶ ὅ ἴ ἄ
 ἀ ἐπὶ ὅ ὅ ὅ ὅ .

posuerunt, quoniam in eo constitutus caliditatem
 minuere incipiat et ad australiores partes declinare.

² Unde Saturno natura contrario existenti Libram
 altitudinem assignarunt; Iovi vero Cancrum ut
 benefico et septentrionalium ventorum effectori;
 Marti Capricornum, eo quod in parte sit australi et
 Cancri diametro, ut benefico maleficus sit
 contrapositus, quemadmodum et Saturnus statum
 secundum solis diametrum assumpsit. Venus
 autem ²⁵² Pisces est sortita propter humiditatem.
 Mercurius diametrum signum assumpsit, hoc est
 Virgo, propter siccitatem et humidi
 contrapositionem. Virgo enim sicca est tanquam
 confinis existens estatis et autumnii.

2. Quemadmodum et in domiciliis

¹ Causam vult dicere propter quam signum quod
 solis altitudini ²⁵⁴ est diametrum in Saturni
 altitudinem ²⁵⁵ est assumptum. Dicit igitur quod
 eadem causa que in domiciliis est dicta huic etiam
 congruit loco. Dictum est autem illic quod nulla
 linea maior diametro in circulo invenitur. In Saturno
 igitur hoc assumpto, in aliis quoque stellas id ipsum
 consequutum est.

²⁵¹ ὅ T
²⁵² autem τ^{pc(s)} : preterea τ^{ac(td)}
²⁵³ ἐπὶ T
²⁵⁴ altitudini τ^{pc(s)} : exaltationi τ^{ac(td)}
²⁵⁵ altitudinem τ^{pc(s)} : exaltationem τ^{ac(td)}

3. ὠ ἴ ἀ (1.20.3/997)

¹ ἰή ἡ ἐ, ἰ ἴ ὠ ὠ ἔ
 ὀ ὠ μ ἄ ὀ ἐ ὀ ἔ ὠ
 ἄ μὲ ἀ ἴ. ὀ ἄ μὰ ἡ
 ὠ ὠ ἰ ἰ ὀ ἰ, ὀ ἐ
 ἐ ἐ φ φ ἰφ ὀ ἡ ὀ ὠ ὠ ἡ ἰ μῆ ὀ
 ὠ ἡ ἰφ. ὠ ἄ ὀ ἴ μὲ
 ὀ ἴ ὠ, ὀ ὀ ὀ ὀ ἰ ἄ
 ὀ ὠμ ὀ ἴ ἄ ἰμ ὠ ἄ ἐ μ.

ἀ ὀ

1. ἰ ἐ ὠ ὀ ἰ ἰ μὰ ἐ
 ὀ (1.21.1/1020)

¹ ὀ ὀ ἐ ὀ ἰ ἰ ἰ ὠ ὀ
 ἰ ὠ ἐ ἰ ὀ μ ἴ ἄ ἐ ὀ ἴ
 ἰ ἐ ἐ ἄ ὠ ὀ ὀ ὀ ἴ μὲ ἡ
 ἄ ὀ ὀ ὠ ὠ ὀ, μὴ μὲ ἡ ὠ
 Ai ἰ, ἡ ἰ ἄ ὠ ἐ ἐ
 ἄ, ἐ ἐ ἐ ἡ ὠ ἰ, ἡ ἰ ὀ
 ὠ ῥα ἰ ἰ ὀ ἔ ὀ ἡ. ἐ ὠ
 ἰ ἡμ ἴ ὠ μ ἰφ ἐ ὀμ ἴ μ ὠ
 ὀ ἐ ὀ ἰ ἰ ὠ ὀ ἰ, ἴ ὀ
 ὠ ἰ ὀ ὀ ἐ ἐ ὀ ὠ ἐ ὀμ.

² ὠ ἰ ὀ μ ὀ φ ἰ ἰ ἄ ἰφ ἄ
 ὀ ἐ ἄμ, ἄ ἄ ἐ μὲ ἰ ἄ ὀ ὠμ
 ἄ ἐ, ἐ ἐ ἰ ὀ ἴ ἰ ἄ ἰ
 ἄ ἰ. ἐ ἡ ἐ, ἴ ἄ ὀ ἔμ
 ἴ, ἡ ἔ ὠ ἰ μὲ μ ἄ ἐ ὀ
 ἐ ἄ ἡ ἄμ ἄ ἐ ὀ ἄ ἴ
 ἐ ἡ ὀ ἄ ἡ ἰ ἰ ὀ ὠ μὲ

3. Primam facit apparitionem

¹ Et luna, inquit, prope Arietem sortita est altitudinem, eo quod a synodo unico distans signo apparitionem faciat. Tunc enim potissimum augmentum proprii luminis ostendit, quando in alio signo ipsa per se fuerit inventa et non cum sole. Nam quemadmodum connexa domicilia eis tradiderunt²⁵⁶, eodem etiam modo adiacentia signa altitudines²⁵⁷ eis assignarunt.

Capitulum XX

1. De terminis autem duo modi precipue feruntur

¹ Differenter de istis veteres sunt opinati. Unde nimius est Ptolemeus eis contradicens et ea redarguens que falso ab eis sunt dicta. Fuerunt enim ante eum due opiniones, altera quidem Aegyptiorum quam contentiosius redarguere conatur, altera vero Chaldeorum, que cognitu facilis est et ad redargutionem haud difficilis. Age igitur et nos Ptolemeum sequentes videamus quomodo omnino de terminis opinati sunt Aegyptii ac deinde redargutiones eorum exponemus.

² Hi igitur non doctrina quapiam et consequentia terminos assumpserunt, sed interdum quidem ad altitudines respiciebant, interdum vero ad domicilia et nonnumquam ad triangula. Oportebat autem si tamen consequenter erant facturi, aut unum dictionum in uno quoque assumere aut omnia simul in quolibet perquirere. Queret autem quispiam

²⁵⁶ tradiderunt τ^{pc(s)}: attribuerunt τ^{ac(td)}

²⁵⁷ altitudinis τ

ἀ ἐ ἀ ὄ ὠ ἰ ὕ ἴ
 ἀ ὄ , ὦ ἐ ἰ ἀ ὕ ὠμ , ὦ ἐ ἰ
 ἀ ἰ , ἰ ὕ ὀ ὄ ὕ
 μ ἰ ἀ ἰ²⁵⁸ ἰ μ .

³ ἰ ἀ ὕ ὕ ὦ ἰ ἰ ἀ ὕμ
 ἴ ἀ ἦ ἰ ἰ ὕ ὕ ἀ ἐμ
 ἀ ὄ , ἐ ὕμ ὀ ὕ ὀ ὦ ὕ ὄ Ἄ ἐ
 ὦ ὦ ὕ ἰμ ὕ ὄ ; ἀ ἀ ἦ ἔ ὄ
 ἐ ὕ ἀ μῆ ἀ ὕ
 ἴ ἴ ἦ μῆ , ἀ ἀ ἀ ἀ
 ὕ ὠμ , ἐ ὕμ ἐ ἰ ὀ ὕ ὦ ὕ ὄ
 Ἄ ὕ ὀ ἐ ἰ φ ἰμ ἀ ἐ
 ἰ ἔ ὄ ἀ ἰ ²⁵⁹ ἦμᾶ ἀ ἀ
 ἰ ἴ ὕ ὕ ἦ ὦ ὀ ἰ μῆ .
 ἀ ὕ ἐ ἰ ὕ ὠ ἐ ἦ ὕ ἐ ὦ
 ἰ ἐ ἦ Ἄ ἰ μῆ ὕ
 Ἐ μ ὕ ὀ μὲ ἀ ὕ ἐ ὄ ἔ ἐ ὕ φ ὦ
 φ ἰ φ , ἦ ἐ ἀ ἐ ἰ . ἰ ἐ ἰ ἄ ὄ
 ἐ ἰ ὕ ὠ ἀ ἐ ἦ
 ἦ μῆ ἀ ὕ , ἐ ἴ ἰ ὕ
 ἀ ὕ ὠ ἐ ἦ ἐ ὦ ὕ ὀ φ ὀ ὄ
 μῆ ὕ ἀ ἰ ἴ ἰ ὠ
 ὄ ἔ ἐ ὕ ὦ . ἦμᾶ ἰ ὕ ὕ ἴ
 ἦ ἰ ἰ ἦ ἀ .

⁴ Ἄ ὕ ὕ ἐ ἦ ὄ ἦ μῆ ἐ
 ὕ ἐ ἀ ἔ ὄ ἰ ἴ ὀ ὦ μὲ
 ἀ ἐ ἀ ὠ , ὦ ἐ ἀ . ἰ ²⁶⁰
 ἐ ἐ ἰ , ὦ ἰ ἐ ἰ ἦ ἀ , ὕ
 ἰ ἐ ἰ ἦ ὄ ἀ ἴ ὄ ἰ
 ὠμ ὕ ὕ ἰ μ ἀ , ἰ , ὕ
 ὄ ὦ ἰ ὕ ²⁶¹ ἀ ἀ ὄ
 ἀ ἐ ἀ ἦ ὄ ἦ ἐ ἀ ὦ

causam propter quam huic quidem stelle terminos dederunt ad domicilia respicientes, huic vero ad altitudines, illi autem ad trigona, atque hoc modo considerantes in maiorem dubitationem incidemus.

³ Nam si quis velut pro ipsis respondens dixerit secundum despotiam ab eis terminos distribui, dicemus ad eum: quomodo ergo Mars in Ariete Iovi non est prepositus? Sed et alius quispiam dicat hoc deridens non secundum domicilia fieri ²⁶⁴ distributionem, sed secundum altitudines. Ad hunc autem dicemus: quomodo igitur Mars Iovi preponitur in Cancro? Rursus vero tertius quispiam alius nobis conetur suadere secundum trigona ipsos facere terminorum divisionem; audiet autem et hic quod oportebat tunc Venerem preponi Mercurio in Capricorno, cum is nullam habeat in eo signo rationem ac Venus sit trigonocrator. Quod si quispiam alius preter hos omnia colligens dixerit distributionem fieri per ista, illud quoque ipse audiet quod oportebat in Aquario Saturnum aliis preponi. Is enim et domicilium in eo habet et trigonicam rationem. Errata est igitur apud eos ordinis causa.

⁴ Sed neque distributionis quantitas est servata. Non enim rationem dicere possunt propter quam huic quidem stelle tot dederunt et illi tot. Quidem autem aggressi sunt, quemadmodum et in ordine, sic etiam in quantitate respondere huiusmodi sermonibus utentes. Invenimus, aiunt, tempora stellarum in terminis oecodespotiam obtinentium secundum quantitatem que ex omnibus terminis cuiusque

²⁵⁸ ἀ ἰ T
²⁵⁹ ἰ T
²⁶⁰ ἰ T
²⁶¹ ἰ ὕ T
²⁶⁴ fieri τ^{pe(s)} : fecent τ^{ac(td)}

ó í é á é μέ μ ί .
 ω μ è τ̃ ù è ù τ̃ ú η ί ί
 ε̃ é , ò ù ó ì í τ̃ η̃
 ó ó é ί . ε̃ í {²⁶²
 ή ù τ̃ τ̃ à ù ù ω
 é , é τ̃ à ú ω ó é
 η̃ η̃ ω ó ί μέ ó
 à μ à άμ τ̃ ó ì ω̃ ε̃ , ì
 ú , ò ω τ̃ é η̃ ò à á , à à ì
 τ̃ à ω ò ó ή μ , à η̃
 η̃ ω ó ί ó ω μ .

⁵ ί é όμ ì ω é á φ
 ω à é é ó η̃ ó ω ó ί ò η̃
 à η̃ ω ó τ̃ φ ί ó .
 όμ á , ί , í à ì ó η̃
 ù η̃ τ̃ ó ί à τ̃ ó . τ̃ è
 τ̃ . ì à τ̃ ì ω̃ φ ί à ì
 τ̃ ί à ω̃ μμ ω ί , à
 è è ω̃ ίμ η̃ á . é
 à ' ù τ̃ ω̃ η̃ é ì ó ò é
 τ̃ à é ó , ' ίφ, ì ó é
 ì ó ó é ' . ί è ò à á ó
 μ è é ì ó ó é ί ω̃ ' .
 ó à όμ , η̃ è é ì ó ò
 è é á ω̃ ' ί . τ̃ à
 ήμ μέ ì ì ' ù τ̃ ì í à ì
 ó . ì à ì ' όμ η̃ ú ' .
 ù τ̃ ε̃ ù τ̃ à à à ω̃ φ ί
 μμ é . μ á à à à à τ̃
 τ̃ ì ú é τ̃ ί
 ó , ù ί à ω̃ à άμ
 φ ί à à á . à τ̃ ù ù ù

colligitur, evenire. Primum igitur huius rei causam
 * ²⁶⁵ possunt dicere, bene demonstrabilem et
 familiarem quantitati rationem invenientes. Deinde
 licet quispiam hoc eis concederet propter veteres
 scriptores, illud quidem audiet quod possibile est
 universali terminorum servata quantitate
 particulares permutare quantitates et habenti verbi
 gratia 8 dare 5 aut per contrarium. Sed et sic magis
 ambiguum rationem faciemus, quamvis universalem
 terminorum quantitatem conservemus.

⁵ Equidem nonnulli *²⁶⁶ aiunt quod unicuique stelle
 data est terminorum quantitas secundum
 ascensoriam temporum signi quantitatem. Collectio
 enim, ut aiunt, ascensoria tempora eandem cum
 terminis perficiunt quantitatem. Est autem hoc
 falsum. Nam iste signorum ascensiones false
 demonstrate sunt per lineares demonstrationes. Que
 vero ex mendaciis sunt composita falsa quidem sunt.
 Dicitur enim ab eis quod Virgo et Libra in equalibus
 ascedunt temporibus, hoc est 48 et tertiam, et Leo et
 Scorpio in 35. Est autem per contrarium
 demonstratum quod Leo et Scorpio in pluribus quam
 35 tempora ascendunt, Virgo autem et Libra in
 paucioribus quam 38 et tertiam. Sic igitur errata ab
 ipsis sunt ascensoria tempora. Secundum equale
 enim augmentum ascensiones signorum ab ipsis
 scriptas licet invenire. Capietes namque Arietis
 ascensiones atque illis *²⁶⁷ addentes, ascensiones
 usque ad diametra signa inveniunt. Et ab eis easdem
 ascensiones auferentes ascensoria tempora
 reliquorum signorum constituunt.

²⁶² é T

²⁶⁵ ù è latine non vertit τ

²⁶⁶ όμ latine non vertit et spatium vacuum rel. τ

²⁶⁷ τ̃ ί ó latine non vertit et spatium vacuum rel. τ

ἀ ὕ ὦ ὦ φί ὦ ὕ
ἀ ὕ ὦ .

⁶ ἀ μὲ ὕ ὦ ἰ ἰ ὕ . ἀ ἐ ὦ
ἰ ἀ ὕ ἰ ὦ , ὦ μ ἐ
ἀ ἦ ἰ ἰ , ἀ ἀ ὦ ὕ ἐ
ῥα ἰ ἀ μ μ ὕ ὕ . ἰ ὕ
ὕ ἰ ἰ ἰ ἰ ἰ ἰ
ὦ ἀ ὦ ὦ ὦ ὦ ὦ
ἀ , ἀ ἐ ὕ ὦ ἐ φ, ἀ ἐ
ἰ ὦ ἰ φ, ὕ ἰ ἐ ὦ ὕ ὦ ὦ φ, ἀ ἀ
ἰ ἐ ὦ ἐ ἦ . ἀμέ ἐ ἰ ἰ μ ὦ μὲ
ὦ φ ὦ ἐ μ ἐ ἰ ἦ μ ἦ ἐ ,
ὦ ἐ Ἐ μ ἦ ἐ ἰ ἦ ἰ μ ἦ ἐ ἰ
ὕ φ ἰ , ὦ ἰ ἰ ἀμέ . ἦ
ἐ ἰ ἰ ἦ ἀμέ ὦ ἀ ἰ
ὦ ὦ φ ἀ ἰ , ὦ ἐ φ ἰ ἰ φ ἰ
ἰ ἐ ἦ ὕ ὦ μ ἰ ἐ ἰ ὕ
ὦ μ ἦ ὕ ἰ ὦ ἀ μὸ , ἀ ἀ
ἀ ἰ ²⁶³ ἀ ὕ μ ἰ ὕ φ ἰ .
ἦ ἰ ὦ μὲ ὦ φ ὕ , ὦ ἐ ἐ φ
ὕ ἰ ὦ ἰ φ ὕ , ὦ ἐ ἀ φ ἐ ἰ ὦ
ἐ μ φ ὕ ὦ ἰ ὕ ὦ
ἀ ἦ ὦ ὦ ἀ μὸ .

⁷ ὕ μὲ ὕ ἰ ἦ ὦ ἰ ἰ
ὦ ὦ ἰ ἰ ὦ ὦ ἰ ἰ ἰ ἰ
ἐ μὲ ὕ ὦ ὦ μ ἰ ὦ ὦ ἰ
ἐ ἰ , ἦ ὦ ὦ ὦ ὦ ὦ ὦ ὦ ὦ
ἀ ἀ ὦ μὲ ὕ ὦ ὦ ὦ
ἰ ἰ ὦ ὦ ὦ ὦ ἦ μὸ ἐ
ἀ ἰ ὦ ὦ ὦ ὦ ὦ ὦ ὦ ὦ ὦ
ἦ ὦ ὦ ὦ ὦ ὦ ὦ ὦ ὦ ὦ

⁶ Aegyptiorum igitur termini tales sunt. Chaldeorum vero termini simpliciores sunt et magis communes, adeo ut nulla descriptione indigeat, sed propter facilitatem facilius eos possit ad memoriam reducere. Aiunt igitur hi trigonocratorias sequi oportere et primos terminos primo trigonocratori tribuere, secundos vero secundo, tertios tertio, non his videlicet qui in eodem sunt trigono, sed his qui in sequenti, verbi gratia in Geminibus Saturno quidem primum tribuunt in diurna genitura, Mercurio autem in nocturna. Accidetque in hoc dissonantia, quod ^{*268}. Causam autem particularis quantitatis huiusmodi ²⁶⁹ esse aiunt. Primo plura, secundo et tertio ac sequentibus ^{*270}, sic autem dividere oportet ut numerus non excedat, sed triginta signi gradus perficiat. Dabuntur igitur primo 8, secundo 7, tertio 6, quarto 5, quinto 4. Sic enim secundum ^{*271} trigenarius numerus perficietur.

⁷ Huiusmodi igitur est Chaldaicorum terminorum in artificiosa divisio. Reliquum autem est terminorum divisionem a Ptolemeo approbatam pertractare, quam non a se ait adinventam, sed ex exemplari quodam vetustate consumpto quod ad eius manus pervenit vix inveniri potuisse. Qui vero predictum conscripsit librum manifestum est Chaldeorum et Aegyptiorum oponiones in unum collegisse ²⁷² atque

²⁶³ ἀ ἰ P : ἀ ἰ T

²⁶⁸ ἰ ἀμέ latine non vertit et spatium vacuum rel. τ

²⁶⁹ huiusmodo τ^{pe(s)} : talem τ^{ac(td)}

²⁷⁰ ὕ ὦ ὦ latine non vertit et spatium vacuum rel. τ

²⁷¹ ὦ ὦ latine non vertit et spatium vacuum rel. τ

²⁷² collegisse τ^{pe(s)} : coniunxisse τ^{ac(td)}

ι ε̃ ω̃ ι υ̃ η̃ ι
 ω̃ άμ . ά ά υ ωμ
 ε̃ ω̃ ι υ̃ ι̃ ι ά ί , ι̃
 ο̃ ά ε̃ ι ε̃ ε̃ ω̃ φ̃ ω̃ ίω̃ ο̃ υ̃ η̃ ε̃
 ι ο̃ ά ο̃ ε̃ η̃ ο̃ . ι μ̃ ε̃
 ά ε̃ υ̃ ο̃ ι̃ ά ο̃ ε̃ ι̃
 ο̃ , υ̃ ο̃ η̃ ά η̃ ι υ̃
 ω̃ υ̃ ο̃ . ι ε̃ ο̃ ε̃ ο̃ ε̃ , ι̃
 η̃ ο̃ ά ο̃ ε̃ ο̃ ε̃ η̃
 ο̃ ι μ̃ α̃ ο̃ ά ο̃ . υ̃
 ο̃ ε̃ η̃ μ̃ η̃ υ̃ ε̃ ι
 ί . ε̃ ι ά υ̃ μ̃ ά ι
 ί , ά ά ι ί ί ε̃
 μ̃ η̃ ε̃ ι̃ ι̃ ω̃ η̃
 ι ο̃ μ̃ ε̃ Ά ε̃ ω̃ ί φ̃ ά η̃ η̃ ο̃
 ι̃ η̃ , ο̃ ε̃ ο̃ ε̃ ω̃
 ε̃ ω̃ η̃ μ̃ ο̃ .

⁸ ι υ̃ μ̃ ε̃ ι η̃ ά . ι ε̃ η̃
 ο̃ ι ε̃ η̃ ω̃ ί ά ι ά ά ε̃ ά
 μ̃ ί μ̃ ά , ι ε̃ ι ά ά ' , ο̃ ε̃
 Έ μ̃ η̃ ε̃ ο̃ ω̃ η̃ υ̃ ο̃ ι ά μ̃ ο̃
 άμ , μ̃ υ̃ ίμ̃ ω̃ ά ω̃ ι
 ω̃ ω̃ . ά ά ά ι̃ η̃ ι ε̃ , ω̃ ε̃ ά
 ε̃ η̃ υ̃ ο̃ ω̃ ά ε̃ , υ̃ μ̃ ο̃ ά
 η̃ ά , ά ά ι ά η̃ ο̃
 μ̃ η̃ η̃ ά υ̃ ω̃ ε̃
 ο̃ . υ̃ ε̃ ο̃ ε̃ ά η̃ η̃ ά ο̃ υ̃
 ο̃ η̃ ά ο̃ υ̃ ο̃ υ̃ ά ί
 ο̃ ί ω̃ ε̃ ά ω̃ ο̃ ί ά μ̃ ω̃ .
 ι ε̃ ε̃ η̃ ω̃ ι ε̃ ι̃ ω̃ ι̃
 μ̃ ί ι ί ι̃ μ̃ η̃
 ά ο̃ υ̃ μ̃ , ι̃ μ̃ ά υ̃ ο̃ ί
 η̃ ι ί ο̃ ι̃ .

hoc pacto excogitantem doctrinam perfecisse. Altitudines enim considerans et domicilia et trigona, perquirat utrum stella duas habeat in signo rationes aut unam et utrum benefica sit an malefica. Et si duas habuerit rationes sive benefica sit sive malefica illa preponetur propter duarum rationum fortitudinem. Si autem unicam habuerit rationem, perquirere oportet utrum²⁷³ benefica alia sit an malefica et beneficam preponere. Hoc universaliter servabimus preter quam in Leone et Cancro. Nam quoniam ultimi accipiuntur malefici, propter proprias factiones preponentur in luminarium domiciliis et Mars quidem in Cancro propter noctis factiones assummetur, Saturnus vero in Leone ut diurnus.

⁸ Atque hec quidem de ordine. De quantitate vero scire oportet quod singuli benefici septem accipiunt gradus, singuli vero malefici quinque. Mercurius autem sex, nam cum communis sit natura, communem possidet numerum in medio positus beneficorum et maleficorum. Illud quoque scire oportet, quod si²⁷⁴ aliqua stella duas habuerit rationes, non solum quo ad ordinem sed etiam quo ad quantitatem preponetur. Addetur enim ei unus terminus, qui terminus vel a Iove vel a Saturno auferetur. Nam cum isti motus sint tardioris, gaudent minori terminorum numero. Scire autem oportet quod in domiciliis familiaritas quoque inspicitur. Preponetur enim altitudo, post altitudinem vero trigonum statuetur ac tertio loco domicilium.

²⁷³ *utrum iter. τ*
²⁷⁴ *si τ^{pc(s)} : licet τ^{ac(td)}*

2. Ὁ ὧ ὧ μέ οἰ (1.21.1/1023)

¹ ‘ ὧ ’ ἀ ὀ μ ὠ ἰ ἦ ὠμη
ἀ ὕ ἀ ἐ ἱ ὄ .

2. Qui communiter circumferuntur

¹ ‘Communiter’ dicit eo quod concorditer et communi sententia eosdem terminos expositos fuisse.

3. ἀ ἀ ὕ ὧ ἐ μ ἰ (1.21.5/1044)

¹ ἰ ἀ ὄ ἔ ὧ ἀ ἐ
ἰ ἦ ὕ ἔ ἐ , ὄ ἰ ἦ
ὀ ἐ ἰ ὧ οἰ . ὀ ‘μ ἰ ’ ὕ
ἱ , ὠ ἰ ὧ ἀ ἐ μ ὀ ὕ
ἀ ὀ ὀ ἦ ὧ οἰ ὀ .

3. Tempora ipsarum dividi

¹ Aiunt enim quod quelibet stella oecodespotiam obtinens tot annos prebebit quanta fuerit quantitas terminorum. ‘Dividi’ autem dixit, ac si stelle omnia tempora dividerent ad terminorum quantitatem.

4. Ἐὰ ἰ ὕ φ ὧ ἀ ἦ ἀ μῶ
(1.21.5/1045)

¹ Ἄ ἐ ἰ ἰ ὕ ἰ μ ἦ
ὀ ὧ οἰ ὕ ἔ ὠ ἀ ἀ
ἦ ὧ ἀ ἀ ἰ ἰ ὕ ἀ μ
μ ’ ἰ ἰ ὕ ἀ ὕ ἐ ἱ , ὕ
ἦ ὕ ἱ ὀ ὀ ἐ ἰ ἦ ἀ μέ
ὀ . ὀ ἀ ἐ ἀ ἦ
ὀ ἱ ἦ ὕ ἦ ἐ ἰ ἦ ὧ ὄ
ἐ . ὕ ἔ ἐ ὀ ἰ ἱ ὧ
ἐ ἀ φ ὧ ἀ ἐ ἦ ἦ ἦ
ἐμ ὀ .

4. Et si huic numero quod est secundum collectionem

¹ *²⁷⁵ ait: et si terminorum quantitatem sic se habere supposuerimus ut scribunt propter scriptorum *²⁷⁶ et susceperimus cum causa eos sic esse expositos, non procedet eorum ratio in particulari quantitate. Est enim possibile mutantem quantitatem eam colligere in omnium compositione. Non poterunt autem causam dicere, quomodo unicuique stelle tantam aut tantam distribuat quantitatem.

5. ὧ μὲ ἀ ἀ ὕ ἦ ἦ
μ ἰα (1.21.7/1054)

¹ ἐ ἦ ἀ ἐ α μ ὀ φ, ἦ ἀ
ὕ ὀμ ἦ ἀ ἀ ἀ ὧ φ ἰ
ἦ .

5. Primum enim sequuti sunt communem tractatum

¹ Hoc est simpliciore doctrinam iuxta quam per equalem auctionem ascensiones fecerunt signorum.

²⁷⁵ ἄ ἐ latine non vertit et spatium vacuum rel. τ
²⁷⁶ ἄ ἰ latine non vertit et spatium vacuum rel. τ

6. ἰ ἰ μ ἰ μ ἰ ἐ ἦ
(1.21.8/1066)

¹ ὕ ὕ ὀ ἐ , ὦ ἐ ὕ ὀ
ἐ ἦ ἰ μὲ ἄ ὄ ἐ ' ἐ ἄ
ὀ ὀ ἰ ἄ ἐ ἐ ἄ φ ὦ φ ἰ
ἄ ἄ μ ἄ ἰ ἐ ἔ
μ ἱ ἦ ὄ ὦ ἄ ὦ ἦ ἦ
ὄ ἦ ὦ ὀ ἰ ἦ ἰ ἄ ὦ ἱ
ἦ ὕ ὕ μ ἰ μ ἰ ὕ ὀ μὲ ἄ ὀ
φ μὀ ὀ ἐ ὦ φ ὦ, ὕ ὦ ἐ ὦ
φ ἰ μὀ ἄ ὄ .

² Ἄ ἐ ὄ ὕ ἦ ἐ ἄ ὦ ὀ ἰ
ἄ ἄ ἐ ἄ μ , ἄ ἄ ἄ ἄ ἄ ὦ
φ ἰ ἐ ἄ ἄ ἐ , ἰ ἦ ὕ ἦ
ἄ ἄ ἰ μ ὦ ἄ ὦ ἐ
ὦ ἔ ἱ ἰ ὀ ἄ μὀ ὦ ὀ ἰ ,
ὄ ἰ ὀ ἐ ἦ ἐ ὦ ἄ ὦ
ἄ ἰ ὀ . ἄ ὕ ὦ ἦ ἰ ἰ ὦ
ἄ ὀ ἄ ὦ ἰ ἰ ὀ ἄ ἄ
ὦ ἐ ἰ .

³ ἰ ἱ μῆ ἐ ἦ ὕ ὦ ἐ ἄ μ ἰ ὦ .
ὦ ὕ ἐ ἦ ὕ ἱ ἰ ὦ ἐ ἰ ὕ ἄ
ὕ ὀ ἰ ἐ ἰ μ μὲ ἄ ἦ ὦ ὦ
ἄ ἰ ὦ μὲ ὕ ἱ . ὦ μ
ἐ ἄ ὀ μῆ ὀ ὀ ἐ ἄ ἄ ὀ
φ . ἰ ἐ ἄ ἦ ὦ ἐ ἰ μὲ ἦ ἄ μὲ
ὀ ὦ ἦ μ ἄ ἰ ἰ, ἄ
ἦ ἄ ἰ ἦ ὦ ὀ ἰ ὀ .

7. ἦ ὕ ἦ ἔ ' ὕ ἱ ἄ φ
ἰ (1.21.14/1100)

6. Particularum particulis usi sunt

¹ Difficile hoc est intellectu, duppliciter tamen id exposuerunt. Quidam enim aiunt quod in unaquaque terminorum quantitate ascensiones in quolibet signo capientes et componentes dicebant consonam esse universam ascensionum collectionem cum tota collectione terminorum. Et propterea dixit eos usos fuisse particularum particulis. Ipsum enim signum portio est Zodiaci, signi vero portiones sunt termini.

² Alii vero dicunt quod non cuiuslibet termini ascensionem capiebant, sed ascensiones signorum cuiuslibet stelle, et augmentum ascensionum quod fit secundum climata addentes tantum esse dicebant numerum terminorum, quantum ex ascensoriorum temporum compositioni apparet. Propter hanc igitur causam Aegyptiorum terminos tanquam magis fide dignos preter alios exponit.

³ Et nequis ei instans dixerit: quid ergo? Quomodo eis tu non es usus, et maxime cum eos exposueris? Dicit ipse: expono quidem propter antiquorum ^{*277}, qui eis usi sunt. ^{*278} autem eo quod non in omnibus consequentem servent rationem. Scire enim oportet quod in particulari quantitate duppliciter veteres peccaverunt, et secundum ordinem et secundum terminorum quantitates.

7. Quod eandem divisionem

²⁷⁷ ἄ ἰ latine non vertit et spatium vacuum rel. τ
²⁷⁸ ὦ μ latine non vertit et spatium vacuum rel. τ

¹ ἐ ἥ ἥ ἰ ὀ . ὕ ἄ ,
 ὠ ἥ ὕ ἥ μ , ἐ ' ἐ ἄ ὦ ὦ
 φ ἰ ὦ ἰ ὕ ὕ ὠ μ ἥ ἱ φ ἰ ὕ ἥ
 ὦ .

¹ Hoc est trigonicam familiaritatem. Hanc enim, ut iam diximus, in unoquoque trigonicorum signorum perquirunt et non altitudinem aut domicilium sectantur.

8. ὦ μέ ὦ ὕ ὦ ὠ ὕ ἰ
 (1.21.15/1104)

8. Verum ex duobus eiusdem trigoni dominis

¹ Ἐ ὦ ἰ μ ὦ ἐ ἐ ἄ ἰ μ
 ὦ ὦ ὀ ἰ ὦ μ ἐ ἄ ὕ ὦ ἄ ἐ ἐ
 ἥ μ ἐ α μ ἐ ἄ ἐ ὄ , ἐ ἰ ἐ
 ἔ , ὄ ἄ ὀ ἐ ἰ ἄ ὀ .

¹ Hinc enygmatische redarguit errores Chaldaicorum terminorum. Eidem enim stelle in die quidem alios tribuunt terminos, in nocte vero alios, quod inordinatum est et minime consequens.

9. μ ἱ ἐ (1.21.19/1123)

9. Exemplaribus genituris

¹ ' μ ἄ ἐ ' ἐ ἄ ἔ
 ἰ μ ἰ ²⁷⁹ ὕ ὀ ὦ
 ἐ . ὕ ἰ ἄ ἰ ὀ ὦ
 ὀ ἰ ἄ ἥ ἥ ἐ
 ἰ .

¹ 'Exemplares genituras' dicit eas que ab antiquioribus exempli causa assumuntur. Inveniuntur enim terminorum quantitates colligentes geniture chronocratoriam²⁸⁰.

10. ὀ ἰ ἥ ἄ ἄ μ ὀ
 (1.21.19/1126)

10. Quod cum ordinem non sunt confessi

¹ ἐ ὀ ἰ ἥ ἰ ἄ ὀ . ὀ
 ἄ ἄ ἰ ἰ ὕ ἰ ἱ ὕ ἄ ἐ ,
 ἄ ἄ ἄ ὕ ὕ ἐ .

¹ Hoc est *²⁸¹. Qui enim absque causa aliquid adinvenit, videtur non secundum artem, sed secundum fortunam id adinvenisse.

11. ἥ ὦ ὦ ἄ ἥ (1.21.20/1132)

11. Cum veterum descriptione

¹ Ἡ μ ἐ ἄ ἄ μ ἐ ὦ ὀ ἰ ὀ
 ἱ, ἥ ἐ ὀ ὦ ὦ μ ἱ
 ἱ ἰ μ ἐ μ ἱ ἐ .

¹ Particularis enim terminorum quantitas dissona est, universalis vero collectionum consona est predictis genituris exemplaribus. Familiaris enim eis

²⁷⁹

ἥ T

²⁸⁰ *chronocratoriam* τ^{pc(sl)} : *trigonocratoriam* τ^{ac(td)}

²⁸¹ ὀ ἰ ἥ ἰ ἄ ὀ latine non vertit et spatium vacuum rel. τ

ι ί α ú <ή ά²⁸²> ά ,
 'ή ί με ήμ ί, ί ε ί. ό με
 à ήμ ò é ϖ υή ί φ ίω ά ,
 ό é ò é ϖ ή ή ά ú
 ό .ά ò à η ú é é ό η
 μη ή , ἴ ' υ ά ò η ò à
 φ ί ό άμ ί à ι υ ή ò η
 ό ά μ ò , ώ é η όμ .

12. ἴ ι é μ ἰ (1.21.26/1168)

¹ Ε ϖ ίω, ί , é ί φ ϖ μέ φ
 ἴ é ϖ à é ϖ ί
 é ό ό é μ ί,
 é ύμ ό υ ò υ , ώ ό
 υ ἴ ú é ό .

13. Α υ é ι έμ
(1.21.27/1168)

¹ é μέ ι ἴ , 'ή υ 'ά μ ἴ
 é ί με à ἴ ἴ, ίω è é .
 à ἴ υ ἄ ò ό ι ò ώ é ι ú
 ί à ϑ υ ἰ μἄ ί η
 à é à ò ò é á ό é ί
 é ό φ. é η è ò 'ώ é ι ò υ'
 à ò μη à ἰ à ò ό ι ò ί η
 à ί ε à ϑ ἰ à ò Α ί ἰ
 Ά ϑ ί ό ε η ό ό ἰ ό
 υ é ϖ υ ϖ φ ίω ό , ή à ί à ò
 Α ί ί η Ά . à ἴ é ι é
 ή, ϑ ή ώ à ί ώ é ι ò υ à ò υ
 ι ό à é ί . à ú ί
 υ μ υ à όμ υ η
 ί ό ύμ η ό

conservatur, secundum quam alii quidem sunt diurni, alii vero nocturni. Diurnus enim in signo solis preponitur, nocturnus autem in signo lune secundum duos modos. Vult enim a natura distributionem prius facere, deinde a familiaritate quam habent ad signa. Permutat enim ipsa quantitatis numerum, ut deinde cognoscemus.

12. Quibus puncta adiacebant

¹ In libello, ait, illo consumpto stellarum additionibus plures habentium rationes puncta adiacebant, hoc ipsum videlicet indicantia quod additio eis esset facta.

13. Auferuntur tamen hi gradus qui duplicibus sunt additi

¹ Vult ostendere doctrinam per quam discere quispiam possit a quo auferre oporteat et cui addere²⁹⁸. Aufert igitur a Saturno e Iove ut plurimum. Cum enim sint motus tardioris, ipsi magis gaudent ablatione, eo quod minimum locum maiori tempore permeent. Adiecit autem 'ut plurimum', eo quod non semper ablatio fiat a Saturno et Iove. Est enim quando a Venere fit aut Marte. Quando plures rationes habuerit Saturnus et Iupiter in eodem signo, manifestum est quod ablatio a Venere fit aut Marte. Illud quoque scire oportet quod prima ablatio ut plurimum fit ab ea stella que accepit. Propter has igitur determinationes cogimur longiorem sermonem declarationis gratia facientes universalem methodum in particularibus exercere et in singulis

²⁸² ή ά addidi collato Anon. in Ptol. : om. P T : latine non vertit τ
²⁹⁸ cui addere τ^{pc(s)} : a quo invenii τ^{ac(td)}

μέ ἐ ἰ ὦ ἀ μέ μ ά ἰ ἱ
 ἀ ἰ ἰ ἐ ' ἐ ά . ἀ ἐ ἀ ἥ
 ό μ ό φ ἠ ἀ μέ ἰ .

² Ἐ ἰ ἰ ό ό . ὦ ἐ ὕ φ ἰ
 ἔ ό . ὕ ἰ Ἄ ἰ ἰ ό μ ἐ ἀ
 ἱ ἔ , ό ἐ ἰ . ἐ ἠ ὕ ό ὕ ἰ
 ἀ ό ἐ ἰ ἰ ἔ ἐ ὕ ὤ, ἰ
 ἔ ὀ ἰ μ ώ ὕ ἱ , ὕ ὀ
 ὦ ἠ . ά ἐ ἰ ὕ ὕ ὦ ἰ
 ἔ ό ἰ ὕ ἰ ἠ Ἄ ἰ ὕ
 ό ἔ , ώ ἰ ἱ . ἠ ὕ
 ἐ ἰ ἠ ὕ ἥ, ά ' ὦ ἠ
 ἔ ό ὕ , ἰ ἔ ἐ ὤ ὤ ό μ ἐ ὕ ' ,
 ἠ ἐ Ἄ ἰ ' . ἰ ἐ ὤ ὕ φ ά ἥ ὕ ἥ
 μ ό φ ώ μ . ἔ μ ἐ ἰ ὕ ὕ μ ἰ
 ὦ ὕ ἔ ό ἐ ὕ ὤ, ἰ ὕ ἰ
 ὀ Ἐ μ ἥ ό ἔ ὕ , ἱ ἰ ἰ
 ἰ . ἰ μ ὕ ὤ ' μ ἰ ἠ μ ἰ ά ὀ
 ό ώ . ἱ ἐ ὕ ά ἐ ἰ ὀ
 ό ὕ ἀ ἔ ὕ ἠ ἠ φ ἰ
 ὕ ἀ ἠ ἐ ἐ ὕ ἱ ἀ ὀ
 ἀ ό ὕ ἔ ὦ ἀ ὕ
 ἰ ὀ ά μ ό . ὕ ἰ ὕ ὀ Ἄ
 ό ἔ ἰ ἰ μ ὕ ὤ μ ἰ ἐ . ἰ
 ὤ ό φ ώ ὤ ὤ ἰ ἔ ἐ ἠ φ ἰ α
 ἰ ἀ μέ ἰ μ ἠ ὦ ' ὦ ὦ , ' .

³ μ ἐ ἐ ὕ ὕ ἔ μ ἐ ἰ ὀ
 ὕ ἰ μ ά ά ἰ ὕ ὕ ὀ
 ὕ μέ ἰ , ἱ ἠ φ ἰ φ
 ἀ ἠ ἰ μέ ἰ ἰ . ὦ ἰ ἐ ὕ
 ὕ ἀ ά μ ἰ ἔ ἐ ὕ ὤ ὀ ἰ
 ὕ ἰ ἠ Ἄ ἰ , ώ ἠ ἱ , ἰ
 ἰ μ ὕ ἥ μ ἰ ' . ἱ ἐ ἰ ὕ ὕ μ

causas demonstrare. Contrapatitur enim universali methodo doctrina particularis.

² Proponatur igitur Aries. Quero qui in hoc habeant rationes. Invenio Martem et Iovem. Ille enim domicilium habet, hic vero trigonum. Quoniam igitur Iupiter et beneficus est et trigonum in eo possidet, et est trigonus prestantior quam domicilium, ipse primum assummetur. Rursus in Tauro quero quis habeat rationes et invenio Venerem duas habere rationes, trigoni et domicilii. Accipietur igitur secunda et addetur ei ab illis quos iam accepit Iupiter, et habebit in Ariete Iupiter quidem sex, Venus vero octo. Et in Tauro rursus eadem methodo utemur. Venio ad Geminos et quero eos qui in eo habent rationes, et invenio Mercurium duas habere rationes, domicilium videlicet et trigonum; do ei gradus septem unum accipiens a Saturno. Inde redeo iterum ad Arietem. Non enim licet ternarium²⁹⁹ signorum numerum excedere. Sic enim iubet inquisitionem facere, eo quod universalis anni tempora secundum hunc numerum sint determinata. Invenio igitur Martem habere rationem et do ei gradus quinque. Et Saturno, ut qui sit reliquus et habeat in tribus illis signis trigonum, 4 eos do gradus qui desunt ad complementum graduum triginta.

³ Completo igitur Ariete venio ad Taurum capioque pro Ariete Taurum usque ad Cancrum, ut ternarius signorum numerus servetur propter eandem causam. Quero igitur a Tauro incipiens quis habeat in eo rationes, et invenio Venerem, ut iam dictum est, et do ei gradus octo. Ad Geminos deinde perveniens invenio Mercurium duas habentem

²⁹⁹ ternarium τ^{pe(s)} : tria τ^{ac(td)}

ε̃ ω̃ υ̃ ί̃ ò̃ Έ̃ μ̃ η̃ υ̃ ó̃ ε̃
 ἴ̃ ἰ̃ ω̃ ἰ̃ μ̃ ῥ̃ ὀ̃ ϕ̃ μ̃ ἰ̃ ῑ̃.
 ἴ̃ ε̃ ἰ̃ ò̃ ἰ̃ ἰ̃ υ̃ ί̃ ò̃ ἰ̃ ῥ̃ μ̃
 ε̃ , ὀ̃ ἰ̃ μ̃ ²⁸³ ἴ̃ ἰ̃ ω̃ . ε̃ ἰ̃
 ε̃ μ̃ ε̃ ε̃ ó̃ , ὀ̃ ò̃ ó̃ μ̃ ε̃ , ἄ̃ ἄ̃ ò̃
 ἰ̃ ἄ̃ , ῥ̃ ἄ̃ ὤ̃ ²⁸⁴ ῥ̃
 ἰ̃ μ̃ ὀ̃ ϕ̃ , ἄ̃ ἄ̃ ἄ̃ ἄ̃ υ̃ ὀ̃ ϕ̃
 ε̃ φ̃ μ̃ ἰ̃ ῑ̃ . ἴ̃ ε̃ υ̃ ²⁸⁵ ἰ̃ υ̃ ί̃
 ε̃ ἴ̃ ὕμ̃ ó̃ ε̃ ò̃ ó̃
 ω̃ ἰ̃ ἰ̃ μ̃ ὀ̃ ϕ̃ μ̃ ἰ̃ ῑ̃ , ἰ̃
 ἰ̃ φ̃ ²⁸⁶ ϕ̃ Ἄ̃ ἰ̃ υ̃ φ̃ μ̃ ἰ̃ ῑ̃ , ὀ̃ ἰ̃
 ὀ̃ ò̃ ε̃ ϕ̃ ἰ̃ φ̃ ó̃ ε̃ ó̃ ²⁸⁷ .
 ἄ̃ ε̃ ἄ̃ ε̃ ε̃ ó̃ ἰ̃ Ἄ̃ ὕμ̃
 ἰ̃ ἄ̃ ἄ̃ ῑ̃ ὀ̃ ἴ̃ ἰ̃ μ̃ ²⁸⁸ μ̃ ἰ̃ . ἄ̃ ò̃ ἄ̃
 ó̃ μ̃ ó̃ ²⁸⁹ ὀ̃ ἄ̃ ἴ̃ ἄ̃ ò̃ ἄ̃
 ἄ̃ ἰ̃ μ̃ η̃ ε̃ ò̃ ἦ̃ φ̃ ἰ̃ ó̃ ε̃
 ἄ̃ ε̃ ε̃ α̃ φ̃ ἰ̃ α̃ , ὀ̃ μ̃ μ̃ ἰ̃ ε̃ ἦ̃
 ἰ̃ ó̃ , ε̃ ὀ̃ ῥ̃ μ̃ ó̃ ἦ̃ ἄ̃ ἰ̃
 ὕμ̃ , ὤ̃ ε̃ ϕ̃ ῥ̃ ἰ̃ .

⁴ ω̃ ε̃ ò̃ ῥ̃ ε̃ μ̃ ε̃ ἰ̃ ὀ̃
 ὕμ̃ ἰ̃ μ̃ ἄ̃ ἄ̃ ἰ̃ ῥ̃ υ̃ ò̃
 ε̃ . ἦ̃ ἄ̃ μ̃ μ̃ υ̃ ω̃ ἄ̃ ἰ̃ ῥ̃
 μ̃ ε̃ ε̃ μ̃ ἄ̃ μ̃ . ἰ̃ ἰ̃ μ̃
 ϕ̃ Έ̃ μ̃ η̃ ó̃ ε̃ υ̃ ε̃ ὀ̃ ἴ̃ ἴ̃ ἰ̃
 ω̃ μ̃ ἰ̃ ῑ̃ . ἴ̃ ε̃ ἦ̃ ε̃ ἰ̃ ò̃ ἰ̃
 ἰ̃ υ̃ ί̃ ἦ̃ μ̃ ε̃ Ἄ̃ ἰ̃ ε̃
 ἰ̃ , ò̃ ε̃ ἰ̃ ῥ̃ μ̃ ἰ̃ μ̃ ῥ̃ ϕ̃ ἰ̃
 μ̃ ἰ̃ ῑ̃ ἰ̃ ἦ̃ Ἄ̃ ἰ̃ ἦ̃ ῑ̃ . ἴ̃ ε̃ ἰ̃ ò̃ ε̃
 ε̃ ω̃ υ̃ ί̃ ò̃ ἰ̃ ó̃ ε̃ ω̃ ,
 ἄ̃ ῑ̃ ἦ̃ ε̃ ε̃ ϕ̃ ἰ̃ φ̃ ἄ̃ υ̃ ῥ̃
 ε̃ μ̃ ε̃ ἰ̃ ὀ̃ ὕμ̃ ἰ̃ υ̃ ί̃ ἰ̃

rationes, domicilii et trigoni; do igitur ei gradus septem. Postea ad Cancrum, et invenio Iovem habere altitudinem, que domicilio prefertur et trigono. Et quoniam unam habet rationem, non quidem qualencunque sed omnibus meliorem, neque ab eo aufero neque ei addo, sed ei pertinentes prebeo gradus septem. Redeo deinde et invenio in Geminis Saturnum habere trigoni rationem, et do ei gradus quattuor; et Marti ultimo gradus etiam quattuor, quoniam et ipse in Cancro trigonicus est dominus. Ablationes autem facio ex Saturno et Marte et cuilibet eorum do quattuor gradus; a Saturno enim solo non abstuli eo quod non omnino improprie ad ternarium illum signorum habeat rationem. In alio enim signorum ternario quando nullam habuerit familiaritatem, ex ipso solo facio ablationem, sicut in Cancro.

⁴ Completo autem Tauro venio ad Geminos et assummo pro Tauro Leonem. Oportet enim meminisse quod pro completo aliud accipimus. Et do Mercurio, qui habet in eis duas rationes, domicilii et trigoni gradus septem. Deinde transeo ad Cancrum et invenio Venerem habere trigonum, Iovem autem altitudinem. Do igitur Iovi gradus sex et Veneri septem. Ad Leonem deinde perveniens invenio Iovem rationem trigoni habere³⁰⁰, sed iam accepit in Cancro. Rediens igitur venio ad Geminos et invenio esse trigonum Saturni, et do ei gradus

²⁸³ ἰ̃ μ̃ Ἄ̃ T
²⁸⁴ ἄ̃ ὤ̃ T
²⁸⁵ ε̃ υ̃ T
²⁸⁶ ἰ̃ φ̃ P Anon. in Ptol. (ultimo τ): ἴ̃ T
²⁸⁷ ó̃ T
²⁸⁸ ὀ̃ ἴ̃ ἰ̃ μ̃ P T^{pc}: ἰ̃ μ̃ ὀ̃ ἴ̃ T^{ac}
²⁸⁹ μ̃ ó̃ φ̃ P Anon. in Ptol. (solo τ): μ̃ ó̃ T
³⁰⁰ habere τ^{pc}: haberet τ^{pc}

ὁ ἰίμὺ ὀφμί', ἰφῶΑ
, ἐ ἦ ἰ ἔ ἐ φ ἰ φ.

⁵ ἄ ἐ ἰ ὀ ἰ μ ἰ ἰ ὀ ἰ
ὀ ῶΑ ὀ ὀ ἔ ὀ ἰ
ἰ ἐ , ἰ ἰ μ ὀ φ μ ἰ ' ἐ ἦ ἄ
ἦ ἰ ἰ ' ἦ ῶ μ ἐ ἐ ἰ φ, ὀ ἐ ἐ
ἐ . ἦ ἐ φ ἐ ἐ ἦ ὀ ὀ ἰ
ὀ ἰ ὀ ἰ ὀ ὀ , ἰ ἰ μ
ὀ φ μ ἰ '. ὀ ἄ ἦ ὀ ἐ ὀ ὀ
ἦ ὀ ὀ ἦ μ ἐ φ ῶΑ ὀ
ἰ ὀ μ ἰ ἰ ἔ ἐ ἦ φ ἰ
ὀ ὀ ἰ μ ἐ ἐ ἐ , ὀ μ ἐ ἐ φ
ἰ φ. ἐ ἐ ἦ ἐ φ ὀ Ἐ μ ἦ ὀ ὀ ὀ
ὀ ἔ ἰ ἄ μ ἄ ἰ , ὀ ὀ φ
μ ἰ '. ἄ ἐ ὀ ἐ ἰ ὀ ἰ
ἰ μ ἦ ῶ ἰ ἦ μ ἰ ' ἄ ὀ ἰ ἰ
ἄ μ ἐ ²⁹⁰ ἦ μ ἰ φ ὀ φ
ἄ ἐ μ μ ἐ ὀ ἔ ἐ ἦ φ ἰ φ.

⁶ ἰ ἔ μ ἐ ἰ ὀ ἐ ἰ φ ὀ φ
ἰ μ μ ἰ ' *** ²⁹¹ ἰ φ ῶΑ ἄ
ὀ ²⁹² '. ἐ ἦ ὀ ἄ ὀ ἦ ῶ ἰ
ὀ μ ἰ ' ἄ ὀ ἰ μ ὀ ἦ ὀ ἐ ἦ
ἐ φ.

⁷ ἄ μ ἄ ἐ ἰ ἦ ἐ ἰ μ φ
Ἐ μ ἦ μ ἰ ' ἰ ἦ ῶ ἰ ἦ μ ἰ ' ἄ
ἦ ὀ ὀ ὀ ὀ ἰ ὀ ῶΑ ὀ
μ ἐ ἄ ὀ ἰ ὀ μ ἔ ἐ φ φ ἰ
ἰ , ὀ ἐ ῶ ἐ φ ἰ φ ἦ ἰ
ἰ . ἐ ἰ ὀ ὀ ὀ ὀ ἔ ὀ ἔ
ὀ ἦ ἦ φ ἰ φ, ἐ ὀ ὀ ἦ ἰ ὀ μ
ἄ ἰ ὀ ὀ φ μ ἰ ', ὀ φ ἐ ὀ

quattuor et Marti quinque, quoniam trigonum habet in Cancro.

⁵ Transeo rursus ad Cancrum et invenio Martem duas habere rationes, trigoni et factionis, et do ei gradus septem. Non enim erat possibile ex eodem Iove accipere additionem Marti factam, cum altitudinem et trigonum in illo ternario signorum Iupiter haberet, trigonum scilicet in Leone, altitudinem in Cancro. In Virgine autem Mercurium inveni duas habere rationes et ordino eam post Iovem dans ei gradus septem. Rediens rursus ad Cancrum prebeo³⁰¹ Veneri gradus septem propter trigonum et reliquos tres gradus Saturno distribuo nullam habente in signorum ternario rationem.

⁶ Venio deinde ad Leonem et do Saturno gradus sex *** et Marti reliquos quinque. Acceptus igitur nunc a Venere est gradus unus propter humiliationem eius in Virgine.

⁷ Rursus ad Virginem transiens tribuo Mercurio gradus septem et Veneri gradus sex propter Saturni et Martis additionem. Habet enim Saturnus altitudinem in Libra et trigonum, Mars vero in Scorpio domicilium ac trigonum. Quoniam igitur Iupiter nullam habet rationem in ipso signorum ternario, maiorem ex ipso facio ablationem dans ei gradus quinque ac Saturno prebens gradus sex

²⁹⁰ μ ἐ T
²⁹¹ ἰ φ Ἐ μ ἦ ' ἄ ἦ ἐ , ἦ φ ἦ ῶ ἰ μ ἰ ' ἰ φ ἰ μ ἰ ' add. Anon. in Ptol. codices nonnulli ad lacunam supplendam.
²⁹² ὀ T
³⁰¹ prebeo τ^{pe(s)} : tribuo τ^{ac(td)}

ó μί ' à ò ó . ϕ è Ά
ίω μί ' à ò ί à έμ .

⁸ ώ υ̃ ì η έ ε̃ μ ì ò
ò ì ú í ò ó ì υ̃ μ ì
ί ε̃ . ί μ υ̃ ò ϕ μί ' ì
η Ά ί η ί έ ú η έ ϕ ίω
μ ί ' ί à έ ò η à ί .
ί μ υ̃ à ò ó μ ι ' ì Ά
ì í . ó à ò μ à η Ά ί μ á
μ ί ' έ ϕ ó η ì ι̃ ì ó
ó ω̃ . ι̃ έ ú ú í ò
E μ η̃ ώ ó ε̃ ì í μ ò ϕ
μ ί ' ì ϕ Ά à μέ ²⁹³ μ ί
' .

⁹ á à έμ έ ϕ ίω ω̃ μ à
ή ϕ Ά , ò μ ί ' ίω ð
ώ φ ì ι̃ φ . ι̃ έ η ϕ ì μ ί ' , η̃
έ Ά ί η ί έ ú η έ ϕ ì έ
μ ί ' . ι̃ ϕ E μ η̃ , ð á ó
υ̃ μέ υ̃ , à ú
ò ϕ μ ί ' ì à μέ μ ί ' ϕ
μέ φ á έ ϕ υ̃ ó .

¹⁰ E έ ϕ ó η ω̃ ϕ ì à ò ι̃
ì ò í í μ μ ί ' . ι̃ η̃
Ά ί η μ ί ' έ ò ω̃ à η ó
ϕ ì έ ²⁹⁴ . ó à à ò ' ó
μ á ì ò í . ó E μ η̃ έ μ à
η Ά ί ε̃ έ ϕ ' ó φ í
μ á μ ί ' , μ à υ̃ έ ó μ ί
' ì Ά à à ' μ ί .

¹¹ á έ ì ò ì έ μ à ú í
ί Ά ί ì í μ ò η̃ μ ί ' .
ή à ή η μέ ϕ Ά à ò ì ι̃

propter Libram. Marti vero ultimo gradus sex propter Scorpionum distribuo.

⁸ Completa igitur Virgine venio ad Libram et invenio Saturnum et altitudinem et trigonum habere. Do igitur ei gradus sex et Veneri trigonum habenti in Scorpio gradus quinque; fit enim ex ea ablatio. Addimus ergo a Saturno gradum unum et Marti et Iovi. Iupiter enim post Venerem accipit gradus octo in Sagittario, cum et domicilii et trigoni sit dominus. Deinde rediens invenio Mercurium trigoni habere rationem et do ei gradus quinque et Marti reliquos sex gradus.

⁹ Rursus distribuo in Scorpio primum cum additione dans Marti gradus sex, cum dominus sit trigoni ac domicilii. Iovi deinde gradus octo, Veneri autem eo quod trigonum habeat in Capricorno gradus septem. Post hec Mercurio, qui prius videlicet ponitur quam reliqua malefica, gradus sex ei pertinentes et reliquos tres gradus relique Saturni stelle.

¹⁰ In Sagittario autem Iovi primum propter domicilium at trigonum do gradus octo, Veneri deinde gradus sex; ex eis enim additio fit Iovi. Saturnus namque propter Aquarium assummit et non dat. Mercurius autem post Venerem habens in Aquario trigonum accipit gradus quinque. Post eum vero Saturnus gradus sex et Mars reliquos quinque gradus.

¹¹ Rursus ad Capricornum transiens invenio esse trigonum Veneris et do ei gradus sex. Additio enim que facta est Marti propter propriam altitudinem que

²⁹³ μέ T
²⁹⁴ έ T

ὅ μ ο ε ι ε α ' ὀ ἦ ι α ο
 μῆ ὀ ἦ . ἴ ' ε ἦ ϕ 'E μῆ
 ε μ ι ' ι ε ε ϕ ε ἦ
 φ ίφ. ἴ ϕ ι ὀ ὤ 'I ὀ
 μ ι ' , ϕ ε 'A α μὲ ε ι ο
 ι ε μ ι ' ι ϕ ὀ φ α
 μέ μ ι ' < ὀ >²⁹⁵ ι α ε
 ὀ ὤ α ι α ο ι ε ὀ ε
 ἦ φ ία.

¹² 'E ὀ ε ε ι ο ' ὀ ϕ ὀ φ
 ι μ ι ἦ ὀ α ε μ α ὀ
 μ ι ' α ο ι ὀ ο ε ι . ι ἦ
 A ι η ι ι μ μ ι ' α ο ι
 ὀ μ ι ι ε ε ἴ 'I ὀ . ἴ ι
 ι ϕ ι μ ι ' . ε ὀ ὀ α ι ἦ
 ἦ ϕ ὀ φ ι ἦ A ι η. ***²⁹⁶
 ίφ ε ϕ 'A α α ε μ ι
 '.

¹³ ι ε ε ι ὀ ὀ ε ὀ ὀ ι ἦ
 A ι ι ὀ ὀ φ ι ὀ ὀ μ
 ι ι μ ὀ ἦ μ ι ' α ὀ ὀ ὀ .
 ε ἦ α ϕ ι ε α ο ι ε
 ὀ ο ε ϕ ϕ μ ι ' . ίφ ε φ 'E μῆ
 (ὀ α ὀ ὀ α) μ ι
 ' . μ ' ὀ ο ε ϕ 'A ε μ ι ' α
 ο ι ι ι ι ἴ ε ἦ φ ία
 ἦ ὀ ὀ , ίφ ε²⁹⁷ ϕ ὀ φ α
 μέ μ ι ' .

¹⁴ ὀ μ ε ὀ ὀ ι ἦ ο ὀ .
 ι ε ι ε ι ε ι ἦ
 ἦ ε ε ἦ μ ἦ ὀ ὀ
 ὀ ι ἦ ὀ , ι ὀ ἦ ἦ

est in Capricorno ab ipsa fit, eo quod ipsa preferatur. Deinde Mercurio prebeo gradus sex eo quod trigonum habet in sequenti signo. Post hec Iovi Piscium domino gradus septem, Marti autem regrediens ad Capricornum gradus sex et Saturno reliquos quinque gradus. <Non> fit enim ex eis ablatio eo quod plures habeant rationes in signorum ternario.

¹² Veniens autem ad Aquarium Saturno addo et primum ordinem distribuo, prebens ei gradus sex, eo quod ipse quoque trigonum habeat. Ac Veneri addens do ei gradus octo eo quod altitudinem et trigonum habeat in Piscibus. Tertio deinde Iovi gradus quinque, ex ipso enim fit additio Saturno et Veneri. *** Ultimo autem Marti prebeo reliquos quinque gradus.

¹³ Tandem ad Pisces veniens invenio Venerem dominam esse trigoni et altitudinis et do ei gradus octo auferens a Iovis gradibus. Deinde Iovi prebeo propter eo quod trigonum habet in Ariete gradus sex. Tertio autem Mercurio (preponitur enim hic maleficis) gradus sex. Post ipsum autem Marti prebeo gradus sex eo quod et trigonum et docimilium in ternario signorum ipse possideat. Ultimo autem Saturno reliquos quinque gradus.

¹⁴ Hec igitur ad hunc modum sint dicta. Gratia autem maioris declarationis in regulari descriptione sunt exposita particularis scilicet eorum quantitas et

²⁹⁵ ὀ Anon. in Ptol. : om. P T τ

²⁹⁶ Mercurii terminos om. P T τ: ἴ μ ' ὀ ο ϕ 'E μῆ μ ι ' α ο ι ὀ ο ε ι post ε ἴ 'I ὀ habent Anon. in Ptol. plurimi codices, alii autem omiserunt.

²⁹⁷ ϕ 'E μῆ (ὀ α ὀ ὀ α) μ ι ι ι ι ε ἦ φ ία ἦ ὀ ο post

' α ο ι ὀ ο ε ι post ε ἴ 'I ὀ

' . μ ' ὀ ο ε ϕ 'A ε μ ι ' α ο ι ίφ ε iter. T^{ac}, del. T^{pc}

ἐ ἠ ὦ ὀ ί ἐ ά ἀ ἐ
 ἄ ἦ ὦ ὦ ἐ
 ἦ.

universalis, et invenies³⁰² collectionem terminorum
 cuiuslibet stelle veterum scriptorum collectioni *³⁰³.

ά ,

Capitulum XXI

1. ἦ ἐ ἰ ἰ ἔ ὕ
 μ ἐ μήμ (1.22.1/1190)

1. Diviserunt autem nonnulli

¹Α ὀ ἐ ά ὀ μἠ μὀ ἀ ἦ ἰ
 ὀ ἀ ὀ μ ά , ἀ ἀ ἰ ἀ ἦ ἰ
 ἄ μά ἠ ἠ ὕ ἐ άμ
 ἐ . ὕ ὕ ἰ ὀ μ ἦ . ὕ
 μὀ ἀ ἐ ἦ ἰ ὦ ὀ ί ἐ ά ία
 ἐ ἐ ἀ ὦ ἀ ἦ ἰ ὀ ί
 ὀμ , ἀ ἀ ἰ ὕ ἐ ἐ ἰ ἔ ὕ ὦ
 ἐ ἐ ὀ μ ὀ ἰ ὀ ὦ .

¹ Optimus est preceptor qui non solum recta et vera docet dogmata, sed etiam ea que falsa sunt et iuvenis animam frustra possunt divellere redarguit. Talis igitur Ptolemeus est. Non enim solum in terminorum doctrina ea visus est redarguere que falso ab Aegyptiis fuerant existimata, sed nunc quoque alia ipsorum dogmata que ad inanem gloriam respiciebant vult redarguere.

²Ε ἰ ἀ ἦ ἀ φ ἰ ἀ ὀ , ἦ ἐ ἰ
 ἄ ἐ ἀ ἦ ἰ ἰ ἐ
 μ ἐ , ὦ ἰ ὦ μ μ ἰ , ἦ μἠ
 ἰ ἦ ἐ ὕ ὕ ἀ , ά
 ἐ ὦ μά ὕ μ ἐ ³⁰⁴ ἰ ὀ
 μί μὀ ὀ ὦ . ἦ ἐ ὕ ἦ ἀ
 μ ἐ μὀ ὕ ἐ ά μ ἦ ἦ
 ἐ ἦ ὀ ἀ ἠ ἐ ἰ ἐ ἰ ὀ ὦ
 ἀ μὀ ἰ ἐ ά φ φ ίφ ἦ μ ἰ ὕ ἰ
 ὀ ἄ ἐ , ἐ ἦ ἔ ἦ ὀ
 μὀ .

² Cum enim signa in terminos divisisset atque alie quedam divisiones istis subtiliores apud Aegyptios essent, ut ee que sunt monomiriarum, nequis arbitraretur ipsum eas reliquisse, scribit coarguens tanquam frustra adinventas et ad ambitionem solum spectantes. Erant enim apud eos dodecatemoria huiusmodi: quemlibet gradum quem stella obtinebat, multiplicabant in duodenarium numerum et unicuique signo tribuebant gradus triginta, et ubi desinebat, illud dicebant esse dodecatemorium.

³ Οϛ ἰ ὀ ὀ ἦ ἠ ὕ
 ά ἠ ὕ ἀ ἐ ἐ ἠ ἐ ἰ ὀ ³⁰⁵
 ὦ , ἀ ἀ μ ἰ ὕ ἠ ἀ ἀ ὕ ἦμ

³ Sic quoque facit Dorotheus, verum non multiplicat stelle epochan in duodecim, sed dividens eam per duos gradus et semis, unicuique signo a quo est stella

³⁰² *inveniens* τ
³⁰³ ἄ latine non vertit et spatium vacuum rel. τ
³⁰⁴ ὕ μ ἐ T
³⁰⁵ ὦ T

μί , έ ά φ φ ίφ ά ' υ̃ έ ό ά η
 ά ί μί ' ήμ , ι ό ά
 ή ό ά μό , έ ι ι̃ ό
 μό υ̃ ά έ . ε̃ έ υ̃
 ύ ό φ έ φ ή ά ι ά ύ ήμ
 ή φ ι ό ώ μφ ή
 ύ ή έ ι ύμ ύ ί ά ή ι
 υ̃ μέ .

⁴ Έ ά ά ή έ έ ύμ μί ' ,
 ι ά ά η έ ³⁰⁶
 μέ έ ι ό ' . ί ' . έ ύ
 μ ά ι̃ ί μ , ό ί ι ό
 έ μί 4', ι μ ι̃ ' ι ε̃ ό
 μό υ̃ υ̃ υ̃ ά έ έ η̃
 έ φ. η̃ ά η έ μ ή ι
 ' μ ι̃ ω ύμ ά ά ' ήμ ι
 ί μί ' ι ά ά ' ί ' , ό έ
 ήμ ω ' ύ ιόμ υ̃ μ ά ω ' ' . ι υ̃
 ' υ̃ μί υ̃ φ ' . ι ό
 ά ό ό μό υ̃ υ̃ υ̃ ά έ
 έ η̃ έ φ.

⁵ ι έμ μί υ̃ ί η̃ . η̃ ά
 ω̃ ω̃ ά υ̃ ι ι̃ ' ό
 μ μ ι̃ ά έ μ , η̃ μέ ώ μ ι̃
 υ̃ φ ί υ̃ ά έ έ ί όμ , υ̃
 ό φ ι̃ ό έ , η̃ έ έ υ̃ μ ' ,
 έ ι̃ ά έ , η̃ έ ί υ̃ υ̃ ε̃ μ ' ,
 έ ι̃ ι̃ έ η̃ όμ ί . μ μέ ά
 ω̃ ά έ ά η̃ ή ά υ̃
 ά η̃ έ υ̃ ά ι μ ά η̃ μ ή
 ά όμ ί , ά ά ι ό φ
 μ ή ά η.

tribuunt duos gradus et semis et ubi numerus finierit, illic esse ait³⁰⁸ stelle dodecatemorium. Est autem hoc idem cum priori. Duo enim ac semis multiplicationi que fit per duodecim comparata eadem est et consone adinvicem huiusmodi doctrine inveniuntur.

⁴ Sit enim stella quedam possidens³⁰⁹ 10 gradus Geminorum et multiplicentur secundum³¹⁰ priorem doctrinam per 12: fiunt 120. Ex his accipiunt Gemini, Cancer et Leo gradus 90, relinquuntur 30 gradus: et est dodecatemorium eiusdem stelle in Virgine. Aut iuxta secundam doctrinam dividantur 10 gradus Geminorum per duo et semis et fiunt gradus 4: bis enim 4 sunt octo, dimidium autem 4 sunt duo et simul cum octo faciunt decem. Hi igitur 4 gradus faciunt quattuor signa, ex quo rursus est manifestum quod ipsius stelle dodecatemorium est in Virgine.

⁵ Monomirrie vero huiusmodi erant. Spherarum ordinem sequentes planetis septem terminos unius gradus tribuebant, primum quidem signi gradum illius esse stelle reputantes, cuius signum est domicilium, secundum autem illius stelle que post illam statuitur et tertium rursus eius que est post illam, ac deinceps similiter. Completis enim stellis usque ad lunam, rursus a superiori faciunt initium et post completionem rursus similiter donec signum compleatur.

³⁰⁶ έ T
³⁰⁸ ait τ^{pe(s)} : aiunt τ^{ac(td)}
³⁰⁹ posidens τ
³¹⁰ secundum τ^{pe(s)} : per τ^{ac(td)}

Ἐ ἐ ἰ ὄ ἔ ὕ .
 ἄ ἀμ ἄ ἄ , ἐ ἰ ὄ ὀ ἰ ὄ
 ἰ ἱ ἰ ἰ ὕ Ἄ , ἄ ἐμ ὕ ὤ
 ἄ ὠ μ ἰ ὤ ὕ φ ἰ ὀ
 μ μ ἱ . ἐ ἰ ἐ ὀ ὕ ἰ ὄ ὀ
 ἱ ἰ ἰ ἱ Ἄ ἰ , ἄ ἐμ ὕ ὤ ἄ
 ὠ μ ἰ ὕ , ἄ ἐ ὤ ὕμ ἰ
 ἱ ἐ ὠ μ ἰ ὠ ὕ ὤ Ἐ μἱ
 (ἱ ἄ ἰ ὕ ὕ), ἱ ἐ ὕ ἰ
 ὠ μ ἱ ἱ ἱ ἱ ἱ ἱ ὀ ὤ
 ἱ ἰφ, ἄ ἐ ὕ ὀ ἰ ὤ ἱ ὕ ὤ ἰ,
 ἄ ἐ ὕ ἰ ἐ ἰ ὕ ἱ ὀ ὤ
 ὀ φ, ἰ ἐ ἱ ἄ ἐ μ ἰ ὤ
 ὕ φ ἰ , ὠ ἔ , ἱ ἐ ἱ
 μέ ³⁰⁷. ἰ μ ἄ ἱ μ ἱ ὤ
 μέ ἄ ἄ ὕ ὤ ἱ ἄ
 ἄ ἄ ἄ , μέ ἰ
 μ ὠ ὤ φ ἰ .

⁶ Exposuerunt autem super his parvum quendam canonem sic habentem. Incipientes enim * ³¹¹ , quoniam Aries et Scorpius Martis sunt domicilia, distribuunt ei primos gradus horum signorum pro terminis monomiricis. Quoniam autem Taurus et Libra Veneris sunt domicilia, distribuunt ei horum primos gradus, primos quoque Geminorum et Virginis gradus eodem modo Mercurio distribuunt (sunt enim eius domicilia), Cancrī vero primum gradum lune et primum gradum Leonis soli, Sagittarii vero et Piscium primos gradus Iovi, Capricorni et Aquarii Saturno, ac duo deinde gradus huiusmodi signorum, ut iacent, planetis ordine sequentibus tribuuntur. Et post planetarum complementum rursus ab eis incipiunt ordinem intransgressibilem servantes usque ad signorum complementum.

2. ἰ ὄ ὕ ὤ ἱ ἰ ἱ ἐ ἱ ³¹²
 φ ἰ (1.22.1/1193)

2. Et ipsorum dominatum

¹ ἰ ἰ ἰ ἰ ἰ ὄ .

¹ 'Dominatum' ait sympathias et dominationes.

3. ὀ μὲ ὀ ἰ ὕ ὀ (1.22.2/1197)

3. Neque persuasibilem neque naturalem

¹ Ἐ ὕ ἄ ὕ ὀ ἱ ἱ ὕ
 ἄ ἄ ἄ ὤ ἰ ἰ ὕ μέ . ὕ ἄ ,
 ἰ , ὀ ἔ ὕ ὀ ὕ ὀ ,
 ἐ ὕ ἄ ἱ ὕ ἱ μὲ , ὀ ἰ
 ἔ ὀ .

¹ Hinc demonstrare incipi quod falsa essent hec omnia que ab Aegyptiis fuerant inventa. Neque enim, inquit, persuasibilem ista habent rationem neque naturalem, hoc est neque veram neque falsam, habent tamen persuasibilem rationem.

³⁰⁷ μέ T
³¹¹ ἄ latine non vertit et spatium vacuum rel. τ
³¹² ἐ ἱ P

4. ἀ ἐ ὄ ἀ ὑ ἰ ἀ ἀμ
(1.22.2/1202)

¹ ὑ ἐ ἠ ἠ ἰ ὦ μ ἰ
ἐ ἐ ὄ , ἀ ἀ μί ὑ ἦ ἀ ἱ
μά , ὄ ἐ ἰ ὦ ἀ ἀ ἀ
ἀ , ἰ, ὦ ἐ ὤ φ ὤ μέ ἦ
ἀ ὀ ὦ ὦ ἠ ἱ ἦ ἀ ὀ ὦ
ἰ μ ὦ . ἰ ἠ ἰ ἰ ἐ ἦ ἀ ἀ
ἀ , ἰ, ἀ μέ ὀ ὦ
ἀ ὦ ἀ ὦ , ἄ ἰ ἰ
ἰ ὑ μ ὦ ἱ ἀ ἱ .

5. Ἄ ἀ ἀ ὦ ὑ μέ (1.22.3/1206)

¹ Ἐ ὑ ὦ ἐ ἐ ἰ ἀ
μό ἐ ὄ . ἐ ἀ ἀ ὀ ὀ
ὦ ὦ μό ³¹³ ὦ μ ἐ ἦ
ἐ φ ἱ , ἦ ὄμ ὑ ὤ ἦ ὦ
ὄμ . ἰ μ ἐ ὦ μ ἠ ὄμ , ὀ ὦ
ἠ ἠ ὑ ἠ ἰ ἐ ὄμ , ὑ ἐ
ἠ ὦ ὦ ὑ μ ὄμ ἰ ὦμ
ἦ ἀ ἰ .

4. Atque b id precipue quia ipsorum naturas

¹ Non vult nudam exponere opinionem que est dodecatemoriis, sed necessarium quoddam preceptiunculum ei commiscet, quod est huiusmodi. Initia, inquit, omnium que in Zodiaco inspiciuntur vel a tropicis fieri oportet vel ab equinoctiis. Causamque deinde scribit: omnia enim, ait, que prius demonstrata sunt ad hec respicientes tradiderunt, et maxime quia veteres his principiis testimonium perhibent.

5. Aliis enim initiis suppositis

¹ Ex hoc manifeste redarguuntur qui dodecatemoria excogitaverunt. Nam si forte Arietis dodecatemorium in Virgine cadens invenerimus, aut utemur eo aut non. Si igitur non utemur, manifestum est quod huius rei perquisitio sit superflua. Si autem utemur, neutiquam Arietis potestatem capiemus et ab ipsa cademus veritate.

ἀ ,

Capitulum XXII

1. ἰ μ ἐ ὦ ὦ ἀ ἐ
(1.23.1/1213)

¹ ἰ ὦ ἀ ἰ ὄ ἰ ἀ ἐ ὦ
ἀ ἐ ἀ ὀ ἀ φ μέ , ἐ ἐ
ὦ ἀ ὦ ἰ μέ ἀ ἠ .
ἐ ἰ ὦ ἀ ἰ μί ἰ ὄ ἰ ἐ ἔ ὄ ὄ
ἀ ἠ ὀ ὄ ὀ φ , ἀ ' ἔ ὄ ἰ ὦ

1. Stellarum igitur ac dodecatemriorum
familiaritates

¹ Cum dixerit familiaritates et habitudines stellarum que erga signa inspiciuntur, vult nunc omnium dictorum discretionem facere. Quoniam non semper unam familiaritatem et habitudinem habet talis stella cum tali signo, sed est quando et duas et plures

³¹³

μό T

ἰ ἰ ἔ ἰ ὀ , ὕ ὕ
 ἰ ὕ ἄ ἦ ἰ ἔ ἔ ἰ ἦ
 ἰ μ ἔ ἔ ὀ ἰ ἦ , ἰ ἔ ὀ ἔ ἰ ἰ
 μ ἦ ἰ ὀ ἦ , ἰ ἰ ἔ ὠ ὕ
 ὀ ἰ ὕ ὕ ἔ ὦ ὦ ὀ ὦ ὕ μ ἔ .

² Ἰ ἦ μ ἔ ὕ ἔ , ὕ ὠ ἰ
 ἰ , ὀ ὕ ὦ ἄ ὦ ἔ ἦ ἰ ἰ
 ἦ , ἄ ὀ ὕ ἔ ἔ ἦ ἰ ἰ
 ὦ ἰ ἄ ὦ ἰ ὀ ὕ ἦ ὕ
 ἔ ἦ μ μ ὕ ὦ ἦ , μ ἦ μ ὀ ὀ
 ὀ ἦ , ἄ ἄ ἰ ὀ ἦ ἦ . ἦ ἔ ἄ ὀ
 ἦ Ἀ ἰ ἔ ἰ ἦ ὕ ἦ ἔ ὕ ὦ , ὀ ἔ
 ἦ ἔ ἰ ὦ , ἦ ἔ ἦ ἔ Ἰ ὕ ,
 ὀ ἄ ὀ ὕ ἔ ὀ ἦ Ἀ ἰ ἰ
 ἔ ἰ ἰ ὦ ἦ ὦ ἔ ἰ ἰ ὀ μ ἔ ὀ ἦ
 μ ἰ ἔ ὦ , ὀ ἔ ἦ ἦ
 ὦ ἰ ὀ μ ἔ ὀ ἦ ἔ ὦ ὀ ἔ ,
 ὀ ἔ ἦ ἦ ἔ ἔ .

³ Ἐ ἰ ἰ ἔ μ ἦ ἦ ἔ , ὀ μ ἦ
 μ ὀ ἰ ὦ , ἄ ἄ ἰ ἔ ἰ ἰ
 ὕ ἰ ³¹⁴ ὠ ἦ ὀ ἰ ἦ ὕ ὠ μ .
 ὀ ἄ ἄ ἄ ὀ ὕ ὀ
 ἰ ὕ μ ἔ ὦ ὦ ἰ ὦ ἄ μ ἔ ἦ
 ἄ μ . ἰ ὕ ἔ ὀ μ ἦ ἄ ἦ , ὠ
 ἔ ἰ ὦ μ ὦ , ἄ ὀ ἦ . ὕ ὀ μ ἔ ἄ ὀ
 μ ἦ ἔ ὠ ἦ ἄ ὕ
 ἰ ἦ ἰ ἦ μ ἦ ἦ ὕ ὀ ,
 ἦ μ ἦ ἔ ὕ ἄ ὠ μ . μ ἦ ἔ ἰ
 ὀ ὕ ὀ ἰ ἔ ἄ μ ἄ ἦ ὦ
 ἄ ὀ ἔ ὕ μ ἦ ἄ ὀ ὀ μ .
 ἄ μ ἄ ἔ ἦ ὦ ἄ ὀ ἔ ἦ
 ὦ ἦ ἄ ὕ ὦ μ μ ἔ , ἦ ὀ ὕ

familiaritates adepta est ³¹⁶, vult igitur de his
 omnibus diserere et vult dicere quid sit in propriis ³¹⁷
 esse faciebus, quid item sit in propriis faculis ac
 thronis esse et quid sit etiam gaudere ipsas in tali
 loco inventas.

² In propriis igitur faciebus esse dicuntur non, ut
 multi aiunt, quando in propriis domiciliis simpliciter
 fuerint inuente, sed quando in propriis signis reperte
 domiciliorum figurationes quas ab initio faciebant
 cum luminaribus servaverint, non solum cum sole,
 sed etiam cum luna. Ut si Venus verbi gratia inventa
 fuerit in Tauro, sol autem in Cancro et luna in
 Piscibus, manifestum enim est quod sic se habens
 Venus et in propria est domo et cum sole figuratur
 hexagonice, cum luna autem e quadrato. Et ad solem
 quidem matutina est, ad lunam autem vespertina.

³ In propriis autem faculis esse dicuntur quando non
 solum in propriis sunt faciebus, sed etiam in propriis
 inveniuntur trigonis aut terminis aut altitudinibus.
 Tunc enim secundum omnes fere rationes
 familiaritatem in signo obtinentes potestatibus
 splendescere dicuntur. Sunt autem in propriis thronis
 quando non omnia fuerint ut in faculis, sed minora.
 Ipse enim Ptolemeus proprie faciei et facule et throni
 tacuit differentiam, nos tamen eam tradidimus.
 Facule autem et throni idem sunt. Ex translatione
 enim principum sedis hec nomina translata sunt.
 Splendescere enim dicitur principum sedes aut auro
 aut argento aut in altum sublevata in qua princeps
 residens ³¹⁸ splendidior apparet.

³¹⁴ ὕ ἰ ἦ Ἰ

³¹⁶ *adepta est τ^{pc(sl)} : possidet τ^{ac(td)}*

³¹⁷ *propriis τ*

³¹⁸ *residens τ^{pc(sl)} : collocatus τ^{ac(td)}*

μ μέ , ἐ ἦ ὀ ἄ ἰ ἰ
 μ ὀ ἰ .

⁴ ἐ ἐ ἰ ἄ ἄ ὕ ἰ ἰ
 ἄ ἐ , ὄ ἐ ἄ ἰ μὲ ἴ ὕ ὦ ,
 ὕ μὲ ἄ ἄ ὀ ὦ ὦ ὀ , ἄ ἄ
 ὦ ³¹⁵ ἄ ἦ ἴ , ὦ ὄ ὀ ὕ , ἰ
 ὕ , ἐ ἴ φ ὀ ὕ ἦ ἦ ὀ ἄ ἄ ἰ ὀ
 Ἄ ἐ ἴ φ Ἄ ἰ . ἐὰ ἄ μῆ ὕ
 ὕ ὦ , ὕ ἐ ἰ .

2. Ἄ ἄ ὕ μ ἦ ἄ ὕ
 (1.23.3/1234)

¹ Ἰ μῆ μί ἦ ὄ ἐ ἄ ἰ ἴ ὄ ,
 ἦ ὕ ἦ μὲ ἰ ἐ ὕ ἄ ὕ ἰ ἰ
 ἰ μᾶ , ἰ ὄ μ ἦ ἐ ἰ ὦ
 ὕ ὕ ἰ ἦ ὕ ἰ ὕ ἄ ἦ , ἄ ' ὕ ' ἴ ὦ μὲ , ὕ μῆ ,
 ἦ ὀ ἰ ³¹⁹ μὀ ἴ , ἰ ἄ ἐ ὦ
 ὕ ἐ ἴ ἐ ἴ ἐ μὲ .
 ἄ ' ,

1. ὀ ἄ μὲ ἐ (1.24.1/1238)

¹ ἰ ὦ ἄ ὦ φ ἰ ' ὕ ἄ ἄ μ ἰ
 ὦ ἄ ἐ , ἴ ἰ ἄ ἰ ὀ ἄ ἔ
 ὀ ἄ ἄ φ ἰ ἰ ἄ ἐ ὀ ὕ ἄ ,
 ὀ ὀ μ ἐ ὕ ἐ , ὄ ἐ ἰ ὄ
 ἰ ὕ ὀ ἄ ἦ ἰ ἄ ἐ ἄ ὦ
 ὦ ἰ ἄ ὦ .

⁴ Dicuntur autem preter hec omnia etiam gaudere stelle, quando in alienis quidem domiciliis fuerint invente, non tamen omnino ab ipsis locis sunt aliene, sed participant secundum factionem, ut quando Iupiter, si acciderit, in Saturni domicilio fuerit inventus aut per contrarium et Mars in Veneris domicilio. Nam si hoc modo non fuerint invente, non dicuntur gaudere.

2. Aliam quandam mixtam naturam

¹ Ne quisquam existimet quod in alienis signis constituti eiusdem tamen factionis existentes mali sunt ac prave figurationis, ait quod mixta quedam natura in talibus³²⁰ invenitur et non simplex, sed non qualis est aliqua earum que prius demonstrata sunt, sed talis quam solus artifex sciet; dicet tamen de his omnibus in sequentibus.

Capitulum XXIII

1. Generaliter quidem applicare dicuntur

¹ Cum signorum per se potestates dixerit ac etiam stellarum, familiaritatesque quas signa adinvicem habent et stelle ad ipsa, quod reliquum erat hic dicit, id autem est quomodo familiaritatem adinvicem stelle habent per applicationes et defluxiones.

³¹⁵ ὕ T
³¹⁹ ἦ T
³²⁰ talibus τ^{pe(s)} : huiusmodi τ^{ac(td)}

² ὁ ὅ, ἰ, ὁ μὲ ἐ ὀμ ἄ
 ἐ ὄ ἡ μέ φ, ὁ ἐ ἡ ὕμ
 ἄ ἐ . ἄ ' ὀ ἄ ὄ ὀ ἐ ὄ ἔ
 ἄ ὕ ὕ ἱ. ὁ ἄ ἔ ἡ ὕ μ ἦ
 ἄ ἰ ὁ ἡ ὕμ ἄ ἡ, ὄ μἡ ὀ ὀ
 ἄ μ ὄ ἐ μέ ἄ ἐ <ἦ>³²¹, ἰ ὁ
 ἐ ἡ ὕ μ ἦ ἦ ὁ ἐ ὀμ
 ἄ ἡ, ὄ μἡ ἰ ἡμ ὀ ἄ ὀ ἦ. ὀ
 ἐ ὀ ἰ ὀ ἰ ὀ ὀ ἐ ἐ ἰ ἄ ὄ
 ἄ ἐ ἐ ἰ μὲ ἄ ὄ ἡ, ὄ ἐ ἰ
 ὀ ἰ ὀ, ὀ μὲ ἡ, ἄ ἱ ἦ
 ἦ ἦ ὀ ἄ μ, ἐ ἡ, ὀ ἐ
 ἄ ὀ ³²² ἐ ἐ ἄ ἐ ὀ ἐ. ὀ ἄ
 ἰ μὲ ἰ μ ἄ ὀ
 ἡ ἰ ἄ ἰ ἐ, ἰ ἐ
 ἰ ὄ μ ἄ ὄ
 ἄ ἰ . ὄ ἄ ἄ ὀ ³²³ ὀ ἦ ἱ
 ἦ ' μ ἰ, ἐ ὀ ὀ ἱ ἔ ἐ ἱ ἱ
 ἱ .

³ Ἡ ἐ ἡ ἡ ἐ ἱ ἡ μὲ ἄ
 ὄμ, ὄ ἐ ὄ ὀ φ ἰ φ ὄ, ἡ ἐ ἄ
 ἦμ, ὄ ἐ ὀ μὲ ὄ φ ἰ,
 μ ἰ ³²⁴ ἐ ὀ ἄ ἡ ἄ ὄ
 ἰ μέ μ μὄ. ἰ ἐ ἰ μὲ ὄ ἄ
 ἦμ ὄ ἄ ὄ ἰ ἐ ὀ ὀ, ἐ ἰ ἐ
 ὄ ἄ ὄμ ὀ ἰ ἄ ὀ μὀ ἄ
 μἦ ἄ ἐ ἰ ἄ ἱ, ἄ ἄ ἰ
 ἄ ἄ, ὄ ἡ ἰ ἄ ὀ ὄ φ ὄ ἦ
 ἰ ἄ ὀ ἄ ἐ ὄ ἄ μὲ . ἐ ἐ ἄ
 ὀ ὀ ἄ ἐ ἄ ὄ ὄ ἄ ἐ ἄ
 μἦ, μ ἐ ἐ ἰ ἄ ἄ, ἄ '

² Generaliter³²⁶ igitur, inquit, qui precedit applicare dicitur sequenti, ec sequens defluere. Sed nec simpliciter neque utcumque audire hoc oportet. Tunc enim habet defluxionis potestatem precedens stella quando non multum fuerit stelle sequentis intervallum, et tunc possidet applicationis potestatem stella sequens quando non fuerit in medio plurima distantia. Multum autem et parum non idem est in omnibus stellis. In his enim qui tardioris motus sunt, ut in Saturno et Iove, quo ad applicationem quidem, quamvis maior aut minor sit distantia, idoneum est; quo ad defluxionem vero alterius stelle, non ita. Universaliter enim qui velocioris sunt motus eos qui sunt motus tardioris apprehendunt et celeriter³²⁷ distant³²⁸. Qui vero tardioris motus sunt neque apprehendunt neque distant. Unde quamvis defluant duobus³²⁹ aut tribus aut quinque gradibus, dicere eos oportet adhuc esse in applicationibus.

³ Applicatio autem duplex esse dicitur: alia quidem secundum corpus quando in eodem signo fuerint, alia vero secundum figurationem quando in diversis fuerint signis. Configurantur tamen adinvicem secundum aliquam dictarum configurationum. Et in applicationibus quidem que sunt secundum figuram, simplex quidam est modus, in his vero que sunt secundum corpus duplex. Nam non solum secundum longitudinem applicare dicuntur et defluere, sed etiam secundum latitudinem, quando ad partes Zodiaci septentrionales aut ad australes a circulo medio distaverint. Est enim possibile hanc

³²¹ ἦ Anon. in Ptol. (fuerit τ) : om. P T

³²² ἄ ὀ T

³²³ ἄ ὀ T

³²⁴ μ ἰ T

³²⁶ generaliter τ^{pe(s)} : universaliter τ^{ac(td)}

³²⁷ celeriter τ^{pe(s)} : celeritens τ^{ac(td)}

³²⁸ distant τ^{pe(s)} : distabant τ^{ac(td)}

³²⁹ duobus τ^{pe(s)} : duos τ^{ac(td)}

ἄ ἰ ὀ μὲ ἐ ἰ ἄ ὀ ὦ ἄ μέ ,
 ὀ ' ἐ ἰ ἄ ὀ . ὄ ἐ ἄ ἦμ
 ἄ , ὀ ὕ ὦ μ ἰ ἄ ὀ
 μ μί ἄ ὀ ἱ ἄ ἦ ὦ
 ἦμ ἄ ἦ ὦ ἰ ὦ
 ἔ ἄ ἐ ὀ ἦ ἄ ἦ ἄ
 ἐ ἰ ἐ ἰ ὦ ἄ μέ ὄ . ἔ ἐ ἰ
 ἄ ἱ ὀ ἄ ἄ ἱ ὦ
 μ μέ ἐ ἰ ἦ ἦ μέ
 ἄ ἄ ἦ ἰ ' ὀμ ὀ .

⁴ Ἄ μὲ ὦ ὦ ἐ ὦ ἐ ὦ μ ἱ ὀ
 ὦ ὕ μ . ὀ ὦ ἐ ἄ ἐ ὀ
 ἐ ἄ ὦ μ μῶ . ἄ ἄ
 ὀ ἰ ὀ ἰ ἄ ἐ ἰ ὀ
 ἄ ἐ . μ ἰ ἐ ὦ ἦ ἄ ὀ ὦ ὀ
 ὀ ἦ μ μῶ ἦ ἄ ὀ ὦ ὀ ὀ
 ὀ ἰ ἄ ἰ μὲ ἄ ὄ ἰ
 ἰ ἰ ἰ ἰ , ἰ ἐ ἰ
 ἄ ἰ ἄ ἱ .

⁵ ἰ ἐ ἱ ὕ ἄ ὦ μ
 ἐ , ἦ ὦ ὀ ἄ , ὦ
 μμ ἰ ἄ ἐ ἐ . ὦ ἦ ἄ ἐ ὕ ἦ ἦ
 ἐ ὀμ ὦ ὦ μὲ ὀ μ ἄ μ ,
 ὕ ἐ ὀ ἄ ἐ ³²⁵, ἰ ὀ ὕ ὀ
 ἰ ἐ ὀ ὦ . ἰ ὕ ἄ ὕ ἰ
 ἐ ἰ, ὦ μὲ ἦ ὦ μ ἦμ ,
 ἐ ἐ ἦ ὦ ὦ ὀ , ἰ ἦ ὦ
 ὕ ἰ , ἄ ἐ ἦ ὦ ὕ . ἐ ἐ ὀ
 ἔ ὀ , ἔ μὲ ἦ ἄ , ἄ ὀ ἐ ἄ
 ὀ ὀ ὀ ὦ ὀ ἰ ἱ

stellam huic stelle secundum longitudinem
 applicare, non autem secundum latitudinem, sed
 distare aliam quidem ad partes australes medii
 circuli, aliam vero ad septentrionales. Quando vero
 secundum figurationem applicuerint, non potest hoc
 accidere, eo quod nullam faciant ^{*330} figurationis
 differentiam quam faciunt stelle sic se habentes ad
^{*331}, quam faciebant in medio circulo constitute.
 Aliud deinde inspicitur, radiationes videlicet
 configuratorum ad terram delatas adinvicem
 applicari etiam secundum similitudinem.

⁴ Hucusque igitur deveniens primum complet
 volumen. Decetero in modum epilogi aliud
 quoddam utilissimum adducit theorema. Docet enim
 quando fortiores fiunt stelle et quando imbecilliores.
 Accidit autem hoc vel ex ³³² figurationibus ad ³³³
 solem vel ad horizontem. Orientales enim existentes
 et addentes fortiores sunt, occidentales vero et
 minuentes, imbecilles.

⁵ Aliud quoque gratissimum preceptum hec sequitur,
 locorum videlicet discretio tanquam appendicis
 ordinem obtinens. Cognosces enim ^{*334} quod
 primum est medium celi, secundum vero oriens,
 tertium hypogeum, quartum autem occidens. Atque
 cum eis consequenter ipse epanaphore: prima enim
 est medii celi, secunda vero horoscopi, tertia
 hypogei ³³⁵, quarta occidentis. Dicit autem nonum
 locum ultimum quidem ordine, bonum tamen eo
 quod trigonam figurationem faciat ad horoscopum et

³²⁵ ἄ ἐ T
³³⁰ ἄ ὀ latine non vertit et spatium vacuum rel. τ
³³¹ ἦ ἄ latine non vertit et spatium vacuum rel. τ
³³² ex τ^{pc(sl)} : a τ^{ac(td)}
³³³ ad iter. τ
³³⁴ ἐ ὕ ἦ ἦ ἐ ὀμ latine non vertit et spatium vacuum rel. τ
³³⁵ hippogei τ

μ μὸ ἰ ἀ δὸ ὀ ἱ ἰ . ἰ
 ἐ ἰ ὕ μ ἱ δὸ ὦ ἦ μὲ
 μ ἰ ἰ .

quia dexter est trigonus. Et cum his complet primum presentis tractatus volumen.

2. Ἐ ὄ ἄ μῆ μ ὀ ἦ ὀ μ ὕ ὕ ὦ
 ἄ μ (1.24.1/1240)

2. Quatenus³³⁶ non longum sit inter ipsas intervallum

¹ ἐ ἱ μῆ ὀ μὲ ἦ ἐ ἦ ἦ μ ἰ ἰ
 ὕ φ ἰ , ἄ ἄ ὀ ἐ ὀ ὕ μ ἰ , ἰ
 ὀ ἄ ὕ ὦ ἄ ἐ ὦ
 ἦ ἰ ὦ ἦ , ὦ ἦ μ ἱ ἐ
 ἦ ὦ ἦ ἰ ἰ μ .

¹ Hoc est ne illa sit in trigessimis signi gradu, sed quo ad plus a 15 gradibus et ad naturas stellarum tam motus tardioris quam etiam velocioris, ut nos in prima theoria discurremus.

3. ὀ ἄ ἐ ἰ ἄ ὕ ἄ μὲ (1.24.2/1245)

3. Ut sole progressionem que ad easdem medii circuli partes inveniuntur

¹ ἐ ἐ ἰ μὸ ἦ ἰ
 ἄ ἄ ³³⁷ ἐ ἰ ἄ ὕ ἄ μὲ ὕ φ ὕ
 μὲ , ἱ ἦ ἄ ἄ ὀ ἦ ἄ ἄ
 ὀ ὦ ἰ μῆ ὀ μὲ ἦ ἄ ὀ ὀ ,
 ὀ ἐ ἄ ὀ ὀ μὲ ὕ φ ὕ ὕ .

¹ Hoc est illas solas oportet putare applicationes ad easdem partes Zodiaci perspectas, ut secundum australem aut secundum borealem inspiciantur, et non alia quidem stella sit ad partem Zodiaci septentrionalem, alia vero ad australem.

4. Ἐ ἐ ὕ ἄ ἄ (1.24.3/1250)

4. Est autem ex his omnibus perspicuum

¹ ἰ ἐ ἰ , ὦ ἔ μ , ἐ ὕ . ἐ ἄ ἄ
 ὦ ἰ μὲ ἄ ὦ ἦ ὀ ἦ
 ἄ ἦ ὕ μ ὦ ἄ ἐ ἐ ὦ
 μὲ ὀ μ , ὕ ἦ μ ἄ μ
 ὀ ἄ ἰ ἰ ἦ ὕ ἦ ὕ μ
 ὀ ἐ ἰ ὀ ἦ ἄ ἐ ἦ
 ὕ μ ὕ ἐ ὕ , ἄ ὕ ὦ μὲ ἐ ἦ
 ἐ ἄ .

¹ Hinc epilogi incipiunt, ut diximus. Ex omnibus enim que dicta sunt colligitur quo pacto qualitatem que est secundum stellarum potestatem ex prius demonstratis cognoscemus, secundum quam discimus utrum bone sint an male quo ad potestatem; utrum autem fortiores an inbecilliores sint quo ad potestatem non ex his, sed ex quibus debet deinceps subiungere.

³³⁶ quatenus τ^{pc(s)} : in quantu et ubique τ^{ac(td)}
³³⁷ ἄ om. T

5. ἰμᾶ ὀ ἐ ἰ ὅ ἄ ὅ

(1.24.4/1262)

¹ Ἐ ἡ ἱ ὀ ἐ ἐ , ἱ μή ἐ
ύ μί η ἐ ὀ ὀ ἦ ὀ ἦ ἱ
ά ό ύ ἰ ὀ ὄ ό ,
ἐ ά ἐ ὦ μᾶ ἦ ὅ ἐ ᾗμ ό
ἐ .

6. Ὅ ὀ ὀ ἦ μ ὦ (1.24.4/1263)

¹ ὀ ὀ ἦμᾶ , ἄ ἄ ὀ ὀ ἄ ἰ . ἰ ἐ
ἦ ᾗ μ ἰ ' ἄ ὀ ἔ μ ἰ
ἔ ἱ ὀ .

5. Et magis cum in orientali

¹ Postea quam dixit 'aut in epanaphoris', ne quispiam ex his putaret eum dicere eiusdem esse ordinis secundum et octavum locum, subiungit dicens quod melior est secundum loci ordo³³⁸.

6. Minus autem quando medium celi subterraneum obtinuerint

¹ Non enim ad nos illud attinet, sed ad antipodas. Quid autem id est quod dixit 'aut alias fuerint figurate', septimum per hec aut nonum locum significavit.

³³⁸ ordo τ^{pc(s)} : epanaphore ordo τ^{ae(td)}

1. ἀ μὲ ὦ ὦ ὦ
μέ (2.1.1/19)

1. Ea quidem que tabulari modo

¹ ἰ ὠ ἀ ἰ ἀ ἰ ἠμ , ὦ ἰ
ἀ ἐ ὕ , ἐ ἐ ὀ ἰ ὠ
ἐ ἀ ὦ ἀ μά . ἰ ἔ ὠ
ὀ ἀ ὦ ὀ ἰ , μὲ ἠ ὀ
ὕ , ἰ ὦ ὦ
ἀ μά . ἐ ἰ ἐ ἰ ὠ ἐ μὲ
ὀ ὀ ἐ ὦ ἰ ἠ ἀ ὦ
μά ἠ μέ ἠ . ἰ ἐ
ὦμ ἐ ἠ ἠ ἐ , ἐ ἰ
ἠμ ἰ ἐ ἐ ἰ μ ἰφ ἰ
ἰ ὕ ἠμ .

¹ Cum omnia introductoria theoremata³ dixerit, quecunque et tabularia sunt, vult de cetero ipsa attingere apotelesmata. Est autem eius intentum in hoc secundo libro de universalibus apotelesmatis tradere. Dicit autem ipse in proemio intentionem suam et theorematum ordinem quo ei est utendum. Ut autem textum ipsum insequi possimus, age nos quoque ex divisione videamus quale nam teorema assequi possit.

² ἠ ἰ ἰ ἀ μὲ ὦ ὀ μὲ
ἰ² ἐ ἰ ἠ ὦ ἀ ἐ ἰ , ὀ ἐ ἰ
ἠ ἐ ἐ , ὦ ἰ ὀ ἰ . ἀ ὀ ὀ
μὲ ἰ ἠ ἰ ἀ ἰ ἰ ὕ ἀ
ἐ ἰ ἐ ἠ ἀ . ὀ ἐ ἰ ἠ ἐ ἐ ,
ἐ ὀ ὀ , ἰ μέ ἠ ἐ . ὦ
ἰ ὀ ὀ ὦ ἐμ ἠ, ἰ
ὀ ὀ ἰ ὀ ἀ μ ὀ . ἰ
ὀ ἰ ἐ ὀ μὲ ὀ ἰ ἰ

² Prenotionis igitur que per astronomiam fit, aliud quidem circa stellarum motum versatur, aliud vero circa operationem, quod et effectivum appellatur. Sed illud quidam quod de motu aget, relinquatur, docuit enim de eo in Constructione. Quod vero ad operationem pertinet, hoc est effectivum, in medium perveniat. Hoc igitur effectivum dupliciter primum dividitur, in tabulare scilicet et apotelesmaticum. Secundum subdivisionem autem tabulare dividitur

¹ ἰ ὕ T (liber) : ἰ ὕ P

² μέ

³ theoremata ^{pe(s)} : precepta ^{ac(td)}

ἄ ὠ ἄ ἐ ἰ ὠ φ ἰ ’ ὑ ἄ ἰ
 ὀ ἄ ἐ , ὀ ἐ ἄ μ ὀ ἰ
 ὀ ὀ ἰ ἰ ὀ μ ὀ . ὀ ἄ ἐ
 ἰ ἄ μ ἄ ἦ ’ ὀ ἔ ἰ ὀ
 ἐ ἦ ἄ ὀ ἄ ὠ ἄ ὠ . ἄ ἄ
 ὀ μ ἐ μ ὀ ἄ μ μ ἐ ἰ ἄ μ ἄ
 ἐ . ὀ ἐ ὀ ἐ μ ἰ μ ἄ
 ἰ ἰ ἰ ὀ . ἰ ἄ ἄ ἰ
 μ ἰ ἰ ἔ ἦ ἐ ὠ ἰ ὠ
 μ ἰ ἦ ἐ μ ὠ .

³ ὑ ὠ ἄ μ ἐ ἦ ἰ ὀ ὀ μ ἐ .
 ὠ ἄ ἔ ἄ ἄ ἰ ὠ ἦ . ὠ ὀ
 ἐ ἄ μ ἰ ἰ ἦ ὠ ἰ ἐ μ ἦ
 ὀ ἦ ὠ ἦ ἐ ἐ . ἰ ὀ
 ἄ ἐ ἰ ὠ ὠ μ ἐ ὀ
 μ ἰ , ἔ ἐ ὠ φ ὀ ὀ ἰ
 ὠ φ ἄ ὀ ὀ . ἰ ἄ ἄ ἰ ὀ
 ὀ ἦ ἰ ὠ μ ἐ , ὠ
 ἰ ὀ ἰ μ μ ἐ ἐ ὠ ὀ
 μ ὀ ἄ μ . ἦ ἐ ὀ ἰ ἰ ἰ
 ἰ ἰ ἦ ἦ ὠ μ ἐ ἄ ὠ
 ὠ ὠ ὀ . ἰ ἦ ὠ ὠ ἔ , ἄ ὠ
 ὀ μ ἰ ἰ ὠ ἰ ὠ ὠ ἦ
 ἐ μ ἄ , ὠ ἐ ἐ ἰ ὠ
 ὠ ἄ μ ἄ ἰ .

⁴ ἄ ὠ ὠ ἄ ὠ ἦ μ ἰ ἐ , ὠ ἄ
 ἰ ἐ ἐ ἐ ἰ μ ἄ ὀ ἦ
 μ ἐ ἰ ἦ ὀ ὠ ἦ . ἔ μ
 ἐ ἰ ἐ ἰ ἦ ἐ . ὀ μ ἐ ‘ ὠ ’ ἰ ἄ
 ὀ ὠ ’ ἄ ἄ , ὠ ἰ ἄ
 ὀ μ μ ὠ ὀ ὠ ἰ ἰ
 ὀ μ .

in stellarum et signorum per se et adinvicem
 habitudines, apotelesmaticum vero in universale et
 particulare. Nam qui de apotelesmatis predicat, aut
 secundum omnes gentes et civitates predicat aut
 secundum quempiam talem hominem. Particulare
 vero permanet indivisum; in indivisibili enim finivit.
 Universale autem in particulares et universales
 causas dividitur. Circumstantie siquidem que
 gentibus proveniunt vel ex universalibus⁴ causis
 contingunt vel ex particularibus.

³ Omnes igitur precedit tabularis pars. Ea enim cum
 materia videtur habere proportionem. Non est autem
 possibile ea que circa materiam accidunt scire, nisi
 prius materiam cognoverimus que nam sit. Iure
 igitur de tabulari parte prius tractavit Ptolemeus,
 eam enim sequitur pars efectiva et effectivam rursus
 pars universalis. Semper enim consuevit universale
 precedere particulare, ut fortius et particulare cum se
 ipso valens convertere. Perspicuum autem est quod
 universales cause particulares precedent propter
 easdem rationes. Si autem hec sit se habent, cum
 Ptolemeus de tabularibus artis theorematibus dixerit,
 consequenter nunc vult de universalibus
 apotelesmatis tractare.

⁴ Ob hanc⁵ igitur causam omnia hec a nobis scripta
 sunt, ut ex divisione demonstramus presentem
 doctrinam cum precedenti esse consequentem.
 Veniamus autem ad textum. ‘Precipue’ dixit propter
 ea que falso ab aliis erant existimata, ut Egyptiorum
 dogmata de quibus paulo ante predixerat.

⁴ universalibus ^{pc(s)} : particularibus ^{ac(td)}

⁵ ob hanc ^{pc(s)} : propter eam ^{ac(td)}

ἐ ὕ ἐ μ ὅ ἀ
 μ ἄ, ἰ ἐ ἄ ὠμ ἀ ἀ
 ἀ ἀ ἰ ὕ μ ὕ.

7. Ὡ ἐ ἰ μ ἄ (2.1.6/58)

¹ ἰ ἰ μὲ ἀ ἰ ὕ ἰ ἀ ἦ ὦ
 ἀ ἐ ἰ ὀ . ἐ ἦ ἐ ὄμ ὀ ‘ἐ ἰ’,
 ὀ ὕ ἐ ὀ ὤ ‘ὠ ἐ ἰ ὀ ὕ’.
 ὕ ἰ ἀ ἰ ἐ ἰ ἔ ἰ ἐ
 ὕ μὲ ὦ ἐ ὕ ὕ ὀ ἔ
 ἦ ἰ ὀ .

ἀ ’

1. ὦ ἰ ἐ ὦ ἰ μά (2.2.1/63)

¹ Ὡ ἦμῖ ἐ ἰ μί ἐ ἰ
 ἐ , ὠ ἰ , ὕ ὕ ἐ . ἦ ἐ ἦμῖ
 ἐ ἄμ ἰ ἦ μ ἦ ἰ ἰ
 ἦ ’ ὀ ἔ ἐ μ ἰ ἰ ἰ ἰ
 ἐ ἄ ὦμ ἐ ἀ ὀμ ,
 ἀ ἰ ὀ ἐ ἰ ἐ ἦ ὀ .

² ἰ ἰ ἦ ὕ ὀ ἦ ἰ ἰ, ἰ ἐ ἄ
 ἔ ὀ ’ ὕ ἦ ὀμ ἄ . ἔ ⁶
 ἐ ἐ ἄ ἀ ἦ ἐ ἰ ἰ
 ὀ ἰ . ἄ ἐ ἀ ἰ ὀ ἐ ἰ
 ἐ ἰ ὀ ἰ ὀ ἀ ἦ ὀ
 ὀμ ἦμ ἰ ἐ ὀ ὕ ὀ ὀ. ὠ
 ἀ ἐ ἰ ἦ ὀ ἦ ἦ ἦμ ἐ ὀ ὀ ἰ ὀ
 ὀ ἰ , ὀ ἰ ὀ ὀμ
 ἦμ ἰ ὕ ἀ ὕ , ὀ ὕ ὀ ἰ ἐ ὕ

faciunt, relique vero stelle secundum ortus et
 stationes.

7. Corporales quoque et morales idiotropias

¹ Sunt autem he proprie secundum stellarum
 familiaritatem. Adiecit tamen ‘ut plurimum’, quod
 idem valet ac si dixisset ‘ut plurimum’. Inveniuntur
 enim in gentibus communitates quedam, non tamen
 omnino effugiunt totius gentis proprietatem.

Capitulum I

1. Gentium igitur proprietates

¹ Quod nobis in proemio pollicitus est se traditurum,
 ut dictum est, hoc nunc dicit. Fuerat autem nobis
 pollicitus de corporali idiotropia que per omnes est
 gentes discurrere et tractare. Ut autem possimus ea
 que dicta sunt intelligere, necessarium est talibus
 quibusdam uti sermonibus.

² Habitationes sub paralellis sunt constitute, et
 quelibet habet paralellum per ipsam descriptum.
 Habetque unaqueque punctum verticalem et
 proprium horizontem. Est autem necessarium omnia
 declarare. Intelligendus est igitur horizon
 hemispherium illud esse quod in quocunque loco a
 visu describitur. Nam que mad modum in universa
 terra visus noster determinat horizontem, qui

⁶ ἔ ἦ

ó η ὄ ò à á ἱ. ἔ ἠ⁷
 ἄ ἔ ó ϕ μέ ϕ ú ò ὠ
 ó ί (ὠ ἔ ó ó ἔ ἔ ἰ ὠ
 ó ί) ἰ ù ἱά à ò ἠ ἠ ὠ
 à ώ à μέ ἄ ὠ ù ὠ. ò
 ἔ ὠ ú ἠ ù ί , ὄ ἔ à
 ἠ μ ἱ ἠ ώ ἔ ί , ó ἔ ἰ
 ὠ ἔ ù ἠ ó ί .

separat¹¹ apparens hemispherium ab eo quod non
 apparet, eodem modo et hic id quod est
 proportionale visus facit. Sit itaque homo in loco
 aliquo ab horizonte circumscripto: hic autem locus
 centrum est horizontis; et sit recta quedam linea a
 capite hominis usque ad celum delata: finis ergo
 huius recte lineae qui est verticalis punctus illius
 regionis polus est *¹² horizontis.

³ E ἰ ἔ à ὠ ú μ ί á ἰ
 á ὠ ἰ μ ὠ ú , ἄ ἰ ἔ ὠ
 ἔ ἔ ϕ ὠ ἔ ἠ ἰ μ
 ὠ ù ò ò ù ò ἱ ἔ á .
 ἰ ἰ ί ὠ à à ἄ ἠ ἰ μ ἔ
 ὠ ἠ à ò ἔ ἄ ἰ ἄ
 ἠ ἱ ὠ ὠ ὠ ἄ μ ἔ ἱ
 à ἔ , à ἔ ἔ . ἔ ἔ
 à ù ò ò ⁸ ù ò μ ἔ ἱ á , ἱ
 ἔ à μ ἔ ò ἠ à ἠ , à ἔ ò ἠ ú ,
 ἰ à μ ἔ ò ἱ ἔ , à ἔ ò ἱ
 ἔ .

³ Quoniam autem ab hoc puncto circulus quidem
 describitur equinoctiali parallelus, omnes regiones
 que in superficie descripti paralleli sunt collocatae,
 sub illo esse dicuntur parallelo¹³. Differentie igitur
 regionum que per totum orbem terrarum sunt
 disperse aut ex eo quod in aliis vel aliis parallelis¹⁴
 sunt inspiciuntur aut ex eo quod alie quidem sunt
 orientales, alie vero occidentales. Est enim
 possibile sub eodem esse parallelo, esse autem
 positas alias ad orientem et alias ad occidentem, et
 alias ad partes australiores, alias ad
 septentrionales.

⁴ à μ ἔ ὠ ἠ ὠ ἠ ἄ
 ἔ ἠ I ἠ ώ ἠ ἠ . ἄ à
 á ó ἔ ó à ἠ I ἠ ώ
 (ώ à) ἰ ἄ ó à ἠ ἠ ,
 ἔ ἰ ἰ ó . ἰ ἠ μ ἔ I ἠ ò ἠ
 ἔ ò ὠ⁹ à ἠ μ ἱ ù ò à ἠ
 ὠ ἠ ί ó ἰ ἔ ἰ ú μ ù ò ἔ
 ἠ à ἠ ἠ ἔ ί . ὄ ἰ à μ à

⁴ Secundum igitur parallelorum¹⁵ differentiam
 differt quod Indica regio a Scythica. Alius enim
 parallelus est qui per Indicam producitur regionem
 (est enim australior) et alius qui per Scythicam, cum
 sit septentrionalior. Et Indica quidem regio solem
 habet ad punctum verticalem, est enim sub solis
 obliquitate et obliquum eum habet aut secundum
 verticem aut aporinquantem. Unde et facies habent

⁷ ἱ
⁸ ὠ
⁹ ὠ P Anon. in Ptol. (ad) : ò
¹¹ separat^{pc(sl)} : dividit^{ac(td)}
¹² ἔ ù ἠ latine non vertit et spatium vacuum rel.
¹³ parallelo^{pc} : paralello^{ac}
¹⁴ parallelis^{pc} : paralellis^{ac}
¹⁵ parallelorum^{pc} : paralellorum^{ac}

ἔστι δὲ ἐν ταύτην τῆν ἰσημερινήν μὴ ὡς ἡ
 μόνην ἴσην ἐπιπέδω καὶ ἐν αὐτῇ ἀνάμειξι
 ἀπὸ τῆν ἀνατολῆν καὶ ἀπὸ τῆν ἀποσημερινῆν
 ἡ δὲ ἴσην ἐπιπέδω καὶ ἰσημερινῆν (ἐν ἀπὸ τῆν
 ὕψους ἰσημερινῆν μὴ ἰσημερινῆν ὀφείλει
 εἶναι ἰσημερινῆν ἰσημερινῆν ἰσημερινῆν
 ἰσημερινῆν ἐπιπέδω ἀπὸ τῆν ἰσημερινῆν
 ἀπὸ τῆν ἐπιπέδω ἰσημερινῆν ἰσημερινῆν
 ἐπιπέδω .

⁵ ἵσην δὲ ἀπὸ τῆν ἰσημερινῆν (ἰσημερινῆν
 ἰσημερινῆν ἰσημερινῆν ἰσημερινῆν ἰσημερινῆν
 ὡς ἰσημερινῆν ἐπιπέδω ἰσημερινῆν ἰσημερινῆν
 ὡς ἰσημερινῆν ἰσημερινῆν ἰσημερινῆν ἰσημερινῆν
 ἡμῶν ἀπὸ τῆν ἰσημερινῆν ἰσημερινῆν ἰσημερινῆν
 ἀπὸ τῆν ἰσημερινῆν ἰσημερινῆν ἰσημερινῆν
 ἰσημερινῆν ἰσημερινῆν ἰσημερινῆν ἰσημερινῆν

2. ἰσημερινῆν (2.2.1/64)

¹ ἰσημερινῆν ἰσημερινῆν ἰσημερινῆν ἰσημερινῆν
 ἰσημερινῆν ἰσημερινῆν ἰσημερινῆν ἰσημερινῆν
 ἐπιπέδω ἰσημερινῆν ἰσημερινῆν ἰσημερινῆν
 ἰσημερινῆν ἰσημερινῆν ἰσημερινῆν ἰσημερινῆν
 ἰσημερινῆν ἰσημερινῆν ἰσημερινῆν ἰσημερινῆν

3. ἰσημερινῆν (2.2.1/64)

¹ ἰσημερινῆν ἰσημερινῆν ἰσημερινῆν ἰσημερινῆν
 ἐπιπέδω ἰσημερινῆν ἰσημερινῆν ἰσημερινῆν
 ἰσημερινῆν ἰσημερινῆν ἰσημερινῆν ἰσημερινῆν
 ἰσημερινῆν ἰσημερινῆν ἰσημερινῆν ἰσημερινῆν

qui in hac habitant regione solis caliditati testimonium perhibentes. Et quid dico hominum facies, quando et plante et reliqua animalia consona sunt cum ignea complectentis complexione, quin etiam arborum fructus? Piper enim et follium et quecumque sunt talia sermoni testimonium perhibent. Scythia vero plurimum habet¹⁶ a sole distantem punctum verticalem. Unde predicta omnia per contrarium habet ad maximam frigiditatem disposita.

⁵ Qui vero in medio horum habitant (sunt autem hi Aegyptii et Syri et Asiani), bene temperati sunt ut pote in medio duorum extremorum collocati. Unde et gentes que in istis sunt regionibus non sunt ferine¹⁷, sed mites et rationales: aliis enim feritas propter malam inest temperiem¹⁸, his autem mansuetudo propter bonam temperiem.

2. Totosque angulos

¹ Regiones enim que non differunt secundum parallelos¹⁹ differunt secundum angulos, hoc est secundum orientalem et occidentalem. Consuevit enim orientem et occidentem ‘angulos’ vocare, ut in precedentibus didicimus.

3. Ab habitudine ad signorum circulum ipsumque solem

¹ Differentie enim in regionibus non inde ex positione gignuntur, sed secundum ea que accidunt a sole. Precipua enim et maxima causa est solis

¹⁰ ὕψους **P**
¹⁶ *habet correxi* (ἔ **P T**) : *habeat*
¹⁷ *ferine* ^{pc(sl)} : *agrestes* ^{ac(td)}
¹⁸ *temperiem* ^{pc(sl)} : *complexionem* ^{ac(td)}
¹⁹ *parallelos* ^{pc} : *paraellos* ^{ac}

ὄ ἡ ἰ ἄ ὀ ἰ ἐ ὕ ἐ ἰ , ἄ
 ‘ ἐ ’ ἐ ἄ ὀ μ ῖ . ἡ μὲ ἄ ἐ
 ἄ ῖ ᾤ ἡ ἰ ᾤ ἡ ἄ ἰ , ἡ ἐ
 ὄ ἡ ἰ μὸ ἐ ἰ ἡ ὠ ᾤ
 ἰ ὕ ῖ ἄ ὠ μ . ᾤ ἐ ἰ
 ὀ φ ὀ ἡ ἄ ὄ ἄ ὀ ἡ
 ῖ . ἰ ὀ ὀ ἡ ῖ ἡ ὕ μ , ἰ ὀ
 φ ὀ ἄ ῖ ἡ ἡ .

4. Ἐ ἐ ἰ ἰ μ ἰ ὄ
 (2.2.2/66)

¹ ὄ ὄ ἡ μ ἡ ἡ ἰ ὕ ῖ
 ἡ μ ἰ ῖ μ μ ἐ ὀ ὀ μ ἰ ὕ
 ὀ μ ἐ ᾤ ἰ μ ᾤ, ἄ ’ ἐ ἐ
 ὕ ἰ ὕ ῖ ὀ ὀ ὄ ἰ μ μ ἐ ,
 ὀ ὠ ’ ἔ μ ὀ , ὕ μ ἐ
 ὀ , ὕ ἐ ὀ . ἔ ὄ ἡ ’ ἡ μ ἄ
 ἰ μ ἐ ἐ ἐ ἰ ᾤ ὕ ὕ
 μ ἰ , ᾤ ἰ ὀ , ᾤ ἡ μ ῖ
 ὀ ἐ ἡ ὄ .

5. ἰ ῖ ἡ ὠ ἐ ἰ ἄ (2.2.2/72)

¹ Ἡ ἄ ἰ ὕ ἰ ἰ ἰ ἡ
 ὕ ἄ ὀ . ᾤ ἐ ὀ ‘ ὠ ἐ ἰ ’
 ἐ . ὕ ἰ ἄ ἰ ἐ ῖ ἡ μ ἐ
 ἄ ἰ ἐ ῖ ἄ ἰ ἡ μ , ἄ ’ ἐ ὄ
 ἄ ἰ ἐ ὄ ὄ ἐ .

distantia et propinquitas, quas Ptolemeus ‘habitudines’ appellavit. Positio enim a propinquare ad solem facit aut discedere, solis vero caliditas est que taliter vel taliter habitantium corpora disponit. Pulchre autem et Zodiacum ait esse in causa; per ipsum enim sol movetur. Et qui solem causam esse existimaverit, Zodiacum quoque causam esse penitus arbitrabitur.

4. In uno septentrionalium quadripartiorum sit posita

¹ Cum tota terre figura in duo equalia hemispheria secetur²⁰ a maximo circulo equinoctiali subiacente ac rursus horum quodlibet in duo equalia secetur ab horizonte, manifestum est quod quattuor erunt quadripartia, duo scilicet²¹ australia et duo septentrionalia. Est igitur nostra habitabilis in uno horum duorum quadripartiorum septentrionalium videlicet, quod nobis videtur esse supra terram.

5. Et moribus ut plurimum ferinis

¹ Distemperies enim causa istis est huiusce feritatis. Pulchre autem ‘ut plurimum’ adiecit. Inveniuntur enim inter mansuetos etiam feri et inter feros mansueti, sed ex eo quod superabundat et predominatur sic dicuntur.

²⁰ *secetur* **pc(s)** : *dividatur* **ac(td)**

²¹ *scilicet* **pc(s)** : *videlicet* **ac(td)**

6. ὅ ἢ ὅμ ὦ ἰ ἰ (2.2.3/74)

¹ ἰ ἰ ἄ ὀ ὦ ἰ μὲ ἄ ἰ, ἰ ἐ ἰ,
ἄ ' ἐ ἰ ἰ ὦ ὀ ὀμ ὀ ὦ
ὦ ἰ ὀ .

7. ἄ ἦ ὀ ὀ ὦ ὀ ἄ ἰ ἐ ὦ
ἰ ἦ (2.2.4/87)

¹ Ἡ ἰ , ὦ ἔ μ , ἰ ἰ ἱ ἦ
ἄ ὀ ἐ μῆ ἦ ἐ ὀ , ὦ ἰ
ἐ ἰ ὦ ἰ ὀ ὀ ἄ ὦ ἦ μ ἰ
ἦ ἄ , ἄ ἄ ἦ ἐ ἦ μ ὀ ,
ἐ ἦ ὀ ἦ ἰ ἦ ἄμ ἰ ἦ
ἰ . ἰ ἐ ὦ ἐ ὀ ἄ ὦ ἰ ἄ
ἦ ὀ , ἄ ἄ ἦ ἐ ἦ ὀ ἐ ἰ
ἄ ἄ ὦ ἦ μ ὀ ἰ ἰ ὀ ἦ ἦ
ἄ ὀ , ἦ ὀ ἦμ ὀ ἔ ἦ
ἱ .

8. ἰ ὀ ἦ μὲ ὀ (2.2.6/95)

¹ ὦ ὦ ἄ ἐ ἦ ὀ ἔ ὀ
ἰ ἰ ὀ ὀ ὦ ἐ , ἄ
μὲ ὦ μὼ ἐ μὲ ἄ ἦ ὀ ,
ἄ ἐ ὦ ἐ ἄ ἦ ἐ μ , ἦ ὀ ὀ
ὦ ὀ ὦ ἄ ὀ ἄ ὀ μὲ ἄ
ἄ ἱ ἐ ἄ ἐ
ἦ ἄ ὀ ' ὦ ἱ ἐ ἄ .

6. Quos communiter Aethiopes vocamus

¹ Sunt enim ex illis alii orientales et alii occidentales, sed uno et communi nomine Aethiopes appellantur.

7. Propter assiduam sub frigore habitationem

¹ Notare ex hoc oportet distemperantiam²², ut diximus, causam esse feritatis, quemadmodum et in Ethiopibus non simpliciter caliditatem causatus est, sed caliditatis assiduitatem, hoc est excessum et distemperantie immoderantiam²³. Et hinc autem non simpliciter frigiditatem causatur²⁴, sed frigiditatis assiduitatem. Nam cum caliditas simpliciter fuerit causa feritatis, oportebat frigiditatem mansuetudinis esse generativam.

8. Que tamen habet differentiam

¹ Duppliciter est hoc intelligendum, aut quod distemperantie nonnunquam a complectente efficiuntur, interdum quidem hyeme intensa secundum frigiditatem, interdum vero estate secundum caliditatem, aut quod non iisdem omnes fruuntur. Quicumque enim australioribus horum apropinquat aliam nacti sunt²⁵ complexionem, qui vero septentrionalioribus aliam.

²² *distemperantiam* ^{pc(sl)} : *distemperantiam* ^{ac(td)}

²³ *distemperanti immoderantia* ^{pc(sl)} : *distemperiei* ^{ac(td)}

²⁴ *frigiditatem causatur* ^{pc(sl)} : *frigiditatem* ^{ac(td)}

²⁵ *nacti sunt* ^{pc(sl)} : *possident* ^{ac(td)}

12. ἰ ἀ ἀ ὕ (2.2.10/113)

¹ ὕ ἀ μέ ἱ ἐ ἱ ἱ . ἦ
ἀ ὕ ὀ ἱ ἱ ἱ ὕ μῆ ἐ μ ἀ
ἱ ἱ ὀ μῆ ὀ ὀ ³¹ ἱ .

12. Ac multa celantes³²

¹ Hoc per priorum contrapositionem oportet intelligere. Frigiditas enim eis est causa ne loquantur cum libertate neque prudentes efficiantur.

13. Ἀ ὀ ὀ μέ (2.2.10/116)

¹ Ἀ ὀ ἀ ὀ ἦ ἦ ἐ ἱ μ ἱ ἦ μῖ
ὀ ἀ ἱ .

13. A parte facit occidentali

¹ Post synodum enim luna in occidente nobis primitus apparet.

14. Ἰ ὀ ἀ (2.3.1/122)

¹ ἰ ὀ ὀ ἱ ἱ μά ὀ ἀ ἀ
ὀ , ἐ ἱ ἀ ἐ ὕ ἱ μ ἀ ἱ
ὀ μέ , ὕ ὀ ὀ
ἀμ ἀ ἱ , ‘ ἀ ’ ἐ
ἐ ἀ ἀ μ ἀ ὀ ἦ ὀ . ὀ ὕ
ὀ ὀ μ ἀ ἐ ἱ ἱ μέ ἱ μ ἱ
ἦ ἱ ὀ ἀ μέ ἀ ὀ μᾶ ἱ
ἦ ἀ (ὕ ὀ ἦ μ ἱ ἐ ἱ
ἱ μέ ἐ ἀ ὀ ἱ
ὕ ἐ ἱ ἱ μ ἐ ἦ ἀ ἦ ἐ
ἦ ὀ ἦ ἀ ἦ ὀ ἀ ἀ ἦ μᾶ
ἐ ὕ), ὀ ὀ ὀ ἦ ὀ ἦ ἱ ἱ ἱ ἐ ἱ
ὀ ἐ ὀ ἀ ἱ ἱ
μ ὕ , ὀ ὀ ἀ ὀ ἀ ἦ ἀ
ὀ ὀ ὀ ἱ ἱ ἱ ἱ ἱ ἦ ἀ ὀ
ἱ ἀ ἦ ἱ μ ἱ ἱ ἱ ἱ ἱ
ἀ ὕ ἦ , ἦ ἀ ἦ ἀ ὀ
ἐ , ἱ ὀ ὀ ἱ μ ἐ ἀ ὀ , ἱ ἐ
ὀ ἱ ἱ μ ἐ ὀ , ἱ ἐ
ὀ .

14. Proprie quedam circumstantie

¹ Cum de proprietatibus que in regionibus sunt universaliter dixerit, quoniam particularia quedam his que universaliter dicta sunt sepius contrariantur, hoc ipsum determinans corroborat, ‘circumstantias’ autem vocavit morum mutationes. Quemadmodum igitur videmus in predictis universalibus calidis aut frigidis locis complexiones secundum magis et minus contrapostas (sic et in australibus partibus frigidiora quedam loca inveniemus et in septentrionalibus calidiora vel propter regiones positionem, vel propter propinquitatem ad orientem aut occidentem), eundem etiam modum est videre in gentibus quoque naturales quasdam idiotropias accidere, ut quando eo quod campestris habeant suas regiones plurimi fiunt equitantes, aut quando prope mare aut stagnum habitant piscatores et his similia, vel secundum positionum ordinem, ut quando alii quidem orientales fuerint, alii vero occidentales, et australiores alii, alii vero septentrionales.

³¹ ὀ ὀ
³² celantes ^{pc(s)} : occultantes ^{ac(td)}

15. ἰ ὑ ἀ ἐώ ἐί (2.3.2/133)

¹ ὑ ί ἀ ,ώ ἦ ἰ ἦ μ ,μ ἀ ἀ
 ἀ μέ ἔ ἀ μ ἀ ὦ ἦ ὦ ,ὀ
 ἀ ἦ ὦ φί ἰ ἦ ὦ ἀ ἐ
 ἰ ό μ ί .ὀ ἀ ἰό ἐ ἰ ὀ
 ἀ φ ἰ ὑ ἀ ἐ ἐ ἐ ἀ ώ .

ἀ ,

1. ἀ ἦ ὦ μά
 (2.3.3/137)

¹ ἦ ἀ ἦ ἰ ὑμ ἦ
 ἐ ία ἰ . ἰ ὦ ἀ ὀ ἦ ἀ ό
 ὦ μ ὦ ἦ ἰ , ἰ ὦ ὦ
 ἰ μά ἐ ἰ ὦ ὀ ἰ ὑ
 ό ὦ ἐ ἰ ἀ μ ὦ μ ί ἰ
 ἐμμ ό ἀ ὀ ἰμ ἀ ὑ .ἐ ἦ ἀ
 ἦ ἐ ἰ ὦ ἰ ἐ ἀ φ ὦ φ
 ὑ ἀ ἀ ἐμ ἀ ἐ ἰ ὑ ἀ ἐ , ἐ
 ὦ ἐ ἀ φ μ ἰ φ ἦ ,
 ἦμᾶ ἰ μέ ὀ ἰ ἰ ἰ .
 ὑ ἦ ἀ ἦ ἰ ό ἦ ὦ ἀ
 ἦ ἰ ό ὦ φί ὦ μ ὑ ὀ
 ἰ ἰ ἦ ἰ ό ὦ ἀ ἐ ὦ
 ὦ .

² ὦ ἰ ἦ ἦ ὑ ἦ ἦ ὑ ' ἦμὦ
 ἰ μέ , ὑ μέ ἀ , ἦ μὲ ἀ
 μἦ , ἦ ἐ ἀ ἀ , μἦ μὲ ὦ ὀ
 ἀ ὀ ἀ ἦ ἐ ἰ ὑ , ἀ ἐ ὀ ἀ ὀ ό

15. Atque eas quidem ut plurimum

¹ Inveniuntur enim, ut iam diximus, partes quedam que contrapositas habent morum mutationes, quod secundum signorum et stellarum proprietatem contingit. Unde necessarium est ad signa et stellas regiones exponere.

Capitulum III

1. Cum quattuor trigonice figurationes

¹ Doctrine ordinem promissioni consonum facit. Cum enim dixerit quod oportet universalialia precedere particularia, de universalibus proprietatibus tractavit eorumque sermone completo ad particularia pertransit, valde quam doctrinaliter *³⁵. Quoniam vero de trigonis iam est disputatum et unicuique trigono duos ventos ac duas stellas attribuit³⁶, vultque apropiare cuilibet quadripartio nostre habitabilis proprium trigonum³⁷. Invenietur enim regionis proprietas cum signorum proprietate trigonum complementium et cum³⁸ proprietate stellarum trigoni concordare.

² Accipiens igitur terram ipsam que a nobis est habitata, duas diametros deducit, aliam secundum longitudinem et aliam secundum latitudinem, longitudinem quidem vocans ea que³⁹ est ab oriente

³⁵ ἰμ ἀ ὑ latine non vertit et spatium vacuum rel.

³⁶ attribuit pc(sl) : attribuerit ac(td)

³⁷ trigonum pc(sl) : triangulum ac(td)

³⁸ et cum pc(sl) : ac ac(td)

³⁹ ea que pc(sl) : quod ac(td)

ε̃ ι̃ ᾱ̃ . ὠ̃ ἄ μὲ ἦ ἄ μῆ
 μέ ι̃ ὀ ὀ ι̃ ὀ ὀ ί
 ἦ μῆ , ἄ ἐ ἦ ἄ ἄ ι̃ ὀ
 ἄ ὀ ι̃ ὀ ὀ . ἄ ὦ ὦ
 ὦ ὠ ι̃ ἄ ὦ ἐ ἦ μῆ
 μέ μ ί , ἐ μὀ
 ε̃ ἐ ἄ φ , ἦ ἄ ἦ ἄ ὦ
 ὠ ἦ ι̃ ἦ ἐ μ ἦ .

³ ὦ ὦ ί ὀ ἐ , ὠ μ μ ἦ μ ,
 ὀ ι̃ Ἄ , ὀ ἄ ὦ ι̃ ἐ ι̃
 ὀ ὀ ἄ ι̃ ὦ ὦ ἐ
 ἦ ὦ ὦ ἄ ἐ μ ὀ . ἦ ὦ ὀ
 ὦ ί ὀ . ἐ μὲ ἄ ὦ
 ἐ ἐ μέ ὀ ἄ ἦ , ἐ ἐ ὦ ἐ ἐ ὀ
 ί ι̃ ὦ ὀ ὦ ὦ ὦ ὦ ὀ
 μὀ ι̃ ὦ ὦ ὦ ὀ ὦ ὦ
 μέ , ὦ ὦ ἐ ἦ ί .

⁴ ὀ ἐ ὦ ί ὀ ἐ ὀ ι̃
 Ἄ ί , ὀ ἄ ὦ ι̃ ἐ ι̃
 ι̃ ἐ ἄ ἄ ι̃ μέ ι̃ ί . ε̃ ὦ
 ὀ ὦ ί ὀ ,
 ἄ ἦ μ ὦ ἐ φ , ὦ ὦ ἐ ὀ
 ἄ ὠ μέ ἦ ι̃ ί , ὦ ἦ
 μ ἄ Ἄ ί . ὀ ἐ ί ὀ ὀ ἐ ὀ ἄ
 ὦ ὦ μ , ὦ ὦ ι̃ ὦ ὦ ὀ , ὦ
 ὦ ὦ ι̃ ὀ . ι̃ ε̃
 ὀ , ὦ ἄ ί ὀ ἐ
 μὀ ὦ ὦ , ὦ ὦ ὦ³³ ἐ ἦ
 ἦ ί ὠ .

⁵ ὀ ἐ ἐ ί ὀ ἐ ὀ ἄ ί ,
 ί ι̃ Ἰ ὦ , ὦ ὦ Ἄ ι̃

in occidentem, latitudinem vero eam que est ab austro ad boream. Unde a diametro que est secundum longitudinem in borealem partem et australem fit sectio, a diametro autem que est secundum latitudinem in orientalem partem et occidentalem. Cum igitur quattuor sint trigona ac quattuor quadripartia ex sectione sunt constituta, congruit quodlibet cum quolibet, veruntamen secundum ordinem trigonorum ipsam facit congruentiam.

³ Primum igitur trigonum est, ut didicimus, Iovis et Martis, quod ex Ariete, Leone et Sagittario constituitur. Sol enim Leonis oecodespotes nulli vento dominatur. Vocatur itaque primum trigonum borrolibicum. Ex altera enim parte Boreas flat, ex altera vero Aphricus et ab his duobus terminatur quadripartium et sub hoc est pars occidentalis, sub qua Celtogallia continetur.

⁴ Secundum trigonum est Saturni et Veneris, quod ex Tauro, Virgine et Capricorno conflatur propter causas iam dictas. Est itaque hoc trigonum notapelioticum priori contrapositum, sub quo est orientalis pars Ethiope que vocatur magna Asia. Tertium trigonum est quod constat ex Gemellis, Libre et Acuario, cui Saturnus et⁴⁰ Iupiter dominantur, et est borrapelioticum, cui attribuitur quadripartium contiguum borrolibico, sub quo est Scythie regio.

⁵ Quartum trigonum est quod fit ex Cancro, Scorpio et Piscibus, cui Mars et Venus dominantur, quod

³³ ὦ
⁴⁰ Saturnus et ^{td}

Ἄ ρι , δ ῖ ὀ ρι ἄ ρι
 ὀ ὀ ὀ ἐ μὸ ϖ
 ϖ, ὀ ' ὀ ἐ ἦ ρι ῖ ἦ ἦ
 ῖ ῖ . ὀ ἄ ὀ μέ ὦ ῖ ὀ
 ἐ ῖ μέ ἐ ῖ ἦ ὀ ὦ . ὀ ἄ ἦ
 ἄ ῖ ὦ ῖ ῖ ῖ ὀ μέ ἐ μ
 ἄ ἦ ῖ μέ , ῖ ἦ ὀ ὦ ῖ ἦ
 Ἄ ρι , ἦ ὀ ³⁴ ἦ ὀ ὦ ἦ ἄ . ῖ
 ὀ ὦ μὲ ἐ ἄ ὀ ἦ μ μὲ ἦ ὀ
 ῖ μέ , ὀ ὀ μὰ ἄ μ ὀ μ ὀ ὀ
 ἦ ἄ ἄ μέ , ὀ ἐ ἄ ὀ
 μέ Ἄ ρι .

⁶ ὕ μὲ ὕ ἄ μὸ ἦ ῖ μέ
 ῖ ὦ ἄ ἄ ῖ ῖ ὀ
 ὀ ὦ ὀ . ἦ ῖ ἐ ἦ ὀ ῖ ὀ ἄ ἄ
 μὸ ἦ μ ἔ ὦ . ἄ μὲ
 ἄ ἔ ἐ ἦ ἄ ἦ ἦ ὀ ὀ ἐ
 ὀ ὕ, ἦ ' ἄ ῖ ῖ ἄ, ὦ
 ἄ ἄ ἦ ἄ ἐ μὸ
 ' ἐ μ ῖ . ἄ μὲ ὕ ὀ μέ ὦ
 μ ῖ ἦ ἐ ῖ ϖ ἐ μέ ϖ
 μ ῖ ϖ ἐ ἄ ἄ ἐ ὦ ὀ
 ἦ ἐ ῖ , ἄ ἄ ἦ ὀ μ ῖ ἄ ἄ ὀ ϖ
 ἄ ἦ ῖ ῖ μ ῖ ὀ ϖ, ἄ μ ἐ ῖ
 μ μ ἄ ἐ ὀ ὕ ἦ ἐ ῖ ἄ μ ,
 ὀ ῖ ἐ ἐ ἄ ἄ ἄ ἦ ὕ Ἐ μ ὕ
 μ μ ἄ ἄ μ , ὦ ἄ ῖ μ ὀ ϖ ἄ
 ὀ μέ .

2. ὀ ἦ ἦ ἦ ἦ ἄ (2.3.6/156)

¹ ῖ ἄ ῖ ἄ , ὦ ῖ ὀ ὀ ῖ
 ἄ μ ὀ μ , ἐ ῖ ἐ ὀ ἄ ῖ ϖ ἐ ἄ
 ὀ ὀ μ .

vocatur notolibicum. Attribuiturque quadripartium
 quod est continuum ad austrum borrolibico, sub quo
 est Aphrica et occidentalis Aethiopia. Occidentalis
 enim Aethiopum pars reliqua pars est Europe. Non
 enim oportet ignorare quod⁴¹ veteres in duas partes
 totum orbem terrarum secuerunt, in Europam
 videlicet et Asiam, Aphricam cum Europa
 coniungentes. Et Europam quidem vocaverunt
 dimidiam illam partem orbis terrarum que a
 diametro latitudinali ad occasum est dissecta,
 orientalem autem partem Asiam appellarunt.

⁶ Sic itaque orbis terrarum quadripartia trigonis
 dedicantur et dominis qui eis dominantur. Scire
 tamen oportet ipsa quoque quadripartia figuras
 habere trigonorum. Incipit enim quodlibet ex
 communi principio eius quod cum eo est continuum,
 desinunt autem omnes in quendam angulum, ita ut
 quattuor ipsa quadripartia in uno puncto se invicem
 contingant. Latiores enim partes quadripartiorum
 contrariam oppositi quadripartii nacte sunt
 complexionem; angulares vero partes non
 contrariam, sed similem complexionem sunt adeptae.
 Contingunt enim punctum secundum angulum eique
 impartuntur ac simul ab eo assumunt ex illius
 potestate, unde precipue propter alia ex Mercurii
 assumunt potestate, tanquam ei propter medium
 attributa.

2. A mari nostro

¹ Multa enim sunt maria, ut ipse enumerans declarat,
 uno autem et communi nomine ipsa appellavit.

³⁴ ῖ ῖ T
⁴¹ quod ^{td}

ἂ μὲ ἐ φ̄ μέ φ, ἂ ἐ ***⁴⁵ ἐ φ̄ ὠ φ
 ὀ , ὠ ἦ ⁴⁶ ἄ ἰ ἦ μ . μ ἰ
 ὕ ἂ ὠ ἐ ἄ φ φ ἰ φ ὕ ἂ μέ
 ὠ ἰ ἐ ἄ ἐ ἄ φ ὦ ἐ ὕ φ̄
 φ ἰ . ἔ ἐ ἄ ἦ ἐ ' ὕ ἦ μέ
 ἦ μ ὦ ἦ ἐ .

³ Ἄ ἂ ὀ ὕ μ ἰ ὕ
 ἂ μέ φ̄ ὠ φ ὠ φ, ἔ ἐ ὕ ὀ
 ὀ , ὀ ὀ ὦ ὕ ὠ
 ἐ ἄ . ἐ ἰ ὕ ἦ μ ὀ ὀ ἰ
 (ἦ μ ὕ ἂ ἔ ὕ ἰ ὕ
 ὕ ὕ), ἦ μ ὕ ἰ ἂ ὕ ἂ ἐ ὕ
 ὕ μέ ὕ φ̄. ὕ ἐ ἰ ἰ P μ ἰ
 ἂ μ ὕ ἐ ἰ ὕ ὀ μ ὀ Ἄ
 ἰ ὦ ὕ ὕ ἰ.

⁴ Ἐ ἰ ' ἐ ' ἐ ἰ ἄ ἐ ἰ ὀ Ἄ ἰ
 ὕ ὀ ἐ ὀ ἰ , ἰ ὕ ὕ ἂ μὲ
 ἐ μ ὀ ἦ μέ , ἂ ἐ ὀ ἰ ἰ ὀ
 ἰ ὀ μ ἄ ὕ ὀ ἦ ὕ ,
 ὠ ὕ ἰ ὕ ἐ ἂ μὲ ἐ μ ὀ
 μ ἄ ἂ ὀ ⁴⁷, ἂ ἐ ὀ ἰ ὀ ,
 ἰ ἂ ὕ ὀ ἰ ὀ μ ἄ ἰ
 μέ , ἰ ὀ ἰ ὕ ὕ ' ὕ ὕ
 ἰ μέ μ ἄ ἦ ἂ ὕ
 ἦ μέ ἰ α, ἂ μέ ἐ ἦ
 ὦ ὦ . ὕ ἐ ἰ ἄ ὕ ' ,
 ἂ ἰ ὕ ὕ . μέ ἂ ἔ
 ἰ ὕ μ ὀ μ , μ ἂ ἐ ἂ ἦ
 ἰ ὕ ὀ ὕ ὕ .

circulos, alios quidem in medio, alios autem *** in trigono dare, ut iam in precedentibus diximus. Dividit autem regiones unicuique signo oppositi trigoni et quamlibet cuilibet signorum in eo existentium. Erunt autem omnia manifesta ^{*48}.

³ Incipit a quadripartio quod est dicatum primo trigono, est autem hoc borrolibicum, quod prius communiter Europam appellavit. Quoniam igitur, inquit, imperiosum est ipsum trigonum (imperiosos enim habet eius oecodespotas), eam ob rem ^{*49} et imperiosos eos effecit qui sub eo sunt positi. Tales autem omnes Romani sunt; bellicosos autem et audaces Mars facit eo quod Arietis dominatur.

⁴ Quoniam vero in ortu vespertino est Mars atque ipsum etiam trigonum et partes Arietis anteriores sunt masculinescentes, posteriores vero turpiores et propter crassitudinem motus difficilioris, eodem et modo Leonis quidem anteriora magis virilia, posteriora vero tenuiora⁵⁰, et posteriora etiam Sagittarii turpiora magis et feminescentia, iure quidem eos facit quibus ipsum dominatur ut coitu contra naturam magis delectentur, mulieris vero coitum versantes⁵¹. Illi vero qui patiuntur non propter ^{*52}. Manent enim viriles et non molliores, mutuo autem turpia patiuntur ac se ipsos deamant.

⁴⁵ Lacunam ind. W

⁴⁶ ἰ T

⁴⁷ ἂ ὀ T

⁴⁸ ἐ ' ὕ ἦ μέ ἦ μ ὦ ἦ ἐ latine non vertit et spatium vacuum rel.

⁴⁹ ἦ μ ὕ latine non vertit et spatium vacuum rel.

⁵⁰ tenuiora ^{pc(s)} : subtiliora ^{ac(td)}

⁵¹ versantes ^{td}

⁵² ἂ ἰ ὕ ὕ latine non vertit et spatium vacuum rel.

9. ἀ μὲ ἄ μὲ (2.3.12/192)

¹ ἐ ἀ ὑ ὑ ἀ ὀ ῥ ῥ
ίμ , ὑ ἀ ὠ ἰ ἀ ὀ ῥ
ἐ ἰ μ ὀ ῥ ὠ .

10. ὀ ῥ ἰ ῥ ὠ ὀ ἰ
Ἄ ἐ ἰ (2.3.12/196)

¹ ὑ ἰ ὀ ῥ φ ἰ μ ἄ ἐ ἰ ῥ
μ ῥ ἰ ἦ , ὑ ἐ ἰ ῥ ὀ . ἐ ἰ ἀ
ύ ὀ ἦ ὑ μ ἄ ὑ ἀ ἐ ὀ
ἀ ἐμ ὀ ἐ ὀ ἦ , ὠ ἰ , ἀ ἀ
ἀ ὑ ὀ ἐ ἐ ἰ ἐ ῥ μ ῥ ἰ ὑ ὀ
ὀ ἦ μ ἄ , ὠ ἰ ὀ ὀ
ῥ ἐ .

² ἐ ἐ ῥ μ ἰ ἀ μὲ ἰ
ἐ ἐ , ἀ ἐ ἐ ῥ ἀ μὲ ὀ ῥ ῥ ὀ
μὲ ἐ ἐ , ἀ ἐ ἐ ῥ ἀ ῥ ἐ ῥ . ἐ ἀ ἀ
ῥ ἦ ὑ ἀ ἐ μ ἰ ὑ ,
ὠ ἐ ἰ ἐ ἰ ὑ ὑ ὀ ἀ μ ἄ
ἰ ὀ ἀ ἀ , ἰ ὑ μὲ ἰ , ὑ ἐ
ὑ ἰ .

³ ὀ ῥ ἰμ μὀ ἐ ἐ ὀ
ἐ , ὀ ἰ μὲ ὑ ὀ ἦ ἀ
ἰ ὠ ἀ ἐ ἐ ἦ ἦ , ἀ ἐ ἐ ῥ ἄ .

11. ἰ ἰ μ ὑ (2.3.13/204)

¹ ἀ μὲ ἀ ὀ ὀ Ἄ ὑ ἰ ἰ ὑ ὀ ὀ
ὀ ἰ ἐ , ἀ ἐ ῥ ὀ ῥ ὀ .

9. Alie quidem partes

¹ Hoc est latiores que ad borrolibicum sunt posite, non angulares et *⁵³ cum contrario trigono participantes.

10. Cuius oecodespotiam obtinent trigoni domini Iupiter et Mars occidentales

¹ Signorum ecodespotas assummit in particularibus habitationibus, non in universalibus. In his enim non assummit solem. Non enim unius dumtaxat venti effector est Sol, ut dictum est, sed omnium est dominus. In particularibus autem ipsum etiam solem assummit, ut pote qui sit Leonis oecodespotes.

² Dicit autem ex quadripartiis alia quidem esse vespertina, alia vero matutina: ea scilicet que ad partem occidentalem sunt vespertina, que vero ad orientalem matutina. Nam si invenerit stellas que quadripartio dominantur tanquam si in vespertino sint ortu, eas accipit et per contrarium, et alias quidem gaudentes, alias vero non gaudentes.

³ Presens igitur quadripartium vespertinum est, unde et feminescentem ipsum esse ait. Iam enim dixit quod vespertina femine assimilantur, matutina vero masculo.

11. Nitidi ac magnanimi.

¹ Piora nanque Mars et totum ipsum trigonum eis prebuit, nunc autem Iupiter.

⁵³ ἄ ὀ latine non vertit et spatium vacuum rel.

12. ὁ ἴ ἐ ἴ μέ (2.3.14/210)

12.⁵⁴

¹ ἐ ἴ ά .

13. Ὁ ὀ ὕ (2.3.16/223)

13. Qua ex re amatores libertatis sunt

¹ ὅ ἄ ἰ Ἰ μ ἴ ά ἰ ἰ .
ὕ , ὀ ἰ ἰ ά ἰ .

¹ Tales enim sunt omnes Romani: libertatis amatores
hospitalesque et splendidi.

14. ὀ ὠ ἰμ ὅ ὀ
μ ἰ (2.3.17/229)

14. Ad notapelioten posite totius quadripartii

¹ Ἰ μῆ ἰ ἦ ὀ ἴ ἰ ἐ ὀμ ὅ
ἄ μέ μ ἰ ὅ ἄ ἴ φ ἰ
ὅ ἰ ἴ ἰ ὀ ὅ ὀ , ἄ ἄ
, ἰ ὀ ὅ ὀ ἰ .

¹ Nequis existimet quod ea que attingunt angulos
oppositi quadripartii non cum omnibus signis
familiaritatem habent et cum eorum oecodespotis,
sed cum aliquibus, iure id prefinivit.

15. ἰ ἐ ὀ ὠ (2.3.19/242)

15. Et indicando efficacissimi

¹ Ἐ μῆ ἦ ὠ ἐ ὀ ὅ Ἐ μ ὅ
ἄ ἐ ἄ μὲ ὕ ἦ ἐ ὀ , ἄ
ἐ ὀ μέ ἴ ἰ ἄ ὀ ἐ μέ φ
μέ ὀ ὕ .

¹ Notare oportet quod Mercurii assumpsit stellam,
que semel quidem Virginis est domina, eo quod
media sit et omnibus regionibus que in medio sunt
posite dominetur.

16. ἰ ἐ μά ἰ
(2.3.19/243)

16. Mysteriorumque⁵⁵ precipue celebratores

¹ Ὁ ὀ μ μὸ ἦ Ἀ ἰ , ἰ ,
ἐ ἐ ὀ ἐ ἰ ὀ , ἄ ἄ ἦ ἰ ὀ .
ὅ ἄ ἄ μ ἦ .

¹ Quoniam figuratio Veneris, ut inquit, vespertina est
et occidentalis atque etiam occultativa. Talia enim
sunt mysteria.

17. ἦμ (2.3.21/254)

17. Facultatum amatores

¹ ὅ ἄ ὀ ὅ ἴ ἴ ὅ
ὅ ' ὅ ὀ .

¹ Cumulatores enim eos qui sub ipso sunt Saturnus
facere consuevit.

⁵⁴ Lemma et scholium om.

⁵⁵ Mysteriorumque

18. ἐ ἐ ’ ὀ ῖ ἀ ἀ
μό (2.3.24/268)

¹ ἄ ὀ ἰ ὀ μῶ ὀ ἰ ὀ ἰ ὀ
Ἄ ἰ ἔ ὀ ἐ ἦ ἀ ἰ ἐ ,
ῶ ἐ ῖ ἀ ὦ μ ὦ μ ἰ .

19. Ἄ ἰ (2.3.24/273)

¹ ὀ μὲ ὄ ἔ ἀ ὀ ῖ ὀ ἀ ἐ
ἀ ἰ μὲ , ὀ ἀ ἐ. ἀ ’ ὄ
μ ἦ ἰ ὀ ἦ Ἄ ἰ , ἰ ἰ
ῖ, ὦ ὀ μ ἦ ἦ ῖ ὀ .

20. Ἐ ὦ μ ἐ ὦ (2.3.25/277)

¹ ἦ μὲ ὦ ἀ ἐ ἰ ἄ μ
ἦ ῖ , ἦ ἐ ὦ μ ἐ μί ἰ ἀ ἦ
ἀ ὀ ἐῶ ῖ μ μ ῖ.

21. ἰ ἀ ἦ ὦ ἦ ῖ
(2.3.25/277)

¹ Ἡ ἰ ἀ ὄ ἀ ἦ ῖ
μῶ ὦ ἦμ ῖ ἐ ἀ ἄ μὲ
ὦ ἰ, ἄ ἐ ἦ ἰα. ἀ ῖ ἀ ἦ ἰ
ὦ ἦ ἰφ, ὀ ὄ ὦμ ῖ ἰ ἰ
ἀμ ⁵⁷ ἰ φ ῖ ἀμ .

18. Suntque apud eos genitalia membra consecrata

¹ Propter sacram fabulam que fertur de Saturno et quia Venus humane generationis presidet, ipsa autem ^{*56} per membra seminalia.

19. Delicate autem viventes

¹ Universa quidem hec gens propter Saturni stellam delicate viventes sunt, non tamen nitidi. Sed quando Venus connexa fuerit, nitidos etiam efficit, ut procedente sermone perdisces.

20. Ut ex suis ipsorum matribus filios progenerent

¹ Masculorum enim concubitus nefarius arbitrantur, matrum vero honorabilem ac bonum propter figurationis matutinitatem.

21. Utque cum pectore adorationes faciant

¹ Cum enim solares sint, adorationes sic honorant ut nos; offerunt autem alii quidem mente, alii vero corde. Habet enim cor cum sole proportionem, corpus universum propriis viribus illustrans et vivificans.

⁵⁶ ῖ latine non vertit et spatium vacuum rel.
⁵⁷ ἀμ T

22. ἀ ἀ ἐϙ ἀ ἀ (2.3.25/278)

¹ Ἐμά μ ἀ ἀ ὠ ἦ ἦμ ἦ ἰ ἐ ⁵⁸
ἰ ὀ ὀ , ἦ ἐ ἰ ἦ ἦ. ἔ ῥ ἰ
ἦ ἀ ἦ ἦ ἦ ἦ ἰ ἐ ἀ ἦ ὀ ὀ
ἦ ἰ ὀ .

23. Ἀ ἦ (2.3.27/288)

¹ ἐ μ ἦ ἰ μέ , ὀ
ἐ ἐ ἐ ἦ ἰ , ῥ ἦ
ἦ ἦ μά ἦ ἀ ἰ .

24. ῥ (2.3.30/305)

¹ Ὀ ἀ Ἐ μἦ ϙ Ἄ μ ἰ ὀ
ἦ, ὀ ἐ ἰ ἀ ἐ .

25. ἰ Ἰ ἰ (2.3.31/309)

¹ ἰ ὀ Ἰ ἰ ἰ ἐ ὀ ῥ ἦ ἐ ὠ
.

26. Ὀ ἀ ὀ ἦ ἰα (2.3.32/315)

¹ Ἡ ἰ , ἰ , μ ἦ ἰ ἦ ἀ
ἦ ὠ ὀ ἰ . ὀ μ ἀ ὀ ῥ ὀ ἀ ἦ
ἐ ἦ ἀ ἐ ἐ .

22. *Eo quod*⁵⁹ *exortus* matutini

¹ Sepe enim didicimus quod diurna ^{*60} Saturnus gaudet que solaris est. Similis igitur exortus⁶¹ est solari factioni propter familiaritatem quam habet cum sole.

23. *Floridis*

¹ Hoc est splendidis et variegatis, quod peculiariter accidit Chaldeis, apud quos potissimum aucta est astrologia.

24. *Astutique*

¹ Mercurius enim cum Marte connexus tales facit, ad hec autem et impios.

25. *Et Iudeam*

¹ Iudeos quoque ex hac positione esse ait.

26. *Unde iuxta appellationem*

¹ Apellatio, inquit, signum est fertilitatis illius regionis. Dictum est enim in precedentibus Iovis stellam esse seminalem.

⁵⁸ ἰ ἐ Anon. in *Ptol.* : ἐ **P T**

⁵⁹ *eo quod* ^{pc(sl)} : *propter* ^{ac(td)}

⁶⁰ ἰ ἐ latine non vertit et spatium vacuum rel.

⁶¹ *exortus* ^{pc(sl)} : *oriens* ^{ac(td)}

27. ἀ ἠ ἀ ἠ μ ἠ
(2.3.39/364)

¹ ἰ ἰ ἀ ἐ ῥ ῥ, ὄ μ ἐ ἐ ῥ
ῥ, ἀ ὠμ ἐ ὑ ὀ ὦ ἀ ἰ
ῥ ῥ ἰ μ ἠ ἰ ῥ
ὕ φ ἠ μ ἰ ἄ ἰ ⁶² ὕ ' ὀ ὀ
ἰ .

² Ὁ ἐ ἐ ῥ ἠ Ἀ ἰ ὠ φ, ἀ
ἰ ἰ ἀ ἀ ὦ ἀ ἐ ὀ
μ μὸ ὦ ὕ μά . ἠ μ ἀ ἀ
ἀ ἠ ἰ . ἰ ὀ μ ἐ Ἄ ἐ ῥ
ἰ ἐ ὠ φ ὄ ἠ Ἀ ἰ ἔ ὀ
ῥ μ , ἠ ἐ ἀ ἐ ἰ Ἰ ὕ , ἰ ἐ
ῥ ῥ Ἄ ο ἀ ὀ φ .

28. Ἀ ὀ ὀ ὀ μ ὀ (2.3.40/378)

¹ Ὁ ἐ Ἰ ἀ ὀ ἀ ἀ μ ἀ ἰ
ἰ ἀ ὀ ὀ ἀ ὀ μ ὀ , ἀ ἀ ἀ ὀ
ἰ ἰ ὀ ἀ ἀ μ ἐ ἠ ἠ ῥ
μ ἰ ἰ ἀ μ ἐ ἀ φ ὀ μ μ μ ἐ .

29. ὀ ὀ ἠ ὦ ἐ
ἠ ἰ ἰ (2.3.47/431)

¹ ἐ ἀ ὀ ὀ ἰ ὀ ἰ ἰ ὀ Ἐ μ ἠ
ἰ ὀ ὀ ὦ ἰ , ἀ ἀ ἀ ὀ ἐ ἰ
ἀ ἰ ἐ ἰ ἰ ἔ . ἔ ὀ
Ἄ ἰ ἠ ἠ ἐ ῥ ῥ ἀ ὀ
ἰ ἰ ὀ ὀ , ὀ ἐ ὀ ἰ ἰ
ἐ ἰ ἐ ῥ ῥ, ἀ ὀ ἀ ὠ
ἐ ἰ ὀ ἐ ἐ ἀ μ ἐ μ μ ὀ .

27. Orientalem congruentiam⁶³

¹ Sunt enim in borrapeliotico, existentes quidem in notolibico, attracti autem a contrario angulo borrapeliotico et non gaudentes huiusmodi figuratione causatores corruptionis his sunt qui sub ipsis sunt positi.

² Quoniam autem in Veneris sunt trigono, mulieres viris benevolas effecit altitudinum figuratio.⁶⁴ Trigona enim adinvicem permutarunt. Et Mars quidem in Capricorno Veneris trigono habuit altitudinem, Venus autem in Piscibus quod signum trigonum Martis existit.

28. Dextram abscidunt mammam

¹ Hippocrates autem non propter usus bellicos mammam ait eas abscindere, sed ut partes dextras efficiant fortiores nutrimento eius membri in partes servatas translato.

29. Cum ipsorum fere quinque planetarum vespertine ecodespotie sint participes

¹ Dicit enim Saturnum ac Iovem et Mercurium oecodespotas eorum esse, sed quia sunt in orbitibus in quibus quilibet eorum gaudet. Ideo Martem habent et Lunam in notolibico propter Cancrum et Sagittarium, Saturnum vero et Iovem vespertinos in notapeliotico, propter anguli oppositionem ad vespertinam figurationem attractos.

⁶² ἠ T

⁶³ congruentiam ^{pe(s)} : congruetatem ^{ac(td)}

⁶⁴ ἠ latine non vertit

30. ἰ μὲ ῥ ὦ (2.4.1/461)

¹ Ἐ ἦ ἦ ἰ ὦ ἄ
 μ ἰ ἄ ἰ ὀ ἰ ῥ ὦ
 ἰ ἄ μὲ . ἰ ἔ ἰ ῥ ἰ ῥ
 ἰ ὦ ἔ ἰ ἄ ἄ μὲ
 ὦ ὀ ῥ ἦ ἦ ἰ ῥ .
 ἔ ἰ ῥ ἄ ἰ μὲ ἄ ὦ ὦ ἔ
 ὀμω ἰ ἄ μὀ ἄ ὀ ὀμ ῥ ὦ
 ἄ ἔ ὦ μὲ ἔ ἄμ ,
 ὦ μὲ ῥα ἰ ἰ ὦ ῥ ἦ
 ῥ . ῥ ὀ μὀ ἔ ἰ ἄ
 ὦ ῥ ὀ ἰ , ἄ ἄ ἰ ῥ
 ἰ ἄ ἄ ἄ ῥ ὦ ἰ ἰ ἄ
 ἰ ἄ μὲ .

30. Stellarum igitur ac dodecatemriorum familiaritates

¹ Complevit doctrinam quattuor quadripartiorum universaliter et particulariter de eis docens. Ac preter hec aliud quiddam excogitat regulariter exponens particulares regiones ad faciliorem querentium. Exponit igitur predictas omnes regiones velut in compendio et nuda solum eorum nomina describit ex his que superius demonstrata sunt eas eligens, ut facilis sit inventio querenti. Neque per omnia quadripartia regiones exponit neque per omnia trigona, sed eas dividit in his que in extremitatibus sunt trigonorum et in his que in eorum medietatibus sunt constitute.

ἄ ῥ

Capitulum III

1. Ἐ μὲ ἔ ῥ (2.4.5/498)

¹ ἄ ἦ ἦ ἔ ἰ ἰ
 ἔ ἔ ἄ μ ῥ ῥ ἰ
 μὲ . ἰ ῥ ἰ ῥ ἔ ἰ
 ὦ ὦ ἰ ῥ ἰ ῥ ἰ ῥ
 ἰ ὀ ὀ ῥ ἰ ῥ ἔ
 μ ῥ ἰ ῥ ἰ , ἰ ἄ ἰμ ἰ ἰ ἰ
 ὦ . ἰ ἔ ἰ ἔ ἦ ἔ ἰ ἰ ὀ ἰ
 ἔ ῥ ἄ ὦ ὀ ὦ ἦ ἰ ὀ μ ὀ .
² ὀ ῥ , ἰ ὀ ἦ ἰ ἦ ἦ ἰ
 ὀ ὦ ὀ ἔ ἰ ὦ ὀ ἦ ἔ ἄ ἔ μἦ
 ἦ ῥ ἰ ἦ ἦ ἔ ἦ ἔ ἰ
 ἔ ἄ , ἦ ὀ ἔμ ῥ ἔ μἦ ἦ ὦ α

1. His autem sic positis

¹ Post regularem expositionem alias quasdam determinationes addit propositis conducentes. Considerandum igitur hoc esse ait in regionibus cum signis videlicet et eorum ecodespotis lucidas etiam inspicere que cum signis oriuntur quibus regiones dicte sunt, et dicit ex illarum proprietate et loco *⁶⁵.

² Considera igitur, inquit, solem et lunam et horoscopum in civitatibus videlicet. Quod si non potueris initium invenire in quo quelibet earum fuit edificata, thema principis qui ad eam pervenit

⁶⁵ ἦ ἰ μ ὀ latine non vertit et spatium vacuum rel.

ἄ ἡ ὕ ο ὕ , ἰ ἀμ ὀ
 μ ἄ μ ἡ ἔ ἔ ἰ ὠ ἔ
 ὕ ο .

³ ὕ μὲ ο μ ἱ , ἰ ἡμ ἱ ἄ ἰω
 ἱ ὕ . ἰ ἄ ἔ ὀ φ ἔ μῆ μ ,
 ὀ ἰ μ ἡ ὕ μ ἔ ἡ ὕ
 ὕ ἡ ὠ ἡ ἔ . ὀ ἄ
 μ ἄ μ ὕ ἄ ἡ ὤ ὠ ὀ φ
 ἡ ὀ .

2. Ἐ ἰ ὕ ἄ ὦ ὀ ὕ ὕ μὲ
 ὕ (2.4.5/502)

¹ ὕ ἄ ὦ ἔ ὀμ ὕ ἄ ἱ , ἄ ἄ
 ὕ ὕ ἡ ἔ ὦ φ ἰ ἰ ὕ
 μ μὲ ὕ ὀ ὦ ὕ ὦ
 μὲ ἄ ὦ ὀ ὕ φ ὕ. ὕ
 ἔ ἔ ὤ ὀ μ ὀμ .

ἄ ,

1. ὕ ἄ ὦ μὲ (2.5.1/513)

¹ ἰ ὠ ὕ ὕ ὀ ἰ ὕ
 μ ὕ , ὕ ὕ ἰ ἱ ἄ ἄ ἄ
 ἔ ὕ ἱ ἱ ἰ μὲ ὀ μ ὕ .
 ὕ ἄ ἰ ἔ ἱ ἔμ ἄ ὀ
 ἔ ἰ . μ ἄ ὕ ἔ ἰ ἔ ὀ
 ἰ ὠ μ ὀ ἰ ἡ ὠ
 ὕ ὦ ἰ ὀ ἰ μὲ ἰ ἰ ἰ ὕ
 ὕ , ἱ ἄ ἔ ἄ ἰ ,
 ἔ ἄ ἄ ἡ ὕ ἰ ἡ
 ἔ μὲ (ἔ ὕ ἄ ἰ

regionem aut tunc regnantis perquirito, et cape
 medium celi geniture illius tanquam loci genituram.

³ Hec quidem Ptolemeus, nos autem necessarium
 hoc esse dicimus. Nam si ad locum aliquem
 pervenerimus, debemus inquirere illustrioris, hoc est
 principis regionis genituram. Illius enim medium
 celi proportionem habet cum horoscopo civitatis.

2. In circulo per polos earum descripto

¹ Non autem simpliciter fixas accipiemus, sed eas
 que signorum positioni ^{*66} et que a circulis per polos
 Zodiaci descriptis sunt comprehense. Hec autem in
 canone perdiscemus.

Capitulum V

1. His autem sic propositis

¹ Cum loca universalis dixerit atque etiam
 particularia, vult nunc dicere circumstantias que in
 ipsis predictis locis contingunt. Hoc enim in
 superioribus quoque consequens fore demonstratum
 est. Post hec autem gratissimum addit theorema de
 ipsarum circumstantiarum precognitione et ait quod
 cause quidem in duo dividuntur, in eclipticas
 videlicet copulationes, hoc est eas que secundum
 synodum ac plenilunium sunt (in his enim eclipses
 constituuntur), et in peragationibus quas in ipsis

⁶⁶ ὕ latine non vertit et spatium vacuum rel.

4. ὁ ὅτι ὁ ὅτι ἐ μ ὅτι
(2.5.3/525)

¹ ὁ ἐ μ ἰ ὁ ἐ ἰ ὁ ἄ , ἄ ἄ
ἄ ἐ ὅτι ἐ ἰ μὲ μ ἄ . ὁ
ἄ ἰ ἐ ὅ μ ἰ ἦ ἔ ὁ ἔ ἦ
μὲ μ ἰ , ἄ ἄ ὅ ἰ
ὅ .

5. ἰ ἦ ἄ ἦ ὅ (2.5.3/526)

¹ ὁ ἴ ἄ ὅ ὁ ὁ , ἄ ἄ ἐ
ἰ ὁ ἦ ἄ ὁ . ὁ μὲ ἄ ὁ ἴ ἦ
ὅ ἦ ἐ ἰ ἴ ἰ ἦ
ὅ , ὁ ἐ ὁ ἴ ἐ ἰ ὅ ὅ μὲ ἦ ἄ ὁ
ἦ ἐ ἰ ἐ ἐ , ἦ μὲ ἐ ἰ
μ ἰ , ὁ ἰ μ ὁ ὅ μ ἦ ἦ .

4. Secundum quod tempus significationum

¹ Non dicit ‘significationes’ ipsas eclipses, sed mutationes ex eclipsibus effectas. Scire enim quando eveniet eclipsis non est propositi tractatus, sed canonis manualis.

5. Et productionis quantitatem

¹ Non dixit simpliciter ‘quantitatem’, sed addidit ‘productionis’. Eclipsis enim quantitatem invenire manualibus convenit canonibus. Invenire autem quanto tempore maneat operatio que fit ab eclipsi, presentis est tractatus, sicut paulo post disces.

ἄ ὁ

Capitulum VI

1. ἄ ἄ ἄ μὲ ⁷¹ (2.6.1/534)

¹ ἴ ἴ ὁ ὁ ἐ ὅ μ ἰ ἦ
ἔ ⁷² ἰ ὁ ὅ ἰ ἰ ὁ ὅ ὁ
ὁ ἰ μ μὲ ἰ ἄ ἄ ὁ
ἄ ὁ ὁ ὁ μὲ ἐ ὅ μ ἔ ὁ
ἄ ἐ μ . ἐ ἄ ἐ ἰ ἔ μ ἄ ἦ μ
μ ἐ ὅ ἦ , ἄ ἄ μὲ
ὁ ὅ ⁷³ ὁ ἰ ὁ μὲ ὅ μ . ἐ ἄ ἐ ἰ ἦ
ὅ ὁ ἦ ὅ μ ἦ , ἦ ἐ

1. Cum ecliptice solis ac lune copulationes acciderint

¹ Considerare oportet signum in quo accidit eclipsis et ex ipso trigonum et quadripartium eidem subiectum. Nam in regionibus que sunt sub illo quadripartio dicemus futurum esse apotelesma. Quod si adhuc magis loca particulariora voluerimus perquirere, regiones signo dicatas solum accipiemus. Si autem ipsam etiam civitatem

⁷¹ Hoc scholium post V 1 transp. P^t, corr. P^{mg}

⁷² ἔ T

⁷³ ὁ T

ἡ ὁ ὄμ ἡ ἰ ἡ ὅ ἔ
ἡ ἄ ἔ .

² Ἐὰ ⁷⁴ ἡ ἔ ἔ μ ἡ ὁ , ἔ
ῶμ ὀ ὠ ὀ ἰ ὀ ὀ
ῶ ἡ ῶ ἡ ἔ ἰ . ἰ ἔὰ
ῶ μ ῶ ὀ ' ὀ ῶ ὄμ ,
ἔ ῶμ ἰ ἔ ἰ μά μ ἡ ἡ
ὀ . ἔὰ ἔ μ ἡ ἡ ἔ ἡ ὁ , ἄ ὀ ῶ
μ ἡμ μὀ ῶ ἄ ἄ
ἄ ἰ ἄμ ἡ ἔ ἰ
ἔ ἡ μ .

2. ὀ ἔ (2.6.1/535)

¹ ὀ ὀ ἰ ἰ ὀ ἡ ἰ ἔ ῶ
μ ἡμ ῶ ἰ ὀ μ ἔ ἡ ἰ
ἄ μ ἄ .

3. ὀ ἰ ἰ ὀ ἰ ⁷⁶ (2.6.1/538)

¹ ἰ ἰ ⁷⁷ ἔ ἄ ῶ ἔ ἰ ἰ ἄ ῶ
ὀ μὀ ἄ ἰ, ὠ ἡ μ μ ἡ μ , ὀ
ὠ ὀ ῶ ὀ ἰ, ἄ ἄ ἰ ἄ ῶ .

considerare voluerimus, civitatis utemur genitura
seu⁷⁵ eius qui tunc rex est aut princeps genitura.

² Si [non] habuerimus civitatis genituram, hoc est
comparabimus horoscopum et loca luminarium cum
loco eclipsis, et si ea invenerimus ab ipso e quadrato
aspecta, dicemus circa illam maxime civitatem
accidens eventurum. Si vero non fuerit civitatis
genitura, a solo medio celi principis quadrata et
diametra eclipsis perquiremus.

2. Que erunt sensibiliores

¹ Sensibiliores sunt excellenter et in medio celi
existentes et multam sphere partem assummentes.

3. Horoscopatione ac phosphoria

¹ 'Phosphorias' dicit ea signa in quibus sunt
luminaria. Non enim solum oportet, ut iam
didicimus, civitatum horoscopum inquirere, sed
etiam luminaria.

⁷⁴ ἰ P : ἰ μ ἡ T (si non)

⁷⁵ seu ^{pc(sl)} : aut ^{ac(td)}

⁷⁶ ἰ P T

⁷⁷ ἰ P T

<1>⁷⁸

<1>

¹ ***⁷⁹ ό μ ή . ἴ ἐ ὕ ὕ μ ,
 ò ί μ έ ἰ à έ ώ έ ἰ
 έ η έ ί , à à ὦ ώ ί
 ό ἰ ὕ έ ά μ όμ . ὕ ἐ ὕ
 ί ό έ ἰ à ήμ .
 ù ί ἐ ώ ἰ μέ à ἡ ἰ ό ὦ
 ώ ὦ ὦ έ ὦ , ἴ ό ὦ μέ ή
 ἔ ἰ ἔ ἰ ὦ . ἐ à ὕ ἡ ἔ
 ἡ ἡ , ἐ ὕμ έ ἰ ἰ μἡ ή
 ù ἡ à à έ μ ἐ à ἐ ἡ ή , ἰ
 ό όμ à ἰ ὦ μ ὦ .

¹ *** quando evenient. Ut autem hoc inveniamus, eclipsis angulos ut in genitura debemus precognoscere, eos, inquam, qui ex horariis temporibus et poli elevatione fiunt. Hec autem canonis manualis sunt. Supponantur autem tanquam dicta propter equalitatem horarum eclipticarum, ut quot horis manebit eclipsis; et sunt tres hore. Si ergo eclipsis lunaris erit, dicemus ad tres menses eius apotelesmata esse permansura; si autem fuerit solaris, tres annos accipiemus pro tribus mensibus.

² E ἰ ἐ ù μό ἡ ό ἰ έ ή, à à
 ò ἰ ό ἰ à μ ἰ ἡ έ ί μ ἰ ,
 ἰ ἰ , ώ ἔ μ , à έ η έ ί .
 ἰ ἐ à μ ἐ ù ἡ ò φ ἔ ἡ ἔ
 ù έ έ ὦ ώ ό φ ά ù ὦ,
 έ ὕμ έ ὦ ώ φ ί φ μέ ὕ ò
 ό ἔ ò à έ μ ἐ à ἐ έ ὦ
 μ ήμ ἡ ά , έ ὕμ έ ἰ
 ἰ ἰ , έ ὦ μ ί φ ἔ ἐ à ἐ
 έ ὦ ὦ ἡ ἰ ù ὕ, ἰ ò ἰ
 μό ù ὕ έ μ à ἰ .

² Quoniam vero non solum quantitatem scire opus est, sed id quod erit fortissimum ac ingens operationis perdiscere, considerare oportet angulos eclipsis, ut diximus. Et si signum in quo eclipsis fuit inventa repertum fuerit in horoscopo eidem apropinquans, dicemus in prima parte totius temporis futurum apotelesma. Si autem in medio celi fuerit apropinquans, dicemus in duabus tertiis, hoc est in duabus partibus. Et si in occidentali angulo fuerit prope eum, in ultimo eius tripartio dicemus eventurum.

³ ἰ à ù ò ἡ έ ί ù μ ά
 ἰ ἰ , έ ἰ ù ἰ ò ἡμ à à ἰ
 à ἡμ ἰ ά . à à ἰ ἰ μέ
 μ ἰ έ ὦ ὦ μ ί φ, à ἰ
 ἰ έ ἰ à έ ù ὦ ù φ ὦ ό φ
 μ ù à έ ἰ έ ά . ἰ

³ Eclipses enim que sub terra fiunt non assumuntur in speculationem, quoniam non fiunt versus nos, occulte enim nobis sunt. Sed si in hoc tripartio debuerint accidere, necessarium est scire remissiones et intensiones que in hoc ipso tempore contingunt. Considerare enim oportet synodos aut⁸¹

⁷⁸ Hoc scholium post VI 1 transp. **P T**

⁷⁹ Lacunam ind. **W**

⁸¹ aut pc(sl) : et ac(td)

ἂ ἦ ἂ μέ ό ό ἦ
 ἦ ἰ ἐὰ ῥ ἰ ò ἐ ò
 ἐμ ἰ ῶ ἦ ἰ ò⁸⁰ ὑ φ ἂ ἦ
 ἂμ , ἐ ἰ , ἄ ἐ ῥ
 ἂ ῥ μ ἰ . ò ὑ ò ἐ ό ἰ
 ἰ ῥ ἂ ἐ ἰ ἂ ἐ ἰ ἂ ἰ ἰ
 ἐ ἰ . ἰ ἂ ἰ ἂ ἰ
 όμ ἦ μ ῥ ἦ ἰ ,
 ἐ ἰ , μ ἰ ' ἐ ἂ ἂ ἐ
 ὄ ἰ ὑ .

plenilunia tunc facta, et si illa in signum eclipticum
 residerint aut in eius quadratum vel diametrum,
 intendunt; remissionem vero faciunt alibi cadentia.
 Eodem etiam modo stelle eclipses facientes
 remittunt et intendunt. Stationarie enim et orientales
 existentes aut diametrantes vel e quadrato
 aspicientes intendunt; diminutionem autem
 operantur apherete existentes et occidentales.

2. ὦ ἂ ἂ ò ὑ ò ό (2.7.1/550)

¹ ῥ ό ἐ ὦ μ ὦ ἦ ὦ ἰ
 ὦ ἐ ἰ . ἄ ἂ ἔ ὦ ὄ
 ὑ ἐ μ ἄ ὦ ἄ ἐ ἰ ό φ μ ἰ , ἂ ' ἐ
 ό .

2. Nam cum eclipses que eodem tempore fiunt

¹ Hoc theorema commune est solarium et lunarium
 eclipsium. Omnis enim eclipsis re vera non in una
 hora in omni loco accidit, sed in diversis.

3. ἐ ἂ μ ἐ ὦ ἐ ἦ (2.7.1/553)

¹ Ἐ ἰ ὦ ἦ ὦ ἐ ἰ ὑ ἐ ò μέ ἦ
 ἐ ἦ ἦ ò ὑ ò ἰ . ò ἂ
 ὦ ò ἦ ό , ἰ ἰ ἐ ἦ ἐ ἦ
 ἐ ἰ , ἂ ἂ ἂ ἐ ἂ ἂμ .
 ῥ ἂ μ ἰ , ἦ ἐ ἰ ὦ
 ò ὑ . ῥ ἂ ἰ ὄ ό ἂ ἦ
 ὑ ἦ ἰ ἂ ἂ ἦ ὄ , ὑ
 ἐ ἰ μή ἦ ἂ ἦ ἦ ὄ ἐμ ἰ ὑ
 ἰ ὑ ò ἦ ῥ ἐ
 ὑ .

3. Neque obtenebrationum magnitudines

¹ In solaribus eclipsibus neque obtenebrationis
 magnitudo eodem ubique apparet. Lumen enim
 solare, quanvis in eclipsibus obscuratur, celeriter
 tamen resplendet. Tale enim quippiam accidit sicut
 in his qui acutius vident. Hi enim, quando aer
 crassior fuerit et visui resistens, possunt in longum
 visus radium emittere et non impediuntur a
 complectentis crassitudine.

⁸⁰ ò om. T

μ ἰ ἄ ὠ ὠ ἐ ἰ ἰ ἰ
ἰ ὠ ὠ ἰ .

5. ἰ ὠ ἐ ἰ μ (2.7.2/558)

¹ Ἦ μή ἄ ἄ ὠ ἐ ἰ ἦ
ἄ ἦ ἐ ἰ ὠ ὠ ἐ ἄ ἦ, ὠ
‘ἐ ἰ μ’ ἐ . ἰ ὠ ἐ ὠ ἦ
ὠ ἰ ἐ ὠ ἰ ὠ ὠ μ ὠ μ , ἰ
ἄ ὠ ἄ ὠ ὠ ἐ ὠ ὠ
ὠ ἐ ἰ ὠ ὠ μ ἐ ἐ ἰ .

6. Ἐ ἦ ὠ ἄ ἐ ἐ (2.7.2/564)

¹ Ὀ ὠ ἦ ἄ ἦ ἐ ἰ ἐ ἦ
ἐ ὠ ἐ ὠ ὠ ὠ ἄ ἐ
μ ἄ . ὠ ἄ ἔ ὠ ἰ ὠ
ὠ ἄ ἦ , ἰ ὠ ὠ ὠ ἰ , ὠ ἦ ἦ μ ἰ
ἰ ἐ ἦ ἰ α ὠ ἰ .

7. ἄ ἦ ὠ ἄ μ (2.7.3/566)

¹ Ὠ ἐ ἰ ἐ ὠ μ ἄ ὠ ὠ ὠ μ ὠ
ἄ ἰ ’ ὠ ὠ . ὠ ἄ ὠ ὠ
ἐ ἰ ἰ μ ἐ μ ἰ ὠ ὠ ἰ ὠ
μ ἐ ὠ ὠ ὠ ἰ μ ἐ , ὠ ἰ ἰ
ὠ ἄ μ , ὠ ὠ ’ μ ὠ ὠ
ἄ μ ἐ , ἄ ὠ ἰ μ ἐ ὠ
ἄ ὠ ὠ ὠ ἦ ἐ ὠ ὠ ὠ ἦ ἐ ἰ
ἐ μ μ ἐ , ὠ ἦ ἰ ἦ μ ἰ ἰ ὠ
ἄ μ ἄ ὠ ἰ μ ἐ ἐ ἰ ὠ
ἐ ὠ . ἄ ὠ ὠ ὠ ἦ ὠ ὠ μ ἰ ἰ ὠ
ὠ μ ὠ ἐ ἄ μ ὠ ἰ
ἰ ἔ ὠ ἰ ἰ ἄ μ .

5. Eclipsis extendatur obumbratio

¹ Ne quis extensionem audiens super operationis intensione hoc accipiat, ‘obumbrationem’ adiecit. Atque hoc quidem quomodo inveniri oporteat in manuali canone discemus, et propter hec duo tanquam ex canone prenoscens ad hanc partem accedere.

6. Et habitudine loci ecliptici ad angulos

¹ Tempus intensionis operationis ex habitudine loci ecliptici ad angulos comprehenditur. Nam quemadmodum se hec loca adinvicem habent, sic et tempus determinatur, ut iam a nobis dictum est in capituli protheoria.

7. In primo ab eclipsis tempore quadrimestri

¹ Sicut in anno exemplum accipit sermonis gratia et secundum suppositionem. Cum enim tres sint anguli, in tres partes dividit tempus et primo angulo primam dat partem, quam primum vocat quadrimestre, non quod quattuor mensium temporalem distantiam contineat, sed quod tertia pars simpliciter sit temporis ex horis eclipsis significati, ut iam dictum a nobis est. Tempus quoque quadrimestre tertia pars anni est. Secundum eandem autem rationem et secundum tripartium secundum vocat quadrimestre et tertium etiam tertium quadrimestre.

ι ο η ε ι ι υ ε με
 υ η ε άμ ο , ά ιό ε
 μέ υ ί , ' η ή η υ ι
 υ ι ο ω υ ο ι ά
 μ ω ι ι ί ω φ ί . α
 ω ε υ ω ο ίμ .

³ ι ε υ ι ω υ μό ι ώμ
 ι υ , ά ά ι ι ά ι . ι
 ε ή μ ί ι η μέ η υ
 υ ε . ί ε ήμ ι ο ο ι η
 ι ί ω μέ ο . ά ά η
 ω φ ί φ η ε ί ⁸³ ι ω ε μέ φ
 ε φ η ε ι ο υ ο ι ο ι η
 υ η ί , ι η⁸⁴ ε ε ε ε ω
 ε η υ η ί ω υ . ι με υ ι
 ι άμ ε ω ο ι ο ,
 η η υ φ ί ε ω υ υ ά
 μό ι ι ί , ε υμ ο ο υ
 ε ι . ε ά ' ο υ ο υ ε η υ
 υ υ , ά ' ε με ο ε , ε ε ο
 ε , ο ί ε ο ή
 υ ε ε . ι ε ι άμ ο υ υ υ ε
 ο , ο υ ε υ ο υ
 μ ή . ι ε ί ω υ υ ι ,
 ε ε ι υ ο ι , η μ ο ε
 υ ι μ ω , ι ι υ ω ε ε
 ω υ ε η ήμ ί φ , ί ο ι ι
 ά ο . ι ε υ ά ε ι ά
 υ ί , ο η ι ε μ α
 μή μ , ι η με υ
 ε ί ο ο , η η ε ο

et anguli qui eam sequitur eodespotas suscipiunt,
 necessarium est doctrinam tibi tradere per quam
 horum locorum ecodespotas possis invenire,
 signorumque imagines ac idiotropias que omnia
 utilia tibi erunt ad presens caput cognoscendum.

³ Scire igitur oportet quod non solum erraticae
 oecodespotiam obtinent, sed etiam fixae.
 Exponemusque tibi doctrinam horum inventionis.
 Proponatur autem a nobis prius is sermo qui est de
 erraticarum oecodespotia. Necesse quidem est signi
 eclipsis atque anguli sequentis aut unum et eundem
 oecodespoten esse aut duos aut plures, et aut⁸⁹ unum
 utriusque anguli oecodespoten esse aut duos vel
 plures similiter. Si igitur unus fuerit amborum
 locorum oecodespotes, imaginem et idiotropiam
 signi in quo is est considerantes, propriam generis
 qualitatem dicemus. Si vero non idem oecodespotes
 ambo loca continuerit, sed alter⁹⁰ quidem unum,
 alter⁹¹ vero aliud, qui plures habuerit rationes alteri⁹²
 preponetur. Quod si ambo easdem habuerint
 rationes, ecliptici loci dominus precellet⁹³. Si autem
 plures duobus fuerint inventi et rationes habuerint
 equales, queremus eum qui inter ipsos fuerit
 opulentior, ut quis ipsorum sit in hemispherio super
 terram, quis prostheticus et quis orientalis. Quod si
 hec in omnibus communia fuerint inventa, eum qui
 factionis fuerit magis preferemus, ut si lunaris fuerit
 eclipsis, nocturnum; si solaris, diurnum. Non enim
 est possibile ex omnibus predictis differentiam
 aliquam non inveniri.

⁸³ ε ή

⁸⁴ ι

⁸⁹ aut pc(s)l : si ac(td)

⁹⁰ alter pc(s)l : alterius ac(td)

⁹¹ alter pc(s)l : alterius ac(td)

⁹² alteri pc(s)l : alterii ac(td)

⁹³ precellet pc(s)l : preponatur ac(td)

ἡμ ὁ . ὕ ἐ ἐ ἄ μῆ ἄ ἐ
 ἄ ὦ ἰ μὲ ὕ ἰ .

⁴ ἰ ἰ ἐ ἰ ὁ ὕ ὀ ἰ ὦ
 ἰ ἦ ἰ ἰ ὕ ἦ ἰ ἄ ὁ
 ὀ ἦ ἔ (ἦ ἐ ὄ ἰ ὀ ὀ
 ἐ ὀμ ἐ), ἦ , ὕ μ , ὄ , ἰ .
 ἰ ὕ μὲ ἰ ὦ μὲ ἰ ἰ
 μ ἄ , ὦ ἐ ἄ ὦ ὀμ ὕ
 ἐ ἦ ἐ ἦ μ ἰ α μ ὕ ἰ ὕ ἐ ὦ
 ἐ μὲ φ ἐ φ . μ ἄ ἐ ὕ ἄ
 ὁ ἐ ἐ , ὕ ἐ ἦ ἄ ἐ ἐ
 ἄ .

⁵ Ἐ ἰ ὕ ὦ ἦ ὕ ἰ ὕ ἰ ὁ
 ἦ μ , ἐ ἰ ἰ ἦ ὦ φ ἰ ἐ
 ἐ ὦμ . ἔ ⁸⁵ ἐ ὕ ἦ⁸⁶, ἐ μὲ ἄ ὀ
 ἦ μ ὦ μ μὲ , ἐ ἐ ἄ ὀ ἦ
 ἐ , ἐ ἐ ἄ ὀ ἦ ἰ ὁ .

2. Ἐ ὀμ ἄ ὦ φ ἰ μ ὦ
 (2.8.5/615)

¹ ὦ φ ἰ ἄ μὲ ἐ ἦ , ἄ ἐ ἔ ,
 ἄ ἐ ἄμ ἰ , ἄ ἐ ἄέ ἰ ἦ μὲ ὀ
 ὕ ἰ μ ἐ ἐ ὀ ἰ
 ὁ ἰ ὁ ὕ ὁ ἔ ἐ
 ἰ ἦ ὕ ἄμ ἰ ἐ ^{*98} ἄέ ἐ ^{*99}. ἰ
 ὦ ἰ ἄ μὲ ἐ ἄ, ἄ ἐ ἄ ἰ
 ἄ μὲ ἰ μ ἐ ὕ ὁ ἄ

⁴ Sunt autem rationes ex quibus cognosci debent domini oecodespotie: applicatio et defluxio ad eclipsim (ad angulum vero sequentem), domus, altitudo, termini, trigonum. Et sic quidem erraticarum ecodespotie accipiuntur, fixarum autem ecodespotiam accipiemus lucidas que sunt in gradu ecliptico et eas etiam que sunt in angulo sequenti. Capiuntur autem iste modis novem quos in *Constructione* se docturum pollicetur.

⁵ Quoniam igitur diximus quomodo oporteat ecodespotas invenire, age et de signorum divisione exponamus. Est autem ea triplex, aliquando⁹⁴ quidem ab imagine accepta, aliquando⁹⁵ autem a positione, aliquando⁹⁶ vero⁹⁷ a proprietate.

2. Considerabimus autem sic signorum imagines.

¹ Signorum alia terrestria, alia aquatica, alia ^{*103}, alia aera. Terrestria quidem Aries, Tauro, Gemini, Leo, Virgo, Libra, Scorpius, Sagittarius, Capricornus, Aquarius; aquatica vero Cancer, Pisces. ^{*104} Terrestrium quoque alia sunt rationalia, alia irrationalia. Rationalia quidem Gemini, Virgo, Aquarius, irrationalia vero reliqua. Ipsorum autem

⁸⁵ ἔ T

⁸⁶ ἰ T

⁹⁴ aliquando pc(sl) : interdum ac(td)

⁹⁵ aliquando pc(sl) : interdum ac(td)

⁹⁶ aliquando pc(sl) : nonnunquam ac(td)

⁹⁷ vero pc(sl) : autem ac(td)

⁹⁸ Spatium vacuum rel. P T

⁹⁹ Spatium vacuum rel. P T

¹⁰³ ἄμ ἰ latine non vertit et spatium vacuum rel.

¹⁰⁴ ἄμ ἰ ἐ ἄέ ἐ latine non vertit et spatium vacuum rel.

ἐ ἀ ἀ. ἰ ὕ ὦ ἐ ὦ ἀ ὀ ἀμέ ἐ
 ἀ ἥμ , ἀ ἐ ἥμ . ἰ ἀ ἥμ μὲ ἐ ἰ
 ἰ , ἥμ ἐ ἀ ἀ. ὦ ἐ ἀ μέ ἀ
 μέ ἐ ἀ, ἀ ἐ ἐ ἀ ἰ
 ὀ μὲ ὀ ἐ , ἐ ὀ ἐ ὀ
 ἰ . ἰ ὦ ἐ ὕ ὀ μέ ἐ ἀμ ,
 ὦ ὀ ἰ , ὀ ἐ ἀ , ὦ ἰ Ἰ ὕ . ὦ
 ἐ ἀ ἰ ἰ ἄ ἥ ἰ *100.

² Ἀ ὀ ἐ ἥ ἐ ἰ ὕ ἄ ἥ ἥ
 μῆ ὦ μὲ ἰ ἀ ὦ ἰ ἰ μ μ ἀ
 ἰ ὕ ἐ ἀ ἰ ἀ ἰ ἀ ἰ
 ἰ μ . ὀ ὦ ἥ μ ἥ ὦ ἐ ὦ
 φ ἰ ἥ ὦ ἐ μέ ἐ ἰ ἐ ἰ ὀ
 ἰ ἥ ἐ ἐ ἰ ὀ ἥ μ ἥ
 ἥ ἥ ἐ ἥ ἥ ἰ ἰ ἐ ἰ ἥ
 ὀ ὦ ἐ . ἰ ἐ ἰ ὕ ἰ μ
 ἐ ἀ ὦ ἰ μέ ἐ ἐ ἰ ἰ
 ἀ μ . ἰ ἐ ἀ ὀ φ ἀ ὀ μ
 ἥ, ἰ ἀ ὦ ἔ ὀ ὕ μ μ ἐ ἐ ἀ
 ἐ ὀ , ὦ ἐ ἰ ἥ ἐ , ἰ ἀ ἀ
 ἰ μ ἀ ἀ ἰ ἥ ἀ ὦ ἰ ,
 ἐ ἥ ὀ φ ¹⁰¹ ἀ ὀ μ ὀ ἐ ἐ ἰ
 ὀ ἐ ἀ ἐ ἥμ , ἰ ὀ , ἰ ,
 ὀ ἰ ἀ ὦ ἐ ἀ ἐ ἀ ἥμ , ὦ ὀ
 ἐ ἰ ὀ ἰ , ἰ ἀ ἀ ἥμ ἰ ἀ ἄ
 ἀ ὀ ὕ ὀ ὀ .

³ ὀ ἐ ὀ μ ἰ ἰ ἰ ἐ ἰ ἥ ἐ . ἐ
 ἀ ἰ ἰ ὀ ἰ ἰ μ ἰ , ὦ
 μὲ ἰ ὕ ἀ ἐ μ ἰ ἀ μ ἀ
 ἰ ἀ ἐ ἐ ἀ φ ὦ , ἰ ὦ ἐ ἰ ἀ ἐ
 ἐ ἥ ὦ α ὀ μ , ἰ ἐ μὲ ἥ ἐ ἥ ἰ
 ἀ ἥμ ὦ ὦ (ὀ ἀ ἄ
 ἀ ὦ ὦ ἰ ἀ ἐ μ), ἐ ἐ ἥ

irrationalium alia sunt immitia, alia mitia. Immitia
 quidem Leo et Scorpius, reliqua vero mitia.
 Immitium preterea alia sunt gressibilia, alia reptilia.
 Gressibilia quidem Leo, reptilia vero Scorpius.
 Aquaticorum autem aliud est fluviatile, ut Cancer;
 aliud marinum, ut Pisces. Aereorum vero aliquam
 utique divisionem quispiam faceret *105.

² A positione autem in duo quispiam fecerit
 sectionem. Primum quidem in septentrionalia et
 meridionalia, et istorum utraque in tropica et fixa et
 bicorporea. Considera igitur ecliptici signi
 imaginem aut anguli sequentis si tamen ille
 ecodespoten suscepit et secundum imaginem aut
 positionem aut proprietatem generis qualitatem esse
 dicito. Ut in exemplo quamlibet dictarum
 divisionum tibi conabor demonstrare. Ut si signum
 humanam habeat formam, de homine futurum esse
 accidens dicito; si autem fuerit volatile ut in Virgine,
 circa volatilia et ea maxime que ad esum hominum
 conveniunt, quoniam id signum humanam habet
 formam et est volatile; si vero fuerit mite, circa
 boves, equos, oves et huiusmodi; Quod si fuerit
 immitte, ut Leo et Scorpius, circa immitia et alia
 secundum eundem modum.

³ Simile autem in positione quoque considerare
 oportet. Nam si in tropicis aut equinoctialibus signis
 fuerint constituti, communiter quidem aerum
 mutationes significant et tempora que sunt in
 quolibet eorum, specialiter autem circa ea que in
 unoquoque tempore producuntur, ut in verno
 tempore circa plantarum germinationes (tunc enim

¹⁰⁰ Spatium vacuum rel. **P T**

¹⁰¹ ὦ correxi (signum): ὦ **P T** ὦ **P T**

¹⁰⁵ Spatium vacuum aliquot linearum rel.

ἦ ἰ ὕ ἐ ἰ
 ἐ ὕ ἰ ἰ ὦ ἄ ἰ ὀ
 ὀ ὀ ὀ . ἰ ἔ ἄ μὲ ἄ ὦ φ ἰ
 ὀ ἄ ἐ ἰ ἰ μὴ ἰ ἄ ὦ
 μ ἦ ἐ μ ἰ ἦ ἄ ἄ
 ἄ ἄ μ , ἄ ἐ ἄ ἰ μ ἰ
 ἐ μ ἰ , ἄ ἐ ἰ μ ἰ ὦ ἰ
 ἄ μὲ ἄ ὀ ὀ ἦ ἐ ὀ ὦ
 ἐ ὀ ὕ ἄ μὲ ἰ ἄ ὀ ὦ
 ἄ μὲ ὀ ὀ ἐ .

⁴ Ἐ ἰ ὕ ἐ ἰ ἰ ἰ ἦ ἰ
 μ ἦ ὀ ἄ ἐ μ ὦ ἐ
 ἐ , ἄ ἰ ἦ ὦ ἦ ἦ ἐ ἦ ἦ
 ἰ , ἰ ὀ ἰ ἄ ἐ ἦ μὲ
 ἄ ἦ ὕ μὲ . ἰ ὀ μὲ ὦ , ἰ ,
 ἰ ὀ μ ἐ ἦ ὦ ἐ ὀ ὕ
 ἐ ὕ ὀ ἐ ¹⁰² ἐ ἄ μὲ ἄ
 ἰ ὦ ὀ ἐ ἦ ἔ , ἰ
 ἄ ἐ ἰ ὦ ἦ ἰ μ ἦ ὀ
 ὕ μ μ ἐ ἄ ἐ ἐ ὦ μ ἦ μ , ἰ ἦ
 μὲ ἐ ἄ ἐ ἐ ὦ ὕ , ἰ ἄ ἄ . ὀ
 ἐ ὕ ἄ ὀ ἦ ὦ ἄ ἐ ἄ . ἐ ἰ μὲ
 ἄ ἦ ἦ ἦ ἐ ἰ ἐ ὦ ὕ ἐ ἰ
 ἄ ἐ ἰ ὀ ἐ ἰ ὀ ὕ μ μ ,
 ἐ ἐ ἐ ὀ ἐ ἰ ἐ ἰ ἐ ἦ ἦ ὀ
 ἄ ἄ , ἐ ἐ μὲ ὀ ἰ ὀ ὦ ὀ
 ὕ μ μ , ἐ ὦ ἐ ἄ ἐ .

plantarum rami incipiunt germinare), in estivo autem tempore circa fructus maturos et in aliis secundum eundem modum. Tropica preterea signa ad vulgum ^{*106} quapropter mutationem continuam significant circa politica negotia, fixa vero super fundamenta significant, bicorporea autem super regibus ac subditis propter habitudinis¹⁰⁷ dupplicatam a rege ad subditos, et a subditis ad regem.

⁴ Preter hec autem inquirat circa qualem etatem ^{*108} generis apotelesma continget, utrum circa primam an secundam an tertiam, et utrum fortis erit dispositio facta an remissa. Et primum, inquit, sciemus ex angulorum habitudinibus ad loca ecliptica. Nam si prope horoscopum fuerit eclipsis, circa ^{*109} et primam etatem accidens eveniet si autem in medio celi, circa mediam si vero in occidente, circa senilem etatem. Secundum vero sciemus ab ortu stellarum. In solari enim eclipsi matutine invente stelle, fortissimum demonstrant accidens, vespertine vero per contrarium; in lunari autem eclipsi viceversa, vespertine quidem existentes forte faciunt accidens, matutine vero imbecillius.

¹⁰² ἐ correxi : ἐ **P T** (*habitudinibus*)

¹⁰⁶ ἰ μὴ ἰ latine non vertit et spatium vacuum rel.

¹⁰⁷ habitudinis

¹⁰⁸ ἐ latine non vertit et spatium vacuum rel.

¹⁰⁹ ἄ ἐ latine non vertit et spatium vacuum rel.

3.¹¹⁰

1 ε ἴ μ ω ω φ ί ἰ ἀ
 ἰ ί , ἀ ὕ ὕ μόν
 μὲ ἀ ἐ ἦ ἀ ἦ μ ἦ ἰ ἐ ἰ
 ὕ ω φ ί , ἰ ἰ ἐ ἦ
 ἔ ω φ ί ἦ ἴ ἦ ἔ ὀ ἐ
 ἰ ἦ ὀ ἦ ἄ ἰ ἀ ὕ .

4. ἰ ὕ ἐ ὕ ὀ ἦ ἐ ἰ

(2.8.1/590)

1 ὀ ἦ ἐ ἰ ἐ ἰ ὕ ὀ
 ὕμ ἦ ἐ ἰ , ἀ ἀ ὀ ἐ ὀμ .
 ὀ ἐ ὀ ἐ ὀμ ἴ ἰ ὕ ὀ
 ὕμ ἦ ἰ ἦ ἰ ἀ ὤ ἐ ὤ
 ὕ ὀ ἦ ἐ φ μ ἦ ὕ ὀ ἦ ἦ ἔ μ ἐ
 ὕ μί ἔ ἐ , ὕ ἰ ἐ ὤ ὕ ἐ ἦ μ ἐ
 ἐ φ , μ ἐ φ ἐ. ὀ ἐ ‘ ὀ ἦ
 ἐ ἰ ’ ἐ ὀ ἐ ὀμ ὀ ἰ ὕ ὀ
 ἦ ὕμ , ὕ ὀ ὤ ἴ ‘ ὀ ἀ ὕ
 ἰ ὀ ἔ ὀ ἀμ ἐ ὕ
 ἐ μ ἐ ὀ , ὀ ἦ ἐ ἰ ἰ ὀ
 ὕ ἐ μ ἐ ὕ ὤ ἐ ’¹¹¹. ὀ ἀ ἴ ἐ ἴ
 ‘ ὀ ἦ ἐ ἰ ’, ὕ ἐ ὕ ‘ ἐ ὀμ ’
 ἴ . ἦ ἀ ἦ ἄ ἐ ὕ ὤ ὀ
 ὕ ὀ ἰ ἐ ἐ ‘ ὀ ἦ ἐ ἰ ’ ἴ ,
 ὀ ὀ ἦ ὕμ ἰ ἰ , ἰ ἀ ἐ ὀμ .
 ἔ ἐ ἦ ὕ ἦ ἀ ἀ ἦ ἀ
 ἐ ὀ ὕ ὀ ὀ ὀμ ὀ ἀ ἦ
 ὀ ὕ μί . ἐ ἰ ἀ ἐ ἴ ὕ ἰ
 ὕ ἦ ἐ ἰ ὕ (ἰ ἔ ἦ μ ἐ
 ἦ ὕ ὀ ἀ ὀ ἀ ὤ ἰ μά ,
 ἦ ἐ ὤ μ ἐ ὕ ὤ ὀ ἀ ἀ ὀ
 μ ὤ ὀ ἀ ἄ), ὀ ὀ ὀ ὕ ὀ

3. Ex signorum idiotropia et imagine

¹ Signorum imaginibus idiotropias etiam adiecit horum differentiam ostendens. Imago enim est idea et figuratio signorum secundum formam, idiotropia vero secundum quam quodlibet signum aut terrestre est aut aquaticum et aut rationale vel irrationale et huiusmodi.

4. Et anguli qui est ante eclipsim

¹ Angulum qui est ante eclipsim non eum esse ait qui eclipsim precedit, sed qui subsequitur. Quomodo autem eum qui sequitur inquit et non eum qui precedit, causa est manifesta. Nam quemadmodum in angulo subterraneo eclipsidis que sub terra facta non est nullam habet habitudinem, sic et in angulo qui est supra terram ac precedit. Quod vero angulum qui ‘ante eclipsim’ est dicit eum qui sequitur et non eum qui precedit, ipse procedens dixit: ‘qui enim plures rationes habuerit erga¹¹² predicta loca eclipsidis videlicet et anguli eam sequentis eis’. Quod enim illic dixerat ‘ante eclipsim’, hoc nunc ‘sequens’ dixit. Verum dubitaverit quispiam hoc loco quomodo unum et eundem angulum ‘ante eclipsim’ dixit, quod precedentem videtur significare, et rursus eum vocat subsequentem. Est autem solutio manifesta. Secundum enim diversam habitudinem idem diverse dictum verum sermonem haud corrumpit. Cum enim in celestibus duo contrarii motus videantur (quorum alter qui omnia continet ab oriente fit in occidentem, alter vero qui ipsorum planetarum est viceversa ab occidente in orientem), manifestum est quod idem angulus secundum

¹¹⁰ Lemma om. P T

¹¹¹ Cf. Ptol. *Tetr.* 2.8.2/592

¹¹² erga pc(s) : no ac(td)

έ α μ ε η ώ ί
 ύ μ ή ύ μ ρ ί ἄ ώ
ἀ ώ , ἄ ε η έ έ ό μ .

5. ἄ ἄ ἔ μέ ἄ ἦ
 ἄ ί (2.8.2/595)

¹ ἴ ό ' ὕ ἰ ῶ ἰ ἄ έ
 ῶ φ ἰ ά ἰ ἄ ἄ ἰ
 ἄ ί . ῶ ε μη μό ἄ μ ί
 ί , ἄ ἄ ἰ ἄ ἦ μ . ἄ ' ἴ μ ἦ
 ῶ μ ἄ ἰ ἄ μ ῶ μέ , έ
' ἄ ἔ μέ '. ῶ ' ἄ ό ἰ
ἄ μ ῶ ' ἦ ἄ ἄ ύ μ ἦ ἄ ἄ
έ ό μ .

6. ὀ έ ό (2.8.3/603)

¹ ὀ ἴ ά ῶ 'έ ἰ ', ἄ ' '
'έ ό ', έ ὀ έ ἄ μ ἰ έ φ
ῶ , ἄ μ ἰ ε ἄ ὕ ε ἦ ῶ ὕ ὀ ἦ ἦ (ὀ
 ἄ έ) ὀ έ ὕ ἦ μ ἰ ῶ
 έ ἦ ἦ ε ἦ ἦ ε ἰ . ε ε ἰ μ ἦ
 ῶ ί μ ἴ , ὀ
 μ ώ έ ό μ . ἴ έ ε ὀ
 μ ώ μ μ ἦ μ ἰ ε ἰ ῶ
ἄ ἦ μ , ε ἰ ἦ ἄ ἦ ἰ έ
έ ό μ .

primum quidem motum inspectus 'precedens' utique dici potest tanquam orientior, iuxta vero secundum motum 'subsequens' idem appellabitur.

5. Secundum applicationes vel defluxiones que proxime apparauerint

¹ Rationibus secundum quas signorum oecodespotiam¹¹³ stelle obtinent applicationes et defluxiones coniungit. He autem non solum secundum presentiam fiunt, sed etiam secundum figurationem. Ne autem semper queramus eas que partiliter fiunt, addidit 'eas que proxime apparuerint', que usque ad quinque gradus sint determinate sive secundum precedentia sive secundum sequentia.

6. Eum qui angularior

¹ Non simpliciter dixit 'angularem', sed 'angulariorem', hoc est eum qui in meliori angulo fuerit constitutus. Sunt autem meliores supraterranei quam subterranei, aut exactius eum qui gradui anguli propinquior fuerit aut epoche eclipsis. Quod si non ita potuerimus discernere, opulentiorum eligemus. Quis autem sit opulentior iam didicimus; si autem sic etiam dubitabimus, ad discretionem factionis veniemus.

¹¹³ *ecodespotiam* ^{pc(s)} : *dominant* ^{ac(td)}

7. Ἐὶ ἐὼ ἀ ὦ (2.8.4/605)

¹ ὁ ἀ ὦ ὁ ἐ ὀ ὁ ὀ ἀ ἦ ἦ, ἰ, μ μ ἀ, ἀ ἀ ὀ μ ὀ ἰ ἐ ἰ ἦ φ μέ, ἐ ἦ ἀ ὁ ὠ ὀ ὀ ἦ ἐ ἰ ¹¹⁴.

8. ὦ ἐ ἐ ὀ (2.8.4/609)

¹ ὦ ἀ ὀ ἐ ὦ ὁ ἐ ἦ μ μέ, ὠ ὀ, μ ὦ ἰ, ἰ ἦ ἀ ὦ μ μέ ὦ ἀ ὦ ἦ ὠ ἰ ἦ ὠ ἐ ἰ, ἰ ἀ ὀ ἐ ἐ ἰ.

9. Ἡ ἐ ἦ μ μ ὦ (2.8.4/611)

¹ ὁ ἐ ὁ ἰ ὀ ὦ. ἐ ἀ ἀ ἀ ἦ ὦ ὀ ἐ ὠ ἐ ὀ μ, ὁ ἦ ὁ ὀ ἦ ἦ ἔ μ ἐ, ὀ ἦ μ ὦ ἰ ὦ ἦ ἦ. ² ἦ ὦ, ἰ, μ ἦ μ ὀ ἐ ἦ μ ὠ ὦ φ ἰ ὀ ἐ ὦ μ ἐ μ ἀ, ἀ ἀ ἰ ἐ ὦ ὀ ἦ μ μ ὦ ὦ ἦ ἐ μ ἐ φ ἐ φ.

10. ἦ ἐ φ ὀ ἦ ὦ Ἄ ὦ (2.8.8/633)

¹ ἦ ὀ ἀ ὀ ὀ ἦ ἦ ἰ ἦ ὦ ὀ ὦ, ὁ ἔ ἐ. ἰ

7. In stellis vero fixis

¹ Non simpliciter neque qualemcumque fixam oportet, inquit, coassumere, sed lucidiorem et in preterita, hoc est ^{*115} angularitate eclipsis locum.

8. Novem modorum

¹ Cum tres sint anguli qui supra terram capiuntur, horoscopus, medium celi et occidens, et iuxta quemlibet eorum tripliciter stella fixa accipiat sive ut prius oriens sive ut coorientis sive ut post oriens, omnes hi modi novem fiunt.

9. Sive coorientur sive medium celi obtinebit

¹ Non adiecit istis angulum occidentis. Nam si quis hunc angulum tanquam sequentem acceperit, invenietur eclipsis sub terra esse facta, quod nobis nihil ut plurimum convenit.

² Oportet igitur, inquit, non solum ex signorum imagine genus dispositorum accipere, sed etiam ex lucidis coorientibus aut medium celi obtinentibus cum angulo sequenti.

10. Ut in Virgine, Sagittario, Gallina et Aquila

¹ Videtur absque ratione cum pennatis positus esse Sagittarius cum humanam habeat formam, non est autem. Stellificatur enim Sagittarius pellem

¹¹⁴ ἐ ἦ T
¹¹⁵ ἀ ὁ latine non vertit

ἄ ἰ ὀ ὀ ἐ μ ἔ ἔ ἰ
ὦ ὦμ ἱ ἄ ὦ .

²Ἐ ἐ ἱ ἱ ἦ ἄ ἰ ὦ ἱ
μ μ ἄ ἰ ὀ ὕ ὀ ἰ ὦ
Ἰ ὕ ἔ ὀ ὀ μὲ ὕ ὀ ὀ ἰ
ἄ ὀμ ἰ ὀ ὕ φ ὀ ἰ ὦ
ὦ ἐ ἄ ἦ ἄ , ὦ ἐ Ἰ ὕ ἄ ὀ¹¹⁶
ἱ ἱ ὀ ὦ ἐ ἐ ὀ ὦ ἐ
ὦ ἄ ὀ .

11. ἄ ἐ ἦ Ἀ ὦ (2.8.9/640)

¹Ἡ ἄ ἰ ἰ ἐ ὦ ἦ ἰ ἐ ἄ ἦ ἰ ἐ
μ ἱ ἱ .

12. Ἐ ἰ ὕ φ ἐ ἰ ἰ (2.8.10/649)

¹ ὦ ὀ μὲ ἐ ἰ ἰ ὕ ἔ , ὦ ἐ μ ἦ μ ὀ
ἐ ἰ ἰ ὕ , ἄ ἄ ἰ ἐ ἰ ἄ ὀ ὀ μ ἰ
ἐ ὀ ὀ ὦ ἄμ .

13. Ἐ ἐ ἰ ἄ μὲ ἰ μ ἄ (2.8.11/654)

¹Ἐ ἦ ἄ ἰ μ ἄ ἰ ἱ ἱ ἄ ὕ
ἰ ἦ μ ἐ , ἦ ἐ ἰ ὀ ἰ ὕ
ἔ ἰ ἰ , ἄ ὦ ἄ ἰ ὦ ἰ
ἐ μ ἰ ἰ ἄ ἰ ἄ .

14. Ὅ μ ἰ ἐ ἰ ἄ μὲ ὀ ἱ ἄ ἱ
(2.8.12/659)

¹Ἐ ὦ ἄ ἄ ἰ ἱ ἦ ἰ
μ ἦ ἦ ἄ . μ μ ἄ ἐ ἱ
ἰ ἦ ἰ ἰ ἔ ἄ ὦ

quandam habens in humeris que cum alis habet proportionem.

² In his autem que ad usum humanum conferunt coassumere etiam oportet Aquarium et Pisces cum sint aquatica, Aquarium quidem quoniam humanam habet figuram atque ob id etiam quoniam dulcem aquam ex urna effundit, Pisces vero quia Iovis sunt domicilium. Is enim dulcium aquarum est suppeditor.

11. In Argo vero

¹ Historia enim refert et in mari et in fluminibus eam navigare.

12. In Aegyptoque precipue¹¹⁷

¹ Ipse quidem in Aegypto accepit, tu vero non solum in Aegypto, sed etiam in aliis locis similiter se habentibus huiusmodi accipito.

13. Equinoctialia preterea signa

¹ Quoniam signa equinoctia in partes equales dividunt noctes et dies, equalitatis autem ac iustitie presides dii sunt, eam ob rem deorum religiones ac sacra significant.

14. Consimiliter autem ea que magis ad orientem

¹ Docere ab hoc loco incipit circa qualem etatem dispositio continget. Assumit autem cum tribus etatibus alia quedam que cum eis habent

¹¹⁶ ὀ

¹¹⁷ in Aegyptoque precipue ^{pc(sl)} : equinoctialia preterea signa ^{ac(td)}

ἄ ὄ ἦ μὲ ἐ α ἦ ἰα ὀ
 ὀ ὠ ἰ ὀ ἰ ὀ μ ἰ
 ὀ ἰ μ μᾶ ὠ ὀ
 μὲ ἦ ἐ μὲ ἦ ἦ ἰα ἄ ἰ ἄ
 ἰ ὀ ἐ ὠ μὲ ἔ ἄ ὀ
 ὀ ἰ ἄ ὠ ἦ ἐ ἰα ἦ ἰα ἄ
 μ ἄ ὀ μίμ ἰ ὀ
 μὲ . ἰ ἔ ἰ ὀ ἦ ὀ ἦ
 ἰ ἦ ἰ ἄ ἰ ἦ .

15. ἰ ἰ ὀ ἐ μὲ (2.8.13/666)

¹ ἰ μὲ ἄ ὀ ὀ ὀ ἰ μ ἄ ἰ μ ἰ
 ὀ ἐ μ ὀ μ , ἦ ἄ ὀ ὀ ἰ ἰ
 ἄ ἐ μὲ ἄ ἄ ὀ ἰ
 μ ἰ , ἐ ἐ ἄ ὀ ἔ . ἰ ὀ
 ἦ ἄ ὀ ἐ μ ἰ , ὀ ἰ
 ἄ .
² ἰ μὲ ἄ ἐ ἰ ἄ ὀ ὀ ἦ μ
 ἐ ὀ ὀ ὀ μ μ , ἰ ' ἐ ἰ ἄ ὀ
 μ ὀ .

ἄ ,

1.

¹ Ἐ ἰ ὀ ἐ ἰ ἰ μ ἐ
 ἄ , ἔ ἐ ὀ ἰ ἦ ὀ
 ἄ ἐ μ ὀ ἰ ἐ ὀ ἰ
 ὀ ἰ ἄ ὀ ἄ ὀ ἦ ὀ ἰ ὀ
 ὀ μ μ ἰ ἄ ὀ ὀ ἰ ὀ ἰ ὀ

proportionem: cum prima quidem etate fructus, ut qui nuper pullularunt et edificiorum fundamenta ut primum *¹¹⁸ cum media autem etate sacra et reges, ut qui medium habent ordinem respectu deorum atque hominum; cum ultima vero etate institutorum mutationes et defunctos. Est autem horum proportio cum ultima etate manifesta.

15. Circa quantam vero subiecti generis partem

¹ Circa ipsum enim subiectum, id quod significatur semper contingit, verum circa quantitatem nonnulla est differentia. Aliquando enim secundum plus, aliquando vero secundum minus contingit. Et hanc differentiam quomodo significatur, vult te docere.

² Stelle nanque que in figurationibus preter naturalibus fuerint accidens diminuunt, que vero in naturalibus ipsum augescunt.

Capitulum IX

1. Quartum caput est

¹ Ad quartum et ultimum capitulum accedit, in quo de causa qualitatis apotelesmatis tractatur, atque duplicem esse speciem, secundum quod bonum aut¹²⁰ malum erit accidens et secundum quale quid proprie erit id quod ipsum significat. Ponit autem primum velut divisionem quandam et precepta.

¹¹⁸ μὲ latine non vertit et spatium vacuum rel.

¹²⁰ aut pc(s)l : et ac(td)

ὁ ὕμ . ἰ ἐ ὁ ὦ
ἰ ἰ ἰ ἐ μ .

² ἰ μὲ ἄ ἦ , ἰ, ὕ ὄ
ἄ ἐ μ ἰ ἰ ἰ ὕ ἰ ἄ ἰ ἰ
ἄ ἐ ἰ ὕ μὲ ἰ ὕ ἰ ἰ ἰ ὕ
ἰ ὁ ἐ ὕ . ἐ ἰ ἄ ἰ
ἰ ὁ ἐ ὦ ἐ ὦ ὁ
ὕ ἰ , ἰ ἐ ἐ ἰ ὁ ἐ ἦ ὦ
ὦ ἐ ἰ ὕ ἰ , ὁ ὦ ἰ
ἦ ὕ ἄ ὕ ὦ ἰ ἰ .
ἄ ἄ ἰ ῥόμ ἦ ἄ ἐ ἰ ἦ ἰ
μὲ ἐ , ὦ ἦ μ μ ἦ μ . ἰ
ἐ ἦ ἰ ἄ ἰ ἰ ἰ ἦ ὁ ἰ
ὁ ἰ ὕ ἄ ἐ μ ἐ ὀμ .

³ ἄ ἐ ἐ μ ὕ ὄ , ὁ μὲ ὦ ὁ
ἐ ὄ ὕ ἰ μί ἄ ἰ , ἄ ἐ ἰ
ὦ ἄ ἐ μ ἄ μ , ἐ ἰ ὦ ὕ ὦ
ὕ ὦ μ ἄ , ἄ ' ἐ ἰ ὦ ἦ .
ὕ ἐ ἰ ἐ ἰ ὦ φ ἰ ἰ ἐ ἰ ὦ ἄ ὦ
ἦ ἰ . ὁ ἐ ὕ ἄ μ ἄ ἐ ὄ
ἄ ἄ μ ἦ μ ὀ ὕ μὲ ὁ
ἄ ἦ ὕ ἐ ἰ , ἄ ἄ ἰ ὁ
ὕ ἄ ἄ φ ἰ ὁ ὕ ἄ ἰ ἄ ἐ
ὕ ἐ ὕ ἰ . ἰ ἐ ἰ
ὕ ἄ ἐ ἰ ἄ ὄ ἰ ἄ
ἰ .

⁴ Ἐ ἰ ὕ ἰ ὁ ἰ ὕ ὀμ ¹¹⁹
ὁ , ἐ ἰ μ ἰ ἰ α μ ὁ φ ἦ ὁ
ὕ ἄ ἐ μ ὕ ἰ ὀμ . ἰ ἔ
ὕ . ὁ , ἰ, ὕ ἰ ἦ
ἄ ἐ ὕ ἰ ὁ ἦ ἦ
ὕ ἰ ' ἐ ὕ ἰ ὁ ἄ ἦ
μ μὲ , ἰ ἦ ἄ ὕ ἐ

² Luminaria enim, inquit, totius apotelesmatis sunt efficientia. Ipsa enim sunt que eclipses patiuntur et ipsa etiam sunt que ecodespotas demonstrant. Quoniam enim ex locis eclipticis oecodespotes inveniuntur et loca ecliptica ex luminarium eclipsi subsistunt, manifestum est quod luminaria significant eorum ecodespotias. Quin et robur aut imbecillitatem luminaria erraticis prebent, ut iam didicimus. Planete vero ac fixe stelle sunt que apotelesmatis qualitatem et speciem operantur.

³ Cum autem precepta duo sint, primum quidem est quod non oportet putare appellationes quas in stellis assumimus in ipsarum substantiis assummi, sed in qualitibus. Hoc autem et in signis et in stellis fixis oportet intelligere. Secundum autem preceptum est, quod non solum existimandum est planetas ad se invicem commixtiones facere, sed etiam ad ipsa signa et ad stellas fixas que cum ipsis oriuntur. Dictum est autem de his omnibus in precedentibus quomodo complexiones constituuntur.

⁴ Quoniam igitur sufficientem de his fecimus sermonem, age videamus quali etiam methodo apotelesmatis qualitatem poterimus invenire. Considera, inquit, stellas que super effective nature loca principalia oecodespotiam obtinent queque per se ipsas sunt et adinvicem figurantur, et quam inveneris habitudinem in ipsis inspectam, talem

μέ ἐ ὑ ῖ, ὑ ἰ ὦ
 ἄ ἐ μ ἐ ἦ ὀ ἔ . ὑ ὀ
 ἐ ἐ ἐ ὦ ἄ ἐ ἄ
 μά . ὦ ἄ ἐ ὀ μό ἰ ὀ
 ἰ μῆ μ μέ ἐ ἐ φ ἄ ἄ
 ἄ ἐ μ , ἄ ἐ ἄ ἄ ὀ
 ἄ ἦ ὦ μέ ἰ ἄ ὀ ἄ φ
 ἰ ὑ ἐ ὑ ῖ ἄ ὀ ἄ
 ἦ ἐ φ ἰ ἦ ἔ ὀ
 ἰ . ἄ μέ ἐ ὦ ἐ ἄ
 ὦ ἰ ἦ μ ῖ ῥ α ἰ ἐ ὑ ἦ ἦ ἐ ἦ
 ἄ ὀ μ . ἰ ἐ ἰ ἄ ὦ ῖ ἰ
 , ἰ ἰ ὦ ἦ μ ῖ ὀ μ . ὀ ὑ
 ἦ μ ὑ ὀ ἦ ἰ ὀ .

2. ἰ ὀ ἐ ἔ ἐ (2.9.1/679)

¹ ἐ ὦ ἄ ἐ μ ὦ ἄ ὦ ἰ
 ὦ ὦ. ὑ ἄ ἄ ῖ φ ἰ ἦ μό ὀ
 ἰ ἐ ὀ ὀ ἔ ἦ ὀ ὀ ὦ μ μ ,
 ἄ ἄ ἰ ὑ ὀ ὀ ἰ ὀ , ἐ ὀ ὦ ἰ
 ἐ .

3. ὑ ἰ ὀ (2.9.1/681)

¹ μά ἰ ἰ ἰ ὦ ὀ ὀ ἦ
 ἐ ἰ ἰ ὀ ὦ ἐ μέ ὀ .

4. ἰ ἦ ἄ ἦ ὀ ἄ ἦ
(2.9.1/682)

¹ ὀ ἄ ὦ ὑ ἰ ὦ ὀ
 ῖ , ἰ ὀ ἄ ἦ ἐ ἦ ἰ ὀ
 ἄ ἄ ὦ μέ , ἰ ὀ ῖ ἐ

quoque dicti futuram apotelesmatis qualitatem. Ipse
 autem ^{*121} ex simplicioribus incipit theorematibus
 tanquam enim unus solus sit oecodespotes et non
 sit cum alio configuratus, apotelesmata describit
 commixtiones autem planetarum ad se invicem et ad
 signa, et stellas cum eis coorientes, eo quod res sit
 infinita silentio preteriens, artificii per se ipsum
 reliquit iudicanda. Ipsas tamen ^{*122} manifesto
 scribit; quamobrem facile nos quoque ex ipso textu
^{*123} capiemus. Quod si alicuibi obscure aliquid
 dictum est, hoc nos conabimur declarare. Quo circa
 non non opus est protheorie sermonem facere
 longiorem.

2. Et quale quidem in utroque erit

¹ Hoc est in utroque apotelesmate boni videlicet et
 mali. Non enim sufficit artificii scire solum quod
 accidens erit bonum aut malum, verum etiam ipsam
 idiotropiam, hoc est quale quid erit.

3. Principalium locorum

¹ Didicisti que nam sint loca principalia, locus
 videlicet eclipsis et locus anguli sequentis.

4. Et a comminxione quam habent adinvicem

¹ Vides quomodo te iubet oecodespotas considerare
 si ad se invicem feruntur aut ad alias aliquas
 erraticas, et qualem habitudinem habeant ad loca in

¹²¹ ἐ latine non vertit et spatium vacuum rel.

¹²² ἐ latine non vertit et spatium vacuum rel.

¹²³ ἦ ἄ latine non vertit et spatium vacuum rel.

ἔ ὀ ὐ ὁ ἐ ἴ ἱ . ὦ ἄ ὀ
 ὀ ἰ ὀ ἦ ὦ ἄ μέ ὕ
 ἐ ἦ ¹²⁴.

quibus sunt. Hoc enim artificiosum est et ad
 particularem idoneum inventionem.

5. ἰ ἦ ὦ ἄ ἐ ἱ ἰ
 (2.9.2/686)

5. Ac stellarum oecodespotie

¹ ἴ ἄ ἄ ἐ ὦ ἐϙ μὲ ὄ ὀ ἦ
 ἐ ἴ ἦ ἴ ἐ ἰ , ἰ ὀ ἰ ἰ ,
 ἐ ἐ ἐ ἄ ἴ , ἐ ἐ ἴ ἴ
 ἐ ἰ ὀ ἄ ἄ .

¹ Dixit enim superius quod matutini existentes ad
 solem in solaribus eclipsibus fortiores sunt,
 vespertini autem inbecilles, in lunaribus autem
 eclipsibus per contrarium.

6. ἄ ἄ ἄ μέ ὐ ὦ ὀ ὐ
 ἦ ὦ (2.9.4/702)

6. Secundum demonstratas ipsorum cum planetis
 familiaritates

¹ ὀ ἄ ὐ μέ ὦ ὐ
 ἄ ἴ ἐ ἦ ἰ ἦ, ἐ ἐ ἦ ὦ ἦ
 ἄ , ἴ ἦ ἐ ἄ ἄ .

¹ Cum erraticis enim fixas assumens in
 introductione, hoc est in prima constructione,
 uniuscuiusque dixit complexionem.

7. ἴ ἰ ἐ ἰ μὲ ἄ ὦ (2.9.5/706)

7. Particulariter autem si circa homines

¹ ὀ ὄ ἐ ὕ ὀ ὀ ὦ ἄ ἐ μ
 ἴ ἰ ὦ ἄ ἴ ὀ ὕ ¹²⁵ ἴ ὀ
 ὀ , ἐ ἄ ἰ ἄ ἰ ἰ .

¹ Vide quomodo duplicem apotelesmatis speciem
 servavit. Nam cum dixerit ea que universaliter
 Saturnus potest efficere, ea subiungit que
 particulariter operatur.

8. ἰ ἰ ἄ ἰ (2.9.5/709)

8. Exilia quoque et indigentias

¹ ἰ ἄ ἰ ἰ ἄ ἰ ἰ ἄ ὦ ἦ ὦ
 ἐ μά ἦ ἄ ὐ ὀ ὕ .

¹ Exules enim et indigentes vestium privatione a
 frigore pascuntur.

¹²⁴ ἐ ἦ
¹²⁵ ὕ

9. Ἄ ῥ ὤ ἰ ἰ ἄ μ ὦ ἄ ὠ
(2.9.6/713)

¹ Ὁ ὤ μ ἐ ὦ ἰ ἐ ἱ ἱ
μ ἱ , ὄ ἰ μέ ὦ ὀ ἦ ἦ
ὀ ὀ . ἰ ἄ ἄ μ ἦ ὦ ἦ ἄ
ἰ .

10. Ἄ ῥ ὤ ἰ ἄ ὦ ἦ ἄ ἰ
ύ (2.9.6/717)

¹ ἰ ἄ ἄ ὠ μ ἦ ἦ ἰ ὀ μ ἄ
ἰ ὀ ὦ ἰ ἄ ἦ ἄ μ ὦ ἰ
ὀ μ ἄ ἦ ἦ ὀ ὀ ὦ
ὀ ἐ ὦ ὦ . ἰ ἄ ὦ ὦ ὀ ὦ
ἄ ἦ ἱ ἄ ἰ ἱ ἄ ὠ .

11. Ἄ μ ὠ ἰ ἰ (2.9.7/721)

¹ ὦ ὦ ὦ ἐ ἰ ὀ ἱ , ἄ ῥ ὠ
ἱ ἰ ἰ ἰ ἱ ὦ ὦ .

12. ῥ Η ὦ ὀ ἄ μ ἦ ἄ ἰ (2.9.8/725)

¹ Ἐ μ ἦ ἦ ὠ ὦ ὦ ὦ
ἐ μ ὀ ἰ ἰ ὦ ὀ ἄ ἰ ὦ ἄ
ἐ μ ἱ ἰ μά ἄ ἄ μ ἐ . ἄ ἄ
ὀ ὠ ἰ ἄ ὀ ὦ ἐ , ὦ ῥ Ἀ
ἄ ἰ , ὦ ἐ ὠ ἰ ὀ μ ἄ ὦ
ὀ ὦ .

9. Aquibus homines qui eis utuntur affecti

¹ Videmus autem tale quippiam in reliquis etiam accidere quando malum usque ad quadrupedia pervenerit. Nam qui ***¹²⁶.

10. Ex quibus reptilia nature humane nocentia

¹ In terre enim concavitates bestiole venenose subingredientes propter frigus immoderatum et adinvicem coeuntes multiplicant¹²⁷ hoc modo illarum genus. Ac propterea hec stella causa corruptionis hominibus efficitur.

11. *¹²⁸ et refluxus

¹ Has non tanquam penurie effector facit, sed tanquam occultationum et *¹²⁹.

12. Sive ex eruca aut locustis

¹ Notare oportet quod non fecit bruchi mentionem, quamvis ipse satis abunde semina ledere consuevit ac vites precipue. Sed quia igneus et calidus est, ad Martem refertur, hec autem ut pote humida Saturno potius assignantur.

¹²⁶ ἄ μ ἦ ὦ ἦ ἄ ἰ latine non vertit et spatium vacuum rel.

¹²⁷ multiplicat

¹²⁸ ἄ μ ὠ latine non vertit et spatium vacuum rel.

¹²⁹ ἰ ἰ ἱ ὦ ὦ latine non vertit et spatium vacuum rel.

13. ὦ ἐῖ ὀέ ἰ ἄ ἰά ὦ
(2.9.10/738)

¹ Ἦ ἰ ἄ ὦ ἦ ὦ ὀ ἐ ἦ
 ἄ . ἐ ἦ μὲ ἄ ὦ ὦ ὦ
 ἐ ἰ ὦ , ὦ ἐ ὦ ὦ ἐ ἄ
 μ ἰ .

14. ὦ ἦ ἐ ἰ ὦ
(2.9.16/781)

¹ ὦ ἄ ἰ ὦ Ἐ μ ὦ ὦ ὦ ἦ
 ὦ ἦ ὦ μ μὲ μ μ ἦ
 ὦ , ἰ ἰ ἐ ἐ ἄ μᾶ
 ὦ . ἐ ἰ ἄ ἐ ἐ ὦ ὦ ἄ ἰ ἐ
 μ ἰ ¹³⁰ , ὦ ὦ ὦ ὦ μ
 ἦ ὦ μ μὲ ὦ μ ἄ ἄ ὦ
 ἄ ὦ . ἄ ἰ ὦ ὦ ἄ ὦ ἦ
 ἐ ὦ ὦ ὦ ὦ ἦ ὦ ὦ ἦ , ἰ ,
 ὦ ὦ ἰ ὦ ἰ ὦ μῆ . ἰ ἐ ἄ μὲ ἐ ὦ
 ἄ ὦ ἐ , ἦ ὦ ὦ ἐ ἰ ὦ
 ἄ ὦ ἐ ἄ ἐ ὦ ὦ , ὦ ὦ ἰ
 ὦ ἰ ἰ ἦ ἐ ἰ ¹³¹ ὦ ἄ ἦ.

15. ὦ ἦ ὦ ἰ ἄ μ ὦ
(2.9.16/787)

¹ ὦ ὦ ἄ ἄ μ ἄ ἦ μ ἄ ἐ , ἄ ὦ
 ἐ ἰ ὦ ἐ , ἰ μὸ ἐ ἰ ὦ ὦ ἰ
 ὦ ἄ ἄ ὦ μ μ ἄ ,
 ὦ ἦ ἦ ἰ ἄ ἦ μ .

13. Eorum autem que per contrarium se habent

¹ Ut etiam secundum hoc Saturni adversetur complexioni. Ille enim corruptivorum animalium efficit augmentum, hic vero diminutionem illorum operatur.

14. Cum illorum naturis habet familiaritatem

¹ Inventum enim est de Mercurio quod cum natura communis sit, eorum imitatur qualitatem cum quibus figuratur, peculiariter autem magis ^{*132}. Cum enim possibile sit ipsum semper cum aliquo figurari, manifestum est quod eius cum quo figuratur potestatem subingrediens omnia que aliorum sunt potest. Necessario igitur describit quali natura ipse est per se ipsum: est autem, ut inquit, velox et motivus et ^{*133}. Et si ad beneficum feratur; cooperatur ei ad bonum; si autem ad maleficum, efficaciam et mobilitatem in illius qualitatem permutat.

15. Siccorum quoque morborum ac quotidianarum februm

¹ Non quod egritudines quotidiane sicce sint, sed quoniam, ut est demonstratum, calidus est et humidus et in alias qualitates commutatur, huiusmodi morbos facere consuevit.

¹³⁰ μ ἰ

¹³¹ ἐ ἰ

¹³² ἐ ἄ (...) ὦ latine non vertit et spatium vacuum rel.

¹³³ ὦ μῆ latine non vertit et spatium vacuum rel.

16. ἰ ὀ ἀ ῆ ἀ ῆ (2.9.18/795)

¹ Ὁ μὲ ἀ Ἄ ἀ ὀ ὦ ῆ ὕ
ὕ ἐ ἀ ὀ ὦ , ὀ ἐ Ἐ μῆ
ὕ ἰ ὀ ὕ ἀ ῆ ὕ ῆ ἰ ἰ ,
ἀ ἀ ἀ ὀ ἰ ὀ ῆ ἀ ἰ ἀ ἐ
ὕ ἀ ὕ ‘ῆ ἀ ὕ’.

17. Ἰ ἰ μὲ ὕ ῆ ἰ ἰ ὕ ἐ ὦ
ἔ (2.9.19/802)

¹ Ὁ ὦ ὦ ἰ ἀ ὕ
ἰ ἀ μ ἐ μᾶ
ἀ ὀ ἐ ἰ ἀ ὦ ,
ὦ . ἰ ἀ ὦ ἐ μί ἰ ἰ
ἰ ἀ ἰ ὀ ἰ . ὕ ὕ ἰ ὀ
μ ἰ ὦ ἰ ὦ ἰ ῆ ῆ
ὕ ὕ ὦ . ὀ ἀ ἀ ἀ ᾶ μ ὦ ὕ ᾶ
ἰ ἀ ὕ ἰ ὦ ἐ ἀ ὕ
ᾶ ἀ ἐ , ῆ ὀ ἔ ἐ ὕ ἰ ὀ ὕ
ἰ ἰ ὀ ἀ ῆ ἰ ὀ ὕ
ἐ ἀ ἰ ἀ μί ἰ .

² ὕ ἰ ὦ ἰ ὀ ἀ ἀ ὀ
ἰ μ ὀ , ἔ ἀ ἀ ὀ ἰ
ἰ ὀ ἰ μ ἰ ἐ ἐ ὀ ἀ
ἐ ὦ μὲ ὀ ῆ ὦ ἰ
ὕ ἰ ὕ μὲ ὕ ὦ ἀ μᾶ
ἰ ἰ ἔ ῆ ἀ ἰ , ὕ ἐ ὀ ῆ
ἰ ἰ φ ὀ φ ἀ ἐ ἀ μ ὕ
ἰ ἐ ἰ ὕ ἰ . ἰ ἀ , ὦ ἐ ἰ
ὦ ᾶ , μ ὀ φ ἰ ὀ ἰ μ μ ᾶ .
ἀ ἀ ἀ ὀ ἰ ὕ ἀ ἐ ῆ
ἀ ὀ ῆ ὀ ἰ ἰ ἰ ἀ ὀ
ἰ ῆ ὀ , ῆ ἰ ἰ ἔ ὀ ῆ ὦ
ἐ ἰ ἰ ὕ ῆ .

16. Et retrocessionis celeritatem

¹ Martem enim propter igneam naturam harum rerum effectorem esse demonstratum est, Mercurius vero harum rerum est operator non propter eandem causam, sed quia circa solem semper versatur. Hoc enim sibi vult dictio ‘circulatio’.

17. Particulariter igitur

¹ Quecunque doctrine circa res simpliciores versantur clariores magis existunt; que vero circa res compositiores se habent, magis sunt difficiles. Compositorum enim mixtiones sufficientes sunt infinitatem parere sermonum. Hoc igitur Ptolemeus perspicuus eorum inventionem artifici relinquit. Nam qui simplicia didicerit potest utique composita etiam invenire. Quod autem composita sint infinita, manifestum tibi ex eo erit quod cum domiciliis et adinvicem et cum fixis coorientibus fiant mixtiones.

² Hec cum dixerit ac quodam modo totum id quod est propositum docuerit, alia quedam magis necessaria et ad propositum convenientia in modum epilogi pertractat: primum quidem quo pacto cognoscere oportet si isti qui apotelesmatum domini fuerint inventi fortes erunt an imbecilles secundo vero quomodo oporteat ac quali modo genituras que cum eclipsibus compatiuntur invenire. Ac rursus quemadmodum in aliis doctrina quadam propositum assummit. Est enim necessarium stellam oecodespotiam obtinentem aut beneficam esse aut maleficam; et si benefica fuerit aut malefica, aut familiaritatem habuerit cum illa regione et non erit aliqua supra eam elevata.

18. Έ ω ε (2.9.19/802)

1 ά ε ο μη μό ύ ό ύ η η
ι ί άμ ε ύ μ , ά ' ο ε ό φ
ι έ ι ίφ ύ η ω φ ίφ.

18. Cum planeta quilibet in sua fuerit natura

1 Est autem quando non solus ipse fuerit inventus immixtam habere propriam potestatem, sed quando in loco et in proprio signo fuerit repertus.

19. υ μ ω¹³⁴ μέ (2.9.20/811)

1 ό ά ο μ ι ύ ί . ι
ύ ό ό ά έ ι ό ε ά έ ι
ό ά φ ι ό ύ ό ό η
μ μ ύ ι ό ύ ά ι ι ό
ύ ό ί . μ ί ά έ ι μ ί ί ύ
έ ή¹³⁵ μ ά .

19. Eo quod plurifariam sint considerate

1 Considera enim quomodo plurifariam inveniuntur. Oportet accipere ipsam stellam cum alia stella et cum signis et cum figurationibus ad solem et cum fixis et cum horizontibus. Infinite enim myriades in infinitis versibus non sufficerent *¹³⁶.

20. Έ ί ί έ (2.9.21/820)

2 ι έ έ ά έ ά έ
ο ά μ έ έ ό η μ ω , ό έ
ό . ι ά ' ύ υ έ ό ω
έ ό . 'έ ί ' έ έ ' ι ' η ω
ω . έά ά ύ η ι ό ι
έ , ή ό ό .

20. Contrarie factionis

2 Elevari autem stelle super stellas dicuntur, quando altera quidem pauciorum fuerat¹³⁷ graduum, altera vero plurium¹³⁸. Videtur enim contra illam ferri que fuerit pauciorum. 'Contrariam' vero 'factionem' dicit eam que est maleficarum. Nam si malefica fuerit inventa et preter factionem, malum duplicabitur.

21. ' ό ω η έ ί ί έ (2.9.21/819-820)¹³⁹

1 ύ ύ έ . ύ ό ύ ά μη
ύμ ι ά ι έ μέ
ε η ώ έ , μη ύμ έ ά ά

21. Et que contrarie sunt factionis

1 Maleficas dicit. Que si super beneficas non fuerint elevate, protensam habebunt utilitatem; si autem familiaritatem non habuerint et super eas malefice

¹³⁴ μ ό T

¹³⁵ έ ί

¹³⁶ μ ά latine non vertit

¹³⁷ pauciorum fuerat^{pc(sl)} : plurium erit^{ac(td)}

¹³⁸ plurium^{pc(sl)} : pauciorum^{ac(td)}

¹³⁹ Hoc scholium post IX 17 transp. P T

ύμ μ μ μέ ἰ
 ἄ ἐ ἔ ἦ ἐ ἐ . ἰ ἐ
 ἰ ὀ ἄ ἄ , μὴ ύμ ἐ
 μ ἐ ὦ ἰ ὦ , ἰ
 ἐ ὦ ἄ ἰ , ἰ ὦ ἐ
 ἦ ἦ ἄ ἔ .

² ἰ ἐ ἰ ἄ ἄ μέ μ ὕ
 ἐ ὀ φ ὦ . ἰ ἰ ἄ ἐ ἦ
 ἐ ἰ ὦ ὦ ἦ . ἰ ἐ ἄ
 ὕ ὦ ἐ ἰ ὦ ὦ ἐ ἰ ,
 μ ἦ ὀ ἦ ἔ ἦ ἐ .

22. ἦ ἐ ἦ ἄ ὄ (2.9.22/822)

¹ ὀ ἐ ἰ ἄ ἰ ἄ ἰ ἰ
 ἰ ὕ ὀ ἦ ὦ . ἐ ἰ ἄ
 ἐ μέ ἔ ἦ ἐ ἐ , ὦ ἐ
 μ μέ . ὦ ἐ ἄ ὕ ὀ ἦ
 ἦ ἄ μ ὀ ἄ μ ἰ
 ὕ μέ . ὦ ἐ μ ἰ ἄ ὀ ἦ ¹⁴¹
 ἰ ἄ ὦ ἰ ἦ .

23. ὕ ' ἐ ἐ (2.9.23/836)

¹ Ἐ ἐ ἰ ἰ ἰ ἐ ἰ ὕ
 μέ ἐ ἐ μέ ἰ , ὦ ὕ ὀ
 , ἰ ἄ μ ἰ ἰ ἰ ἄ
 ἄ μ . ἐ ἐ ὕ ἰ ἰ ὦ ἰ
 μ ὦ μ ὦ ἰ ¹⁴² ἰ .

fuerint elevate, diminutam et imbecillio-
 rem habebunt operationem. Malefice vero per
 contrarium, nam si nullam familiaritatem habuerint
 neque regionum oecodespotiam¹⁴⁰ fuerint adeptae,
 peiores in nocendo fiunt; si vero oecodespotiam
 habuerint, minus inferent nocenti.

² Considerare autem oportet genituras que
 particulariter compatiuntur hoc modo. Considerare
 opus est angulos geniture et loca luminarium, et si in
 locis eclipsium fuerint inventa, cum genitura
 videlicet eclipsis compatiatur.

22. Si vero hi qui nocive sunt complexionis

¹ Contrarium patiuntur beneficis malefice a
 familiaritate. Ille enim intensam habent
 operationem, hi vero diminutam. Hoc autem
 patiuntur a superelevatione: utrique enim
 diminutionem patiuntur. Quod accidit eo quod
 familiaritas alicuius boni sit acquisitiva.

23. Ex his autem periculosissime¹⁴³

¹ Periculosissime¹⁴⁴ sunt que in horum fiunt
 diametris. Periculosissime quidem sunt, ut ipse ait,
 partiles applicationes atque ille que sunt ex
 diametro. Ex hoc autem dat intelligere quod ¹⁴⁵.

¹⁴⁰ *ecodespotiam*

¹⁴¹ ἄ ὀ ἦ Anon. in *Ptol.* (eo quod): ἄ ἦ **P T**

¹⁴² μ ὦ ἰ

¹⁴³ *periculosissimi* (*periculosissime* recte latine vertit in Ptolemaei textu)

¹⁴⁴ *periculosissimi*

¹⁴⁵ ἰ μ ὦ μ ὦ ἰ ἰ latine non vertit et spatium vacuum rel.

1.

¹ Ἐ ἦ ὦ ὦ ἀ ἔ
 ί , ί ὦ μ έ . ι
 à έ έ ί έ άμ ἦ
 ὦ ά μ ί ἦ ι ὦ
 μ ώ έ ά ι ἔ έ
 ώ μ , ' ὦ ὀμ ἦ ὦ
 μμέ έ ί ὦ ι
 ό ò ὄ ι ό ὦ μ ἦ ὦ, έ
 ὦ ἦ ἦ μ ὦ ό .

² ἦ ὦ à μ ί ώμ ἦ έ
 ὦ ὦ ὦ ὦ ὦ έ ί ἦ ἦ ι
 ὦ ό. ί à ι ὦ à έ μ έ ρ ἦ
 ἦμ , έ έ ἄ , ώ ι έ ι à
 ἦ . ò μ έ ὦ μ έ ὦ μ ὦ μ ό
 έ ἦ ὦ ό ι ί ι ò
 ὦ ό έ ὦμ ò ὦ ò μ ί έ ἦ
 à έ ἦ ὦ ἦ μί ὦ ὦμ ò μ έ . ò
 έ ò ὦ ό , à έ à ι ò Ἄ
 à έ , à έ à ι ἦ Ἄ ί , à έ
 ί ι ò Ἐ μ ἦ .

³ ι ὦ μό έ ὦ , à à ι έ έ
 μ ί ό έ ί, έ à ἦ ι
 ò ἦ έ ί μ έ ι ò μ έ ι ὦ ἦ
 έ ό ί ι ὦ ò ί ἦ ò
 à έ μ ἦ à ι ἄ ἦ ὦ μ έ
 ώ ἔ ò ὦμ μ ἦ ι μ έ ὦ ἦ .
 ι ἦ έ μ έ , ι ὦ ἦ ἔ έ
 ὦ έ έ μ έ ὦ ἦ , ι

1. Observandi autem sunt

¹ Universalium circumstantiarum doctrine adhuc adheret, quamvis eam iam videretur adimplese. In quattuor enim capitulis pollicitus est eius rei speculationem¹⁵⁰ se esse facturum, que cum iam compleverit, aliud subiungit gratissimum theorema per quod poterimus eorum que preassumpta sunt cognitionem sigillare et utrum eum qui vere est oecodespotes inveniemus an non, ex quo universalis precognitio completur.

² Considerandos igitur esse ait colores qui contigerint aut in ipso corpore deficientis luminaris aut circa ipsum. Apparent enim circa ipsa luminaria aliquando quidem figure ad modum virgarum, aliquando autem aliter, tanquam corone et similia. Niger igitur color signum est Saturni ecodespotie. Subviridis autem color ad ipsum significat. Imperat autem in huiusmodi colorum mixtione nigredo. Albus vero color signum est Iovis oecodespotie, rubri autem colores ad Martem referuntur, flavi ad Venerem, varii ad Mercurium.

³ Et non hoc solum, sed alia quedam maxima precognitio tibi aderit, si eclipsis magnitudinem consideraveris et partem circa quam fit obtenebratio et ipsum apotelesma sic definiris. Nam aut circa omnem subiectam regionem accidens perveniet aut circa eius partem. Circa quam autem partem, ex parte luminaris obtenebrata fiet tibi manifestus, et

¹⁵⁰ speculationem^{pc(s)} : contemplationem^{ac(td)}

ῥ μὲ ἀ ὀ ὦ ἐ ὑ ἱ ἱ ὠμ ὦ
ἐ ὀ ἦ .

⁴Ἐ ἰ ἐ ἀ ἰ ἐ ὑ ἱ ἱ ἐ ἱ ἦ
ἰ ᾗ ἰ ἐ ὦ ἀέ ἦ
ἀ μ μῆ ἀ ἔ ἰ ,
ἀ ἰ ὄ ῥ , ᾗ ἐ ἐ ἰ
ἰ ὀ ῥ μ ὠμ ἦ
ἰ ἦ , ἀ ῥ ἰ ἰ
ύ ἐ ἀ ἰ ὀ .

⁵ ἰ ῥ ῥ ἀ Ἄ ἀ ἰ Ἐ μ ἀ
ἀ ἰ μ ἰ ὀ ἐ ὑ ὦ ἦ
ὀ ῥ ἀ ἐ μ ἐ ὦ ¹⁴⁶ ἰ ὀ
Ἄ ἰ ὀ Ἐ μῆ ἰ μέ μ ἀ , ἦ ἐ
ὠ ἐ ἦ ἐ ὄ ἀ ᾗ ὑῆ ὀ ᾗ
ῥ ὀ ἐ , ἦ ἐ ἱ ὀ μέ ἦ
ὑ μέ ὠ ὦ ῥ ῥ ῥ μέ , ὄ
ἦ ἰ ῥ ῥ ἦμ ἰ , ὀ
ὠμ μ ἔ ὑ ἐ . ὀ ἐ ἱ ῥ
ἀ ἐ μ ἰ ὀ ἐ ἰ ὀ ὀ ἀ ἐ μ ,
ἐ ἦ μ ὠ ῥ ἦμ ἰ μὲ ἀ
ἀ ὠμ ¹⁴⁷ ἱ , ἰ ἀ ὠ ὀ
ἰ ἐ ὠμ , ἰ ἰ ἰ ἐ ἰ , ἰ
ἀ ἰ ἀ ἐ ὦ ὦ . ὀ ἐ ὀ ἐ ὄ
ἔ ἦ ἐ ἐ , ἐ ῥ ὀ μ ἦ ἦ ῥ ἐ ὦ
ἰ . ἐ ὄ ἰ μὲ ἀ ἰ ἐ ἰ ὑ
ἔ ἦ ἐ ἐ ἱ ἐ ἰ ἐ ἐ , ἰ ὀ
ἀ ἐ μ ἐ ἰ μῆ ἔ . ἐ ἐ ῥ ὀ
ὀ ἦ μ μ ῥ ὠμ ὀ ὑ ὑ
ἦ μ ἀ ὀ ἦ ὀ ἀ ἐ μ ἰ ἦ
ἀ ἦ ἦ ἐ ἰ ¹⁴⁸ . ἐ ὦ μὲ ὄ (ῥ ἦ
ἱ ᾗ ἰ ὀ ῥ ἦ ἰ ὀ ὦ ἀ ὦ

hec quidem ex his que sunt in ipsis corporibus deficientium luminarium.

⁴ Quoniam autem sepe numero in ipsis eclipsibus aut aliis etiam temporibus umbrosa quedam phantasmata in aere consistunt cometeque diversi trabes quoque at tube et quecumque sunt talia, ac semel fuit¹⁵¹ pollicitus de omni accidenti universali doctrinam se facturum, eam ob rem de eis dicit.

⁵ Ait igitur omnes has cognitiones Martiales esse ac Mercuriales et, cum apparuerint, apotelesmatis qualitatem ex his que dicta sunt de Marte et Mercurio accipiendam esse; regionem vero ex positione: quo enim ¹⁵², circa illam partem regionis que subiecta est Zodiaci parti in qua huiusmodi figure phantasia constituitur accidens futurum esse existimandum est; species autem apotelesmatis et genus circa quod ipsum apotelesma proveniet, ex figure imagine ¹⁵³: si enim humanam habuerit formam, circa homines predicito; si autem ferinam habuerit figuram, circa feras; quod si trabes fuerint, circa plantas aut ea que sunt ex plantis. Tempus autem intra quod fiet operatio, ex tempore in quo apparet perdisces. Nam si parvo tempore apparuerit, brevem futuram esse operationem significat. Si vero longius duraverit, apotelesma quoque protendetur¹⁵⁴. Ex figuratione autem ad solem cognoscemus utrum statim an post tempus apotelesma continget operationisque principium. Si enim fuerint matutini (hi autem sunt qui ante solem in orientali apparent horizonte), eventorum

¹⁴⁶ ὀ

¹⁴⁷ ἀ ὠμ

¹⁴⁸ ἐ ἰ

¹⁵¹ fuit pc(s)l : fuerit ac(td)

¹⁵² ᾗ ὑῆ ὀ ᾗ ῥ ὀ ἐ latine non vertit et spatium vacuum rel.

¹⁵³ Spatium vacuum rel.

¹⁵⁴ protedentur

ὄμ ὀ ί) ὕ μ ί ὦ
 ἄ μέ ἰ ὠ μ ' ὕ ὕ ἔ ὀ
 ὕμ ἔ ἔ ἔ (ἔ ἰ μ ἄ ἦ
 ὕ ἦ ἰ ὕ ὀ ὦ ὦ ὀ ί
 ὄμ), ὕ μ ί .

⁶ Ἐ ἔ ἰ ὀ ἐμὸ ἄ ὄ ἰ
 ὀ ὀ ἰ ἔ, ἴ ἰ ἄ ὕ
 ἄ ἦ ὀ ὕμ μ , ἰ ἄ ἔ ἰ ἄ
 ἰ ¹⁴⁹ ὦ ἰ . ἰ ἄ ἔ ὀ
 ἄ ἔ ἔ ἦ ὕ ἐμ μ ἰα.
 ἰ ἄ ἔ ὀ ἴ . ἴ ἄ ἰ
 ὀ ὀ ἦ ἄ ἄ ἰ ἰ . ἔ ἦ ἄ ,
 ἔ , ἄ ὕ ὦ μᾶ ἄ ἴ ἔ
 ἦ ὕ Ἄ ἰ ὕ Ἐ μ ὕ ὦ ,
 ὕ ὀ ὀ ἔ ὀ Ἐ μἦ ἔ ἰ,
 ἴ , μέ ὕ ὕ ἄ ἴ , ὄ ἔ μέ
 ὕ ἄ ἔ , μ ἴ ὀ
 ἔ ὄμ . ἰ ὕ ἔ . ἴ ὕ ἴ
 ἦ ἔ ὕ Ἐ μ ὕ ἦ ὕ Ἄ ἄ ἰ
 ἰ ἔ μέ ὀ ἦ ἰ μ ἴ .

2. ἰ ἔ ὦ ἦ ὀ ὕ ἰ μέ
 (2.10.1/845)

¹ Ἴ μή μί ἦ ὦ ὕ ὀ ὕ ἔ ,
 ἄ ἦ ἰ ἔ ἄ . ὄ ὕ ἴ ἄ ὦ
 ‘ ὦ ἔ ἰ ἦ ὕ ὀ ὕ ’, ἄ ἄ
 ἔ ‘ ἰ μέ ’.

3. ὕ ἄ ἦ ὀ (2.10.2/852)

¹ ἦ ἴ ὀ ὕ , ἰ ἰ μέ ἰ ἄ ἄ
 μέ , ἔ ἄ ὀ , ὕ ὀ

celeritatem significant et quod non multo post erit id quod significabatur; Vespertini vero, hoc est qui post solis occasum in occidentali horizonte apparent, tarditatem significant.

⁶ Preceptor autem meus dicebat quod cum trabes quedam aliquando apparuissent, dixit circa ligna accidens eventurum fore, et evenit circa ^{*155}, et multa tunc in navali bello naufragia contigerunt. Atque aliud etiam admirandum enarrabat. Dixit enim quando id accidens resaturum esset propter talem causam. Quoniam enim, ut dicebat, huiusmodi figurationes ex Martis et Mercurii familiaritate efficiuntur, invenit quando Mercurius futurus esset prosthetes et dixit donec cessaret esse aftheretes, hoc est donec addere inciperet, permanebit id quod apparuit. Et sic factum est. Oportet igitur considerare Mercurii aut Martis diminutionem que proxime fuerit et dicere eo usque phantasiam permansuram.

2. In his autem que de Saturni natura sunt dicta

¹ Ne quis putet superflue ipsum ea dixisse, uniuscuiusque usum describit. Unde non dixit simpliciter ‘que de Saturni natura’, sed adiecit ‘sunt predicta’.

3. Versus quam¹⁵⁷

¹ Circulum ipsum accipere oportet, et si circa superiores partes, hoc est boreales, pars obtenebrata

¹⁴⁹ ἰ Anon. in Ptol. codices nonnulli : ἰ Anon. in Ptol. alii codices : ἰ P T
¹⁵⁵ ἄ ἰ ὦ ἰ latine non vertit et spatium vacuum rel.
¹⁵⁷ ἄ ἦ ὀ latine non vertit et spatium vacuum rel.

ἐ ὑμ μέ , ἰ ἀ ό ἦ
 ὕ μέ ώ ἐ ἔ ὀ
 ἀ ἐ μ ἰ ἐ ἰ ἀ ά , ἐ ἀ ό ,
 ἰ ἀ ώ ¹⁵⁶ ἦ ώ ἰ ἐ ἰ ἀ
 ό , ἰ ἀ ἀ ώ ἰ ἐ ἰ ἀ
 ὀ ί , ἰ ἀ ώ .

4. Ἦ ἰ (2.10.3/857)

¹ ἐ μά ἐ ό ἰ ἦ
 ὕ ἰ ἄ ἐ ὕ ὀ μά .
 ἰ ἐ ὕ ἴ όμ , μί
 ἀ ἰ ἐ ό ἰ φ ἰ ἰ ἴ ,
 ὤ ἦ ἀ μό ἰ ἀ ἴ όμ ὕ ὀ
 ὑμ μ ἐ ά .

² Ἐ μ ἰ ἐ ἴ μί ἰ
 ά ἰ ἰ ὀ ὕ ἴ ἐ
 ά ἦμ ό μ ἰ ά
 ἰ ὀ ὕ .

³ ἐ ὕ ἀ ὦ ἦ ἐ ὕ
 μ ό ώ ὦ μὲ ό ό ἰ
 ὀ μέ μ ἰ ὀ ὑμ μ , ὕ ὀ
 ἐ ἰ ὀ μέ μ ἰ , ἰ ἰ ό
 ό ὀ ὀ μέ ἦ ἐ ἐ ἔ ,
 ἐ ἦ ό ὕ ἀ ἐ μ .

⁴ ὀ ἐ ἴ ὕ ὀ ό Ἄ ὀ ἦ Ἐ μ ὀ ,
 ὕ ἀ ὀ ὦ μέ μ ἰ ἰ όμ .

*¹⁵⁸, circa partes magis septentrionales subiecte regionis apotelesma fore dicendum est. Si autem circa inferiores partes fuerit, hoc est australes, circa australiores regionis partes id eveniet; si vero circa anteriores partes, circa orientalia regionis apotelesma continget; quod si circa posteriores partes, circa occidentaliora.

4. Aut dolia

¹ Hoc est figure que doliorum sunt similes sive hydriarum. Alii vero foveas appellant. Fiunt enim huiusmodi species variarum figurarum, fictilibus vasibus et animalibus ac¹⁵⁹ omnigenis stirpibus similes, quorum imago in ea quibus assimilatur accidens inducit.

² Accidunt autem bellatoribus occisiones, mortes, obsessiones et quecumque sunt talia; intemperatis autem *¹⁶⁰, morbi, perstilentie, mortes et cetera id genus.

³ Quattuor igitur ex huius considerationis doctrinis prenoscentur. Primum quidem locus circa quem accidens debet contingere; secundum, genus circa quod debet contingere; tertium, tempus intra quod futura est operatio; quartum, qualitas apotelesmatis.

⁴ Ipsam autem speciem, utrum Martialis erit an Mercurialis, hoc a signis conversis sciemus.

¹⁵⁶ ό T

¹⁵⁸ ὕ latine non vertit et spatium vacuum rel.

¹⁵⁹ ac (...) similes ^{pe(s)} : similiaque ^{ae(td)}

¹⁶⁰ ἦμ latine non vertit et spatium vacuum rel.

1. μέ ἐ ἦ ἐ ό ἦ ἰ ἀ
 ό (2.11.1/872)

1. Cum universalium circumstantiarum

¹ ò μὲ ὕ φ ἐ ἰ ὕ φ φ ίφ ἀ
 ό ά ἦ ἰ ἀ
 ώ ¹⁶¹ ὕ φ . ὡ ἐ ò ό ἦ
 ò ώ ἰ ἦ ò μ ώ ,
 μέ μὲ ò ώ ἦ
 ἰ ώ ἦ ἰ ὕ ί
 μ ἐ ὕ ἐ ἰ ò μ ώ ἰ ἦ ἀ
 ἰ ἀ ὡ ὕ ἐ ὕ μ ί
 ὡ ἰ ί ἦ ἰ ἦ
 μ ί ὕ ἦ .

¹ Intentio Ptolemei est in toto hoc libro universales circumstantias tractare et earum precognitiones. Cum autem diviserit id quod universale est in universale et particulare, imprimis quidem de universali tractavit et post quam eius doctrinam complevit, transit nunc ad particulare. Et eas querit circumstantias que circa anni tempora contingunt et proponit de anni neomenia perquirere.

² ἰ ἐ ἰ ἐ ἐ ἰ ὕ ἦ ὕ ἀ ί,
 ἦ ἦ ἦ (ἰ μὲ ἀ ἦ ἦ
 μ ἦ ἦ , ὡ ἰ P μ ἦ , ἰ ἐ ἦ
 ἦ ἰ μ ί ἰ ἦ ἦ), ὡ
 ό μ ἦ ὡ ὕ ἦ μὲ ἐ ὕ φ
 ἰ ἦ ἦ ἦ . ἰ ἐ ἦ ἦ , μί μὲ
 ὕ ὕ ἦ μ , ἀ ὡ μὲ ἦ ἦ μ ἦ ἰ
 ἰ ὕ φ ὕ ἐ ἦ (ὕ ἦ ἦ
 ἦ ὡ ò ò ὕ μ ò ἀ
 ἦ ἀ ἦ ὕ ἰ ἰ ò μ ò
 ò ò ἀ ἦ ἦ ὕ ἰ ἐ),
 ὕ ἐ ἦ ἦ ἦ μ ἦ ὡ φ ò ò
 ἰ μ ò ἐ μ (ἰ ὕ ἦ ἰ ὡ ἐ ò
 ἰ μ ò ò ἀ ἦ ἦ ὕ ὕ ἰ ò
 ò ἰ μ ò ò ἀ ἦ ἦ ἦ
 ὕ ¹⁶² ὕ). ἰ ἐ ἰ ὕ ἐ
 ἀ ἰ ἀ ἦ , ἦ ἰ ἦ ἦ μ ί
 ἐ μ ὕ μ .

² Et quoniam quattuor sunt que videntur esse anni principia, verum alia apud alios (quidam enim arbitrati sunt tropicum hibernum, ut Romani, alii vero equinoctium autumnale et alii aliud), perquirens Ptolemeus ait: non est in circulo proprie capere principium. Si autem id capere oportet, unum quidem non inveniemus, sed duo, hoc est ea puncta¹⁶³ secundum que tropici Zodiacum attingunt (hec autem sunt qui estivus tropicus vocatur, qui est in Cancrī principio, et tropicus hibernus, qui est in principio Capricorni), et duo alia, hoc est ea puncta per que equinoctialem circulum dissecat Zodiacus (et ea quidem sunt vernum equinoctium, quod est in principio Arietis, et equinoctium autumnale, quod est in principio Libre). Et quoniam quattuor sic apparent principia, in maiorem rursus dubitationem incidemus.

¹⁶¹ ὡ T
¹⁶² ὕ — ἦ ἦ ὕ om. T^t, add. T^{mg}
¹⁶³ puncta ^{pe(s)} : signa in (ut videtur) ^{ac(td)}

³ ὅ ἰ ὠ ἄ ἑ ὦ
 ἄ ἄ μ , ἰ ὦ ὄ ἰ ἑ ἦ
 ὀ (ὠ μὲ ἦ ἄ ἦ ὦ ὦ
 ὀ μὲ ἄ ὀ ἦ ὀ ἄ ὀ ἰ ἄ ὀ ὀ
 ἄ ὦ , ἦ ἦ ὀ ἰ ἑ ἦ ἦ
 ἦ ἰα ὠ ἑ ἰ ἰ ὦ ἄ μὲ ,
 ὦ ἑ ἦ ἄ ἦ ὦ ἰ μῶ
 ἄ ὀ ἦ μ ἰ ἦ μὲ ἑ ὕ ἦ ἰ , ἰ
 μᾶ ὦ ἰ ἰ ἄ ὀ ἦ ὦ ἰ
 ἄ ἰ ἰ ὦ ἄ ὦ ὀ ἰ ἰ , ἰ
 ἄ μὲ ὠ ὀ ἦ ὦ ὦ ἄ ἦ , ἑ ἑ
 ἑ ἦ ὦ ἰ ἑ ὦ ἑ ἑ ὦ
 ἑ μ μὲ ὀ ὦ ὦ ἑ ἑ α), ὦ ἄ
 ἦ ἰ ἰ ἰ ὀ ἑ ἦ ,
 ἑ ὦ ἦ ἰ ἰ ἰ ἰ ὀ
 ἑ ἦ μ ἰ ἦ ἑ ἦ , ὀ ὦ
 ἄ ἦ ὦ ἑ ὦ, ἄ ὦ ἄ ἦ ὦ
 ἄ ὠ ὦ ἑ ἦ ἰ ἑ ἰ
 ὠ ἰ μῶ . ἄ ἄ ὀ
 ὠ ὦ ὀ ὦ ἰ ἑ ὀ ἦ ὦ ἑ
 ἦ μ ἰ ὀ ὀ
 μ ἰ , ὠ ἰ ἄ ὀ ἑ ἰ ἰ ἑ ἰ
 μ ἦ , ὦ ἄ ἦ ἦ ἑ ἄ ὦ
 ἄ ἦ ἦ ἰ ἑ μ ἰ ὦ ὦ ἑ ἄ
 ὀ ὦ ἄ μὲ .

⁴ ἰ ὦ ὠ ἑ ἰ ἦ μὲ ἦ
 ὠ ἑ ἰ ἦ ἦ ἦ ἄ ὀ
 ὦ ὀ ἄ ὦ μὲ ἑ ἰ
 ὦ ὠ ἄ ἦ ἄ , ἰ
 μᾶ ὀ ἄ ἑ ἄ , ἑ ἄ ὦ
 φ ἰ ὀ ἰ ὀ ὦ ὦ
 ἄ ἑ . ἑ ἄ ἦ ὀ ὀ ἰ ἑ ἦ
 ὦ μ μῶ μὲ ἰ ἰ ἰ ἄ

³ Querentes quod nam ipsorum quattuor principalius esse aliis statuemus, atque ob id maxime quod quattuor fuerunt opiniones (quidam enim Arietis principium supposuerunt¹⁶⁴ eo quod humida substantia ab eo principio incipiat augeri, que sane qualitas in puerili etate prima est et alias precedit; alii vero principium Cancrici preponendum¹⁶⁵ esse censuerunt eo quod maxima dies in eo fiat, ac precipue Aegyptii quoniam Nili inundatio bonorum illis sit causa; alii preterea Libre principium eodem modo pretulerunt, alii autem principium Capricorni propter alias causas quas ipsi cuilibet horum principiorum ingeniose adaptaverunt), hec omnia tanquam subdubitans et quid sic faciendum perquirens id interim rationi consonum esse iudicat tradiditque ut vir peritus omnibus quattuor utitur non tanquam anni principiis, sed tanquam principiis quattuor anni temporum, veris videlicet et estatis, autumnii et hyemis. Nam cum quattuor hec sint tempora et aeris status in diversas qualitates in ipsis^{*166}, adeo ut ex contrariis ad contrarias pertranseat, consentaneum erit rationi cuiuslibet temporis principium perquirere ad eorum significationem que in unoquoque eorum contingunt.

⁴ Atque hoc^{*167} ad precognitionis doctrinam accedit et ait: oportet considerare synodicas et plenilunares luminarium copulationes et ex his precipue eclipticas que ante huiusmodi principia proxime erunt facte, atque etiam signorum naturas et stellas oecodespotiam obtinentes. Ex horum enim natura et ex idiotropia que facta est ex figurationibus

¹⁶⁴ *supposuerunt* ^{pc(sl)} : *supponebant* ^{ac(td)}
¹⁶⁵ *preponendum* ^{pc(ss)} (ut videtur) : *preponebant* ^{ac}
¹⁶⁶ μ ἰ latine non vertit et spatium vacuum rel.
¹⁶⁷ ὠ latine non vertit et spatium vacuum rel.

ἐ ὀμ ἄ ἄ ὤ ἦ
μ ὠμ .

accidentia que in ipsis temporibus futura sunt
cognoscentur.

2. ἔ ἄ ἦ (2.11.1/878)

2. In unaquaque circumversione

¹ ἰ μέ ὄ ἦ μ ἰ ἄ ὀ ἦ
ῥ ἦ ἰ ἦ μ ἄ . ἄ ἄ ἄ ἦ
ὀ ἦ ῥ ἦ ἰ ἦ ἦ ἰ
ῥ , ἰ, ἦ ὀ ἐ ἔ ἦ ἄμ ἰ
ἐ ἰ ῥ ῥ (ἰ ἄ ῥ ὀ ἐ ὀ ῥ
ὤ ὀ ἰ ἄ ἰ ὀ) ἰ ἄ ὀ ῥ
ὀ ὀμ , ὀ ἦ ὠ ὀμ ἄ ὀ ἰ ἦ
ἦ ὤ ἄ ὀ ῥ ῥ ἰ ὀ ῥ ὀ
ἄ ἰ .

¹ Ostendit ante omnia quod neomenia a solis motu
accipitur. Omne enim principium ad solis
circumversionem inspicitur. Atque hoc ait esse
manifestum ex illius potestate et efficacia (is enim
universorum est rex et omnium fortissimus) et ex
nomine, eo quod sol a voluendo nominatus¹⁶⁸ sit,
hoc est ab eo quod ad eodem in idem circulariter
restituatur.

3. ἰ ἄ ἄ ἦ ῥ ἦ (2.11.2/880)

3. Quod nam principium in circulo substituat

¹ ῥ ἄ ῥ ἰ ὀ , ἐ ὤ ὀ ἰ ἦ
μ ἰ ἦ ὤ ῥ ἦ , ἦ ῥ ἦ ἰ
ἰ ἰ ὀ ἐ ὤ ὀ ὀ ὀ . ὤ ῥ
ὤ ὀ ἄ ἐ ἔ ἰ ῥ ἐ ἐ
ὀ ἦ , ὀμ ἰ ἰ ὤ ὀ ὀ ἰ ἐ ὤ
ὀ ὀ ῥ ῥ ῥ ῥ ἰ ἐ ῥ
ἐ ἐ ὀ .

¹ Duo quedam prius supponit, ex quibus temporis
neomeniam debet invenire, solis videlicet motum et
locum in Zodiaco. Quemadmodum igitur multis
existentibus stellis unum ad hoc solem elegit, multis
similiter signis in Zodiaco existentibus loca ipsorum
que magis propria sunt vult eligere.

4. ἄ μ ἐ ῥ ἦ ἄ ἦ (2.11.2/886)

4. Secundum igitur simplicem

¹ Ἀ ἦ ¹⁶⁹ ἐ ἦ ἄ ἰ ὠ ἐ ῥ ὀ
μέ ἰ ῥ ἐ ἔ ἐ ἰ ῥ
μ ἄ .

¹ ‘Simplicem’ dicit ¹⁷⁰ et tanquam in circulo
inspectam et nihil aliud in eo assummentem.

¹⁶⁸ *sit* ^{pc(t)} : *est* ^{ac(dt)}.

¹⁶⁹ ἦ

¹⁷⁰ ἦ ἄ latine non vertit et spatium vacuum rel.

5. Ω ἰ ὀ ἔ μ (2.11.3/895)

¹ ἰ ἰ ἄ ἐ ἦ ἰ ὦ ὦ ὦ ἰα ὦ
ἐ ἰ ἰ ἄ ὦ μά ἰ ὦ ὦ ὦ
ἄ ἰἄ ἰ ἐ ἄ ὦ ἄ ἦ ἰα
ἰ ἰ ἄ ἐ ἦ ἦ ὦ α ἦ ἦ ἄ ,
ὦ ἰ ἐ ἦ ἦ ἦ ἰα.

6. ἄ ἔ ὦ ὦ (2.11.5/907)

¹ ‘E ’ ἐ ἄ ἄ ὀ ἰ , ἰ
μ ὦ ἦ ἦ ἄ μ ἦ ἐ ὦ
ὀ¹⁷¹ ὦ ἦ ἰ μἦ ἦ μ ἄ ὀ
μ ἰ ὦ ἦ ἐ .

7. ἰ μά ἄ ὦ ἄ ἐ ἄ
(2.11.5/908)

¹ ἄ ἄ ὦ ἄ ὦ ἰ ὦ ἰ
ἰ ἰ μ ἰ , ἄ ἄ μ ἄ ἐ ἰ ,
ἰ ἰ μά μ ἰ ὦ ἄ ὦ
μά ἐ μ ἰ .

8. ἄ μὲ ἄ ὀ ὦ ὦ ὦ ὀ
(2.11.6/914)

¹ ἰ ὦ ὀ ὦ ἦ ἰ ἄ ἔ
ὀ ἰ ἦ , ὀ ὦ
ἰ ἰ ἰ ὦ ὀ ὦ ἦ ὦ ἰ ἦ ὀ
ὦ ἄ μά . ἦ ὦ ἦ ἐ ἐ ὀ ἰ ἐ ἰ
ὦ μ ἐ ἦ ἰ ὀ ῥ ἰ , ὦ ἰ ἐ
ὦ ἦ ὀ μ μ ὀ μ . ἄ ἐ ἰ ἄ
ὦ ὦ ἄ ἄ ἐ ἰ ἰ ὦ ὦ

5. Ut antea diximus

¹ Dixit enim in doctrina de temporibus quod similes sunt corporum complexiones temporum complexionibus et cuiuslibet temporis complexio cum aliqua etate habet proportionem et abundat in hoc tempore hec complexio, sicut in hac etiam etate.

6. Que proxime ante ipsa principia erunt facte

¹ ‘Proxime’ dicit eas que ^{*172}, ut futura conversione accipiamus propinquiores ab ipsa et non eam que post tempus acciderit synodum aut plenilunium.

7. Ac ex his precipue eclipticas

¹ Sepe enim non simpliciter inveniuntur solis ac lune copulationes que proxime accidunt, sed cum eclipsibus, que maiores precipue faciunt ^{*173} significationes.

8. Universales autem temporum qualitates

¹ Cum universaliter dixerit quomodo oporteat querere proximas synodos aut plenilunia, de cetero vult dicere quo nam pacto oporteat invenire apotelesmatum¹⁷⁵ qualitatem. Est autem in his eadem fere doctrina que antea dicta est, ut cum ad ipsam perventum fuerit discemus. Rursus autem luminaria dividit ab aliis stellis atque eis dat

¹⁷¹ ,
¹⁷² ἄ ὀ ἰ latine non vertit et spatium vacuum rel.
¹⁷³ ὦ μά latine non vertit et spatium vacuum rel.
¹⁷⁵ apotelesmatum ^{pc(s)} : qualitatem ^{ac(td)}

ὁ ἰὶ ὁ , ἱ ἐ ἄ ὀ
μ ὦ .

² Ὁ ἐ ἡ ἄ ἄ ὦ μ , ἡ ἰ
ἔ ὄ μ ἐ ἡ ἰ ἡ ἡ ἄ ἰ
ῶ ἡ μ ὀ ἰ ἰ ῶ ἄ , ὀ ἰ ἱ
ὀ μ ῶ ἄ ἡ ἐ ἐ ὄ ¹⁷⁴ ἰ
ἄ ἐ ἡ , ῶ ἡ ἰ ῶ ὦ ὀ μ ἐ ἡ ὀ
ἐ ὀ ἄ ὀ ῶ ἰ ἄ ῶ ,
ἐ μ ἰ ῶ φ ἰ ἄ ῶ , ἄ ῶ
φ ἰ ὀ μ ἐ ἐ ἡ ἔ ἡ ἰ ὀ , ὀ ἐ
ἡ . ἰ ὀ ἄ ἐ μ ἰ ἄ ῶ , ὦ ἔ μ ,
ἄ ἄ ἄ ῶ ἄ ἄ , ἄ ἐ
μ ἄ ἰ ἄ ἄ ἐ . ὄ ἄ ἄ ῶ ἡ ἰ
ἄ ἰ μ ἄ ἰ ἰ ῶ ὦ ,
ἄ ἐ ἐ ἰ ἄ ῶ ῶ
μ ἐ ἄ μ ἐ ἰ ἱ μ ὀ
ἄ ἰ ἐ ἡ μ .

³ Ἐ ἐ ῶ ἰ ἄ ῶ φ ἰ ἰ ἰ ,
ἐ ὀ ῶ ὀ μ ἐ ὀ ῶ ἐ ὀ , ὀ ἐ
ὀ ἰ ἄ ἄ ὦ ὀ .

9. ἡ ὀ ὀ (2.12.1/927)

¹ Ἐὰ μ ἐ ἄ ἡ μ μ ἱ ὀ ἱ ἔ ὀ
ἄ μ ἡ ὄ ῶ , ἡ ἔ ¹⁷⁸
ἰ ὀ μ ἐ ἄ ἐ ῶ ῶ μ ὀ ὀ
ἄ μ , ἡ ἐ ἐ ἰ φ ῶ φ ἰ φ
μ ἰ ἰ ὀ μ .

universalitatem et fortitudinem, aliis vero particularitatem.

² Theorema vero quod in precedentibus descripsit quando dixit: ‘sol quidem et luna ^{*176} et velut principes sunt ceterorum¹⁷⁷, cum ipsi totius operationis causatores sint’ et reliqua, id nunc etiam dicit: quod sol quidem est qui facit universalia et tempora per signorum significationem perficit, secundum quas ex signis aliud quidem vernalem habet proprietatem, aliud vero estivalem. Et ventos et simpliciter, ut diximus, universalia omnia is operatur, particularia vero alie stelle. Unde solis conversiones ac mutationes idiote etiam cognoscunt, subtiliores vero et a reliquis planetis effectas artifices soli sciunt et periti.

³ Ubi vero dicit ‘signorum quoque idiotropias’ subaudiendum est ‘sol efficit’. Ipse enim est qui hoc signum facit vernale, hoc autem estivale et reliqua similiter.

9. Cum autem preexponi ad hoc particulariter debeant

¹ Si enim discere voluerimus qualis nam erit totius temporis status, proximam solis ac lune copulationem accipiemus; si autem huius mensis statum, copulationem in illo signo factam ^{*179}.

¹⁷⁴ Cf. Ptol., *Tetr.* 2.9.2/683-686

¹⁷⁶ ἄ latine non vertit et spatium vacuum rel.

¹⁷⁷ *ceterorum* ^{pc(s)} ; *aliorum* ^{ac(td)}

¹⁷⁸ ἔ T

¹⁷⁹ ὀ μ latine non vertit et spatium vacuum rel.

10. ὁ ἄρθρος (2.12.1/934)

¹ ἰ ἐ ἰ, ἰ, ᾠ μέ ἠ ὕ ¹⁸⁰
 ἐ ἰ ἰ ἠ ὠ ᾠ ἄ ἐ ἰ
 ᾠ φ ἰ, ἰ ὕ ᾠ, ἐ μὲ
 ᾠ, ἐ ἐ μ ᾠ. ἰ ἰ ᾠ
 ἄ ἐ μὲ ἰ ᾠ φ ἰ ἐ ᾠ ὠ φ ἰ φ
 ὠ ἐ, μ ὠ ἐ ἐ ᾠ
 ὀ ἐ φ ᾠ ἠ μ ἰ μέ φ, ἠ ἰ ἄ
 ἐ ᾠ ἰ ἄ ἄ ἐ ἐ μέ
 ἠ ἄ.

10. Reliquum autem erit

¹ Opus est, inquit, ei qui considerationem facturus est cognitionis stellarum et signorum *¹⁸¹ dupliciter, aliquando quidem universaliter, aliquando autem particulariter. Et de stellis quidem ac signis in primo libro universaliter¹⁸² tractavit, particulariter¹⁸³ autem in presenti secundo qui nobis est propositus, quando circumstantias que ex predominantibus stellis future sunt persequatur.

ἀρθρος

Capitulum XII

1.

¹ ἰ ὀ ἐ ἄ ἰ ὀ ᾠ
 φ ἰ ὕ. ὕ ἐ ᾠ ἰ, ἰ ἄ
 μἠ ἰ ἄ ἄ. ὕ ἄ ἰ ἄ ἐ
 ἰ ὠ ἄ ἐ ἰ φ ἰ ἰ ἠ.

1. Arietis igitur dodecatemorium

¹ Reliquum est proprias signorum naturas de cetero dicere. Hoc autem dupliciter facit, secundum longitudinem videlicet et secundum latitudinem. Sic enim stelle consueverunt motus in signis facere.

2. ὁ ἄρθρος (2.12.2/939)

¹ ὕ ἐ ᾠ ὀ ἄ ᾠ
 ὕ ὕ ὕ φ ἰ μ ᾠ. ἰ ἐ μἠ
 ἄ ἰ ᾠ ὀ ὀ ἠ ὀ ἠ
 ἐ ἄ, ὕ ὀ ἠ ἰ ἰ
 ἐ, ὀ ἰ ἐ ὀ ἄ ᾠ
 ἐ ἰ ὕ ἐ ὀ μ ἰ ἄ μ ἐ ᾠ
 ἄ, ἐ ἰ μ ᾠ ἰ ᾠ.

2. Ex proprietate fixarum stellarum que in eo sunt

¹ Non dicit ‘coorientium’, sed earum que ipsum signum complent. Ne quis vero dubitet quomodo omnino unum signum aut unde diversam habet complexionem, causam ipse intulit, quoniam ex diversis stellis fixis est constitutum et non ex similibus ambabus complexionibus, hoc est et calidis et frigidis.

¹⁸⁰ ὕ om. T

¹⁸¹ ἰ ὕ latine non vertit et spatium vacuum rel.

¹⁸² *universalis* ^{pc(s)} : *universaliter* ^{ac(td)}

¹⁸³ *particularis* ^{pc(s)} : *particulariter* ^{ac(td)}

1.

¹ ' ί μὲ ό ἀ ὄ ἦ ἀ
 ἐ ἐ ὦ μ ἐ Ἷ ι ὠ ἐ
 ὦ ἔ ὦ , ὐ μέ ἐ, ἀ ἀ
 ὦ όμ ἀ Ἷ , ὠ ἀ ἀ ὀ
 όμ ὦ ἀ μ ἐ ἀ ,
 ὀ ὦ ἐ ἐ ἔ ἀ ἀ ,
 ἦ ό ἰ ὐ ὦ
 μέ . ὠ ἀ ἰ ἐ μῆ μό
 ἐ ἀ μ ἰ ἀ ἦ , ὠ ἦ ἀ
 ἐ ἰ , ἀ ' ἦ ἰ ἀ μ ἰ ἰ ἐ ἰ
 ὐ ἰ ἐ ἀ ἀ ἰ ἀ μ ἀ
 ὦ ἀ ἐ ἰ ὦ φ ἰ ἰ ἰ . ἐ ἀ
 ἦ ὐ ἀ ἰ ἦ ὦ ἀ μά
 ἦ ἰ ἰ .

² Ἐ ἐ μά ἦ μέ ἰ ἦ
 ἦ ἐ ἦμ ὦ μ ἰ . ὦ ἀ
 Ἷ ἦ ἰ ἀ άμ ὦ ἐ ὦ
 ό ἐ ἀ μά ἰ ἀ ὦ
 μέ ἐ ὠ ἰ ἀ μ ὠ ἰ ἄ μ
 ἦ . ὦ μὲ ἀ ἀ ό ἰ
 ἐ ἐ , ἀ ἐ ἀ μ ὐ ἀ
 μ ἐ ἦ ἀ ἀ ὦ ἰ , ἀ ' ὦ
 όμ ὐ ἰ ὀ ὦ ἔ ἦ ὀ
 ὦ ό ὦ , ἀ ἀ ὦ ἐ ό
 ἰ ἦ ἦ ἦ . Ἷ ἀ ἐ ἰ ὀ ἔ
 μ ὠ μ ἐ , ὀ ἄ ὠμ
 ὠ ὦ ὦ μ ὀ ὀ ἀ μ . ἰ
 ἀ ὐ μέ ὐ Ἷ , ἀ ἀ ἀ
 ὀ ἰ ἦ ' ἐ μά ἰ ὐ ἰ
 άμ ἰ ἔ ἦ ἐ ἦ ἀ ὦ
 ἦμ ὦ ἰ ἐ ἰ ὐ ἄ ἦ ἀ ἦ

1. His autem sic preexpositis

¹ Innuit quodammodo quo nam pacto particularium considerationes facere oporteat ex proxime factis solis ac lune copulationibus dicens, non inprimis autem, sed hoc volens demonstrare quod necesse est eum qui voluerit particulares circumstantias cognoscere, antea quam alia quedam capitula consideret, prius de ipsis precipue disserere. Scire autem opus est non solum cuiuslibet quadre principium, ut iam in precedentibus edocuit, sed mensum etiam principia, ac preter hec scire universales et particulares stellarum et signorum idiotropias. Ex horum enim comixtione apotelesmatum idiotropia cognoscetur.

² Est autem admirari doctrinam et divisivam scientiam Ptolemei. Sic enim facit divisionem, incipiens primum ab universalioribus apotelesmatis et per media incedens in particularia et individua desinit. Primum enim universales solis ac lune copulationes consideravit, dico autem eclipticas; secundo particulares, hoc est simplices copulationes a quibus possumus non de omni gente aut omni tempore precognoscere, sed de hoc tali modo et de tali conversione. Rursus deinde ad id quod particularius adhuc est accedit, quomodo utique cognoscere possimus mensis statum. Et rursus non huc usque consistit, sed docet quomodo per singulas hebdomadas circumstantiam possimus invenire atque aliam ad huc tenuiorem (hoc est eam que est ad tres dies) et preter hec omniam aliam tenuissimam (hoc est eam que fit in quolibet die),

ἐ ἥ ἥ ἡμέ α, ἄ ἄ ἰ ὑ ὀ
 μ ὀ ὀ ἥ ὠ , ὠ ὑ ὀ
 ἐ ἡμ ἰ ἡ ὠ ἐ ἐ ἥ ἡ ἡ
 ἄ ἰ . ἰ μέ ὑ ὠ ὀ φ
 ὠ ἱ . ὑ ἰ ἄ ἔ ὠ
 ὀ ἐ ἐ ἰ . ὠ ὠ μἄ
 ἄ ὀ ἐ μ ὀ ἰ ἐμμέ ὠ
 μ ἰ .

³ ἐ ἐ ἰ ἡμ ἱ ὠ ἰ μέ ἔ
 ὀμ , ὠ ἐ ἐ , ἐ μ . ἡ ἰ ,
 ὠ ἥ ἄ ἰ ἡ μ , ἐ ἱ ἄ
 ἔ ἥ ἥ ὀ ἥ ἡ .
 ἐ ἐ ἄ ἐ μὲ ἡ ἱ ἡ
 μέ ἰ , ἐ ἐ
 ἡ . ἱ ἡ ὠ ὠ ἥ
 ὑ ἰ , ἥ ἄ ἐ ὠ ἥ
 μ μἄ ἰ ὀ ὀ μἄ ἄ ἰ
 ὠ ἡ ὀ ὀ ἰ ὀ ἐ
 ἰ ἄ ὀ ὀ ἐ ἄ ἥ ὠ
 ὀ ἰ ὀ ἰ ἥ ὠ ἰ ἄ
 ἄ ἐ ὠ ἡ ἡ μέ ἰ
 ὠ , ὀ ἡ ἐ ἥ μἡ φ.

⁴ ἡ ἐ ὠ μ ὠ ἐ ἄ ὠ ἄ
 ὠ ὠ ὠ ὀ φ ἰ ἐ ' ἐ ἄ ἄ ὀ ἥ
 ἡ ἱ (ὠ ἐ ἱ ἐ ἄ ὀ
 ἥ ἥ ἥ ἥ ἰ μ ἰ ¹⁸⁴, ἄ ἄ ἄ ὀ ὠ
 ἄ ὠ ὠ ἐ ἥ φ ἰ), ἐ ἱ ὠ ὠ
 ἐἄ ἡ ἐ ὠ ὠ ἱ ἰ
 ἡ ὠ , ἰ ἄ ὀ ὠ ἐ ἥ φ ἰ
 ἄ ἱ μ ἄ ἐἄ ἐ ἡ,
 ἄ . ἐ ἰ ὑ ἐ ὠ ἐ ἐ ,

quin et ipsius diei parvissimum hore tempus, adeo ut
 possit qui peritus est horam etiam dicere in qua fiet
 talis circumstantia; et huc usque sermone procedens
 consistit. Neque enim relinquitur ad huc temporis
 alia circumstantia. Sic igitur admirari dignum est
 peritiam ac doctrinam Ptolemei.

³ Age autem et nos ununquodque dictorum breviter,
 quo ad fieri poterit, *¹⁸⁷. Oportet igitur, ut in
 precedentibus diximus, synodos aut plenilunia que
 proxime ante conversionem fiunt considerare. Fieri
 enim potest ut aliquando quidem synodica¹⁸⁸ sit
 proxime facta copulatio, aliquando vero
 plenilunaris. Deinde horam capiens huiusmodi
 copulationis, angulos statue ut iam didicisti et totum
 ipsum thema describito, et postquam hec feceris
 considera oecodespotas quibus in locis sint
 constituti. Nam ex locorum proprietate atque ex
 proprietate etiam stellarum oecodespotiam
 obtinentium futuram prenosces circumstantiam
 universaliter, eam videlicet que est in trimestri.

⁴ Qui¹⁸⁹ vero¹⁹⁰ cuiuslibet mensis statum perquisierit,
 eodem etiam modo synodos et plenilunia in
 unoquoque mense consideret (non illas dico que ante
 tropicum aut equinoctium fiunt, sed eas que sunt
 ante initia sequentium signorum), illud quidem
 sciens quod si copulatio que proxime ante tropicum
 fiet synodica fuerit inventa, synodica¹⁹¹ quoque que
 fient ante signa sequentia accipere oportet; si vero
 plenilunaris, plenilunares. In his autem

¹⁸⁴ ἥ ἥ ἰ μ ἰ om. P^t, add. P^{mg}

¹⁸⁷ ἐ μ latine non vertit et spatium vacuum rel.

¹⁸⁸ *sinodyca*

¹⁸⁹ *qui* ^{pc(ss)} : *quod* ^{ac}

¹⁹⁰ *vero* ^{pc(sl)} : *si* ^{ac(d)}

¹⁹¹ *synodicas* ^{pc(sl)} : *eas* ^{ac(td)}

ὠ μ ί μί, ἐ ῖ ἡ ἰ ò á
 ἦ ἡ . ὤ à ä ú η á έμφ, ἐ ί φ
 ί ἡ έ .

⁵ à èμ έ ά όμ , ἦ
 ό 'έ à ἡμ ὠ ἦ à ὠ , έ ὠ
 ἦ ἦ ò ò ἦ μ μὠ .
 ί έ ί μ μ ἰ ἦ ἦ à ὠ
 ἡμ ὠ ἰμέ ò ἦ ά ἡμέ ἰ
 'έ à ἡμ ὠ ἰμέ . 'μέ 'έ έ à
 ò ò ὀ ò μἦ ' ἰ ἰέ έ
 ἰ ἡμί μέ ἡμέ ε ά ῖ .
 εà ῖ 'έ μά μ ί μ ò μἦ ,
 ú ¹⁸⁵ 'ἡμ ἡμέ ἦ ὠ ' ἰέ
 à á ε ό με ὠ ἦ ἦ
 μ μὸ ἦ [ἦ]¹⁸⁶ à ò ό ' ,
 ἡμ ὠ ὠ ἰώ ὠ ' ἡμ έ , ό έ
 ú ' ἡμ ὠ ' ἰώ ὠ ' ἡμ , ἰ
 έ ἦ όμ ί . ἰ έ έώ ὠ μά ἦ
 ἦ à με μ ί á ἰ à 'έ à ἡμ ὠ
 ἰμέ ῖ ε μ , à έ ἦ à à ὠ
 ὠ ἰ ῖ ἰ μέ μέ .

⁶ έ έ ἰ à ἡμ ἦ ἦ έ ώμ ,
 ά à ῖ ἡμέ όμ ἰ à à
 έ ά.ε έ à με μ ί à 'έ à ἡμ ὠ ἰ
 μέ à ῖ ἦ ú ῖ , ἦ ώ
 ό μ , ἦ έ ἰ ἦ έ ό μ .
 μ ῖ έ ú ὠ μά ἰ á μ ú
 μ á ἡμ à à ὠ ἡμ ὠ ἰ
 μέ ῖ à έ . ἰ ε μέ με ἦ
 ό ἰ ἦ ώ όμ ἦ ώ
 μ ἦ , μέ έ ἦ ώ όμ ἰ ἦ
 ἦ ἦ ώ àμ ί , μέ έ ἦ
 ἦ ἰ ἦ έ όμ ἦ

considerationibus, hoc est menstruis, considerare etiam oportet lune latitudines, nam cui vento declinaverit, illi dat genituram.

⁵ Particulares autem circumstantias cognoscemus, illam videlicet que fit per septem dies aut per tres, ex figurationibus lune ad solem. Fiunt enim lune figurationes per tres dies et partem quandam quarti diei et per septem dies et partem. Dico autem 'partem' eo quod totus mensis lunaris per viginti et novem dies et dimidiam diei partem proxime perficitur. Si igitur per hebdomadas mensem diviserimus, superfluit dies unus cum dimidio, hoc est hore triginta sex; et necessario erit prima lune figuratio, hoc est ea que est a synodo, per dies tres et horas 16 ^{*192}, secunda autem ex diebus septem et horis novem cum dimidia, et deinceps similiter. Est autem sciendum quod ex lune figurationibus maiores he sunt que fiunt per septem dies et partem quam diximus, minores vero que fiunt per tres et partem predictam.

⁶ Age vero et lune figurationes exponamus, hoc est eas que per tres dies fiunt et que per septem. Sunt autem maiores ee que per dies septem et partem perficiuntur: synodus videlicet ipsa et prima dichotomitas, plenilunium et secunda dichotomitas. Inter has igitur figurationes equales eis numero interiacent ee figurationes que fiunt per tres dies et partem quam demonstravimus. Et est quidem media inter synodum et primam dichotomitatem prima menoides; et media inter primam dichotomitatem et plenilunium prima amphicyrtos; media vero inter plenilunium et secundam dichotomitatem secunda

¹⁸⁵ ú T
¹⁸⁶ ἦ seclusi (latine non vertit)
¹⁹² ἡμ έ latine non vertit et spatium vacuum rel.

έ άμ ί , μέ έ η έ
 όμ ι η ό ή έ μ ή .
 õ ã έ μ ð η μέ
 ά ð έ , ή μ έ ð
 ð ήμ η ή μέ ί ð
 ά έ μέ ά ι ι ά
 ά έμ ι. ι έ η ð ú ά
 ú ή μ η έ μέ ι ί .

⁷ Ό έ ι η ήμέ ú η ðμ
 ú ι, ή μ ά ά ð ð ι
 ά ι ð ð η , ά έφ ι ά
 έ ί . ό ά μ ί μά η
 μ η έ ι , ι ð έ ι ά έ
 έ ά ð . ι έ έ ί η έ η ήμέ α, έ
 η ή η ð ð ά έ ί η η
 μ ά έ ι ά έ έ η ά ð α έ
 ú ά ι , έ έ ί η όμ η
 ί έ . ι έ έ η ώ έ
 μ ό έ μ ð , έ μ ά ι
 μ μ ι ð ά ð ð ð η , ι
 έφ ι ι έ έ ð ό όμ
 ð ά έ ú ð ι. η έ έ έ ά φ
 μ ι μ ί μ ή έ η έ έ ά φ
 ð φ ί μέ ό η ή
 όμ .

2. η έ ð φ μέ ð
 (2.13.3/1015)

¹ μò ά ό έ ί
 ð . ð ή, ί , ώ έ ό η
 ή μ ά , ά ά ό μ έ ð
 η έ ð ð η ι μ ð μ ί ,

amphicyrtos; media preterea inter secundam
 dichotomitatem et synodum secunda menoides.
 Cum ergo futurum complectentis statum prenoscere
 voluerimus, considerabimus in hac figuracione luna
 existente cui nam stellarum sit applicatura et qualis
 venti perflat latitudo. Et ex horum complexione
 inueniemus eventuram¹⁹³ idiotropiam.

⁷ Quando autem diem ipsum voluerimus etiam
 inuenire, considerabimus ortus quos faciunt fixe
 stelle ad solem, matutinos videlicet et vespertinos.
 Tunc enim maxime contingit effici¹⁹⁴ mutationem,
 et quando ad angulos luminaria pervenerint. Et in
 illo erit die in quo applicatio talis stelle fiet aut
 transitus ad angulos: in qua enim hora unum aliquid
 horum perficitur, in illa prenoscemus
 circumstantiam¹⁹⁵ futuram esse. Scire autem oportet
 quod scriptus est liber unicus significationum, in
 quo figuraciones fixarum stellarum ad solem
 matutine ac vespertine pertractantur; in quem
 incidentes omnia hec ex ipso poterimus accipere.
 Mutationem autem que in quolibet mense contingit
 ex synodo aut plenilunio in quocunque signo
 consistente cognoscemus.

2. Proxime ante preteritum tropicum

¹ Ad determinationem maxime necessariam hoc
 exponit. Non, inquit, oportet synodos aut plenilunia
 ut cunque accipere, sed si fuerit synodus proxime
 ante tropicum aut equinoctialem puntcum, eos

¹⁹³ eventuram pc(sl) : perfectum autem ac(td)
¹⁹⁴ effici pc(sl) : fieri ac(td)
¹⁹⁵ circunstatiam

ó τ̃ ι à é τ̃ é η φ ί ,
 ή é ή , ι ò óμ è á ι
 ω̃ ω̃ á .

² η ᾱ̃ ᾱ̃ η̃ ω̃ υ̃ τ̃ ᾱ̃ ω̃ υ̃
 υ̃, ᾱ̃ ᾱ̃ ‘ υ̃ φ μέ ’. ἔ̃ è η̃
 υ̃ ᾱ̃ ᾱ̃ ί μ ᾱ̃ ò ò η̃ ò
 ι μ ò μ ί ω̃ é η̃ φ ί υ̃μ
 ί ò ò μ τ̃ ò ἔ̃
 ι ᾱ̃ υ̃ é ò ‘ φ μέ ’.

3. Ε τ̃ è óμ ί ᾱ̃ é (2.13.4/1018)

¹ é ί τ̃ μέ . τ̃
 ᾱ̃ τ̃, ὠ̃ η̃ μ μά , η̃ μ τ̃ η̃
 ί ι ò ᾱ̃ η̃ ó η̃ ὠ̃ ίμ ι
 υ̃ ᾱ̃ υ̃ ó ι υ̃ ὠ̃ ί , ι
 é υ̃ ή ᾱ̃ é ι ᾱ̃ ᾱ̃
 υ̃ μ ί , ι υ̃ ι υ̃ ó
 ó η̃ ί ι ò é óμ υ̃ ω̃ é ,
 ι υ̃ é ι η̃ ó ἔ̃ .

4. η̃ ι ᾱ̃ μ ò ò η̃ é υ̃
 (2.13.5/1034)

¹ ‘Ι ᾱ̃ μ υ̃ ’ é ᾱ̃ ᾱ̃ ί .
 é ᾱ̃ η̃ υ̃ η̃ μ ί α υ̃ ί ᾱ̃ ω̃ ι
 ι ó ó η̃ ή ὠ̃ é . é ι è η̃ ᾱ̃
 ᾱ̃μ ᾱ̃ υ̃ ι é é ó é .
 τ̃ ᾱ̃ υ̃ τ̃ ᾱ̃ é μέ μί η̃
 ί υ̃ ω̃ ι é ι ó μ τ̃ . ò
 ᾱ̃ υ̃ ᾱ̃ ί ι ᾱ̃ ᾱ̃ ήμ
 υ̃ ω̃ ί .

synodos perquirere que in sequentibus signis fiet;
 si vero plenilunium plenilunia, copulationumque¹⁹⁶
 similitudinem semper observare.

² Dignum tamen est dubitare quomodo non dixit
 simpliciter tropicum, sed ‘preteritum’. Est autem
 solutio manifesta: quoniam sequentium signorum
 copulationes que post tropicum aut equinoctialem
 punctum perquiruntur tropicum punctum preteritum
 habent ac propterea ‘preteritum’ addidit.

3. Considerare etiam angulos similiter oportebit

¹ Hoc est similiter ut in predictis. Oportet enim
 accipere, ut iam didicisti, gradum copulationis et
 clima civitatis aut regionis ascensoriaque ac horaria
 tempora, et ex his angulos constituere et reliqua que
 ad thema pertinent, oecodespotas etiam ac locum
 copulationis et angulum qui eum locum sequitur, et
 ita ad prenotionem accedere.

4. Equalis ad solem peragrationsis

¹ ‘Equales peragrationses’ vocavit ipsas copulationes;
 in eodem enim gradu luminaria inveniuntur et motus
 equalitas tunc est. In statu autem qui est secundum
 diametrum manifestius hoc fit. Videtur enim recta
 quedam linea protensa ipsorum motum ponderare et
 in equalitate mensurare. Ad has enim copulationes
 alias ipsorum figurationes iudicat.

¹⁹⁶ *copulationemque* ^{pc(s)} : *ac similitudinem* ^{ac(td)}

ú í . à ó á , í ,
 i ó á è ì ã à μ à ú . è à
 é μ ή η ò μ ò ϕ ó , ó
 μά ì é ή é á ð
 à μά í .

pugnare, de hoc determinat. Universalia enim, ait, fortiora sunt et vincere possunt particularia. Si autem particulare cum universali aliquando convenerit²⁰⁴, fortior tunc precipue efficitur apotelesmatis exuperantia.

ά ,

Capitulum XIII

1.

1. Utiles autem erunt

¹ Έ ή ì η ð μ ð í ,
 ã ì ð ó με η̃ , ò è à ε̃
 ώ όμ μ à
 ò μά . ú è è ì ú ì ã
 η̃ à ó ώ μ ð η̃
 ò η̃ é . ð à é ì ð μ à
 ò ì ì ì ð é ì ì é ήμ
 ì ì η̃ ò η̃ ó , ò ò ò
 ó ì è ð ώ η̃ ð μ ð
 ì á à ήμ ì
 ð ì ð ã ίμ à
 ì ò á é μέ á
 ώ è ð μ ώ ì è ð
 μέ ð μ μ ð .
 ì è ð η̃ ì ò η̃ η̃ ì η̃
 ή η̃ ì ò μέ á é η̃ ì
 ì ò á ì , ì μά ò η̃
 ε̃ ήμ , ώ ή á ì ή Α ì ì
 ò ã ð .

¹ Complevit particularium doctrinam que universalia quidem erant, sed ad magis particularia comparata particularia nominantur. Vult autem preter hec aliud quoddam addere maxime necessarium theorema ipsi considerationi conducens. Sicut enim in precedentibus post quam dixit de eclipsibus quedam attulit theoremata ad idem propositum tendentia, eodem etiam modo hoc in loco post quam complevit particularium doctrinam quedam scribit theoremata precedentibus ^{*207}: quomodo utique poterimus ^{*208} circa aerem factos ex meteoris precognoscere et ex nebulosis figurationibus ^{*209}. Consistunt autem hec aut circa solem aut circa lunam aut circa erraticas stellas aut circa fixas etiam, et maxime circa eas que habent globos²¹⁰ nebulosos, ut Presepe et Cuspis et quecunque alia huiusmodi.

²⁰⁴ *convenerit* ^{pc(s)} : *concordaverit* ^{ac(td)}

²⁰⁷ ì latine non vertit et spatium vacuum rel.

²⁰⁸ á latine non vertit et spatium vacuum rel.

²⁰⁹ μέ latine non vertit et spatium vacuum rel.

²¹⁰ *globos* ^{pc(s)} : *nebulosos* ^{ac(td)}

² ὦ ὅ ἐ ἔ ἄ ὕ ἐ ἥ μ
 ἄ . ἰ ὦ ἄ ὀ ὕ ἥ ἰ ἱ ἱ,
 ἰ, ἄ ἄ ἄ ἰ ἄ ὕ ὕ ἥ ἰ . ἰ
 ἰ μὲ ἥ ἥ ἥ μ ὦ
 ἄ , ἥ μ ἥ ὕ ὀ ἰ ἔ . ἰ
 μὲ ἄ ἄ ὀ ἰ ἰ ἄ ὦ
 μέ ἐ ὕ ὦ ὦ ὕ ὦ ἥ ἰ ὕ ὀ ,
 ὕ ὀ ἔ ὀ ἄ ἐ ἔ ἰ ἥ
 ὕ ἥ μ ἐ ἄ ἐ ἐ ἥ, ἰ .
 ἰ ἐ ἐ ἥ ὀ ἰ ὀ ἰ ὀ ἥ μ ἥ
 ὕ ἥ μ ἰ ἥ ἄ , ἐ μὲ ὀ μ
 ἰ , ἐ ἐ ἄ μ ἰ ἰ μ ὕ ἐ
 ὦ μ ἄ ὦ ἰ ὕ ὀ μέ .
 ὀ ἄ ἰ ἔ ἥ ὀ ἰ ὀ ὕ
 ἄ μ ὦ μ , ἄ μ μ ἰ ²⁰⁵, ἰ
 μ ἄ ἔ ὦ ἰ ἄ ἱ ὕ ὕ ἱ ²⁰⁶
 ἰ ὀ ἄ ἄ ἄ . μ ἰ ἐ ἰ
 ὀ ὀ ὀ ὀ ἄ μ μ ἐ ἱ ἐ ὕ ἰ
 ὀ ἥ μ ἐ , ὀ ὕ ἰ .
 ὕ ὦ ἐ ἥ μ ἐ ἄ ἄ ἄ ἱ
 ἥ ἰ ἄ ἔ ἰ ὕ ὀ ἥ μ ἱ ἥ ἰ ὕ ,
 μ ὦ ἰ ὕ ὦ ἐ ὀ .

³ Ἄ ὀ ἐ ἥ ἥ ὕ ὀ ἄ μ μ ὀ ἐ ἱ
 ὀ ὀ ἥ ὀ ἥ μ ὀ , ἄ ἄ ἰ ὀ ἐ ἥ
 ὀ μ , ὦ ἥ μ μ ἄ ἐ ὦ ἄ ὦ
 ἥ μ ὦ ἥ ἐ ἰ ἱ ὀ ἄ ἄ
 ἥ μ ἄ ἰ ἱ μ ἄ . ἥ μ ἐ ἄ
 ὕ ἰ μ ἥ ἔ ἰ ἐ ἥ ὕ ἐ , ἄ ἄ
 ἄ ὦ ὀ μέ , ὕ ἥ μ ἰ
 ἄ . ἐ ἄ ἐ ἐ ἄ ἥ ὀ ὦ μ ἰ
 μ ἄ ὀ ἄ ὦ ὕ ἥ μ ἐ ὕ ὕ ,
 ἄ ἐ μ ἐ ἰ μ ἥ. ἐ ἄ ἐ ὦ ἄ

² Docet igitur quomodo in quolibet horum considerabimus. Et primum a sole ait considerari oportere ortus solis et occasus, et si nocturnum scire voluerimus statum, considerabimus occasum qualis erit. Et si purus visus fuerit²¹¹ et sine nebulis in ipso circulo consistens aut circa ipsum, serenum aerem in illa nocte futurum dicemus; si autem nubes apparuerint, contrarium. Scire autem oportet quod quando sol non significaverit serenum aeris statum, aliquando quidem hymbres fient, aliquando autem venti. Et discernimus hec ex coloribus que circa ipsum consistunt. Quando enim colorem qui circa ipsum circulum consistit varium habuerit, ventum significat, precipueque cum eius radii igniti fuerint et quodammodo vibrantur. Locum etiam significat unde ventus debet perflare ex parte circa solem in qua hec apparuerint. Subvirides autem aut nigros radios proiciens, seu²¹² halones etiam circa se habens sive unam sive duas, tempestates et pluvias significat.

³ Ex luna autem non statum nocturnum solum dices aut diurnum ^{*213}, ut iam didicisti ^{*214} considerationem facere. Tunc enim proprias mutat figuras. Si enim fuerit subtilis et nihil circa se habuerit, sed pura re vera apparuerit, serenum significat aeris statum. Si autem rubro fuerit colore et maxime pars sui circuli que non illuminatur, ventos significat. Si vero aliquem aliorum colorum habuerit, nives precipue significat. Colorum preterea

²⁰⁵ μ ἰ Anon. in Ptol. (significat) : μ ἰ ἥ P T

²⁰⁶ ἱ T

²¹¹ visus fuerit ^{pc(sl)} : apparuerit ^{ac(td)}

²¹² seu ^{pc(sl)} : aut ^{ac(td)}

²¹³ ἄ ἄ ἰ ὀ ἐ ἥ ὀ μ latine non vertit et spatium vacuum rel.

²¹⁴ ἐ ὦ ἄ ὦ ἥ μ ὦ latine non vertit et spatium vacuum rel.

μά , ὠ μα ἔ ή. ή ε
 ὠ μά ί ί ὠ ή
 ό , ό μ à ὠ à έμ ἔ ό
 ὠ ή υ.

varietas ipsarum ostendunt qualitatem, utrum cum vehementibus ventis erunt nives an non.

2. ἰ ὠ μ ὠ ὠ ἄ ὠ ἄ
 (2.14.7/1100)

2. Halones etiam que circa erraticis stellas

¹ ὠ ὠ ὠ ἰ ἰ ὠ ή ἰ ἰ
 ή ή , ἔ ε ἰ ἰ ὠ ἄ ἄ έ
 ί ἄ . ἄ ἄ ἰ μὲ ὠ ή μί ή
 ὠ , ἰ ε ή ή ί , ἰ ἔ ε
 ὠ έ μί . ἄ ἄ ἰ μὲ ή ί ἰ ή
 ἰ μί ἰ ἰ ὠ ἄ ἄ ἰ , ἄ ε
 ἰ ὠ ἄ ἄ έ ε ή μ ε ὠ
 ὠ ' ὠ ἄ ἄ έ ἰ ε ὠ μά ὠ
 ε μ ό ὠ ἰ .

¹ Scire opus est quod circa solem et circa lunam atque etiam circa alias stellas halones consistunt, circa solem quidem unus aut duo, circa lunam vero plures, circa unamquamque stellam unus. Quid autem halones circa solem ac lunam significant dictum est; eos vero qui fiunt circa reliquas stellas ex stellis que sub illis sunt et ex coloribus qui eis accidunt considerabimus.

² έ ἄ έ ὠ ή μ ό ἰ
 μί όμ ή ἄ έ μέ , ε ἰ
 ήμ ε ὠ , ἄ έμ μί , ὠ
 ὠ ή ε ή ὠ ὠ ὠ . ὠ ἄ ὠ
 μό ε ὠ ὠ ἰ ὠ ἄ ἄ έ ἰ ή
 ὠ ὠ έ ἄ , ἄ ἄ ἰ ἄ ὠ
 ὠ ἄ ὠ έ μέ ἄ ὠ , ἰ
 μ ὠ ἰ ὠ ό . ἰ μὲ ἄ μή
 ὠ μὠ ἰ μ ί , ἰ ε ἄ ἄ έμ .

² Lucidiores enim ex eis que magis perspicue et maiores apparuerint, aut obscuriores quidem que conglobatim fuerint coniuncte, ventus significant, quos ex ipsarum stellarum declinatione invenies. Neque vero ex solis luminaribus et aliis stellis statum complectentis cognosces, sed ex aliis etiam que per tempora apparuerint, ut ex cometis et traiectionibus. Comete enim siccitates significant, traiectiones autem ventos.

3. ἰ ὠ φ ἄ ί ὠ (2.14.6/1098)

3. Quantoque plures fuerint²¹⁵

¹ ὠ ε ἰ ί ό μέ άμ
 ἰ μή ἄ όμ , ὠ ἰ ό ε έ .

¹ Quando multo tempore coniuncte permanserint et non evanuerint, ut antea dictum est.

²¹⁵ Hoc scholium post XIV 1 transp. secundum Ptolemaei ordinem

LIBER III

< ίμ >

¹ ό έ ϖ μ ίφ έ ι μί υ̃
 ί ί ι̃ η̃ ά ι η̃
 ί ω̃ ρ̃ μέ έ
 έ . ι à ι μ ό φ υ ι̃
 ι ία ά η̃ έ ι̃ έ υ̃ ί ι
 ϖ̃ υ̃ ώ ε̃ έ ά η̃ μέ
 ί , ά ' ά ία ι ι ά
 ώμ . έ ι ά , ί , έ ώ η̃ ύμ ά
 έ à ό ω̃ μ έ , ι ό
 ό η̃ ω̃ έ έ ί
 έ άμ . ι έ έ ί , ί ε̃
 ε̃ μ έ ά η̃ η̃ ω̃ à μέ

² ι έ έ η̃ ώ ò <ά μ ò υ̃>¹
 ά μ υ̃ η̃ μ̃ ή , η̃ έ
 ι̃² . ι η̃ μέ , ϖ̃ ò μέ έ
 υ̃ έ , ώ η̃ ι ό μ μά , ò έ
 υ̃ ε̃ υ̃ έ , à à ι̃ η̃ ά ' έ ί
 ά . υ̃ έ ϖ̃ ι à υ̃ à
 ί ι ε̃μ η̃ ά έ ι
 ϖ̃ ' υ̃ à μ ί υ̃ .

¹ Propositum est Ptolemei in huius libri tertii proemio dicendorum ordinem et ante recapitulationem ex divisione demonstrare. Vult enim³ methodo ostendere et quali ordine utatur in suis libris, et quod non fortuito inducit propositam doctrinam, sed consequentia quadam et ordine usus. Nam quia, inquit, demonstratum est universalia preire particularia, merito prius universaliorum considerationem fecimus. Illis itaque completis quid aliud inducere debemus nisi eam que est de particularibus?

² Scire autem oportet quod astronomicum negocium alicubi ab apotelesmatico differt, alicubi vero cum eo communicat. Differt quidem eo quod illud est per se perfectum, ut iam antea didicisti. Hoc autem non est per se perfectum, sed eget illius constitutione. Communicant vero quoniam circa eadem ambo versantur, stellarum motus et quecumque eis accidunt considerantia.

¹ ò <ά μ ò υ̃> ά μ υ̃ supplevi (*astronomicum negocium alicubi apotelesmatico*) : ò ά μ ò υ̃ ά μ υ̃ Anon. in Ptol. : ò ά μ υ̃ **P T**
² οἷ **T**
³ vult enim **pc(s)** : nam **ac(td)**

2. ἰ ἀ ἀ ἱ (3.1.1/20)

¹ ὁ ἀ ἀ ἱ, ἀ ὦ ἐ ὦ ὦ
ἐ ἰ ὁ ὁ ἰ .

2. Et multa eorum possit superare

¹ Non enim omnia superat, sed ex eis figuratur que sunt ut in plurimum.

3. ὁ μ μὲ μί (3.1.1/23)

¹ ἡ ἰ ὁ ὦ ἐ , ἡ ἰ ἡ ὁ ἡ
ἱ ὦ ἄμ ἀ ἄμ μ ἰ ἰ ἀ
ἡ ἀ ἰα ἐ ὦ ἀ ἡ , ἀ ὦ ἡ
ἀμ ὦ ἡ ἰ ὦ ἡ
ὁ ἰ ὦ μ ὦ .
ἰ ὦ ἀ ἰ ἡ ὦ ἰ⁴ ἀμ
ἰ .

3. Vim quidem unam

¹ Communicationem ipsorum dicit que circa eandem inspicitur materiam. Ambo enim simul contingunt. Nam et si hec invicem dignitate differunt, vi tamen communicant recteque hanc communicationem ‘vim’ appellavit. Consueverunt enim propter materiam fieri vires.

4. ἰ ἰ μὲ ἡ ὦ μὲ ἀ ἐ
(3.1.1/27)

¹ ὁ ὦ ἀ ὁ ἰ ἐ ἀ ὁ ὦ , ὁ
ὁ ἰ ὁ ὦ . ὁ μὲ ἀ
ἐ ἡ ὦ ἡ ἰ ἰ ἡ ἡ ἰ ὦ ἄ
ἀ ἐ ἰ , ὁ ἐ ἐ ὁ ἰ ἐ
ἀ ὦ ἰ ἀ ἀ μὲ ἱ ἀ ὦ
μ ἰ μ ὦμ .

4. Causa quidem est erraticarum stellarum

¹ Ingeniose utrunque horum rursus deffinit, hoc est et effectivum et prognosticum. Effectivum enim est solis ac lune motus et reliquarum stellarum. Prognosticum vero est scire universalialia et particularia accidentia que hominibus eveniunt.

5. ὦ ὁ μὲ ὁ ὦ ὁ ἡ
(3.1.1/28)

¹ ἡ ἡ ὦ ὁ μὲ ὁ ὦ ἡ
ἀ ἀ ὦμ ἡμ ὦ ὦ ὁ ἰ
ἀ ὦ ἐ μὲ .

5. Conversionis nature ipsorum subiectorum

¹ Conversionem nature subiectorum eam dicit que per corpus circum ambiens fit secundum celestium progressionem similiter figuratas.

⁴ ἰ

6. Ἄ ἂ ᾿ ὀ ἐ ἂ ὀ ἂ (3.1.2/32)

¹ Ἐ ὕ ἰ ἄ ἔ ἔ ἂ ὠ μ ,
 ὀ ἐ ὀ ἂ ὦ ἰ ἂ ὀ
 ἰ ἂ ἂ μέ ὀ μ . ὀ μά ἐ
 ἦ ὠ ἔ ὕ ἰ , ἂ ᾿ ἐ ἰ μ ἐ ὦ ὀ
 ἰ ἂ ἂ ἂ ἰ ἰ ὀ ἰ ἰ ἐ ἰ
 ἐ ἦ μ ἰ ὠ ἂ ἰ ἐ ἦ ὀ ἂ . ἐ ἰ ἐ
 ὦ ἂ μέ ὀ ὀ ὀ ὀ ἂ ὀ ἂ ἂ ὀ
 ὀ ὕ ἰ ἂ ἰ ὠ ἰ ἐ ἂ ἂ
 ἰ ὀ ἰ ἂ ἂ μέ ἰ ὀ ὀ μ ἰ
 ὀ ἔ ἦ ἂ ἦ , ἂ ἂ ἂ . μ μά ἂ
 ἐ ἰ ἂ ὠ ἰ ἂ ᾿ ὀ ὦ ὦ
 ὀ μ ἐ ὦ ἰ μ ἂ ἂ ἂ ἂ
 ἐ ἰ μ ἐ ἂ ἰ ἂ ἂ ὠ μ ἰ
 ὦ ἂ ὠ , ἐ ᾿ ἰ ὀ φ ἂ .

² ἰ ὦ , ὠ ἔ , ἰ ὠ ἐ
 ἰ ὀ μ ἰ ἰ ἐ ὀ μ . ἂ ἰ
 ἂ ὀ ὀ ἦ ἂ ἦ μ ἰ μ ἦ ἔ , ἂ ἐ.

7. ὀ ἂ ἂ (3.1.2/39)

¹ ὀ ᾿ ὀ ᾿ ἐ ἐ ὦ ὦ ὀ μ ἰ
 ἐ ἰ ἂ ἦ , ἂ ἂ ἰ ὀ ἂ ἐ ὦ ἐ ἰ
 μ ὀ ἂ ἐ ὠ μ .

8. ἰ μ ἰ ἰ ἂ (3.1.2/42)

¹ ἂ μ ἂ , ἰ , ἰ μ ἰ ἔ ἂ ἦ ἰ ἂ
 μ ἰ μ ἐ ἦ ἐ ἂ ἦ ἰ ἐ ἦ ἐ ὦ
 ἂ ἐ ὀ ὀ , ἦ ἰ ὠ ἰ
 ἂ μ ἰ ἦ ὀ ἂ ἂ ἂ
 ἂ ᾿ ἐ ἂ ἦ μ ἐ ὦ ἂ ἐ

6. Sed neque oportet ut eadem utriusque rei principia

¹ Hoc loco et aliud gratissimum adducit theorema, ostendens ex quot principiis ea consistant que universaliter et particulariter prenoscuntur. Non frustra autem neque ut evenit hoc facit, sed in universalibus quidem principia perquirat et ostendit quot sint. Demonstrabit autem nobis quod nullo dimisso ipsa discurrit. In particularibus vero non id ipsum ostendit, sed libri intentionem scribens et ut oportet de his necessario tractare. Universalia igitur unum non habent principium, sed multa. Didicisti enim in precedentibus quod et ab ipsis subiectis regionibus principia assumere oportet. In Perside enim dixit tales esse hominum colores, in Aegypto⁵ vero tales.

² Et superflue, ut videtur, Aegyptii⁶ dicere consueverunt unam esse mundi genesin. Ostendit enim ipse non unum habere principium, sed multa.

7. Fere autem omnia

¹ ‘Fere’ adiecit confirmans non unum esse principium, sed multa. Non enim ex solis eclipsibus prognostica cognoscimus.

8. Et unum et multa

¹ Particularia, inquit, et unum habent principium et multa. Unum quidem quod est ab initio et in ipsa genitura, hoc est stellarum contemperamentum quod ‘pexin’, hoc est concretionem, apotelesmatici consueverunt appellare. Multa autem, stellarum

⁵ *Egypto*
⁶ *Egypti*

ἐ μέ ἐ μ ἄ ἰ μ ἰ
ἰ ὄ ἄ ὦ .

‘epembases’, hoc est reditus, et figuratas
descriptiones que quotidie fiunt et quecumque sunt
talia.

ἀ ,

Capitulum I

1

1. Cum humane

¹ ἰ ὠ ἐ ἰ ἔμ ὠ ἔ ἰ μί
ἔ ἄ ἦ ἰ ἄ , ἄ μὲ ἄ ὦ
ἐ , μί ἐ ἦ ἄ ὀ ὦ ὄ , ὄ
ἰ , ἰ ὄ ἦ μ ἄ ἰ ἰ
ἰ ὠ ἰ ὀ ἦ ἦ ἐ . ἰ ἦ ὦ ἰ
ἄμ ἦ ὦ ἄ ὠ ὄ ἰ ἔ μί μὲ
ἦ ἦ ἄ , ἦ ἐ ἦ ἐ ἄ ,
ἐ ἐ ἦ ἦ ἐ ἦ , ἐ ὦ ὄ .
ὄ ἐ ὀ μ ἄ ἐ ἦ ἦ ἰ , ἄ ἄ
ἰ ὄ μ ἦ ἄ ὦ μ ἄ , ὠ
ὀ μ ἄ ἰ ἰ μ μ ἐ ὀ ἐ ἄ ἄ . ἰ
ὦ ὄ ὦ ὄ ὄ ἄ ὦ , ὀ ἰ
ἦ μ ὄ ἐ ἐ ἐ ἐ ὄ ἰ ἰ ἰ
ἦ ὀ ἄ μ ὀ ἰ ἰ ἰ ὀ ὄ
ἦ ἰ ὄ μ ἐ ἄ ὦ
μ ἐ ἦ ἰ ἦ .

¹ Cum in superioribus dixerit quod quilibet et unum
habet principium et multa, multa quidem ea que sunt
ipsius corporis nos ambientis, unum vero id quod est
ab eo tempore in quo fit, divisionem huius unius
facit et ostendit quod ipsum quoque duplex est et
ambo hominis precedunt progressum. Est autem
unum id quod est ipsius consistentie, quod deinde
seminis projectionem appellabit; secundum vero id
quod est partus ipsius, hoc est eius hore qua homo
nascitur. Hanc autem divisionem non frustra fecit,
sed theorematum ordinem volens indicare quod non
temere scripta sint neque sine ordine. Facit itaque
horum duorum principiorum comparationem
ostendens quid nam utile sit ex utroque eorum
capere, quidque oporteat apotelesmaticum dicere,
modum quoque indicat doctrine secundum quem
omnium particularium doctrinam facere debet.

² ἰ μὲ ὦ ὄ , ἰ , ἰ ἐ ἦ ὦ
ἦ ἄ , ἦ ὄ ἦ ἄ ἦ ὦ ὄ
ἄ ὄ ἦ ὦ μ ἰ ἦ ἦ
ἦ ὄ ἰ ὄ ἦ
ἦ ὦ ἰ ὄ ἄ ἔ ὀ ὦ μ ἦ
μ ἐ ἰ ἰ ὀ ἐ ἔ ἦ ὦ ἰ ἰ
ὀ ἦ μ ἐ ἰ ὄ ὦ , ἰ ὄ ἰ ἔ

² Si igitur quis, inquit, posset scire horam seminis
projectionis, tali⁷ temporis utatur principio ad
corporis et anime precognitionem et utrum ad
perfectionem perveniet nec ne, et utrum integrum sit
habiturus corpus an mutilatum, et si bone nutritionis
erit an non, et si erit album an nigrum et quecumque
talia, et quales habiturus sit⁸ anime mores feroces⁹

⁷ tali pc(sl) : hoc ac(td)

⁸ quales habiturus sit pc(sl) : qualem habent ac(td)

⁹ feroces pc(sl) : agrestes ac(td)

ὁ ἦ ἦ ἦ , ἄ ἦ ἦμ ἰ ὄ
 ὕ ἦ ἦ . ἰ ἐ μῆ ὕ ὀ ἰ ἐ
 ὀ ὀ ἐ ἦ , ὕ ἦ ἦ ἦ ἐ ἦ ὄ α
 ὀμ ὀ ὕ ἄ . ἦ ἄ ὀμ ὀ ἔ
 ὀ ἦ ἦ ἄ ἰ ἄ ἐ ἄ ἄ
 ὕ ἰ ἰ μ μ ἰ ὦ ἄ ἐ ἦ
 ὀ ὀμ ἦ ὄ ἐ ἐ ἰ ὀμ
 ἐ ἰ ἄ ὀ ὕ ὀ , ἦ ἰ
 ἦ ὀ ξμ ἦ ὕ ἰ ὄ
 ὕ .

³ ὕ ἰ ὦ ἐ ὀ ἰ ὕ ὀ
 ἦ ἰ ὄ ὕ ἔ ἦ ὀ ὦ ὦ
 μ ὀ ἰ ἄμῆ , ἄ ἄ ὀ ἰ
 ἐμμέ . ἐ ἦ ἄ ἐ ἰ ὀ ἦ
 ἐ ἐ ἦ ἐ ἄ ἰ ἄ
 ἄ ἐ ἰ ἦ ἦ ὀ ἄ ἐ ὀ ἐ . ὄ
 ἐ ἰ ὕ ὦ ἄ ἐ , ὕ ὀ ἦ
 ἄ ἦ ἰ ἰ ὕ ὕ . ἐ ἄ ἄ ,
 ἰ , ἦ μ ἦ ὦ ὦ ὦ
 ἰ , ἄ ἰ ἰ ὕ
 ὕμ ὀ ἰ ἄ ὀ ἰ
 ἄμ μ ὕ .

2. ἄμ ἐ ἰ ἄ ὀ μ ὀ (3.2.1/54)

¹ ὀ ἄ ὕ ὦ ἄ ἄ
 ὕ ἐ ἦ ἐ μέ . ἦ μῆ ἄ
 ἄ ἦ ἐ ἦ ὕ ὀ ἄ ἦ ὕ ὀ ἐ μ
 ἄ ἰ ἔ ἦ ἄ ἰ ἄ ὀ
 ἄ ἐ ἄ ἦ ὕ , ἄμ ἐ ἦ ἦ ἐ ἦ
 μέ , ἐ ἦ ὀ . ἰ ὀ
 ὕ ὀ ἄ ὕ ἦ ἐ ὕ ὕ ὦ ἦ μῆ
 ἐ μ ὀ ἐ ἄ ἦ, ἦ ἐ ἄ ὦ . ὄ φ ἰ
 ἐ ἄ ἐ μ ἦ ὀ ,
 ὀ ὕ φ ἰ ἦ ἄ ἦ ἦ ἄ ἦ .

ne an mites, et quecunque istis sunt similia. Quod si quis tempus illud nosse nequeat, ipsa partus hora ad illa utemur; multam enim similitudinem habet cum hora proiectionis seminis. Et necessario inveniuntur stellarum figurationes prorsus esse similes his figurationibus que tunc erant. Nisi quod ex illa poterimus ea predicere que sunt ante partum, ut si ad perfectionem embryo perveniet an non et quecunque talia.

³ Et postquam hec dixit disputat deinde de doctrine modo, quoniam non erit qualis fuit ille antiquorum et particularis et absque disciplina, sed universalis et doctrinalis. Dicet enim ex quo loco quem considerare oporteat angulum et ex qua rursus stella in quem oporteat locum iaculum immittere. Quando autem plures invente fuerint stelle, accurate quidem oportet ipsius preparare singularem temperantiam. Nam si velimus, inquit, antiquorum doctrinam emulari, infinitus de hac re sermones faciemus et qui exitum habebunt nullum et immemorabilis.

2. Potentia vero et per accidens

¹ Latenter omnis eorum differentias descripsit his qui possunt intelligere. Principium enim dicitur natura, tunc enim natura semen ipsum effingit et est id principalissimum principium et secundum veritatem, potentia vero quod partus dicitur, hoc est perfectione. Et procedente oratione audies eum dicentem quod illud quidem seminis est principium, hoc vero hominis. Quantum ergo differt homo a semine per quo ad perfectionem videlicet, tantum differt principium a principio.

2 ‘ ἀ μ ὀ ’ ἐ ἴ ὕ ὀ ἀ ἴ
 ὀ ὀ μ , ἀ ἀ ὀ ἐ μ ί .
 ἐ ἀ ἐ ἦ ἀ ἰ ἐ μ ί ἦ
 ὀ η. ὕ ἐ ἰ ὤ ἐ φ ἐ μ ὀ
 ὕ ὀ¹⁰ μ μ ἐ φ. ἐ ἦ ἀ ἴ ὕ ὕ
 ἀ μ μ ἦ ὕ ὕ ἴ ἀ ἀ ἀ
 ’ ὕ ὀ, ἦ μ ἐ ἐ ἰ ἐ ἀ ἦ (ὀ
 ἀ ἦ ἀ ἦ ἔ ἴ , ὀ μ ἦ ἔ ἐ ἐ ὀ
 ὕ ἦ), ἦ ἐ ἐ ἀ μ ὀ . ἐ ἰ
 ἀ ἦ ἦ ἰ ἦ ἰ ἐ μ ί .

3. Ἡ μ μ ὤ ἦ ὤ
 (3.2.1/56)

1 Ἀ ἰ ὕ ὤ . ἴ ἀ ὤ
 ὤ ἰ ἰ ἦ ἦ ,
 μ ἐ ἦ μ ἦ ἰ ἰ ἐ ἦ
 μ ἐ ἰ ἀ ὕ ὀ ἐ ἴ
 ἔ μ ἐ ἐ μ ἰ ὀ ἴ ἰ ὀ
 ἀ . ἰ ἄ ἐ ὤ ὤ , ἀ ἰ
 ἦ ἀ , ‘ ὤ ’ μ ἀ ἀ
 μ ἦ ἦ ἦ ἀ . ὀ ἰ
 ἰ ἰ ὕ ἐ ἐ ἄ ὕ μ ὀ ἴ ἰ
 ἴ , ὕ ἦ ἦ ἀ
 ἦ μ ἐ ἰ ἦ ἦ ὕ ὤ ἰ ἰ
 μ ἐ ἐ ’ ὕ ἦ ἦ ἦ, ὕ
 ἐ μ ὕ ἦ μ ἐ ἰ ὤ ἦ ἦ ἰ
 ἐ μ ἦ, ὀ μ ὀ ἦ ἦ ἀ
 ἦ μ ἐ ἀ ὀ ἰ ὕ ἦ ἀ ἦ ἦ
 ἦ ὤ ἐ ἰ .

2 ‘Per¹¹ accidens’ vero dixit non quod apud philosophos dicitur, sed quod accidat. Secundum enim est ordine et primo accidit principio. Potest enim quis et priori ipsum accommodare significato. Sed quia videtur eiusdem rei esse non posse duo principia temporalia secundum ipsam, ideo prius proprie dicitur principium (habet enim id quod proprium est principii, hoc est non habere aliud quod ipsum precedat), secundum vero per accidens. Adest enim ei principio quod iam sumptum est et eidem accidit.

3. Sive fortuito sive¹² per observationem

1 Hoc est sensibiliter. Multis namque mulieribus fit sensus conceptionis commota vulva et in se ipsam contracta et semen quod in exterioribus partibus est ad suam concavitatem et profunditatem attrahente. Alie quoque mulieres, quod et de Cleopatra dicunt, ‘ex observatione’ post menstrua conceptionem coniectantur. Unde et Aegyptii dicebantur semel in mense uxoribus commiseri observantes purgationis diem et horam coitus; et si concipiebat secundum illam uxor, hanc notabant diem et horam esse conceptionis. Sin secus, finito mense purgationis diem considerabant¹³ et sic exactam conceptionis horam cognoscebant.

¹⁰ ὕ ὤ
¹¹ per pc(sl) : secundum ac(td)
¹² sive pc(sl) : aut ac(td)
¹³ consyderabant

4. Ἄ ἀ ἐ ἀ ἦ (3.2.2/60)

¹ Ἄ ἰ ὄ ἄ ἦ ἦ ἀ ἦ ὑ η,
 ἐ ἦ ἀ ἦ ὑ , ἦ
 ἰ ἀ ὀ ἦ ἐ ἦ ἰ ὕ ἔ
 ἐ μέ ἀέ , ἀ ' ὕ ὀ ἐ ἦ
 ἐ ἐ μ ἀ ἦ ἰ ἰ ὕ ὀ
 ὀ ἰ ὤ μ ἀ ἰ ἦ ἐ ἦ
 ἐ ἰ ὤ μ ' ὕ ἦ .

5. ἦ ἀ ἦ ἐ ἦ ἀ ἦ (3.2.3/68)¹⁵

¹ Ἐ μὲ ἀ ἦ ἐ α ὕ ἀ ἀ ὠ ἰ
 ἰ ὠ μ , ἐ ὕ ἐ ὀ ἰ ἰ ἰ ὀ ἐ ἰ
 ἀ ὕ ὀ μ , ὀ ἐ ἰ , ὀ ὀ ἄ ἰ ὀ
 ἄ ὕ . ἰ ἀ ἰ ἀ ἰ ἀ ἰ
 ἦ μ ὤ μ ἰ ἰ ἀ μ ἀ ὀ ἦ
 ἐ ἦ , ἰ ὕ ἐ ὀ ἦ μ ἰ
 ὕ ἰ ὕ ὀ ἦ ἦ ὕ ἦ
 ἐ ἦ , ἀ ' ὕ ἦ ἐ ὕ ἐ ἀ
 ἐ ἐ ἐ ἐ ἀ ὀ ὕ ἐ μ ἰ
 ἄ .

² ἰ ἄ ἐ μέ ἰ ὠ μ , ὀ
 ἰ ἰ μ ἦ ὕ ἦ ἀ ἦ ἀ , ἀ ' ὕ
 ἀ ὀ ἦ ὕ ὕ ὠ ἔ ἰ ἦ
 ἔ , ἀ ἀ ' ὀ μ ὀ ἦ ἐ ἦ ,
 ἀ ἰ ὀ ἐ ὠ ἦ ὀ μ ὀ ὀ ὀ
 ἐ ἦ ὀ ἀ ἐ μ μ ὀ .

6. ἀ ὀ ἦ ἐ ἐ (3.2.3/70)

¹ Ἐ ἀ ἦ ἀ ἦ ὕ ὀ ἐ ἰ ἀ
 μέ ὕ ὀ .

4. Semel accipiens qualitatem

¹ Demonstrat quod licet videatur huic principio, hoc est ei quod est secundum conceptionem adiectio quedam fieri ex partu et ex aere extrinsecus vigente; semen tamen quod ab initio in uterum proiectum est propriam suam servat qualitatem et naturaliter mutat plurima *¹⁴.

5. Ei principio quod est secundum partum

¹ Nam in priori principio non hominis habuit proprietates, at hic respirare et expirare per os potest, comedere quoque et videre et quecumque alia sunt huiusmodi. Quamvis enim cunctas partium figuras et formas ante partum accepit, nihilque ad hanc figure descriptionem conferat ei hoc partus post principium, perfectior tamen uniuscuiusque horum efficacia ab hoc principio perfectius incipit apparere.

² Aliam quoque maximam addit cognitionem, quod licet non talia fuissent in ipsa seminis proiectione, quia tamen natura non casu aut fortuito exitum facit, sed secundum similitudinem que fuit ab initio, necesse est coservari similitudinem ad configurationem stellarum que fuit ab initio.

6. Et ea que ante partum sunt

¹ Ex hoc enim principio possibile est dicere et ea que sunt usque ad partum.

¹⁴ ἰ ἦ ἐ ἀ ἦ ἐ (ἰ) ὀ μ ' ὕ ἦ latine non vertit et spatium vacuum rel.

¹⁵ Scholium I 5 post I 6 transp. **P T**

11. ó è (3.2.7/116)

¹ Ό ωμ , ί, ì à ì ñ ã
 ήμ ,ά 'έ ì ù à ì ó ό ñ
 ï ù ï ήμ έ έ ì έ ì ù ñ
έ ñ ό , ù ì á έ ω,ά à ì
ω ñ μ ñ á ì í . ù ε μέ
ì ì ω ò ñ έ ñ ή μ έ .

ά ,

1.

¹ Έ ή ώ à ñ á ì ρί ó
ώ ό à ï à μ ï μί
(ù έ ήμ μέ μ μέ ,ά á
' ã á μ á ù ð,
 μέ έ ù), ì ó
μό ó μ ï ò ñ ω à μέ
έ ή ñ ό ù ù ï , ï
μὴ μά ì à μέ ì à μέ
 ñ μ μέ ί . μ ί έ
ò ì ò ώ ό ï μ à ò ñ à ω
ώ ί ù ί .ά á á , ì
μέ ή à ï , à à έ ñ ù ώμ
άμ á ð ð ó φ ñ έ ù
ώ ù ώμ ñ έ ù ò ù
 μέ ì ù, ì έ ù à á ò
ϋ μὴ ϋ μ ã ú ω ù á á ,
à à ω μέ έ , ω έ ú ò ì
ω μέ á μ ω ò , ω έ έ (à à
ά μ à ϋ ώ ò έμ á ñ ò ñ
ñ ρύ), μόν ή à ω ω
à á ì έ ì à ή . ù ã έ
έ ή,ά à ï μ έ μ ã .

11. Cooperantur autem

¹ Dicam, inquit, et ea theoremata que sunt de seminis projectione, sed quia non semper tempus eisdem theorematibus uti permittit in ipso partus tempore, non de omnibus dicam, sed de his que propria sunt complexionis corporalis. Non ad huc quidem et de his que ante partum eveniunt potero dicere.

Capitulum II

1. Quoniam de prima

¹ Quoniam primum omnium principium et radix apud apotelesmaticos horoscopus existimatur (hoc autem perperam accepto, alia omnia cum eo errare necesse est, rectificato autem rectificari), merito solus Ptolemeus ante quam ad particularem enarrationem descendat, multam de eo adhibet providentiam, ne ea que prius elaborata sunt atque elaborari debent frustra fiant et cum errore. Error autem circa horoscopum ex inspectione per horoscopia fieri accidit. Est enim necessarium, si solaria fuerint, ut iuxta positiones aut gnomones per multum temporis erretur sive gnomone horoscopico conmoto sive propter adherentem rubiginem reddito crassiore; si autem aquaria fuerint horoscopia, ex ipsa aqua error potest evenire, cum non una sit aquarum omnium natura, sed alie quidem sint graves, alie vero leves et alie salse, alie dulces (salse enim aque, cum sint porose, foramen unde effluunt obturant), sola itaque inspectio que fit per astrolabos circulares est vera. Non tamen omnibus est nota, sed his qui magis sunt mechanici.

2. ἰ ἄ ὦ ὑ ἰ (3.3.2/132)

¹ Ἰ ἐ ὄ ὑ ὑ ὀ ὀ ὦ ὀ
ἐ ἐ ἄ (ἄ ἄ ὦ ἰ
ὀ ἐ), ἄ ἄ μὲ ἐ ἰ ,
ἦ ὀ , ὑ ἦ ἦ ἐ ἦ ὦ ὀ
ὦ ἰ ¹⁷ ἄ μ ἄ ὀ ἰ μ . ἰ
ἔ ἦ μὲ ὦ .

3. ἦ ἄ ἄ (3.3.1/123)¹⁸

¹ ὑ ἐ ἄ ἄ ὑ ὑ ὦ
μὲ , ἐ ὑ ἐ ἐ φ
ἦ μὲ , ἄ ἄ ὑ ὑ , ἦ
ἰ ἐ ἦ μ ὦ .

4. Ἄ ὀ ὀ ἰ ἰ (3.3.2/131)

¹ ἰ ὀ ἐ ἄ μ ὀ μ
μ μ ἄ ἄ ρύ ὦ ὑ ἄ .

5. ὦ ἦ μ ἄ (3.3.3/137)

¹ ὀ , ἰ, ὀ ἦ ἐ ἦ ἐ
ἦ ἦ (ἐ ὀ ἦ ὀ ἦ
ἐ ἦ μὲ ἰ ἦ ἦ ἦ
ἦ²⁰), ἰ ἦ μ ἦ ἄ ὦ
ἐ ὀ μὲ ὦ ὑ ἦ ἦ
ἄ μ ἐ ὦ ὦ , ἦ ἐ ἦ ὦ
ὑ ἐ ἦ ὄ ἦ ἄ ἦ ὦ ἦ
ἐ ἦ , ἐ ἦ μ ἦ μὲ ὦ ἦ
ἐ ἦ ὦ ἦ ἰ , ἦ ἐ ἦ ἦ
ἦ ἄ ἄ ἄ ὀ ὦ ὀ ἦ ὑ ὀ

2. Gradum Zodiaci qui oriri debet

¹ Sciendum est quod non ipsum horoscopum promittit se docturum (est enim per manualem canonem iam precognitus), sed methodum exponit per quam absque horoscopio accipere horoscopum possimus qui est in ipso partu. Est autem methodus hec que sequitur.

3. Astrolabica inspectio

¹ Non hos dicit astrolabos¹⁹ qui passim circumferuntur, hoc est eos qui descriptione utuntur super plano, sed circulares illos quibus utuntur sapientes.

4. Que ex diversis causis.

¹ Aer enim mutatus aquarum fluxus conmutat.

5. Oportet igitur

¹ Considera, inquit, utrum genitura coniunctionalis sit an plenilunaris (hoc est utrum solis ac lune copulatio que partum proxime precessit coniunctionalis fuerit an plenilunaris), et gradum diligenter animadverte in coniunctione quidem ipsum amborum luminarium; in plenilunio vero, gradum luminaris quod fuerit repertum supra terram in ipsa hora partus: hoc est si diurna fuerit genitura, gradum solis, et si nocturna; gradum lune. Necessarium enim est, si nox fuerit, solem esse sub

¹⁷ ὦ ἰ T

¹⁸ Scholia II 3 & II 4 post II 5 transp. P T

¹⁹ *astrolobos*

²⁰ ἐ ὀ ἦ ὀ ἦ ἐ ἦ μ ἦ ἰ ἦ, ἦ ἦ om. T^t, add. T^{mg}

ἡ ἴ , ἡ ἐ ἡ μ ὅ ὀ
 ὀ ἐ ἡ , ἡμέ ἐ ὅ ἄ ἄ ὀ με ἡ
 ὀ ἐ ἡ ἴ , ἡ ἐ ἡ ὀ ὀ ἡ .

² ἰ μ ἄ ὅ ὀ ἄ ἐ ὀ ἔ
 ὀ ἡ ὀ μ ἴ ὀ ἰ ἰ .
 ἰ ἐ ὀ ὀ ἡ ἰ ἰ ἐ ἐ
 ὀ ἴ ἔ ὀ φ, ἴ φ ἰ
 ὀ ὀ μ ἰ ὀ ἴ φ ἰ ἄ ἡ μ μ φ ὀ
 ὀ ἡ . ὀ ἄ ἔ ὅ ἄ ἡ ἡ ἰ ὀ
 ἄ , ἐ ἴ ἡ ἰ ἡ
 ἰ ἰ ἡ ὀ μ ἰ . ἰ ἡ ἄ
 ὅ ἐ ἐ ἡ μ ἴ ἄ ὀ ὅ μ ἰ
 ὀ ὀ , ἡ ἰ ἄ μ ὀ ἡ μ ἴ ²¹ ἐ
 ὀ ἴ ἄ ὀ ὅ ἄ ἡ ὀ ἡ
 ἐ ἡ ὀ ὅ φ ἰ ὀ ἄ ἡ ὀ
 ἄ ὀ μ ἰ ὀ μ ἐ . ἐ ἄ ἐ ἰ
 ὀ ὀ ἰ ὅ , ἐ
 ἐ ἄ ἐ ἴ ὀ ἰ ὀ ὀ , φ
 ἰ μ ἄ ἐ ἡ ὅ ἡ ἄ
 ἡ ἐ ἡ μ ἡ ἄ ἐ ὀ ἔ ὀ
 ἄ μ ὀ ἡ ἄ ἄ ἄ ἄ ὀ ἡ ἰ ἐ
 ἰ ἰ ἰ ἴ ὅ ἰ φ ἄ μ φ,
 φ μ ἄ ἔ ὀ ἰ ἰ ὀ ἄ
 ἐ , ὀ ὀ ὅ ὀ ἰ ὀ μ ὅ ,
 ἐ . ἰ ἐ ἰ ὅ ἰ ἴ , ὀ ἡ
 ἰ ἐ μ ἄ μ ἐ ἐ ἐ ἡ
 ἡ μ ἡ ἡ ἐ , ὀ ἡ μ ὀ , ἐ ἄ ἐ ἡ,
 ὀ ὀ . ἐ ἄ ἐ ἄ ὀ ἄ μ ὀ ὀ
 μ ὀ φ ἰ ὅ ὀ ἐ
 ὀ ὀ ἄ ὀ ἄ ὀ ὀ ὀ ἡ ὀ
 ἄ ὀ μ ἄ μ , ὀ ἐ ἰ ὀ μ ἄ μ
 μ ἐ ἡ μ ἐ ἴ ἰ ὀ ὅ
 μ ἡ μ ἐ ὀ ²² ἰ ἄ , ἴ

terra, lunam autem ei diametram supra terram; et si dies fuerit, per contrarium solem scilicet esse super terram et lunam sub terra.

² Post hec autem considera stellam que habet ad huiusmodi gradum rationem oecodespotie. Dicitque rationem oecodespotie in quinque modis contemplari: in triplicitate videlicet et domo ac exaltatione, termino et ortu sive configuratione ad solem. Nam stella que hec habuerit aut plura aliis, illa assumetur ad huiusmodi gradus oecodespotiam; et gradum quem ipsa habuerit eius dodecatemorii²³ quod perambulat, eiusdem numeri gradum horoscopare dicito in eodem signo quod hora partus horoscopabat quodque per ascensionum operationem fuerat inventum. Si autem plures fuerint inventi oecodespotiam obtinere, hoc est equales esse in oecodespotiarum rationibus, eo qui proximus fuerit magis utendum est, hoc est eo cuius gradualis peragratio proximiorum habet numerum ei gradui qui secundum ascensiones oriebatur. Quod si plures etiam fuerint qui sic numero proximi sint, eo utemur qui maiorem habuerint rationem oecodespotie ad angulos horoscopi videlicet et medii celi. Et si sic plures etiam fuerint, eum qui factionis erit aliis preponemus: hoc est si fuerit diurna genitura, diurnum; et si nocturna, nocturnum. Quod si numerus graduum omnium stellarum plus deficiat ab horoscopo per datas horas invento quam a gradibus medii celi, tunc ad medium celum methodum ipsam transferre oportet et angulum medii celi primum statuere ac per ipsum deinde horoscopus invenire, sicut viceversa prius faciebamus ab horoscopo medium celi invenientes.

²¹ μ ἴ correxi (gradum) : μ ἰ φ P T

²² ὀ P

²³ dodecatemorii

’ ὕ ῥ ἰ ὀ ὠ ὀ ὕ ἰ , ὠ ὀ
 ἄ ἄ ὀ ἔ ῥμ ἄ ὀ ῥ
 ὠ ὀ ὀμ ἄ μ ὕ ἰ .

6. ἡ ῥ ὕ ἔ ἡ ὕ ὠ ὀ (3.3.3/140)

¹ ἄ ἔ ἔ ῥ ὀ ἰ , ὠ
 ὕ ἄ ἡ ἰ ἔ ἡ ὠ
 μέ . ἰ ὀ ἄ ὕ ῥ ἰ ἔ
 ἰ ἰ ἔ ὀ ὕ ἔ ἡ ὀ
 ἡ , ἔ ὕ ἔ ὀ ἔ ὠ ἡ ἔ ἡ
 ὠ ὕ ὀμ . ὀ ἔ ὕ ῥ ἔ , ἄ ἄ
 ὀ ἔ ὠ ἡ μέ ἔ
 ἡ ὠ . ὕ ἰ ἔ ἔ ἰ μὲ ὠ
 ὠ ὕ ἔ ἡ ἡ ἡ , ἔ ἰ ἔ ὠ
 ἡμ ὠ ὀ ἡ .

² ἰ ἔ ἡ ἄ ἄ ὕ ἰ ἰ ἔ ἔ
 ὀ ὀ ²⁴ ῥ ῥ ῥ ἡ ἰ ὀ ἔ ἰ ὠ
 ἰ ἔ ῥ ‘ ἡ ἔ ἡ ῥ ὕ ἔ
 ἡ ὕ ὠ ὀ ἄ ὀ ὀ ἡ ἔ ἡ ²⁵
 ἔ ἔ ἰ ἔ ἄ ἔ ῥ ῥ .
 ‘ ἄ ὀ ὀ ἡ ἔ ἡ ’ . ἔ ἄ ἄ ῥ
 ἄ ἔ , ἡ ὠ ὀ μὲ ὕ ἔ ἡ ὀ
 ἔ ὠ ἡ ἰ ἰ ὠ ἰ ἰ ἰ
 ἔ ῥ μ ἄ ὀ ‘ ῥ ὕ ἔ ἡ ὕ ὠ ὀ ’ , ἄ
 ἔ ἄ ἔ ὠ ἡ ἔ ἡ , ὠ ἄ ὠ
 ‘ ἄ ὀ ὀ ἡ ἔ ἡ ’ ὀ ‘ ἰ ἰ ὕ
 ἰ ῥ ὠ ἄ ἔ ²⁶ ἄ ἄ ῥ
 ‘ ’ ἔ μ ὀ ὀ ἄ ἔ . ἰ ἔ
 ἰ ὕ ἔ ἰ ἰ ῥ ὀ ἄ μὲ
 ἔ ἄ ὠ ἰ ὀ ἄ ἔ ἄ
 ἄ ὀ ὀ ἡ ἔ ἡ ἰ ἰ , ὕ ἔ

6. Eius luminaris quod fuerit supra terram

¹ Valde difficilis est hic locus adeo ut multi in predictis verbis²⁷ decepti et hallucinati fuerint. Nam cum Ptolemeus dixerit considerandum esse in plenilunaribus genituris luminare quod fuerit supra terram, quidam putaverunt luminare intelligi in tempore partus inventum. At hoc non ita habet, sed illud quod fuerit in tempore proxime precedentis plenilunii. Invenitur autem in nocturnis supra terram luna, in diurnis vero sol.

² Huius autem erroris multis causa fuit textus obscuritas vel quod in plurimis libris sic habeatur: ‘in plenilunio vero eius luminaris quod fuerit supra terram ipso partus tempore’; in paucissimis autem sic exactius invenitur: ‘et ipso partus tempore’. Si enim sic distinguantur, manifestum est quod verba illa ‘quod fuerit supra terram in tempore copulationis’ oportet inquirere et punctuari inde post illud ‘quod fuerit supra terram’, reliqua vero in eo ²⁸ quod est partus, ut coaptetur ‘ipso partus tempore’ ‘videndas esse stellas habentes oecodespotiam’. Nam propter ‘et’ coniunctionem tempus distinxit. Potestque de his manifestius sic dici quod epochas stellarum habentium oecodespotiam oportet considerare secundum tempus partus, rationes autem oecodespotie

²⁴ ὀ T

²⁵ Cf. Ptol. *Tetr.* 3.3.3/141

²⁶ Cf. Ptol. *Tetr.* 3.3.3/141-144: ἰ ἰ ὕ ὀ ὕ ἡ ἰ ὀ ἔ ὀ ὠ ἄ ἔ

²⁷ *predictis verbis* ^{pc(s)} : *prepositis* ^{ac(td)}

²⁸ *tempore* latine non vertit et spatium vacuum rel.

10. Ἡ δὲ ἀπόμυμα
(3.3.5/160)

¹ Ἐὰ, ἰ, ὕη δὲ ἰό, ἰό μῆ
 ἀϕᾶ ἰ³¹ ἦ ὠύ
 μῖ ἦ ὕ μέ ἀ ὦ ὦ ὀ
 ἀ ὦ ὦ ἰ ὀ. ἐὰ ἀ μῆ
 ὕ η ἐ ἰ δὲ ἀ μὸ ὦ μ ὦ ἰ ἀ
 ἦ ὠ ὦ, ἀ ἀ μᾶ ἰ
 ἰ ἀ δὲ μ ἀ μ, ὕ ϕ ἦ ϕ ὦ
 μ ἦ μ ἀ μϕ ἰ ἐ ὕ ἦ ὕ ἦ
 ὀ ὠ ὀ. μ ἀ ἀ δὲ ἰ ἦ
 μ ὦ μ ἰ, ὦ μέ ὦ ἦ
 ἐ ϕ ἦ ὀ ἦ ἰ ἰω ἀ δὲ
 ὕ ἐ ἀ ὦ ὀ
 ἰ ἰ μ ἰ δὲ ὦ ἀ ὦ ὀ ὦ
 ὦ μέ ἰ μ ἀ δὲ ὦ ὦ ὦ
 ἐ ἰ ἦ μέ ἐ ἦ ἀ ἰ
 μ ἰ ὦ ἐ μέ μ ἰ
 ἰ μ ὠ ὦ, ἀ ὀ ὦ ἦ
 ἰ μέ ἦ ἐ ἰ ὦ ὠ ὀ μ ὀ ϕ ἐ ϕ
 ἐ ϕ ἰω.

10. Quam versus medium celi

¹ Si, inquit, oecodespoten inveneris, considera³² ne multum valde deficiat a gradu horoscopico qui inventus est per ascensionem canonis videlicet manualis. Si enim non inveneris proximum esse numerum graduum eius gradibus horoscopantibus, sed magis propinquiorem gradibus medii celi, ipso utere numero medii celi et ex ipso invenies horoscopum. Postquam enim gradum acceperis medii celi, adherentia ei in canone recte sphere iuxta secundum angulum ascensoria tempora³³ inferemus in canonem ascensionum suppositi climatis iuxta secundum eius angulum et adiacentem in extremitate versuum gradum inscripti dodecatemorii³⁴ habebimus horoscopantem, contrario modo facientes quam in methodo que dicta est super horoscopo in secundo libro.

ἀ

Capitulum III

1.

1. His itaque preexpositis

¹ Ἐ ἦ δὲ ὠ ὀ ὠ³⁵ ἰ
 ὦ ἐ ἦ ἀ ἦ ἦ ἀ ἐ,
 ἐ ὀ μ ἦ ἀ δὲ ἰ ὦ ὦ
 ἀ μά. ὀ ἐ ὦ μὲ ἰ ἀ ἀ,

¹ Postea quam horoscopum correxit et statuit principium omnis geniture, consequens erat de ipsis apotelesmatis de cetero docere. Hoc autem ipse interim differt. Aliudque maxime necessarium prius

³¹ ἀ ἰ

³² *consydera*

³³ *temporia*

³⁴ *dodecatimorii*

³⁵ ὠ **T**

ἄ ἐ ἀ ὀ ἰ ἄ
 ὀ ἐ ἰ ἀ ἄ ἰ ὤ ὀ ἰ ὀ
 ὀ ἰ, ἰ ὀ ἰ ἄ ἄ
 ἄ ³⁶ ἐ ἐ μ ὀ
 ἐ .

² ἦ ἰ ἐ ἄ ἄ ἰ ἦ
 ὀ ἰ ἦ ὤ ὀ ἦ ἐ ὦ
 ἐ ἦ ὤ μ ' ὀ ἦ ἦ ἐ ἦ ὤ '
 ὀ ἦ ἦ ὤ ὀ ὀ ἦ ἄμ ἰ ὤ μ ' ὀ ἦ .
 ἄ ' ἦ μ ἐ ὤ ὀ ὀ ἦ ἄμ ἰ ὤ μ ' ὀ ἦ
 ἄ ὀ ἰ μ ἦ ἄ ἄ ἦ μ ἰ
 ὀ ἄ , ἄ ἐ ἄ ὀ ἰ ὀ
 ἦ ἦ μ ἰ ἐ μά .

³ ὀ μ ἐ ἀ ὀ ἦ ἐ ἄ ὀ ἐ ὀ
 ἰ ὤ ἐ ὤ ἄ ἰ ἰ ὤ ὀ
 ὤ ὀ μ ἐ . ὀ ἐ ὤ ὀ ἦ
 ἐ ἰ μ ἀ ἦ ἐ ὀ ἰ ἀ ὤ
 ἰ μ ἐ ἄ ἰ ἐ ὀ μ ἐ , ἰ
 ἐ μ ἐ . ὤ ἐ ' ὀ ἦ ἦ ὤ μ '
 ὀ ἦ ὀ ἄ ἐ ἰ ἦ ἐ
 ὀ ἦ ὀ μ ἐ ἰ ἐ ἰ ὀ ἦ ἄ
 μ ἀ ὤ , ἰ ἀ ἄ ἰ ἄ ἄ
 ὀ ἐ ὀ .

⁴ ἰ ὀ ἄ ἀ μ ἐ ' ὀ ἦ ἦ ἐ
 μ ἀ ὀ ἄ ὤ (ὀ ἀ
 ἰ ἦ ἐ ἦ ἦ ἦ ἦ ὦ μ) ἰ
 ἄ ἐ ἦ ὀ ἦ ἄ ὀ . ὤ ἐ ἀ
 ἦ ἐ μ ἐ , ἐ ἰ ἀ μ ἀ ὤ
 ὀ , ὤ ἐ μά ἄ ὀ ἄ ἄ ἐ
 (ἀ μ ἐ ἄ ἐ ἄ , ἄ ἐ ἦ) , ἰ ὀ

exponit docens videlicet quot sint capitula de quibus genethialogus debet considerare⁴¹, et invenit omnia capitula ex divisione nullo quidem relicto.

² Utitur autem tali divisione. Tota⁴² igitur universalis genethialogia aut eorum est que sunt ante genituram aut eorum que post ipsam aut eorum que in ipsa aut eorum que simul ante⁴³ ipsam sunt et post⁴⁴ ipsam. Sed illa quidem que est eorum que sunt ante ipsam et post ipsam simplicissima ac unius speciei nobis subiicit capitula, relique vero due, cum multas habeant divisiones, multitudinem theorematum nobis conferunt.

³ Capitulum enim quod est ante genituram illud est quod ad parentes refertur. Hi enim sunt re vera qui nati⁴⁵ antecedunt. Quod vero ante genituram est et post ipsam, illud est quod de fratribus dicitur. Alii enim eorum ante natum sunt geniti, alii vero post. Capitulum autem eorum que sunt in ipsa genitura aut post ipsam considerationem facit de ipsa nati genitura et in ea corporalia primum inspicit, deinde ea que sunt anime, post hec ea que exterius se habent.

⁴ Et horum rursus ea que in ipsa genesi corporalia sunt absque iis que sunt anime (necdum enim idonea est rationalis anima ad utendum corpore) et alia quedam eius ordinis existentia. Earum vero rerum que in ipsa genitura perquiruntur, quoniam corporalia primum queruntur, et corporalium dupplicia sunt genera (nam alia sunt masculina, alia

³⁶ ἰ ὤ ὀ ἰ ὀ ὀ ἰ, ἰ ὀ ἰ ἄ ἄ ἄ om. T^f, add. T^{mg}

⁴¹ *consyderare*

⁴² *tota* pc(s)l : *omnis* ac(td)

⁴³ *ante* pc(s)l : *in* ac(td)

⁴⁴ *post* pc(s)l : *ante ee* ac(td)

⁴⁵ *natum* pc(s)l : *partum* ac(td)

ἴ ἡ ὕ ἐ ἐί . ἀ , ἐ ἡ
 ὀ ἀ ἰ ἐ μό ἰ , ἀ ' ἔ ὄ ἰ ὕ
 ἰ ἰ , ἰ ὀ ἰ ὀ ἰ ὤ μ ὀ
 ἀ ἰ ὀ .

⁵ Ἐ ἰ ἐ ἰ ἀ ὕ ἀ ἀ ἰ
 ὠ ἐ ἡ ἀ , ἰ ὀ ἰ ὀ
 ἰ ὤ ἀ ὀ ἴ ἰ μέ ἡ
 μ ἐ . ἐ ' ἐ ἰ ὕ ἰ ὀ
 ἡ ἀ ἰ ὀ , ἐ ὕ ἰ ὀ
 ἡ ὀ μ ἐ ἀ ἰ ὀ ἡ μ ἀ ὀ
 ὤ ἐ ὀ ἄ μ ἀ , ὀ ἐ ἰ
 ὤ ἀ ὀ ὤ ἐ ὤ ἰ ἀ ἴ
 ὕ ἐ ἰ ἐ ὕ ὀ ἰ ὀ ὀ μ ἐ
 ἡ ὕ. ὤ ἀ ἀ ὤ ' ὕ ἡ ἡ ἐ
 ἐ ἴ ὀ ἰ ἐ , ὀ ἰ ὕ μ , ὀ
 ἰ ἀ , ὀ ἰ ἀ ὀ .

⁶ ἀ ἐ μ ἀ ἡ ἐ , ὠ ἔ μ ἡ , ἰ
 ἐ ἰ ἡ ἀ ἀ ὕ ὀ μ
 ἴ ἡ ἀ ἡ ἡ , ἰ ἐ ἀ ὤ ἡ ἀ
 ἡ ὕ ἔ ἐ ἐ ὕ ἰ ὀ ἡ
 ἀ ἰ ἰ ἀ . ἡ ἴ ἐ ὕ ἀ
 ὀ ἰ ὀ ἡ ὀ ἴ ἀ ἐ ἐ
 ὕ μ ἡ μ ἐ ὤ ἡ ἡ
 ὀ .

⁷ ἡ ἐ ὕ ἐ ἰ ὕ ἡ μ ἰ ὕ ἡ
 ὤ μ ἐ , ἴ ἡ ἡ ἰ ἰ ἡ
 μ ἡ . ἡ μ ἐ ἀ ἰ ἡ ἡ μ ἐ
 ἴ μ ἀ ἡ ὕ ἀ μ ἡ
 μ ὀ ἀ ἀ ὀ ὀ μ ἰ
 ἡ ὀ μ . ἡ ἐ ἰ ὀ ὤ μ ὕ ἡ ὄ ἀ

feminina), merito ea consideratio que est de genere
 precedit. Rursus, quoniam non semper unus solus
 nascitur, sed interdum duo aut tres, iure quidem
 sermo qui est de geminorum genitura demonstratur.

⁵ Quoniam vero etiam preter naturam aliqui
 effinguntur et monstrosam effictionem sortita sunt,
 haud ab re sermo qui est de monstris predictis
 annectitur. Confertur etiam cum his sermo etiam qui
 est de his qui non nutriuntur ab eo quidem differens
 qui est de temporibus vite. Is enim sermo qui est de
 temporibus vite post primum annum capi incipit, qui
 vero est de his qui non nutriuntur intra anni
 terminum concluditur necessarium igitur est statim
 scire si natus nutrietur an non. Quattuor itaque⁴⁶ sunt
 que in omni genitura inspiciuntur. De genere, de
 geminis, de monstris, de his qui non nutriuntur.

⁶ Ea vero que post genituram sunt, ut diximus,
 pluribus considerationibus⁴⁷ subiiciuntur. Nam aut
 ea queruntur que sunt corporis aut ea que sunt anime.
 Utrunque autem dupliciter consideratur aut
 secundum bene se habentem utriusque naturam et
 qualitatem, aut secundum aliquod nocumentum seu
 passionem. Precedit autem hec omnia sermo qui est
 de temporibus vite. Ridiculum enim est aliquid
 horum dicere temporibus vite non antea
 presuppositis.

⁷ Fortunam quoque in his queremus que et ipsa
 dupliciter dividitur in eam videlicet que ad animam
 pertinet et in eam que ad corpus. Nam que circa
 animam consistit vocatur cum additamento fortuna
 'axiomata', hoc est honoraria. Splendidiore enim
 quo ad animas tunc efficimur et oblectamur. Ea vero
 que est circa corpus fortuna vocatur acquisitiva;

⁴⁶ itaque pc(sl) : igitur ac(td)

⁴⁷ consyderationibus

ἄ ὄμ ἄ ἡ ὦ ὄμ ἄ μ
ἡ ἰ .

⁸ ἱ ἰ ἄ ἔ ἄ ἔ ὀ ἔ ὀ ὀ
ἄ ὦμ ἄ ἄ ὀ , ἡ
μ ἄ ὀ μ ἰ , ἡ ἰ , ἡ
ὀ ὀ ἰ ἰ ἰ . μ ἄ ἔ ὦ ἄ
μὀ ὀ ἰ ἄ , ἔ ἄ
ὀμ ὀ ἰ ἰ ³⁷ ἰ ὀ
ἄ , μ μὲ μὲ ὀ ἡ ἄμ
ῶ ἰ ὀ ἡ ἰω, μὲ ἔ
ἡ ἄ ἔ μὲ ἄ ἔ ὀ ὀ , ὀ
ἄ ἔ ὀ ῶ ἄ ὀμἡ ὀ ἔ ἔ ἰ .

⁹ ὦ ὀ ἰ ἰ ὀ ἰ ἰ ἄ
ἄ , ἰ ῶ ἡ ἡ ὀ ὀ ,
ἡ ἡμἄ ἄ ὀ ὀ ἔ ἰ ἄ
ἄ μὀ ἔ . ἡ ἄ , ἰ , ὀ ὀ
ἱ ὀ ἔ ὀ ὀ ὀ ἰμ
ἔμμ , ἔ ἱ³⁸ ' ἔ ' ἔ ἄ ἱ ὀ ἰα
ἔ ἄ ἄ ἱ ὀ ἰ ὀ ἱ
ἰ ὀ ἱ ἰ ἰ ἰ ὀ ἱ ὀ ἰμ
ὀ ἔμμ ἰ ἰ ὀ ἰ ἡ
ἄμ , ἔ ὀ ὀ ὀ ἄ ἔ . ἰ
ῶ ἔ ὀ ὀ ἄ ἔ μ ὀ ὀ ἰ ἡ
ὀ ὀ ὀ .

¹⁰ ὀ ἔ μὲ ὀ ἔ ἄ ἄ ἰ ἰ
ὀ ῶ ἰ ὀ ὀμ ἰ ἄ μ ἄ
ἰ ἰ μὲ , ἔ ἰ ὀ ἰ ἰ ὦ ἔμ ,
ὀ ἔ ἱ ἔ ἡ ἔ ἱ ἔ ἱ ἡ
ἔ ἱ ἄ ἰμ μ ἄ ἔ , ἰ ἔ ἰ ἰ ὀ ἰ

quecunque enim adquisierimus propter corporis cultum acquirere studemus.

⁸ Habitudines deinde quas habet natus erga alios consideramus, actiones videlicet et convictum cum uxore, filiorum procreationem, familiaritatem erga amicos. Post hec autem omnia duo sunt reliqua capitula que ultima omnium contemplantur, illud scilicet quod de peregrinatione est et illud quod de mortis pertractat qualitate. Sunt enim hec capitula cum capitulo de temporibus vite potentia connexa, ordine autem separata. Finis enim est tempus, non autem cum illo capitulo coniunguntur quia non statim adveniat.

⁹ Hec prefatus et ostendens quot sint capitula de quibus ipsum disserere⁴⁸ oporteat, universalem nos edocet viam ad omnem considerationem convenientem. Opus enim est, inquit, locum perquirere qui ad propositam considerationem⁴⁹ habeat rationem. Dicit autem super unoquoque qualis locus quali considerationi adhereat. Oecodespoten deinde considerandum et qualia sint loca que propositam sortiantur⁵⁰ considerationem et dominatores suscipiant, hoc est ipsas stellas. Atque ita cognitum erit ipsum apotelesma et eius qualitas.

¹⁰ Magnitudo vero cognita erit secundum proprias ipsarum familiaritates ^{*51} et mundanas: proprias quidem, in quibus locis sint in themate utrum in angulis an in epanaphoris an in apoclimatibus; mundanas vero, si in propriis sint terminis aut

³⁷ ἰ
³⁸ ἔ ἱ T

⁴⁸ *diserere*

⁴⁹ *consyderationem*

⁵⁰ *sortiantur* ^{pc(s)} : *sortite sunt* ^{ac(td)}

⁵¹ ὀμ latine non vertit et spatium vacuum rel.

ἡ ἴ ἡ ὠ ³⁹ ἡ ὠ μ . ἃ ἃ ὀ ὀ
 ἃ ἰ ἡ ὠ μ ὀ μ
 ἐ ὠ ἰ ἃ ὠ ὀ ἡ ἐ ἃ
 ἃ μ ἃ ἰ ἃ ἴ ὠ ἴ μ
 ἰ ἐ ἔ ἡ ἐ ἐ , ὠ ἐ
 ἃ ἐ .

¹¹ ὀ ἐ ὀ ἡ ἐ ἰ ὀ
 ὀ μ , ὀ ἐ ἡ ἐ
 ἐ ἡ , ἐ ὠ ὠ ἃ ἐ φ
 ἃ ἰ ἃ ἐ ἰ , ἃ ὠ ὀ ὀ
 ὠ ὀ ἰ ὀ ⁴⁰ ὀ ἡ , ὠ ἐ μ ἃ μ
 ἡ . ἐ ἐ μ ἐ ἃ ὀ ἐ ἐ ὠ ,
 ἐ φ ἐ ἐ , ἰ ἐ ἰ μ ἐ ὠ ἐ ὠ
 ὠ ἔ , ἐ ἰ ἐ ὠ ἐ ὠ
 ὠ , ἐ ἰ ἐ ὠ ἃ μ ἃ ὠ ἴ ἴ
 ὠ ὠ ἐ ἐ .

2. ὠ ἐ ὠ ὠ μ ἴ ὠ (3.4.1/171)

¹ ἴ μ ἡ ἰ ἰ μ ἃ ὠ φ ὀ ἴ μ
 ἃ ὠ ὠ μ , ὠ ἐ ὠ ὠ ἡ ἡ
 ἰ , ἃ ὠ ἃ μ ἰ ὠ ἡ ἰ ἡ ἐ ἐ
 ἴ ἰ ἃ ἰ ἃ μ ὀ .

3. ἰ ὀ ἰ ἃ ὀ (3.4.2/178)

¹ ἰ ἃ μ ἃ ὀ ἐ ὀ ἃ ἰ ἡ ἡ
 ὀ , ὠ ἴ μ ἃ ἡ ἐ , ἡ ὀ ὠ
 μ ἐ ὠ ἃ ἃ ἰ ἃ ἃ
 ἐ ὀ μ ἡ ὠ ἰ ὀ ἐ ὀ .

domibus aut trigonis aut exaltationibus. Ea enim sunt sortite que circa universum et mundi ornatum versantur atque eam ob rem et in ipsa genitura secundum mundana et propria bene disposite fortiorem habent efficaciam, male autem imbecillioem.

¹¹ Tempus autem effectus universaliter cognoscemus, utrum cito an tarde operabuntur, considerantes matutinos ipsarum ortus et vespertinos, quos faciunt ad horoscopum et solem, ut iam didicimus. Vespertine enim existentes tarde operantur, matutine vero cito; et in ipsis angulis ad huc citius, in epanaphoris autem tardius, in apoclimatibus vero non opus est ipsarum operationem perquirere.

2. Que non una est

¹ Ne quis existimet frustra ei propositum expediri theorema, non tacuit eius divisionem, sed simul cum ea et alterius facit. Multarum enim divisionum ambe sunt.

3. Quoniam non coniungitur

¹ Si enim post annum incipiunt vite tempora, quorum oportet considerationem accipere, manifestum est quod hec capitula non sunt connexa. Nam non nutritibiles hi dicuntur quicumque annum non exedunt.

³⁹ ἡ ὠ om. T^t, add. T^{mg}

⁴⁰ ὀ om. T^t, add. T^{mg}

4. ἀ' ἐ μέ ἔ ἦ ἀ
(3.4.4/196)

¹ ὄ ἄ ἔ ἦ ἀ ἐ , ὄ ἀ
μ ἰ ἴ ἰ ἰ ἀ ἀ. ἀ ἀ
ἀ ὄ , ὄ ἰ μὸ ἰ
μ μ ἰ ἰ ὄ ἄ ἰ ὄ
ἐ ὄ , ἀ μᾶ .

5. ὄ ἀ ἦ (3.4.4/197)

¹ ἐμ ἴ ἦ . ἰὼ ἀ ἰ ἰ ὄ
ἦ μ ᾶ ἐ ἄ ἴ ἰ
ἴ ἰ ὄ ἄ ἰ ἰ . ἦ ἀ ἦ ἄ
ὄ ὄ ὄ μ ἴ ἐ ὄ ἰ ὄ ἦ
ἦ ὄ ἐ . ἐ ὄμ ἦ ἴ ὄ
ὄ ὄ ἦ μὲ ὄ ἐ ὄ ὄμ , ἦ
' ἀ ἰα ὄ ἔ ἦ , ἀ ἀ ὄ
ὄ ὄ , ὄ ὄ ὄ ἔ ἐ ὄ ὄ
ἀ ὄ ἴ ἦ μὲμ , ἀ ἀ ἴ
ἀ ἰ ἰ ἰ ὄ ὄ ἰ μμὲ .
ὄ ὄ ἀ ὄ ἰ μὲ ἦ ἦ ὄ
ἀ ὄ μ ᾶ .

6. ὄ μὲ ἦ ἴ (3.4.5/201)

¹ ὄ ἄ ἐ ἦ ἐ μ
ὄ ἦ ὄ ἀ μὲ ἐ ἰ , ἴ ὄμ
ἦ ἦ ὄμ ἰ ὄ ὄ ἴ .
ἴ ὄ , ἴ , ἦ ὄ ἰ ἴ ὄ ἴ ⁵²
ὄ . ὄ ἐ ὄ ὄ ἐ ἴ ἐ ' ἐ ᾶ ὄ
ἰ ἴ ὄ ὄ ὄ ἐμ
ἰ ὄ . ἰ ἐ μἦ ἔ ὄ ᾶ
ἀ μὲ ἀ ὄ , ἀ ' ὄ ὄ ἰ ἴ ἦ

4. Atque ea que possibilem habent
comprehensionem

¹ Hec utique sunt de quibus in precedentibus tractavit, terminos dico et domos et trigonos et reliqua. Que enim preter hec sunt, ut decanos et dodecatemoria et monomirias et quecunque sunt alia quibus antiquiores utebantur, omnino reprobantur.

5. Non per partes

¹ Incusat partes. Consueverunt enim Aegyptii partes capere in omnibus capitulis que et fere infinite sunt. Verum dubitaverit quispiam quomodo ipse Ptolemeus in capitulo de temporibus vite partem fortune suscepit. Ad quod nos dicemus quod partem fortune dicit nomine, re autem vera non est pars, sed lunaris horoscopus, ut ipse dicit; deinde quod non simpliciter partes incusat, sed eas que demonstrari non possunt. Ipse enim predictam fortune partem demonstrative capit.

6. Primum quidem oportet considerare

¹ Vult tibi universalia exponere precepta ad particularium considerationem, quibus utens poteris breviter de quacunque re considerare. Querendum igitur ait proprium capituli⁵⁴ locum. Procedens autem ipse dicit in unoquoque capitulo qualis locus thematis ei assimiletur. Quod si nullum determinatum locum ipsum capitulum habuerit, sed

⁵² ἴ Anon. in Ptol. (capituli ^{pc}): ἐ PT (anguli ^{ac})
⁵⁴ capituli ^{pc(sl)}: anguli ^{ac(td)}

ἐ ἡ ἄ ἡ ἔ ὁ , ὦ ἐ ἰ ἱ ἐ ῶ
ἰ ὀ⁵³ ὀ ἡ ὁ .

7. ἰ ἰ ὕμ ὁ (3.4.6/213)

¹ ἐ μῆ μὸ ἄ ῶ μ ἰ ἐ
ἱ ἰ ἰ ἰ ὁ ἱ ἱ ὕ , ἄ ἄ
ἰ ἄ ῶ μέ ὕ ἱ ὁ .

8. ἐ ἐ ῶ ἄ ἄ ἄ ἄ (3.4.7/221)

¹ ὀ ὦ ὁ ἐ ἰ ἄ ἰ ἐ ὕ φ
ὕμ ὁ ἰ ἰ ἰ ἐ
ἄ ἰ ἰ ἐ ῶ μ ἡμ , ἰ ἰ
ἐ , ἄ ἄ ὦ ῶ ἐ
ἐ ὀ ὦ ὁ ἰ ὀ μ ἄ μἄ
ἔ ἄ ὕ ῶ ῶ ὀ ῶ ἐ
ὀ μ ἱ ὕ ἐ ἡ ῶ ἐ ἄ ἐμ .

9. ὀ ἐ ὀ ὁ ὁ (3.4.8/225)

¹ ὕ ἐ ἄ ὁ ἄ ῶ ὁ ἐ ὕ
ὕ ἱ ἡ η, ἄ ἄ ὀ ὁ , ἱ ὀ ἡ
ἐ ἐ ἡ ἡ ἐ .

10. Ἐ ἐ ὕ ῶ (3.4.8/227)

¹ ἐ ῶ ἡ ἰ ἱ ὦ ὁ . ἰ ἄ
ἡ ἰ μὲ ὀ ὕμ μὸ ἰ ὀ
ὕ φ μ ῶ ἐφ ἐ , ὀ ἐ ἐ ὀμ
ἰ ὀ ὕ φ μ ῶ ὕ ἐ ἐ .

enim propria interrogationis stella habebit locum, ut
verbi gratia in eo quod est patris, solarem.

7. Et loca eis assimilata

¹ Hoc est non solum dodecatemriorum naturas in
quibus oecodespote fuerint considerare⁵⁵ oportet,
sed naturas etiam locorum que cum ipsis habuerint
similitudinem.

8. Dico autem in eis⁵⁶ qui sunt secundum
ascensiones⁵⁷

¹ Horoscopum dicit. Nam tempora que in hoc
inspiciuntur proprie sunt et dicuntur ascensiones. Ea
vero que sunt medii celi, quanvis sic dicantur,
abusive tamen dicuntur. Primos autem angulos
horoscopum dicit et medium celum. Est enim ei
consuetudo angulorum nomen his angulis que supra
terram sunt distribuere.

9. Ad universale autem tempus

¹ Neque enim determinatum tempus ex his poteris
invenire, sed universale, ut si tarde operabuntur aut
cito.

10. Que utrunque eorum antecedunt

¹ Hoc est solem et horoscopum. Quarta enim solem
precedens et eius diametra matutine dicuntur,
sequens vero et eius diametra similiter vespertina.
Horoscopi autem quarta secundum eamdem

⁵³ ὀ correxi: ἐ **PT**

⁵⁵ *consyderare*

⁵⁶ *in eis* ^{pc(sl)}: *eas* ^{ac(td)}

⁵⁷ *ascensiones* ^{pc(sl)}: *anaphoras* ^{ac(td)}

ὠ ὀ ἐ ἄ ὀ ὑ ὀ ὀ ὀ ὀ ἄ ' ὑ Ὡ
 ἄ Ὡ μ ἦ μ ἰ ὀ ἄ ὀ Ὡ Ὡ
 ἄ Ὡ ἄ μ ἦ μ ἔϙ , ἄ ἐ ἄ
 ὀ ἐ ἐ . ἔ ἄ ϙ μ ἐ ὠ ὀ ϙ ὀ Ὡ
 ὀ ἰ ⁵⁸ ἦ μ ἰ μ ὀ , ϙ ἐ
 ὀ ὀ ἄ ὀ Ὡ μ ἦ μ .

rationem que ab eo est usque ad medium celi et ab
 occidentali angulo usque ad eum qui medio celi est
 oppositus matutina est, relique vero due vespertine.
 Horoscopum enim sequitur ea quarta que est
 hemispherii subterranei, occidentalem autem
 angulum ea que est a medio celi.

ἀ ,

Capitulum III

1.

¹ Ὁ μ ἰ ἐ Ὡ μ ἐ ἐ
 ἐ ὀ ὀ ἄ ἄ ἄ ἄ
 ὀ ἰ ἦ ἦ ἐ , ἄ
 ἰ ὀ Ὡ ἐ ἄ ἐ . ἰ ἐ ἰ
 ὕ μ ἄ ὀ ὀ ἦ ἐ
 ἐ ἰ , ἐ ἐ Ὡ ὀ ἰ Ὡ ⁵⁹ ἐ
 ὀ , ἰ ὀ ἦ ἰ ἐ ἰ
 ἰ ἐ ἄ ἰ ἐ ὀ ϙ ϙ
 ὀ ϙ. ἰ ἰ ἐ Ὡ ὀ ὀ ἰ ἰ ἰ
 ἰ ἦ ἰ , ὀ ἰ
 ὀ ἦ ὀ ὀ ὀ Ὡ ,
 ἰ ἰ Ὡ ἰ Ὡ ὀ Ὡ ἰ ἰ ὀ ἰ
 ἐ ὀ Ὡ ὀ ἄ ἐ , ἰ ἰ ἰ ἦ
 ὀ Ὡ ἄ ὀ Ὡ .

1. Sol igitur et Saturni stella

¹ Post quam Ptolemeus in precedenibus omnia
 capitula ex divisione invenit que cadunt sub
 genethliologica consideratione, de unoquoque
 eorum incipit diserere. Et quoniam precedens
 capitulum illud esse demonstratum est quod est ante
 genituram, continet autem id sermonem qui est de
 parentibus, de hoc utique disserit et quattuor docet
 esse in hoc sermone consideranda. Sunt autem hec:
 utrum fortunati erunt parentes an infortunati,
 secundo de longevitate et paucitate temporis
 ipsorum, tertio de illorum nocumentis et passionibus
 et si natus ex eis illa⁶³ suscipiet, et ultimo de
 qualitate mortis eorum.

² ἰ ἰ ἄ ὀ μ Ὡ ἰ ἐ ὀ ,
 ἄ Ὡ ἄ ἄ ἐ ἰ ϙ μ ἐ ἰ
 ἦ ἰ ὀ , ἦ ἐ μ ἰ ἦ ἰ
 Ἀ ἰ , ἰ ἐ μ ἐ ϙ ἰ ὀ ἰ ἦ
 ἦ ἦ ὀ Ὡ ἄ ἰ ὀ ἦ ἰ ἦ
 ἦ ' ὀ ὀ , ἐ ἰ ἐ Ὡ Ὡ Ὡ

² Sermonem igitur qui est de parentibus incipiens
 proportionales stellas esse dicit patri quidem solem
 et Saturnum, matri autem lunam et Venerem, et in
 eo quod est de fortuna et successione possessionis
 eorum sufficere solem et lunam per se ipsos; in aliis
 vero tribus opus est etiam aliarum stellarum

⁵⁸ ὀ ἰ

⁵⁹ ὀ T

⁶³ illa pc(sl) : ea ac(td)

ί έ ι ι η ω ᾶ ἄ έ
 ή . η ί ἄ ί ω
 ώ έ έ ιέ ιμὲ ή ί ἄ έ ι
 ή μέ ω ἄ έ ή , έ ι έ η
 ή ἄ έ ι έ μέ .

³ ή έ ό η υ ο
 ἄ ω η υ ο ω ι υ ο ί ω η
 ω η υ ο ω ἄμ ι ἄ ω η
 υ ο ω ἄμ ι ω . ι υ ο
 μὲ ἄ ἄμ η ι ἄ ω μά , ώ
 έ ί , ἔ , ο ἔ ἔ έ ι ο ι
 ἄ μ ἄ ἄ έ ι . ι υ ο έ
 ο ἄ η έ ί ο υ ή υ
 η έ μόν η η ω ἄ έ έ , ἄ ἄ ί
 ω μέ έ έ . ι έ ἄ μὲ ι
 ί ω ώ υ ο ἄ ω έ
 ι η υ ω ι έ ὄ , έ μ μέ
 ἄ ο ι ι υ ι ο υ ὄ
 ι ἄ ἄ ι ί ι ή , ο
 μὲ η έϙ , ο έ ή έ έ . έ ἄ έ
 ο ἄ ἄ ι υ ι ὄ ι
 έ ι υ ι ί ἄ ἄ υμ
 ι ί , ώ ό έ ο μ ι . ὄ έ
 έ μ έ , υ υ έ μ ὄ
 υ ι ἄμ ό ι ἄ ί ι ι
 ι έ ι ι ω ώ , ἄ ' ὄ
 ω μὲ ι ἄμ έ ἄ μ , ι ι ἄ
 έ υμ έ ἄ . έ ἄ ἄ ἄμ ό ἄμ
 ὄ υ , ω μ ω έ υ
 μά .

⁴ Ἀ ἄ έ μα ι έ ἄ η έ ό
 ο ό ί ἔ ί ι μ . η
 ἄ ι ἄμ ι υ ἄ ω
 ἄ ί έ ι ι ί έ ι ἄ ι ί

consideratione. Oportet igitur doryphorias
 considerare⁶⁴ luminarium et in sole quidem
 stellarum antecessiones que sunt in precedentibus, in
 luna vero eas que sunt in sequentibus.

³ Doryphorias autem universaliter habebunt aut a
 beneficis aut a maleficis et ab his que sunt eiusdem
 factionis aut preter factionem aut a malis simul et
 bonis aut ab his que sunt preter factionem et eiusdem
 factionis. Et ipse quidem immixtas et puras
 figurationes, ut est pollicitus, scripsit, tuum autem
 opus est reliquum particulares commixtiones
 inspicere. Ipseque auditorem assuefacere ad eas
 volens non satis sibi fore putavit si extremas
 exponeret, sed etiam aliquas exposuit mediarum, ut
 si doryphorie quidem luminarium a beneficis forte
 fuerint et ab his qui sint eorum factionis, maximum
 dicamus bonum parentibus futurum ad hec autem
 quoniam etiam ortus prope luminaribus fecerint, ad
 solem quidem matutini, ad lunam vero vespertini.
 Quod si per contrarium qui fecerint doryphoriam
 malefici fuerint et preter factionem, et non proprie
 ortus facientes ipsis luminaribus, difficilimum erit
 signum. Cum autem dicimus eos qui sunt preter
 factionem, non hoc ideo dicimus quod possint ambe
 et benefice et malefice preter factionem esse alicui
 luminarium, sed quia communiter quidem de
 ambobus docemus, privatim autem inspicimus
 utrunque. Si enim ambo doryphoriam fecerint,
 mixtarum est hoc figurarum.

⁴ Necessarium autem magis est ut ab initio
 resumentes sermonem causa maioris declarationis
 dicamus. Aut enim ambe doryphoriam facientes
 luminaribus benefice sunt et eiusdem factionis et

⁶⁴ *consyderare*

ἰ ἰ ὠ ἦ ὀ ἄ ἄ ἰ ἰ
 ἐ ἰ ἰ ἐ ἰ ἄ ἰ ἄ
 ὠ , ἦ μ ἄ ἐ ὠ ἰ
 ἦμ , ἐ μὲ μ ᾱ μ ἰ ἐ ὠ ἰ⁶⁰
 μέ μὸ , ἐ ἐ ὠ ἦ ἄ
 ἄ ἰ ἐ ἰ ἰ ἰ ἐ , ἄ ἐ ἄ ἄ
 ἄ ἰ , ἦ ἄ ἰ μὲ μὸ , ἐ ἐ
 ἰ ἄ ἄ ἄ ἰ . ἰ ἐ ἰ ὠ ὠ
 ὠ ὠ ἦ ἄ ἰ ἐ μὲ ἰ , ἄ ἰ ἐ
 ἄ ἄ ἄ ἦ ἰ ἐ ἰ ἄ ἄ
 ἄ ἄ ἰ . ἐ ἰ μὲ ὠ ὠ ἐ ὀ
 ἄ ὠ ὠ ὠ ὠ ἰ ἰ ἐ ,
 ὀ ἐ ἰ ἰ μὲ ἄ ἄ ἄ ,
 μ ἰ ἦ ἦ ὠ μ ἰ μ ἰ ἰ
 ὠ ἦ ἦ , ἐ ἰ ἐ ὠ
 μ ὠ ἦ . ἰ ἐ ἰ ὠ ὠ ὠ ὠ
 μ ἰ μὲ ἦ μ ἰ ἰ ἦ ὠ
 ἰ μὲ ὠ μ ὠ μὲ ὠ ὠ , ἦ
 ἐ ἦ μ ᾱ ἦ ὠ ὠ ὠ .
⁵ ἰ ὠ μὲ ἰ ὀμ ἦ ὠ ἐ ὠ ,
 ἰ ἐ ἐ ὠ ἰ ὀμ ἄ ἦ ὀ
 ὀ ὀ . ἦ ἰ ὀ ἦ ἦ ὠ , ἰ
 ὠ ἐ ἰ ὠ ὠ ὠ ὠ μ ἰ , ἰ ἦ
 ἰ ὠ ὠ ὠ ὠ ὠ ὠ ἰ ὠ
 ἦ ἦ ὠ ἄ ὠμ ἦμ ,
 ἐ ἦ ὠ ἦ ἐ ὠ . ὠ ἄ
 ὠ ἐ ἰ ἰ ἦ ὠ ἐ
 ὠ ἰ ὠ ἐ ἄ ἐ ἄ ἄμ ἦ
 ἄ ἦμ , ὠ ἐ . ἄ ἐ ἰ
 ἐ ὠ ἰ μ ὀ ἦμ ὠ , ἐ ἰ
 ἐ μὲ , ὠ ἄ ἦ ἐ⁶¹ ἰ ὠ ἰ
 ὠ μ ὀμ ὠ ἦ φ ἦ ὠ ὠ ἐ
 ὠ ὀ φ ὠ ὠ μ ἰ .

proprios ortus luminaribus faciunt, aut per
 contrarium et malefici sunt et preter factionem et
 improprios ortus faciunt, aut mixte ex his consistunt
 figurationes, interdum quidem una consonantia in
 eis inspecta, interdum vero duabus: aut enim
 benefice sunt et eiusdem factionis secundum autem
 ortus improprie, aut benefice quidem solum preter
 factionem autem et secundum ortus improprie. Et in
 maleficis eodem modo, aut enim eiusdem factionis
 sunt improprie autem secundum ortus, aut preter
 factionem et secundum ortus improprie. In his igitur
 qui habuerint beneficas doryphoriam facientes et
 eiusdem factionis et secundum ortus apropiatas,
 maximam oportet felicitatem coniectari et fortunam
 possessivam affuturam, in mixtis autem minora. Et
 in maleficis eodem modo maximam quidem
 infelicitatem existimari oportet tribus illis
 consonantiis manentibus, minora autem si una aut
 due manserint.

⁵ Et sic quidem parentum fortunam cognoscemus,
 an⁶⁵ autem suscipient eam nati sine lesione hoc
 modo sciemus. Oportet accipere partem fortune, de
 qua Ptolemeus ipse procedens dicet, et inquirere an
 hi qui doryphoriam faciunt ad solem partem fortune
 bene aspiciant secundum consonam figurationem,
 hoc est aut trigonice aut exagonice. Nam si in hoc
 statu fuerint, parentum substantiam filii salvam
 suscipient; si autem secundum diametram aut
 quadratam figurationem eam aspiciant, non
 suscipient. Rursus autem si mixtam aliquam
 figurationem in his inveneris, dices suscepturum
 quidem verum non absque lesione, ut quando ille

⁶⁰ ὠ ἰ P T^t: ὠ ἰ sl

⁶¹ ἰ ἐ ὠ ἰ μ ὀ ἦμ ὠ post ἄ ἦ ἐ scr. T^{ac}, del. T^{pc}

⁶⁵ an pc(sl) : si ac(td)

⁶ Έ υ μὲ ὕ ὕ όμ ἦ ὦ
 έ ί ι ι μ ἱ ῥ ι
 ἄ ἦ, ἦ ἐ ό ἦό ό
 ὦ . ό έ ι ὕ ο ο ἦ ι ο
 ό ι ὕ μ μέ ὕ ἱ
 ἄ έ ὕ έ ἄ έ ι υ ὦ ὦ
 όμ ἄ άμ , ἄ ἄ ἄ ὦ ἄ έ
 ἦμ . έἄ μὲ ἄ ό ὕ ο ἦ ό ἦ
 Ἄ ί ο ο ἦ μ ὦ ,
 ι ἦ ἦμ , ό ἔ
 μ ί . έἄ έό Ἄ έ ἦἦ μ ἦ
 ἄ ο ά ῥ ἦ ίω ἦ ῥ ό ρ,
 ο ό ο έ ἱ ἱ έ ἦ ι
 ἄ άμ ὦ ἄ έ ἄ ἄ ι μέ
 έ ό . ι ι μὲ ἄ ὄ , ἱ ἄ ι
 ι έ , ὕ ἄ ἄ ἄ ι ἄ ἄ
 μ ὕ . ἄ έ έ ὄ , έ
 έ έ ι ἄ έ , ο ἄ ἄ μ ὕ μὲ
 ἄ ἄ ά, ὕ έ ἄ ά.

⁷ ῥ ὕ ῥ έ ι ἦ μ ο έ ἱ . έἄ ἄ ἦ
 ἦ ἦ ἦ Ἄ ί μ ἦ ῥ ι έ
 μ ώ ρ ἦμ ώ ρ ἦ ἦ έ ώ ρ,
 ό ὕ ἦ μ ό , ὄ ι ἦ
 υ μ ὕ ὦ ά . έ ι ό
 ἄ ι ὄ ἦ έ έ ι μὲ ἄ ι
 ἦ ἦ ό ἄ ὕ , ι έ
 ι ί ι ο ό
 ἄ έ ⁶² . ὕ έ ί ὄ ό Ἄ
 μ ἦ ἦ ἦ ἦ ἦ ἦ Ἄ ί ἦ ι μά
 ὄ μ ἦ ἦ ί ἦ.

que bene fuerint figurate cum parte fortune non in bono loco figurationem ad eam fecerint.

⁶ Ex his igitur parentum possessionem ad huiusmodi cognoscemus et si filio illesa permanebit, de longitudine autem aut brevitate vite hoc modo. Considera in patre solem et Saturnum et stellas que cum eis figurantur. Non enim in hoc doryphoriarum consideramus⁶⁶ facultates, sed stellarum figurationes. Nam si Iupiter aut Venus ad solem figurationem fecerint quacunque figuratione, longevum fore significat. Si autem Mars feratur ad⁶⁷ solem aut Saturnum aut cum eis secundum dextrum quadratum figuretur, brevioris vite patrem efficiet. Considerare autem oportet stellarum potestates secundum doctrinas ante dictas. Fortes enim existentes, ut orientales et ‘prosthetici’, hoc est addentes, augent bona et mala minuunt. Imbecilliores vero, hoc est vespertini et ‘apherete’, id est minuentes, per contrarium operantur: minuunt enim bona et mala augent.

⁷ Id ipsum autem et de matre dices. Si enim luna aut Venus cum Iove fuerit figurata in figuratione consona, trigona videlicet aut exagona, longevitatem matris significat, quando et potestatem ipsarum acceperint. Quoniam universaliter apheretice existentes aut vespertine benefice quidem minorem longevitatem perficiunt, malefice autem lesiones et vite breviteratem contra ferunt. Hoc autem fit quoniam Mars configuratus fuerit cum luna aut cum Venere et maxime quoniam eas⁶⁸ e diametro aut quadrato aspexerit.

⁶² ἄ έ

⁶⁶ *consyderamus*

⁶⁷ *ad* pc(sl) : *supra* ac(td)

⁶⁸ *eas* pc(sl) : *eam* ac(td)

⁸ ἄ ἐ ἀ ἰ ἀ ἰ ὠ η ἰ ἦ ὦ
 ἀ ὀ ἐ ὀ φ ὕ η. ὀ ὀ
 ὀ ἰ ὦ μ ἰ ὀ ὀ ἦ ἰ
 ἐὰ ὕ η ἰ ὀ Ἄ ὦ ὀ ἦ
 ὦ ἦ μ ὦ, ἐ ἀ ἦ ὀ
 ἰ ἦ ὦ ἰ ἦ ἰ ἰ ἀ
 ἐὰ ἐ ὀ ὀ, ἀ ρ ἐ ἰ ὕ
 ἔ ἀ ἀ ὕ φ. ἐὰ ἐ ὕ ὀ ὀ ὀ ὦ
 ὀ ἄ ὀ ἦ, ὠ ἰ ἀ ὦ
 ἀ ἰ ὕ ὦ ὀ ἦ ἰ ὀ ὦ. ἐὰ ἐ
 ἦ ἦ ἦ ἦ Ἄ ἰ ἀ ὦ
 ἐ ἦ η, ἐ ἀ ἦ ἔ ἦ
 μ ἰ ἰ ἔὰ ὀ Ἄ ὦ ὀ ἦ ἦ
 μ ἦ ἦ ἦ ἰ ὀ ὕ ὀ
 μ ἐ, ἰ ἀ ἦ ὀ ἰ ἰ ὕ
 ἐὰ ἐ ὀ ἦ Ἄ ἰ, ἰ ἰ ἰ ἰ
 ἐ μ ἐ ἰ ἀ ἀ ἐὰ ἐ ὀ ὀ
 ὕ ὕ ἦ, ρ ὕ ἰ ὀ ὦ.
 ἀ ἦ ἐ ὕ ὕ ἦ μ ἀ
 ὠ ἐ ἰ ἰ ἦ ὀ.

2. ὦ ἀ ὕ (3.5.1/238)

¹ ἐ ὦ ἰ ἀ μ ἀ. ἔ
 ἀ ὀ μ ἐ ὀ ἀ ὀ ἄ ἀ ἰ
 ὀ ὕ, ὀ ἐ ἦ ἀ ὀ ὀ ἰ
 ἰ ἐ ἰ ἀ.

3. ὀ ἀ ἰ ὀ ὕ ἄ
(3.5.1/240)

¹ ὀ μ ἐ ἀ ἦ, ὀ μ ὠ ἦ
 ἀ μ ὠ μ ἰ ὀ ἐ ὕ
 ἄ, ὀ ἀ ἰ μ ἰ ἦ
 ἰ.

⁸ Passiones autem et lesiones illorum atque etiam
 mortis qualitatem tali⁶⁹ doctrina cognosces.
 Considera Saturnum si male cum sole figuratur, et si
 inveneris Martem etiam ex quadrato aut diametro
 solem aspicientem, dic circa visum lesionem patri
 futuram aut mortem repentinam; Si autem
 Saturnum, ex febribus cum rigore et incensionibus
 erunt ei passiones. Si autem Saturnus solus male
 aspicit solem, per longius tempus facit huiusmodi
 passiones et humidorum turbationes et quecunque
 sunt talia. Si autem lunam aut Venerem talia
 aspexerint, dic similia matri affutura, ut si Mars male
 cum luna fuerit figuratus que sit plena et ad ipsum
 feratur, lesionem circa visum facit et incensiones; si
 vero cum Venere, repentinam facit vomitiones
 morbosque febriles; si autem Saturnus et ipsa luna
 sit plena, febres cum rigore faciet et quecunque talia.
 Quod si luna apocrustica fuerit, sectiones quidem
 putrefactas in occultis locis faciet.

2. Secundum naturam coappropriantur

¹ Hoc est naturaliter et secundum sympathiam.
 Videtur enim Saturnus eo quod precedat omnes et
 magis sit senex, sol autem propter providentiam et
 intensionem ad omnia.

3. Adinvicem et erga alios

¹ ‘Adinvicem’ quidem, utrum consone an inconsone
 figurentur; ‘erga alios’ vero, utrum cum beneficis
 figurentur an cum maleficis.

⁶⁹ tali pc(sl) : hac hac ac(td)

4. Ἐὰ μὲ μ ῥ ἦ ἄ ὦ (3.5.3/253)

¹ μ ῖ ὀ ἐ ῥ ὀ μ ἰ ὦ ἄ ἐ
μ ἰ , ἄ ἄ ὀ μ ἦ ῖ ῥ
ἄ ὦ ἐ ἰ ἐ ἦ ἰ ὦ
' μ ῥ ' ὀ ' ἰ ἄ ὀ
ἄ '.

4. Si luminaria vacua cursu fuerint

¹ Vacua cursu esse non dicit nunc cum nulla stella figurari, sed non habere doryphoriam. Hoc enim in sequentibus manifeste demonstravit addens illis verbis 'vacua cursu' illa 'et absque doryphoria extiterint'.

5. Ω ὀ Ἄ μὲ ἐ ἐ ὦ ἦ ἰ ὦ
(3.5.4/258)

¹ ἐ ῥ μ ἄ ἦ μ , ἄ ἄ μ ἰ
ἰ ἄ ῖ ῥ ' ἄ ῖ ὀ ἄ ὀ μ ἐ
ἔ ἦ μ , ἔ ἐ ὀ ἔ ἦ ὀ ἦ ὀ μ ἐ
ἄ , ἔ ἐ ὀ ῖ ἄ ὀ
ἐ ἐ ὦ ὀ Ἄ , ῖ ἄ ἰ ἰ ἰ
μ ὀ μ , μ ἦ μ ἐ ὦ ἰ μ ,
ἐ ' ῖ ὀ ἦ ἄ ἐ ἦ
ἄ ὀ ἦ ἰ , μ ἰ μ ἰ ὦ
ἄ ὦ ὀ ἄ ἄ ἄ ἦ ἐ ἰ μ ἐ
ἄ μ μ ἐ ἔ ἦ ἰ , ἰ ἐ ὀ ἄ ὀ
ἄ ἐ .

5. Ut quando Mars quidem ascenderit post solem

¹ Medius nunc assumit figurationes que vite inequalitatem efficiunt. Hec autem sunt quecumque bona quidem habent figurationem, aliam autem malam unam aut duas, aut duas quidem bonas, unam autem malam: sive enim maleficus postea ascenderit, ut Mars, sive benefice fuerint qui faciunt figurationem, non autem sint bene disposite, hoc est preter factionem existentes aut 'apherete', hoc est minuentes, aut declinantes aut occidentales, mixtio quedam fit bonorum cum malis. Nam propter positionem alie quidem stelle habent malitiam hebetatam, alie bonum inefficacius.

6. ἦ ἦ ἐ ἰ ὦ ἦ
(3.5.4/263)

¹ ὀ ῖ ἄ ὦ ' ἦ ' , ἄ ' ' ἐ ἰ
ὦ ' , ὦ , ὀ μ ἦ ὦ ἦ , ὀ
ἦ ἐ ἐ ἰ ὀ ὀ ἦ ἦ ὀ
μ ἰ .

6.⁷⁰

⁷⁰ Scholium IV 6 om.

7. ἡ ἥ μό (3.5.8/301)

¹ ὁ μά ε ὀ ‘μό’, ἀ ἀ ε ἰ
μέ ε ὄ ἐ μὲ ἱ ἱ ἐ
ἡ μά ἡ ἡ ἰ ὀ ὀ, ὀ
ἐ ἡ ἰ ἡ Ἀ ἰ ἐ ἱ ἡμ ἱ, ὀ
μέ ἀ ὀ ὀ ἡ Ἀ ἰ ὀ
ἐ ὀ ὄ ὀ ἀ ὀ ἀ, ἰ ἰ
ἡμ ἡ ἐ.

7. Lunam solam

¹ Non frustra addidit ‘solam’, sed quoniam dicturus est quod in nocturnis quidem genituris oportet accipere lunam et Saturnum, solem autem et Venerem in diurnis, non magnum quid Saturnus Veneri potest nocere eiusdem factionis cum eo aliquomodo existentem, quamvis diurna sit.

8. ἀ ἀ ὀμ (3.5.8/303)

¹ ἐ ἀ μ ἰ, ἐ ἰ ἀ ἰ ὀ
ἱ ὀ ἱ, ἀ ‘ἀ ἀ’.

8. Casus solummodo

¹ Hoc est inequalitates, contrarias⁷¹ passiones et non easdem, sed inordinatas.

9. Ἐ ἰ ὄ ἀ ὄ ὄ ἐ
(3.5.8/305)

¹ ἐ ὄ ὀ ἐ ἡ ἀ ἀ ἐ ὀ
ἀ ὀ μ ἰ ὀ ὀ ὀ ἐ ἰ ἰ
ὀ μ ἀ μ.

9. In orientalibus existentes angulis

¹ Hoc est in his qui sunt super terram; fines enim quarte orientalis horoscopus est et medium celi.

10. ὄ ὀ ὀ (3.5.9/307)

¹ ἐ ἐ ἰ ὄ ἐ ἱ ἰ μέ
ἐ ἡ ἐ ὀμ ὀ ἱ ἡ
ἰ ἡ μ ὄ.

10. Hoc modo

¹ Hoc est angularis existens in predictis angulis aut ad eos ascendens sive de quadrato aut diametro aspiciens.

11. ἀ μὼ ἰ ὀ (3.5.9/311)

¹ ἀ ἀ ἀ ἀ ἀ ἡ ὄ μ ὄ ἰ
ὄ ἄ.

11. Per incisiones et succensiones

¹ Mediocria enim facit mala propter calidi et frigidi mixtionem.

⁷¹ *contrarias* ^{pc(sl)}; *contrariis* ^{ac(td)}

12. Ἐ ἴ ἰ ὕ ἦ ἦ ἐ (3.5.10/321)

¹ Ἄ μὲ μ ἄ ἦ μ ἦ ὦ
 ἰ ἄ ἐ ἐ μ
 ὕ ἴ μὲ ,
 ἄ ὀ ἄ ἦ ὦ ἰ
 ὕ ὀ ⁷² ἄ ἄ μὲ ἐ ἴ . ἦ
 ἰ , ἰ, ἰ ἄ ὀ ἦ ἰ ὀ ὦ φ ἰ ἐ
 ἴ ἰ ἰ ὕ μὲ ἰ ὕ
 μ ἄ . ἐ ἐ ἐ ἄ ἰ
 ἐ ἄ ἐ ὦ ἰ ὕ ἦ ἦ ἐ ὀ φ.
 ἐ ἰ φ ἄ ὦ ἰ φ μ ἄ ἦ ὕ
 ἦ ἰ , μ ἐ ἐ ἰ ἐ ὕ
 ἐ ἐ ἰ ῥ ἄ .

13. ὀ ἦ ἰ ἐ ὀ (3.5.10/326)

¹ Ἄ ἄ ἴ ἐ ἰ ὦ ὦ ἄ ἴ
 ὦ ἰ ἰ ἔ ἐ ἰ ὦ ἦ μ ὦ , ἰ ἐ ἰ ἦ
 μ ὀ ὀ ὕ ὀ ὀ . ἐ ἄ ἐ ἦ
 μ ὠ ἰ ἴ , ἄ μ ὦ ὠ ὀ
 ὀ μ ἰ ἄ ἐ ἰ ἄ ἐ ἦ ἄ ὀ
 φ . ἴ ἄ ὦ ὠ ὀ ἄ ἦ ἰ ἴ
 ὦ ἄ ἴ . ὕ ὀ ὀ
 ἄ μ ὕ ὀ ἰ ἰ ἄ ἰ
 ἰ ὦ ἄ ὦ μ ὀ ἴ ἄ
 ἰ ἴ < ὀ μ >⁷³. ὕ ἄ ἐ ὀ ὕ '
 ὕ ὕ ἰ μὲ ⁷⁴.

14. ὕ μὲ ὕ ὀ (3.5.11/331)

¹ ἰ ὦ ἴ μ ὦ ἰ
 μ ὦ ἄ ἰ ὠ , ἄ μ μ ἦ ⁷⁵

12. In his que ad ipsam genituram pertinent

¹ Incipit quidem post capitulorum complementum universalia dicere precepta propositis conducentia, preparans auditorem ut artificiose et prudenter particularia consideret. Opus igitur, inquit, est a proprietate etiam signorum in quibus capituli quesiti dominatores fuerint capere quippiam. Pollicetur autem se de singulis scripturum in sermone ipsius geniture. Illi enim capitulo talis precipue convenit doctrina, quam facile est ex illo in hunc locum transferre.

13. Patris aut matris locum qui factionis sit

¹ Alium enim dixit in nocturnis genituris habere proportionem cum patre et alium in nocturnis, et in matre idem est modus. Si autem volueris dicere magis particularia, significantem stellam tanquam horoscopum accipito et signa que deinde proportionaliter sequuntur. Videtur enim sicut horoscopus initium et gubernaculum aliorum esse. Hoc etiam modo loca constituentes, et de actione et de aliis que actionibus accidunt dicere poterimus. Hoc enim est quod ab eo est dictum.

14. Commixtionis modum meminisse

¹ Postquam de specialibus negociis et accidentalibus actionibus dixit, ea que prius ab eo dicta sunt tibi ad

⁷² ὕ ὀ
⁷³ ὀ μ Anon. in Ptol. (poterimus) : om. P T
⁷⁴ ἦ μὲ T
⁷⁵ ἄ μ μ ἦ

ἰ ὦ ὀ ἰ μέ . ἱ ἄ ὦ ῥ
 ἄ ἦ ἰ ἦ ὕ ἄ ἰ
 ἄμ ἄ ἦμ ἐ ἐμ . ἰ ὀ
 ἄ ὦ ὀ ὀ ἰ ἦ ἄ ὦ
 ἄ ἐ ὕ ἱ . ἰ ἄ ἰ ἄ ἐ ὕ ἱ ἦ
 ἰ ἰ ἰ ὀ ὦ μέ ὀ ,
 ἱ ἦ ὕ ὀ ὦ ἔ ὀ ὀ
 ὀ .

² ἰ μὲ ἄ ἄ ἰ ἐ ὀ ἰ
 ἰ ἰ ἄ ἔ ἄμ ἱ ἰ ὕμ
 ὦ ὕ ἰ ἰ ἰ ἐ ὀ ἰ
 ἄ ἰ ἄ ἔ ἄ ἰ ἰ
 ἄ . ἄ ἰ ἐ ἐ ἄ ἰ
 ἄ ἔ ὕμ ἰ ἰ ἰ ἄ
 ὀμ ἰ ἰ ἄ ἰ ἐ ἰ ἰ ἄ
 ἔ ὕμ ἰ ἰ ἄ , ἰ ἐ
 ἐ ἰ ἰ ἄ ἔ ὀμ ἰ
 ὕμ ἰ ἄ ⁷⁶ ἰ ὀ ὀμ ἰ
 ἰ ἐ ὕμ ἰ ἄ .

15. ὦ ἦ ἰ ὀ ὕ ὦ (3.5.11/338)

¹ ἰ ἄ ἄ ἰ ἔ ὕ ὀ , ῥ μ ἰ
 ἔ ἦ ἰ ⁷⁸ ἐ ἦ, ἦ ἐ ἐ ἐ
 ῥ ὕ ἐ ἄ μέ ϕ.

16. ὕ ἐ ἱό ὀ ἱ ⁷⁹
(3.5.12/346)

¹ ἰ μὲ ἄ ἦ ἐ ἄ ἄ ἦ , ἄ ' ὦ
 ὦ ὀ ὦ μέ , ἄ ' ὀ

memoriam reducit. Dixerat⁷⁷ enim auditori: commixtionem relinquo nudas et immixtas figurationes exponens. Et universaliter te nunc docet quomodo stellarum mixtionem debeas invenire. Si enim stelle inveniantur que loci quesiti ecodespotiam sint sortite, considerare oportet rationes quas habent erga illum locum.

² Nam benefice et eiusdem factionis existentes et similem ortum habentes immixte sunt consone. Eodem modo malefice et preter factionem existentes et dissimilem facientes ortum inconsona omnino sunt. Benefice autem eiusdem factionis dissimilem ortum habentes consone sunt et inconsona. Similiter et benefice preter factionem similem habentes ortum consone sunt et inconsona; malefice autem preter factionem similem ortum habentes eodem modo consone sunt et inconsona; at malefice similiter eiusdem factionis consone sunt et inconsona.

15. Aut si calculi equales fuerint

¹ Nam si inequales habuerint rationes, ei qui maiores habuerit dominatum prebere oportet, secundum vero dignitatem ei que minores fuerit adepti.

16. Nihil potest universaliter stella illa disponere

¹ Disponit enim genituram omnis stella, sed non universaliter neque magnum quidem, sed quando

⁷⁶ ἰ ἐ ἰ ἰ ἄ ἔ , ὀμ ἰ ὕμ ἰ ἄ om. T^t, add. T^{mg}

⁷⁷ dixerat pc(sl) : dixit ac(td)

⁷⁸ ἰ

⁷⁹ ἦ T

ὁ ἔτι ὁ ἦ ὅ
ἰ ἰ ἰ .

17. ὅ μὲ ὅ ἦ ἰ ὀ
ἄ ὕμ ἐ ἄ (3.5.12/348)

¹ Ἐὰ ὅ μ , ἰ μ ἰ ἰ ὀ ὅ
, ὀ μὲ ἐ ἰ ἰ ἰ ἄ μ
ἐ ἦ ἦ ἄ ἐ ὅ ,
ἰ ἦ ὅ ἄ μ ἰ ἰ ἦ ὕ . ἰ μὲ ἄ
ἄ μ ἰ , ὀ ὀ ὀ ἔ ὅ ἦ ἐ ἰ .
ὀ ἄ ἐ ὕ ὀ ἦ ἦ ἄ , ἦ ὕ
ὀ ὀ ἦ ἰ ὀ ὀ ὀ ἐ ὀ μὲ
ἄ ὀ ἄ ἐ ἦ , ἐ ἐ ἐ
ἄ . ἰ ἐ ἐ ὅ ἰ ἦ ἦ ἐ ἰ
ὀ ἰ , ὀ ἐ ὀ , ἐ ὀ ὀ ἄ
μ ἦ ἦ ὅ ἐ ἰ ἐ
ἐ ἦ ⁸¹ ἰ μὲ ἄ ἐ ὀ , ὀ ἔ μ , ἐ
ἰ ἐ ἦ ὀ ἦ ἦ ἰ ἄ , ἰ ἐ ἐ ἐ ἐ ἰ
μ ἄ ὀ ὀ .

ἄ ,

1.

¹ ἰ ὀ ὀ ὀ ἦ ἐ ὅ , ἐ ὀ
ἰ ἐ , ὕ ὀ ἐ ὀ μ ἐ ἰ ἐ
ὀ ἰ ἐ ὀ μ ὀ ἰ ἄ ὀ , ἰ ἰ ὀ
ὀ μ ἄ ἄ ἰ , ἄ ὕ ἦ ἰ ὀ
ἰ ἄ ὀ ὀ . ἰ ἐ ἦ , ἰ , ὀ ἰ
ἄ ὀ ὀ ὀ ὀ ὀ ἔ ἦ ἦ ἰ ὀ
ἐ ἦ μ ὅ , ὀ ἄ ὀ ἰ ἄ ὀ

despoticam habuerint rationem atque etiam causam
primi dominatus.

17. Temporis autem apotelesmatis eventus

¹ Si autem⁸², inquit, discere voluerimus et tempus in
quo sint operate et si simul operabuntur aut
secundum tempora diversa, considerare oportet
utrum simul sint an non. Nam si simul fuerint, idem
erit tempus operationis. Subscribit autem hoc ortus
ipse quem faciunt ad solem et horoscopum. Matutini
enim existentes celerius operabuntur, vespertini
autem tardius. Si vero in differentibus fuerint
calculis aut in iisdem sed in diversis locis, ex ipsis
ortibus perdisces eum qui tarde et cito sit operaturus.
Matutini enim, ut diximus, celeriter et in prima etate,
vespertini vero tarde et post prima tempora
operantur.

Capitulum V

1. Locus igitur parentum

¹ Cum eum sermonem dixerit qui est ante genituram,
hoc est illum qui de parentibus pertractat, eum qui
sequitur nunc dicit. Demonstratum est autem ipsos
parentes sequi sermo qui est de fratribus, et ostendit
locum cum demonstratione, ex quo sermonem qui
est de fratribus oporteat considerare. Et quoniam,
inquit, qui de fratribus inquit nihil aliud querit nisi

⁸⁰ ἔ T

⁸¹ ἐ ἰ

⁸² autem ^{pe(s)} : voluerimus ^{ac(td)}

ĩ, à à ì óμ μ ί à ð ò ì
 ò ί μ á ó ì ï ϕ ú μέ φ,
 ò μ á μ ì ñ é à á ù. ì
 ù á é ó ñ μ ò ì é ó .
 μ á è ú à ì ó ú ó, ώ ñ
 μ μ ή μ, à ' é ì μ è ñ ñ
 é ò ñ ή μό, é ì è
 ήμ ñ ò ñ Α ί .

² Έ ú à ú í ò μ á μ
 ó ò ó . ñ ï ñ ώ ù
 μ ï ù ó ñ Α ί ñ ñ ή
 ì ì ï ú ì ò ó ð
 à ð ù ú μέ ίμ ì ï
 ù μέ ó ì ú
 ì ï ì ò ñ ò ñ ί ó ì
 ì ï ù í ó ì ì ð à ð
 ó à μό ì ò ã ú ñ, é ï ñ
 é ï ò μ á μ ì é ú
 ï ò ì à ð ó . è à μ è à
 à ì ó ð ò ó ù, é
 á ï ñ é è à è í,
 á .

³ ì é è ï ώ é ú φ ϕ ί φ ð
 μ è ï ï ó á ó é ή
 é ñ ù ï ì ò ñ ì é ñ
 ó μ é ì ú à ð
 é í ì é ì ú ó
 ù ήμ é⁸³ ì ñ ù é è ì ã é
 ì ñ ή έμ ó ï í ì ì
 úμ, ì ó ï ì é óμ, ó
 ã ñ ή ì é, ì μέ í ñ
 é í.

⁴ ò μ è ù á ή μ è ù
 μ ήμ, ώ ε μ, ì ñ ú

de filiis matris, ideo non simpliciter de fratribus perquirat, sed de fratribus qui sunt eiusdem matris qui et debet locum accipere subiecto apropiatum, medium celi videlicet et eius epanaphoram. Circa hec enim est matris locus de filiis. Capitur autem non semper idem locus, ut iam didicimus, sed in nocturna genitura lune dodecatemorium, in diurna vero Veneris.

² Ex hoc enim invenitur medium celi hoc pacto. Oportet accipere gradum horoscopantem loci Veneris aut lune et illum inducere in canonem ascensionum suppositi climatis, et capere adiacentia tempora atque hec inducere in canonem recte sphere et videre ubi cadit inductus numerus ascensoriorum temporum; et ubi utique fuerit inventus, illic dicere oportet esse medium celi et ex illo fratrum locum considerare. Nam si benefice locum illum aspexerint, multorum fratrum dic esse genituram; si autem malefice, paucorum.

³ Scire autem oportet quod in hoc capitulo primum quidem opus est querere utrum paucorum fratrum sit genitura an non; deinde quo modo etiam illorum quantitatem scire oportet crassiore modo et non exactius inquirendo; tertio pos hec utrum pulchri futuri sint an non; quartum vero si masculi an femini; quintum quales erunt precedentes et quales subsequentes, utrum mares an femine; et sexto si manebunt amici an inimici.

⁴ Multitudinem autem fratrum considerabimus⁸⁴ ex medio celi, ut diximus, et eius epanaphora,

⁸³ ù ήμ é
⁸⁴ *consyderabimus*

ἐ ἄ , ὅ ἰ ὅ μ ὅ ἄ
 μό ἰ ἰ ἄ ἰ ἰ ὅ ὤ
 ὅ ἄ . ὅ ἐ ἄ μὲ ὅ ὅ ἡ ὅ ἡ ὅ
 ἐ ὅ ἄ ὅ ὅ (ὅ Ἄ ἰ
 Ἐ μῆ) ἰ ἡ ὅ φ ἰ ὅ ἐ ἄ ἄ ὅ
 ἰ μ ἄ ὅ ἔ ἰ ἰ ὅ
 ἄ ἐ , ὅ ἐ ἰ ὅ ὅ μ . ὅ ἐ
 ὅ μ ἰ ἄ μ , ἐ ἡ ὅ ὅ
 ἄ ἐ ὅ μ ἐ μ ὅ ἄ ὅ
 ἰ μ , ὅ ἡ μ μ ἰ , ὅ ἐ
 ἄ ἡ μ ἰ ὅ ἰ .

⁵ ὅ ἐ ἄ ἡ ἡ ἰ ἰ μ ἡ ἡ ἡ ἡ
 ὅ ἄ ἐ μ ἡ ὅ , ὅ
 ἄ ὅ ἡ ὅ μ ὅ ἰ
 ἐ ὅ ὅ ἄ ἐ . ἄ ὅ
 ἐ ἰ ὅ μ ὅ ἄ ἰ ὅ
 ἡ ἄ ἄ ἰ ἰ ἄ ἐ , ὅ ὅ ἰ μ ἐ
 ὅ ἐ ἰ ἄ ἰ μ ἰ , ἰ ἐ ἐ
 ἰ ἰ ἰ ἰ μ ἐ ἰ ἐ ἄ ἰ
 φ ἰ , ἰ ἐ ἐ ἡ ἰ ἄ ἄ ἰ ἰ
 ἄ ἰ μ ἐ ἄ ἄ ἐ ἰ , ἰ ἐ ἡ .
 ὅ ἄ ἄ ἐ ἰ ἄ ἄ ὅ
 μ μ ἄ . ὅ ἐ ὅ ὅ ἰ ἐ
 ἰ ἄ ἰ ὅ , ἐ ἰ ἄ ὅ
 ὅ ὅ ἄ μ ἡ μ ἰ ἰ ἐ ἰ
 μ ἐ ὅ , ὅ ἐ ὅ ἐ ἰ ἐ ἰ
 ἐ , ἐ ἰ ἄ ὅ μ ἡ μ
 ἄ ὅ ἰ ἐ ἰ ὅ μ ἐ .

⁶ ἰ ἐ μ ἐ ὅ ἔ ὅ ἐ
 ἄ ἐ μ ὅ ὅ ἰ φ ὅ
 μ ἡ μ ὅ ὅ ἡ μ ἰ ὅ ἰ
 ἄ ὅ ὅ . ἐ ἄ ἐ μ ἡ μό ἰ ἐ
 ὅ ἄ ὅ μ ὅ ὅ ὅ ὅ

inspicientes si multisemina sint illa dodecatemoria
 et si benefice sint qui ea aspexerint. Numerum vero
 ex multitudine beneficarum (Iupiter, Venus et
 Mercurius) cognosces et ex signorum natura. Si
 enim signa in quibus stelle aspicientes sunt fuerint
 bicorporea, illorum dupplicitatem existimabimus.
 Pulchritudinem item ac deformitatem ex prebentium
 stellarum habitudinem cognoscemus: secundum
 mundum enim bene disposite pulchros significat,
 male autem deformes et tenues.

⁵ Utrum autem mares sint an femine ex natura
 stellarum secundum mundum perdisces, utrum
 masculerint secundum mundum⁸⁵ an
 feminerint stelle fratrum prebitrices.
 Masculerint autem et feminerint secundum
 mundum tribus modis: aut secundum angulos et
 cardines, ut quoniam alii quidem sunt in quartis
 masculinis, alii autem in femininis; et alii quidem
 sunt in masculinis signis, alii vero in femininis; et
 secundum ortus eis appropriatos alie quidem sunt
 mascule, alie autem femine. Hec enim omnia in
 precedentibus exacte didicisti. Primos autem fratres
 significabunt stelle que fuerint in locis orientalibus,
 hoc est in his que sunt ab horoscopo usque ad
 medium celi et que fuerint⁸⁶ in locis his diametris;
 posteriores vero indicabunt ille stelle que fuerint in
 locis occidentalibus, hoc est que fuerint a medio celi
 usque ad occidentem et in locis his diametris.

⁶ Amici preterea manebunt quotquot habuerint
 stellas fratres prebentes consonas domino medii celi
 qui sermonem de fratribus nobis significat. Si autem
 non solum stelle fratres prebentes cum domino
 medii celi fuerint figurate, sed etiam cum parte

⁸⁵ secundum mundum ^{pc(sl)} : an femininesca ^{ac(td)}

⁸⁶ fuerint ^{pc(sl)} : sunt ^{ac(td)}

ὄ μ ἡ μ , ἀ ἀ ἰ ὀ ὀ ἦ
 ἦ ὑ , ὀ μέ ἐ ἦ , ὀ μὴ μὸ ἰ
 ἦ ἦ ὑ ὑ , ἀ ἀ ἰ ἰ . ἐὰ ἐ
 ἀ μὰ ὦ , ἐ ἐ ὑ ὦ ἀ ὦ.

fortune quam dicturus est, tunc non solum amicos
 dices eos futuros, sed etiam communiter degentes.
 Quod si figurationis expertes fuerint, dic inimicos
 fratri suo futuros.

2. ὀ ἀ ὀ ὑ (3.6.1/353)

2. Ex⁸⁷ his fere que dicta sunt

¹ ὑ μὰ ὀ ‘ ὀ ’ ἐ , ἀ ’
 ἐ ὑ μ ὦ ὀ ἀ ἐ ἐ ὑ ἦ
 ὀ μ ἦ ἐ ὦ ἐ . ὑ ἀ ἀ ’
 ἐ ἐ ἐ ἰ ἐ ἐ μ ὀ μ . ὦ ὦ
 ἐ ὦ ἰ ἐ ὀ φ ὀ ‘ ὀ ’ ἐ ,
 ὀ μ ἰ ἀ ὦ ἰ .

¹ Non frustra ‘fere’ ascripsit, sed ostendens quod id
 quod est exactius ex ipsa parentum genitura
 cognoscemus. Nunc enim ab alia genitura de aliis
 divinamus. Ut igitur in sermone de parentibus ‘fere’
 adiecit, similiter et hic fecit.

3. ἰ⁸⁸ μὴ ἐ ὦ ὦ (3.6.1/355)

3. Et non ultra possibilitatem

¹ ὑ ἦ , ἰ , ἀ ἦ ἰ ὦ
 ἀ μ ὦ , ἀ ’ ὦ ἀ ἦ ὑ ὀ
 ἐ ὀ ἐ μ ἦ ὀ ἐ ἰ . ἀ ἦ ἀ ἰ ἦ
 μ ἐ ὀ ἐ ἰ ἀ μὸ .

¹ Non, inquit, oportet de numero diligentius
 inquirere, sed dicere quod multorum fratrum aut
 multi seminis est thema vel per contrarium. Sufficit
 enim crassiore modo dicere proximum⁸⁹ numerum.

4. ὀ ἰ ὀ μ ἰ μὸ (3.6.1/357)

4. Is qui fratrum eiusdem matris est solum

¹ ὑ ἦ ἀ ἰ ἰ ὀ μ ἰ .

¹ Non enim de his qui eiusdem patris sunt inquit.

**5. ἀ ἐ ἀ ὀ ἦ
 μ μ ἀ (3.6.2/369)**

5. Maxime autem si secum solem assumpserint

¹ Ἐ ἦ ἰ ὑ ὀ ὀ ἰ ἀ ὦ ὀ
 μ ἰ , ἀ ἰ ἰ μ ἀ ὦ ὦ
 ὑ ὀ μ ἰ ἦ , μ ἀ ἐ ὦ
 ἀ ὦ ἰ .

¹ Quoniam et ipse sermonem qui est de fratribus
 significat, semper igitur cum maleficis inventus
 raritatem fratrum operatur, cum beneficis autem
 fratrum efficit multitudinem.

⁸⁷ *ex* ^{pc(sl)} : *ab* ^{ac(td)}

⁸⁸ ἰ **T**

⁸⁹ *proximum* ^{pc(sl)} : *propinquum* ^{ac(td)}

6. $\iota \epsilon \iota \epsilon \iota \omega \epsilon$ (3.6.2/369)

¹ $\iota \eta \mu \quad \acute{\alpha} \circ \acute{\alpha} \acute{\epsilon} \quad \acute{\upsilon} \mu \tilde{\iota}$
 $\epsilon \grave{\upsilon} \tilde{\iota} \acute{\epsilon} \quad \acute{\omicron} \quad \acute{\epsilon} \quad \iota \circ \acute{\alpha}$
 $\iota \acute{\omicron} \quad \omega \acute{\epsilon} \quad \acute{\omicron} \mu \quad \acute{\alpha} \mu \acute{\alpha} \acute{\epsilon} \quad \iota$
 $\acute{\omicron} \acute{\omega} \acute{\omicron} \quad \circ \quad \tilde{\upsilon} \tilde{\eta} \acute{\epsilon} \quad \acute{\iota} \quad \omega$
 $\mu \quad \mu \omega \omega \quad \omega \acute{\epsilon} \quad \grave{\upsilon} \tilde{\iota} \acute{\epsilon}$
 $\iota \mu \acute{\alpha} \quad \acute{\epsilon} \tilde{\omega} \acute{\omega} \quad \acute{\omicron} \omega, \acute{\omicron} \quad \acute{\omicron} \quad \mu \acute{\epsilon}$
 $\circ \quad \acute{\omicron} \quad \tilde{\eta} \quad \acute{\omicron} \quad \acute{\iota} \quad , \text{A}$
 $\acute{\epsilon} \quad \grave{\upsilon} \acute{\alpha} \quad \grave{\upsilon} \omega \acute{\alpha} \quad \grave{\upsilon} \quad \acute{\iota} \quad \acute{\omicron}$
 $\mu \acute{\epsilon} \quad \acute{\omicron} \quad \tilde{\iota} \quad \acute{\epsilon} \quad \acute{\alpha} \tilde{\eta} \quad \acute{\iota} \quad \acute{\iota}$
 $\acute{\upsilon} \quad \tilde{\eta} \quad , \acute{\omicron} \acute{\epsilon} \text{A} \quad \tilde{\iota} \quad \acute{\alpha} \quad \tilde{\iota}$
 $\acute{\iota} \quad .$

7. $\text{E} \iota \mu \acute{\epsilon} \quad \acute{\omicron}$ (3.6.2/371)

¹ $\text{E} \tilde{\upsilon} \quad \acute{\iota} \quad \acute{\iota} \acute{\upsilon} \quad \acute{\iota} \acute{\omega} \quad \acute{\epsilon} \quad \circ \quad \acute{\epsilon} \acute{\alpha} \quad \acute{\omicron}$
 $\acute{\omicron} \quad \acute{\omega} \quad \tilde{\eta} \quad \tilde{\eta} \quad \tilde{\eta} \quad \tilde{\upsilon} \quad \acute{\epsilon}$
 $\mu \quad \tilde{\eta} \mu \quad , \quad \acute{\omicron} \quad \tilde{\eta} \quad \acute{\omicron}$
 $\tilde{\iota}.$

² $\text{E} \acute{\alpha} \quad \acute{\epsilon} \quad \tilde{\eta}, \acute{\alpha} \acute{\alpha} \quad \grave{\upsilon} \acute{\alpha} \acute{\epsilon} \quad \grave{\upsilon}$
 $\grave{\upsilon} \quad \tilde{\eta} \quad \acute{\omicron} \quad \grave{\upsilon} \quad \acute{\omicron}$
 $\mu \quad \tilde{\eta} \quad \tilde{\upsilon} \quad \acute{\iota} \acute{\alpha} \quad \omega \tilde{\eta} \quad \acute{\omicron} \quad \grave{\upsilon}$
 $\acute{\omicron} \omega \quad \acute{\alpha} \acute{\epsilon} \quad . \quad \circ \quad \tilde{\upsilon} \quad \acute{\omega} \omega \quad \grave{\upsilon}$
 $\mu \quad \mu \acute{\epsilon} \quad , \acute{\omicron} \quad \acute{\iota} \quad \tilde{\upsilon} \quad .$

8. $\iota \mu \omega \eta \quad \mu \acute{\epsilon}$ (3.6.3/379)

¹ $\acute{\epsilon} \quad \acute{\iota} \acute{\epsilon} \acute{\alpha} \quad \omega \acute{\iota} \quad \circ \quad .$
 $\acute{\alpha} \quad \tilde{\upsilon} \quad \acute{\alpha} \mu \acute{\alpha} \quad \acute{\epsilon} \quad \grave{\upsilon} \tilde{\iota} \quad \acute{\iota} \acute{\alpha} \acute{\epsilon} \quad , \tilde{\iota}$
 $\acute{\alpha} \acute{\epsilon} \quad \acute{\iota} \quad \acute{\alpha} \tilde{\eta} \quad \acute{\iota} \acute{\iota} \quad \acute{\upsilon} \quad \tilde{\iota} \quad \tilde{\eta} \quad .$
 $\acute{\alpha} \quad \tilde{\upsilon} \quad \acute{\alpha} \quad \acute{\iota} \quad \acute{\iota} \quad \tilde{\eta} \quad \grave{\upsilon} \quad \circ$
 $\mu \quad \acute{\alpha} \quad \tilde{\eta} \quad \acute{\iota} \acute{\iota} \quad \acute{\upsilon} \quad , \acute{\alpha} \quad \acute{\omicron}$
 $\mu \quad \mu \acute{\alpha} \quad \acute{\alpha} \quad \acute{\omicron} \quad \acute{\omicron} \quad \acute{\alpha}$

6. Si autem in angulis

¹ Sepe diximus quod anguli potestatem prebent stellis qui eos insederint et quod fortissimi angulorum sunt medium celi et horoscopus. Quando igitur configurationum maleficarum contrarietas in ipsis fuerit et maxime in horoscopo, tunc Saturno existente primogeniti aut primitus nutriti fiunt; Marte autem, alios eorum fratres interficit. Saturnus quidem ut antiquiorem secundum suam propriam naturam faciat, Mars vero ut corruptionis sive interitus sit causa.

7. Saturnus quidem

¹ Hoc loco Aegyptii dicere consueverunt quod si Saturnus horoscopaverit luna existente in medio celi, primogenitos aut primo nutritos facit.

² Si autem fuerit elevatus, necesse est stellas corruptrices aut ad loca configurari que sunt de fratribus aut ad stellas aspicientes. Quando igitur eos aspexerint cum quibus figurantur, 'oligochronios', hoc est brevis⁹⁰ temporis, faciunt.

8. Que secundum mundum masculerent

¹ Hoc est que in masculinis signis fuerint. Masculescunt enim magis in ipsis stelle, sive masculine sint secundum propriam naturam sive feminine. Masculescunt enim et feminine, non quod mutent propriam naturam, sed quod masculinitatem quandam secundum potentiam assumant. In

⁹⁰ *bruis*

ύ μ , έ έ ή ό μ ί ι ά μ
ύ .

femininis autem signis et ambe similiter
feminescunt.

9. υ ό ά έ ύ μέ
(3.6.4/389)

9. Stella datrice supposita

¹Ω έ ω ι έ ό φ έ ί έ ő
ή ' ύ ω ι ά ' έ έ , ò
ύ ò ό ά υ ύ ί ι ,
μ ά έ η ⁹¹ ò ό ά έ (ι
μ έ ι ι , ύ ò μ ό ι έ ί , έ
ι ί α ò ά υ υ) ά ι ά ι
ώ ό ά μ έ ω ' έ
ό ά ά μέ έ .

¹ Quemadmodum in sermone de parentibus docuit te
quomodo oporteat ab eis singularia dicere, eodem
modo vult ut et hic etiam facias. Ait enim stellam
fratrum datricem accipi oportere (si quidem una sit,
ipsam solam; si autem multe, quamlibet seorsum ^{*92}
perquirere) et illam pro horoscopo statuendo ex
singulis locis particularia dicere.

ά ' ,

Capitulum VI

1.

1. Cum sermonem

¹ ά η έ ω έ ι ò ⁹³ ι
ά έ ι ή ό έ . υ ά η
ò á ó έ υ ò η
έ ί ι υ μ ά η έ , έ
υ ά ò ι ά έ ι ή .

¹ Rursus divisionem sequens ad sermonem de
masculis et feminis accedit. Hoc enim erat
consequens eo capitulo quod est ante genituram
completo et eo quod est post genituram, ex quo id
adest quod est de masculis et feminis.

² ή έ ω ι ά ω ι ò
ώ ό ώ α . ι ώ α υ η ύ
μέ η ι ύ ι ό ύ ω ,
υ ό . ύ ι ά ω ώ ⁹⁴ ύ έ
έ ι ύ ό ά ή , ά ' ι μ έ
ύ ω μ ώ ύ ί ι ι ι ό

² Oportet autem universaliter ad luminaria et
horoscopum inspicere, et ut hos inveneris dispositos
aut eorum oecodespotas, sic predicto. Non enim
oportet locis inventis in huiusmodi locis deffinire,
sed si inventa ipsa fuerint consone disposita atque
eorum etiam oecodespote, deffinire oportet

⁹¹ η scripsi (oportere) : η P T

⁹² ò ά υ latine non vertit et spatium vacuum rel.

⁹³ ω T

⁹⁴ ώ Anon. in Ptol. unus codex : ό P T : locis

ίμ , ἀ ί η ÷ ι⁹⁵ ,
 ἐ ί , ημᾶ ἱ ί ἔ ό
 ἱ .

³ Ἄ μ ἱ ἐ ÷ ό , ἕ
 ἀ ÷ ἱ ú ί ἀ ἐ , ὦ
 ώμ ἥμ ό φ ἥ ú ú ί ἱ
 ἥ ὦ ἐ ú ἱ άμ
 ά μό ἀ ἥ ἥ ᾶ ά ὄ ἱ
 ἐ ό ἐ ÷ ώ μ ÷ . ÷ ἱ
 μ ἐ ú ί ώ ἀ ÷ ὦ ἀ ἥ
 ἐ ἥ μ όμ . ἱ ἕ ό ἐ ὄ ἔ
 ἐ ἱ ἀ ἐ φ ‘ ἀ ÷ ό ’.

confidenter. Si autem per contrarium, eos qui plures habuerint rationes magis sequi oportet.

³ Enumerat autem modos secundum quos mascullescunt et feminescunt⁹⁶ stelle, ut ea methodo utendo commixtionem illorum tu possis invenire et vincantium sequi fortitudinem eas adaptando secundum conceptus dispositionem. Est autem hoc theorema difficilimum. Propter quod et crassiore modo invenitur ab his acceptum que sunt secundum partum. Idque est quod superius dixit ‘secundum quod fuerit possibile’.

ά ,

Capitulum VII

1.

1. De his etiam qui bini

¹ ἱ ἱ ὦ μ ό μ ἐ
 ί ἕ ἱ . ἱ ÷ ÷ ἐ ἐ ὦ
 ÷ ὦ ό μ ά . ἱ ἕ ἥ ἀ
 ὦ ἱ ÷ ἱ ό ÷ ὦ . ἐὰ ἀ ἕ
 ú ὦ ἐ ώμ φ ί , ί μ ἔ ÷
 όμ , ἱ μά ὄ ἱ ἱ ί ό
 ἐ ú ú ὦ ό . ÷ ÷ ÷ ἐ ἕ
 ὄ ἐ ώμ μ ἐ μ ἥ ὦ φ ί , ᾶμ ἐ ᾶ φ
 ἀ ἐ . ἀ ἱ ἀ ό ἀ μ ÷ ὦ ἀ ἐ ἥ
 ὦ ώμ ú . ᾶ ί ἐ ú ὦ , ÷
 ÷ ÷ ί . ἐὰ ἐ ἀ φ ί μ ἥ ἱ ὦ
 ἀ ἐ μ ἥ ú μό ὦ , ἀ ἀ ί ᾶμ ,
 ί ἥ ú ἔ ἀ όμ . ἥ ἥ ἐ
 μ ἱ ÷ μ ἐ ἥ ἀ ÷ ἕ ἥ ὦ
 ό ὦ ἕ ἱ ἀ ἐ , ÷ ἐ ἐ ἀ ÷ ὦ

¹ De his etiam qui bini sunt nati proponit nunc pertractare. Id ipsum autem ex iisdem locis accipitur. Considerare igitur oportet luminaria et horoscopum et eorum oecodespotas. Nam si ista in signis bicorporeis fuerint inventa, geminus erit natus, et maxime quando oecodespote in huiusmodi locis fuerint inventi. Id ipsum autem efficiunt quando in bicorporeis quidem signis non fuerint, sed simul cum alia stella. Numerus enim stellarum proportionem habet cum signo bicorporeo. Et si plures fuerint invente, id ipsum efficitur. Quod si bicorporea sint signa et ex stellis non due sole fuerint, sed plures simul, plures quam duo erunt nati. Poteris autem multitudinem perdiscere ab illarum multitudine que fuerint cum stella efficiente. Genus

⁹⁵ ἱ

⁹⁶ feminescunt ^{pc} : femininescunt ^{pc}

μ μέ ἀ ἐ ϖ ῆ ίφ ι ῆ
 ῆ η ι ϖ ὠ ό φ. ῆ ἐ μ μά ὦ
 ῆ ί ò ῆ ι ò ᾗ ἀ ἐ .

² ῖ ἐ ù ό ι ᾗ ᾗ ⁹⁷ ἔ
 ὦ ό ῖ ὦ ί ᾗ μ , ὦ μά
 ὦ ᾗ ι ί ὦ ῆ , ἀ ἀ
 ὦ ῆ ῆ ῆ ᾗ . ἐ ι ἀ
 ᾗ ᾗ ῆ ῆ ἀ ό μ ῆ ᾗ ῆ ò
 μ ό ῖ ι ῆ ί ᾗ ᾗ ῆ ἀ
 ῆ , ἀ με ᾗ ῖ ᾗ ᾗ ᾗ ᾗ ᾗ ᾗ ,
 ἀ ἐ ῆ ῖ ᾗ , ò ἐ μ ό ú
 με ᾗ ι ἐ ῆ ῖ ú ι ῆ
 ῆ μ , ú με ἐ ò ό ι
 ò ί , ῆ μ ἐ ῆ ᾗ ί ú ἐ
 ί ι ᾗ ἔ ῆ μ ι ό η ι
 ú φ, ό ἐ ῆ ῆ , ό ἐ
 ò ᾗ .

³ ὦ ὦ ἐ ú ό μ ὦ ᾗ ᾗ
 ὦ ' ἐ μ μό , ι μ ῆ ἐ ῆ
 ὦ ϖ μ μ ϖ. ῆ ἐ μ ὦ
 ἀ ὦ ἐ μ ᾗ ἐ ὦ ι μά ὦ
 ò ῆ ἐ ἐ ό ὦ ἐ ι με ἀ ὦ
 ᾗ ό ᾗ ι ό μ ό , ἐ ι ἐ
 ὦ ί ὦ ὦ , ι ἐ ι ὦ
 ὦ ό ι ὦ ό , ἐ ι ἐ ῆ
 ῆ μ ι ῆ ό ί ί ⁹⁸
 ὦ , ἐ ι ἐ ὦ ὦ ᾗ ἐ ῆ .

⁴ K ι ᾗ ἐ ῖ ῆ η ἐ ὦ
 ἐ μ ό ⁹⁹ ῆ ὦ η. ῖ
 ἀ ῖ . ό , ί, ò ὦ ό ι ἀ

vero, ab stellis que cum sole et luna et horoscopo fuerint figurate. Iam autem didicisti quomodo oporteat discernere masculinam stellam et femininam.

² Theologizat autem ipsos partus ac reducit singulos eorum ad aliquam divinarum potestatum, non frustra id faciens, ut quispiam existimaverit, sed prognosticationi conducentia describens. Quoniam enim necesse est aut feminas esse natos aut masculos aut utrunque, et aut plures esse masculos aut feminas, masculos quidem Anactoribus attribuit, feminas vero Gratiis, utrunque autem duos videlicet masculos et unam feminam Dioscuris et Cereri, Dioscuros vocans Saturnum et Iovem, Cererem vero Venerem; duas autem feminas et unum masculum Cereri et Proserpine et Dionyso¹⁰⁰, Proserpinam vocans lunam, Dionysium vero Martem.

³ Quomodo autem ex his prognosticabimur? Non utique memoravit nisi considerationem quandam ^{*101} mathematico conducentem. Oportet autem symbolice talia capere ex proprietatibus deorum presidentium ante genituram. In Anactoribus enim ordinationem et ornatum predicito, in Gratiis autem letitiam, in Dioscuris timorem et timoris solutionem, in Cerere et Proserpina variorum fructuum summistrationem, in Dionysio¹⁰² vinearum possessionem.

⁴ Atque alia quidem excogitare poteris ex his que puerpere acciderint. Assequi enim consueverunt. Considera, inquit, horoscopum et luminaria. Nam

⁹⁷ ᾗ ᾗ η T

⁹⁸ ί T

⁹⁹ ἐ μ ό

¹⁰⁰ Dionys correxī : Dionysi

¹⁰¹ ῆ latine non vertit

¹⁰² Dionys correxī : Dionysi

ὦ . ἀ ἀ ἀ ἀ ὕ ὦ
 ὀ ἰ ἰ ἀ ἰ μ ἦ ἰ ἀ ἰ ἄμ
 ὀμ .

2. ὦ μὲ ἦ ἀ ὀ ὦ ὀ ἰ ἰ μ ὦ
 ἀ ἐ (3.8.1/426)

¹ ὕ ἰ ὀ ἀ ὦ ὀ ἰ ἐ
 ἰ ὀ ἐ ἰ ὀ ἀ μὸ ὦ ἰ ἰ ὀ
 ἀ ἀ ἦ ἀ. ὀ μὲ ὦ ἦ ἀ ὀ ὦ
 ἰ ἀ ὀ , ὦ ὕ ὦ ἦ ἄμ
 ἀ ἦ ἰμ ἦ ὕ ἰ ὕ ὕ ὀ ἐ
 ἐ ἀ ὀ ὦ ἐ ἀ ἀ ἐ , ὀ
 ἀ ἰ ἰ ἦ ἰ. ἦ μὲ ὦ μ μ ἀ
 ὦ ἦ ἰ ὕ ἀ ὕ ἰ ὕ
 ὕ ¹⁰³.

² ὦ ἐ ἦ ὕ ἀ , ἰ ὀ ἐ ὦ
 ἐ μ μ ἀ ἰ ἰ , ἦ ὀ
 ὦ ὀ ἦ ὀ μ ἀ μ . ἰ μὲ ὦ ὀ
 ὦ ὀ μ ἀ ὦ ὦ ἐ ἦ ὦ
 ἰ μ ὦ ἐ ἰ ἰ , ἀ ἐ ἰ μ ἰ
 ἰ ἐ ὀ ὦ ὀ μ ἦ ὦ ἐ ὕ , ἀ ἀ ὀ
 μ ἀ μ , ὀ ἦ ἐ ἰ ὕ ὦ ὦ
 ὦ ὦ μ ὀ ἰ ἰ ἰ ἰ , ὦ ἄ
 ἰ ἰ ἦ ἐ ἰ ἰ .

secundum horum locorum commixtiones fieri
 consueverunt aut gemini aut etiam tres simul nati.

2. Eorum autem multitudinem ab stella que numeri
 fecerit proprietatem

¹ Vult te de cetero docere quomodo debeas dicere et
 quotus sit numerus filiorum et utrum masculini sint
 an feminini. Multitudinem igitur a dominatoribus
 considera, quando fuerint inventi aut simul invicem
 positi¹⁰⁴ aut ipsi per se ipsos; genus vero ab stellis
 aspicientibus, utrum masculine an feminine sint.
 Iam quidem didicisti quo modo et masculinas et
 femininas discernere oporteat.

² Quando autem fuerit huiusmodi dispositio, oportet
 universaliter unum ex angulis assumere cum
 luminaribus, hoc est aut horoscopum aut medium
 celi. Et si horoscopum quidem cum luminaribus
 considerans bicorporea esse inveneris ea signa in
 quibus sunt, natos geminos esse dicito. Quod si
 horoscopum in his non inveneris sed medium celi,
 tunc de ipsis puerperis dicere oportet quod plures
 earum geminos parient, quemadmodum ipsi
 dominatores tibi demonstraverint.

¹⁰³

ὕ

¹⁰⁴ *positi* ^{pc(s)} : *existentes* ^{ac(td)}

1.

1. Non est autem

¹ Ἐὖ ἰ ὕ ἔ ὀ . ἰ ὠ ἄ
 ἰ ὠ ἄ ὕ μῆ , ὕ ἰ ἰ
 ὠ μῆ ἄ ὕ ἄ , ἰ ὀ
 ἰ ἔ ἦ ὀ ὀ . ὀ ὕ ἄ ὠ
 ὠ ἔ , ὀ ἄ μά ἄ ὀ
 ὀ ὠ ὀ ἦ μ ἰ ὀ ὀ ὀ . ἔἄ
 ἄ ἄ ἔ ἄ ὠ ἰ ἄ μά ὠ ὠ
 ὠ ὀ φ, ἰ ἰ ἰ ὠ ἔ ἰ ἔ ,
 ἰ ἄ ἦ ἔ ἔ ὀ ἔ ἦ
 ἔ .

¹ Adhuc ei sermoni adheret qui est de partu. Nam cum de illis¹⁰⁷ dixerit qui secundum naturam plasmati sunt, nunc de his edocet qui preter naturam, ut undique elaborata perfecta sit oratio. Considera igitur luminaria quomodo se habeant, utrum sine figuratione sint ad horoscopum aut cum eo figurentur. Nam si luminaria declinaverint et absque figuratione ad horoscopum fuerint, et malefice existerint in angulis, duorum alterum: aut monstrum erit quod nascetur aut infelicissimum.

² ὠ ὕ ὕ μ ἄ ἄ ἦ ἄ ὕ
 ὀ ἦ μῆ ἰ ἰ ὀ
 ἰ ὀ , ὀ μὀ ὀ ἔ ἦ ὀ φ ἦ
 ἦ φ, ἄ ἄ ἰ ὀ ἔ ὀ ἦ ἦ ἔ ἦ. ἰ
 ὀ ἰ μῆ ἄ ἰ . ἔ ἔ ἔ ἄ ὕ μῆ
 ἰ ὀ ὀ ἔ ἦ ἰ α, ἄ ὕ ἔ ἔ ὠ
 ὀ φ. ἰ ἔἄ ὕ ἦ ὕ ἰ ἄ ὠ
 ἄ ὕ ὀ ὀ ἦ μῆ ἰ ,
 ἔ ἰ ὀ ἔ ἔ .

² Quomodo igitur a se invicem talia discernemus? Considera precedentem copulationem et oecodespotas, non solum eos qui fuerint in coniunctione et plenilunio, sed eos etiam qui fuerint in ipso partu. Iidem enim sunt. Possibile est autem alibi quidem ipsos esse positos in copulatione, alibi vero in partu. Et si inveneris luminaria istis esse inconnexa ad factam copulationem, monstrum esse quod natum est dicito.

³ ἰ ἦ ἔ ἰ ὕ ὀ ἄ ἔ ἔ
 ὀ ἔ ἦ ἄ ὀ φ ὀ φ ἔ ὀ , ἰ ἄ
 μ ἔ ἔ ὕ ἦ . ὀ ἄ
 ὕ ἦ ἄ ἔ ὀ ἔ , ἦ ὀ ἄ
 ἦ ἦ μ ὀ ἔ ὀ ὕ ἰ ὀ μ ἰ μ , ἰ ἰ
 ἦ μ , ἄ ἦ ὠ ἄ ὠ
 ἰ μ ὀ ὕ ὀ ἔ ἰ ἦ ὀ ἔ
 ἄ ἔ , ἦ ὀ ἰ μ ὠ ἔ ἔ ὀ
 ὀ μ ἦ ὠ μ μῆ , ὠ ἰ ἔ μ ὀ
 ἦ ἰ ὀ μ ἄ ἰ.

³ Deinde quere preter ista utrum humane speciei sit monstrum aut animali irrationali similis, et rursus horum singulo subtilius considerato. Nam cum inveneris id quod est natum irrationalium habere speciem, perquire utrum agrestem an mansuetam habeat speciei similitudinem, et si fuerit mansueta, rursus perquire an ex quibuscunque apud homines utilibus sit an non. Aut quando humane fuerit figure, perquire utrum monstrosum sit id quod est natum aut ex his que in precio habentur, ut hermaphroditi et qui dicuntur harpocratici.

¹⁰⁷ illis pe(sl) : his ac(td)

ή μ ο ε¹⁰⁶ ἴ . ἐὰ ε ὁ Ἐ μῆ
 ἐ ή η, ὀ ἰ ὀ ἴ μ ἄ ἰ
 ὄ ἄ ἐ ἰ ἄ ἰ . ἔ ε ὀ ἴ
 ἄ ἴ ὄ , ἴ ἄ ἐ ἄ μ ἄ ἰ
 ἄ.

2. [ἰ ὀ ὀ ὀ]¹¹⁰

¹ ὀ ἄ ἰ ἄ ἰ ἐ ἴ ἰ ὄ ὀ
 ἄ ἴ ὀ ὀ ὄ, ἴ ἄ ἄ ἔ
 ἰ ἰ ἴ ἴ ἰ ἄ ὀ ἰ ἄ ὀ
 ὄ ὀ ἐ ἰ . ἄ ἄ ἄ ἄ ὀ μ ἴ ἄ
 ὀ ἴ ἄ ὀ ἄ .

² Ω ἐ ἰ ὀ ἴ ἐ, ὀ ὀ ὀ , ὄ
 ὀ ἰ ἐ ἰ ὄ ὄ ἐ , ὄ ὀ ἐ
 ἄ ὀ φ ἴ μ ὀ φ ὀ ὀ ἐ ἴ , ἐ ἴ
 ὀ ἰ μ ἐ ὀ ἐ ὄ ὄ
 ἐ ἰ ὄ ὄ . ἄ ὀ ὄ
 ἄ ἰ μ ἄ ἴ ἴ ἰ ἰ
 ὀ ἴ ἴ μ ἴ ἴ ὀ .

3. ἰ ὀ ἰ ή ὀ (3.9.1/456)

¹ Ο ὀ ὀ ἰ ὀ ὀ ἰ ἴ ὀ
 ἴ ἰ ὀ ὀ , ἄ ἄ ὀ ἄ ἴ
 ἐ ή . ἴ ἄ ὄ ' ὄ ἰ ' ὄ
 ἴ ἐ ἴ ὀ ' .

quod est natum. Si autem Mercurius aspexerit, adentulos et surdos facit ac cum hoc aliqua loquentes intempestive. Erunt autem his tales cause, qualia fuerint ipsa divinatoria et prognostica.

2. [De eodem]

¹ Non absque ratione hoc capitulum his qui eum precedunt Ptolemeus unit et coniungit, ut per omnia unio et communicatio procedat. Nam sermo de monstris ad partum pertinet. Necesse est enim eos qui nati sunt aut secundum naturam aut preter naturam formatos esse.

² Ut plurimum autem, ut ipse dicit, in humilibus genituris hoc invenitur, unde non valde huic soli rei statim confidas ^{*111}, quoniam id quod dictum est commune est humilium et monstrosarum geniturarum. Consequenter igitur te docet quibus theorematis magis debeas confidere et ipsam precognitionem credere.

3. Et ipsius partus dominatorem

¹ Quoniam non eodespoten vult te accipere eum qui copulationis erit dominator, sed eum qui fuerit in ipso partu. Declarat enim hoc per ea que dicit et 'locorum ipsius partus'.

¹⁰⁶ ἐ

¹¹⁰ Haec verba non sunt Ptolemaei

¹¹¹ ἐ ἴ latine non vertit et spatium vacuum rel.

4. ἰὸ ἦ ἦ ἰὸ ὤ ὠ ὀ
(3.9.2/458)

¹ ἰὸ ἦ ἦ ἰὸ ὤ ὠ ὀ , ἄ
ἦ ἦ ἦ μὸ ὀ , ἔ ὠ ὠ ὠ
ἄ ὀ ὀ ἔ ὠ ἄ ἦ ὠ
ἔ ἰ . ὤ ἄ ἔ ἦ ὠ ὠ
ἰ .

5. ὠ ὠ ὠ ἔ ὀ (3.9.2/461)

¹ ἰὸ ὠ ἦ ὠ ἰ ἔ ἔ ἰ ὀ
ἔ ἦ ὠ , ὠ ἄ ἔ ἔ ἰ
ὠ ἄ ἰ μ ἰ ἔ ἰ ἔ ἔ ὀ
ἔ ἦ ἄ ὠ ἔ ἄ ὀ ὠ ἦ ἔ ἄ ὠ .

² ἰ ὠ ὠ ὠ ἔ ὀ , ἔ
ὠ ἔ ἄ ὀ ἦ ἰ ὀ μἦ
ἔ ὠ ἦ ἦ ἰ ὀ
ὠ ὀ , ὠ ἔ ὠ ¹¹²
μἔ ¹¹³ ὠ , ἔ ἰ ὠ ὠ ἰ
ἔ ἰ ἰ ἄ ὠ ὠ ὠ , ἦ ἦ ἦ
ὠ ἦ ὀ ἔ . ἔ ἔ ὠ ἄ ὠ
ὀ μ ὀ ἦ μ ὀ ἔ ἦ ἄ ἦ μ .

³ ὠ μἔ ἄ ὠ ὠ ἔ ὀ , ἔ
ὠ ἰ ἄ ἄ ὀ ὠ , ὠ
ἔ ὠ μἔ ¹¹⁴ ἰ ἔ ὠ
ὠ ἰ ¹¹⁵ ὠ ὠ , ἔ ἄ ὠ
ἄ ὠ (ἦ ὀ ὠ ἦ ἦ Ἀ ἰ) μ ἦ ¹¹⁶
ἦ ἰ , ἔ ἄ ὀ μἔ ἔ ὀ ὀ μ ,
ἦ ἦ μ . ἰ ὀ ἔ μἦ ἔ ὀ μ ὠ , ἔ
ὠ ἰ ἦ ἄ ἰ ὠ ἦ ὀ ἰ ἦ
ὀ ἔ ἰ ὀ ἔ .

4. Et lune atque etiam horoscopi

¹ Cum dixerit iam eodespotas lunarium, rursus lune fecit mentionem demonstrans quod illius consideratio magis quam aliorum est necessaria. Hec enim esse dicitur corporis domina.

5. Hec cum ita se habeant

¹ Cum dixerit quomodo cognoscere oporteat si monstrum erit id quod est natum an non, nunc aliud tibi gratissimum exponit: quomodo utique possimus scire si ferinum est id quod est natum aut simpliciter ex animalibus rationis expertibus aut ex hominibus.

² Dicit igitur ‘hec cum ita se habeant’, hoc est si ^{*117} copulationis locum lunam quoque et horoscopum non aspexerint, et malefice fuerint in angulis et signa in quibus extiterint luminaria fuerint ferina, ferinum esse id quod natum est existimari oportet. Ex beneficis autem cognoscemus utrum mite est an immite.

³ ‘Ceteris quod sic se habentibus’, hoc est si dominatores aversi fuerint et malefici extiterint in angulis atque etiam signa ferina fuerint, si aliqua ex beneficis aut Iupiter aut Venus luminaribus testimonium perhibuerit, ex irrationabilibus est id quod est natum, sed tamen mite. Si vero Mercurius fuerit qui perhibuerit testimonium, ex his que sunt

¹¹² ὠ T

¹¹³ μἔ

¹¹⁴ μἔ

¹¹⁵ ὠ ἰ

¹¹⁶ μ ἦ

¹¹⁷ ὠ ἔ ἄ latine non vertit et spatium vacuum rel.

ῶ ἰ ἀ ὀ μέ φ ὠ ἦ ἰ
ῦ ἄ .

³ ἄ ἐ ἦ ὀ μ ὀ φ ὠμ ἐ ὦ
ἦ ἱ ἦ ἐ ἰ . ὀ ἄ ,
ἰ, ἀ ὦ ἰ ῦ ὀ . ἰ ἐ ἀ ῦ ἦ
ῦ ῦ ὀ ἱ ἦ ἰ
μ ῦ μ ὦ ἰ ῦ φ ὦ , ἰ
ῦ ἰ ὀ ὦ ὠ μ ὀ ἦ
μ μέ ἱ ἱ , ἄ
ἐ ἰ ῦ ἰ ἄ ὠμ ¹¹⁹ ὀ ὀμ .
ῦ ὀ ἐ ῦ ἔ , ἄ μῆ ἀ ὦ ὀ
ἰ μέ ἦ ὀ , ἄ ἀ ὀ ἔ ἐ ἀ
ἐ μῆ ἰ μ ἰ ¹²⁰ μ ὦ ἰ ἰ,
ῦ ἔ ἄ ἐ ὀ ἰ μέ ἄμ . ἄ ' ὀ
ῦ ἦ ἀ ἄ μ ῦ ἦ ἄ ἱ ὦ
ὠ ἰ ὦ ὀ ἄ ἐ , ὀ ἦ
ἱ ἰ ὀ ἰ ἰ ἰ ῦ ἄ ἐ . ὀ
ἀ ὀ ἦ ἔ ἄ ἰ ἀ ἰ
ἀμ ἱ ἦ ἄ ὀ ἦ ἄ ὦ μ ὦ
ἦ ἦ ῦ ῦ ἦ . ἦ ἀ
ὀ ἰ ἀ ὦ ¹²¹, ἐ ἦ ἐ ἦ ἀ
ἀμ ἦ ἀ μ ἰ ἀμ ὀ ἀ
ἀμ , ὀ ἐ ἔ ἀ μ ἰ , ἰ
ἀμ ὀ ἱ ἦ ἦ ὦ ἐ ἐ φ μό φ
(ἦ ἐ ὀ μῆ μ μέ ὀ
ἀ ῦ· ἐ ἀ ἀ μ ἦ, ἄ
ἔ).

⁴ Ἐ ἰ ἐ μ ἰ ἀ ἦ ἦ μ ἦ ἐ ἄ ,
ὀ ἦ ὠ ῦ ὀ ὀ . ὀ
ἦ ἰ ἦ ἦ ἰ ἰ ἰ
ἀ ἄμ , ὀ μ ἐ Ἄ ἦ ἦ , ὀ ἐ

igitur erat de his qui non nutriuntur disserenti
tanquam cognatum hunc etiam adiungere.

³ Rursus autem universali methodo utendo ex
luminaribus facit considerationem. Considera enim,
inquit, luminaria et maleficas stellas. Et si maleficas
cum luminaribus existentes inveneris aut ea
partiliter diametrantes et non Zodiacae, et luminarium
oecodespotas simul existentes aut cum maleficis
figuratos, non nutribile dicito id quod natum est et
statim moriturum. Id ipsum autem erit, quamvis
luminaria non eodem modo fuerint¹²⁶ disposita, sed
alio. Si autem non secundum equales gradus
configurate fuerint malefice, non erit vera predicta
diametratio. Sed cum inter luminarium et malarum
stellarum radiationes aliquam distantiam inveneris,
considerare tunc oportet an due sint aspicientes
stelle. Tunc enim ^{*127}. Destruit enim et obscurat
auxilium a graduum distantia malefice stelle
adiectio. Manifestum enim est quod si distaverint,
deferantur autem aut secundum diametrum aut
secundum presentiam: ambe secundum diametrum,
altera vero secundum presentiam et ambe ipsis
luminaribus aut uni¹²⁸ solo (manifestum autem est
quod si nulla benefica figurationem fecerit; nam si
figurabitur, aliud quid erit).

⁴ Quoniam autem accidit mortuos aut semi mortuos
partus edere, hoc modo ista cognoscere oportet.
Solem et lunam aspiciant e diametro malefice, Mars
lunam, Saturnus solem. Sint autem in angulis

¹¹⁹ ἄ ὠμ T

¹²⁰ ἰ μῆ

¹²¹ ἄ ἄ

¹²⁶ fuerint ^{pc(sl)} : sint ^{ac(td)}

¹²⁷ ὀ ἦ ἔ latine non vertit et spatium vacuum rel.

¹²⁸ uni ^{pc(sl)} : alteri ^{ac(td)}

ó ò ñ ě è é é i
 ì ì ì ñ . ó à
 é é ě ñ
 é é , ó ñ μ μά . ÷ μ è ÷
 é à ó ÷ ÷ ì ÷
 ή .

⁵ Έ ì è μ ί ì à ÷ à ÷
 à ÷ ì μέ á , ì ÷ ÷
 óμ ò ó . ð à ÷ ñ ò
 ě ù ÷ à ú η à ÷ ó , ñ
 è é ï ì μέ μέ ì á η¹²²
 ÷, ð ã ÷ ÷ ì μ ï μ ù ÷
 ñ ì ÷ ÷, ú ñ
 é μñ ñ ήμέ ñ ÷ ή ò é .
 ÷ è í ή η è ñ άμ ñ ñ
 à í ÷ è ú à é . è à μ è
 à ÷ ÷ ì ì à í, ì é
 ě ñ ú μ ì ' à ì ì í,
 à ñ ó . à ÷ ÷ ð ήμέ ñ
 ÷ óμ , ì ÷ è μñ .

⁶ Έ à è ò à á á η μ è à ÷,
 à ñ è ÷, ě ě . ï ï
 ï ï é ì í à ή ¹²³ ï é ì
 í . ï ÷ ñ ú á ï
 ÷ ÷ é ò ò à ò ò
 ñ à ï é έμ ï ì ñ ÷ í. ì
 è à μ è ñ ú ò ÷ , ì
 í à ή è à é à ò
 ή η, ì é í . ě è ì ð
 μ ó ì é á à μ á
 ÷ è ě , ð à ò ñ ή η
 á η ñ ò ó ÷ é á η,

malefice et luminaria. Tunc enim angulares effecti
 magis nocentem habebunt operationem, ut superius
 didicisti. Hec quidem sic dinoscenda sunt et a
 maleficis et a luminaribus.

⁵ Sed quia contingit luminaria a maleficis defluere,
 si eis¹²⁹ debeant applicare hoc modo cognoscemus.
 Quando ipsa luminaria aut eorum alterum
 defluerint a benefica videlicet, fuerit autem in
 dictis partibus et malefice applicuerit, quot utique
 gradus fuerint inter luminare et maleficam, tot dicere
 oportet menses vel dies vel horas victurum id quod
 natum est. Poteris autem id ex fortitudine aut
 imbecillitate aspicientium stellarum discernere. Si
 enim fuerint prosthetice et orientales, validiorem¹³⁰
 habebunt fortitudinem¹³¹; si autem apheretice et
 occidentales, imbecillem. Si igitur imbecilles
 fuerint, dies aut horas prognosticabimur; si vero
 fortes, menses.

⁶ Quod si per contrarium benefice applicuerint et a
 malefica defluerint, exposita erunt ea que
 nascentur. Querere deinde oportet si in servitatem
 assumetur an in adoptionem. Huius igitur rei gratia
 considerare opus est si aliqua ex maleficis ad
 beneficam feratur illam que luminaribus aut
 luminari radiationem immiserit. Si enim malefica
 super eam fuerit elevata, in servitatem assumetur; si
 autem benefica elevabitur, in libertatem. Est autem
 quando et patres penitentia ducti eos iterum
 assumunt. Hoc autem erit quando benefica lune
 applicuerit aut angulum horoscopantem obtinuerit,

¹²² á
¹²³ à ñ
¹²⁹ *eis* pc(sl) : *ea* ac(td)
¹³⁰ *validiorem* pc(sl) : *fortiorem* ac(td)
¹³¹ *fortitudinem* pc(sl) : *potestatem* ac(td)

ὄν ἡ ἐν τῷ ὄντι
ἐν τῷ ὄντι.

⁷ ἂν ὁ ὄντι ἐπὶ τῷ ὄντι
ἀμ μὲν ἢ ἡ. ὅ ἂν ὄντι μὲν
ἂν ὄντι ἢ μὲν ἢ ἄμ ἐπὶ ὄντι
ἂ ἐπὶ ὄντι ἂ ὄντι ὄντι ὄντι, ὄ
ἐπὶ μὲν ἂ ἐπὶ ἢ ἂ μὲν ὄντι
ὄ ἢ ἐπὶ ἂ ἐπὶ ὄντι ὄντι
ἢ μὲν ὄντι, ὄ ἐπὶ
ἂ ἢ ὄντι ὄντι.

2. ἢ μὲν ὄ ὄ ὄ ἢ ἐπὶ ὄντι ὄ
(3.10.1/489)

¹ ἢ ἢ μὲν ἂ ὄ ἂ μὲν ὄ ὄ ὄ ὄ
ἢ ἢ ἢ ἂ ἢ ἢ ἢ ἢ ὄ μὲν ὄ
ὄ ἢ ἢ ὄ ἢ ¹³² (ἐπὶ ἂ
ἐπὶ ἢ ἢ ὄ ὄ, ὄ ἐπὶ ὄ
ὄ ὄ ἂ ὄ ἂ ὄ ὄ, ὄ ἐπὶ
ἢ ὄ ἂ ὄ ἢ ἢ ἢ ¹³³ ὄ ὄ
μὲν ἢ ἢ ἢ μὲν ὄ ὄ ἢ), ἂ
ὄ ὄ ὄ ὄ ὄ ὄ ὄ.

3. ἢ ἢ ἢ (3.10.2/500)

¹ ἂ ὄ ὄ ἢ ἢ ἢ ὄ ὄ μὲν ὄ μὲν
ἢ ἢ ἢ ἢ μὲν, ὄ ἐπὶ ἢ ὄ μὲν
ἂ ἐπὶ ἢ ἢ ἢ, ὄ ἐπὶ ἢ
ἢ ἢ ἢ.

malefica inspiciente, aut eorum altera in occidentali angulo et sub radiis constituta.

⁷ Eodem etiam modo in abortivis considerare oportet. Cum enim invenerimus unam quamquam dictorum et simul inspicientium stellarum sub radiis existentem et in occidentali angulo, tunc dicemus imperfectum fore quod nascetur et carnis frustum, neque omnino ad perfectionem veniet. Si autem malefica super eam fuerit elevata sub radiis adhuc manentem, tunc id quod natum est non nutrietur et sine tempore erit.

2. Quod partim quidem hic modus

¹ Diximus enim quod ambe iste considerationes de vita et morte sunt. Quoniam modus qui est de vite temporibus annos continet (unusquisque enim illorum proprie est tempus tanquam perfectus et contentius existens ipsarum quatuor horarum, is vero modus qui est de his qui non nutriuntur imperfectum tempus continet; in mensibus enim et diebus et horis inspicitur), et eam ob rem non est idem cum illo.

3. Unde et ille

¹ Propter hanc inquit causam quoniam hic quidem circa menses et dies versatur, ille¹³⁴ vero circa annos, et ille quidem simpliciore habet considerationem, hic vero multifidam et magis variam.

¹³² ἢ ἢ ἢ
¹³³ ἐπὶ ἢ ἢ
¹³⁴ ille pc(s)l : hic ac(td)

4. Ἐ ἴ ὦ ὦ ὀ μμῆ
(3.8.2/505)

¹ ὕ ἐ ὀ ὀ ἦ ἴ ἱ
μῆ ¹³⁵ ἱ ἱ ἱ ἱ ἱ ἱ ἱ
μ ἱ ὦ ὦ ἱ ἱ μ ἱ ὦ ἱ ὦ
ὀ ἱ ὕ ὕ . ἱ ἱ ἱ ἱ ἱ ἱ
ὕ ἱ .

5. Ἐὰ ἱ ὦ (3.10.4/520)

¹ ἱ ἱ μ ὦ ὀ .

6. Ἡ μὲ ὀ ὦ ὀ (3.10.4/519)

¹ ἱ ἱ ἱ μ ἱ ἱ ὀ , ὦ ἱ , ἱ
μὲ ὀ μ ἱ , ἱ ἱ ἱ ἱ ἱ ἱ
μὲ ἱ ἱ ὦ ὦ ἱ ἱ ἱ ἱ
ἱ , ἱ ἱ ἱ ἱ ἱ ἱ ἱ ἱ
ἱ ἱ ἱ ἱ ἱ ἱ ἱ ἱ ἱ
ὀ , ἱ ἱ ἱ ἱ ἱ ἱ .

ἱ ἱ

1.

¹ Ἐ ἱ ἱ ἱ ἱ ἱ ὀ ἱ ἱ ὀ
ἱ ὀ ἱ ὀ ἱ ἱ ἱ ἱ ὀ ,
ἱ ὀ ὕ μ μί ἱ ἱ μ ἱ ἱ ἱ ἱ
ἱ ἱ ἱ ἱ ἱ μὲ ὀ ἱ ἱ ὀ ,
ἱ ἱ ἱ ἱ ἱ ἱ ἱ ἱ ἱ ἱ ὀ
ἱ ἱ ὀ ἱ ἱ ἱ ἱ ἱ ἱ ἱ ἱ

4. In maleficarum locis deprehenso

¹ Duo quidem omnimodo queri oportet: si in angulis fuerint malefice stelle una cum luminaribus et si nulla ex beneficis eas aspexerit. Preter factionem enim uterque utriusque reperitur.

5. Et maxime si localiter obtinuerint

¹ Hoc est simul tunc adfuerint.

6. Soli quidem Saturnus

¹ Mortui aut semimortui nascuntur quando, ut dictum est, solem quidem Saturnus e diametro aspexerit, lunam vero Mars. Et si fortes quidem fuerint inventi prosthete aut¹³⁶ orientales existentes, mortui nascuntur; si autem imbecilles, semimortui. Imbecilles autem sunt contrario modo iis que dicta sunt existentes, hoc est apherete et occidentales.

Capitulum X

1. Eorum autem accidentium

¹ Quoniam circa vitam et mortem is sermo versatur qui de his est qui non nutriuntur et de temporibus vite, merito unam et eandem vim amborum esse dixit, et precedit quidem tractatus de his qui non nutriuntur, sequitur autem qui es de vite temporibus. Cum itaque de his qui non nutriuntur iam dixerit, ad

¹³⁵ μῆ
¹³⁶ aut pc(sl) : et ac(td)

ἀ ὀμ ἔ ἦ ἰ ἰ , ᾿ ἦ ὤ μ ἂ ἦ
 ἔ ἂ ἔ ὦ ὀ ἂ .
 ἱ ἂ ἂ ἰ ἂμ ἰ ὤ
 ὤ ἂ μᾶ ἔ ᾿ ὤ μῆ ἔ ὀ
 ἦ ἂ ἂ ὀ ἂ ἂ ἂ
 ἂ ὀμ . ἱ ὤ ὀ ὀ ἰ
 ὀ ἦ ὦ ἂ .

² Ἴ ἦ ὦ ἔ μ , ἱ ἱ ὀ ἰ
 ὦ , ὀ ἂ ὦ , ἔ ἱ ὀ ἰ ἱ ὀ
 μῆ ἂ ὦ ἂ ἦ , ἱ ἰ ἂ ἔ ἰ
 ἰ ἂ ἔ ἰ ἰ ἔ ἰ ἂ ἰ ὀ ἰ
 ἂ ἔ . ἔ ἰ ὤ ἦ ὦ ὤ ἂ ἰ ἂ ἰ
 ὀ (ἰ ἰ ἔ ἰ ἂ ἔ ὀ ὦ ὀ ἰ ὀ
 μ ἂ μ ἰ ἦ ἔ ἂ ὦ
 μ ἦμ , ἔ ὀ ἔ ἔ ὀ ,
 ἔ ὀ ἔ , ἔ ἦ ἔ ἂ ὦ
 ὦ , ἰ ὦ ὀ ὀ ὦ) , ὦ ἔ ἔ
 ὦ ὦ ἔ ἦ ἦμ ἰ ὦ ὀ ἂ ὦ , ἰ ὀ
 ἔ ὀ ὦ ἔ ἦ ἦμ ἰ μὀ ἔ .
 ὦ ἂ ἂ ἱ ἦ ἦ ἔ ὦ ἔ μ ἱ ὀ μ ὦ
 ὦ ἂ .

³ Ἀ ἔ ἦ μ ἰ μ ἱ ἔ ἰ ἦ ὦ ὦ ἰ
 μ ἰ ἦ μ ὦ ἰ μ ἰ ὦ ὦ ἦ ὦ ,
 ἱ ἔ ἂ ἔ ἰ ὀ μ ἰ
 ἔ , ἰ ἔ ἂ ἦ ἂ ἦ ἂ ὀ ᾿
 μ ὤ ὤ μῆ ἦ ᾿ ὦ ὀ ὀ
 ἔ μ ἰ . ἔ ἰ μὀ μῆ ὦ ὦ ὀ
 ὦ ὀ , ἦ ἰ ἂ ὦ ὦ ἰ ἔ ἰ ὤ
 ὤ ἔ ὀ μ ἰ ἱ ἱ ἰ ὦ ἦ ἔ ἦ
 ἦ μ ἱ ἰ ἂ μῆ ἱ
 ἰ ᾿ μ ἰ . ἰ μῆ ὤ
 ἔ μῆ ὀ ἱ μ ἂ ἦ
 ἰ ὦ μ ἂ ἰ ἂ ἰ ὦ ὀ ὦ ἱ

tractandum de vite temporibus accedit. Incipiensque
 causam affert propter quam his omnibus que post
 nativitatem accidere solent hoc preposuit capitulum.
 Est enim, inquit, ridiculum de nuptiis et reliquis
 apotelesmatibus ei scribere in quo non sit tempus
 vite. Prevenit namque mors ipsa apotelesmata.
 Oportet igitur capitulum de temporibus vite primitus
 dirigere.

² Ut autem hoc habeamus, hec tria prius accipere
 oportet, loca videlicet aphetica in quibus debet esse
 stella que aphasin factura est, aphetas deinde ipsos
 et tertio interfectores. Sunt autem et interficientia
 loca et stelle interfectrices. Quoniam igitur aphetica
 loca alia precedunt (sunt autem omnia quinque:
 horoscopus et medium celi et epanaphora medii celi,
 hoc est undecimus locus, et nonus, hoc est
 epanaphora occidentis, et ipsum occidens), tot
 habebis¹⁴² aphetica loca in semicirculo qui est supra
 terram, iure autem hemispherium illud quod super
 terram est solummodo accepit. Id nanque cum vita
 habet proportionem in manifesto existens mundo.

³ Sed quoniam unus gradus est qui facit horoscopus,
 alius qui medium celi, et unus similiter qui facit
 occidens, et¹⁴³ angulos oportet dodecatemorii locum
 continere, ideo uniuscuiusque initium a quinque
 gradibus discernit qui prius ascenderunt quam
 gradus ipse qui est in angulo. In horoscopo autem
 solo hoc dixit. Veruntamen per hoc condit quod in
 reliquis angulis similiter facere oporteat et quod ipse
 gradus angularis inter eos quinque gradus qui prius
 ascenderunt debet computari. De his autem qui
 postea ascendunt quot oporteat accipere questio est
 non parva. Nam tametsi Ptolemeus ipse viginti

¹⁴² *habebis* *pc(s)* : *habes* *ac(td)*
¹⁴³ *et* *pc(s)* : *oportet autem* *ac(td)*

' ἰ ἱ μ ἄ , ὠ μ ἄ ὦ
 μέ ' ' ἑ ὀ ἰ ὀ
 ὠ ὀ ὀ , ἄ ἄ μ ὦ ὦ
 ἱ . ὦ ἄ ἄ ἰ ἰ ἄ ὀ ἄ ἄ ' μ ἰ
 ἑ , ἰ μ ἦ ὄ ἦ ἄ ἦ
 ὠ ὦ μ ἰ ἰ ἦ μ ὦ
 μ ὦ ἑ ἰ 4'. ἄ ὦ ἰ ὦ ἱ ὦ
 ὦ . ἦ ἄ ἦ ὦ ὦ ἰ
 μ ὦ ὀ ἦ μ ἰ ' ἦ μ ἰ ' ἦ
 ἱ ¹³⁷ ἰ ἄ ὀ ὦ ἦ μ ὦ
 μ ὦ ἄ μ ἑ ' ἄ ἄ ,
 ἕ μ ¹³⁸ ἄ ἦ ὦ μ ὦ ὀ . ἱ
 ἑ ἄ ἦ ἄ ἦ ὦ μ ὦ
 ὦ ἰ μ ἰ ἑ ὀ ἰ μ ἑ
 ἦ ἄ , ἕ μ ἑ μ ἑ ¹³⁹ ὦ
 μ ὦ , ἄ ἦ ἑ ὦ ' ὀ . ἰ
 ἄ ὦ ἑ ὀ ἰ μ ἑ ἦ
 ἄ , ἕ μ ἑ μ ἑ ὦ ' ὀ ,
 ἄ ἦ ἑ ὦ ' . ἰ ἕ ὦ ἑ ὀ
 ἰ ἦ ὦ ἦ ἄ , ἕ μ ὀ ἑ ὦ
 ' ὀ ἑ ἱ μ ἑ ἦ
 ὠ ὦ μ ἰ ' . ἄ ' ὀ μ ἰ ἦ ἦ
 μ ὦ μ ἰ ἰ ἦ ὦ
 ἄ ὀ ἰ μ ἰ ἰ ἰ ἱ
 ἰ ἄ ὀ ἄ ὀ ὦ ἦ ὦ μ ὦ ἄ
 μ ἑ ' ἄ ἄ , ἕ μ ἄ ἦ ὦ
 ὦ ὀ . ἰ ὦ ἑ ὀ ἰ
 ἦ ἄ ἕ μ ἑ μ ἑ ὦ ὦ ,
 ἄ ἦ ἑ ὦ ὀ ὀ ὀ . ἰ ὀ μ ἰ ἰ ἑ ἰ
 ὦ ὦ ὦ ὦ ὦ ἕ μ ὀ ἑ
 ὦ ἑ ἄ ¹⁴⁰ , ὀ ὦ ὀ ὀ ἦ ἄ ἰ ἦ ἄ ἦ
 ὦ μ ἦ μ . ὦ ἰ ἦ ἑ

quinque dicat accipi oportere, ut cum his quinque
 qui prius ascenderunt triginta habeat horoscopus,
 crasso tamen modo hoc dixit. Non enim semper
 omnia loca triginta habent gradus, nisi quando
 distantia horoscopi et medii celi est graduum 90,
 atque eam ob rem sic hoc rectificare oportet.
 Distantiam horoscopantis gradus et medium celum
 obtinentis accipientes, in tres equales partes
 dividemus, et auferentes eos quinque gradus qui
 prius ascenderunt a gradibus medii celi, reliquos
 habebimus initium loci celum mediantis. Inventis
 autem gradibus qui medii celi initium faciunt, tertiam
 partem distantie addentes habebimus finem loci
 medii celi, initium¹⁴⁴ autem undecimi. Et rursus istis
 addentes tertiam distantie partem, habebimus finem
 undecimi loci, initium autem duodecimi. Et istis
 adhuc tertiam partem distantie addentes, habebimus
 finem duodecimi loci in gradibus illis quinque qui
 ascenderunt ante horoscopum. Rursus autem
 distantiam gradus medii celi et occidentis similiter
 capientes et eam dividentes in tres partes equales, et
 auferentes a gradibus occidentis illos quinque qui
 prius occiderunt, reliquos habebimus initium
 occidentalis loci. Et istis tertiam distantie partem
 addentes habebimus finem occidentis, initium autem
 octavi loci. Similiterque in reliquis duobus locis
 facientes, habebimus finem noni¹⁴⁵ eundem
 existentem cum demonstrato initio medii celi. Ad
 hunc igitur modum divisione facta eorum locorum
 que sunt in hemispherio supra terram, ea que sunt in
 eorum diametro accipientes habebimus et ea loca
 que sunt sub terra.

137 ἱ T
 138 ἕ μ
 139 ἑ μ ἑ iter.
 140 ἑ ἄ correxi : ἄ P T : decimi
 144 *initium* ^{pe(sl)} : *principium* ^{ac(td)}
 145 noni correxi : decimi

ὦ οὐρανὸς ἐὶ τὸν οὐρανὸν ἢ ἡμῶν
 ἰ, ἀ ἀ ἀμ ὑ ὦ οὐρανὸς
 ἔ μ ἰ τὸν οὐρανὸν ἢ οὐρανὸς .

⁴ Ἴ ἐ ἐὶ τὸν οὐρανὸν μῆ ἰ ὑ ἰ
 ἰ ἄ ἰ ἐ ἐ ἢ
 ὦ ὑ ἰ μ ὑ μ ἰ ἄ ἄ ' ἔ
 μ ἄ , ὑ τὸ οὐρανὸς ἔ . ἔ
 ἐ τὸ φ ὑ ἢ μ ἰ ὦ ἰ ὦ οὐρανὸς
 ἔ ἄ ὦ ἰ τὸν οὐρανὸν ἰ ἄ ἢ
 τὸ ἢ ἄ , ὦ μ ἰ ἄ ὑ ἄ
 μ ὦ τὸν οὐρανὸν ἰ μ ἄ
 ὦ ἰ τὸν οὐρανὸν ἰ μ . ὑ
 ὑ ὦ μ ἰ ἄ μ ἄ ὑ
 ἐ μ ὦ ¹⁴¹ τὸ οὐρανὸς ἰ , ἄ ἢ
 ἰ ἰ .

2. μέ ἰ ἐ ὑ ἰ ὑ μ
 (3.11.3/570)

¹ ἰ τὸν οὐρανὸν ἐ ἰ ὦ ἐφ' ὑ ἄ τὸ
 ὦ οὐρανὸς ἰ , ὦ ἐ μ ἰ τὸ
 μ ἄ μ . ἰ ἄ τὸ μ ἄ μ ¹⁴⁶ ἢ
 ἢ ἄ ἰ , ἢ ἄ ὦ ἐ ἢ μ ἰ
 μ ἰ ἄ .

3. οὐρανὸς τὸν οὐρανὸν ἢ ἄ (3.11.4/575)

¹ ἰ τὸν οὐρανὸν τὸν οὐρανὸν ὦ τὸν οὐρανὸν
 ἰ ἰ ἰ ' ἄ ἰ ἄ ὦ ἄ τὸν οὐρανὸν . ἰ
 ἄ ἰ ὦ τὸν οὐρανὸν ἢ , ἢ ὦ
 ἐ μέ ἢ ὦ ὑ ἢ ἰ ὦ
 μέ ἢ ὑ ἢ ' μ ὦ .
 ἄ ἰ ἐ ἰ ἐ τὸν οὐρανὸν ἢ ὑ ὦ οὐρανὸς
 ὦ , ὦ ἰ ἐ ἄ τὸν οὐρανὸν ὦ ἐ ,

⁴ Sciendum autem quod hi qui fuerunt ante Ptolemeum Aegyptii et alii plurimi utrinque ex horoscopante gradu et celum mediante quindecim gradus accipientes, sic loca discernebant. Alii autem signum cuius gradus horoscopat horoscopum simpliciter dicebant et reliqua similiter secundum eundem ordinem, adeo ut secundum has methodos locum boni demonis in mali demonis locum sepius cadere contingat. Hec igitur Ptolemeus reprobans sic docuit loca discernere, quemadmodum utique dictum est.

2. Preponuntur autem inter hec

¹ Et hoc contra Dorotheum est. Ille siquidem horoscopum preponit, Ptolemeus vero medium celi. Videtur nanque medium celi cum capite habere proportionem, quod omnium partium que in nobis sunt habet principatum.

3. Omne enim quod est sub terra

¹ Cum loca omnia aphetica dixerit, causas nunc reddit ob quas alia loca reprobantur. Et dicit omne id quod est sub terra reprobari preter eos quinque gradus qui post horoscopum et ante occidentem ascenderunt. Ex locis preterea que super terram sunt duo ait reprobari: octavum videlicet, qui epanaphora est occidentis, propterea quod horoscopo

¹⁴¹ ἐ μ ὦ T
¹⁴⁶ μ ἄ μ T

à ò á ú ῖ ϕώ ó φ ì μ μῆ
 μ í ò ù ó , à à ἦ ì ò
 é , ὄ μὸ μ ¹⁴⁷ é ,
 é ἦ ò ϕ à ί ù é ù ϕ
 à é ì ἦ é ἦ ἦ à μί ῖ ì
 ῖ à ί ἦ ù ὦ à ó .

² E ú è ῖ ἔ ì ἦ ì í ' ἦ é
 ' μ ὦ ὦ μέ ἦ
 ώ ú μ í é ó ò ώ ò
 φ . ò à ώ ί ' μ ῖ , à ì ἄ
 é í , á ì ì à ῖ ἄ '
 ῖ ἔ ' ἦ ώ ú é ú , ῖ ¹⁴⁸
 ἦ ὦ à ὦ à μί μ é .

4. ' ò ì ῖ ώμ (3.11.4/583)

¹ O òμ à é ῖ ἦ ῖ à ῖ
 à é ò à é , ì à ῖ μῆ
 ú ὦ ἦ é ì ῖ à í ì
 ù à é .

5. à è ῖ á à é é (3.11.5/585)

¹ ì ò ù à ù ó ì ἦ μέ
 ἦ ú ú é , ῖ ì ù à é .
 à μ ῖ è ù ò ὦ μὲ ó ì
 à á , ῖ ' ῖ ί ì ἦ á
 é í . ì ì ῖ à é ἦ ì ἦ ,
 ώ ó , ἦ ú ì ì ú
 ì ó . ó è é ú ἦ
 à é , ὄ é à ϕ ó φ ἦ . ἐ à è μῆ ῖ
 ἔ η , ù ἦ .

inconnexum sit et nullo modo cum eo figuretur, et locum duodecimum, qui et malus demon vocatus est, quoniam preter quam quod declinant stelle in eo existentes, evaporatio que ex terra surgit perturbat et quasi obscurat illarum defluxum.

² Ex hoc autem causam licet accipere propter quam in quinque gradibus qui prius quam gradus horoscopans ascenderunt signum horoscopicum canonizavit. Est enim manifestum quod gradus quindecim quos alii ponebant omnino sunt declinantes, quinque vero quos hic prope horoscopum statuit nondum imbecillitatis declinantium effecti sunt participes.

4. Unde et coloribus

¹ Videmus enim in ortibus solaribus nebulosiora aerem, adeo ut propter hoc non possit ut plurimum ad stellas oculorum acies intendi.

5. Post hec autem rursus accipere oportet

¹ Cum loca aphetica dixerit et horum inventionis dederit doctrinam, aphetas ipsos nunc dicit. Enumerat autem eos primum universaliter et inordinate, discernit deinde et ordinem exponit. Sunt autem aphete sol, luna, horoscopus et pars fortune et eorum 'oecodespote', hoc est dominatores. Tunc autem ex his aphetes indicabitur, cum fuerit in loco aphetico repertus. Quod si se ita non habuerit, non assummetur.

¹⁴⁷ μὸ μ T
¹⁴⁸ ῖ P (nondum): ῖ T

² ἰ ἐέ ἡ ἀ ὕ ὦ ἡ ὀ Ἷ
 ὀ ἡ ἐ ἡμ ἡ ἐ ἡ ἡ. ἐ ἰ
 μὲ ἀ ὦ ἡμ ὦ ἐ ὦ ὀ ἡ
 ὦ ὕ ἡ ἰ ἐ ἐ ἡ μ ἰ ἔ ἐ
 ἀ ὦ ὀ φ. ἐὰ ἐ μὴ ὕ ἡ ὀ ἡ ἔ
 ὦ ἀ ὦ ὀ , ἐ ἰ ἡ ἡ
 ἐ ὀμ . ἰ ἀ ὀ ὕ ὀ ὀ
 ἐ ἀ μ ἰ ἔ ἐ ἀ ὦ ὀ φ. ἐὰ ἐ μ ἐ
 ὕ ἡ, ἐ ἰ ὀ ἰ ὀ ὕ ἡ ἰ ἰ
 ὕ ὦ ὀ ἰ ἡ μὲ ὀ .
 ὕ ἐ ὀ ἰ ὀ ὕ ἀ ἰ ἐ ἀ
 ὦ ὦ ἔ , ἀ ἀ ὕ ἀμ ἰ ὦ ὦ
 ἔ ἐ ἀμ ἰ ὀ ὀ ὀ ἰ ὀ
 ἰ ἰ ὀ ἔ . ἰ ἐ ἰ ἔ
 ὦ ὦ ὕ φ ἰ ὀ ἡ, ὀ
 ἰ ἔ ὀ ἰ ὕ ἀ Ἷ ὀ
 ὦ ἰ μὲ ἀ ὦ ὀ . ἐὰ ἐ μὴ
 ὀ ἡ μὴ ἡ ἡ μὴ ὀ
 ἰ ὀ ὕ ὦ ἐ ἀ ὦ ὀ φ ὕ μ ,
 ὀ Ἷ ἐ ἰ ὀ ὦ ὀ ἐ ὀμ .

³ Ἐ ἰ ἐ ὦ ὦ ἐ ἀ ὀμ μὲ
 ἀ ὀ ἡ . μὴ ὕ ὀ ἐ ὕ ἡ ἐ ἀ ὦ
 ὀ φ, ἐ ἰ ὀ ἡ ἐ ὀμ . ἐὰ μ ἐ ὕ ὀ
 ὀμ ἰ ὕ μ , ἐ ἰ ὕ ἰ ὀ ἡ
 ἡ ἰ ὕ ἡ ἡ ὕ ἰ ἡ
 μὲ ἡ μ ὀμ ¹⁴⁹.
 Ἷ ἀ , ὦ ἡμ ἡ μὲ Ἷ ἡ ὕ ,
 ἡ ἐ ἡ ἐ . ἐὰ ἐ μὴ ὕ
 ἰ ὀ ὦ ὦ ὕ μ ἐ Ἷ
 ἀ Ἷ ὀ μὴ ὦ ἰ μὲ ἄ ,
 ἡ μ ὀ ὀ ὀ ἐ ὀ
 ἐμ ἡ ὀ , ἐ ὀ ἡ
 μὲ ἰ ἡ ἐ ἡ
 ἡ. ἰ ἡ μὲ ὕ ὕ ἡ ἐ ἰ

² Quis autem ipsorum sit ordo? Considerare primum oportet utrum diurna sit an nocturna genitura. In diurnis enim genituris solem primum tanquam dominum factionis considerabimus an in loco sit aphetico. Quod si non inveniatur sol in aliquo apheticorum locorum, ad lunam veniemus et secundum eundem modum an sit in loco aphetico perquiremus. Quod si nec ipsa affuerit, ad oecodespoten solis et horoscopi et coniunctionis que proxime precesserit attendemus. Hic autem oecodespotes non omnino neque ex necessitate omnium illorum trium erit, sed melioris ipsorum trium. Est autem ille melior erga quem oecodespotes ipse oecodespotie rationem habet. Si autem et alii cum huiusmodi oecodespote oecodespotiam simul obtinuerint, qui plures habuerit rationes et ad minimum tres erga aliquem predictorum apheticorum locorum. Si autem neque solem neque lunam neque eorum oecodespoten in aphetico loco invenerimus, ad horoscopum ultimo veniemus.

³ In nocturnis autem genituris a luna quidem incipimus. Quod si ipsam in loco aphetico nequaquam invenerimus, ad solem veniemus. Si autem neque ipsum similiter inveniemus, ad oecodespotas lune et partis fortune et precedentis plenilunii transibimus. Videtur enim quasi diurna esse coniunctio, nocturnum vero plenilunium. Si vero neque luminarium oecodespotas in apheticis locis invenerimus neque alium predictorum, considerabimus prius utrum coniunctionale¹⁵⁰ sit thema an plenilunare. Et si coniunctionale fuerit, ad horoscopum accedemus; si autem plenilunare, partem fortune capiemus. Videtur enim coniunctio¹⁵¹ velut factionem transmutare et

¹⁴⁹ ἐὰ ἐ — μ ὀμ om. T^t, add. T^{mg}

¹⁵⁰ *coniunctionale*

¹⁵¹ *coiunctio*

ὀ ὠ ὀ μ ὀ μ , ἦ ἦ
 ἐ ἰ ὀ ἦ ἦ ὕ . ἦ ἄ ἦ ὕ
 ὠ ἦ ἦ μ ἐ ἰ ἦ
 ὦ ἰ ἦ μ ἦ μ ἄ . ὀ μὲ ἄ
 ὠ ὀ ἦ μ ὀ ἐ , ὀ ἐ ἦ ἦ ὕ ,
 ὠ ἰ ὕ ὀ , ἐ ἰ ὠ ὀ ἦ ἦ
 ἐ ἰ, ἰ ὀ ἐ ἐ ἄ .

6. ἦ μὲ ὕ (3.11.5/587)

¹ ἰ ἐ ἦ ὠ ὕ ὀ ὕ ὀ ἦ ἄ ὀ
 ὀ μ ἦ μ ἄ ὀ ἦ ἦ ὕ ,
 ἄ ἄ ἄ ἄ ὀ ὦ ἦ ἰ ἐ ἰ ἦ ἦ
 ἄ μ ἦ ἰ ἄ ἦ ἐ ἄ ἄ ὀ ὠ ὀ ,
 ἦ , ἰ , ὀ ἰ ἦ ἦ ὦ ὠ
 ἐ ἰ ἰ ἄ ἐ ὀ μ ὦ ἐ ἐ . ἰ ἦ ἦ
 ἦ ἰ ἄ ἐ ὀ μ ὕ ἰ ὦ ἦ ἰ , ὀ
 ἐ ὀ μ ἄ μ ὀ ἄ ὀ ὦ ὠ ὠ
 ὀ ἄ ἐ ὀ μ ὦ ὠ ὀ ἦ ἐ ἄ ἰ
 ἦ ἰ ἄ ὕ μ ὦ ἦ ἰ ἐ ἰ ἦ ἦ ,
 ὀ ὦ ἄ μ ὀ ὠ ὀ ἄ ὕ μ ἦ
 ὠ ὕ ἦ ἐ ἄ . ἰ ὦ ἄ ἦ
 ἐ ἰ ἦ ἐ ἦ μὲ ὀ ὕ ὀ ὀ
 ὕ ἰ ὦ ἦ ἦ ὕ ἰ ὀ ὕ ὀ ὦ
 μ μ ὦ ὀ ἐ ἰ .

² ἰ ἐ ὀ ὦ μ ἰ ἰ ὕ , ὦ
 ὀ ὦ ὠ ἰ ὀ ὀ , ἦ ἰ
 ὀ ἦ ἰ ἐ ἦ ὀ , ὕ
 ὦ ἐ ἄ μ ὀ ἦ ἦ ὕ , ἄ ἦ
 ἦ μὲ μὲ ἄ ὀ ἦ ἰ ἐ ἰ ἦ ἐ ἄ μ ὀ
 ἄ μ ὀ ἰ ἄ ἦ ἄ ὀ ὦ ὠ ὀ ἐ ἰ ἄ
 ἐ ὀ μ ὦ φ ἰ ἄ ἐ , ὀ ἐ ὀ
 ἄ ἄ , ἐ ἄ ὀ ἦ ἐ ἰ ὀ ἦ

nocturnam existentem in diurnam traducere. Horoscopus enim diurnus est, pars autem fortune, ut ipse ostendit, in horoscopo est lune et nocturna est necessario.

6. Partem quidem fortune

¹ Scire oportet quod non quemadmodum alii partem fortune capit Ptolemeus, sed semper a sole in lunam numerat et equalia proiicit ab horoscopo; verumtamen oportet, inquit, considerare quale ipsorum luminarium sit ad¹⁵³ alterius consequentia, et si luna ad consequentia solis fuerit inventa, proiectum ab horoscopo numerum ad horoscopi consequentia proicere oportet. Si autem ad solis precedentia fuerit luna, huiusmodi numerum ad precedentia horoscopantis gradus oportet proicere. Et hoc quidem modo aut illo facta projectione idem locus invenitur partis fortune et eadem figurationis ratio proveniet.

² Aegyptii vero qui fuerunt ante Ptolemeum, quorum fuerunt antiquissimi Petosiris et Necepsos, qui astrologiam prognosticationem explicuerunt, non sic accipiebant partem fortune, sed interdum¹⁵⁴ quidem a sole in lunam numerum capiebant et equalia emittebant ab horoscopo secundum signorum consequentiam; nocte vero per contrarium, hoc est a luna in solem numerum

¹⁵³ *ad* pc(sl): *in* ac(td)
¹⁵⁴ *interdiu* pc(sl): *de die* ac(td)

ἐ ἀμ ὀ ἀ μὸ ἰ ἀ ἰ ἀ ὀ ὠ ὀ
ἐ ἰ ἀ ὕμ ὦ φ ἰ ἀ ἐ .

³ Ὁ ἐ ὀ ἦ ἦ ὕ ὠ ὀ ἐ ἰ
ὀ ἰ ὀ , ἦ μ ἐ ἐ ἰ ἐ
ὦ ὀ μ ἰ ὀ ὀ ἀ ὕ ὀ ὀ ὀ
ὦ μ ὦ ἔ ὀ ὀ ἦ ἦ ὕ ἦ
ἦ ἰ ὀ ὕ ὀ μ μ ὀ , ὀ ἔ ὀ
ἦ ὀ ὀ ὠ ὀ . ἦ ἔ μ ἄ
ἔ ἰ ἐ ὕ , ἐὰ ἦ ὕ ἦ μ ὀ φ
ὠμ ἦ ἀ ὕ ὀ ἦ ἰ ἐ ἰ ὕ
ὠ ὀ ὕ ἦ ἀ ἄ ὦ
ὠ ὀ ὀ ἦ ἦ ὕ .

⁴ ἰ ὀ ἀ ἦ μ ἰ ἦ ἦ ἐ ἰ
ὦ ἦμ ὦ ἐ , ἐ ἰ ἐ ὦ ὦ
ἦ ἀ ἀμ , ἰ ὀ ὕ
μ ἐ ἦ ἰ ἰ ἦ μ ἰ α ὠ ἰ
ὀ ἰ ἀ ὀ ὀ ἦ ἦ ἰ ἦ ὕ
ὦ , ἄ μ ὕ ἀ ἐ ἰ ὕ ὠ ἰ
ὀ ἰ ὀ ὀμ ἀ μὸ ἐ
μ ἀ ὦ ἀ ὦ ὀ ὦ μ ἐ
ἦ ὕ ἦ μ ἰ α , ἦ μ ἐ ὦ ὕ ὦ ἰ μ ὕ
ἐ ἰ ὀ ἀ μὸ ἰ ἐ μ ἰ ὀ
ὀ ὠ ὀ , ὠ ὕ ὕ ὀμ
ὦ ἀ ὀ ἦ ἰ ἐ ἰ ἦ μ μ ἐ φ , ἰ ὀ
ὀ ἔ ἰ μ μὸ ὀ ἦ ὀ ὀ
ὠ ὀ , ὀ ὕ ὀ ἔ ἦ ἰ ἦ ἦ ὀ ὀ
ἦ ἦ ὕ , ἰ ὀ ὀ ὀ ἦ ὀ ὀ
ὠ ὀ , ὀ ὕ ὀ ἰ ἦ ἦ ὀ ὀ
ἦ ἦ ὕ ¹⁵².

capiebant et equalia ab horoscopo contra signorum consequentiam emittebant.

³ Quod autem pars fortune horoscopus sit nocturnus et lunaris, manifestum quidem est et ex his que Ptolemeus dicit. Eandem enim graduum rationem ad partem fortune habebit luna et eandem figurationem quam habet sol ad horoscopus. Manifestum autem hoc erit et ex his, si eadem methodo utemur que est per canonem qua etiam in horoscopo. Invenietur enim rursus tanquam horoscopus pars fortune.

⁴ Inducentes nanque gradum lune in diurnis genituris et in nocturnis eius diametram, capientesque horaria tempora que inducto gradui adherent et horas que sunt ab ortu solis aut ab¹⁵⁵ occasu, multiplicabimus eas super horaria tempora et factum numerum simul ponentes cum ascensoriis temporibus eidem gradui adherentibus, perquiremus in eodem climate ubi cadit numerus et illic dicimus esse lunarem horoscopus. Eodem modo invenietur quod a sole in lunam mensuratur, ut eam rationem et figurationem quam habet sol ad horoscopus, eandem habeat et luna ad partem fortune.

¹⁵² ἰ ὀ ὀ ὀ ἦ ὀ ὀ ὠ ὀ , ὀ ὕ ὀ ἰ ἦ ἦ ὀ ὀ ἦ ἦ ὕ **P T**, fortasse secludendum (om.)

¹⁵⁵ aut ab **pc(s)** : usque ad **ac(td)**

7. ω ò η̃ (3.11.7/600)

¹ ἰ ἰ ὀ ὀ ἄ μ ὀμ ἰ ἦ
ἄ ἰ ὀ ὀ μὀ ὀ ἰ ἔ
ὀ ὀ ὀ ὀ , ἄ ἄ ἰ ὀ ὀ
ἰ ἔ . ἰ ἔ ἔ ἦ ἦμἔ ὀ ἦ ἦ ἰ ἦ
ύ , ὀ ἦ ύ ὀ ἦ ἔ ἦ
ὀ ὀ ὀ ἄ ἦ ἄ ἔ ἦ ἦ ὀ ἔ ἦ
ἦμ ἰ .

² ὀ ἰ ὀ ἔ ὀ ἦ ἄ ἦ ὀ
ἰ μἔ , ἄ ἄ ἦ ἔ ὀ . ἰ μἔ ἄ ἄ
ύ ἰ , ἦ ἄ ἔ ἰ ἔ μἦ, ὀ ' ἦ
ἄ ἔ . ἦ ἔ ἄ ἔ ὀ ὀ ὀ ἔ
ἦ ὀ ὀ ὀ ἰ ὀ μ ὀ
ἔ ὀ ἰ μἔ ἔ ἔ ἄ ἦ ὀ ἔ ὀ
ὀ ἔ ἰ ὀ .

8. ἰ ἔ μἦ, ἦ (3.11.7/606)

¹ ἦ ὀ ὀ ὀ μ ἄ , ἔ ἦ
ἄ ὀ ὀ ὀ ἔ ἄ ἔ ἦ ἦ μἦ
ὀ μἔ , ἔ ἄ ἄ ὀ ὀ ἰ ἄ ὀ
ὀ ἰ ἰ ἄ ἔ .

9. ἦ ἔ ὀ ἦ ἦ ὀ
(3.11.7/611)

¹ Ω ἄ ἔ ἦ ἦμ ἦ ἔ
μ ἄ ὀ ὀ ὀ , ἦ ἰ ἔ ἰ ὀ
ὀ ὀ ἦ ἦ ὀ ἰ ὀ ὀ
ὀ ὀ ὀ ὀ .

10. ἰ ἔ ἰ ἄμ ὀ ἄ ὀ (3.11.8/612)

¹ ἰ ὀ ἄ ἄ ὀ ἦ ἰ ὀ ἔ
ἔ . ἰ ὀ ἄ ἔ ἔ ἄ ἔ , ἰ

7. Interdiu quidem primum sol

¹ Et merito: oecodespotes enim ad athesin assumptus non solum ad presentes debet habere rationem, sed etiam ad factiosos. Factiosi autem diei sunt sol et coniunctio, quoniam coniunctio solem continet; deinde horoscopus: is enim principium est eius hemispherii quod est supra terram.

² Oecodespoten autem non opus est esse omnium predictorum, sed aliquorum aut unius. Nam si omnium inveniretur, bene quidem se haberet; si autem non, neque ita quidem abiiciendus erit. Oportet autem habere ipsum ad minus tres rationes ex predictis quinque erga locum super quem habuerint oecodespotiam. Unam enim aut duas habens non erit oecodespotes.

8. Horoscopum postremo capiemus

¹ Postremum ipsum capit horoscopum, quoniam apheticus locus existens alterum apheticam perquirat; quo non invento ipse necessario erit apheticus locus et aphetes.

9. Si autem plenilunaris partem fortune

¹ Nam quemadmodum in diurnis genituris horoscopus capitur, sic et in nocturnis accipitur pars fortune; est enim ipsa horoscopus nocturnus.

10. Quod si ambo luminaria

¹ Cum simpliciora memoraverit, de compositis nunc edisserit. Ac cum unumquodque apheticum dixerit,

ὅ ἴ ὕ ἄμ ἰ ἱ ὕ μέ ἄ ἔ .
 ὅ ἄ , ἰ , ὕ η¹⁵⁶ ἄ ὕ ὤ ἔ
 ἄ ἱ ὀ , ὀ ἰ μᾶ ὕ ὤ ἔ
 ἔ ἔ φ ὀ φ, ἄ ἱ ἱμ . ἔἄ ἔ
 ὕ η ὀ ἰ ὀ ἔ ἔ φ ὀ φ ἦ
 ἄ ὤ , ἔ ἱ ἄμ .

² ἦ ἔἄ ἰ ὕ ἦ ἦ ὕ . ἔ ἰ
 ὕ ὀ ἔ ἱ ἱ ἔ ἱ
 ἔ , ὕ ἄ ἰ ἔ ὕ ἔ ὤ ὕ ἔ ἦ
 ὕ ἰ ἦμ ἰ φ, ὀ μῆ ὕ ἦ, ἰ ἦ
 ἱ ἔ ὕμ ὕ ὀ ἄ ἄ ἦ ἔ
 ἦ ἦ ἦ ἱ , ἔ ὀ ἦ
 ἔ ὀ ἦ ἔ ἰ ἦ ἦ ἦ
 ἦ ἦ ἦ ἰ μἔ ὕ ἦ ἱ , ὕ ὀ
 ἦ ἦ ὕ ὀμ , ἄ ἄ ὀ
 ὠ ὀ ἰ ἔ ἦ, ἄ ἔ ὤ
 ὕ ἔ ἦ ἦμ ἰ φ ὀ ἦ ἦ ὕ
 ὕ ἦ ἰ ἔ ἔ ἄ ἄ ἔ ὤ ὕ
 ἔ φ, ἱ ' ὤ ἦ ἦ ὀ μ ἱ ὀ
 ἦ , ὕ ἰ ὀ ἦ ἦ ὕ μ ἦ ὀ
 ὠ ὀ . ἰ ὕ ἄ ὕ ἔ ἦμ ἱ ἄ
 ἄ ἦ .

11. ὕ ἄ ὕ ἔ (3.11.9/618)

¹ ἰ ὠ ὕ ἄ ὕ ὀ ἰ ὕ ἄ ἔ
 ἰ ὕ ἰ ὀ φ ἰ , ὕ
 ὕ ἄ ἰ ὤ ἦ μ ἄ ἄ ἔ
 ὕ ὤ μέ ἄ ἔ , ὕ ἱ ἄ ἔ
 ἰ . ἔ ἰ ὕ ἔ ὀ ἔ ἄ ὕ
 ἔ ὤ ὕ ἔ ἦ ἦμ ἰ φ, μ ἰ ὤ ὀ
 ὕ ἔ ἦ ἦμ ἰ ἰ ὕ μ ὀ , ὀ
 ἄ ὀ ἰ ὀ ὀ , ἄ ὀ μἔ
 ἔ ὀ ἄ ὀ ὕ ὠ ὀ ἄ ἰ ὕ

duos simul aut tres aphetas inventos nunc dicit. Quando enim, inquit, inveneris duo luminaria in locis apheticis, considera¹⁵⁷ quod ipsorum magis locum principaliorem sit sortitus et illum prepone. Quod si inveneris oecodespoten in principaliori loco quam luminaria, illum accipito.

² Dignum est autem de parte fortune perquirere. Quoniam ipsam in nocturnis genituris ultimo loco accepit, non autem illa semper in hemispherio quod est supra terram invenitur, quando ibi non fuerit inventa, quid facere oporteat? Dicemus igitur aut conjunctionalem esse genituram aut plenilunarem, hoc est quod solis et lune copulatio que fuit proxime ante nativitatem aut fuit conjunctionalis aut plenilunaris. Si igitur conjunctionalis fuerit, non partem fortune, sed horoscopum capiemus. Si vero fuerit plenilunaris, omnino in hemispherio quod est supra terram pars fortune invenietur, et erit necessario in angulo occidentis, ut quemadmodum luna tunc in diametro est solis, sic et pars fortune per diametrum horoscopo opponatur. Et huius rei gratia nihil nobis absurdum occurret.

11. Cognito autem apheta

¹ Cum dixerit aphetica loca et aphetas et ostenderit quo nam pacto discernantur, nunc vult docere quomodo oporteat accipere apheses ab ipsis factas per quas interemptionses fiunt. Quoniam igitur quinque loca accepit aphetica in hemispherio quod est supra terram, dividit primum supraterraneum hemispherium in duas quartas, orientalem videlicet et occidentalem, orientalem quidem dicens eam que est ab horoscopo usque ad medium celi,

¹⁵⁶ ὕ T
¹⁵⁷ *consydera*

μ ἡμ , ὀ ἐ ὀ ἄ ’ ὕ ὦ ὦ
 μ ἡμ ἄ ἰ ὦ ὕ .
² ἰ ὄ μῆ , ἰ , ἄ ἐ ἄ ὀ
 ἄ ὀ ¹⁵⁸ ὕ ἰ μόν ,
 ἄ ἦ ὦ ἦ ἄ ἄ ἦ ἰ ἄ
 ἐ ὀμ μόν , ἦ ἄ ἰ ἰ
 (ἄ ἰ ἄ ἐ ἄ ἦ ἄ ἐ ὀ
 ἦ ὕμ ὀ ἐ ὀμ), ἰ ἦ ἰ μ ἄ ὦ
 ἐ ἰ ἐ . ὄ ἐ ἰ ὀ ὀ , ἦ
 ἄ ἦ ἰ ἄ ἐ ὀμ , ὦ ἰ , ἰ ἄ
 ἦ ἰ ἄ ὕμ ἄ ἦ μῆ
 ὦ μ ἰ , ἦ ὦ ἐ ἦ ὄ μόν ἦ ὦ
 ὦ μ ἰ ἄ ἰ ὦ ἦ .

³ ὕ ὦ ὦ , ἰ , ὦ ἐ ὀ ’ , ἄ μῆ
 ἦ ἰ ἄ ὕμ ὦ φ ἰ ἄ
 ἄ ἦ ἰ μ ἰ ἦ ὦ ὦ ὀ ἰ
 μόν . ἰ ἄ ἰ ἦ ἰ ἰ ἐ ἄ ὀ
 ἄ ἰ ὀ ὕ ἦ ἦ ’ ὕ ἦ.
 ἰ ἐ ὦ ὦ ὕ ὦ ἦ μ ὕ
 ἄ ἐ ἄ ὦ μόν ἦ ἐ ἔ ἰ
 μῆ ἦ ὕ ὦ ἄ ἐ μῆ .
 ὕ ἄ ὦ ἐ , ἰ , ἄ ὀ μῆ ὕ ὦ ἦ
 ὕ ἄ ἐ ἐ ἐ ἦ ἐ ἐ ἰ
 ὀ ὦ ἄ ὦ , ἄ ἄ ὕ ἄ ἐ ἐ ἰ ὦ
 ἄ ἐ ¹⁵⁹ .

⁴ ὦ ἐ ὕ ὀ ἦ ἐ ἰ ὦ φ ὦ
 ἰ ὦ ἄ ἐ ἄ ὦ (ἄ ὕ
 ἄ ἄ ὀ ὦ μῆ ἐ ἰ ἄ ἐ ὀμ ἰ
 ἄ ἐ ὦ), ἄ ἄ ὀ ἦ ἐ ἰ ὦ
 ἐμ ἐ ὦ ὀ , ἦ ὦ ἄ ὀ ὦ
 ἐ μῆ ἐ ἰ ἄ ὕμ ὦ ὀ

occidentalem vero eam que est ab ipso celi medio usque ad occidens.

² Quicumque igitur aphete inveniuntur in quarta orientali simplicem quandam aphetin faciunt secundum eam que est iuxta signorum consequentiam, quam ‘actinoboliam’, hoc est radorum projectionem, vocat (proiicere autem radios dicitur stella precedens in stellam subsequentem), de quibus post hec latius edisseret. Quando autem in quarta occidentali aphete fuerint inventi, dupplicem faciunt aphetim, hoc est secundum eam que est iuxta signorum consequentiam et secundum eam que fit per contrarium motum iuxta eam que vocatur ‘horimeea’, que sic vocata est quoniam solis occidentis gradus ipsam interimit.

³ ‘His’ igitur, inquit, ‘sic se habentibus’, secundum quidem aphetim que est ad anteriorem partem signorum solus gradus horizontis occidentalis fit interfecto, et reddit causam dicens ‘propterea quod destruit dominatorem vite’ occidens videlicet. Gradus vero sic obviantium aut testimonium perhibentium stellarum auferunt solummodo annos aut addunt his qui collecti sunt usque ad aphete occasum. Non autem, ut inquit, interficiunt eo quod ipse, hoc est stelle, non deferuntur, hoc est adveniunt ad loca aphetorum, sed aphete ad loca stellarum.

⁴ Hoc autem dicit non ad motum stellarum qui fit in Zodiaco considerationem faciens (nam secundum hunc motum a precedentibus ad sequentia moventur stelle), sed ad locorum habitudinem que est in ipso themate, secundum quam a sequentibus ad precedentia videntur loca permutare. Propterea

¹⁵⁸ ἄ ὀ
¹⁵⁹ Cf. Heph.Astr. Epit. 4.25.49 = 206.25-207.4 Pingree

ἀμ ί . ἀ ῥ ῥ̃ , ί , ἐ ἰ ῆ ὄ
 ἐ ὀ ἀ ῥ ῥ̃ ί , ἀ ἀ μό
 ἀ ῥ , ὄ ὀ ἔ ἰ ἰ ἐ ἰ
 ὀ ὄ ὦ ἀ ὦ , ἐ ὦ ἀ ὀ ὦ
 μέ ἐ ἰ ἀ ἐ ὄμ , ἀ ἀ ὀ ἀ ἀ
 ἰ ἀ ἐ ἐ ἰ ὀ ὦ ὦ , ὦ ἀ ὀ
 ὦ ἐ μέ ἐ ἰ ἀ ὄμ ὄ .
 ἐ ῥ̃ , ί , ἰ ἀ ἰ ἐ ἰ ὄ
 ῆ ἐ ἰ ἀ ῥ ῥ̃ ἰ ἰ ῥ̃
 Ἐ μ ῥ̃ ἀ ὄ ἐ ἄ ὀ ὦ μ ῆ
 μέ ¹⁶⁰.

⁵ Ὀ ἐ ἀ μὸ ῆ ἐ ῆ ἀ ἐ
 ὀ ὦ ῥ̃ ἀ ῆ ῥ̃ ἔ
 μ ἰ ῆ ὦ ὦ ἰ ὄ ὦ
 μέ ῆ ἐ ἀ ἐ ῆ. ὄ ἀ ἄ ὦ
 ἰμ ῆ ἐ ἀ ἐ ῆ, ῆμέ μὲ
 ῥ̃ ἰ ῆ ῆμέ , ὀ ἐ ἰ ῆ ὄ
 (ἐ ἰ ῆ μ ὄ ῆ ἰμ),
 ῥ̃ ἐμ ῆ ἀ ὄμ ἐ ὦ
 ἐ ἀ ὀ ῥ̃ ἀ ἐ ἄ ῆ ἀ ὄ
 ῆ μ ἰ , ὀ ἐ ἀ μὸ ὦ ῆ ῆ
 ὄ ῥ̃ . ῆ ὄ μὲ ὦ ἀ ὦ
 ῆ ὦ ὦ ἐ ἰ ῆ ἀ ὄ ¹⁶¹ μ ἰ
 ὄ ὀ ἰμ ἐ , ἀ ὀ
 ἀ ἀ ἐ ῆ ἀ ῆ ὄ ἐ , ἔ
 ἄ ὀ ῆ ὄ ἰ ὀμ ἐ ῆ ῆ ¹⁶².

⁶ Ἦ ἐ μᾶ ἰ ἔ ἐ ῆ μ ὀ
 ῥ̃ ὄ ἰ , ἐ ῆ μέ
 ῥ̃ ἀ ὦ μ ἰ φ, ῥ̃ ὄ ἐ ὀ
 ὄμ ῥ̃ ὀ ῥ̃ ἔ ἀ ὄ ῆ ὄ ἀ ἐ ἐ
 ῥ̃ ἀ ἰ ῥ̃ μ ῆμ μ ἰ ,
 ῆ ῆ ὦ ὄ ἄ ὦ ἐ ἰ ἀ
 ὄμ ἀ ῆ ὄ μ ῥ̃ , ῆ ἰ

igitur ait quod in huiusmodi positione malefice non interficiunt, sed solum auferunt, quoniam non vadunt ipse malefice ad aphetarum loca, hoc est a precedentibus ad sequentia, sed viceversa aphete vadunt ad loca maleficarum a sequentibus videlicet ad precedentia. Addunt igitur, inquit, benefice in hac positione et auferunt malefice. Mercurius autem cum quibuscumque illarum fuerit configuratus his ipsis addit.

⁵ Numerus vero additionis aut ablationis earum ex unaquaque graduum positione perspicitur, hoc est ex horariis temporibus epoche cuiuslibet aphete adherentibus. Quotquot enim fuerint numeri cuiuslibet epoche adherentes, die quidem existente qui fuerint diei, nocte vero qui fuerint noctis (hoc est qui diametranti gradui adhererint), hi additi aut ablati ex collectis ab apheta usque ad interficientem gradum occidentalem, perfectum numerum annorum vite perficiunt. Verumtamen beneficis aut maleficis in orientali gradu existentibus totum quod adhererit computandum est, secundum proportionem autem distantie auferendum est, donec ad occidens in nihilum obviet.

⁶ Ut autem magis manifestum totum hunc locum faciamus, quoniam nimis implicite a Ptoletheo dictus est, hoc est quod dictum est ab eo. Quod si inventus fuerit aphetes in gradibus a medio celi declinantibus, annorum aphesim faciet ad precedentia versus ¹⁶⁶ gradum occidentalem quem et interfectorem vocat, propterea quod secundum

¹⁶⁰ Cf. Heph.Astr. Epit. 4.25.50-52 = 207.4-18 Pingree

¹⁶¹ ἄ ὄ

¹⁶² Cf. Heph.Astr. Epit. 4.25.53 = 207.18-27 Pingree

¹⁶⁶ versus ^{pc(s)} : secundum ^{ac(t)}.

ἄ ἡ ἰ ἄ ὀ ' ἄ ἡ ὀμ
 ὀ ἄ ἐ ἦ ὀ ὕ ἦ ἦ
 ὕ ἰ ἴ ἄ ἰ ¹⁶³.

⁷ ὦ ἐ ὀμ ὀ ὀ ἦ ὕ
 ἄ ἴῶ ἐ ἰ ἴ ὠ ἄ ὦ
 μ ἰφ. ἄ ἄ ὦ φ ἰ
 ἄ ἰ ἰ ὀ ἄ ἄ , ἄ
 ἄ ἄ . ὕ ὕ ἄ ἄ
 ἄμ ἴ ἴ ἐ ὀ ἴ ἄ
 ἄ ἄμ ἄ ἐ . μ ἄ ὕ ἦ
 ἄ ἄ ἄ ὦ ἄ ἄμ φ ἰ ἰ
 ὀ ἄ ὕ ἰ ὕ , ὕ ἦ μ
 ἴ ἄ ἄ ὕ μ ἐ . ἴ ἔ
 ἄ ἐ ἐ ἰ ἐ μ ἰ φ ' ἰ ὀμ
 ὕ ἴ ἐ ὀ ὀ ἐ . ὀμ
 ὕ ἄ μ ἐ ἄ ἄ ἦ ὠ ἦ ὕ
 ἰ ἰ ὕ ἦ μ ἴ ἰ ἄ
 ἄ ¹⁶⁴ ἦ ὠ ὕ ἰ ἐ .

⁸ Ἐ ἰ ὕ ἰ μ ἐ ἄ ὀ ἔ ἐ
 ἦ μ ὀ ἴμ . ἔ ἐ ἰ ἦμ ἦ
 ἐ ἐ ἴμ ἰ φ ἦ ὠ ὕ μ ἴ
 ὕ , ἦ ἄ ἐ ὦ ἐ ἰ ἐ
 μ ἰ , ἦ ἐ μ ἰ , ὀ
 ὕμ μ ἰ , ὕ ἰ μ ἰ ,
 Ἄ ¹⁶⁵ μ ἰ , Ἄ ἰ ἰ ἐ
 μ ἰ , Ἐ μ ἦ ὀ μ ἰ . ἐ ἰ ὕ
 ἦμ ἦ ὕ ἦ ἐ ὀ ἦ ἄ ὕ ἰ
 ἔ ἐ ὦ ἐ ἄ φ ὀ φ, ἐ ἦ ἄ
 ὕ μ ἦμ , ὦ ἦ ὠ μ ἴ
 ὕ ἰ ἐ ἐ ὀ ὀ
 ἦ . μ ἄ ὕ ἦ ἄ
 ἄμ , ἐ ἦ ὕ ἰ μ ἴ ,
 ἰ ἰ ἄ ὕ ἦ ἰ ὀ ὀ ὦ ἄ ὦ

ipsum existens aphetes, hoc est vite dominus,
 occidere ac veluti disparere videtur.

⁷ Quomodo autem occasus tempus accipiemus
 necessarium erit demonstrare. Subticuit enim id
 Ptolemeus. Signa que tarde ascendunt celeriter
 descendunt et per contrarium que celeriter ascendunt
 tarde descendunt. Ea igitur que sunt in aliorum
 diametro in equalibus temporibus descendunt quibus
 sua diametra ascendunt. Oportet itaque accipere
 ascensiones signorum que sunt secundum
 diametrum et quot iste esse invenientur, tot esse
 dicemus descensiones eius quod queritur. Ut sit
 aphetes in gradu primo Capricorni et volumus
 invenire in quot temporibus descendit. Accipiemus
 ergo ascensiones que primo gradui Cancri adherent
 et tot dicemus esse descensiones primi gradus
 Capricorni.

⁸ Ut autem hoc manifestius fiat, id in exemplo
 proponamus. Sit in diurna genitura in climate tertio
 horoscopans gradus Tauri 19; sol aphetes existens sit
 in primo gradu Capricorni; luna in 27 gradu
 Virginis; Saturnus in 15 gradu Gemellorum; Iupiter
 in 28 gradu Cancri; Mars in 22 gradu Arietis; Venus
 in 6 gradu Capricorni; Mercurius in 19 gradu
 Sagittarii. Quoniam igitur diurna existente genitura
 sol aphetes facit et est in nono loco, hoc est in
 proanaphora medii celi, perquiro primum gradum
 Capricorni, in quot temporibus descendet. Accipio
 ergo eius diametrum, hoc est primum Cancri
 gradum, et induco eum in canonem ascensionum
 tertii climatis (in hoc enim fuit genitura) et accipio
 ascensoria tempora ei adherentia 76. Sunt autem ea

¹⁶³ Cf. Heph.Astr. Epit. 4.25.54 = 207.27-208.3 Pingree
¹⁶⁴ ἦ ὠ ἦ — ἄ ἄ om. ^t, add. T^{mg}
¹⁶⁵ Spatium rel. P T

ὄ μί μ (έ ύ φ à ἦ ἦ έ)
 ἰ μ á ù μέ ύ ἦ
 à ù ό ' . ἰ ἰ έ ἰ ἰ ἦ
 ώ ἦ μ ί α (έ ἦ ὄ ύ ' ἦ
 μ ύ η ἦ ἦ) ἰ μ ' '
 à ὦ ò έ á à ò ὄ μ ί (έ
 à ' à ò ὦ ') ἰ ἰ μ ἰ μ '
 ἰ ύ έ ἰ ù ἦ ύ
 ό .

9 ἰ έ μ à ò ύ ἰ ù ό ύ
 á ù ἰ à μ ù ὄ á έ ἰ
 ὄ ύ μ ί ἰ έ à ύ ὦ ἔ
 ἰ à ò έ ἦ ò ἔ , ώ ώ
 à ὦ ἰ ἰ μ μ έ έ à έ μ ἦ μ ὦ ,
 ἦ ἔ ώ à á έ έ ἰ ἦ ἦ ὦ
 ό . ὄ ' ἦ μ ἰ ύ μ έ ἦ ὄ .
 à ò à ἦ ώ μ ί ὄ ἰ έ , έ ἦ
 έ ό á έ , ἄ ἦ ' μ ί ὄ ἰ ,
 έ ἦ έ ò ὄ , μ ἰ ἰ μ ' , ὄ ἦ ἰ ό
 ἰ ὦ ό à μ ό .

12. Α ὄ έ¹⁶⁷ μ ό ἦ έ
 (3.11.10/630)

¹ ἰ μ έ à ἰ , ἰ , ἦ
 έ , ἰ έ ἰ à ὄ . ὄ
 έ á μ έ ρ έ ὦ μ ί φ
 ἦ ἰ ἦ έ ἦ ἰ ἦ . ἰ
 ἔ έ ἰ ἦ ἰ έ . έ ἰ à ό
 ἦ έ ἰ έ ώ η μ ί α έ ἰ à έ
 ὦ , μ ' ό ἰ μ ἦ ώ ὦ ἰ έ
 ἰ φ μ ὦ ὄ , μ à έ ὄ
 ἰ έ ύ μ ὄ μ ὦ ' ἰ μ à
 ὄ ύ Α ἰ η έ ἰ έ

tempora que adherent gradui horoscopanti (hoc est 19 Tauri, qui diameter est gradus occidentis) 36. Auferam minorem a maiori (hoc est 36 a 76) et relinquuntur gradus 40, atque hec dico esse tempora occasus.

⁹ Postea vero quam hec tempora fuerint inventa, oportet cum eis comparare eos gradus qui sunt inter aphetan et gradum occidentem et si inventi fuerint proxime equales secundum magis aut minus, cognoscere quod exacte capti sunt. Si autem non concordaverint, manifestum sit quod deceptio fuit circa temporum acceptionem. Nunc autem nobis consona facta est inventio. Nam a primo gradu Capricorni in quo est apheta usque ad 19 gradum Scorpii in quo est occidens gradus sunt 40, quantus fuerat numerus temporum acceptus.

12. Auferunt solum annos aut eos addunt

¹ Benefice, inquit, obviantes addunt, malefice vero auferunt. Hoc autem cum nimis implicite a Ptolemeo dictum sit, multa indiget enarratione ad eius declarationem. Sit autem exemplum in proposita genitura. Quoniam enim sol est in primo gradu Capricorni aphetes existens, paulo post ad Iovis diametrum primum veniet qui est in 28 Cancrigradu, post hec cum Saturno trigonice figurabitur qui est in gradu 15 Gemellorum¹⁸⁰, deinde cum Venere coniungetur que est in 6 gradu Capricorni.

¹⁶⁷ έ om. T
¹⁸⁰ C t: B sl

μ ί ' υ η. ι ò ώ Α ί μ è
ή , ù è ι ó μ ή .

² ú è υ é ó η ι ì
ó ε ί η ά ι, ò ì
ί υ . η ω η μ υ
ά é η υ è η υ ί η υ ò η . ά ά
ù μ è υ è η ά ' ù ω ι μ ά ω
ó è ι ι , ù è υ ò η é φ μ é φ
έ , ω ά ι ù ù é φ υ è η
ί ήμ ίφ.

³ υ υ ú ή é φ υ è η
ήμ ίφ υ μ é , μ ά η
μ ι η é η υ υ ι ά μ ú ι ò
ù ò ó υ υ μ é ίμ ι ù
μ é υ η ώ ί ó
ά μ ¹⁶⁸. ι ú ε
ó ή ι ó ú ή é η
ώ ú η μ ι α υ ί , η ί μ
ι υ ά é ε ι ε ά ò ó
ύ ή η ά υμ é ù ω ι ε
ó ¹⁶⁹.

⁴ ι ε é ì ήμ η é ι μ è
ò á é é ó μ ί α ' , η è ú
é υ μ ί α ' , é ίμ è éμ φ. ì é ì,
ò á é φ ι μ , í μ υ ú
μ ί μ ά , μ ι è η μ è υ
ó ' μ ί α ή ' ω úμ , η
ά ó μ ' μ , η è υ υ ' ή
υ υ ' , η ά ά ó ' μ ,

Manifestum est igitur quod Venus quidem obviabit,
Iupiter autem et Saturnus testimonium perhibebunt.

² Hec autem cum ita se habeant, considerare oportet
quantum unaqueque stella addat aut auferat, quod
sic fit. Obviantes stelle seu testimonium perhibentes
aut supra terram inveniuntur aut sub terra. Eas autem
que sunt supra terram ab ipsis locis accipere oportet
in quibus sunt, eas vero que sunt sub terra in
diametro ponere ita ut et ipse rursus in hemispherio
ponantur quod est supra terram.

³ 'Hypantetore' igitur, hoc est obviatore, in
supraterraneo hemispherio sic disposito, gradum
eius epoche accipientes inducimus eam in ipsum
canonem suppositi climatis et adherentia ei horaria
tempora scribimus. Atque ea integra habentes, si
hypantetor in gradu horoscopanti invenitur, aut
addimus annis aphete si hypantetor est beneficus aut
ex eis auferimus si est maleficus.

⁴ Ut ponamus in diurna aliqua genitura apheten esse
in gradu 8 Sagittarii, angulum vero occidentis in
decimo¹⁸¹ gradu Libre, in climate autem quinto. t
quoniam, ut superius diximus, gradus istorum
diametri accipiuntur, est autem diameter gradui 8
Sagittarii 8 gradus Gemellorum, cui adherent
tempora 45 45, decimo¹⁸² autem gradui Libre
decimus¹⁸³ Arietis est diameter, cui rursus adherent
tempora ***¹⁸⁴ 40 5.

¹⁶⁸ ά μ Heph.Astr. (*scribimus*) : ά **P T**

¹⁶⁹ Cf. Heph.Astr. *Epit.* 4.25.59-61 = 208.17-209.2 Pingree

¹⁸¹ *decimo* correxi (' **P T**) : *primo*

¹⁸² *decimo* correxi (' **P T**) : *primo*

¹⁸³ *decimus* correxi (' **P T**) : *primus*

¹⁸⁴ ' μ , ά ω ú ώ é á ά ò ω μ ' μ ì ó latine non vertit

ἀ ὦ ὑ ὠ ἐ ἀ ἀ ὀ ὦ μ' μ
 ἰ ὀ μ' ¹⁷⁰.

⁵ Ἐ ἰ ' ἐ ἦ ὑ ἦ ἐ ἰ ὀ ὀ
 ὀ ἦ ¹⁷¹ ὀ ἰ ¹⁷² ἦ ὠ ἦ
 ἐ ἐ μ ἰ , ἐ ἦ ὦ ὦ ' ,
 ἀ ἐ ὑ ἦ ἐ ἰ ὦ ὦ ὦ ἐ μ
 ἰ μ ὠ ἰ ὀ ' ἦ μ ἔ ,
 ὀ ὠ ἔ ¹⁷³ ὠ ἀ ὦ ὦ ὦ ἀ ἐ
 μ' ἀ ὀ ὀ ὀ ὀ ἰ ἰ ἀ
 ἀ ' ἦ μ ἔ ἐ ἰ ὀ ὀ
 ὀ ἦ ἦ ὦ μ ἐ . ἰ ἐ ἦ ὀ ἐ ἰ
 ἦ ὠ ὀ ὀ μ ἰ ὀ ἦ
 ἀ ὀ , ὠ ἐ ἰ ἰ ὀ ὦ ἦ ἦ Ἀ ἰ ,
 ἰ μ ἰ ἀ ' ἦ μ ἰ μ' . ἰ ἐ μ ἦ
 ὀ ἰ ὀ ὀ ἦ ἀ ἦ ὠ ὀ
 μ ἰ , ἀ ἀ ἰ ἦ ἀ ἦ ἔ
 ἰ ἦ ἦ ὦ ὠ ἰ ὀ . ὀ ἀ ἰ
 ὦ ὠ ὦ ἦ ἀ ὀ ἦ ὠ ὀ μ ἰ
 ἀ ὀ ὦ ὦ ἦ ἦ , ὦ ' ὦ ἐ
 ὦ ὀ ὠ ἰ ὀ ὦ μ ἐ
 ἦ ὠ ὀ ἦ μ ἰ α ἀ ὀ ἀ ἦ
 ἦ μ ἰ ὦ ἀ ἐ ἦ ἀ ὦ μ
 ὦ ὦ , ὠ ἰ ¹⁷⁴.

⁶ ἰ ἔ ὀ ὀ μ ἦ ἐ ἰ ἦ ὠ ὀ
 μ ἰ , ἀ ' ἀ ἀ ὀ ὠ ὀ μ ἀ
 ὦ ἰ ' ἰ ἐ ἰ ἰ ' ἰ ὦ ' ,
 ἰ ἰ ἦ ἦ μ ἐ , ἰ ἰ ἐ ἰ ὦ ' ὠ ἰ
 ὀ ὦ μ ἐ ἦ ὠ ὀ ἦ
 μ ἰ α ἀ ' ἰ μ ἔ , ὦ ἀ ὦ μ

⁵ Quoniam autem in hac genitura Saturnus hypantetor invenitur horoscopicum gradum habens, hoc est Arietis decimum¹⁸⁵, cui haderent in eodem quinto climate horaria tempora 15 et semis, hec adhuc accipiens aufero ab apheticis 40 5¹⁸⁶, eo quod Saturnus est maleficus, et reliqua 24 et semis proxime dico esse totum tempus vite nati. Si autem fuisset beneficus hypantetor qui erat in gradu horoscopanti, ut verbi gratia Iupiter aut Venus, addidissemus utique illa 15 et semis tempora temporibus illis 40. Quod si non fuerit inventus hypantetor in gradu horoscopanti, secundum distantie proportionem erit acceptio horariorum temporum. Nam quot horarum temporalium fuerit hypantetoris distantia a gradu horoscopanti, tot 12 ex horariorum temporum canonis gradui horoscopanti adherentium auferentes, reliqua aut addemus aphete annis aut ab eo auferemus, ut dictum est.

⁶ Ut sit Saturnus non in gradu horoscopanti, sed distet ab eo versus occidentem horis duabus temporalibus. Et quoniam due hore temporales due duodecime sunt diei, sunt autem et 15 30 horariorum temporum gradui horoscopanti adherentium duo duodecime 2 46¹⁸⁷ proxime. Hec auferemus a 15 30

¹⁷⁰ Cf. Heph.Astr. *Epit.* 4.25.56-58 = 208.11-16 Pingree
¹⁷¹ ὀ ἦ correxi (hypantetor) : ἀ ἦ **P T**
¹⁷² ὀ ἦ
¹⁷³ ἔ **P** : ἔ **T** : *adhuc*
¹⁷⁴ Cf. Heph.Astr. *Epit.* 4.25.63-67 = = 209.4-21
¹⁸⁵ *decimum* correxi (' **P T**) : *primum*
¹⁸⁶ 40 5 correxi (μ' **P T**) : 45
¹⁸⁷ 46 correxi (μζ' **P T**) : 56

ω ' ι à à ' μ ¹⁷⁵ à υμ ά
 ω υά έ μ' . ι à à ' η ¹⁷⁶
 ε έ μ ι̃ ε η̃ ο̃ η̃ υ̃
 à ώ ω̃ ι̃ ε̃ ó ó έ ι η̃
 ú ο' ã à η υμ ω μ' έ ω υ̃
 à έ ¹⁷⁷.

⁷ ι υ̃ μ̃ έ ι̃ ι̃ έ ó ú ή ι έ
 ú , ι μ̃ έ ι̃ άμ ι̃ ι̃ άμ έ
 όμ ί à à ò ω̃ ώ ί ó ι ί
 έ ά όμ̃ ε̃ à υμ̃ ω̃ υ̃
 à έ έ ω̃ ι̃ ' à ι̃ ι̃ άμ ó , à
 ω̃ άμ̃ έ ή μ̃ . ι̃ ' à ò
 μ̃ έ ó ι̃ , ò έ ó ε̃ , à έ ά έ
 ω̃ μ̃ ó à ó à ά , ι̃ μ̃ έ υ̃
 à υ̃ η̃ à ί , ή μ̃ ι̃ υ̃
 à έ ι̃ έ υ̃ υ̃ ¹⁷⁸ , à υμ̃ .
 όμ ί έ ι̃ ι̃ ú μ̃ έ ι̃ ι̃ à ί , ú
 έ ι̃ ί , η̃ ú μ̃ έ ι̃ à ί , ι̃ έ ó
 ò η̃ ι̃ ò à á . υ̃ μ̃ έ υ̃ έ ι̃
 ω̃ ήμ̃ ω̃ υμ̃ έ , έ ι̃ έ ω̃
 ω̃ ã μ̃ έ à á , ò μ̃ έ
 ώ ί ó υ̃ ú η̃ έ ω̃
 μ̃ έ η̃ μ̃ ú η̃ μ̃ á μ̃ .

⁸ E ι̃ έ η̃ ε̃ ί η̃ ã ω̃
 ó ο̃ ó à έ έ ι̃ à ó υ̃
 μ̃ ήμ̃ ú ί ó (ά η̃
 ι̃ à úμ̃ ι̃ η̃ ι̃ à έ όμ̃) , ι̃
 μ̃ έ η̃ ι̃ à úμ̃ ι̃ ò ò μ̃ έ έ ί ,
 η̃ μ̃ έ ι̃ ήμ̃ ι̃ έ ú
 ί á , ' ο̃ η̃ ήμ̃ ι̃ ó ,

et reliqua 12 44¹⁸⁸ auferemus rursus ab aphete 40
 5¹⁸⁹. Et reliqua 27 21, sive <30>¹⁹⁰ proxime dicemus
 esse annos totius vite hominis si itaque Saturnus
 fuisset in ipso occidentali gradu, 70 quidem
 abstulisse a 40 5¹⁹¹ annis aphete.

⁷ Et sic quidem operandum est quando unus solus
 fuerit hypantetor. Quod si duo fuerint et ambo
 malefici, utriusque similiter annos ab horariis
 temporibus uniuscuiusque proprie collectos ab annis
 aphete minuemus; si vero ambo fuerint benefici,
 utriusque annos addemus. Si autem unus fuerit
 beneficus et alter maleficus, pauciora ex pluribus
 auferentes reliqua, siquidem benefici erant plura,
 addemus aphete annis, si autem malefici auferemus.
 Similiter autem faciemus si duo quidem fuerint
 benefici et duo malefici, aut duo quidem benefici et
 unus maleficus vel per contrarium. Sic igitur in
 diurnis genituris operabimur, in nocturnis autem alia
 quidem indifferenter facimus, horaria vero
 hypantetoris tempora ex gradui diametro
 adherentibus accipimus.

⁸ Quoniam vero dupplicem dixit esse temporum
 aphetim quando apheta in locis a medio celi
 declinantibus fuerit inventus (et secundum eam que
 fit ad precedentia et secundum eam que fit ad
 subsequentia), de ea que fit ad precedentia ipse
 quidem Ptolemeus edocuit, verumtamen satis
 implicite; nos autem id ampliantes declarationis

¹⁷⁵ μ ' P : ' (55)
¹⁷⁶ ' conieci : ' P T : om.
¹⁷⁷ Cf. Heph.Astr. *Epit.* 4.25.68-70 = 209.22-30 Pingree
¹⁷⁸ η̃ à ί , ή μ̃ ι̃ υ̃ à έ ι̃ έ υ̃
¹⁸⁸ 44 correxi (μ̃ P) : 55
¹⁸⁹ 40 5 correxi (μ' P T) : 45
¹⁹⁰ Cf. *supra* n. 173.
¹⁹¹ 40 5 correxi (μ' P T) : 45

υ̃ om. †, add. T^{mg}

ὅτι ἡ ἴμ . ἰ ἐ ἦ ἦ ἦ ἰ ἀ
 ἐ ὄμ ὕ ὀ μὲ ὕ ἐ ἴ . ὀ ἰ ἐ ἴ
 ὕ ἄ ὀ ἄ ἐ ὠ ἐὰ ἐ ἰ ὕ
 ὕ μ ἰ ὕ ἦ ὠ ὀ ἄ ἐ , ὀ ,
 ἰ , μῆ ἐὰ ὕ ὠμ (ἐ ἰ ἀ
 ὕμ ἄ ὀ ἦ ὕ ἦ ἦ
 μ ἰ α, ἦ ἰ ἀ ἦ), ἦ ἄ ἐ
 μὲ ἄ ἔ ὀ ἦ ἦ ὕ . ὕ
 ἐ ἦ ἴ ὀ μ ἴ ἰ ὀ
 ἦ ἦ ἐμ ἦ ὕ ἄ
 ὀ ὕ ἐ ἦμ ὀ ἐ ἰ ὀ ἄ
 ὠ , ἐὰ ὕ ἦ ὀ ἄ ἐ ἐ ἰ ὕ ὕ
 ὀ ἰ , ἰ ἄ ἐ ὄμ ἦ ἄ ὕ ὕ
 ἦ μ , ἰ ἦ ἔμ ἐ ἴ . ὕ ἄ ἰ
 ὀ ἐ ὕ ὠ ἰ ἦ ἄ ἐ
 μ ἦ , ὀ ὕ μὀ ἰ ἀ ὕμ
 ἰ , ἄ ἄ ἰ ἰ ἄ ἐ ὄμ ἐ ἰ μὲ ἄ ὠ
 ὕ μ ὠ ὠ ὀ ἦ ὕ ὕ ἄμ ἰ ὀ
 ἴ ὀ ἰ ἄ ἐ ὄμ ἴ μ ὀ ἄ ἐ
 ἐ ὕ ὕ ἦ ὕ . ἰ ἐ ἦ ὕ
 ἄ ἦ ἐ , ὀ ὀ ἔ ἄ
 ὠμ ἰ ὕ μὲ ὀ ἄ , ἦμ ἴ ὕ
 ἐ ἦ ἐ ἰ ἦ ἐ ἦ ἰ μ ὕ ῥ ὕ¹⁷⁹.

gratia quatenus nobis fuit possibile, hactenus loquuti sumus. De reliqua vero aphesi que fit ad subsequencia ipse quidem nihil dixit. Propterea huius rei gratia precipit Pancharius, sic dicens quod si in dodecatemorio occidentis fuerit aphetes, vide, inquit, ne si sic fecerimus (hoc est ad precedentia ab eo qui est prope gradum occidentis, quem et interfectorem dicit), aphesi facta sine tempore erit vite dominus. c autem dicit aut latuisse Ptolemeum ut id discerneret aut huius discretionem ad sapientes remisisse unde censet ipse Pancharius quod quando inventus fuerit aphetes in horizonte occidentali ad sequentia, eius apehsin faciamus de qua antea dicit. Sic enim et id quod de aphesi prius dixit concordabit, quoniam non solum ad precedentia fit, sed etiam ad sequentia. Nam in quinque illis gradibus qui sunt ante occidentem non esse ambiguum dicit quod ad sequentia feremus apheten ad ipsum gradum occidentis, et quoniam ipse interfectorem est, paucissime vite erunt nati. Et hec quidem Pancharius refert, nos autem ad textus expositionem deinceps procedamus.

13. Ὅ ἐ ἄ ὕ ὠ μ ἦ
 (3.11.10/634)

¹ Ὅ μὲ ἐ ἰ ἦ ὕ μὲ
 φή ἐ ὀ μ ἴ ὀ ὀ Ἐ μῆ
 ἄ ἰ , ἴ ἴ ἴ
 ἄ ἴ μ ἦ. ὀ ἐ ὕ ὕ ἔ ,
 ἄ ἄ ὀ ἰ φ ἄ μ ἦ ὠ ἄ ἐ ,
 ἐ ἰ φ ἰ ἰ ἰ ἦ ὕ ἦ ἐ ἰ φ ἰ
 ἄμ , ἴ ἄ ἦ ἴ

13. Cum quibus fuerit figuratus

¹ Quicumque quidem id quod est propositum superficialiter audierunt, putaverunt Ptolemeum dicere quod Mercurius semper addit, sive cum maleficis sive cum beneficis figuretur. Hoc autem non ita se habet, sed dicit quod cuicumque stelle configurabitur, illi addit et eiusdem cum ea efficitur potestatis sive benefactive sive malefactive, cum

¹⁷⁹ Cf. Heph.Astr. Epit. 4.25.73-77 = 210.12-31 Pingree

ἡ , ἴ μὲ ἀ ἴ
 μ ἰ , ἴ ἐ ἴ ὦ .

beneficis quidem addens, cum maleficis autem auferens.

13a. Nam quot fuerint horaria tempora¹⁹²

[= Anon. in *Ptol.* 3.11.11/637 Ὅ ἀ ἄ ὦ
 ὦ ἴ (118.15-19 Wolf)]

¹ Ipse quidem subobscurè dixit quod ab horariis temporibus adherentibus cuiuslibet gradui oportet ablationem et additionem fieri. Nos vero perspicue in precedentibus doctrinam tibi exposuimus.

13b. Die quidem existente

[= Anon. in *Ptol.* 3.11.11/638 Ἡμέ μὲ ὕ
 (118.20-22 Wolf)]

¹ Diurnas ait eas que sunt in hemispherio quod est supra terram, nocturnas vero eas que sub terra constitute sunt.

13c. Quod totum in oriente

[= Anon. in *Ptol.* 3.11.11/640 Ὅ ἐ ἰ ἡ
 ἀ ἡ (118.23-38 Wolf)]

¹ Quando, inquit, inveneris horoscopica tempora stelle, considera stellam ubi est, in horoscopo videlicet nec ne, et si inveneris eam in horoscopanti signo, cuncta horaria tempora addito aufertove quemadmodum fuerit natura obviantis stelle. Quod si non fuerit in horoscopo inventa, sed ab eo distaverit, iuxta distantie proportionem additionem vel ablationem facito, donec ad occasum pervenerit. Illic enim stella inventa additio seu ablatio ad nihilum redigitur. Quid autem est quando inventa fuerit stella in occasu? Neque addit neque aufert. Inveniuntur quippe horaria tempora consumpta in horas quibus occidens stella abfuit ab horoscopo.

14. ἀ ἐ ἡ ἰ ἀ ἐ ὀμ ὦ φ ἰ
 ἄ (3.11.12/643)

14. Secundum autem eam aphesin que est iuxta signorum consequentiam

¹⁹² 13a, 13b et 13c desunt in **P T**, sunt autem in , qui haec scholia ex Anon. in *Ptol.* accepit

1 ὦ ἦ ἰ ἦ ἰ ἀ ὑμ ὦ
 φ ἰ ἀ ἐ ἰ , ἦ ἰ ὦ μ ἰ
 ἐ ἀ ἀ ὀ ἐ ἦ ἀ ἀ ὦ ὦ ὦ ὀ
 ὀ ὦ ἦ ἦ ὦ ὀ μ ἀ ,
 μ ἐ ὦ ἐ ἰ ἦ ἰ ἀ ἐ ὀμ . ὦ ἐ
 ἰ ὀ ὀ ἀ ἐ ἐ ὦ ἀ ὦ
 ἦμ ἰφ ὦ ἰ ¹⁹³.

2 ἰ ὦ ‘ ἀ ἐ ἦ ἰ ἀ ἐ ὀμ ὦ
 φ ἰ ἄ ἀ ὦ ἰ ὦ ὦ
 ὀ ὀ ἰ Ἄ μ ὦ ὦ ὦ
 ἦ ἀ ἰ ἐ ὀ ὀ ἦ ’ , ἐ ἰ
 ἐ ὦ μ ἐ ἰ ἐ ὦ ἐ μ ἐ
 μ μ ἐ ὦ ἀ ἐ ἦ ἦ ἀ ἀ ἦ
 ἀ ἀμ , ἐ ἰ ἐ ἰ ἐ ἰ ὦ ἀ ὀ
 ἦ ὀ ’ ἰ μ ἰ ἐ ἀ . ὦ
 ἐ ἀ ἰ ὦ ἐ ἰ ὦ ἀ ἰ ἰ ἐ ἀ
 μ μ ὦ ἰ ἀ ὦ ἀ μ ἐ ἀ ἀ
 ἰ ἀμ ἦμ ὦ ἀ ἀ ἰ ,
 ἀ ἐ ἰ ὦ μ ἦ ἰ ἀ ἐ ἀ ἐ
 ὀμ ἰ , ἦ ὦ ἀ ἐ . ἐ ἰ ἀ , ἰ ,
 ἰ ἐ ὦ ἀ ἰ ἰ , ὦ μ ἐ ἀ ὦ
 ὦ ’ ὦ ἔ , ἀ ’ ὦ ἐ ἰ ὦ ἀ ὀ ἦ
 ὀ , ἰ , ἰ μ ἰ ἐ ἀ ¹⁹⁴.

3 ἰ ἀ ὦ μ ἐ ἀ ἦ ἐ ἀ ἀ ὀ ὦ
 ὦ ὦ ἦ ἰ ὀ ἐ ὦ ἰ μ ὦ μ ἰ
 ’ ἰ ἀ ἐ μ μ ἐ φ ,
 ἐ ἐ ἀ ἰ ἀ ἐ ὦ ὦ .
 ἰ μ ὦ ἐ ἐ ὦ ἐ ὦ ὀ
 ἐ ἐ ὦ ἰ μ ὦ ἦ ὦ ὦ
 μ ἰ ἀ ἀ ’ φ ἦ , ἐ ἀ
 μ ὦ ’ . ἰ ὦ ἀ ἰ ἰ ἐ ὦ
 μ ἰ ἐ ἀ ὦ ὦ ὦ ἀ ἐ ἦ ,

¹ Cum eius apheseos que ad precedentia signorum est compleverit doctrinam quam aphesim ‘horimeam’, id est horariam, vocavit eo quod ex distantia horarum ad occidentem temporum acceptio capiatur, transit nunc ad eam aphesim que fit ad signorum consequentia. Hec autem fit quando aphetes in orientali hemispherio fuerit inventus.

² Dicit igitur quod secundum aphesin que fit iuxta signorum consequentiam, interficiunt loca maleficorum Saturni et Martis corporaliter obviantium sive radiationem ‘undecumque’ proiicientium, hoc est sive ex precedentibus sive ex sequentibus cum apheta aut secundum quadratum aut secundum diametrum configuratis, interdum autem et secundum exagonum in audientibus et videntibus secundum equalitatem fortitudinis. Hoc autem pro trigonis et exagonis figurationibus oportet audire. Nam quadratas et diametras figurationes tanquam interfectrices assumpsit, trigonas vero tanquam compatientes et exagonas similiter, verumtamen ut magis inbecilles. Interdum enim, inquit, et ex his interfictio fit non quidem simpliciter neque fortuito, sed in exagono qui est in audientibus aut videntibus secundum equalitatem fortitudinis.

³ Audire se autem adinvicem dicuntur ea signa que ab eodem aut alterutro punctorum equinoctialium secundum equalem distantiam sunt figurata; videntia vero ea¹⁹⁸ dicit que equaliter distant a tropicis. Equalem autem fortitudinem habent ista cum exagonis quando ex utraque parte equinoctialis aut tropici puncti unum signum fuerit, hoc est distantia graduum 60. Et sic quidem quamvis exagonice figuretur utraque maleficarum cum

¹⁹³ ὦ ἦ

¹⁹⁴ Cf. Heph.Astr. Epit. 4.25.79 = 211.4-9 Pingree; 4.25.81-82 = 211.22-27 Pingree

¹⁹⁸ vero ea ^{pc(s)} : autem ^{ac(td)}

ἄ ' ὕ ἄ ἐ ί . ἱ ἔ ὀ ἄ ἐ ἐ
 Ἰ ὕ μ ί α ' , ὀ ἐ ἄ ἐ ἐ ὕ μ ί α
 ' ὕ ὀ ἥ μ ἐ ἄ μ ἐ ἐ , ἄ ἐ ὀ
 ἄ ὕ ἱ ἄ ὀ μ ὕ ' ὕ ὕ ὀ
 ἄ ὀ ί . ἥ ἄ ἔ ἄ ἐ ἐ
 ὕ μ μ ί α ' , ὀ ἄ ἐ ἐ ἐ ί ὕ
 μ ί α ' ἱ ὕ ὀ ἥ μ ὀ μ ί ἐ ἄ ὀ
 ἐ , ἄ ὀ ἐ ί ἄ ὀ ἐ ἱ
 ἄ ὀ μ ὕ ' ὕ ὕ ὀ ¹⁹⁵.

⁴ Ἐ ί ἐ , ί , ἱ ὕ ὀ ὀ ὀ ἄ ὀ ὀ ὀ
 ἄ ὀ ἥ ἄ ὀ ί ,
 ἄ μ ἥ ὀ ἄ ἥ ἐ ὕ ὀ ὕ ί .
 ἐ ί ἐ ἱ ἐ ἱ ὀ ὕ ἱ
 ὀ ἐ ἄ ἄ ἱ ἱ ἐ ἱ ὀ ὀ ὕ
 ὀ μ ί ἱ ὀ ί . ὕ ἐ ὕ ὀ
 ἐ , ὀ ἐ ἱ μ ἐ ὀ ὕ ὀ ί ,
 ἐ ἐ ί ὀ ' ὀ
 ἄ μ ἐ , ἱ ὀ ἐ ἄ ἄ ὀ ἥ
 ἐ μ ί ἥ ἱ ί
 ὀ μ ὀ , ὀ ἐ ὀ ἐ ἄ
 ἔ ἄ , ἄ ὀ ί ἄ ὀ
 ἐ ἄ ὀ μ ἐ ὀ ί ἱ
 ἐ ἄ ἄ ὀ ' ἐ ἱ ἐ ὀ
 ὀ ὕ , ἐ ὀ ὀ ὀ
 ὀ ί ' ὀ , ἐ ἄ ἥ ὀ ἄ
 ὀ ἄ ὀ ἥ ὀ ' μ ὀ ἱ
 ἥ ἄ ¹⁹⁶.

⁵ ὕ ἐ , ὀ ἄ , ἱ ί μ ἱ
 ἥ μ ἐ ἥ ἐ ὀ ὀ , ὀ ὕ ἱ
 ἄ μ ὕ ὀ ἐ μ ὀ ἄ ἄ ' ὀ
 μ ὀ ἱ , ἄ ἄ ὀ ἐ ἱ ὀ μ .
 ὀ μ ἐ ὀ ἄ ὀ ὀ ὀ ἄ ἄ ὀ ὀ
 ἐ μ ἐ ἄ ὀ ἱ ἱ ὕ ἔ ,

apheta, nihilominus tamen interfectorix efficitur. Ut
 sic aphetes in gradu primo Piscium; interfectores
 autem in gradu 30 Arietis: hec figuratio exagona
 quidem est, sed propterea quod audientia sunt signa
 que in ea sunt contenta, interfectorix efficitur. Aut
 rursus sic aphetes in primo gradu Gemellorum,
 interfectores in 30 gradu Cancri: et hec etiam figuratio
 similiter est exagona, fit autem interfectorix eo quod
 videntia¹⁹⁹ sunt signa que in ea continentur.

⁴ Interdum autem, inquit, et loci ipsius aphetici
 quadratus scilicet locus interfectores efficitur, quanvis
 malefica stella in eo non inveniatur. Nonnumquam
 autem et signis multorum temporum exagonus male
 affectus interficit et in paucorum temporum signis
 similiter male affectus trigonus. Hoc autem tale est,
 quoniam in multorum temporum signis, hoc est in
 his qui ascendunt in pluribus quam 30 temporibus,
 male affectus exagonus eo quod ultra gradus 60
 extenditur ad maiorem graduum quantitatem ut ex
 exagono fiat proxime quadratus, interfectores efficitur
 eo quod utrunque signorum in eo contentorum
 plures habet ascensiones quam 30. In signis vero
 pauciorum temporum, hoc est paucarum
 ascensionum que sunt quattuor, minor quantitas
 colligitur 120 graduum trigonici proprie lateris.

⁵ Hoc autem dicit Pancharius cum preexposita
 locorum divisione valde concordare, quoniam non
 oportet dodecatemoria que sunt inter angulos
 singula 30 graduum facere, sed quemadmodum illic
 tradidimus. Loci itaque aphetici quadratum ex
 subsequentibus interfectorem esse dixit, hoc est

¹⁹⁵ Cf. Heph.Astr. Epit. 4.25.83-85 = 211.27-212.5 Pingree

¹⁹⁶ Cf. Heph.Astr. Epit. 4.25.79 = 211.9-10 Pingree 4.25.87 = 212.9-18 Pingree

¹⁹⁹ videntia^{pe(s)} : aspicientia^{ae(td)}

έ η ή μ ι η̃ υ̃ ά έ
 έ η̃, ι μη̃ ο̃ υ̃ έ υ̃ η̃, ά υ̃ ά
 ύ ϖ̃ ϖ̃, ω̃ ι α̃
 ω̃ ί υ̃ ι ί¹⁹⁷.

15. ή έ ά ί (3.11.12/651)

¹Ό , ί , ή ή ά έ ²⁰¹ η̃ ι ό
 ή ό ό η̃ ή μ ι η̃ έ έ ά ι̃
 ύ , μά έ ά η̃ υ̃ ό
 υ̃ ό , υ̃ ό μ̃ ό έ ά υ̃
 η̃. ά έ υ̃ ι ω̃ έ ί
 ε̃ , έ έά η̃ υ̃ ϖ̃ ω̃
 ά ω̃ . έ ά έ υ̃ ι̃ ι̃
 ι έ ι ά ω̃ ι̃ μέ έά
 ά ι ο̃ έ έ ά υ̃ η̃ ι έά ω̃
 ά ω̃ ά ι̃ έ η̃ ά η̃
 η̃ άμ̃ η̃ ι μ̃ ί ό υ̃ η̃
 ή ά ή μ ι η̃ η̃ ι ά έ όμ̃ υ̃ η̃
 (έ ι μ̃ έ ό μη̃ υ̃ έ ά ' μ̃ ί , έ ι έ
 Ά ί μη̃ υ̃ έ ά '), έμ̃ ί ι̃
 ή υ̃ ω̃ .

² έ ' ε̃ ι ό ά υ̃ ω̃ . έά
 ά μά ο̃ άμ̃ έ (έ
 μ̃ ω̃ ό υ̃ ά έ ι̃ υ̃
 ά έ), μη̃ η̃ έ ι̃ άμ̃ έ ό υ̃ ό
 ά (έ μη̃ ά ό υ̃ ό α̃ μ̃
 έ), υ̃ έ υ̃ ά ι̃ ί . έ
 ι̃ υ̃ υ̃̃ α̃ ά έ μ̃ έ υ̃
 ί , ά ά μ̃ η̃ η̃ ό έ υ̃
 ά .

³Έ έ έ ι̃ ο̃ ι̃ ά υ̃ ι̃
 ά ί ι̃ ό ι̃ υ̃ έ ι̃

gradum qui epoche aphetē sit quadratus, etiam non
 existente malefico in ea, eadem posse que
 maleficum, unde inevitabilem hunc esse veteres
 definierunt²⁰⁰.

15. Quod si luna fuerit aphetes

¹ Quando, inquit, luna aphetes fuerit declarata solaris
 locus, hoc est gradus quem sol tenuerit, interficere
 potest ac precipue quidem si conversus fuerit sol ab
 aliqua malefica cum eo simul existente et a nulla
 benefica fuerit adiutus. Rursus autem potest et
 salvare contrario modo se habens, hoc est si aliqua
 benefica cum eo fuerit. Subiungit autem hoc debere
 observari etiam in omnibus qui possunt male facere.
 Nam si in terminos benefice ceciderint aut si aliqua
 ex beneficis radiationem simul proiecerit quadratam
 aut trigonam aut diametram, sive partiliter ad
 eundem gradum interficientem sive ad eius
 subsequētia (in Iove quidem non ultra 12 gradus, in
 Venere autem non ultra 8), impediuntur illorum
 maleficia.

² Observanda est etiam eorum latitudo. Nam si ambo
 fuerint corpora (hoc est si corporaliter simul fuerint
 et aphetā et interfectōr), et non fuerit eadem
 utriusque latitudo (hoc est non secundum eundem
 ventum discurrerint), neque sic quidem interfectores
 fiunt. In huiusmodi autem omnibus interfectiones
 non fiunt, sed climacteres, hoc est prope mortem
 infirmitates.

³ Dicit preterea quomodo auxiliantia et nocentia
 oporteat comparare, et qualia istorum vincant ex

¹⁹⁷ Cf. Heph.Astr. Epit. 4.25.88-89 = 212.19-28
²⁰⁰ diffinierunt
²⁰¹ ά έ

ἔ ὄ ἡ ἰ ἦ ἄμ ἐ ἐ
 ὀ ἐ ἰ ἦ ἄ ὦ ἐ ἐ
 μ ὀ . ἰ ὕ ὕ ἐ ὄ ὕ
 ἄ ἐ ἄ ἦ ἦ ἰ ὀ ὀ ἄ ἦ ἦ
 ὦ ²⁰².

16. μμέ (3.11.15/674)

¹ ἐ ἄ ὦ ἦ ἄ ὀ ἦ ἐ
 ὦ ὀ ἄ ἐ .

17. A μέ (3.11.15/675)

¹ ἐ μῆ ὕμ ἔ ἦ ἄ ὀ ὦ
 ὀ ἰ , ἄ ὕ ὀ ἦ ὦ ἄ ὦ
 ἄμ ἄ ὀμ , ἐ ἄ ὕμ
 ἦ ἦ ὕ ὦ ὕ ὀ ὦ ὦ
 ὀ .

18. Ὁ μέ ὦ ἐ ὦ ἄ μὀ (3.11.15/676)

¹ ἰ ἰ ἄ ὄ ἦ ὀ ἄ ἐ
 ἐ ἐ ἐ ἰ ἦ ἰ ἄ ἐ ὀμ ἄ ἰ ,
 μ ἰ ἰ ὀ ἰ ἄ ὀ ,
 ἐ ὄ ἦ ὕ ἰμ ὀ
 ἰ ἄ ἰ ἄμ ἰ ὀμ ὕ ὀ
 ὕ ὦ ὦ ὕ ὀ μὲ μὀ ἦ
 ἄ ἦ ὀ , ἄ ἄ ὕ μὲ , ἰ,
 μὀ ἦ ἦ ὄ ἦ ἄ ἄ ὀ ὦ
 ὦ ὀ ἰ ἦ ὦ ἐ ὀ ὕ ὦ
 ἄ ἐ ἐ ἰ μὲ ὦ μ ἦμ ὦ
 ἄ ἐ ὄ ἦ μμ ἦ ἦ ἰ ἰ ἦ
 ὀ ἦ ἰ ἦ ἦ , ἐ ἰ ἐ ὦ ὦ
 ὀ ἰ ἦ ἦ , ἐ ἦ ὦ

multitudine et potestate utrorumque ad intensionem
 aut remissionem earum que utrinque contingent. Et
 sub radiis existentes stellas inefficaces esse ait ad
 interficiendum aut salvandum.

16. Conversus

¹ Cum enim medius sit in complexione sol,
 convertitur cum stella que cum eo fuerit.

17. Resolutus

¹ Hoc est non permissus habere maliciam ab ea stella
 que cum eo fuerit, sed a benefice potestate resolutus,
 hoc est a malicia que a malefica ei fuerat addita
 liberatus.

18. Annorum vero numerus

¹ Cum preceperit ac docuerit quo pacto in aphesi que
 fit secundum signorum consequentiam
 interfectorem eligere oporteat, ad sermonem qui est
 de distantis transit, hoc est quomodo oporteat annos
 vite computare docens et eos simul accusans qui ante
 eum fuerunt eo quod solis ascensoriis temporibus
 non rationabiliter usi fuerint, sed his, inquit, solis uti
 oportet quando aphesis ab horoscopo fit aut ab
 aliqua stella que in eo fuerit; in medio autem celi
 apheta existente, celi mediationibus que sunt in recta
 sphaera uti oportet; in horizonte vero occidentali,
 descensionibus hoc est oppositorum signorum
 ascensionibus (nam oppositorum signorum

²⁰² Cf. Heph.Astr. Epit. 4.25.92-95 = 213.1-21 Pingree

μ ú φ ί ά τ̃ (ί ά ω
 μ ú φ ί ά ι ι ω
 μ ú ί), έ ι έ ω μ ù ω
 έ ő ũά έ ά ά η ò ά '
 έ έ ù ω ²⁰³.

²Ω μέ ũ όμ ι τ̃ ũ ú , έ ι
 έ ι ί η ά ό ω ú ό
 ί ω ù η ά
 ι ι ι μμ ω , έ ι ήμ τ̃ ωμ
 ω μέ ú φ ί ή ω ι μέ . ι
 ι μ ί, ί, ό όμ ω έ ό
 ό ί ι ò μ μ ò έ ιμό η ό η
 ί έ ι ú ά ά έ ι ú ά
 φ έ ő ό ι ò ι μ ò
 έ ό , ι ά ũ ίμ
 η τ̃ τ̃ ò ò ίμ ù έ ι ũ
 ό ²⁰⁴ η ò η ί ό . έ ι έ
 ù έ έ ό ũ ι τ̃ η ò μ ά ό
 ι μ ù ό η ά τ̃ ²⁰⁵
 ά ημ τ̃ ί έ ι ò ũά έ
 ό , ù έ α έ τ̃ ίμ όμ ω ι
 ό έ ò ό ί ι ò
 μ μ ò ,ω έ ι η ò η ί (α
 μέ ά ί η ά η , α έ η
 μ ή ι έ η ú , ω
 η η ι τ̃ έ έ τ̃ ω ά ω
 ό), ά ũ ό , έά ù η ά έ
 μ ù ω έ , τ̃ έ ι ũ ' ό , ω
 τ̃ ω έ ũ μ ά ό ό
 ι μ ù έ ι η ũά έ μ τ̃ η η
 ά ημ τ̃ μ έ ũ ũ έ ί ²⁰⁶.

³Α 'έ έ μ ò ò ό ί
 ι έ ί ά ι έ '

ascensiones descensiones sunt suorum
 oppositorum); quod si inter angulos apheta fuerit
 inventus, secundum proportionem positionis eorum
 erga duos angulos.

² Ut autem breviter dicam, hoc est quod vult,
 quoniam vero causam reddit inequalitatis huiusmodi
 temporum doctrinaliter ipsam producens et quasi
 linealiter, age et nos aliquid huic parti addamus ad
 dictorum declarationem. Equinoctialia, inquit,
 tempora equaliter perambulant horizontem et
 meridianum in sola recta sphaera. In his enim oriuntur
 et occidunt signa in quot temporibus equinoctialem
 perambulant ubique et propterea utilia esse putat ad
 propositum tempora que sunt in canonibus recte
 sphere. Quoniam vero nihil aliud propositum est
 nunc videre nisi post quot equinoctialia tempora
 demonstratus gradus interfecto ad aphete locum
 perveniet, non autem in omnibus climatibus
 horizontem et meridianum equaliter tempora
 perambulant, sicut in recta sphaera (alia enim sunt
 tempora orientis, alia celi mediationis et alia
 occidentis, quorum differentiam in canonibus
 ascensionum est videre), propterea inquit si aphetes
 inter angulos fuerit ut in undecimo loco, quomodo
 hic oporteat cognoscere post quot equinoctialia
 tempora ad aphete gradum gradus interfecto
 perveniet neque ipse in angulo existens.

³ Verum resumamus paululum sermonem maioris
 declarationis gratia et per exemplum demonstramus

²⁰³ Cf. Heph.Astr. Epit. 4.25.96-97 = 213.22-214.2 Pingree

²⁰⁴ ù ό

²⁰⁵ ά η T

²⁰⁶ Cf. Heph.Astr. Epit. 4.25.98-100 = 214.2-23 Pingree

ὁ ἰ μ ὦ ἰ ἦ ὦ ὀ ἦ .
 ὄ ὀ ἄ ὀ ὀ ἦ ἰ ‘ ὕ μ ὀ ’
 , ἐ ἰ ὦ ὦ ὀ ἦ, μ ἄ ἄ
 ὀ ὕ μ ἦ ἄ ἦ μ ἰ α
 ἄ ὦ ὀ ὦ ἐ ἰ ὦ ὀ ὦ
 ὕ μ ἦ ἰ μ ἰ ἔ ὦ μ ἦ
 ἦ ἐ μ ἦ μ ἰ α, ἦ ἄ ἦ ἰ , ἰ ὦ
 ἐ ἄ ὦ ὀ ἄ ὦ ὦ
 ὦ ἔ μ μ ἄ ὀ ὀ ἰ μ ὦ
 ὀ ἄ ἐ ἐ ἰ ὀ ὀ ὦ ἄ ἐ ἦ ὀ
 ἄ ὀ ὀ ἰ ἰ . ὄ ἐ ἐ ’
 ὦ ὦ ὦ μ μ ὦ, ὦ ἐ ’ ὀ ἦ ἦ
 ἰ ἦ ὦ ἄ ἐ μ ἰ α μ ἦ
 ὀ μ ὀ μ ἰ ἰ ὦ ἦ ἐ μ ἦ μ ἰ α ἐ ’
 ὦ ὦ ὦ ὀ . ὄ ἐ ἐ ἰ ὦ ὦ
 ὀ ἰ , ὦ μ ἦ ὀ ἦ
 μ ὕ ἦ ἦ ὦ ὦ μ ἰ ²⁰⁷.

19. ὦ ἐ μ ἦ ὀ (3.11.18/701)

¹ ὀ μ ἦ ἄ ὦ ὀ ἄ ἰ
 ὦ μ ἦ ὄ ὀ ἄ ἐ μ ὦ ὦ ὦ
 ἐ ὦ ἰ ²⁰⁹, ἐ ὦ ὦ ὦ
 ἰ ὦ μ μ ὦ, μ ἄ ἰ ἰ
 ἰ ἰ μ μ ὦ ὀ ἰ ὦ ἐ ὄ μ
 μ ἐ ἄ ἰ ὀ ὀ ὀ ἐ ἰ ἰ ἐ ἦ ἄ ὦ
 ’ ἄ ἰ ἐ ἰ ὀ ἄ ὀ
 ἐ ἄ .

² E ὕ μ ὦ ὀ ὀ ὦ ὀ ἄ ὀ
 ὦ ἰ μ ἐ ἰ ἦ ὦ ὦ
 φ ὦ ὀ ὀ ἰ μ ὀ ὄ ὄ μ ὀ ἐ ἰ
 ὀ ὦ ὀ ὀ ὀ ἦ ὀ μ ἰ ἰ ἐ ἰ ἄ ὦ ἄ μ ἦ

quomodo fiat temporum acceptio. Quando apheticus locus, quem et ‘precedentem’ vocat, in horoscopo fuerit, accipientes tunc ascensoria tempora que aphetico gradui adherent que sunt in canone suppositi climatis, et tempora etiam adherentia gradui subsequenti, quem ‘interfectorem’ dixit, et pauciora a²⁰⁸ pluribus auferentes ex reliquis habebimus post quot tempora equinoctialia interfecto ad locum aphete, hoc est ad orientalem horizontem, perveniet. Quando autem in ipso meridiano apheticus locus fuerit, tempora aphetico gradui adherentia in recta sphaera capiemus; similiter et ea que gradui subsequenti adhererint in eodem canone. Cum vero in occidentali horizonte fuerit aphetes, adherentia tempora oppositi horoscopantis gradus assummemus.

19. Cum autem precedens locus

¹ Volens demonstrare differentiam temporum collectorum quando apheta inter duos angulos invenitur, hoc est inter horoscopum et meridianum, preassumit et quasi linealiter ostendit id quod ad hanc rem pertinet dicens: similis enim et ipse locus est et que sequuntur usque ad illud per inequalia illis tempora transitus operatur.

² Exponens igitur hunc locum Pancharius dicit: sicut diximus in obliquitate Zodiaci ad equinoctialem quod similis est idem locus qui similem et ad easdem partes habet positionem ad horizontem simul et ad

²⁰⁷ Cf. Heph.Astr. Epit. 4.25.98-100 = 214.2-23 Pingree

²⁰⁸ a^{pc(st)} : ex^{ac(td)}

²⁰⁹ ὦ ἰ P^{pc} : ὦ ἰ P^{ac} T

έ έ άμ ό ό ί ί ό
 μ μ ό , ά όμ έ ό ά έ , υ
 ά υ έ μ ί . ά ά μ ύ ω
 έ ή υ ά έ μ ι ή έ ί υ φ υ,
 ύ έ ή ύ ή ί όμ ί έ ί έ ί ά
 ύ ά μέ (ά ύ ά έ μέ έ ά ό
 υ ί μ υ υ ί ά ώ), ά ή ί ή
 ό ύ όμ ί ι υ έ ί υ
 ό ί ί υ μ μ υ. μ ί έ,
 ί , όμ ό ί έ ά ήμ ύ
 ή ά ό ω μω υ ό ί ί
 υ μ μ υ ά μ ά ή μ ί υ
 φ υ, ή ή όμ ί υμ ά ά ό
 υ ό ί ί υ μ μ υ.
 ί ά ή ί ί έ ί υ ά
 ό ήμ ύ έ έ μ ί ή μ ι
 ύ , ί ύ ί έ ί ω
 ή ή ά ό υ μ μ υ
 ά ά . ω έ, ί, ή ή
 μέ ή ύ ή μ έ έ , ω ι μ , έ ί
 ω έ (έ έ ί υ μ μ υ
 ί υ ό ί) ί , ί έ υ φ υ
 ύ ά έ ' έ έ ί ί , υ ά
 μ ύ ύ υ ό ί ί υ
 μ μ υ ή έ ή, ' ά ί έ ί
 ό ί ύ έ ²¹⁰.

³ ή υ ί ί ή ύ ά ό ί
 έ ί ή μέ έ ' ή ό ύμ
 ύ ί ύ . ώ ά , ί, ή
 μ υ υ μ ι ί ή υ ά έ , ή
 μέ ι, ό ή ή
 μέ έ ό ι ω
 ά έ υ μ μ υ. ί έ υ υ
 (ή ά έ έ έ ή μέ ,

meridianum, dissimilis autem aliter se habens, hoc²²⁷ et hic ait accidere. Nam si inter angulos gradus aphete fuerit in Zodiaco, non habet similem et eandem positionem ad easdem partes (easdem autem partes dicit boreales ab equinoctiali et australes), sicut et obliquitas non similem ubique facit in horizonte et meridiano. Accidit autem, inquit, similitudinem fieri quando semicirculum facientes a sectionibus horizontis et meridiani perduxerimus per gradum Zodiaci, cuius similem querimus distantiam ab horizonte et meridiano. Circunlata enim sphaera et in altero puncto secundum semicirculum ipsum gradum circumducente, eedem proxime temporales hore fient eius distantie que est a meridiano. Quemadmodum autem, inquit, facta conversione eadem positio, ut diximus, in angulis (hoc est in meridiano et horizonte) fit, Zodiaci autem transitus inaequales in utroque sunt, sic quanvis inter hos (hoc est horizontem et meridianum) ipsa positio sit, per inaequalia illis tempora transitus erunt.

³ Postquam igitur huius inequalitatis causam ostendit, ad methodum pervenit per quam id quod queritur potest inveniri. Accipiens enim, inquit, gradum celum mediantem et gradum aphete, quem precedentem vocat, considera precedentis positionem quot horis temporalibus distet a meridiano. Hoc autem sic fit (oportet enim manifestius ipsam methodum exponere, quoniam in

²¹⁰ Cf. Heph.Astr. Epit. 4.25.105-107 = 214.29-215.20 Pingree
²²⁷ -oc pe(s)l : -ic ac(td)

ἐ ἥ ἰ ἐ ἰ ἀ ἐ ἥ ὀ ἥ μ ὀ φ
 ἐ ὠ ἀ ἀ). ὀ ἀ ὀ ὀ ἰ
 ὀ ὠ ἀ ἐ ὕ μ μ ὕ ὕ μ
 ὕ . ὀ ὠ μ ἐ ἰ ὕ ὀ ἥ ὀ ἥ ἰ
 ὀ ὀ ἀ ἥ ὕ μ ἥ μ
 μ ἰ α ἰ ὀ ἥ ὕ ἀ ἐ ἰ ἀ ὀ ἀ ὀ
 ὠ ὀ ἀ ἐ ἀ ἀ ἀ μ ἰ μ
 ἀ ὀ ὠ ἰ μέ ὀ ἰ μ ἥ ὕ
 ἀ ἐ ἐ ὠ ὕ μέ φ ἰ μ ἐ ἀ ἥ ὕ ἐ ἥ
 (ἰ ἐ ὕ ὀ ἥ , ἐ ἐ ἰ ὕ ὀ ὀ ὀ ἰ
 μ ἰ ὀ ἥ μέ φ ὀ ὕ ἰ μ), ἰ
 ἀ ἐ ὕ μ μ ὕ ὠ ἥ ἰ μέ ἔ μ ἄ
 ἀ ἐ ὀ ἀ ἐ ὕ μ ὕ ἀ
 ὠ . ἔ ὀ ἐ ὀ μ ὀ (ἐ ὀ
 ὕ ἀ ἐ) ὀ ὠ μ ἰ ἰ ὕ ὀ ἐ ἔ
 ὀ ὀ μ ἀ μ ἰ ὀ ἀ ἰ ὕ ὠ ἰ
 ἀ ἐ ἰ ὕ ὀ ἥ ὀ ἥ ἰ ἰ
 ἰ ὀ ἄ ἔ μ ὕ
 μ ἥ μ , ἐ ἀ ὀ ἀ
 ἐ ἀ ²¹¹ ἀ ὀ ὠ ὀ , ἔ ὕ ἀ
 ὀ ἰ ἀ ἰ ὀ ἐ ὠ ἰ ἰ φ ἰ μ
 ἰ ἀ ὕ ἥ ἥ ²¹² ὕ ἐ μέ μ ἰ α ἐ ἀ
 ὀ ἐ ἥ ἥ ὀ ἐ ὀ μ (ὀ ἰ ὀ ἀ ἐ
 ὀ ἐ ἥ ὀ ἐ ἀ ἥ ὠ ἀ ἐ ἥ ἐ φ ἰ
 ἐ ἥ ὕ ὕ ἐ ὀ , ὠ
 ἰ ἔ ἥ μ ὀ) ²¹³ , ἰ ὕ ὀ
 ἥ ἥ μ ὕ ἥ (ὠ ἰ ἥ μέ),
 ἰ ἐ ἰ ὕ ἀ ἀ ὠ , ἄ
 ἀ ἰ ὕ μ ἥ μ ὀ ὕ μ , ὀ
 ὀ μ ἀ μ ὀ ἰ μ ὀ ὀ ἔ μ
 ἥ ἐ ὕ ἐ μέ , ἐ ²¹⁴
 ἀ ὕ μ ὕ ἐ ἀ ἀ ὀ ὠ ἰ , ἰ

omni positione eadem utitur methodo tanquam exactissima). Ad inveniendum enim quot horis distet a meridiano facimus sic. Inspicimus in canone recte sphere quot tempora adherent gradui celum medianti et quot gradui aphete, et pauciora a pluribus auferentes, reliquos dividimus iuxta horariam magnitudinem que adheret gradui aphete in supposito climate si fuerit supra terram (si autem sub terra, hoc est in gradibus sub horizonte, quod gradui ei diametro adheret), et horas ex divisione aut partem habemus quibus horis temporalibus aphetes distat a gradu celum mediante. Deinde sequentem locum (hoc est locum interfactoris) inspicimus quam et ipse habeat positionem erga medium celi. Videntes rursus quid et ipsi adhereat in canone recte sphere et id comparantes ad horas quas habemus medii celi, hoc est pauciores a pluribus auferentes, habentes igitur reliquas ac rursus videntes in proprio climate quid adhereat ipsi gradui subsequenti si supra terram fuerit ipse sequens ^{*228} (potest esse interfactor supra terram, quando exagonus fuerit aphete in signis videntibus aut audientibus ^{*229} in multarum ascensionum ut faciant proxime quadratam figurationem), si autem sub terra gradui diametro (horariam videlicet magnitudinem), et in hanc eas horas multiplicantes quibus distabat a medio celi precedens locus, collectum numerum cum eo comparamus quod habemus positionis loci subsequentis, hoc est auferimus pauciora ex pluribus; et reliqua habebimus tempora post quot sequens locus ad locum precedentis perveniet, que tempora pro annis assummentur. Hec autem

²¹¹ ἐ ἀ

²¹² ἥ P^{sl} : om. T

²¹³ ὀ ἰ ὀ ἀ ἐ — ἥ μ ὀ P^{mg} (ut uidetur) T^t : om. P^t

²¹⁴ ὀ μ — om. T^t, add. T^{mg}

²²⁸ Spatium vacuum rel.

²²⁹ Spatium vacuum rel.

ὅτι ἡ ἀπόστασις αὐτῶν ἀπὸ τοῦ μεσημέριου ἴση ἐστὶν ἢ ἡ ἀπόστασις αὐτῶν ἀπὸ τοῦ ἀφῆτου· ἡ μὲν γὰρ ἀπόστασις αὐτῶν ἀπὸ τοῦ μεσημέριου ἴση ἐστὶν ἢ ἡ ἀπόστασις αὐτῶν ἀπὸ τοῦ ἀφῆτου· ἡ δὲ ἀπόστασις αὐτῶν ἀπὸ τοῦ ἀφῆτου ἴση ἐστὶν ἢ ἡ ἀπόστασις αὐτῶν ἀπὸ τοῦ μεσημέριου.²¹⁵

⁴ Ἐπισημαίνεται ὅτι ἡ ἀπόστασις αὐτῶν ἀπὸ τοῦ μεσημέριου ἴση ἐστὶν ἢ ἡ ἀπόστασις αὐτῶν ἀπὸ τοῦ ἀφῆτου· ἡ μὲν γὰρ ἀπόστασις αὐτῶν ἀπὸ τοῦ μεσημέριου ἴση ἐστὶν ἢ ἡ ἀπόστασις αὐτῶν ἀπὸ τοῦ ἀφῆτου· ἡ δὲ ἀπόστασις αὐτῶν ἀπὸ τοῦ ἀφῆτου ἴση ἐστὶν ἢ ἡ ἀπόστασις αὐτῶν ἀπὸ τοῦ μεσημέριου.²¹⁶ ἡ μὲν γὰρ ἀπόστασις αὐτῶν ἀπὸ τοῦ μεσημέριου ἴση ἐστὶν ἢ ἡ ἀπόστασις αὐτῶν ἀπὸ τοῦ ἀφῆτου· ἡ δὲ ἀπόστασις αὐτῶν ἀπὸ τοῦ ἀφῆτου ἴση ἐστὶν ἢ ἡ ἀπόστασις αὐτῶν ἀπὸ τοῦ μεσημέριου.²¹⁷ ἡ μὲν γὰρ ἀπόστασις αὐτῶν ἀπὸ τοῦ μεσημέριου ἴση ἐστὶν ἢ ἡ ἀπόστασις αὐτῶν ἀπὸ τοῦ ἀφῆτου· ἡ δὲ ἀπόστασις αὐτῶν ἀπὸ τοῦ ἀφῆτου ἴση ἐστὶν ἢ ἡ ἀπόστασις αὐτῶν ἀπὸ τοῦ μεσημέριου.²¹⁸

⁵ Ἡ ἀπόστασις αὐτῶν ἀπὸ τοῦ μεσημέριου ἴση ἐστὶν ἢ ἡ ἀπόστασις αὐτῶν ἀπὸ τοῦ ἀφῆτου· ἡ μὲν γὰρ ἀπόστασις αὐτῶν ἀπὸ τοῦ μεσημέριου ἴση ἐστὶν ἢ ἡ ἀπόστασις αὐτῶν ἀπὸ τοῦ ἀφῆτου· ἡ δὲ ἀπόστασις αὐτῶν ἀπὸ τοῦ ἀφῆτου ἴση ἐστὶν ἢ ἡ ἀπόστασις αὐτῶν ἀπὸ τοῦ μεσημέριου.

methodus universalis est et exactissima. In omni enim positione existente aphete quod exactum est invenit.

⁴ Tractatur autem a Ptolemeo ex causa predicta. Dicit enim ^{*230}: quoniam Zodiaci sectiones que iisdem horis temporalibus distant a meridiano secundum unum et eundem fiunt predictorum semicircularum, accipere oportebit post quot tempora equinoctialia sequens sectio equalibus cum precedenti horis temporalibus distabit a medio celi. Cum autem hec acceperimus, considerabimus quot equinoctialibus temporibus secundum positionem a principio factam gradus sequens distabit a gradu qui est in medio celi in canone rursus recte sphere, et quot quando temporales horas gradus precedens faciebat. Et has in multitudinem horariorum temporum sequentis gradus multiplicantes (si quidem fuerit versus medium celi supraterraneum, comparatio rursus erit temporalium horarum diurnarum, si autem versus id quod est sub terra, nocturnarum), et ex collectis excessum distantiarum capientes habemus annos quos querebamus.

⁵ Ut autem, inquit, manifestius fiat quod dictum est ponatur exemplum. Et supponit²³¹ apheten esse in Arietis initio, locum autem sequentem, hoc est interfectorem, in initio Gemellorum, clima vero id quod est per regionem inferiorem, diversis autem

²¹⁵ Cf. Heph.Astr. Epit. 4.25.108-115 = 215.21-216.23 Pingree

²¹⁶ ἢ ἢ

²¹⁷ ἢ ἢ ἐ μ μῆμ — ἢ μ ὅ om. T^t, add. T^{mg}

²¹⁸ Cf. Heph.Astr. Epit. 4.25.116-119 = 216.24-217.9 Pingree

²³⁰ ἢ ὅ latine non vertit et spatium vacuum rel.

²³¹ *supponit* ^{pc(s)} : *supponatur* ^{ac(td)}

à ì é ù é ì ù ó ñ ò ñ
 í ñ μ è à ñ ù í á
 ó ' , ñ è ñ ð ú μ μ ' μ
 ì ã ñ ú à ' à ð ã
 á ù ù à ' à ð ã
 à é ñ á ñ ù ù ñ μ ú
 μ í é ì ù ' ó í ó ù
 μ é ñ á ñ ð ú μ é ì ù
 ó ð á ð ù í í μ ì
 ù μ é ' μ ó í ò
 ù ' ú í ñ ú ñ ó ' .
 é ú ã ó μ ñ ñ é μ é
 μ ì é ì ñ ñ μ é . μ à è ñ ð
 ð ú é á , é ì ' ,
 ã ð ð é ò á é ú é ,
 á ú í ù μ ù ð ð ú
 é , ù μ ù ì ù
 ú , ì é í μ ì ù
 μ í ' é ì í ñ ù ù á ñ ã μ è
 ó í ó ' , ñ è ù ú μ í
 '221 à é é ì ù ó ñ ò ñ í
 ó ã μ ' , μ í ù ù à ò ' ,
 ú í ù ' ð á . à ù ó
 á é ò á é ù μ ñ μ ì
 à ú μ ð à ì . ì ú
 á é ì ù ' ' ó í ó
 ù μ é ñ á ñ ð ú μ , ù
 ó í ó μ é é ì ù ' í μ ,
 ú í ó ' . é ì è ì ñ á ñ ð
 ú μ á é ñ μ ú μ í ì à
 é ó μ ó ' (é ì à ù ó ñ
 ò ñ í ñ μ è à ñ ð ú μ
 á ó ' ' , ñ è μ ú ñ
 μ í α ñ ñ ' ù ú μ ' ' , ì ã ñ
 ú ú ñ ') , ù ì ì ' '

quibus distat initium Arietis a gradu medii celi in 17
 8 horaria tempora que adherent initio Gemellorum
 in canone ascensionum tertii climatis et collecta 102
 48 tempora cum 32 19 comparans invenit excessum
 tempora 70 29. In tot igitur temporibus sequens
 gradus ad gradum transibit precedentem. Post
 differentiam autem harum trium positionum in
 quibus in unoquoque trium angulorum supposit
 esse apheten, rursus eundem supponit in medio esse
 duorum angulorum, medii videlicet celi et
 occidentis, et ponit mediare celum Tauri gradus 18.
 Quoniam igitur Arietis initium habet quidem horaria
 tempora 15 et a gradu 18 Tauri distat in canone recte
 sphere temporibus proxime 45, dividens ea per 15
 invenit facientia tres horas temporales. Propterea
 inquit distare apheten a medio celi ad precedentia
 horis temporalibus tribus. et has multiplicans in 17 8
 horaria tempora adherentia initio Gemellorum,
 horaria videlicet magnitudinis in tertio climate,
 invenit tempora 51 24. Quoniam autem initium
 Gemellorum distat a gradu medii celi ad sequentia
 13 temporibus (in canone enim recte sphere initio
 Gemellorum adherent tempora 42 23, gradui autem
 medii celi, hoc est 18 Tauri, 40 8 et est horum
 excessus 12 15), que cum 51 24 coniungens collecta
 63 39 habuit, post quot tempora equinoctialia
 sequens locus locum precedentem obtinebit. Preter
 hec ad demonstrationem perfectionis ipsius methodi
 equinoctialium temporum differentiam que sit erga
 huiusmodi positiones exponit secundum que
 tempora sequens locus locum precedentem
 apprehendit. Nam in positione aphete que est in
 horoscopo 46 esse equinoctialia tempora
 apparuerunt, in positione autem que est in medio celi
 57 52, in ea vero que est in occidente 70 29, similiter

221 é ì — μ om. T^t, add. T^{mg}

ὁ μέ , ἴξ , μ ὄ
 ἰ μ ὁ ἔ ὄ μ ὁ ὀ ὕ μ
 ἐ ἐ . ἐ ἰ ὕ ἰ ἄ ὀ ὕ ἄ ὕ ἦ
 μ ὀ ἐ ἰ ἦ ἄ ἄ ὕ ἐ
 μέ ἄ ὦ ἰ μ ὦ ὀ , ὄ
 ὕ ὀ ἐ ὄ μ ὀ ὕ μέ ὀ
 ἐ μ ἄ . ἐ ἰ μ ἐ ἄ ἦ ἄ ὀ
 ὦ ὀ ἐ ὕ ἄ ἐ μ ὄ ἄ ἰ
 ἰ μ ἰ ὀ , ἐ ἰ ἐ ἦ ἄ ὀ
 μ ἄ μ ὄ , ἐ ἰ ἐ ἦ ἄ ὀ ὕ ὄ
 ὄ , ὀ μ ἰ ἐ ἰ ἐ ἰ ἦ μ ὀ ὕ ὄ
 μ ὕ ἰ ὕ ὕ ὄ ὄ ἦ ὦ
 ὦ ὦ ὦ ἄ ὀ ὕ μ ἦ μ ἄ ἦ . ἐ ἰ
 ἄ ὦ ἄ ἄ ἄ ἐ μ ἰ ὄ
 ὦ ἄ ἦ ἄ ὀ ὄ ὦ ἦ ἔ ,
 ὦ ἦ ὄ ἦ ὦ ὄ ὦ ἰ
 ἐ ὕ ὦ ἦ ἰ μ ἦ ὄ ἰ ἐ ἦ ὦ
 ὦ ὦ ὦ ἄ ἄ ὀ ὄ²²³.

Ἐ ἰ ὕ ἐ ἰ ἄ ἦ ὀ ἦ ὀ ἄ ἰ
 ἰ , ὀ ἐ ἄ ὕ ὀ ὀ
 ἄ ὕ ἦ μ ὀ φ ἦ , ἄ ἄ ὕ μ ἐ
 ὕ ῥ ἦ . ὕ ὄ ἄ ἐ ἰ
 ἦ ἄ ἐ ἰ ὕ ὦ ἰ ἐ ἐ
 ἦ ὕ ὀ ἄ ἐ ὦ ὄ φ. ἰ ἄ
 ἐ ἰ ἐ ἰ ἰ ὀ , ὦ ὀ ὦ
 ὀ ἦ ἄ ἐ ἰ . ἐ ἐ ἰ φ μ ἐ ἄ
 ἔ ὦ ἰ ὕ ὀ ἄ ἐ ἰ ἄ ὕ μ
 ἦ μ ἦ , ὀ ἦ ὕ ἰ
 ἰ ἦ ἄ , ἐ ὕ ἐ ὦ ὀ ἄ
 ἐ ὀ μ ἦ ἦ ἄ ἦ ὦ ὕ μ . μ ἦ
 ὕ ἰ ἦ μ ὀ ἦ μ ὀ ἰ ὕ
 ἦ , ἄ ὄ ὕ ἰ ὄ ἄ ἰ ἐ ἰ ἦ

autem et in ea positione que est inter medium celi et occidentem 63 39. Differt enim et hec secundum proportionem eius que est trium horarum a medii celi distantia. In aliis enim quartis secundum angulos sex horis adinvicem distantibus 12 temporum erat proxime, ita ut una hora temporalis duo tempora habeat plus quam 15 eorum temporum que sunt equinoctialis, in distantia autem trium horarum tempora sex.

Ἐ Quoniam igitur eadem fere proportio in omnibus conservatur, possibile est secundum istum modum simplicius uti methodo, sed hoc quidem postea dicetur. Nunc autem dignum est de illa ultima positione considerare, de qua ipse superius exposuit in qua supposuit apheten esse in nono loco. Videtur enim contraria his dicere que prius dixit quando primum modum apheseos tradidit. In illo enim dixit quod si fuerit aphetes ad medii celi precedentia, versum gradum occidentis oportet facere aphesis, hic autem dicit quod ad sequentia sive ad initium Gemellorum. Nunquam igitur ad solam methodi declarationem et hoc adiunxisset, sed non ut secundum necessitatem et in huiusmodi positione

²²² ὄ iter. **P T**
²²³ Cf. Heph.Astr. Epit. 4.25.120-137 = 217.10-219.27 Pingree
²²⁴ ἦ

’ ó i è à ò ù ú , à í μ ã
 ð ’, ì è ì ð ã ó μ í ²²⁶.

occidente, minuissemus utique a 70, et in aliis
 similiter.

20. Ό μ è ù ó ñ ð ð
 á ó (3.11.31/834)

20. Modus igitur quantitatis temporalium
 distantiarum

¹ ώ à ì ð ί μ ó
 μ ó , é é ò é ì á ð ï
 í à ù ð é ð ú μ é
 á ²³⁴.

¹ Cum methodos annorum vite compleverit, colligit
 de cetero in omnibus quomodo oporteat discernere
 distantias annorum sic inventas.

² Οὐ à á ð ã ò é ì
 ό μ ύ μ é ð , ï ’ é ù
 ì ò à ό μ é á ò ù ò
 ù . í μ è à é á í ì ,
 ő á à ï à é , í è è í
 ì ì μ é , ì ð μ é á í μ è
 í à á , í è à à á . ú
 ù í μ è á é à á ì
 à í ì , ώ ñ ï , í è à í
 à μ ñ ²³⁵ ñ é ó ,
 í è à à à í à à í . í ó
 ù ì ú à ù μ á ì á
 ó μ è à í é , ó è μ ή ²³⁶,
 ó è ñ à í .

² Non enim omnes simpliciter ad unum et confessum
 locum perveniunt, ut id quod in omnibus eventurum
 est eadem res faciat manifestam. Ille enim omnino
 interfecrices²³⁸ sunt quando omnes causas male
 afficientes habent; alie autem ex equo sunt
 commixte, et mixtarum rursus alie²³⁹ habent plures
 causas male afficientes, alie vero bene afficientes.
 Istarum ergo ille que omnes causas habent male
 afficientes omnino interfecrices sunt, ut iam dictum
 est; que autem plures habent malas, ‘climacteras’
 afferunt, hoc est infirmitates prope mortales; que
 vero plures habent bonas, tristitias afferunt
 transitorias. Merito igitur de his nunc pertractat et
 docet quando erit quidem interfectio et quando
 climacter et quando tristitia transitoria.

³ ó ù , í, ò à ò ó ì
 á , é ì ó à ò
 ù ù é é à ï á μ μ ò ñ ì
 é ù ð ð à ð é , ò ì é é μ
 ò μ á ñ ì è ì í ó í . ì à ù á

³ Considera igitur, inquit, locum interficientem si
 male fuerit affectus, hoc est si aliqua malefica ab eo
 distans proiicit in eum radium secundum aliquam
 figurationem aut si in ipso interfectore est quod
 ‘epembasin’ (hoc est ^{*240}) nominavit aut si in

²²⁶ Cf. Heph.Astr. Epit. 4.25.143-148 = 220.112-221.6 Pingree

²³⁴ Cf. Heph.Astr. Epit. 4.25.149-150 = 221.7-10 Pingree

²³⁵ μ ñ T

²³⁶ μ ή T

²³⁸ *interfrices*

²³⁹ *alie* correxi : *alia*

²⁴⁰ *Spatium vacuum rel.*

άμ , ά ά ί μ ί ι έ
 ά ί ύ ά ά, έ ό με ά η
 η ό ι , η έ έ έμ ι ό ő
 ά ð, ι έ ά ί , ã ι
 ί ²³⁷ ι ά ώ όμ έά ' η με
 έ έμ μό ά ð ι , ά έ ά
 ά ά, ό ι ά έ ό
 μ ή .

⁴ Έ μ ά έ ά ά ' έ ι
 μ ύ ι ά ό η ι
 ð ά έ έ έ .

21. ð έ έ ύ μέ ð η
 ά η ί μ ά ό ό
 (3.11.34/852)

¹ Έ ð ύ ί ά ι ð
 άμ μέ ύ ή , ő άμ ύ
 ύ ή , ί ð ύ ί ã η ί .

² ί ώ έ ð μ ά ά μα
 μ ύ ι ό ά μέ έ μό
 έ η ' ι ό ύ μέ ό
 ã ð έ η έ ί ι
 ã , ώ ί , ί ²⁴².

³ ά η ύ ά ό ύ ι
 ό η ί ð ίμ ό
 ύ ι ί ό μ ι ι ά
 άμ ί η . ό μ έ με
 ð ί ά ύ ύ ι ά ι ί ' ã
 έ , έ έ ð ό , ιμά ő
 ã ð ύ η ð ά η έ ð

propriis fuerit terminis. Si enim hec omnia
 concurrerint, mortem necessario significat. Si autem
 plura horum fuerint bona, hoc est stella que fuit in
 radice fuerit malefica, epembasis autem et terminus
 benefice, transitorie erunt tristitie, quas et segnities
 et nocumenta nominavit. Si vero sola epembasis
 fuerit benefice, reliqua autem omnia mala, difficilis
 et vix evitabilis erit climacter.

⁴ Epembases autem temporales eas dicit que
 secundum illum accidunt locis magis principalibus,
 hoc est ^{*241}.

21. Nihil autem interdum prohibet

¹ Ex hoc loco vult te docere de dubitatis
 obviationibus, quando duo simul obviaverint, cui
 horum duorum dabis dominatum.

² Et ait quod ex his que prius acciderunt, eas que
 magis concordaverint ad futura te adaptare opus est
 aut secundum equalitatem inventis ad omnia
 observationem haberi intensionem et remissionem,
 ut predictum est, discernentes.

³ Per²⁴⁴ hec autem omnia difficultatem ad
 precognitionem consumationis vitalium annorum
 existimare docet Ptolemeus. Multe enim sunt dubie
 adiectiones atque eam ob rem conclusa quidem vita
 impossibile est causas invenire propter quas quis
 mortuus est, adhuc autem et eo vivente difficilimum,
 et maxime quando aliquis non consideraverit

²³⁷ ο ί Τ

²⁴¹ ι ð ά έ έ έ latine non vertit et spatium vacuum rel.

²⁴² Cf. Heph.Astr. Epit. 4.25.151 = 221.18-22 Pingree

²⁴⁴ per ^{pc(s)} : propter ^{ac(td)}

ἐ ὦ ἐ μ ἄ ὦ ὦ ἄ ἐ . ἐ ὦ
 μέ ἐ ἄ μ ἰ ὀ ἄ ἐ ἰ ὀ
 ἄ ἐ , μ ἄ ὦ ἦ ἰ ἄ ἄ ἦ
 ὦ ἐ ὦ ἔ ἐ μ ἄ ἰ ἐ ὦ
 ἄ ἐ ὕ ἐ ἐ , ἦμ , ἄ ἰ ἰ
 ἰ ἰ , ὦ ἰ ἐ ὀ ἰ ὕ ὕ
 ἐ ὦ ἐ ἦ ἰ ὀ ἦ ²⁴³.

epembases reliquarum stellarum in annorum
 successione. In his autem genituris in quibus non est
 ambiguus aphetes neque interfecto, postea quam
 cognoverimus epembases et stellarum positiones
 secundum annorum successionem, perfacile est, ut
 puto, de vite consumatione diffinire, quemadmodum
 et Manethon Aegyptius in suis carminibus refert ubi
 de vite temporibus pertractat.

ἄ ὕ

Capitulum XI

1.

1. Cum de his

¹ ἦ ἰ ὦ ὀ ἦ ἦ ἔ ὕ
 ὕ ὀ ἰ ἰ ἦ μ ἦ ἰ ὀ
 ἄ ἦ ἰ μ ἦ ἦ ἰ
 ἦ . ἰ ἄ ὕ ἦ ἦ ,
 ἐ ἦ ὀ ὦμ μὲ ἄ , ἐ ἰ ἐ μ ἄ
 ἦ ἄ ἰ ἰ ὀ ἄ φ μέ ὦ ὦμ
 ἄ ἰ ἰ ἐ ἰ ὕ ὦ ἐ ἰ . ἄ
 ὕ ὦ ἦ ἰ ἰ ἰ ὀ ἰ ὦμ
 ὀ ὦ ἰ ἦ ἦ . ὦ ἐ ὕ ὦ
 ἰ μέ μὲ ὦ ἄ ἦ ἄ ἰ
 μ ἦ , ἐ μέ ἐ ὦ ἰ ὦ
 ἐ μ ὀ ὦ ὦμ ὦ μ ὦ ,
 ὦ ἐ ἄ ἐ ἦ ἰ ἦ ἰ
 ὕ μέ ὕ .

¹ Cum doctrinam de temporibus vite iam tradiderit,
 vult de cetero de proprietate corporali, hoc est de
 complexione et forma, facere doctrinam. Preponit
 enim hanc ei doctrine que est de anima, quoniam
 corpus quidem effingitur, illa vero post
 plasmationem corpore utens velut instrumento
 proprias operationes per illud demonstrat. Ob hanc
 igitur causam sermonem de corpore ei sermoni qui
 est de anima preponit. Cum autem hic sermo
 duplex sit atque is precedat qui de forma
 effigiationeque pertractat, ille vero subsequatur qui
 agit de corporalibus passionibus corpori
 accidentibus, de primo hic incipit doctrinam de eo
 tradens.

² ὀ ὀ ὦ ὀ , ἰ , ἰ ἦ ἦ
 ἰ ὕ ἰ ὀ ὕ ὦ . ἰ ὀ ἦ ἄ ὦ
 ὦ ἰ ἰ ἰ ὀ ὦ ὕ μέ ὀ
 ἰ ὦ μ μέ ἄ ἐ , ὦ ἐ
 ἰ ὀ ἦμ ἔ ἰ ἦ μ ἦ ὦ

² Considera, inquit, horoscopum et lunam et eorum
 eodespotas, et quales hi fuerint proprietatesque
 locorum qui eos susceperunt²⁴⁶ et stellarum
 figurationem facientium, talem dicito figuram esse
 nati atque etiam formam. Exponit nanque ipse

²⁴³ Cf. Heph.Astr. Epit. 4.25.152-155 = 221.23-33 Pingree

²⁴⁶ *locorum qui eos susceperunt* ^{pc(s)} : *suscipientum locorum* ^{ac(td)}

μέ . ὁ δὲ μέ ἐ ἰ ἰ ἰα μὲ ἰ
 ὦ ἰ ἦ ὦ ἄ ἐ , ἰ ἰα ἐ ἰ ἰ ὦ
 ὀ , ὁ ἐ ἐ ὁ ἦ ὕ ὦ
 ὦ ὀ ἐ . ἔ ἐ μᾶ ὀ
 ἰ ὁ ὀ ἄ ὦ ὦ ἄ ἰ
 ἐ ἦ ἐ ἐ ἄ μ , ἰ ὀ ὀ
 ἐ ἰ ἰ ἔ μὲ ' ἐ ὀ ἄ ἄ
 ὀ ἰ ἐ ἄ ἰ ἦ ὕ μ ἰ
 ἄ ἐ , ἔ ἐ ἰ ἄ ἄ ἄ ἄ ἄ
 ἰ ὁ ὁ ἦ ἦ ἦ ἦ .

³ ὀ ἄ ἰ ἄ ἐ ἄ ἰ μὲ ὄ
 ἄ ὀ ἄ ἰ ἰ ὀ ἰ ὦ
 ὦ , ἰ ἐ ἄ ἐ ἰ ὦ ἄ
 ὦ ἄ . ἰ ἐ μὲ ὄ ἰ ἄ ἰ μ ἄ
 ὦ ἄ ὦ μ , ὁ ἐ ὦ μὲ
 ὦ μ , ὁ ἐ ἰ ἄ ἰ , ὦ ἰ ἰ ἄ .
 ὦ ἄ ἰ ἰ ἰ ὦ ἰ ἐ μὲ ἦ ἐ
 ἰ ὀ ἰ , ἄ ὦ ἐ ἄ ἐ .
 ἄ ὦ ἄ ἰ ἰ ὦ ὦ
 μὲ ὦ ἐ ἰ ὀ ἄ ἰ ἰ , ἐ ἦ
 ὦ ἰ ἰ ἐ ἦ ἐ ὀ , ἄ ' ἔ
 ἐ ἄ ἦ ἄ ἐ ἰ ἰ ὦ
 μί ἐ ἦ .

⁴ ὦ μὲ ὦ ἄ ὦ ἄ ἐ ἄ μ
 μ ἐ ἐ ἐ , ἄ ἐ ὦ φ ἰ
 ὀ φ ὦ . ὦ μὲ ἄ ἰ ἄ
 ὀ ἐ ὦ ἰ ἦ ἰ , ἰ ' ὦ
 ὦ ἐ ἰ ὦ ἄ ὦ ἄ ὦ
 ἰ ἰ ὀ μὲ ὄ ὦ ἄ ὦ ἦ
 ἰ μ ἰ μὲ ὀ ὦ ἰ ἰ ἐ ἦ
 ἄ ἄ , ἐ ἰ μὲ ἐ ὄ ἄ μὲ μ ἄ ἐ ἰ , ἄ
 ἐ μ ἄ (ἰ μ ἄ μὲ ἐ ἐ ὀ ,
 μ ἄ ἐ ἰ ὀ ἰ ὦ) , ἄ ἐ ἄ μὲ ἰ
 ἔ ἄ μὲ ὦ ἄ μ , ἄ ' ἄ ἄ μ . ἰ ὦ

propria quidem de stellarum proprietatibus atque etiam propria de locis. Tuum est reliquum illorum commixtionem prudenter considerare. Adhuc autem subtiliorem facit sermonem omnes eorum naturales et acquisitas exquirens potestates, ut Saturnus verbi gratia habet quidem secundum se talem complexionem qualem in principio huius operis ostendit, habet autem et talem secundum ortus quos facit ad solem aut ad lunam.

³ Universaliter enim stelle orientales quidem existentes indifferentes²⁴⁷ proprias suas qualitates et salvas conservant, occidentales vero imbecilliores et non easdem. Et matutine quidem existentes atque orientales magna faciunt corpora; primam autem stationem facientes, hoc est eam que vadit ad diminutionem, robusta et fortia. Videntur enim quasi et ipse in additione fortiores esse, minuentes vero imbecilliores. Propterea stationem rursus secundam facientes ut ad additionem, imbecilles sunt, quoniam nondum fortes in additione facte sunt, sed ad huc ferunt minutionis reliquias et ea que ad malos humores sunt idonea.

⁴ Sic igitur stellarum potestates subtilius considerande sunt, signorum vero hoc pacto. Primum enim ad magis universalialia horum facit considerationem, deinde ad id quod est subtilius secundum horum proportionem succedit: et universaliter quidem quoniam ea quarta que est ab equinoctio vernali talis est et reliqua deinceps, particulariter vero quoniam alia quidem magna sunt, alia vero parva (magna quidem Leo, Virgo, Libra; parva vero Capricornus et Pisces) ^{*248} et rursus alia congrua, alia incongrua. Et ad ipsorum signorum

²⁴⁷ *indiferentes*
²⁴⁸ ἄ ἐ ἄ μὲ latine non vertit

ἀ ἐ ὦ ἐ μέ ὑ ὀ μ ἰ ἔ ἔ ὦ
 ὄ , ἀ ἀ ἀ μὲ ἐ μ ὀ ἰ ἀ ἔ , ἀ ’
 ὀ ἰ ἀ ἦ²⁴⁵, ἄ ἐ ὀ ἀ ἀ .

partes non similiter se habet ununquodque omnium,
 sed anteriora magis fortia habent, posteriora vero
 imbecilla, alia autem per contrarium.

2. ὦ μὲ ὀ μ ἀ ὀ ὑ ὀ
 (3.12.1/865)

2. Eo quod materialius fere habeat corpus

¹ ὀ ἀ ὦ μ ἄ ἐ ἰ ὑ ὀ , ἦ ἐ
 ὀ ὦ ἄ ὑ ἄ ἦ ὦ ἦ ὑ .
 ὦ ὦ ἰ ὀ ὦ μ ἄ ὑ ἀ ἦ
 ἐ μ ἐ ἦ ὦ .

¹ Corpus enim magis est materiale, consuevit autem
 natura ante alia materiam subsistere. Igitur et corpus
 magis preedit secundum genituram materiam
 participans.

3. ὦ ’ ἐ ὀ ἔ μ ἄ (3.12.1/869)

3. Atque ea que exterius se habent

¹ Ἦ ὦ ὦ ἰ ἐ ἦ
 ἐ μ ὀ , ἰ ὦ ἐ ἦ ἐ ἦ
 ἰ ὦ μ μ ὑ ἐ ἀ ἦ
 ἰ ἀ ἦ ἰ ἰ ἐ ἐ μ ἀ .

¹ Hoc est ea que posterius ac deinde contingunt, de
 quibus in sequentibus capitulis postea memorabit
 uniuscuiusque doctrinam secundum proprium
 ordinem exponens.

4. Ἐ ἰ μέ ἐ ἰ ἦ ἦ ὀ ὑ
 (3.12.2/874)

4. Particulariter autem et lunam

¹ ἀ ἀ μ ὀ ἰ ἰ ὀ ἐ ἦ
 ἦ ὀ ὀ ἐ ‘ὀ ὑ ’ ὦ ὀ
 ὦ ὦ ‘ὀ ἐ ἰ ὦ ὀ ’ ἐ ’ ἐ ἰ ὦ
 ἀ ἐ ὦ μ ὀ ἐ ὀ ὦ ὦ ἰ ὀ
 ἰ ὀ ὦ ὦ ἰ ὀ ἦ ἦ ’
 ἐ ἀ ἀ .

¹ Particularia enim et magis specialia ex luna
 cognoscuntur. Quod²⁴⁹ vero dixit²⁵⁰ ‘eodem modo’
 tantundem est²⁵¹ ac si dixisset ‘sicut in horoscopo’.
 In illo enim considerabamus dispositorem eius atque
 etiam eodespoten et speciem commixtionis.

²⁴⁵ ἄ ἦ
²⁴⁹ quod pc(s)l : ait hic ac(td)
²⁵⁰ dixit pc(s)l : si ac(td)
²⁵¹ trantundem pc(s)l : idem vult ac(td)

5. ὀμέ²⁵² ᾿ ἔ ἰώ ᾗ ἄ ὦ
ῦ ἄ ἰ (3.12.2/882)

¹ ἔ ᾗ ἄ . ὑ ὀ μέ ἄ
ἔ ἰ ἰ ἄ ἄ ἥμ ἰ , ὀ ἔ ἔ
ὀ ἰ ἰ ἄ ὦ ἄ .

6. Ὀ ἐ ῦ ὀ ἰ ἥ (3.12.4/892)

¹ Ὀ ᾗ <ὦ>²⁵⁴ ὑ ἄ ὦ ἔ ἄ ἰ ὀ ὦ
ἄ ἔ , ἄ ᾿ ὀ ἰ ὦ , ἥ ἐ ἰ
ὀ ὦ ὦ , ὦ ἔ ἄ ἥ ἥ ἄ
ἰ .

7. ἰ ἥ ἄ ὑ ὀ (3.12.8/924)

¹ ἰ ἄ ἔ ἄ ἥ ἥ ἰ ἥ ὦ ἥ ἥ
ἄ ἄ ῦ ἥ ἰ ὑ ἔ ὦ ἔ , ᾗ
ἔ μ ἔ . ὦ ἄ ῦ ἥμ ἔ ἥ, ῦ ἰ
ἥ ὑ ἥ ἄ ἄ ἥ.

8. ἰ ἄ ἄμ (3.12.9/928)

¹ ἔ ἄ ἰ ὀ , ὦ ἐ
μὸ²⁵⁵ ὑμ ὀ ὀ ἄ ἰ
ἔ ἰ ὀ , ὑμ ἐ
ἔ ἄ ἰ ὀ .

5. Id vero quod singula

¹ Hoc est sine commixtione. Ipse enim tibi omnes figurationes seorsum exponit, tuum est mixtiones²⁵³ considerare atque ipsas adinvicem comparare.

6. Quod si Iupiter propositorum locorum fuerit oecodespotes

¹ Vides quod non simpliciter dicit proprietates stellarum, sed quando fuerint oecodespote, manifestum autem et quando horoscopaverint, ut in principio huius operis dixit.

7. Et complexione humidum

¹ Dixit enim in principio introductionis quod luna a sole distans humidior quodammodo efficitur, interdum autem calidior. Secundum igitur figurationem quam habuerit, sic et de eius complexione considerare opus est.

8. Et ortus facientes

¹ Hoc est orientales existentes, primam autem stationem facientes quando ad diminutionem vadunt prosthetici existentes, precedentes vero, hoc est diminuti existentes.

²⁵² μέ

²⁵³ mixtiones^{pc(s)} : complexiones^{ac(td)}

²⁵⁴ ὦ Anon. in Ptol. (quod) : om. **P T**

²⁵⁵ μὸ
μὸ

9. ὦ ἐ φ̄ φ̄ ἰ ὦ ἐ ὀ
(3.12.12/948)

¹ ἐ ὦ ἄ ὦ . ὦ ὀ
 ἰ ὀ ὀ ἰ ἰ ὦ ἄ ὦ
 ἄ ἄ ἄ ἐ ἰ ὦ φ ἰ ἰ,
 ὦ ἰ ἐ ἰ ὦ ἄ ὦ ἄ ὦ ἡ . ἄ ἰ
 ἐ ἰ ἐ ὦ ὦ ὦ ' ἔ ὦ ὦ ,
 ἄ ἄ ὦ ἰ μ ἡ ἰ μ ὦμ ἰ
 ἐ ἰ μ ἐ .

ἄ ' .

1. Ἐ ὦμ ἐ ὦ (3,13,1/971)

¹ ἰ ὦ ἰ ὦ ὦμ ὀ ἰ ὦ μ ἰ
 ἰ , ὀ ἄ ὦ ἰ ὦ ἄ ὦ , ἡ ἰ
 ἐ ὦ ἄ ὦ ὦ ἄ ὦ . ἰ ὦ ὦ ἰ
 ὦ ἄ ὦ ἐ ἰ ἰ ἄ ἰ μ ἡ
 ἐ ἰ , ὦ ὦ ἰ ἰ ὦ ἄ ὦ
 ἰ ἰ . ὦ ὦ ἐ φ̄ ἐ φ̄ ἰ φ̄
 ὦ μ ἐ ὦ ἐ ἡ ὦ ὀ ,
 ἰ ἰ μ ὦ ἐ ἐ , ὦ ὦ ὦ ὦ
 ἰ ὦ ἰ ἰ ὦ μ ἐ ἐ
 ἰ μ ἐ , ἰ ' ὦ ἰ ἐ ἰ ὦ ἄ
 μ ἐ μ ἄ .

² ὦ ὦ , ἰ , ἰ ὦ ἐ φ̄ φ̄ φ̄ .
 ὦ ὦ ὦ ἰ ὦ ὦ ἰ ὦ ὦ ὦ
 ὦ ὦ ὦμ , ὦ ἐ ἔ ἄ ὦ
 ὦ ὦ . ἰ ἐ ἐ ὦ φ̄ φ̄ ἰ φ̄
 ὦ ἰ ἡ ἄ ἔ ὦ ὦμ , ἰ ἰ
 ἰ μ ἐ ἰ ἡ ἰ ἰ ἐ ἰ ὦ , ἄ ' ἡ
 μ ἰ . ἰ ὦ ὦ ὦ ὦ

9. Signa Zodiaci et extra Zodiacum

¹ Hoc est inerraticae sive fixe. Dat itaque tibi regulam quomodo debeas de inerraticis etiam considerare. Nam que de signis dicit, eadem et de inerraticis audire oportet. Inerraticas autem hoc loco intelligere necesse est non ipsarum quamlibet, sed eas que ad alicuius figure complementum in unam speciem congregata sunt.

Capitulum XII

1. Consequens autem est

¹ Ea que dicta sunt sermo qui est de corpore subsequitur, qui in duas dividitur species, hoc est in eam que est secundum naturam et in eam que est preter naturam, precedit autem que naturalis est preter naturalem. Cum itaque in his que de complexione et forma edocuit de naturali specie dixerit, de preter naturali in presentia tractare aggreditur. Quemadmodum igitur in proximo capitulo universalius quidem primo fecit sermonem ac deinde id particularius exposuit, eodem modo et nunc facit. Ac primum quidem magis universalem tibi tradit doctrinam, deinde ad particularia exercitium convertit.

² Considera igitur, inquit, tria in Zodiaco loca: horoscopum videlicet et occidentem et id quod ipsum occidens precedit qui est sextus ab horoscopo. Querit autem in hoc capitulo utrum lesionem an passionem corpus sit habiturum, deinde circa quam partem et causam preter hec ex qua id accidit. Observandas itaque dicit maleficas stellas quomodo

ω ά έ , ω μ ί ò ù
 ι μέ ό , έ η μ ά η
 ά η άμ ά υ υ
 à ě ί η ά υ .έ ί έ
 μά ò ò ι ό ί ð η
 ò ě ω ώ η ι άμ ό έ ι
 ι μέ ú ω έ η ω
 ό η μ ω . ό ά , ã μη
 ι όμ ω̃ ι ι ι , ά ' η
 έ η έ έ , φ ω έ
 μό μ ω , ί ι ά υ .

³ ί έ υ ι ά ω ω .
 ά ιμè à ð ί υ , ι έ
 ά . ι à ò ί ú ò i ã i í í
 ι à υ μό μό έ έ φ ώμ , ò
 έ ά έ μμά ά φ ώμ
 ώ έ à έ i í άμ . i υ̃
 à έ i ό ð ð à ί i à
 ί à υ , à έ έ ð ι à
 ά . έ ι έ ι à ό η ω ό
 ú ι έ ω έ ό ά έ ι
 έ ό ι ě ò ί η ò á .έ ι
 à ù ò ι à η ι ί ι ι
 η ά , ι έ ή έ ι à μέ
 ί .

⁴ ι ί ήμ̃ ι ι ό ά .
 έ η ό η ι ή ή η ό ά
 ú , έ à η ή ě ω
 ι μέ ό ú η ú η έ
 μέ , έ υ η μ υ ò
 η , à ò ě ω ò μω̃ ě η
 ά , ι ð à ù ú

cum predictis locis figurentur, hoc est si in eis
 corporaliter adsint vel quadratum aut diametrum
 faciant statum. Nam si sic fuerint, lesiones aut
 morbos faciunt. Intenditur autem malum precipue ac
 firmitus efficitur, quando alterum lunarium aut
 ambo in predictis angulis fuerint inventa, seu
 'synodice' (hoc est simul coniuncta) seu
 diametraliter. Tunc enim quamvis non equalium
 graduum sint malefice cum luminaribus, sed aut
 prius aut posteris ascendant, duntamen Zodiace
 simul sint, lesiones ac morbos operantur.

³ Discernit autem ea ex maleficorum ortibus.
 Orientales enim existentes lesiones faciunt,
 occidentales veros passiones. Nam lesio a forti fit
 causa et eamobrem stabilis est in corpore, passio
 vero ex intervallo corpori accedit tanquam ex
 debiliori causa consistens. Stelle itaque fortiores
 existentes quando sunt orientales lesiones efficiunt,
 imbecilliores²⁵⁷ vero quando sunt occidentales
 passiones operantur. Oportet autem hoc percipere ex
 locorum naturam et ex stellis ea gubernantibus ac
 predicere qualis erit lesio aut passio. Ipse enim dicet
 qualis²⁵⁸ stella qualem lesionem aut passionem
 facere consuevit, quo particularia possis
 accuratius²⁵⁹ tractare.

⁴ Ut proponatur nobis considerare de visu. Quoniam
 sol et luna visui dominantur, si luna in aliquo
 dictorum locorum fuerit inventa coniunctionem aut
 plenilunium faciens, hoc est aut simul cum sole
 existens aut eum e diametro aspiciens, in altero
 oculorum erit nocumentum; atque idem etiam erit²⁶⁰
 quando huiusmodi configurationes alicui

²⁵⁷ imbecillores

²⁵⁸ qualis pc(s)l : quale ac(td)

²⁵⁹ accuratius pc(s)l : consideratus ac(td)

²⁶⁰ atque idem etiam erit pc(s)l : et ac(td)

μ μ ὀ ἀ η²⁵⁶ ἰ ὦ ὦ
 ὦ , ἄ ἰ ἀ μέ ἀ μ ἱ . ἦ
 ὕ ὦ ὕ ὦ ἦ ἐ ἱ
 ἰ ὀ μέ ἦ ἱ .

⁵ Ἐ ἐ ὀ ὀ ὀ ἰ ὄ ὕ ἦ ὀ ἦ ἔ ὦ
 ἰ μέ ὀ ἰ ἰ ἀ ἰ ὄ
 ἐ ἐ ἀ ἱ ὀ ἀ ἀμ ἦ
 ἀ ἀ ἦ ὕ ἦ ἦ ὦ φ,
 ὀ ὀ ὀ ἐ ὀ ἄ ὀ ἦ ἐ ἦ
 ὦ . ὀ ἀ ἀ ὀ ὀ ἦ
 ἰ ἐ ὦ ὦ μ μ ἰ, ὀ ἐ ἦ ἦ
 ἰ ἐ ἐ . ἐ ἀ ἐ ἰ ἀμ ἐ ὕ ὀ ἦ
 μ ἦ, ἀμ ἐ ὦ ὀ μ ὦ ἔ ἀ .
 ἐ ἐ ἰ ἐ ἦ ὦ ἀ ἐ ὕ ἀ
 ἱ ὕ ἰ ἦ ὕ ἀ ἐ με ἦ ὕ
 Ἄ ἀ ἀ ὀ ἰ ἦ ἰ ὦ ὕ
 ἀμ , ἐ ἐ ἦ ὕ ὀ ἀ ἀ ὕ
 ἰ ὕ ὦ ὀ ἦ ἰ ὦ ἰ ὦ
 ὀ ἀ μ μά .

2. ὀ ὀ ὕ ὀ ὀ ἰ ὀ ὀ ἦ ὕμ
 (3.13.1/976)

¹ Ἡ ὕμ ὀ ὕ ὕ ὀ ἔ ἰ ,
 ὀ ἰ ἰ ἰ ἰ ἰ ὀ ἰ ἦ ,
 ὀ ἐ ὦ ὦ ὀ φ ἀ ὕ .

3. Ἐ ἀ ὀ ἀ ἐ μέ μ ἰ
 (3.13.2/979)

¹ Ἴ μἦ ὦ ἔ μ ἀ ἦ ὀ ἀ ἐ
 φ ὦ ἱ ὕ ἐ ὦ ὀ , ὕ
 ἰ . ἀ ἀ ἐ μέ μ ἰ ἰ ὀ ἀ

nebulosarum conversionum applicuerit, quas particulariter enumerat. Huiusmodi autem applicationum inventionem methodus manualium canonum facit manifestam.

⁵ Id ipsum autem erit quando ipsi lune in aliquo dictorum locorum collocate malefice orientales existentes inferunt radiationem e diametro videlicet aut quadrato apocrustica ipsa existente aut luminibus diminuta eodem etiam modo fiet si solem aspexerint aut ad eum deferantur. Universaliter autem rursus ad solem matutine figurationes operantur, ad lunam vero vespertine. Si autem de ambobus hoc idem contigerit, amborum oculorum erit nocumentum. Describit autem ex natura stellarum species lesionis aut passionis: ex Marte quidem eas que ex igne et ferro ac rebus huiusmodi consistunt, ex Saturno autem eas que ex frigore et humorum vexatione ac visus debilitate²⁶¹ et ex similibus accidentibus proveniunt.

2. Precipue ad occidentem et ad locum qui eum preedit

¹ Locum qui occidentem preedit sextum dicit, quem veteres proprie de lesione locum vocitarunt, quique est horoscopo inconnexus.

3. Nam si versus gradus qui post predicta loca ascendunt

¹ Hoc dicit ut non quomodo cumque capias stellas Zodiace in his locis existentes. Gradus enim qui postea ascendunt et non eos qui declinant

²⁵⁶ ἀ Τ
²⁶¹ ac visus debilitate ^{pc(s)} : precedunt ^{ac(td)}

7. Ἐ ἡ ὠ ἀ ὕ ἀ ὠ μ ὦ
(3.13.5/998)

¹ Ἄ ἐ ἱ μέ ὕ ὠμ ἰφ
 ἀ ἀ ἀ ἐ ἀ ὀ ὕ ὀ ἡ ἀ ἡ
 ἀμ . ὕ ἐ ὠ ὀ ὦ
 ἐ ἀ μ ἰ ἐ ἱ ὕ ,
 ἱ ὀ ὕ ἰ ὦ ὦ ὕ , ὀ
 ἐ ὕ ὀ ἀ ἡ ἰ ὕμ (ὕ ἀ ὦ
 ὦ ὀ ἀ ἄ), ὀ ἐ ὕ Ἄ ὦ ἰ
 ὦ ὀμ ἰ ὕ (ὕ ἀ ἀ μὰ ἱ
 ἐ μὸ), ὀ ἐ ἡ ἐ ἀ ἰ ὦ
 ἄ (ὦ ἀ ἀ ἀ ἰ
 ἡ μ ἀ ἐ ἰ ὀ ἡ , ὦ ἐ ὠ ἐ μέ φ
 μέ), Ἄ ἰ μὲ ὀ ἡ ἰ
 ἡ ἰ ὦ , Ἐ μἡ ἐ ὀ ἰ ἰ
 ἰ ὦ ἄ . ἡ ἐ ἡ ὠ ὕ ὀ μἄ
 ὕ ὠμ ἀ ἀμ ἀ ἔ ' ,
 ὦ ὀ ὦμ ἐ ἀ ἱ ἀ ἡ μὲ
 ὕ ἡ ἐ ἡ, ἡ ἐ ὀ ἡ ἡ, ὦ
 ἐ μά φ ἡ ἀ ἡ, ἡ ἐ ἰφ ἡ
 ἀ ἡ.

8. ὠ ἀ ὀ ἀ ὕ
(3.13.7/1020)

¹ ἀ ἡμ ἡ ἐ ἐ ἡ
 ἄ ὕ ἐ ὕ . ἰ ὠ ἀ ἀ ὀ
 ὕ ὀ ἀ μ ἀ ἰ ἐ ὀμ ἱ ἐ
 ἐ ἰ .

9. Ἡ ὕ ἡ ἀ
(3.13.7/1023)

¹ ὕ ἐ , ὀ ἐ ἀ ὕ ἡ ἡ ἡ
 ἡ ἐ ἱ ἰ μέ ὀ ἔ

7. Quoniam ex precipuis

¹ Dicere orditur quales corporis partes ad qualem stellam referantur a Saturno initium faciens. Hic enim ut frigidus frigidiorum omnium partium dicitur esse dominus, ut splenis vesice et aliorum huiusmodi; Iupiter vero tractus et pulmonis (nam cum sit bene temperatus, iis dominatur que bene sunt temperata); Mars renibus atque his similibus dominatur (he enim partes omnes calide esse perhibentur); sol vero cerebri atque aliorum est dominus (est enim ex his sol que principatum ducatumque obtinent eorum vero que quasi in medio constituta sunt); Venus quidem gustus epatis et carniū est domina; Mercurius vero sermonis et cogitationis atque aliorum obtinet dominatum; luna utpote totius corporis magis domina cunctas habet vires²⁶⁴ propter quas corpus est constitutum: habet autem proportionem cum gustu, attractiva; cum gutture, retentiva; cum stomacho, alterativa; cum ventre, excretiva.

8. Visus enim cecitates

¹ Particularis observationis theoremata ab hoc loco incipit declarare. Cum enim universalialia dixerit, de cetero nunc particularia et que priora consequuntur exponit.

9. Aut soli coniuncta fuerit aut plenilunaris

¹ Hoc dicit, quod si coniunctio aut plenilunium in predictis locis fuerint inventa, amborum oculorum

²⁶⁴ vires pc(s)l : potestates ac(td)

ή ἰὰμ ἐ ὦ ὀ μῶ , ἰ ὄ
 ἐ ' ἐ ἐ ὦ ὀ ὀ ἦ ὀ ἐ ὀ
 μ μῶ , ἐ ὦ ὀμ (ὦ ἄ
 ἐ ἄ ὀμ ²⁶⁵ ἰ ὀ ἔ ὀ ὀ
 ἦ ἰ ἄ ὦ ὦ ἰ ὦ ἄ
 ἄμ ἄ ἰ). ἐ ἰ ἐ ἰ ἄ
 ἄ ἰ ἄμ ἦ μ ἄ ,
 ἄ ἐ ἰ ²⁶⁶ ἰ ὦ ὦ ἰ ὦ
 ἄ ἄμ ἦ ἰ ἔ ' ὦ ἦ
 ἄ ' , ἰ ἰ ὦ ἄ
 ἄ ἐ , ἄ ἰ ὀ ὀ ἦ
 ἦμ ἔ ὀ .

10. ἰ ὄ ὀ ὦ A (3.13.8/1029)

¹ ἄ ἄ ἦ ἰ ἄ . ὄ ,
 ἐ , ὀ ἔ ὦ ὦ ἦ ἰ ἄμ ὀ
 ἦ ἦ ἦ ἄ ἦ ὦ ἦ ἰ ἐ ἐ φ ἰ
 ὦ ἰ μέ ἐ ἐ ὦ ἰ ἄ ἰ
 ὄ ἦ ὦ ἰ ἐ ἰ ὄ ἐ
 ὦ ἦ ἰ , ἄ ἦ ὄ .

² ἰ ἔ ἐ ὦ ἄμ ὀ ἄ ἦμ , ἄ
 ἐ ἰ ὦ ἦ ἰ ἰ ἦ ἦ ἰ μέ ἐ ἦ
 ἄ . ἰ ἐ ὦ ὦ ὦ ὦ μ ἄ ὦ ἦ ἰ ἰ
 ἦ ἦ ὦ ὦ , ὦ μ ἐ ἦ ἰ
 ὀμ , ἦ ἐ ἦ
 ἐ ὀμ ἰ μ ὦ ὦ ἰ ἦ
 ὦ ὦ , ἄ ὦμ ἰ ὦ ἄ .

³ Ἐ ἄ ἐ ἰ ἰ ἰ ἰ ἐ ἄ ὦ
 ὦ ἰ ἦ μ ὀ ὦ ὀ ἦ ὦ Ἐ μ ἦ
 μ ὦμ , ἄ ὦ ὄ ἰ
 μμ μ ἐ φ ἰ ἄ ἰ ἰ
 ἰ ὦ ἄ ἐ .

erit exsecatio, et quando in alterutra earum
 figurationum que ad solem habent rationem, hoc est
 in dichotomis (hec enim sunt relique et rationem
 habentes ad solem; de synodicis enim et
 diametrantibus antea dixerat). Quoniam vero dixit
 quadrata et diametra capi oportere ac de synodicis et
 que per diametrum fiunt iam dixerat quando dixit
 'soli coniuncta aut plenilunaris', reliquum est et de
 his que per quadratum fiunt diserere, que quidem ad
 solem dixit figurationis habere rationem.

10. Et quando Mars

¹ Aliam rursus tradit observationem talem. Quando,
 inquit, altera maleficarum aut ambe ad lunam
 apocrusticam existentem et in angulo aliquo
 predictorum constitutam deferentur orientales ipse
 existentes aut ipse in angulis posite ante solem
 ascenderint, visui nocent.

² In unum vero colligens ambas figurationes, ea que
 de sole et luna dicta sunt deinde scribit. Ubi in
 eodem signo cum sole et luna fuerint invente ante
 solem et post lunam ascendentes et quando in medio
 ipsarum duarum luminaria fuerint reperta,
 fortissimum oculis inferunt nocumentum.

³ Adducit autem et ea que privatim alterutra
 maleficarum operatur, sive per se sola sive cum
 Mercurio commixta ut pote communi existente et
 cum beneficis et maleficis stellis commutabili.

²⁶⁵ ὀμ T
²⁶⁶ ἄ ἐ ἰ iter. P

11. ἀ ἐ ἀ ὀ ἦ Ἄ ἰ (3.13.10/1041)

¹ ἰ ὠ ἰ ὠ ἐ ὀ μ ἱ μ ὀ ὠ
 ἰ ὠ μ ὀ ἰ ἄ μ ἄ μ ὀ ἄ
 ἄ ἄ ἐ ὠ ἦ Ἄ ἰ ἦ. ὠ
 ὠ ἄ ὀ ὠ ἦ ὀ ἰ ὀ μ ὠ ἦ ,
 ὀ ὠ ὀ ὀ ἰ ὀ ἰ ὠ ἰ μ μ ἰ
 ἰ . ἰ ἐ ἰ ὠ ἄ ὀ ὀ ἐ
 μ ἄ ἰ , ἐ ἦ ὀ ἰ ἰ ἱ
 ὀ . μ μ ἄ ὠ ἦ Ἄ ἰ ἦ ὠ
 ὠ ὠ ἦ μ ἐ ὠ ἐ ἰ ὠ
 ἐ , μ ἄ ἐ ἐ ἰ ὠ ὠ . ὀ ἄ
 ὠ ὀ ἄ ὀ μ μ ὀ ἰ ὀ ἦ
 ὀ ἰ μ ὀ ὀ ἰ ὠ ἰ ἰ ὠ
 ὠ .

² ὠ ἐ ὠ ὀ μ ἐ ὠ ἦ ὀ
 ἦ μ μ ἐ ὀ ὠ ἦ , Ἄ ἐ
 ὠ , ἐ ἦ ἰ
 ἦ μ ὠ ὠ ἦ ἱ ἐ ἄ ἦ μ ὠ
 (ὀ ἄ ἐ ὠ ὠ ἦ ἐ) , ὠ ὠ ἐ ὠ
 ἰ μ ἐ ἄ ἄ ἦ , ἰ ἐ ἱ
 ἐ μ ἱ ²⁶⁷ ἰ ἐ μ μ ἰ ὠ .

12. Ἐὰ ἐ ἰ ὠ ὠ Ἐ μ ὠ ἄ ὀ ὠ ὀ
 μ ἦ (3.13.10/1049)

¹ ἄ ἄ ὀ ὀ ἦ ὠ ἱ ὠ ὠ
 ἄ μ ἰ ἰ ἱ ἦ ἱ ἄ ἰ
 ἄ ὠ ἄ ὠ .

11. Rursus quando Venus

¹ Cum de his dixerit que in oculis solent evenire, de his que circa spermatica membra accidunt nunc dicit: hec autem ad Venerem referuntur. Quemadmodum igitur ex luminaribus id quod ad oculos pertinet perfecit, eodem modo et de partibus ostendit²⁶⁸ seminalibus. Et in hoc quidem occidentalem angulum precipue preponit, quoniam sermonem de lesione facit. Assumit itaque cum Venere maleficas stellas ipsa in aliquo angulorum existente et maxime in occidentali. Occidentalis enim angulus maiorem habet rationem ad membra seminalia unde et veteres nuptialem locum consueverunt illum appellare.

² Ex maleficis autem Saturno quidem cum Venere existente aut ad eam figurato, Marte vero supra eam elevato aut eam e diametro aspiciente ut minor sit in gradibus (tunc enim ad eam fertur), si se igitur sic habuerit, viri quidem inepti erunt ad generandum, mulieres vero aborsionibus aut embryonum incisionibus laborabunt.

12. Quod si cum Mercurio eodem modo figurabitur

¹ Propter nature enim communitatem ambiguos ipsos facit ac cum muliebri virilique natura communionem habere.

²⁶⁷ ἐ μ ἱ Anon. in Ptol. : ἐ μ ἱ P T
²⁶⁸ ostendit pc(sl) : facit ac(td)

13. Ἐὰν ἰὸς ἦ μὴ
(3.13.11/1052)

¹ μὰ ἰμέ ἡμ ἰὸ
ἦ· ἐὰν ὀμίς ὅ μὴ,
ἦ μὲ ²⁶⁹ ὄ ὦ ὠ ἰ ἦ
Ἄ ἰ, ἄ ἰ ἄ ἰ.

² Ἄ ὅ ἐ ἦ ἦ ἄ ἦ ἰ φ ἰ ἦ ὦ
ὀ ἰ. ἦ μὲ ἄ ἐ ὦ ὄ, ἰ ἐ φ ἰ
ἐ ὀ ὀ ἰ ἄ, ὦ ἐ ὀ ἰ
ἄ ἰ ὄ.

14. ἰ ἰ ἰ (3.13.12/1061)

¹ ἄ ὀ Ἐ μὴ ὅ μ ἰ ὅ ἄ
ὠ ὅ ὀ.

15. ἰ μ ἰ ²⁷¹ ἄ μ ὀ ἦ ἦ ἦ
(3.13.12/1064)

¹ ὀ ἄ μὰ ἦ ἰ ὀ ἦ μ,
ὄ ἰ ἦ ἦ ἦ μ ὦ ὕ ἄ,
ὠ ἄ ἰ ἦ μ, ὅ ὀ ὠ μ
ἰ ἐ ἰ.

16. Ὁ ἰ ὀ ἦ (3.13.12/1064)

¹ ἐ ὕ.

17. ὅ ἐ ὀ ὕ Ἄ ὀ
(3.13.12/1066)

¹ ἄ ἄ ἦ ὀ ὅ Ἄ ὀ ἄ ὀ ὕ ὀ
ὀ μ ἦ ὠ ἦ μ ὀ ὅ.

13. Quando sol etiam²⁷⁰ fuerit figuratus

¹ Assumit cum predictis figurationibus et solem.
Nam si cum istis similiter fuerit figuratus et
luminaria ac Venus masculerent, talia et talia fiunt.

² Masculescunt autem aut ortu aut signis aut
horizonte: ortu quidem matutini existentes, signis
vero existentes videlicet in masculinis, horizonte
autem orientales existentes.

14. Et balbi aut vix loquentes fiunt

¹ Propter Mercurium hoc accidit. Suppositum enim
est lingue illum habere dominatum.

15. Et ambo cum luna fuerint figurati

¹ Tunc enim precipue efficacrix est figuratio, quando
cum luna fuerint figurati; hec enim, ut sepe diximus,
totius corporis est domina.

16. Cum Mercurius occidentalis fuerit

¹ Hoc est sub radiis existens.

17. Quod si Mars fuerit cum eis

¹ Ob acumen enim vinculum qui ex Saturno lingue
advenerat Mars dissoluit.

²⁶⁹ ἦ μὲ
²⁷⁰ etiam^{pe(s)}: cum Venere^{ac(td)}
²⁷¹ μ ἰ

μ ί ε ἦ ἔ ο ο ὄ ε
 ε ἰ μ ἦ μ ἔ μ μ ο
 ο ἄ ὠ , ὕ ε ὄ μ ,
 ε ἰ μ ί [ἄ]²⁷³ ο ο . ἰ ὄ
 μ ἦ ε ὕ ὕ ἄ
 ὠ , ὕ μ ο ε ἰ ο ἰ ὕ ,
 ἄ ἄ ἰ ε μ ἄ ὕ μ ί
 ἔ ο ο .

genitura malum futurum. Quando autem fuerint in
 celi mediationibus habentes figurationem ad
 luminaria, dum tamen supra ea fuerint elevate,
 posterius malum adveniet. Et quando se adinvicem
 e diametro aspexerint super luminaria elevate, non
 solum adventuram lesionem declarant, sed ex
 magnis periculis malum fore significant.

21. ἰ ἰ ἄ ἄ (3.13.14/1082)

¹ Α ὕ ο ἰ , ὕ ὠ η
 ἄ ἰ . ο ἄ , ἰ, ἦ ἦ ὕ ε
 ἰ ε ἄ μ ε ἰ φ ο ἦ ἰ μ ο ἦ,
 ε ἰ ἔ . ἰ ο ἰ ὕ ἰ ἄ ο
 ἦ ὠ φ ἰ ὕ ἦ η μ ί ἔ
 ὠ μ ε ἄ ὕ ἄ ὕ ε (ὠ ἄ μ ὠ
 ε ὠ ἔ ο ἄ ἰ ἰ ἰ ἦ
 ε ἄ), ε ἰ φ ε ἦ (ἔ ἄ
 ὕ ἦ ε ε μ ε ἰ ε
 μ ὠ), ε ε ὠ ε ἰ (ὕ ἄ ε
 μ ὕ μ ὕ ἰ , ε ἦ ο μ ο
 ὕ ε μ ὠ φ²⁷⁴ ὕ), ε ε ἰ ε
 ἰ ἰ ἄ ὄ μ , ε ἰ ε ὠ ἰ ὕ ὠ
 ἔ ὕ ἦ ε .

21. Luna in tropicis

¹ Simplicem quandam tradit regulam per qua
 lesiones cognoscas. Considera, inquit, lunam ubi sit,
 et si in signo fuerit tropico aut equinoctiali, dicito
 fore lesionem. Speciemque lesionis ex natura
 signorum poteris coniectare. Nam si fuerit in Ariete,
 vitilignes dicito (humoribus enim in vere
 redundantibus vitilignes fiunt in cute), in Cancro
 vero impetigines (originem enim hi habent ex
 acutioribus et siccioribus humoribus), in Libra
 autem lepre fiunt (he enim ex melancholicis
 humoribus generantur, quoniam hic humor in
 autumnno augetur), at vero in Capricorno lentigines
 fiunt et similia, quoniam ex frigidis et humidis iste
 habent originem.

22. ἄ ε μ ί ἰ (3.13.14/1086)

¹ ἰ ὠ ἰ ὠ ὠ ὕ ε ἰ ὠ ὠ .
 ἰ ο , ἰ, ἰ ε ἰ ὕ ὕ ὕ ἰ
 ἰ μ μ ὕ ὕ ἰ ἰ ε ἰ ὠ ὠ ,
 ἦ ε ἰ ε ἰ . ἰ ἄ ε ε ἰ ε ὠ
 μ ε ὄ ο ο ἦ , ε ε ε ο ἦ
 ἦ ε ἰ ε ἰ (ἰ ο ἄ ὕ

22. Morbi autem accidere consueverunt

¹ Cum de lesionibus dixerit, nunc de morbis dicere
 aggreditur. Ait enim universaliter in his etiam
 figurationes perquiri oportere quas in lesionibus
 dixit, veruntamen contrario modo quam illis. Nam in
 illis matutini quidem existentes ad s lem et ad
 lunam vespertini illa operabantur (fortissimi enim

²⁷³ ἄ seclusi (latine non vertit)

²⁷⁴ μ ὄ φ

ἔ ἐ ἰ), ἀ ἀ ἐ μ ὀμ ,
 ἐ ἐ ἐ μὲ ὀ ὀ ἦ , ἐφ̄ ἐ
 ὀ ἦ ἦ , ἀ ὄ
 (ἀ ἐ ²⁷⁵ ἀ ὄ ἰ ἰ).

23. Ἰ ἰ ἐ ἰ ἀ ἀ ἰ μὲ
 (3.13.16/1101)

¹ Ἐ ἦ ἐ ἰ ἰ ἰ ἰ ὄ μ ὄ ,
 ἐ ἰ ὀ ἰ ἦ ὀ ἀ μ ἦ , ὄ ἦ
 ὄ ἰ. ἰ, ἰ, ἰ ἰ ἀ ὄ
 μ μὲ ἀ ἐ ἐ ἰ ἰ
 ὀ ὄ ἰ ἀ ὀ ὄ ἀ μὲ ὄ ἰ
 μ ὄ ἐ ὀ ἐ ὀμ ἰ . ἰ ἐ οἶφ̄
 ἀ ἀ μὲ ἦ μ ἀ .

24. Ὀ ὄ Ἐ μ ὄ ἀ ἦ (3.13.16/1104)

¹ ὄ ἰ ἀ ὀ ὀ ἰ ἰ ἐ
 ὀ ὀ ἀ ἐ ἀ φ̄
 ἀ ἦ ὄ ἰ, ἰ, ἀ ὀ ὄ
 Ἐ μ ὄ ὄ ἐ ἀ . ὄ ἀ ὄ
 μ ὀ ὀ ὄ ὄ ἦ ἰ φ̄
 ἀ ἰ , ἀ ἀ ἰ μμ ὀμ φ̄
 φ̄ ἀ ἐ ὀ ὀ μ ἰ ἐ ἰ
 ὄ ὄ ἦ ὀ ὄ μ .

25. Ἐ ἰ ὄ ὄ ἐ (3.13.17/1114)

¹ ὄ μ ὀ ἐ ἀ ὀ ὄ ἀ ἐ , ἰ , ἰ
 ἐ ἰ ἰ ὄ ὄ , ἀ ἀ ἰ ἀ ὀ ἦ
 ὄ ὄ φ̄ ἰ . ἀ ὄ ὄ ὄ ἀ ἐ
 ὄ ἀ ἀ ἐ μ ἀ μ ἰ ἦ

sic se habentes sunt); per contrarium autem²⁷⁶
 figurati, hoc est vespertini ad solem et ad lunam
 matutini, morbos faciunt (sunt enim sic
 imbecilliores).

23. Proprie autem et preter dictas

¹ Quoniam de partibus in quibus lesio aut morbus
 accidere deberent promisit se dicturum, id nunc
 facit. Et ait considerari oportere naturas
 configuratarum stellarum ^{*277} et ex partibus que ad
 eas referuntur lesionem que futura est predicere.
 Qualis autem pars ad qualem stellam referatur iam
 didicisti.

24. Mercurii stella

¹ Docere te vult unde debeas scire utrum morbus
 frequentius²⁷⁸ accedat patienti aut tardius. Et ait a
 Mercurio hoc opus esse coniectari. Is enim non
 solum mobilis existens continui motus morbo
 causam efficit, sed etiam cum malefica stella
 conmutatus ad quam figuratur, maleficam eius vim
 magis intendit.

25. In ipsis duobus angulis

¹ Non solum, inquit, ex stellis fiunt morborum
 diversitates, sed etiam ex signorum natura. Sed
 quemadmodum in stellis non omnes accipimus
 stellas ad significationem future lesionis aut morbi,

²⁷⁵ ἀ ἐ

²⁷⁶ *per contrarium autem* ^{pc(sl)} : *contrario vero modo* ^{ac(td)}

²⁷⁷ ἐ ἰ ἰ ὄ ἰ ὄ latine non vertit

²⁷⁸ *frequentius* ^{pc(sl)} : *continuus* ^{ac(td)}

ὄ ἐ μέ ί ἦ ά , ά ά ò ἐ
 ἦ ό ὄ , ò ù ò ό ί ἄ
 φ ù όμ , ά ' ὄ ά
 ύ ί ί ἐ ἦ ἦ ἦ μέ ἐ .

sed eam que in locis fuerit lesoriis, eodem modo non
 omne signum suscipimus, sed quecunque sunt
 lesoria et in angulis predictis inveniuntur.

26. ύ ἐ ὄ ἐ ό (3.13.18/1125)

¹ ά ό ù ὄ ἐ ό ἔ
 ἦ ἦ ύ ά ἦ ὄ
 ί ἐ ἦ. ἦ ὄ ἔά ί ά ἦ
 ἐ ὄ ù ό ἦ ἦ ò ί
 ὄ ύ , μ ώ ά ί ἦ ά
 ά ί ἔά ἐ μ ἦ ἐ ὄ , ἐ ἦ ἦ
 ἐ ί . ἔ ἐ ὄ ἐ ù ἦ ἦ
 ά ί, ό ί ἦ ὄ . ἔά
 μ ἐ ά ί ἦ ἦ ἦ ἦ ἦ ἦ
 ἦ , ἐ ἐ ά ἔ ὄ ό
 ἔά ἐ ò ά ά ἦ ἦ ἦ ἦ ἦ
 ύ , ù ό ἔ ά ά , ἦ
 μά ὄ ἦ ἦ ἦ ἦ ἦ ἦ ἦ
 ὄ ό ά ἦ ἦ ἦ ὄ ύ μ .

26. His autem sic se habentibus

¹ Rursus propositum est ei considerare utrum erit
 aliquod auxilium huiusmodi morbis aut omnino
 erunt graves. Ait igitur quod si benefice aspexerint
 loca et maleficas que morbum aut lesionem
 efficiunt, mediocres erunt lesiones ac morbi; si
 autem non aspexerint, graves erunt et laboriosi. Et si
 benefice maleficas aspexerint, considera que super
 quales eleventur. Nam si malefice supra beneficas
 erunt elevate, intensum erit malum; si autem per
 contrarium benefice supra maleficas, mitigabiles
 erunt morbi, et precipue quando ipse benefice
 orientales extiterint: tunc enim propriam vim
 servant.

27. ά ύ ἦ ά μά (3.13.19/1135)

¹ ά ά ά ἦ ὄ ύ ία ἦ
 ἔ ά ὄ , ἦ μά ²⁷⁹ ὄ ἦ ἐ
 ἦ ἦ ἦ ἦ ἦ ἦ ἦ ἦ ἦ ἦ
 ἐ ἦ ἦ ἦ ἦ ἦ ἦ ἦ ἦ ἦ .

27. Per divitias aut dignitates

¹ Morbi enim divitiarum abundantia plurima habent
 ipsos mitigantia, et maxime quando in propriis
 lavacris et non in publicis hi qui lesionibus affecti
 sunt loti non triumphant eorum lesiones.

28. ὄμ ἦ ἐ ἦ (3.13.19/1140)

¹ ὄ ἔ ἦ ἦ ἦ ἦ ἦ ἦ ἦ ἦ ἦ
 ά ά ὄ μ ά ά ό ἦ ἦ .

28. Pulchras et gratas efficit

¹ Ut est videre in eo qui dicitur strabismus. Sepe
 enim hic cum aliqua adest gratia.

²⁷⁹ μά ' T

29. ἰ ἐ ὦ (3.13.19/1142)

¹ ὀ ἀ ὀ ἀ ἀ ἰ ἀ ἰ ἀ ὐ
 ὦ ἰ ἰ ἐ ἱ ἱ
 ἐ ὐ ὀ , ὦ ὐ ὀ ὦ
 ἦ ὦ μέ ὀ ἄ ἰ
 ἐ ὐ ὀ ἀ ἦ μ ὐ .

ἀ ,

1.

¹ ἰ ὦ μ ὦ μά ἰ ὦ ὦ ἐ ἰ
 ἀ ἀ μ ἰ . ἰ ὦ ὀ ἰ ὦ
 ὦμ ὀ ἰ ὐ ἱ , ἱ ὀ ἰ
 ἀ ἰ μ ἦ ἰ ἰ ὀ ἰ ὦ ἰ
 ὦ , ὀ ὐ ὀ ἀ ὦ ὀ ἦ ἐ μ
 ἰ ὀ ἰ ἦ ὀ , ἱ ὀ ἰ ὀ
 ἦ ἰ ἰ ὀ ἰ ὦ ὦ , ἰ ὐ
 ἀ ἰ ὀ ἰ ὀ .

² Ἐ ἦ ὦ ἦ ἦ ὀ μέ ἐ ὀ ἰ
 ὀ , ὀ ἐ ἄ ἰ ἰ ὀ , ἰ ἐ ἦ
 ὦ ὀ μ ἐ ὀ ἀ ὀ ὦ Ἐ μ ὦ μ , ὀ
 ἐ ἰ ὀ ἀ ὀ ἦ ἦ ἰ ὦ
 ἰ ἀ ἀ ἀ ἰ ἦ ἀ ἀ
 ὐ ἦ ὀ ὐ ἐ μ μέ ὐ ἦ ἀ ἐ ,
 ἔ ἀ ὀ ὦ μ μέ ὀ ὀ ἦ
 ἰ ἀ ἐ , ἀ ἀ ἦ ἰ ἀ ὀ ὦ ὐ ὦ
 φ ἰ , ἐ ἱ ὐ ἰ ἰ ἀ ἐ ἐ ἦ
 μέ ἦ ἐ .

³ Ἄ μ ἐ ἀ ἀ ἀ φ ἰ ἄ ἀ
 ἀ ἰ ἄ ἀ ἰ μ ἰ ἄ μ ἐ

29. Et ostentationibus

¹ Olim enim infirmos ad templa perducentes supplicationes diis offerebant eos qui male affecti erant in medio proponentes, ita ut a multitudine illic congregatorum viderentur et morbus ipse ostentaretur, hoc est publicaretur.

Capitulum XIII

1. Corporalium igitur accidentium

¹ Cum de passionibus corporalibus dixerit, ad eas que sunt anime pertransit. Et quemadmodum sermonem de corpore bifariam divisit in eum videlicet qui est de complexionione et forma et in eum qui de lesionibus ac morbis, eodem modo et hic dupliciter dividit sermonem de anima in eum qui est de anime qualitate et in eum qui de anime passionibus pertractat, preponit autem ei eum qui est de anime qualitate.

² Quoniam igitur anime aliud est rationale et intellectuale, aliud vero irrationale et sensuale, scire oportet quod intellectuale ex Mercurio cognoscimus, sensuale vero ex luna et ex eis qui in eius defluxionibus et applicationibus oecodespotiam obtinent ad stellas que cum ipsa fuerint figurate, atque etiam ab his que ad solem et angulos figurantur, ex naturis preterea signorum in quibus stelle in proposita consideratione inveniuntur.

³ Aliud enim signa tropica significant, aliud autem fixa, aliud vero²⁸⁰ bicorporea; et aliud horoscopantes stelle, aliud celum mediantes et in aliis angulis

²⁸⁰ vero pc(sl) : etiam ac(td)

ὠ ὦ , ἄ ἐ μ ὦ ἰ ἐ ἰ
 ὦ ἄ ἐ ὠ ὕ ἰ ἄ ἄ μὲ
 ἄ ἰ ὄ μ ἰ , ἄ ἐ ἰ.
 ἰ ἐ ἰ ὕ ὀ ὀ μ ἰ ἰ ὕ ὦ
 ἄ μὲ ἄ ἰ ἰ .

similiter; et rursus aliud quidem significant orientales existentes, aliud vero occidentales. Ipseque Ptolemeus particulariter eorum idiotropias exponit.

2. μὲ ἐ ἄ ἄ
 (3.14.1/1150)

2. Ex ea semper circumstantia

¹ ἐ ὦ μ μὼ ὀ ἰ ἰ ἐ ἰ ὀ
 ἄ 'ἐ ἄ ' ὦ μ ἰ ὕ ὕ ὦ.

¹ Hoc est figurationum, qualescunque fuerint; dictio enim semper hoc ipsi vult significare.

3. Ἀ ὀ ὦ μ ἐ ὦ ὠ
 (3.14.1/1151)

3. A luminarium corpulentiore

¹ ἦ ἦ μ ἐ ἰ ἄ ὀ
 ἐ ἰ ὦ ἄ . ἄ ἄ ἐ ἐ
 ἦ ἦ ἔ ἦ ἐ ἄ μ ἄ ἐ ὕ ἦ
 ὦ ἄ ἐ ἐ μ ἐ
 ὀ ὕ ἐ μ ἐ ἄ ἰ .

¹ Corpulentiore dicit lunam propterea quod vicinior sit terre quam alie stelle. Ea enim que positionem habent terre proximiorum evaporatione ex ipsa replentur; que vero longius absunt, cum subtiliorum sint partium, non ita sunt corpulentiora.

4. ἰ ἄ ἰ ὦ φ ἰ (3.14.2/1156)

4. Signorum enim

¹ μὼ ἰ ἦ ἰ ὦ μὲ
 ἐ ἐ ἄ ὦ μ ἄ .
 ὀ ἄ , ἰ, ὕ ἦ μὲ ἄ
 μὲ ἄ ἐ , ὀ Ἐ μῆ ἦ
 ἰ ἦ ἦ , ἰ ὕ ὕ ὦ ἰ ὀ
 (ἐ ὦ φ ἰ ἐ ἰ ἰ) ἰ ἄ ὕ
 ὕ ὦ ὦ ὕ μὲ φ ἰ ὕ
 ἰ ἦ ἰ ἰ ὕ ἰ ἐ ,
 ἰ ὕ μ μ ὕ ὕ ὀ ὀ ἦ ἰ ἄ
 ἐ , ' ὦ ἄ ἰ ἐ ἦ ἐ ἐ
 ἰ ἦ ἐ ἰ ἦ ἐ ὀμ ἦ
 ἄ ὀ .

¹ Brevissime de eo quod est propositum considerationem facit quatuor quedam universaliter preassumens. Considera enim, inquit, eas stellas que propositam actionem sunt sortite, Mercurium videlicet et lunam et eorum oecodespotas (hoc est signorum in quibus sunt) et naturas eorum signorum qui eos susceperunt atque eos qui oecodespotiam obtinent et eos super quibus fit oecodespotia, et figurationes ad solem et ad angulos secundum quas orientales dicuntur aut occidentales et aut angulares aut ascendentes aut declinantes.

5. Ἡ ὑπὸ ἡέ ἀ ὑ ὦ (3.14.2/1158)

¹ ‘E á ’ ἡ ἰ ἰ ἔ . ἰ ἄ ἰ ὀ ἄ ἡ ἔ ἀ ὦ ὀ ἔ ὀ ἄ ἔ μ ἄ .

6. ἰ ἰ ὦ ὀ ἔ ὀ (3.14.2/1160)

¹ ὑ μὸ ὑ ἰ ὀ , ἰ , ἱ ἱ , ἄ ἄ ἰ ὑ ὑ ὑ ἰ ἡ ἔ ἔ , ἱ ὀ Ἐ μῆ ἰ ἡ ἡ , ὀ ὀ ἡ ἰ ἄ ἔ . ἰ μὲ ἄ ὀ ὀ ἡ μ μ ἰ ὦ ἄ ἄ ἄ ἰ ἄ ὕ ἰ ὑ μ ὕ , ἰ ἔ ὀ ἄ ἔ ὀ μὲ ἱ ἡ ἔ μὲ ἡ ἄ ὀ .

7. ὀ (3.14.3/1166)

¹ ἔ ἱ ἄ ἄ ὀ ἔ ἱ ἱ ἰ ὀ ἰ ἔ ἱ .

8. ἰ (3.14.3/1172)

¹ ἄ ἄ ὦ φ ἰ ἄ ὀ μὲ ἔ ὀ ἰ ἡ ἄ ὕ μ ὀ ἔ ἰ .

9. ὦ ἔ μ μ ὦ (3.14.3/1176)

¹ Ἄ ἱ ἱ μὲ ἔ ἔ ἄ ὕ μ ἄ . ἰ ὦ ὦ ἰ ἡ ὦ φ ἰ ὕ ὦ ἰ ὦ μ μ ὦ ἔ ὦ ὀ ὀ ἡ ἰ ἄ ἔ ἰ ἰ ἄ ὀ ἔ ἄ ἡ μ ἔ ἄ ἱ ὀ ἰ ἔ ὦ ἄ μ ἄ ἰ ὀ ἔ ἰ ὦ

5. Aut eas stellas que predominatum eorum

¹ ‘Predominatum’ oecodespotiam dicit. Nam oecodespote secundum predominatum stellarum habentium rationem capiuntur.

6. Que <ad>²⁸¹ propositam speciem habent rationem

¹ Non solum eodespotas ait considerari oportere, sed ipsos etiam considerationis dominos, ut Mercurium et lunam, ad solem et ad angulos. Figurationes enim ad solem ortus faciunt et occasus ac stationes, figurationes vero ad angulos angulares esse aut ascendentes vel declinantes.

7. Ac diis applicitas

¹ Hoc est dei amatrices. Ex eo enim quod ad deos applicantur somnia vident divina.

8. Iustas

¹ Signa fixa propter medium habent iustitiam. Nam iustitia mediatio quedam est.

9. Ex figurationibus autem

¹ Consequitur illa quatuor que proposuerat eorum enim quodlibet exercet. Cum itaque de natura signorum dixerit, de figurationibus nunc ediserit que ad solem et ad angulos fiunt et ostendit figurationes que ad utraque habent equalitatem: ut quod matutini simul orientales existentes similes sunt angulo

²⁸¹ ad addidi (cf. Ptol. *Tetr.* 3.14.2 ὀ ὀ ἰ μ ἱ)

ὠ ό έ φ ι à υ à μ ί υ '
 άμ έ , ι è έϙ μ ι ι
 μ ή , ι è ή (έ ι
 à έ) ι ι έ , ι è έ έ
 μ ι ι υ ί .

horoscopico et eadem ab ambobus significantur; matutine vero stationes similes sunt celi mediationibus; precedentie autem (hoc est apheretes) similes sunt angulis occidentalibus; vespertine autem stationes angulis subterraneis.

10. Έ έ ' Έ μ υ ι Ά ί
 (3.14.5/1188)

10. In Mercurio quoque ac Venere

¹ υ έ à υ ι ι μέ .
 ο à υ ο έϙ μ ο ι ό έ έ ,
 υ υ Έ μ υ ι Ά ί υ
 έ έ ί ι έϙ , ήμέ μ è ι έ έ ,
 ο è ι έϙ .

¹ Hoc adiectum est cum predictis habens proportionem. Quod enim potest matutina statio ac vespertina, hoc idem possunt Mercurii et Veneris matutini occasus ac vespertini, de die quidem vespertini, de nocte vero matutini.

11. ι η ί ε (3.14.6/1196)

11. Qui rerum anime habent oecodespotiam

¹ έ ο Έ μ η ι η ή ι ι
 ι η υ ω à έ .

¹ Hoc est Mercurius et luna et stelle que illorum habent oecodespotiam.

12. ι μά ²⁸² ο ί υ ι (3.14.6/1198)

12. Presertimque quando eedem stelle

¹ Άμ ό έ , ί, ο υ ο à έ
 ι ι υ Έ μ υ ι η ή ι
 μ η ' , ω ο υ ο ο μ è ο Έ μ η υ
 μ ί , ο è η ή υ .

¹ Melius est, inquit, eandem stellam oecodespotiam habere Mercurii ac lune quam duas, ut una et eadem²⁸³ sic ad Mercurium figuretur, ad lunam vero sic.

13. η υ è ίμ (3.14.7/1202)

13. Quod si non sic fuerint disposite

¹ έ μ η à υ ι ί ό ο
 μ è έ ι ι ί ί έ υ όμ μ è
 ο άμ έ μ όμ . υ à
 ε άμ à ι à η ι à η υ à
 έ υ ω à ύμ .

¹ Hoc est si non fuerint in propriis locis constitute neque in propriis invente factionibus neque ad ambos figurate. Sic enim habentes obscura et occulta et imperfecta faciunt ea que ex eis proveniunt.

²⁸² μά ' T
²⁸³ una et eadem ^{pc(sl)} : altera quidem ^{ac(td)}

14. ἀ ἐ ἦ ὦ ἐ ἀ (3.14.7/1205)

¹ ἀ ἀ ὀ ἐ ί ἀ ἐ μ ἦ
 ἱ μ ί ὀ ὀ ἐ ἰ ὦ ὦ . ἱ
 ὦ ἰ ἐ ἰ ὕ ὦ ἰ μέ , ὦ
 ἄ ἦ ἦ ὦ ὀ ἀ μ ὀ ἔ
 ἦ ὀ ὀ ὀ ὀ μῆ ἦ ἀ ί . ί
 ὦ ἐ ἀ μ ἐ ὦ ἐ ἰ ί ὀ ἰ
 ἰ ί ἰ ἐ ἰ ἰ , ὀ ὦ ἰ
 μ ί ἔ ὀ ἱ ὀ ἀ ἱ , ἀ ἀ ἐ ἰ
 ἐ ί , ἐ ὦ μῆ μί ἀ ἱ
 ἐ ἀ ἐ μῆ ἐ ἰ ί ὀ μ ἐ ἐ ἰ ί
 ἰ ἐ , ὀ ἰ .

14. Ea vero que propria sunt

¹ Apotelesmata que per contrarium fiunt volens demonstrare ^{*284} in maleficis. Querit igitur et in hoc methodum tibi tradere quomodo utique possis cognoscere utrum absque impedimento²⁸⁵ habebunt eum impetum qui est ad malum an non ^{*286}. Et ait quod si fuerint in propriis locis et propriis factionibus malefice, absque malo et punitione poterunt inique agere, imo erit eis honorificum, hoc est adeo ut non putentur iniuriam inferre. Si autem non fuerint in propriis locis neque in propriis factionibus, per contrarium eveniet.

15. ἱ ὦ ὦ ἀ ἀ ἦ ὦ ἀ ὕ
 (3.14.8/1212)

¹ ὦ ἀ ἰ ὦ ὦ ἐ ἐ ἰ
 ἀ ἰ ὦ ἀ ὦ ἰ ὀ ὀ
 ἀ ὀ ἰ μῆ ὦ ὕ ὀ
 ὦ ὦ ἰ ἰ ἐ ἰ ἰ ὀ ἰ
 ἰ ἰ ὕ ἀ ἰ ἐ . ὦ ἀ ἔ
 ἀ ἰ ἀ ὦ ἐ ἀ ἐ μῆ, ὀ ἰ ἀ .

15. Et qui rursus

¹ Cum ea que ad maleficas attinent compleverit, ea infert que ad beneficas pertinent. Considera, inquit, beneficas si aliqua ex maleficis non elevatur super eas et si in locis propriis et propriis factionibus extiterint. Sic enim habentes talia et talia faciunt; sin secus, contrarium rursus operantur.

*****287

²⁸⁴ μ ί ὀ ὀ latine non vertit et spatium vacuum rel.

²⁸⁵ *impedimento* ^{pc(s)} : *impedimentum* ^{ac(td)}

²⁸⁶ ἀ ἰ latine non vertit et spatium vacuum rel.

²⁸⁷ lacunam indicant et duo folia vacua rel. **P T** (in omnibus Anon. *in Ptol.* codicibus desunt scholia ad capitula *Ptol. Tetr.* 3.14.8 (1212)-3.15.8 (1524) pertinentia)

<*****>

1. ú à ů ú ' õ ó
(3.15.8/1524)

1. His enim sic ante oculos positis

¹ έ έά ů ě õ Ά ι ή
Ά ί ò ò ή ι ή ή έ με
ά ι φ ί , ά ι ά ů . έά έ
ò ú õ Ά ι ή Ά ί ή ó ě
ù õ μό ή μέ ²⁸⁸ ú õ , ó
ù μό ί ᾱ έ ι ò ά ώ ρέ ,
ά ά ι ά ί ě έ μί
ú ά ι έ ι ά έ ě
ũ ί ι ι ó
ά μ άμ . ή ²⁸⁹ έ ů ů ,
έά μό ή Ά ί ú η ά ů ²⁹⁰ έά
έ ι ó Ά ù ή Ά ί η, ά ò
ά ά ι ά.

¹ Hoc est si se Mars et Venus ad solem et lunam sic habuerint in signis quidem masculinis, talia et talia faciunt. Si vero preter hec Mars et Venus aut eorum alter solus masculines fuerint, tunc non solum viri ad id quod virilius est declinant, sed venereorum etiam cupiditatem habebunt excessivam mulieres autem masculorum opera efficiunt alias fricantes²⁹¹ et turpitudine replete. Dicuntur autem clam ista perpetrare si sola Venus fuerit masculines; si vero et Mars cum Venere masculines, publicitus turpitudinem operantur.

2. ' ά ů à ú
(3.15.10/1541)²⁹²

2. Viri in rebus excedunt naturalibus

¹ έ õ ù ě ή ú ή ù ι ů
à ú , ω ù με ᾱ έ ι ò
έ ή , ά έ ι έ ι
ò á ó , ά ά õ με ά ι ě ò
ά ò ú ó , ή έ ι ò
õ ι ě . ι ů ή έ ί ú
ò ί , ò à ú μᾱ έ ί .

¹ Hoc est quod non faciunt excessum in rebus contra naturam, ut viri ad id quod mulierum est disponantur, mulieres vero ad id quod est virorum, sed viro quidem quod virile est aderit, mulieri vero quod femineum et solubile. Si igitur alicuius istorum intensio efficitur, ad id quod secundum naturam est magis intenditur.

²⁸⁸ ά μέ
²⁸⁹ έ T
²⁹⁰ ά ů P T
²⁹¹ fricantes pc(s)l : subagitantes ac(td)
²⁹² Scholium XV 2 post XV 3 transp. P T

3. μ ά ε ì í μ è ά ì
(3.15.11/1556)

¹ όμ ή, ί, ή ì ú é ì
έ ω έφ ì é ί μ μω ÷
Ά . έφ μ è à ö ά ò ÷
ί à ì ά, έ έ è μμέ .

4. Ό è ÷ Έ μ ÷ (3.15.12/1564)

¹ ì ó ÷ Έ μ ÷ è μ όμ ή
Α ί η ì φ Ά , ì ì ò ó έ η
ò à ά, ò ò ù ά ì
÷ í . ó à Έ μ ή , à ì
ó έ έ , à η ò í ì
ά ω ì μέ ì .

3. Conferunt autem

¹ Accipiemus, inquit, horum considerationem ex matutinis etiam ac vespertinis Martis figurationibus. Matutini enim existentes publice fieri turpitudines efficiunt, vespertine vero absconditas.

4. At vero Mercurius

¹ Mercurii quoque stella cum Venere et Marte simul collocata ita ut ipsa rationem habeat ad ea que ad animam pertinent²⁹³, ad apprehensionem et publicationem disponit. Mercurius enim, sicut antea dictum est, propter motus celeritatem omnium que predicta sunt causa efficitur.

²⁹³ *ea que ad animam pertinent* ^{pe(s)} : *res ad animam pertinentes* ^{ac(td)}

1.

1. Qualia igitur

¹ ὁ ἰ ἡ ὕ ἀ ὕ ὁ ὁ
 μ ἰ ‘ ἐ ’ ἰ ὁ ἡ ἡ ὕ .
 ὅ ἐ ἰ μ ἀ ὁ ἡ ἡ ὕ ἰ
 ὁ μὲ ἐ ὦ ἰ ὁ ἡ ἰφ
 ἡ μή , ἰ ὕ ’ ὀμ ἰ ἐ ὅ ἰ ἐ ἰ ἡ
 ἡμέ ἰ ἡ ὁ ἀ ἰ ἡ ἀ ὁ ὕ ἡ ἰ
 ἐ ἰ ἡ ἡ ἀ ἰ ἐ ἀ ἀ ὁ
 ὕ ὦ ὁ , ὦ ὦ ὁ ὕ ὕ ἀ ἡμέ
 μὲ ὕ μ ὁ , ὁ ἐ ἀ ἀ ἀ ὁ
 ἡ ἐ ἰ ὁ ἡ .

¹ De fortuna acquisitiva sermonem faciens Ptolemeus ‘sumendam’ esse ait partem fortune. Quomodo autem eam capere oporteat et prius in capitulo de temporibus vite interpretatus est, et nunc similiter dicit quod³ et interdiu et noctu equalia a distantia solis et lune oportet proiicere ab ascendente, tametsi omnes qui ipsum antecesserunt interdiu quidem sic acciperent, noctu vero per contrarium a luna in solem.

² μ ἀ ὕ ὁ ἡ ἡ ὕ ἰ
 ὕ ἐ ὁ ὕ ὦ ἀ ἐ ἰ ὕ
 ἰ ὕ , ἰ ἔ ἐ ἰ
 ὕ μ ἰ μ μὲ ὁ ὕ ἡ .
 ὦ ἀ μ ὀμ ὕ ὁ ὦ
 ἀ ὦ ἰ ὦ ἡμ
 ὕ , ὦ ἐ ἰμ ἡ ἰ ὁ ὕ
 ὕ μ ὀμ ἀ ἡμ ὕ .
 ἡ ἐ ὁ ἡ ἡ ἰ ἡ ἰ ἰ ’ ἡ
 ἡ ἀ ἡ ἐ ὕ ἰ ὦ ἰ
 ὦ ἀ ἐ ὁ . ἐ ἐ ἰ ὁ
 μ ἰ ὕ ἀ ἰ ὕ ἡ ἰ
 ὕ ὦ ἡμᾶ μ ὁ ἐ ἰ ὁ .

² Posquam igitur acceperimus partem fortune, considerare oportet stellas ipsam disponentes et que eius habent oecodespotiam, qualem habeant dispositionem et fortitudinem et figurationem erga luminaria. Nam bene figurate a beneficis et eiusdem factionis, locupletes faciunt; male⁴ autem collocate aut a maleficis figurate pauperes efficiunt. Qualitatem vero acquisitionis et causam propter quam talis acquisitio eis aderit manifestam facient stellarum qualitates. Satis autem aperte Ptolemeus hec scripsit et non opus est nos de ipsis longum extendere sermonem.

2. ἰ ἰ ⁵ ὕ μ ἐ (4.2.2/36)

2. Familiariter habuerint testimonium

¹ ὕ ἀ ὦ ἰ ὁ ‘ ἰ ἰ ’ , ἀ ’ ἐ ὕμ
 ὦ ὕ ἐ ἀ ἀ ἰ ὁ ἀμ ἐ ὕ
 ἡ ἡ μ ἰ , ἀ ἀ ὁ ὁ ἡ

¹ Non simpliciter dixit ‘familiariter’, sed ostendens quod non ex necessitate ad ambo luminaria oportet

³ quod correxi (ὅ P T) : quot

⁴ malle

⁵ ἰ ἰ T

ἰ ἐ ἐὰ ἐ ἰ ὀ ἀμ ἐ , ἀ
ἔ ἰὼ μὼ ὀ ἦμ .

3. Ἀ ὀ μὲ ὄ ὀ (4.2.2/36)

¹ ἐ ἰ ἦ ἦ , μά
ἐ μ ἰ ἰ ἦ , ὠ ἰ , ἀ
ἰ ἀ ἰ .

4. ἦ ἦ ὄ ἦ ὄ μ (4.2.3/41)

¹ ἰ ὀ ὀ ὀ ἦ ἦ ὄ ἦ
ὄ ἰ . ὄ ἦ ἦ ὄ ὀ
ἦ ὀ . ἐὰ ἐ ὀ ὀ ἰ
μ ἦ, ἰ μί ἰ, ἰ
μά ἐ ἰ ὄ ἦ ἦ ὄ . ἰ ὄ
ἰ ὀ μὲ ἰ ὄ ἦ ἦ ὄ ὀ
ὀ ἰ ὄ ἦ ὀ ὀ ἰ ἰ ὀ
ἦ ἦ ἐ , ὀ ἐ ὄ ἐ ὄ μ φ
φ ἰ φ ἦ .

5. ἄ μὲ ἰ ἦ ὄ ἦ ἰ ἐ (4.2.4/46)

¹ Ἀ ὀ ὀ μ ἰ , ὄ ἦ
ὀ ἰ ἀ ἰ μὲ ἦ ἀμ ἰ ἦ
ὄ ἰ ἦ ἦ . ἰ ὄ ἦ ὄ
ἰ ἦ . ἐὰ ἀ ὄ ὄ ὄ ἦ
ὄ ἦ ἰ ἐ ὄ , ἰ ἰ
μὲ ἦ ἦ ὄ ἐὰ ἐ ὄ ὀ
ὄ ἦ ἐ ἰ ἰ ἐ ὄ ,
ἐ ὄ ἦ ὄ .

figurari, sed ad illud quod est factionis si autem cum
ambobus, melior et utilior erit figuratio.

3. Divitias igitur Saturnus afferet

¹ Subaudiendum est ‘oecodespotiam obtinens’,
maxime autem cum luminaribus ut dictum est
figuratus talia et talia facit.

4. Peculiariter autem Saturnus

¹ Iure Saturnum acquisitive fortune apropiatum esse
dicit. Ipse enim est *⁶. Si autem cum Iove
figurabitur, hereditates quoque facit adipisci, et
maxime in superioribus angulis positus. Oportet
igitur oecodespoten esse partis fortune Saturnum et
bene esse positum erga Iovem et ferri ad lunam,
Iovem vero in bicorporeo signo esse collocatum.

5. Qui eiusdem factionis fuerint

¹ Maxime necessarium preceptum tradit, quo pacto
oporteat cognoscere an indelebilis seu imminuta
permanebit substantia an deleatur. Dicit igitur
considerandos esse oecodespotas. Nam si isti ab his
qui eiusdem erunt factionis fuerint aspecti, firmam
et permanentem faciunt possessionem. Si autem hi
qui contrarie factionis erunt super eos elevabuntur,
subversiones facultatum operantur.

⁶ ὄ ἦ ὀ latine non vertit et spatium vacuum rel.

6. ὁ ἰός (4.2.4/50)

¹ ἐός ἦ ἦ ὅτι ὅ
ἦ .

6. Super loca principalia

¹ Hoc est partem fortune et luminaria.

7. ὅ ὅ ὅ (4.2.4/51)

¹ Ἄ ἰ ἐ ἐ ἄ ὠ μ , ἄ ’
ὅ ὅμ ὅ ἔ ἦ ἰ ἦ ἦ
ἰ . ἐ ὅ ἰ ἰ ἦ
ἦ ἦ ἦ ἐ ὄ ἔ ὀ
ἄ ἐ ἰ ὀ ἄ ἐ ἄ . ἰ μ ἐ ἄ
ἐ ἰ ὅ ἰ , ὀ ὅ ὠ ἰ ’
ἐ ἰ , ὅ ἰ ἰ ὅ ἐ ἄ
ὀ .

7. Universale autem tempus

¹ Aliud tertium subiungit pulcherimum theorema ex quo cognoscemus quando erit acquisitio aut subversio. Considerare oportet eos qui causatores sunt acquisitionis vel destructionis quomodo se habeant erga angulos et anaphoras. Nam si in angulis fuerint reperti, celerius operantur; si autem in epanaphoris, tardius et circa ultima tempora.

ἀ ’

Capitulum II

1.

¹ ὠ ὀ ἰ ὅ ἦ ὀ , ἐ
ὅ ὅ ὀ ἐ ὅμ ὠ μ ὀ ἰ
ἄ μ ἦ ὅ ἔ ἄ , ὠ ἦ
μ μά , ὦ ἰ ἦ . ἰ ὅ ἦ
ὦ ἔ ἐ ἰ ἦ ἰ ἰ
ὅ ὅ ὀ ὀ ἄ ἐ ὠ ἄ ἔ
ἐ , ὅ ἰ ἦ ἄ ἰ ἦ . ἰ ἐ
ὅ ἦ ὠ ἄ μ ἐ ἐ ἰ ἦ ἰ , ἄ
ἐ ἦ . ἐ ἰ μ ἐ ἄ ὅ ἦ ἰ ἦ ὀ
ὅ ἄ ἐ μ ἦ ἰ ἄ ἐ ὅ
ἦ ἰ ἐ ἰ μ ἐ ὦ ἰ ἐ ὀ ἐ ἰ ἐ
ἦ ἦ ἐ ἰ ἐ μ ἐ .

1. Ea vero que dignitatis sunt

¹ Cum de fortuna acquisitiva sermonem compleverit, dicere nunc vult sequens theorema, quod est de fortuna dignitatis. Considerare igitur oportet qualem positionem habeant luminaria et stelle qui eis faciunt doryphoriam: qualem enim positionem habuerint, talem utique facient dignitatem. Scire itaque opus est aliam esse doryphoriam solis, aliam lune. Nam in sole oportet stellam doryphoriam facientem non plus abesse a sole in precedentibus signo uno, in luna vero in sequentibus.

² ἄ ἐ ἄ ἄ ἰ ὅ ὅ ἰ ἦ
ὦ μ ἄ ἔ . ὦ μ ἐ ἄ

² Valde autem ordinate et secundum ^{*7} theorematum progressum facit. Primo enim exponit suprema ac

⁷ ὅ ὅ latine non vertit et spatium vacuum rel.

ἐ ἰ ἄ ἄ ἰ ἄ ἐμ , ἱ
 ἐ ἦ ' ὕ ὀ ἄ ἄ. ἰ ἄ μὲ
 ἱ ἰ , ἐ ἱ ἰ ἦ ἐ ἄ ἱ
 φ ἰ ἰ ἰ ἦ ὀ ἔ ὕ ὦ , ὀ ἦ ἰ ἐ
 ὕ , ἰ ὕ ὕ ὀ ὦ ' ,
 μέ ἰ ἱ ἰ μὲ ὀ ἦ
 ὕ ἐ ἱ μέ ὕ ὕ
 μέ ὦ , ἰ ἐ ἦ ἦ ἐ ἱ ἐ μέ ,
 ὦ ἱ . ἐ ὕ μὲ ὕ ὕ ὀ
 ὀμ ἄ ἄ ἐμ . ὦ ἐ ἰ ὀμ
 ἱ ἰ ἔ ἦ ὕ ὕ ἄ ἐ ἐ
 ἱ ὕ .

³ Ἐὰ μὲ ἄ ὕ ὦ μέ
 ἰ ὀ ὀ , ὕ ὕ ἐὰ ἐ
 ἄ ὀ , ἄ ἄ ἰ ἄ ἱ . ἰ ἄ
 ἐὰ ὕ ὦ ἰ ὕ μ ὀμ
 ὀ ἄ ὕ ἦ ἐ ὀ . ἐὰ ἐ ἄ
 μὲ ἄ ἄ ἦ, ἐ ἰ ἐ ὦ ἰ
 ὦ ὕ ὀ ὦ ' μέ , ὦ μὲ
 ἐφ ὀ , ὦ ἐ ἐ ἰ , ὦ ἐ ἰ ἰ
 ὕ μέ , μὀ ἐ ἦ μὲ
 ἦ ἦ ἐ ἱ φ ἰ , ὀ ἐ ἦ ἐ
 ἄ ἱ , ἦ μὀ ἔ , ἐ ὕ
 ἱ , ἄ ἄ μὀ ἦ ἰ ἄ ὕ .

⁴ Ἐὰ ἐ μῆ ἐ ἄ ἱ φ ἰ ὦ , μῆ μὲ
 ἰ ὕ ἐ ἰ ὦ μῆ
 μ ἦ ἱ ὕ ἐ ἦ ἐ , ὀ ὕ ' ,
 ἦ μὀ ἔ , ἄ ἄ μὀ ἄ μ ἰ μέ ,
 ὕ ἔμ ἐ. ἐὰ ἐ ὦ ὦ μῆ ὀ
 ἐ ἐ ἰ ἱ ὦ ὕ ὦ
 μέ , ἔ μέ ἄ ἄ ὦμ ἰ
 μᾶ ἄ. μ ὀ ἐ ὦ ὕ

regifica themata, consequenter deinde secundum *⁸
 reliqua subiungit. Et regifica inquit ea esse in quibus
 luminaria sunt in signis masculinis aut eorum
 alterum quod factionis sit dominus, et fit eis
 doryphoria a quinque planetis et ut hi qui soli
 doryphoriam faciunt sint in partibus eum
 precedentibus, qui vero lune in sequentibus, ut
 dictum est. Ex hoc igitur modo regifica themata
 cognoscemus. Quomodo autem sciemus si potentes
 erunt an non? Duo quedam in his qui doryphoriam
 faciunt perquirenda sunt.

³ Nam si inventi fuerint angulares et oecodespote
 existentes, potentes faciunt; si autem declinantes,
 impotentes et imbecillos. Et rursus si inveniantur hi
 qui doryphoriam faciunt cum angulis superterraneis
 a dextris figurati. Si autem omnia alia adfuerint, in
 angulisque extiterint luminaria et a quinque planetis
 fiat eis doryphoria aliis quidem matutinis
 existentibus, aliis vero vespertinis, fuerintque et hi
 qui doryphoriam faciunt in angulis, solum autem
 luna sit in signis femininis, sol vero in masculinis,
 duces erunt, hoc est non reges sed solum vite ac
 mortis dominium obtinentes.

⁴ Quod si neque in signis masculinis fuerint posita
 luminaria neque hi qui doryphoriam fecerint in
 angulis erunt ⁹ neque testimonium supraterraneis
 angulis prebuerint, tunc neque duces erunt, sed
 solum in dignitatibus constituti, non autem *¹⁰. Si
 autem luminaria non fuerint in angulis et plures
 eorum qui doryphoriam faciunt in angulis fuerint
 reperti, mediocres erunt dignitates ac magis politice.
 Nullo autem eorum qui doryphoriam faciunt preter

⁸ ὕ ὀ latine non vertit et spatium vacuum rel.
⁹ collati ^{pc(ss sl)} (ut videtur) : angulati ^{sl(d)} : constituti ^{ac(td)}
¹⁰ ἔμ latine non vertit et spatium vacuum rel.

ἴ μὲ μί , ἰ ἐ ἰ μὴ
ἐ ἐ ὀ .

luminaria ferantur, sed ut non sint in ipsis gradibus
angularibus, sed proxime et non perfecte cadentes.

4. ἰ ἴ ὀ ἐ ἦ (4.3.2/66)

¹ ἰ ἰ ἰ ἐ ἴ μὲ ὅ ἦ ἰ
μὲ , ἐ ἴ μὲ ὀ ὦ ὅ ἦ ἰ
ἰ ἦ ἦ ὀ μ μὲ ὅ ἦ ἰ ,
ἐ ὀ μ ἐ ἦ ἦ ἦ.

4. Dextri cum angulis supraterraneis

¹ Dextri sunt qui in precedentibus solis partibus sunt
constituti, hoc est ut medii inter solem et lunam
inveniantur: precedentes quidem solem, lunam vero
subsequentes.

5. Ἡ ἐ ἦ ἐ ὦ (4.3.2/68)

¹ ὀ ἄ ἄ ἦ ἦ ἐ ὦ φ ἰ φ
ὅ . ἐ μὲ ἄ ἰ ἰ ἄ μ ὀ ἄ ὦ
μὲ ἴ ἰ ἐ ἄ ἴ φ ἰ ἰ ἐ
μὴ, ὀ ἦ ἐ ἄ ἐ ἄ ἴ φ ἰ ἴ
ἴ ἰ ἐ ἰ ἐ ἄ ἴ ὀ ἰ
φ ἰ ἄ μ ἄ .

5. Luna vero in feminino

¹ Non enim nocet lune si in feminino signo fuerit
collocata; melius autem erit si ambo luminaria
fuerint in angulis et in signis masculinis. Id si fieri
non poterit, solem omnino in masculinis signis esse
oportet et angularem. Nam in femininis inventus
signis magis nocet.

6. Ἡ μ ὦ ἴ ἐ (4.3.3/71)

¹ ἐ ὦ ὦ ὀ φ ἦ ὦ μ ἦ μ . ἰ
ἄ ἐ ἴ ἄ ἐ ἰ ἄ μ ἐ ἐ μ μ ὀ
ἐ ὦ ἰ ἴ ἴ ὀ ὀ ἐ ἦ ἐ .

6. Aut angulis testimonium prebuerint

¹ Hoc est horoscopo aut medio celi. Nam in
superioribus utriusque fecit mentionem quando dixit
'cum angulis supraterraneis'.

7. Ἐὰ ἐ ὀ ὀ μ ἐ (4.3.3/70)

¹ ὅ ὀ ὀ ὀ ὀ ὀ ὀ ἴ . ἐ
ἐ ἰ φ μ ἐ ἄ ὀ ἔ ὦ ὦ ἦ μ ὀ ἐ
ἄ ὦ φ ἰ φ ἰ ἐ ἰ , ἐ ὀ φ ἐ μ ἄ
ὅ ἰ ὅ ἴ ὀ ἰ ὀ ὀ
ὅ μ ἦ ὦ .

7. Si vero preter hec

¹ Hoc secundum *¹² eius quod antecessit dictum est.
In illo enim alterum luminarium erat solum in signo
masculino et angulare; in hoc autem preter quam
quod hec adsunt illud etiam requiritur, quod
doryphoriam facientes in agulis non reperiantur.

¹² ὀ ὀ latine non vertit et spatium vacuum rel.

1.

¹ ι ό μ à ò ì à ί ό ò ì
 ά ί ή à ï ί
 έ ί φ ï, ì à μ ό à η ύ ί ί.
 ï ð η à ò ð ή ί ì ð
 μ ð φ ί η ά η
 ό . ï à ï ί μ è έ έ ð
 μ ή μ , ί è έ φ ά ε ð
 ή ί ï , ï ú ò ε φ η ή ά ,
 έ ε μ ð '. ί è ú
 ò μά ίώ ί ί.

² Α ά è η ò ò à έ έ ð
 μ ή μ ï η ό (ì à μ è
 ò ύ μ ð ή ί , à è ò έ ð
 μ ή μ), η ε μ ό ï ò έ ï
 μέ μέ ð ή ί η ò έ ð
 μ ή μ . ì μ è ð ï ì ó ò ò ï ì
 έ ð μ ή μ ì ð ή ί ύ μ
 η ï μ ό έ ó έ φ ð ú ó ,
 έ ί φ μ ό φ ό μ è à è ú ,
 ή μ ί μ ð ò ð ð ú
 ώ ó έ ì ί ε ó ,
 à ï ό ό μ ò ð. è à è
 μ ì ú η μ ή ε ð ή ί μ ή έ ð
 μ ή μ , à ε ì ί ώ μ .

³ ð μ è ð έ ή μ ò ï η
 ά , ò è ó η ά ό μ
 έ η ί ό ð η ί η ά
 ί ό à έ . ì έ è η ώ ò à
 à η έ ð μ έ φ μ έ ð ή ί η έ ð

1. Qui vero actionis habet dominatum

¹ Post sermonem de dignitate iure eum qui actionis est proponit. Affinis enim ei esse videtur et uterque ad fortunam refertur. Considerare igitur oportet a sole et signo medii celi actionis qualitatem. Querere etiam opus est que nam stella in medio celi fuerit constituta, queve matutinum exortum proxime¹⁸ solem fecerit ut sub uno signo sit ortus, hoc est usque ad gradus 30; doryphoriam vero hanc veteres nominare consueverunt.

² Necesse autem est aut eandem stellam in medio celi reperiri aut diversas (et aliam quidem esse que solem precedit, aliam vero que est in medio celi), aut unam solam esse que est in partibus que solem precedunt aut que est in medio celi. Quod si una et eadem stella in medio celi fuerit et solem precesserit aut una sola in utrovis horum locorum, illa sola utemur. Si vero due, queremus que nam illarum duarum erit potentior et plures habuerit rationes, et illam accipientes ea utemur. Si autem nulla neque proxime solem neque in medio celi fuerit inventa, ociosi erunt nati.

³ Sic igitur planetam qui erit causator actionis considerabimus, qualitatem vero actionis cognoscemus ex proprietate stelle que actionis dominatum fuerit sortita. Scire autem oportet quod non omnis stella in precedente parte solis aut in

¹⁸ proxime ¹: post add. ^{sl}

2. ὁ ἄ ἐφ (4.4.1/107)

¹ ὁ ἄ ὠ ὀ ἄ ἐφ ὕμ , ἄ ἄ ὀ
ἰ ὀ ὠ ἦ ἰ ἐ ἰ μέ
μέ . ὁ ἐ ἄ ἄ ἰ ἰ , ὠ ὕ ὀ ἐ
ἰ μέ μέ ὠ ἦ ἰ , ὀ
ἐ ὕ ἰ μᾶ , ἄ ἄ ὀ μἦ ἐ ἐ ὀ
φ ἰ ἄ ὠ ὠ ἦ ἰ ἰ ὀμ ἰ ἰ
ὀ ὠ .

3. ὁ ὕ ὐ ὠ (4.4.2/118)

¹ ἐ ὠ μ ἦμ ὀ
ἰ ὀ . ἰ ὠ ὠ ἔ ὀ
ἰ ὀ ῥ μ ἰ ἐ ἰ ἄ ἰ ,
ἄ ἄ ἐ ὕ ἰ ὐ ἐ ἰ
ἐ ὕμ ἰμ .

4. Ἐ ἦ ἰ ἰ ὠ ὠ (4.4.2/123)

¹ Ὀ ἄ ὀ ὐ ὕ ἄ ἄ ἐ
ὠ ὀ ἦ ἦ ὀ ὠ¹⁹
μ ἦμ ὕ ἰ ἦ ἄ , ἄ ’
ἔ ὠ . ἰ ἄ ὀ ὐ ὠ ἄ ἄ ὠ ἄ
ἐ ὀ ὠμ ἦμ ἔ ὕ ἰ ἦ
ἄ , ἦ ὠ ἰ ὠ .

5. Ὀ ἐ ἦ Ἄ ἰ (4.4.4/136)

¹ ἄ μί ὠ ἄ ἄ ἐ , ὀ ἰ ὀ ,
ὀ ὐ ἦ ἄ ἰ ὀ ἄ ὕ ,
ἰ ἰ ὐ ὐ ὀ ἄ ἦ μ ὠ
ὐ ἰ ἦ ἄ ἰ ἔ μᾶ ἰ
ἐ ἰ ἄ μί ὐ ὠ ἄμ
ὠ ἰ ἦ ἄ ἰ ὠ ἄ ἄ ἐ ,
ὀ ἰ ὀ .

2. Ortum matutinum fecerit

¹ Non simpliciter eum qui ortum fecerit matutinum, sed eum qui extiterit proxime solem in partibus eum precedentibus. Neque enim quispiam existimet quod si duo extiterint in precedentibus solis partibus viciniorem oporteat preferri, sed eum qui non plus uno signo a sole distaverit et, ut breviter dicamus, eum qui fecerit doryphoriam.

3. Dominum eius

¹ Hoc est medii celi dominum. Nam qui sic habuerint eodespoten, versatiles in actionibus sunt aliud interdum exercentes et non uni studio intenti.

4. Ex trium stellarum idiotropia

¹ Vides quomodo non vult omnem stellam que soli fecerit doryphoriam aut in medio celi fuerit constituta actionis esse dominam, sed unam ex tribus. Nam omnes qui ipsum precesserunt omnia simpliciter que medium celi disponebant dicebant esse dominum actionis motusque ac precognitionis.

5. Venus autem

¹ Cum tradiderit mixturas aliarum stellarum, Saturni scilicet et Iovis, cum eis qui actionis dominatum sunt adepti, relinquit tibi et ipsos adinvicem actionis dominos miscere atque etiam magis compositiores facere mixtiones ipsorum simul actionis dominorum et aliarum stellarum, Saturni et Iovis.

¹⁹ ὀ

6. Έ έ (4.4.4/139)

¹ Έ έ , ἰ ὕ μ ά , ὕ ,
ἄ μέ ἰ ά .

6. Exceptores

¹ 'Exceptores' vocat eos qui postea vendunt, hoc est qui ab aliis acceperunt et vendunt.

7. Ο έ ὕΆ μ à μέ ὕή ί
(4.4.5/147)

¹ ὀ ὕΆ ά έ ὦ μ ά ά
ὕ ἄ ά έ . ἰ μέ à ἄ , ἰ μ à
ὕή ί ἰ ἰ ἰ μή, ἰ ὕ ἰ μέ , ὀ έ
ὕΆ μ à μέ ὕή ί ἄ ά ὦ
ή ἄ ἰ άμ ἰ έ ὕ ὀ ἠ ὀ ὀ
ἠ ά , ἰ έ ὕ ἠ ί
μ ὦ ἰ .

7. Mars vero cum sole

¹ Martis stellam dupliciter capit preter alias stellas. Alie enim sive cum sole fuerint sive non in eodem permanent statu, Mars vero cum sole veluti igneam habens complexionem ad immoderantiam convertitur ex solis vicinitate²⁰, absque sole autem mediocrior efficitur.

8. ὕ (4.4.5/154)

¹ ὕ ἄ ὕ ἰ ἰ ὕ .

8. Aquarum effusores

¹ Isti enim aque et igni subserviunt.

9. ὕ ὀ ὦ άμ ὀ (4.4.6/160)

¹ έ μ ὀ ²¹, ἰ ὕ ἠ ί ὀ
ὀ έ ἰ ὕμ ἠ μέ Ά ἰ μ à ὕ
ἠ ί ὕ ἠ, ὀ έ ὕ Έ μ ὕ έ ὦ έ ἠ ὦ ἰ ὦ
ὕ ὕ .

9. Et maxime cum inter se loca permutaverint

¹ Hoc est cum loca permutata fuerint sortiti, ut sole fortasse in Gemellis constituto Venus cum sole inveniatur, Mercurius vero in signo subsequenti, hoc est Tauro.

10. Πα ὕ (4.4.7/174)

¹ ὕ ὕ ὦ ά μ έ ὕ ὦ ὦ
ὀ ὀμ έ ά .

10. Versutos

¹ Eos qui facile negocia exhibent hoc nomine vocavit.

²⁰ vicinate

²¹ μ ὀ

11. Ὅ **ά** (4.4.8/180)

¹ ἐ μ ὄ ο μέ , ἴ ἦ ὕ
ἐ ά ά μ ύ .

11. In armis saltantes

¹ Hoc est cum armis tripudiantes, quales hi erant quos vocabant armaturas.

12. Ἰ ὠ ῶ (4.4.8/182)

¹ Ἡ ἄ ἐ ἰ ὠ ὠ ῶ ἰ ά, ἄ
ἐ ά ἰ μῆ ἦ ἰ .

12. Sacrorum animalium cultores

¹ Erant enim apud veteres animalia sacra que nonnulli colebant ac honore digna reputabant.

13. ο ο ἰ ὠ ά (4.4.9/191)

¹ Ἐ ἰ ἄ μ ο ἄμ ὕ ἄ ἐ ὕ μί
ἄ ἄ ὕ ἐ , ἄ ἄ ἰ , ἰ ο
ἐ ο ὠ μ , ὕ ἦ ἦ ἰ ο
ἰ ὠ ὠ . ἔ ἐ ἦ ά ἄ ο
ἦ ὠ φ ἰ ὕ ὠ ἄ ο ὕ .

13. Ad actionum varietatem

¹ Quoniam enim simul convenientes bine stelle non unam quampiam artem perficiunt, sed plures, merito theorema excogitavit per quod discernere possis artium varietatem. Erit autem tibi discretio a signorum natura que sunt a solis e lune coniunctione.

² ἰ ὕ ἦ ἦ ἄ ο ο ἐ ὠ ο φ
ἰ , ἐ ὠ μ ἦμ ἔ ὕ ἄ
ἦ ἐ ὠ μέ φ ὕ ἦ ἰ φ ίω
ἴ , ἐ ἰ ὕ ἔ ἄ ο ἦ ἔ
ἰ ὕ ἄ ο ο .

² Si igitur luna a coniunctione in actionis extiterit loco, in medio celi erit constituta. Non enim poterit esse in signo solem precedente, quoniam sic habens ab oppositione erit et non a coniunctione.

14. Ἐ ἦ ὠ ἰ ά (4.4.11/210)

¹ ἰ ο ἐ ὕ ἰ ὠ ά ,
ἴ ²² ἐ ὠ μ ἦμ ἦ ἐ ὠ
μέ φ μέ ὕ ἦ ἰ ὕ ἰ .

14. Ex fortitudine dominantium stellarum

¹ Oecodespotas dicit dominos actionum qui in medio celi aut in parte solem precedente inveniuntur.

15. μ ἰ (4.4.12/217)

¹ ἐ ἄ μ ὕ .

15. Et colorum temperaturas

¹ Hoc est turpitudines.

²² ἴ **P** Anon. in *Ptol.* (*qui*): ἴ

1.

1. Cum post hec

¹ ὅ ἄ ὦ μ ὦ ἐ ἰ
 ὦ ²³. ἐ ἄ ἐ ὕ ὦ ἰ ἰ μίμ
 ἀμ ἰ ὦ ἄ ὦ μῆ μίμ . ἰ ἐ
 ὀ ἰ μῆ ἰ ἰ μῆ ἰ ἰ μῆ ,
 ὀ ἐ ἦ ἐ ἰ ὀ μ ἄ μό η
 ἦ ἦ ἰ ἰ ὀ ἰ ἔ ἦ μ ἦ ἦ
 ὀ ἄ ἦ ἰ ἰ ὀ μ ὦ
 μέ ἦ ἦ ἰ ἰ μ ὦ ,
 ὀ ἄ ὦ ἄ ἦ ἦ ἄ .

¹ Hoc capitulum de multiplicibus est ac multifidis. Dicit enim in eo et de legitimis nuptiis et de aliis que non sunt legitime, perquiratque in primis si coniugium faciet natus an non; et si faciet coniugium, utrum cito an tarde et utrum cum una sola cohabitabit an cum pluribus; et qualis erit nupta aut vir; et postremo utrum permanebunt copulati an dissolventur; et si permanebunt, utrum se adinvicem amaturi sint an seditiones habituri.

² Ἐ ἰ μὲ ὦ ἄ ὦ ²⁴ ὀ ἦ ἦ , ἰ,
 ὀ ἐ ἰ ἰ ἰ ἐ ἰ μ ἰ ἦ ἐ
 ἰ ἄ ἰ . ἐ μὲ ἄ ἰ ἄ ἰ ,
 ἀμ ἰ ἐ ἐ ἰ ἰ , ἀμ .
 ἐ ἰ ἐ ὦ ὦ , ὕ ἄ ὀ ἦ ἦ , ἄ ' ἄ ὀ ὦ ἦ ἰ ὀ μ ἰ ἄ ὀ ὦ ὀ ἦ
 ἐ ὀ μ , ἦ ἄ μὲ ἐ ἰ ἦ
 μὸ ὀ μ , ἄ ἐ ἐ ἰ ἦ ἰ ἐ ἰ
 μὲ ἄ ἦ ὀ ἄ ὀ ὀ μ ἐ ἦ ὦ
 ὀ μ ἰ ἄ ὀ ἦ μ ἐ ἦ ἐ
 ὀ μ , ἄ ἰ ἄ ἄ ἰ μὸ
 ἐ ἰ ἐ ὦ ἦ ἰ ἄ ἄ ἰ μ ἄ ἐ ἰ ὦ
 ἐ ὦ μ , ἰ ἄ ἄ μὲ ὀ
 ἄ ὀ ὦ ὀ ἄ ὦ ὕ ἐ ἦ
 μ ἦ μ ἰ ὀ ἄ ὀ ὦ ὕ ἄ ὦ
 ὕ ἰ , ἄ ἐ ἄ ἄ ὕ .

² Et in viris quidem considera, inquit, lunam utrum in quartis sit occidentalibus an in orientalibus. Nam in orientalibus quartis collocata in iuventute facit uxorari; in occidentalibus vero, tardas efficit nuptias. In mulieribus autem non a luna, sed a sole similiter secundum eundem modum considerationem faciemus, preterquam quod aliam quidem quartam in luna capiemus, aliam in sole. Nam in luna ee quarte sumende sunt que sunt a coniunctione usque ad primam dichotomitatem et a plenilunio usque ad secundam dichotomitatem, quas orientales quartas appellavit; in sole autem eas quartas quas sepius memoravimus ex angulis consideratas²⁶, ut orientales quidem eam que est ab ascendente usque ad medium celi superterraneum et ab occidente usque ad medium celi sub terra, occidentales vero duas reliquas.

³ Ἐὰ μὲ ὦ ὕ ἦ ἐ ὦ μ φ φ ἰ φ ὀ ἦ ἦ
 ἦ ἦ ἦ μὸ φ ὕ ἦ ἰ ἦ ἐ ἰ ὦ ἐ φ
 ἄ ἐ ἄ ἦ ἦ ἰ , ἀμ ὦ

³ Si igitur in bicorporeo signo sol fuerit inventus aut luna et aut cum una matutinarum stellarum coniunctus fuerit aut cum pluribus, multinubos

²³ ὦ
²⁴ ἐ ἰ μὲ ὦ ἄ ὦ pro lemmate habent **P T**
²⁶ *consyderatas*

ι ε ι ο φ ι υ με η
 η υ αμ ε . ι ε α με η
 η ο α υ ε , η ι
 ι η ι μ ι ε α ε ο
 υ , υ ι . η η ε ι α ο η
 ω α ε ι ο η ο ε υ η .

⁴ με υ ο α ω α α
 αμ ε ε α η μ ω
 μ η, ε ω ε ο η ο η
 η ε η ε υ α ο , υ ε ι
 ε η ε η ο ι μα ' ο
 ε α υ μ η, ε ω
 μ ι ο η ο η η ε η
 ε υ α ο , υ μ ι ι ε η
 ε η ο η η ο ο η ι
 ε μα ο ε ω υ η η η ε η υ
 α ο ε , ε υ φ υ η ο η ε η η
 ο .

⁵ Α α υ υ μ μ υ ω ω
 ι υ ο ω α ε η μη ι ι
 υ υ η α υ ι η
 υ ι ι μ μ ι ω ω η
 υμ ι ι η α υμ . ι με υ υ
 α μ ω μ μ υ ι ι
 η , η ι ι ε ι
 α ι υ μ ω , μ υ
 α ω ²⁵ α η . ι ε ι με ι υ
 μ ω η , ι ε α ι υ
 α μ ω , με ε α ημ , ω μη
 ι υ υ υ , α α ο ο
 με α ε ι η
 ι α α .

faciunt. In signis quoque multiseminiis reperta luna
 dupplices prebet nuptas. Et si luna ad beneficas
 feratur, pulchram et viri amatricem uxorem
 significat; si autem ad maleficas, contrarium
 operatur. Poterisque ab stellarum etiam proprietate
 ipsius uxoris proferre qualitatem.

⁴ Permanebunt igitur vir et uxor simul coniuncti
 quando luminaria in amborum nativitatibus consone
 adinvicem fuerint figurata, hoc est quemadmodum
 se habet sol erga lunam in nativitate viri, sic se
 habeat et in nativitate mulieris; et maxime quando
 vicissim hoc acciderit, hoc est quemadmodum sol
 cum²⁷ luna in nativitate viri figuratur, sic etiam in
 nativitate mulieris luna cum sole figuretur; et adhuc
 maxime quoniam ubi fuerit luna in viri nativitate, ibi
 sol inveniatur in nativitate mulieris.

⁵ Necessarium igitur est ²⁸ ut luminarium
 figurationes ab stellis respiciantur aut non, et eas que
 respexerint aut beneficas esse aut maleficas,
 figurationesque ipsas luminarium aut consonas esse
 aut dissonas. Si igitur figurationes dissonas malefice
 respexerint, coniugia prorsus disolventur. Si vero
 benefice figurationes consonas respexerint,
 permanebunt coniuges se ipsos adinvicem amantes.
 Quod si malefice consonas figurationes aspexerint et
 dissonas benefice, medie erunt figure ut neque
 omnino dissolvantur, sed ad tempus segregati rursus
 conveniant et societatem amplectantur.

²⁵ α ο
²⁷ cum iter.
²⁸ ut ^{pe(sld)} : figur ^{ac(td)}

2. ἀμ ἰ (4.5.1/228)²⁹

¹ Ἐ μὲ ῥ ἰ μίμ ἀμ ἀμ
μῆμ , ἐ ἐ ῥ ἰ ὀμ ὑ μῆμ .
ὀ ἰ ἄ ἐ ὑ φ ῥ ἰ φ ἄ ἰ
ἰ ἀμ ἄ ἄ ἰ ὅ ἐ μὲ
ὀ ἰ μ ἄ , ἰ ἰ ἐ ὀ .

3. ἰ ἐ ὑ ὀ ἄ ὑ ἄ ἰ (4.5.1/230)

¹ ὀ ὕ ἐ ὅ ὕ ἰ ἐ μ ἄ ὀ
ἰ ἐ ἰ ὀ ἄ , ἐ ἐ ὀ ὀ ' μ ὀ .

4. Ἐ μ ἰ (4.5.2/232)

¹ ἦ φ ἄ ἄ ἰ ἄ
ἄ ἰ ὀ ἐ μ . ὅ ἄ
ἄ ἰ ἰ ὀμ .

5. Ἡ ἄ ἦ ἦ ἄ μ ἰ
(4.5.2/236)

¹ ὀ μὲ ἐ ἦ ἰ , ὀ ὀ ὀ ὀ
ἄ ἦ μ ὀ μ ἦ ἐ ἐ φ , μ ἰ ἐ
ὀ μ ἰ .

6. Ἐ ἐ ὀ ἦ Ἀ ἰ (4.5.3/243)

¹ Ἀ ὀ μὲ ἦ ἦ ἦ ἔ μ ἦ
μ ὑ , ἄ ὀ ἐ ἦ ὀ ὀ ἄ ἄ ἐ
ἦ ὀ ἦ ὀ μ ἄ .

2. In iuventute viros facit copulari

¹ In eo loco ubi de legitimis nuptiis pertractat, eorum qui in iuventute copulantur mentionem facit; ubi vero de illegitimis agit, de illis non meminit. Non enim in illo capitulo de his qui in iuventute copulantur oportet diffinire. Sepe enim huiusmodi homines puellas accipiunt cum tamen ipsi etate sunt provecti.

3. Si vero sub radiis fuerit

¹ 'Sub radiis' hoc in loco sic accipere oportet sicut et in aliis, hoc est intra 15 gradus.

4. Si in unius figure

¹ Unius figure signa tropica dicit et fixa preter multi seminia. Ea nanque cum bicorporeis habent proportionem.

5. Aut secundum adhesiones aut secundum testimonia

¹ Adhesio quidem est presentia, quando eadem stella cum altera corporaliter adfuerit; testimonium autem quando cofiguratur.

6. Venus preterea

¹ A luna quidem legitimam copulationem vaticinatur, ab aliarum vero stellarum qualitate uxoris perdiscit qualitatem.

²⁹ Scholium IV 2 post IV 3 transp. P T

7. Ἡ ἐὶ ὦ ἐφ ἄ ἐ (4.5.4/251)

¹ Ὡ ὁ ἰ ἦ ἦ . ὕ ἐ μὴ
 ἄ ὦ μ ἱ ῥ ἦ ἰφ ὀ ἄ ἐ , ἄ ' ἐ
 ἱ μὲ μὲ , ἐ ἐφ ἄ
 ὕμ . ἐ μὴ ἐ ἦ ὦ
 ἄ μὲ ἱ ' ἐ ἰ ὦ ἐφ ἄ ἐ ' ἰ
 ἄ ὀ ἄ ἦ ἄ ὀ μὲ ἐ , μὴ ἐφ ἐ
 (ἐ ἐφ ἄ ὕμ), ὕ
 ἐ ὕ ὀ .

8. Ὡ ὕ ὀ μὲ ῥ ὦ ὕ (4.5.5/254)

¹ Ὡ ἐ ἰ ἦ ἦ ἄ ὀ ὦ μ μὲ
 ἄ ἐ ἐ ἄμ ἦ ὀ , ὀ ὕ ὀ
 ὀ ἰ ἐ ἰ ὦ ῥ ἦ ἰφ μ μὲ
 ἐφ ὀ ἰ ὀ ' ὦ ὕ ' ἐ , ἱ ὀ
 ὀμ ἐ ἰ ἰ ἐ ἰ ὕ ὕ . ἰ ὀ ἄ ' ἰ
 ὕ ὕ ἄ μὀ ἄ ὕ ὕ ἰ
 ἄ ὀ ἐ , ἄ ' ἐ ὦ ὕ ὀ ἰ ἄ
 ὕ ἄμ ὦ ἄ ἦ ἄ ἰ ὕ ὦ
 ἦ .

9. Ἐ ἰ ἐ ἦ ἦ ἄ ἄ ὀ ὀ
 (4.5.6/265)

¹ ὕ ἱ ὕ ἱ ἄ ὀ ἦ ὀ ἄ ἦ ἄ
 ἦμ , ἄ ' ἄ ὀ ὕ ἄ ἦ ἐ ἦ ἰ .
 ἄ ἄ μ ἰ ἦ ἱ
 ὕ ὀ ἱ , ὀ ἐ ἦ ἐ ἐ . ὀ
 ἄ ὀ ὕ ἦ ἰ ἦ ἦ ἄ ὀ ὦ ὀμ
 μ ἄ . ὀ ἄ ' ἄ ὀ ὀ ἰ ἦ ' ἰ
 ὕ ἐ ἄ μ ἰ ὕ ῥ ἦ ἦ ὕ ἰ ἦ
 μ ἰ .

7. Aut cum una matutinarum stellarum

¹ Quemadmodum et luna. Vult autem non simpliciter cum sole adesse stellam, sed in precedentibus partibus, hoc est matutinum exortum facientem. Notare autem oportet quod absolute dixit 'cum una matutinarum stellarum'. Nam si stella orientalis fuerit et non matutina, hoc est matutinum faciens ortum, illam non admittit.

8. Saturnus igitur eodem modo

¹ Quemadmodum in luna ab stellis figurationem facientibus accepit qualitatem, eodem modo et in matutinis cum sole figuratis; unde 'eodem modo' adiecit, ut simile ostendat etiam in occidente. Quadrans enim que ab ipso est usque ad angulum subterraneum orientalem vocat, sed illam obticuit atque eius oppositas ut occidentales. Iam enim de ipsis pertractaverat.

9. In luna vero eas que sunt a coniunctione

¹ Hoc dixit non ut a coniunctione capias figuras, sed a sole qui est in genitura. Sepe enim accidit precedentem coniunctionem longe esse, solem vero viciniorem, unde a sole oportet distantiam dichotomitatum accipere. Nam 'a coniunctione et plenilunio' nihil aliud apud ipsum significant quam augmentum et diminutionem.

10. μέ με ῥ̃ (4.5.6/268)

¹ Ἄ ί ῥ̃ έ ό μέ ί
 έ ῥ̃ ί . έ ί έ μ ί
 μέ με à ώ , ῥ̃ έ ί
 ί ῥ̃ , ί ί ú
 έ έ . ῥ̃ ῥ̃ à ò ú ù ῥ̃
 à ò ῥ̃ μμέ μά , ῥ̃ έ à
 μέ ù ῥ̃ ί à ῥ̃ ί ῥ̃ . à à ῥ̃
 à á ῥ̃ à ú ῥ̃ ῥ̃ μ ί . ί ί
 μ ί , à á ῥ̃ μ ώ ῥ̃
 à μ ώ μ μά έ ῥ̃ μέ έ
 úμ ῥ̃μ , ῥ̃ έ à úμ . ί ί
 úμ ῥ̃ , ῥ̃ ί àμ ό à ῥ̃ έ
 àμ έ ῥ̃ έμ ῥ̃ ò ῥ̃ έ ῥ̃ έ έ φ
 ί ί ò ῥ̃ έ ῥ̃ έ έ φ, ῥ̃ ό ῥ̃ ῥ̃ ῥ̃ ί φ³⁰
 ῥ̃ ῥ̃ ῥ̃ ῥ̃ ῥ̃ ῥ̃ έ μέ ό ῥ̃ ῥ̃
 ῥ̃ ῥ̃ ί ῥ̃ ῥ̃ ῥ̃ ῥ̃ ί φ. ό à ῥ̃
 ό φ ῥ̃ ò ῥ̃ έ ῥ̃³¹ ῥ̃ ,
 ú έ έ ῥ̃ μῥ̃ à ῥ̃ ό ῥ̃ ῥ̃ ῥ̃ ῥ̃
 μ ί , à ' ῥ̃ ῥ̃ ῥ̃ ῥ̃ à ò ῥ̃
 ῥ̃ ί φ ῥ̃ ό . ό à μά ò à
 ú ῥ̃ ῥ̃ à ῥ̃ ῥ̃ à ί
 ú . μ μά έ ώ à ò με ῥ̃
 ῥ̃ μ ά ῥ̃ ῥ̃, à ò έ ῥ̃ ῥ̃ ί ό
 à ῥ̃ .

² ῥ̃ ῥ̃ έ έ à ò ό ῥ̃ έ ῥ̃ ú ,
 ῥ̃ ῥ̃ έ έ ί φ, έ έ έ ò ῥ̃
 ῥ̃ έ úμ ί ό ῥ̃ έ ' ό φ.
 ῥ̃ úμ ό έ ί έ àμ έ ό
 μ μό . ώ à ῥ̃ ό ῥ̃ ò ῥ̃
 ῥ̃ έ ῥ̃ ῥ̃ à ò έ ῥ̃

10. Permanent autem

¹ Nunc tibi dicere incipit utrum permanebunt coniugati an dividuntur. Quoniam autem accidit cohabitationes permanere, rixasque ac contentiones consequi, de hoc etiam considerat³². Incipit igitur secundum quod facere consuevit a moderatis figurationibus et desinit per earum media in extremas et malas. Luminaria enim necesse est aut inconnexa esse aut figurari. Et si figurentur, aut consone aut inconsona id fiat necesse est. Didicisti autem quales sint consone figurationes et quales inconsona et si consone³³ fuerint, aut ambo luminaria in utroque themate aut alterum in altero; et si alterum in altero, aut sol cum sole aut luna cum luna aut permutanter sol cum luna aut luna cum sole. Tunc enim naturali quodam modo videtur masculus cum femina convenire, multo autem magis quoniam non simpliciter sol cum luna figuratur, sed quando luna viri cum sole mulieris. Tunc enim maxime id quod secundum naturam est inspicitur: mulier enim viro est copulata. Didicisti autem quod a luna accipitur uxor³⁴, a sole autem vir.

² Veluti si in viri genitura sol sit in Piscibus inventus, luna autem in Cancro, in genitura autem uxoris³⁵ luna in Gemellis et sol in Aquario. Hec configuratio consona est in utrisque. Nam quemadmodum se habet sol cum luna in viri genitura, sic se etiam habet in genitura uxoris. Rursus autem supponatur virum

³⁰ ῥ̃ ῥ̃ ☉ T

³¹ ò

³² *consyderat*

³³ *consone* ^{ac} : *consona* ^{pc(ss)}

³⁴ *uxor* ^{pc(sl)} : *mulier* ^{ac(td)}

³⁵ *uxoris* ^{pc(sl)} : *mulieris* ^{ac(td)}

μ όμ , υ̃ ε̃ ι̃ ε̃ η̃ η̃
 ό . ά ε̃ύ ί ό με̃ α̃ ε̃
 η̃ ή̃ ε̃ Υ̃ όφ, ό̃ ε̃ η̃ ε̃
 ύμ , η̃ ε̃ ι̃ ό̃ με̃ η̃ ε̃ Ι̃ ύ ,
 η̃ ε̃ ή̃ ε̃ ίφ. ε̃ υ̃̃ ε̃ υ̃ ό̃
 ε̃ ά̃ ώ̃ ά̃ ή̃ ή̃ ό̃ ό̃ η̃ ε̃ η̃
 υ̃ ά̃ ό̃ ε̃ , υ̃̃ ό̃ η̃ ό̃ η̃
 ή̃ ε̃ η̃ η̃ ό̃ ε̃ . ε̃ά̃ ε̃
 ύ̃ ώ̃μ̃ η̃ ή̃ με̃ υ̃ ά̃ ό̃ ε̃
 ίφ, ό̃ ε̃ η̃ η̃ ό̃ ώ̃ ε̃ ε̃
 Ι̃ ύ̃ , ύ̃ ή̃ μ̃ η̃ ή̃ υ̃ ά̃ ό̃
 υ̃̃ ό̃ η̃ η̃ ό̃ ι̃
 μ̃ μέ̃ ό̃ ε̃ ι̃ ω̃ .

quidem habere lunam in Aquario, solem autem in
 Gemellis, uxorem vero solem in Piscibus, lunam
 autem in Cancro. Erit igitur hoc loco vicissitudo.
 Nam quemadmodum luna se habuit ad solem in viri
 genitura, sic et sol ad lunam in genitura uxoris. Quod
 si supposuerimus lunam quidem viri esse in Cancro,
 solem autem uxoris ³⁶ ut habet in Piscibus,
 inueniemus lunam viri aspicientem solem uxoris et
 cum illo trigonice figuratam.

11. ι̃μά̃ 'ό̃ ε̃ ά̃ (4.5.6/271)

11. Et maxime quando vicissim

¹ ε̃̃ ι̃̃ μ̃η̃ ό̃ η̃̃ ϖ̃ ή̃ ίφ̃ μ̃ ί̃
 η̃ η̃ ή̃ η̃ ή̃ η̃, ά̃ 'ό̃ με̃ η̃ η̃ ή̃ η̃,
 η̃ ε̃ ή̃ ϖ̃ ή̃ ίφ̃.

¹ Hoc est ne sol cum sole figuretur aut luna cum luna,
 sed sol quidem cum luna et luna cum sole.

12. Έ̃ ά̃ ε̃ (4.5.7/274)

12. In signis inconnexis

¹ ά̃ ά̃ ά̃ ύ̃ ώ̃ ά̃ ύ̃μ̃ ύ̃ , ω̃
 ι̃ ι̃ ά̃ ι̃ ω̃ ά̃ ε̃ μ̃ υ̃ , ι̃
 ε̃ ι̃ ύ̃ . ό̃ υ̃̃ ά̃ ό̃μ̃
 ύ̃ η̃ ή̃μ̃ , ό̃ ά̃ α̃ μ̃ ί̃ , ι̃̃ ι̃
 μ̃ ώ̃ μ̃ ί̃ ι̃ ύ̃ ό̃ ά̃ ω̃
 υ̃̃ , μ̃ ά̃ η̃ ί̃ ι̃ ε̃
 ά̃ ά̃ ε̃ . ε̃ά̃ ε̃ ά̃ ύ̃ η̃̃ ά̃ ω̃ η̃
 ά̃ μ̃ ώ̃ μ̃ ί̃ η̃ ι̃ ύ̃ ό̃ ω̃
 ω̃ ³⁷, η̃̃ ό̃ ύ̃ ε̃ ε̃ η̃̃
 ό̃ ή̃ . ε̃ά̃ ε̃ μέ̃ η̃̃ ά̃
 ή̃μ̃ ι̃ ά̃ μ̃ μ̃ μέ̃ , ό̃ ε̃ μ̃ ε̃
 ά̃ , η̃ ά̃ ύ̃ . μ̃ ά̃ ε̃
 ι̃ ά̃ ή̃μ̃ , ό̃ η̃̃ ω̃ ώ̃ ά̃ ε̃

¹ Inconnexa enim tanquam inconsona dissolvunt,
 quemadmodum benefice etiam stelle colligant,
 malefice vero dissolvunt. Quando igitur similes
 invente fuerint figure, tunc suprema contingunt,
 veluti si consone configurantur et a beneficis
 aspiciuntur, indissolubilis unio cum coniunctione
 erit. Si autem inconnexa fuerint luminaria aut
 inconsona configurabuntur seu a maleficis
 aspicientur, aut omnino non convenient aut, si
 convenerint, dissolventur. Si autem medie erunt
 figure et commixte, tunc erit quidem disiunctio,
 iterum tamen convenient. Mixte autem figure sunt
 quando vel luminaribus inconnexis existentibus

³⁶ uxoris pc(sl) : mulieris ac(td)

³⁷ υ̃̃ T

ὄ ἀ ἰ ἐ ὦ ἦ ὄ ἀ ὦ
ἀ ὕμ ἦ, ἰ ἐ ὑ ὦ .

benefice aspicient, aut quando luminaria inconsona fuerint et illa malefice aspexerint.

13. ἀ ἐ ὕ ἦ Ἀ ἰ (4.5.8/286)

13. Si autem Venus

¹ ὄ ὦ ὦ μ ἐ .

¹ Videlicet cum maleficis fuerint figurata.

14. ἀ ἐ ᾿ ᾿ ἰ ἦ ὄ
(4.5.9/289)

14. Eas vero copulationes

¹ ἰ ὦ ἰ ὦ μίμ ἀμ ὕ ὑ
ἐ ἰ ἰ ὦ μῆ μίμ . ἀ ἐ μῆ ὀμ μ
ἀ ἰ ὀμ μ μ ἰ , ὦ ἰ ἄ α
μ ὕμ ἰ , ἦ μ ἀ ὀ μίμ
μ ὕμ . μ ἄ ἐ ἀ ὑ ὦ
ἐ ἀ ὀ ὕ ᾿ Ἀ ἰ ἀ ὦ ὦ ὄ
ἰ ἀ ὦ ἦ ᾿ Ἀ ἰ . ὕ ἀ ἦ
ἰ ἰ ἰ ἰ μ ἄ ἦ ὦ ὦ ὦ
ὑ ³⁸ ἀμ . ἰ ἀ ἦ ᾿ Ἀ ἰ ὦ
ἐ ἄ ὑ ἰ ὦ ἦ ἀ ὦ μ ἐ
ὕ μ ἦ ᾿ Ἀ ἰ ἐ Ἰ ὕ ὦ φ ὦ
ὕ ᾿ Ἀ , ὦ ἐ ὕ ᾿ Ἀ ὕ μ ἐ
ἰ ἐ ὦ φ ὦ ἦ ᾿ Ἀ ἰ ὦ ἐ ἦ
᾿ Ἀ ἰ ἦ ἐ ὦ ἐ ὦ φ ὦ ὕ
ὄ , ἰ ἄ ὦ ὦ ὦ ἦ ἐ
ἰ ἐ ἰ ἐ ὦ φ ὦ ᾿ Ἀ ἰ .

¹ Cum de legitimis dixerit nuptiis, nunc vult de illegitimis tractare. Illegitima autem sepius in legitima recidunt, ut qui clanculo cum mulierculis commiscentur ac deinde post tempus legitime miscentur. Capit autem huiusmodi considerationes a Marte et a Saturno et Venere. Videntur enim isti familiaritatem quandam et sympathiam habere erga huiusmodi nuptias. Venus enim cum utroque eorum habet familiaritatem. Est enim exaltatio Veneris in Piscibus, ubi Martis est triangularitas; Martis vero altitudo in Capricorno, ubi est Veneris triangularitas. Est preterea Veneris domicilium in Libra, ubi Saturni triangularitas reperitur, et rursus Saturni domicilium in Capricorno, ubi Venus triangularitatem est sortita.

² μ ἄ ὕ ὦ ὦ ἰ ὦ
ὦ ἀ ὦ μ ἄ μί ἰ
ἀ ἰ ἰ ἰ ἰ , ὦ ἐ ᾿ Ἀ ἰ ὦ
ἀ μ ὦ ἀ ἦ ἀ ἦ ἰ μί
μ ἰ ᾿ Ἀ ἰ ἦ. ἦ ἐ ἦ ἐ ἰ
ὑ ἰ ἀ ὦ φ ἰ ὑ ἐ ἀ ἀ
ἐ ἰ ὑ ὦ ὦ ἰ φ μ ἐ
ὦ ἦ , ὦ ὦ ὦ ἄμ . ἐ ἀ ἐ
ἰ ἦ ᾿ Ἀ ἰ ἦ ἰ ὦ ᾿ Ἀ ἦ ἦ ἦ ὦ ὦ

² Capitur autem Saturnus ad senilem personam, eo quod cum matribus et patribus, amitis et patruis commiscentur; Mars vero ad etatem iuvenilem, sororibus enim aut fratribus miscet cum Venere figuratus. Considerande preterea sunt signorum nature. Nam si communia ea fuerint inventa et stellis ipsis familiaria, cognatorum nuptias efficiunt. Si autem cum Venere et Marte luna aut Iupiter affuerit, tunc duabus sororibus aut cognatis commiscentur,

³⁸ ὦ P

μ έ , ό ύ ά ι η έ
 μμί , η ο έ ι με ω ά ω
 ι η η ή , έ ι έ ω ω ό
 ί .ά ά η ή ιό ό . υ υ
 μό η μ ά Έ μ υ ώ η Α ί η ι
 ώ ίμ υ άμ , μ ά έ Ά
 υ .ώ έ έ ι υ Ά ι ή μ ώ
 ά ό ω έ ί φ ί ι
 ά υ ι άμ , υ ι έ ι υ ό .

³ ι έ η ά ό υ ό
 ό ό όμή ε ή ύ η ό
 έ η έ η έ η
 έ . ε έ υ η ά ό η
 ά ω ά έ υ , υ ό
 ή, υ Ά ι η Α ί .ά ά
 ά υ η όμ ήμ ι υ ι η μη
 όμ ήμ . ι ι μη όμ ήμ ι ,
 ά ά υ η ά έ ι η
 έ . έά υ όμ ήμ υ η,
 όμή ι μ ί υ μέ έά
 έ ά έ ³⁹ , ό ό
 έ η ί ό έ . έά έ
 έ , έ ό έ η
 έ ό έ .

15. ό ά υ ω ι ι ί
 (4.5.9/291)

¹ έ Ά ι ό ι Α ί
 ι ί ί ι ι μ ώ ι η ά ό
 ύ ο ã ι ί έ ι ω
 υ ίμί ,ά ' ι μίμ μ ί
 ω έ υ ά ⁴⁰ ήμã ό μ ι
 ό ι ί ε ήμί ι όμ μ ⁴¹ η υ. ό

³⁹ έά υ όμ ήμ om. P^t, add. P^{mg}

⁴⁰ ά (edocet) ά P, corr. T

⁴¹ όμ μ T

preterquam quod in viris lunam considerare oportet,
 in feminis vero Iovem. Verum assumatur utique
 Saturnus. Hic igitur solus aut cum Mercurio, cum
 Venere coniunctus utiles facit nuptias, cum Marte
 vero damnosas. Quemadmodum autem in Marte
 diximus quod ex promiscuis signis
 consanguineorum nuptie efficiuntur, sic et in
 Saturno intelligendum est.

³ Considerare autem secundum hunc modum oportet
 utrum cum coetaneis futura sit copulatio an cum
 puellis vel iuvenibus seu cum vetulis vel senibus.
 Fiet autem hoc manifestum ab ortu istarum
 stellarum, Saturni videlicet et Martis ac Veneris.
 Hunc enim ortum necesse est aut eiusdem
 figurationis cum eis esse aut non esse eiusdem
 figurationis; et si non fuerit eiusdem figurationis, aut
 orientaliorem esse aut occidentaliorem necesse est.
 Si igitur eiusdem figurationis fuerit inventa,
 coetaneos fore significat eos qui coniungentur; si
 autem orientalis, propectos etate cum puellis aut
 pervectas cum iuvenibus; si vero occidentalis,
 iuvenes cum vetulis aut puellas cum senibus.

15. Nam si cum luminaribus se familiaritariter
 habuerint

¹ Hoc est Mars et Saturnus et Venus: familiariter
 fiunt et coniugia. Ex hoc autem manifestum est quod
 clandestine fiant in his commixiones, sed in
 legitimas convertantur. Quo circa hoc loco
 Ptolemeus nos edocet utrum familiaris erit
 commixtio et legitima an non. Quod autem adiecit

ἐ᾿ ἰ ἰ ᾿ ἴμ ῥ ὕ , ὦ ἅ
 μὲ ἐ ἰ ῶ ῶ ὀ ὀ ἦ ὕ ἅ ῥ
 ἴ , ἅ μὲ ἐ ἰ ῶ ἅ ἐ ὀ ἦ
 ἦ .

‘familiariter’ hoc vult, quod in feminis radii ad solem bene sint dispositi, in masculis autem radii ad lunam.

16. ὀ ὀ ὀ ἅ ὀ ὕ
 (4.5.9/297)

16. Cum Saturno vero

¹ Ὡ ὀ ἐ ἦ , ἰ ἅμ ἐ
 φ ἰ ⁴² ἦ Ἄ ἰ , ἰ ἦ ἅ, ἰ
 ὄ μ ἅ μὲ Ἄ ἦ Ἄ ἰ ἅ μ ὀ ἴ
 ὀ ὀ , μ ἅ ἐ ὀ ὀ .

¹ Tanquam si quispiam interrogasset, si cum ambobus habuerit Venus familiaritatem, que erit differentia, inquit quod cum Marte quidem Venus iuvenilem facit personam, cum Saturno vero senilem.

17. ἅ μὲ ὀμ μ ἦ ὕ ἴ (4.5.11/311)

17. Et si eiusdem figurationis cum eis fuerit

¹ ἐ ἴ ὀ ἔ μ μὀ ὀ ὦ ἦ
 Ἄ ἰ ἦ ἅ ἦ , ῥ ἔ ἦ ἰ ὕ ὀ ὀ ὀ
 ἦ , ἴ ἅ ὀ ἴ ἴ ὀ . ῥ ἐ
 ὦ ὀ ἅμ ἐ ἐ ὦ μ
 ὕ ἅ ἅ ῶ ἅ ὀ ῥ ὀ ἦ ἅ ὀ ῥ Ἄ
 ὀ ἦ ἅ μ ὀ ἐ ἴ ὀ ὀ ,
 ἅ ᾿ ἅ ὀ ῶ μά ἦ ἦ ἰ ἅ . ἐ ἰ
 μὲ ῶ ἦ ῶ ὕ ἦ ἅ μὀ ἦ ἅ ὀ ῥ
 ὀ ὀ ὕ μ ἅ , ἅ ἅ ἰ
 ἅ ὄ μ ὀ ἅ ὀ ἦ ἰ .

¹ Hoc est ut quam habuerit figurationem stella que fuerit cum Venere, eandem habeat et ipsa stella cum sole, sive orientalis fuerit sive occidentalis. Hoc autem theorema tanquam commune amborum proposuit. Non enim simpliciter ex⁴³ Saturno aut ex Marte senilem aut iuvenilem dices personam, sed ex figurationibus etatem describes. In etatibus enim non oportet secundum solam temporis quantitatem eas accipere, sed etiam secundum nomen quod est cognationis.

² Ὡ ἰ ἅ ἴ μὲ ὀ ἦ
 ἦ ἦ ἰα, ἴ ἐ ἰ ἴ ἦ ῥ
 ὀ ἅ ἦ ἐ ῥ ἅ ἐ ἰ
 ἅ ᾿ ῥ , ὀ ἰ , ἐ ἐ ῶ
 ὀ ὀμ . ὦ ὕ ἐ ἰ ἐ ἰ ῥ ἅ ἅ , ἐἅ
 ἦ ἴ ἅ ἦ, ἔ ἐ ὀμ ἰ . ὀ μὲ
 ῥ , ὦ ἔ μ , ὀ ὀ ἦ ἦ ἰ
 μ ἅ ἴ ὀ φ ἴ ὀ ὀμ , ἴ ὄ ἦ

² Supponatur enim quempiam temporali etate pervectum esse capere autem in uxorem sororem patris sui valde illo iuniorem: sed ipsa in quantum amita senior dicitur nomine. Eodem autem modo si viceversa mulier patrum accepit, similiter se habebunt. Saturnus igitur, ut diximus, etatem assumit senilem sive tempore sive nomine, ut quando pater cum filia miscetur aut filius cum matre

⁴²
⁴³ ex pc(s)l : e ac(td)

ἰ ἦ ὑὸς μὲ ἰ ἦ ὀ ἦ ἦ
 μὲ ἄ ὄ ἦ ἦ ἰ ἄ ἦ ἦ ἰ
 ἄ ὄ. ἄ ὀ ἐ ὑ Ἰ ἄ ὀ μὲ ὀ
 μὲ ἄ , ὄ ἄ ἰ ἄ ἦ ἄ
 ἰ ἄ ἰ ἄ ἦ ἰ ἄ ὄ ἦ
 ἐ , μὲ ἦ μὲ ἰ ὄ ὀ
 μὲ ἄ ἦ Ἰ ἰ ἰ ὑ Ἰ μὲ ὑ ἰ ὀ Ἰ
 μὲ ὑ ὄ ὄ μὲ ἰ , ὀ ἐ ἰ μὲ ὄ ἦ
 ὄ ὄ ὀ Ἰ , ἐἄ ἐ ἦ ἦ
 μὲ ὑ .

18. ὄ μὲ ὄ φ ἰ (4.5.13/325)

¹ ἄ ὄ ἦ ἄ ἦ ἐ ἰ ἦ ἦ
 ὄ ὄ ἰ ἰ μὲ μὲ ἰ ὄ ἐ ἦ
 ὑ φ ἰ , ὄ ἐ ἰ ἐ ἦ ὀ
 ἰ ὄ (ὀ μὲ ὑ ὄ ἄ
 ὄ , ὀ ἐ ἄ ἄ ἄ
 μὲ ἰ ἄ ἐ ἰ ἄ , ἐ ἰ ἄ
 ἄ ἄ μὲ ἰ ἰ ἐ ὄ ἄ ^{*44}),
 ἦ ἰ ἰ ὄ μὲ ἰ ὀ
 μὲ μὲ ἐ ὄ ἦ ἄ ὄ , ἄ ἄ ἰ ἐ ὄ
 ἄ .

19. ἰ ὑ ὑ (4.5.14/336)

¹ ὑ ὑ ὑ ὄ μὲ ἔ
 ἐ ὑ , μὲ ἐ ὑ ὀ . ἄ ἐ
 ἄ ὑ ὑ μὲ ἰ , ὄ ἐ ἰ ὄ ἦ
 ἐ ὑ ἄ ἐ ἰ ἄ ἦ.

aut vitricus cum privigna aut noverca cum privigno
 aut patruus cum nepte vel amita cum nepote. A
 Marte autem iuvenilis etas accipitur quando fratres
 cum sororibus iunguntur, aut patruelis cum
 consobrina et generaliter cognati cum cognatis, dum
 tamen configurentur Saturnus cum Venere et
 Mercurio et Mars similiter cum eis, ad hec autem si
 in medio celi aut in horoscopo Mars positus lunam
 simul existentem exceperit.

18. In signis cognationem habentibus

¹ Cognata vocat signa ea que dixit promiscua. Dicit
 autem quod cum predictae ⁴⁵ figurationes in
 huiusmodi signis non acciderint, fuerint autem in
 femininis locis et personis (loca quidem feminina
 vocans signa, personas autem femininas quadras
 occidentales et ortus vespertinas, quoniam quadre
 orientales et ortus matutini *), propensi fiunt nati et
 prompti non solum ad impudice agendum, sed etiam
 ad patiendum.

19. Et aulicos

¹ Aulicos vocat eos qui testiculos naturaliter non
 habent, sed ipsum pennem solum. Sepe enim aliqua
 eveniunt cum istis habentia proportionem, velut in
 sterilibus et his qui paucos habent filios. Hec enim
 cum illis habent proportionem.

⁴⁴ <ἄ ἄ ὀ ἄ ἐ > vel quoddam simile suspicio addendum esse
⁴⁵ *predictae* ^{pc(s)} : *huiusmodi* ^{ac(td)}

20. ἰ ὀ ἐ ἦ (4.5.15/338)

¹ ὅ ἅ ἱ ἰ ἰ μὲ ἅ
ἰ ὀ μ μ , ἰ ἐ ἅ μ , ἰ ἰ μὲ ἰ
ὀ μ ὀ , ἰ ἐ ἱ , ἰ ὤ ἅ
μ μ ἅ .

21. Ἐ ἰ μὲ ὦ ἅ ὦ ἅ ὀ ὦ Ἄ
(4.5.15/339)

¹ ὦ ἐ ἐ ἰ ἱ ἱ ἕ ἅ ὦ ὦ
ὀ ἐ , ὀ μί ἦ ἅ ὀ μ ἰ
ἅ ἱ . ὦ ἐ μ ἅ ἅ ὀ Ἄ ἰ ὦ
ὦ ἱ ἅ ἅ ἐ ἰ μὲ ὦ ὦ ὀ Ἄ
ἐ ὦ , ἐ ἰ ἐ ὦ ἅ ὦ ἦ Ἄ ἱ .
ὀ μὲ ἅ ὦ ἅ ὦ ὀ μ
μῖ ἱ , ὀ ἐ ὀ ὀ ἅ ἱ .
ὦ ἦ ἐ ὦ μ μ ὦ ἐ ἱ ἅ μ ἐ
ἰ ἦ μ ἅ μ ὦ ὦ ἦ ὀ ὀ μ ἐ
ἦ ἅ μ ἐ ἐ ἅ ἐ .

22. Ἄ ὀ ⁴⁶ ὦ ὀ (4.5.16/348)

¹ ὦ ἅ ὀ ἰ ὀ ἱ ἰ ὀ
ἅ ὀ .

23. ὦ ὦ ὦ (4.5.17/352)

¹ ἐ ἅ μ ἐ ἰ ἅ ὀ .

24. ἅ ὀ μ ἐ ἐ ἐ ἦ (4.5.16/350)

¹ ὦ ἱ ὀ ἰ ἱ ὦ ἕ ἦ ἐ μῖ
ἦ ἐ ἱ ἅ ἐ ‘ ἅ ’ ἐ ἅ . ὀ ἐ
ὦ ἐ ὦ μ μ ὦ ὀ μ ἐ ἅ ἐ ἐ
ἅ ὀ μ ἱ ἅ ἱ , ὀ ἐ ἐ ὦ ὦ ὦ

20. Universaliter autem

¹ Harum autem rerum plurime sunt diversitates. Nam alie quidem sunt legitime, alie autem contra leges, et alie sunt cum his qui sunt eiusdem tribus, alie vero inter cognatos, de quibus omnibus didicisti.

21. In viris quidem a Marte

¹ Vult tibi nunc dicere quales habebit uterque ipsorum appetitus, utrum honestos an inhonestos et lascivos. Hoc autem accipit a Marte et non ut alii omnes qui in mulieribus Martem aspiciabant, in viris autem Venerem. Ad beneficas enim delatus honestos facit, ad Saturnum autem impudicos. Invenies autem figurationes in particularibus neque nos oportet sermonem extendere cum particulariter textum ipsum simus examinaturi.

22. Saturno absente

¹ Hic enim turpitudinem prebuit et adminiculationem.

23. Excessive

¹ Hoc est sine mensura et insatiabiliter.

24. Et si altera quidem stella

¹ Vult tibi de reliquo dicere quomodo erit concupiscentia quam in superioribus ‘affectionem’ vocavit. Considerabis autem hoc ex figurationibus. Nam vespertina figuratio proportionaliter feminas

⁴⁶ ἅ ὀ Ptol. *Tetr. (absente)* : ἐ ὀ **PT**

ἄ . ὦ ἄ ῥ ῥ ἦ μέ ὀ Ἄ
ἰ ἦ Ἀ ί , ῥ ἔ ἰ ἦ ὄ ῖ .

25. Ἐὰ ἐ ὀ ῥ Ἄ (4.5.17/358)

¹ Ἡμὲ Ἀ ί ἄ ῖ μ ί
ὀ ὀ ὀ μ ί , ὀ ἐ Ἄ ἄ
ἄ ῖ ὀ μ ἄ ὀ ἰ μ μέ .

26. ῥ ῥ Ἐ μ ῥ ί (4.5.18/363)

¹ Ὀ ἄ Ἐ μῆ ὀ μ ῶ ὀ ὀ ί
έ .

27. ῖ μέ ἦμ (4.5.20/374)

¹ Ἦ ὀ ὀ ἐ ί ὀ , ὀ ὀ
ὀ ἦ ἰ ὀ ὦ ὀ , ῖ μέ
ἦμ ῥ ὀ ῖ ἦ ὀ . ἄ ὀ
μὲ ἄ ῶ ἄ ί ἐ ἰ ὀ ἰ ἰ
ὀ μ ἐ ἄ ἦ ἄ ἐ , ὀ ἐ
ὀ ῖ .

ἄ ,

1.

¹ ῥ ἰ ἄ μ ὀ φ ὀ ἰ ἐ ἰ ί
ἔ ὀ ἄ ῥ ἰ ἦ ἐ μέ ἐ ί φ
ἄ ἔ . ἔ ἐ ἰ ῥ ἰ ῖ
ἦ μέ ἦ . ῶ μὲ ἄ ῖ
ῖ ἐ ὀ ῥ ἰ ὀ ἦ μ ῖ ἔ , ῖ ἰ
ὀ ὀ , ἰ ί ὀ ἔ ἦ ἄ , ῖ

significat, matutina autem masculos. Sicut igitur Martem ac Venerem inveneris dispositas, sic et appetitum esse dicito.

25. Si vero Mars

¹ Venus enim ut pote mulierem significans personam, quod humile est significat. Mars autem ut pote personam significans virilem, id quod est cum timore et absconditum.

26. Cum Mercurio familiariter se habens

¹ Mercurius enim seminalis existens quod facile moveatur prebet.

27. Cum predictis figuris

¹ Ut duplicem ostendat modum, hoc est eum qui est ad solem et eum qui est ad horoscopum, in predictis figuris Saturni naturam perquirat. Orientalis enim existens impudicitie operator est atque ipsam efficit esse manifestam, occidentalis autem eam facit abscondi.

Capitulum V

1. Quoniam autem

¹ Sermonem de nuptiis ille proprie subsequitur qui de filiis pertractat ac propterea ordinem illum consequentem est sortitus. Est autem hic sermo non secus atque alii qui iam demonstrati sunt multarum scissionum. Primum enim in eo inquirere oportet an is qui matrimonio iunctus est liberos sit habiturus,

ἐ ἡ ἡ ἄ ἡ ἰμό μ ἡ ὕ ἰ ἡ ἰ ἡ ἐ ἄ
ἄ ὀμ .

² μ ἄ ἐ ἡ ἰ ὕ ἐ ἐ ὀ
ἰ ἄ ἐ . ὦ ἄ ὀ ἰ μέ ἰ ἰ
ἐ , ἰ ἐ ἄ ἰ ἰ ἰ⁴⁷ μέ ἰ
ἄ μ , ἰ ἐ μ ἰ , ἄ ἡ ἰ ὕ
ἰ ὕ ὕ ὕ μ ἰ ἄ ὕ ἐ
ἄ ἐ μ ἰ ἐ μ ἰ ὀ .
ἐ ἐ ἰ ἰ ὀ ἐ ὦ ὀ ἰ ἐ
ὀ ἰ ὀ ὀ ἐ , ὀ ἐ ἐ ἰ ἰ
ὕ μ ὕ , ὀ ὕ ὀ
μ ἄ μ ἰ ὀ ἐ μ ὀ . ὕ ἐ ὀ
ἐ μ ὀ ἰ ἰ ὕ ἄ μ ἐ ἰ
ἐ ἰ . ἐ ἄ ὕ ὕ ἰ ὀ ἄ ἡ
ἐ ὕ ὦ ἰ ὕ μ ἐ μ ἐ ὀ ,
ἰ ἰ ἐ ἐ ἄ ἐ ἐ ἄ ἐ μ ,
ὕ ἰ .

³ ἰ ὦ ἄ ἐ ἐ ἰ μέ ἰ ἐ
ἰ , ἰ ἐ ἄ ἰ ἡ μ ἐ ἄ
ἰ ἰ ἄ ἰ ἡ ἐ ἰ ἐ , ἡ ἐ
ἰ ἰ ἰ ἄ ἐ , ὕ Ἐ μ ὕ ὕ
ἄ . ἐ ἄ ὕ ἰ ἡ ἐ ἰ ἰ
ὕ ὦ ὀ , ἄ μ ἰ ὕ . ἐ ἄ
ἐ ἰ ἄ ἐ ἐ ἰ ἄ ἰ ἐ ὀ ,
ἄ ὕ ὕ ἐ ἄ ἐ ἄ μ ἰ , ἄ μ ἐ
ὕ , ἄ ἐ ἄ ὕ .

⁴ ἡ ἐ ὀ ὀ μ ἐ ἡ ὦ ὀ ἰ
ὕ . ἐ ὀ μ ἄ ἡ ἐ μ ὀ ἡ
ὕ ἡ ἰ ὕ , ἐ μ ἰ ἐ ἰ ἐ
ὕ . ἰ ἐ ἄ μ ἐ ἄ ὦ ἰ ἡ
ὦ ἐ ἄ ὕ ἰ μέ ὀ , ἄ

inde etiam quot, tertio utrum claros an obscuros;
post hec an bene valentes futuri sint an morbosus *⁴⁹
et utrum chari an odiosi patri⁵⁰ futuri sint.

² Capitur autem de illis consideratio et ex locis et ex
stellis. Loca enim alia sunt datrix filiorum, alia
interficiencia; et alia sunt sine semine, alia vero
seminalia, quemadmodum et de hoc ipsum
Ptolemeum audies dicentem sine semine et
seminalia esse loca. Quatuor autem sunt loca ex
quibus filiorum ratio consideratur, decimus scilicet
et undecimus et que his opposita sunt, medium celi
subterraneum et quintus locus. Hunc autem quintum
locum Aegyptii separatim liberis tribuerunt. Si igitur
hec omnia loca aut aliqua ex ipsis in signa
multisemina ceciderint, abundantia erit filiorum; si
vero in his que sunt sine semine, contrarium eveniet.

³ Et stellarum quidem alie sunt filiorum effectrices,
alie vero interfectrices. Luna enim et benefice
datrix sunt filiorum, sol autem et malefice
interfectrices. Mercurius indifferens est. Quod si
datores in datoribus locis invenientur, absque
impedimento ⁵¹ filios prebebunt. Si autem
interfectores in locis interficientibus ceciderint,
omnino non prebebunt. Si vero mixtim ceciderint,
alii quidem dabunt, alii autem⁵² interficient.

⁴ Quantitatem autem filiorum ex signorum natura
cognoscemus. In bicorporeis enim signis aut multi
seminis positi aut duos dabunt aut plures, in solitariis
autem unum tantum filium prebebunt. Et si datores
filiorum in predictis locis masculoscent, masculos

⁴⁷ ἰ

⁴⁹ ἰμό μ ἡ ὕ latine non vertit

⁵⁰ *chori an odiosi patri* ^{pc(s)} : *amici an inimici* ^{ac(td)}

⁵¹ *impediimento*

⁵² *autem* ^{pc(s)} : *vero* ^{ac(td)}

ὄν ἐὰν ἐπιθεῖται, ἢ ἄλλοις ἐπιθεῖται μὲν
ἐν τοῖς ἰσθμοῖς ἢ ἐν τοῖς ἐπιπέδοις
ὅτι, ἔπειτα ὄν ἐπιθεῖται ἐν τοῖς
ἐπιπέδοις ἐπιθεῖται ἰσθμοῖς, ἄλλοις.

⁴ ἢ ἐπιθεῖται ἰσθμοῖς ἢ ἐπιθεῖται ὄν
ἰσθμοῖς ἢ ἐπιθεῖται ἰσθμοῖς. ἐὰν μὲν ἰσθμοῖς
ἢ ἐπιθεῖται ἰσθμοῖς ἐπιθεῖται ἰσθμοῖς
μὲν ἰσθμοῖς ἰσθμοῖς ἰσθμοῖς ἰσθμοῖς
ἢ ἐπιθεῖται ἰσθμοῖς, ὅτι ἢ ἐπιθεῖται ἰσθμοῖς,
ἢ ἐπιθεῖται ἰσθμοῖς ἢ ἐπιθεῖται ἰσθμοῖς
ὄν ἰσθμοῖς ἢ ἐπιθεῖται ἰσθμοῖς. ἐὰν ἐπιθεῖται ἰσθμοῖς
ἰσθμοῖς ἰσθμοῖς ἐπιθεῖται ἰσθμοῖς ἰσθμοῖς
ἢ ἐπιθεῖται ἰσθμοῖς, ἰσθμοῖς ἰσθμοῖς ἢ ἐπιθεῖται ἰσθμοῖς
ἢ ἐπιθεῖται ἰσθμοῖς ἰσθμοῖς, ἢ ἐπιθεῖται ἰσθμοῖς.

2. ἰσθμοῖς ἰσθμοῖς ἢ ἐπιθεῖται ἰσθμοῖς (4.6.1/384)

¹ Ὅτι μὲν ἰσθμοῖς ἰσθμοῖς ἰσθμοῖς ἰσθμοῖς
ἐπιθεῖται ἰσθμοῖς ἢ ἐπιθεῖται ἰσθμοῖς
ἰσθμοῖς ἰσθμοῖς, ὅτι ἰσθμοῖς ἰσθμοῖς, ἢ ἐπιθεῖται ἰσθμοῖς
ἢ ἐπιθεῖται ἰσθμοῖς ἰσθμοῖς ἰσθμοῖς ἰσθμοῖς. ἐπιθεῖται ἰσθμοῖς ἰσθμοῖς
ὄν ἰσθμοῖς ἰσθμοῖς ἰσθμοῖς ἰσθμοῖς, ἰσθμοῖς ἰσθμοῖς
ἐπιθεῖται ἰσθμοῖς ἰσθμοῖς ἰσθμοῖς ἰσθμοῖς ἰσθμοῖς ἰσθμοῖς
ἐπιθεῖται ἰσθμοῖς ἰσθμοῖς ἰσθμοῖς ἰσθμοῖς ἰσθμοῖς ἰσθμοῖς.
ἰσθμοῖς ἰσθμοῖς ἰσθμοῖς ἰσθμοῖς ἰσθμοῖς ἰσθμοῖς ἰσθμοῖς
ἰσθμοῖς ἰσθμοῖς ἰσθμοῖς ἰσθμοῖς ἰσθμοῖς ἰσθμοῖς ἰσθμοῖς.

3. ἰσθμοῖς ἰσθμοῖς ἢ ἐπιθεῖται ἰσθμοῖς (4.6.1/389)

¹ Ὅτι ἰσθμοῖς ἰσθμοῖς ἰσθμοῖς ἰσθμοῖς ἰσθμοῖς
ὄν ἰσθμοῖς ἰσθμοῖς ἰσθμοῖς ἰσθμοῖς ἰσθμοῖς ἰσθμοῖς
μὲν ἰσθμοῖς ἰσθμοῖς, ἰσθμοῖς ἰσθμοῖς ἰσθμοῖς ἰσθμοῖς
μὲν ἰσθμοῖς ἰσθμοῖς ἰσθμοῖς ἰσθμοῖς ἰσθμοῖς ἰσθμοῖς ἰσθμοῖς

dabunt; si autem feminescent, feminas. Et si ipsi
datores filiorum in propriis fuerint locis, preclaros
dabunt filios; si autem occidentales inveniantur et in
locis alienis, obscuros et ignobiles.

⁴ Considerare autem preter hec omnia opus est utrum
cari erunt parentibus filii an non. Nam si datores
filiorum consonam habuerint figurationem ad
ascendens et partem fortune, quam iam didicisti, et
cari erunt parentibus liberi et eorum suscipient
hereditatem. Si autem ipsi etiam filiorum datores
consone se adinvicem aspexerint, ipsi filii
adinvicem se diligunt; si vero inconsona, erunt
adinvicem inimici.

2. Que in loco verticali

¹ Fratrum ratio a decimo et undecimo lune loco
assumebatur. Proportionem enim habent cum
matre, ut sepius didicimus, luna et Venus. Quoniam
autem nati⁵³ ad horoscopum referuntur, merito et hic
filiorum⁵⁴ ratio ad decimum et undecimum locum
horoscopi refertur. Nam horoscopus dator est
filiorum cum datricibus stellis.

3. Mercurius autem

¹ Stella, inquit, Mercurii communis est cum
quocunque figurabitur; hoc est si cum datore
figurabitur, datrix et ipsa efficitur et maxime si fuerit

⁴⁸

ἢ T

⁵³ nati pc(s)l : qui nascuntur ac(td)

⁵⁴ filiorum pc(s)l : illorum ac(td)

ἀ ἐη, ἰ ὑὸ ἀ ἐ ἰ ἰ
μά ἰ ὀ ὑ ἰ .

4. ἰ ἱ ὀ ὀ ἦ μ μ ἱ
(4.6.2/397)

¹ Ἐ ὠ ὀ ἰ ὀ ὀ ὠ ὀ
μ μὸ . ἐ ἰ ἰ ὑ ἐ ὑ ὀ , ὑ
μὲ ἐ ἱ μὲ μὲ ὕ ὠ ὀ ,
ὀ ἰ ἐ ἱ ἐ μὲ , ἦ ἰ ἐ ἰ
ὀ ἐ . ἰ ἰ ἰ ὀ ὀ
ἦ ἦ ἰ ἰ μ μ ὑ ὀ ὀ .

5. ὀ ἐ ἰ ἐ ἀμ ἐ (4.6.4/407)

¹ ἰ ἐ ἐ ὕ ὑ ἰ ἦμ ἰ ἰ
ἀ , ἀ ἰ ἰ ὀ ὀ ⁵⁵ ἰ ἐ ἰ
ἀ ὀ .

6. Ἡ ἰ ἦ ἐ (4.6.4/411)

¹ ὀ μὲ ἰ ἰ , ὠ ἐ , ὑ ἐ ἐ μ ἰ
ἦ ἰ , ὀ ἐ ἰ ἐ ⁵⁶ ἐ ἦ ἐ ὀ
ἱ ἰ .

7. ἰ ἐ ἰ μὲ (4.6.7/428)

¹ ἐ ὀ ἰ ἰ ἰ , ἰ ἦ
ἦ ἦ ὀ ἰ ἰ ἰ μὲ , ἦ ἐ ὑ
ἰ ἐ ἰ ὀ ἰ ὀ ἐμ μὸ . ὀ
ὀ ἰ ἰ ἐ , ἰ , ὠ ὠ ὀ

orientalis. Si autem cum ablatore figurabitur, ablatrix fit, presertim si occidentalis fuerit inventa.

4. Et figurationibus ad solem

¹ Obtulit tertiam ad horoscopum figurationem. Nam cum supposuit loca alia quidem in partibus horoscopum precedentibus, alia vero in subsequentibus, manifestum omnino fecit quod reliquum erat. Cum autem id semel dixisset, superfluum existimavit iterum de illo facere mentionem.

5. Si autem ambe factiones

¹ Factiones dicit nunc non diurnas et nocturnas, sed datrices filiorum et ablatrices.

6. Aut plures aut fortiores

¹ Id quod dixit ‘plures’, tanquam manifestum, non dignum esse putavit interpretatione, quod vero dixit ‘fortiores’ ostendit deinde quomodo oporteat discerni.

7. Particularia autem

¹ Doctrinam tibi tradit gratissimam per quam et ipsa particularia poteris cognoscere. Iam autem eius et in aliis prius fecit mentionem. Datricem enim stellam tanquam horoscopum accipiendam esse ait et

⁵⁵ ὀ Anon. in Ptol. (datrices) : ὀ P T
⁵⁶ ἐ

έ ι ά υ έ ω έ η ά ά
έ .

consequenter ex his que subsequuntur reliqua
consideranda.

ά ’

Capitulum VI

1.

1. Amicitiarum autem

¹ ι ω ι άμ ι έ υ ι
ί ι έ έ ά η ò ù
ι ί έ η ò ù έ , η έ ι
ί η έ . ι υ έ ò ά
μ έ έ ù ά έ έ ò η ί ι
η ò η έ , ά ’ η μ έ μ ί ι ά , η έ
έ ι μ έ ι ò ó μ έ ί έ έ α
ύ , η μ έ ώ ι μ ί
‘ μ ά ’ ύ , η έ η
‘ ί ’. ύ έ ι ύ ι ó
ή έ έ ι ί έ , ι
μ ί ύ ώ έ ι ò ύ, η υ, ά ά
μ υ ά ά .

¹ Cum de nuptiis ac filiis dixerit, nunc de amicitia et inimicitia pertractat. Eam enim habitudinem que est erga domesticos habitudo illa sequitur que est ad eos qui sunt extrinsecus, que est amicitia et inimicitia. Et hoc etiam capitulum multarum partium est. Non enim una est species amicitie aut inimicitie, sed alia quidem est maxima et suprema, alia vero secunda et media. Nominaque utrique harum imponit, primam et maximam ‘sympathiam’, hoc est mutuum affectum vocans; reliquam vero ‘synastriam’, idest *⁵⁸. Secundo preterea loco perquirat utrum silentia quedam erunt in amicitiiis⁵⁹, qualia eis ut plurimum accidere solent, an non, sed indissoluta permanebunt.

² ί η ι ί ι ’ η έ η ί .
ù έ ά η ù η ι ί ά ί , ά ’ ι
μ έ ά η ι ó ί
ω η ί , ι έ ά ί , ι έ ’
η η . έ ι ι ω ά ó ά
μ έ ω ò ù ó
έ μ ά υ έ ι η ι ί η
ύ ι ó η η υ.
ι ’ έ ι ά μί ò ι ύ
ó ί ó . ι ά μ ù ά η
ί ι η έ ι μ έ ά έ ι

² Tertio causam querit propter quam amicitia conflata est. Non enim eadem causa est omnis amicitie, sed alii quidem propter optimum propositum constituunt amicitiam⁶⁰, alii autem propter utilitatem, alii vero propter voluptatem. Quarto de amicitiiis ad tempus aliquod cum quibuscumque constitutis disputat causamque convenientie simul dicit et utrum dissolventur an non. Postremo preter hec omnia sermonem de servis immiscet, atque id quidem haud iniuria. Videtur enim inter amicitias et inimicitias locum obtinere,

⁵⁸ Spatium vacuum rel.

⁵⁹ amicitiiis

⁶⁰ amicitiam

ι ῡ ω̄ ιμ̄ ῑ ό , ι ε̄
ύ ῑ ί.

³ ο̄ μ̄ ε̄ ῡ ῑ ό̄ ό̄ ό̄ ε̄
ά̄ ό̄ ε̄ ῡ ή̄ ῡ ῑ ῡ
ῑ ω̄ ώ̄ ό̄ ῡ ή̄ ῡ ῑ ῡ
ῡ, ο̄ ῡ ο̄ ύ̄ η̄ ώ̄ όμ̄ .
ε̄ᾱ μ̄ ε̄ ᾱ ᾱ μ̄ ε̄ ω̄ ε̄ ῑ ῑ μ̄ ε̄
ό̄ ε̄ ῑ ῡ ῑ ῡ ω̄ φ̄ ί̄ η̄ ε̄ ά̄ ,
ε̄ μ̄ ά̄ μ̄ ά̄ ί̄ . ῑ ε̄ μ̄ η̄ ε̄ ω̄
ῡ ω̄ φ̄ ί̄ ω̄ , ά̄ ' ε̄ ώ̄ φ̄ ήμ̄ , ό̄ ή̄
μ̄ ε̄ ί̄ ⁵⁷ μ̄ ή̄ , ε̄ ε̄
μ̄ ί̄ ο̄ ε̄ ᾱ ε̄ η̄ ῑ η̄
μ̄ ε̄ ῑ ά̄ ε̄ ῡ μ̄ ί̄ μ̄ ε̄ ῑ
ά̄ ε̄ ή̄ ε̄ ο̄ ε̄
ά̄ ε̄ , μ̄ ί̄ ε̄ ο̄ ε̄ μ̄ ε̄ , μ̄ ε̄
ε̄ ο̄ ε̄ ω̄ .

⁴ η̄ ε̄ ῑ ί̄ ' η̄ ή̄ ί̄ ί̄ ώ̄ η̄
ό̄ φ̄ ω̄ . ε̄ η̄ ῡ ά̄ ᾱ ήμ̄
ῡ ί̄ ε̄ ῑ ά̄ , ά̄ ' η̄ η̄ ᾱ ῑ ,
ό̄ ό̄ ω̄ ώ̄ ῑ ῑ ῑ μ̄ μ̄ ῑ η̄
ῡ. ᾱ μ̄ ε̄ ω̄ ώ̄ ω̄ ῑ μ̄ μ̄ ί̄ , ᾱ
ί̄ ᾱ η̄ ε̄ η̄ ί̄ , η̄ ω̄ ᾱ
ε̄ ω̄ ῑ ε̄ ά̄ ε̄ᾱ ε̄
ῑ η̄ , μ̄ ᾱ ᾱ ί̄ ε̄ᾱ ε̄ ῑ
ώ̄ ό̄ , ' η̄ ή̄ ε̄ᾱ ε̄ ᾱ μ̄ ά̄
ῡ ω̄ , ᾱ ά̄ ᾱ ῑ μ̄ ε̄ ή̄ .

2. "H i i (4.7.2/442)

¹ ῡ ᾱ ε̄ ᾱ μ̄ η̄ ά̄ μ̄ ί̄ ᾱ
ήμ̄ , ᾱ ᾱ ᾱ ῑ .

alii enim sunt boni et erga dominos benevolentia utuntur, alii autem mali et perniciosi.

³ Ex quattuor igitur locis amicitiam universaliter considera⁶¹, ex solari videlicet et lunari et ex horoscopis solari⁶² et lunari⁶³, quam ipse partem fortune appellavit. Nam si in utriusque genitura predicta loca in iisdem signis fuerint inventa aut vicissim se habentia, erit sympathia sive affectus mutuus magne amicitie. Si autem non in eodem signo fuerint reperta, sed in trigona figuracione, tunc que dicta est synastria continget. Erit autem maxima inimicitia quando predicta loca in signis inconnexis aut quadratis vel diametris ceciderint. Et rursus maxima quidem et insuperabilis erit inimicitia quando fuerint in signis inconnexis, longe autem maxima quando in diametris, media vero quando in quadratis fuerint reperta.

⁴ Causam vero propter quam amicitia conflatur hoc pacto cognosces. Quoniam non omnes figuraciones in omnibus inveniuntur, sed aut aliquae aut plurime, considera⁶⁴ utrum luminarium sint figuraciones an non. Et si luminarium fuerint figuraciones, propter bonum propositum erit amicitia, que inter omnes alias excellit et firmior est; si autem partes fortune, magis propter utilitatem; si vero ipsi horoscopi, propter voluptatem. Quod si omnes simul fuerint inventi, propter predicta omnia constituetur amicitia.

2. Vel plura eorum

¹ Hoc enim erit licet non omnes figuraciones acciderint, sed plurime.

⁵⁷ ῑ om. T^t, add. T^{mg}

⁶¹ *consydera*

⁶² *solari* pc(s)l : *solare* ac(td)

⁶³ *lunari* pc(s)l : *lunare* ac(td)

⁶⁴ *consydera*

3. ἰ ἀ ῥ μ ἰ (4.7.2/443)

¹ Ἐ ἄ φ ἄ ἄ φ ὕ ῥ ἦ ῖ ἰ ἀ ῥ
ἀ ἦ ἀ ἐ ῥ ἰ μὴ ἀ ὦ ἰ
ὦ ὀ , ἀ ῥ ὀ ἰ μὲ ὀ ἄ .

3. Per gradus decem et septem

¹ In alio exemplari invenitur septem, hoc est aut ‘si per septem adinvicem destiterint’, ut non valde horoscopi distent, sed sub dictis gradibus existant.

4. ἐ ἐ ὀ (4.7.3/447)

¹ ἐ *⁶⁵ μὴ ἐ ὦ ὀ ὦ φ ἰ ω μὴ ὦ
μ ἰ , ἀ ἀ μὀ ἐ ἰ μ ὀ ,
ὦ ἦ ἐ ὦ , ἰ μὀ
ἦ .

4. Neutro autem modo se habentia

¹ Hoc est neque in eodem signo neque male figurentur, sed solum in trigonis et exagonis, synastria sola efficitur.

5. Ὀ ἰ ἰ ὀ μ μὀ
(4.7.3/452)

¹ Ἐ ὦ ἀ ἰ ὀ ὀ ἰ ἰ ἐ ὀ
ἔ ἦ ὦ ἦ ἰ ἰ ἐ
ὦ ἄ ὦ ὦ ἄ μ ἰ ὦ
ὦ . ὀ μὲ ἀ ἀ ἀ ἦ ἰ
ἦ μ ἐ ἦ ἰ ἰ , ὀ
ἦ ἔ ὀ ἐ ἰ ἀ ἰ,
ἐ ἄ .

5. Quando malefice figurationem

¹ Hoc loco docet quomodo debeas scire quando erit amicitie silentium et ait: ex beneficis hoc accipe et maleficis. Nam cum figuras amicitie aspexerint malefice, tunc silentia erunt; cum autem benefice⁶⁶, intensiones.

6. ἐ ἐ (4.7.5/466)

¹ ἄ ὀ ἰ ἄ ἰ ἐ ἰ
ὀ ὀ ὦ ἰ ὀ ἐ ἦ ἰ
ἰ ὀ ὦ ἰ ἰ μ ἄ ὦ μ ἐ
ἔ ἦ ἔ . ὀ ὦ , ἰ , ὀ ὀ
ὀ ὀ ἄ ἦ μ μὲ , ἦ ὀ ὦ
ὦ ὀ , ὀ ὦ ἦ , ὀ ὦ
ἦ . ἰ ἐ ἀ μὲ ἄ μ ὀ ἰ ὀ μ
ἄ , ἰ ἄ μ ὀ ἰ ἄ ὀ

6. Observande autem

¹ Rursus te vult docere ut scias uter amicorum tenacior est amicitie et magis authenticus et quis magis utiliore[m] habet inimicitiam. Considera igitur, inquit, loca invicem configurata, ut loca horoscoporum, partium fortune et luminarium. Et si utraque equalium graduum fuerint, utraque tibi secundum id quod rectificatum est erunt. Si autem

⁶⁵ <ἐὰ > vel <ὀ > fortasse adendum est
⁶⁶ benefice correxi (ἀ ἰ P T Anon. in Ptol.) : malefice

ὀ ἔ ἐὰ ἐ ὀ ἔ ἄ ὦ
 ὀ ὑ ἦ ἔ , ὦ ⁶⁷ ἔ
 ὦ ὑ ἐ ἄ (ἦ ἄ).

alter plures habere contigerit, rectificatio erit eo qui habuit pauciores (superelevatur enim).

² ὀ ἐ ἰ ὑ ἐ ὦ ἄ ἐ . ὀ ἄ
 ἔ ὑ ἄ ὑ ἐ ὦ ἐ ἦ
 ἰ ἰα ἐ , ἐ ἦ ὀ ὑ ἰ ἰ
 ὑ ἰ ἔ ὦ .

² Considera autem stellas quoque aspicientes. Nam qui beneficas habuerit aspicientes in sua genitura, ille ad beneficentiam et officium fortior erit.

7. ἰ ὀ ὑ ὀ ἔ (4.7.5/469)

7. Aut in quibus id signum proxime erit

¹ ἦ ἄ ἄ ἐ ὑ ὦ ὀ ἰ ' ἰ
 μ ὦ ἄ ἐ , ἐ ἐ ἐ ὑ μἦ μὸ ἐ
 ὦ ὑ ὦ φ ἰφ μ ὦ , ἄ ' ἐ ὦ ἐ ἦ .
 ἦ ἔ ὀ ὦ ὀ ἐ μ ἰ α ὦ ὀ
 ' , ἄ ἐ ἐ ἐ φ μ ἰ ' . ὦ ὦ
 ἔ ἦ ἐ ἐ ⁶⁸ ὦ ἐ ἦ φ ἰφ .

¹ Dixit enim tibi superius horoscopus per gradus decem et septem distare. Possibile autem est hos non solum in eodem signo compleri, sed in sequenti. Ut habet quis horoscopum in 29 Leonis gradu, alius autem in quinto gradu Virginis. Hic igitur habet super elevationem in sequenti signo.

8. ὀ ὀ μὲ ⁶⁹ (4.7.6/481)

8. Paucissimo quidem

9. ἦ μὲ ὦ ἐ ἰ ὀ μἄ ἰ ἦ
 (4.7.9/501)

9. Incrementum decrementumve

¹ Ἐ ἦ ἰ ὦ ἄ ὑ μὲ
 ὦ ἰ ἄ ἰ ἰ (ἰ μὲ
 ἄ ὑ ὦ ἰ μ ἄ , ἰ ἐ μ ἰ), ἰ ἐ ἦ
 ὦ ὦ ὀ ἄ ἐ ἰ ὦ ἰ μὲ ' ὀ
 ἦ ἦ, ὀ μ ἄ ἔ ἰ ὦ ἐ
 ὦ ἄ ἄ ἐ , μ ἄ ἰ ἦ ὦ .

¹ Quoniam amicitiarum que ad tempus conflantur multe sunt differentie (ipsarum enim alie quidem sunt magne, alie vero parve), scire oportet quod quando aphetes alicui dictorum quattuor locorum adheserit, tunc maxima erit amicitia; quando vero alicui aliarum stellarum, exigua erit et qualiscunque.

⁶⁷ ὀ
⁶⁸ ἐ iter. T
⁶⁹ Scholium om. et spatium vacuum rel. P T

1.

¹ Ἐὐφωδῶ ἰφὺξ ἰ, ἀ ἀ
 ἰ . ὀ ἀ ἰ ἰ ὀ ἰ
 ἰ ἦ ὕ, ἰ ἰ ἰ, ὀ ὠ ἐ μ
 ἔ ἦ ἐ ἦ ἰ ἀ ἰ ἦ ἐ ἰ ἰ
 ὕ ὀ μ ἦ ὀ μ ἰ ἰ ἐ
 ἰ ὀ ἔ ἰ ἐ μί .

² ὀ ὕ, ἰ, ἀ ἰ ἀ ἰ μ ἰ ὀ
 ὀ ἐ , ἐ ὀ ἰ , ὀ ἔ ,
 ὀ ἔ μ , ὀ ἔ ἰ ὀ ἐ . ἐ ἀ
 ἀ ὕ ὦ ἐ ὕ ἰ ἦ , ἰ
 ὕ ἐ ἀ ἐ ὀ Ἄ , ἔ μ ἄ , ἰ ὦ
 ἐ ὀ ὀ ἀ ἰ μ μὸ ἔ ἦ ὀ
 ὀ ἦ . ἐ ἀ ἐ ὀ ἦ ἦ ὕ ἰ ὦ
 ὕ ὀ ἐ μ ἐ ἦ, ὀ ἰ ἰ ὕ
 ἐ ἰ ἐ ὕ . ἰ ἐ ἀ μ ἐ ἀ ὦ ἀ
 ὦ , ἀ μ ὕ ὕ ἀ ἐ μί ἐ ἀ ἐ
 ἰ μ , ὦ .

2. Ἐ ἰ ἰ ὀ ὕ Ἄ (4.8.1/524)

¹ ὀ ἔ ἰ , ὀ ἰ ἀ ἐ , ὕ ὀ
 ἐ ἦ ⁷⁰ ἦ ἰ ἰ ἐ ὦ ὕ ὕ
 μ ἰ . ἰ ἀ ἔ ἰ ἰ
 μ ἰ . ὕ ἀ ἀ ἰ μ ὀ ὀ ὕ ἦ
 ἀ ἐ ὀ Ἄ . ἄ ἐ μ ἦ ἀ ὦ
 ὕ ἦ μ ἐ ὕ , ἐ ἐ ὀ ἀ ὦ ,
 ἰ ἰ ἔ ἦ ὕ ἦ ἐ .

1. Peregrinationis vero locus

¹ In hoc capitulo non unum aliquod querit, sed plura. Primum enim considerat si omnino natus peregrinationem faciet an non. Et si faciet, utrum utilis erit an damnosa et si erit sine periculo an cum periculo et si facilis erit reversionis an difficilis; deinde in qualibus locis erunt peregrinationes.

² Considera igitur, inquit, quattuor apoclimata et angulum occidentalem, hoc est tertium locum et sextum, septimum, nonum et duodecimum. Nam si in istis locis luminaria fuerint inventa, peregrinationes faciunt; si autem Mars, adhuc magis, et multo plus quando rationem aliquam aut figurationem habuerit cum sole. Quod si pars fortune in aliquem istorum locorum ceciderit, totam vitam homines huiusmodi agent in terra peregrina. Et si signa fuerint solida, tardius faciunt peregrinationes; si autem bicorporea, continue.

2. Potest autem et Mars

¹ Illud ‘aliquando’, quod et sepe dicitur, ipse declaravit causam subiungens cur ita accidat. Dixit enim: ‘quando cum luminaribus’ fuerit figuratus. Non enim solum sufficit ut Mars sit in occidente aut declinet. Quod si neque declinaverit neque fuerit in occidente, feratur autem ad luminaria, peregrinationis causa erit huiusmodi geniture.

⁷⁰ ἐ ἦ T

3. ἰ μί (4.8.2/533)

¹ ‘ μί ’ ἐ ὠ ὦ ἰ
ἐ ἐ ὀ . ὀ ἐ ὀ ἄ
ἐ ἐὰ ἄ ὠ ὦ ἄμ ἰ
ί, ὀ ἰ ἄ ἱ ἰ
ὀμ ἔ ἰ ἱ ἰ μ ἄ
ί ἰὼ ἐ ἡ .

4. ἄ ἐ ἱ ὠ ἄμ
(4.8.2/536)

¹ ἱ ἄ ἐ ἱ ἄ ὠ ἡ ἰ ἰ ὀ
ἄ μὸ ἰ ἡ ὠ ἐ ἄ
ἄ ἐ ὀ ἄ ἰ ἱ ἐ ὦ ὀ ἄ
ἄ ὀ ὦ ἄ ἐ μ .

5. Ἐ μὲ ἱ ὦ ἐφ (4.8.3/537)

¹ ἄ ἰ ἐ ἰ ὀ ἰ ἐ μί
μ ἡ . ἰ ἐφ μὲ ἱ μὸ
< ἄ ἄ ἄ >⁷² , ἐ ὀ ἔ ἰ
ἐ ὀ , ἐ ἐ ἐ ἄ ἄ, ἐ
ὀ ἰ ἰ ἔ ὀ .

6. Ἡ ἰ ἡ ὠ ὦ (4.8.3/543)

¹ μά ἐ ἐ φ ἰ μ ὀ ὦ
ί ἰ ἄ ἐ ἱ ἰ ἄ ὦ ἱ
ὀμ φ ἰ , ὀ μἡ μὸ ἄ ἄ μ ἄ ὦ
ἄ ὠ ὦ .

3. Difficulterque ad patriam revertentur

¹ ‘Difficulter revertentes’ eos dicit qui cum difficultate et tardius redeunt. Commixtionem autem planetarum rursus tibi reliquit. Nam si malefice simul fuerint invente, tunc inutiles et difficiles revertionis erunt peregrinationes⁷¹ et cum aliqua difficili operatione utilitates provenient.

4. Sicut in superioribus est a nobis diffinitum

¹ Dixit enim in precedentibus quod oportet ad numerum et occidentalitatem respicientium stellarum inspicere et superantibus principatum tradere apotelesmatis.

5. Si in orientalium quadrarum

¹ Docet te qualibus in locis peregrinationes eventure sint. Vocat autem orientales quadras sextum et duodecimum locum, vespertinas autem occidentales, hoc est locum tertium et nonum.

6. Illarum oecodespotiam obtinentes

¹ Didicisti enim in capitulo de geminorum genitura quomodo fiunt stelle dupplices et proportionem habentes cum signis bicorporeis, cum non solitarie sed cum aliis fuerint invente.

⁷¹ *pergrinationes*

⁷² ἄ ἄ ἄ Anon. in *Ptol.* : om. **P T** (latine non vertit)

7. ἀμ ἐ (4.8.6/565)

¹ ἐ ὄ μ ί ι μά ἀ
ἀ ἀ ἀ ἀ .

8. μέ ε̃ (4.8.6/567)

¹ E ú á η ί ί η̃ ἐ μί
ω̃ η̃ ώ . ό υ̃ , ί, ί ἐ ό
η̃ ἐ μί η̃ ά η̃ ι ί ἐ ι ú
ε̃ ω̃ έμ . ι ι με̃ υ̃ ώ ό , η̃ ι
ε̃ υ̃ μ ήμ , ά μ ι ε̃ υ̃
ή η̃ ú , μά . ι υ̃ η̃
ό η̃ ι ί ό ι̃ ώ έ μό ε̃
ι̃ ό .

ά ,

1.

¹ ό η̃ ω̃ ίμ ό υ̃ ε̃ ω̃
ι ό η̃ , υ̃ ι ι η̃ ό
υ̃ η̃ υ̃ ά ú ά . ε̃ ε̃
ώ με̃ ί υ̃ ά ι̃ ό ú
ι μη̃ ú , έ ό ί . έ υ̃
ό μ ι̃ ι ι άμ έ . ι̃ ά
ό υ̃ ί ε̃ η̃ υ̃ ί , ά ά
ό ι̃ ' υ̃ έ ' έ έ α ά ι̃ η̃
ό . α̃ ά ό υ̃ υ̃ ι̃ α̃
υ̃ ί ι̃ ε̃ ι̃ με̃ υ̃ υ̃ , α̃
ι̃ ι̃ ό ό , ε̃ ι̃ ε̃ υ̃ ί α̃
όμ ί ι̃ ι̃ α̃ ά ά έ ά ά ό
ω̃ .

² η̃ έ ω̃ ε̃ ι̃ έμ
ά μέ , ε̃ ε̃ υ̃ ό έ ε̃ ω̃

7. Propter sublevationes

¹ Hoc est quod mente sublevantur et frustra alienas regiones amplectuntur.

8. Observanda est

¹ Vult te adhuc docere quomodo oporteat causam peregrinationis cognoscere. Considera igitur, inquit, que nam sit que peregrinationem faciat stella et cuius est domina in ipso themate. Et si domina fuerit horoscopi, vite causa erit peregrinatio; si autem medii celi, actionis; si autem partis fortune, pecuniarum. Et sic cause predices qualitatem sive utilis ea fuerit sive damnosa.

Capitulum VIII

1. Cum reliquum post omnia sit

¹ Cum multitudinem annorum vite in capitulo de temporibus vite tradiderit, de ipsa nunc mortis qualitate vult docere. Est autem prima mortis divisio in eam que naturaliter accidit et in eam eius non naturaliter, hoc est violentam. Disputat autem de utraque Ptolemeus. Querit enim primum an mors violenta futura sit an non violenta, hoc est naturalis; deinde sic in utraque rursus qualitatem perquirat. Alia est qualitas mortis naturalis et alia violente, ut in morte naturali aliud quid facere Saturnus consuevit, aliud autem in violenta. Similiter et alie omnes stelle faciunt consequenter.

² Utitur autem quoddam ex his que in superioribus demonstrata sunt, est autem hoc quod tradit in

ἰ ὀ ῆ (ἰ ὠ ἰ ἔ ὀ
 ῆ ἄ ἔ ὠ ὀ ῆ ῆ , ὠ ἄ
 ῆ ὠ μ ἰ μὲ ἰ ὠ ἄ ῆ
 ἄ ἰ). ἰ ἰ ὀ ὠ ἰ ῆ
 ἄ ἰ ἄ μὲ ῆ ὠ μ ἰ ἰ ἄ ὠ
 ὠ ὠ μ ἔ ὠ , ἄ ἔ ῆ
 ἄ ἰ ὠ ἄ ὠ ὀ ὠ . ἰ ἄ ἰ
 ἄ ῆ ἔ ἔ ὠ ὠ ῆ ἰ μ ἰ ὀ
 ὠ ὀ ῆ ἄ ὠ μ μὲ ὠ . ἔ ἄ ἔ
 μ ἔ μ ὀ μ ὠ ῆ , ῆ ῆ ῆ ῆ ὠ
 ὠ ἰ ἰ ἰ ῆ ῆ ἰ ὠ ἰ ὀ ἰ .

³ ὠ μὲ ὠ ῆ ἄ ὠ ὠ ῆ μ ὠ ὠ
 ὠ ἄ ὀ , ῆ ἔ ἰ ὀ ὠ
 ὠ . ὠ μὲ ὠ ὠ ἔ ἔ ὀ
 ἰ ἔ ἄ μῆ ἄ ἄ ῆ ἄ μ
 ὠ ὠ ῆ ὠ ἔ ἔ ὠ ὠ ἄ ἄ
 ἔ ἰ ὠ ἔ ῆ ἄ ἰ . ἰ ἔ
 ὀ ὠ ὠ ῆ ἄ ἄ ⁷³ ἄ ὠ ἰ
 ἄ ἔ ἰ ὠ ὠ ὠ , ἰ
 ῆ ἰ ἰ ἰ . ἄ ἰ ἔ ὀ ἰ
 ὀ , ὠ ἄ μ ὀ ἄ ὠ ῆ ἄ
 ἔ ῆ ὠ ἔ ὀ ἔ ὠ ὠ ἄ ὠ ῆ ,
 ὀ ἰ ἄ ὠ ὠ ὠ ῆ ,
 ὠ ῆ μ ἔ ὠ ἄ ῆ μὲ
 ὀ ῆ μ ὀ ῆ ὀ ὀ
 ἔ ὀ μ ὀ ῆ ὀ ἄ ὀ ὀ ῆ
 ἄ ἰ ἰ ἄ ἔ ἔ ἔ .

2. ὠ ἔ ῆ (4.9.1/580)

¹ ἔ ὠ ἄ ἔ . ὀ ἄ ἄ ἔ
 ἔ ῆ ἔ ἄ ἄ ὀ ἄ ἔ ἰ
 ῆ ⁷⁴ ὠ μ ἔ ὠ ἔ μ . ὠ ἔ ῆ

capitulo de temporibus vite (de duobus modis
 aphaseos temporum vite, hoc est eius que secundum
 horimeam dicitur et eius que secundum radiorum
 projectionem). Et primum quo nam pacto fiat
 interemptio considerat. Nam secundum horimeam,
 occidentali utimur angulo, secundum autem
 radiorum projectionem, loco interficienti.
 Considerat enim que stella in eo insederit aut que
 cum ea figuretur; utitur enim ea ad quam figuratio
 facta est. Quod si nulla cui fiat figuratio fuerit
 reperta, aut naturali signi utitur idiotropia aut ipsis
 terminis.

³ Sic igitur eius mortis que secundum naturam est
 inveniemus qualitatem, violentam autem hoc pacto.
 Primum quidem non est possibile mortem
 universaliter esse violentam non existentibus aphetis
 aut simul ipsis luminaribus aut altero eorum. Nam si
 alius fuerit aphetes, violenta non erit interfectio.
 Oportet autem preter id quod luminaria ipsa aphetica
 debeant inveniri interfectores quoque esse maleficos
 ut obviant luminaribus. Sufficit autem unus
 maleficus, quando ambo luminaria aphasim
 tenuerint; quando vero alterum luminarium aphasim
 tenuerit, tunc oportet omnes maleficos obviare.
 Inveniemus autem hoc secundum preexpositum
 methodi progressum aut occidentalem considerantes
 locum aut interfectorem radiationem aphetis
 inferentem.

2. An secundum predominatoris⁷⁵

¹ Hoc est aphete. Nam apheten predominatorem
 vocavit, eo quod principatum habeat et multam

⁷³ ἄ ἄ
⁷⁴ ῆ
⁷⁵ Scholia VIII 2-4 post VI 8 transp.

ἄ ε̃ ω̃ ι ο̃ η̃ ω̃ μ ι̃
ε̃ ά̃ .

potentiam in themate. Hanc autem apheresim in capitulo de temporibus vite horimeam appellavit.

3. ι̃ ω̃ ω̃ ἄ̃ ὠ̃ ἰ̃ ε̃́ όμ
(4.9.2/586)

3. Qui primi aliorum ad eos fuerint delati

¹ ‘ ὠ̃ ’ ἰ̃ ὠ̃ ε̃́ ε̃́ μέ̃ η̃
ἄ̃ η̃μ̃ η̃ ἄ̃ μ̃ ἰ̃ . ε̃́ ε̃́ ἄ̃
μη̃ ε̃́ μὄ , ἄ̃ ἄ̃ ἰ̃ ὠ̃ .

¹ ‘Primos’ dixit qui proxime fuerint delati sive secundum figurationem sive secundum presentiam. Possibile est enim non unum esse solum, sed etiam duos.

4. Ἰ̃ ἰ̃ (4.9.2/590)

4. Idiotropia

¹ η̃ ἰ̃ ἰ̃ ὠ̃ μ̃ ἄ̃ ἄ̃
η̃ ὠ̃ ὠ̃ ἰ̃ ὠ̃ φ̃ ἰ̃ (ὠ̃ ἄ̃
‘ φ̃ ὠ̃ ’, ὠ̃ ἄ̃ μ̃ ε̃́ ε̃́ ἄ̃, ἄ̃ ε̃́
ἰ̃ , ἄ̃ ε̃́ ἄ̃) ἰ̃ ἄ̃ η̃ ὠ̃ ὠ̃ ἰ̃
ε̃́ ἄ̃ ἰ̃ ἄ̃ ἰ̃ ἄ̃ ὠ̃ ἰ̃ ὠ̃
ὠ̃ ἰ̃ ὠ̃ ἰ̃ ὠ̃ ἄ̃ ὠ̃ .

¹ Idiotropiam dupliciter capit: et secundum signi naturam (hoc enim dixit ‘zodiace’, secundum quam alia quidem dicuntur⁷⁶ sicca, alia humida, alia ^{*77}) et secundum terminorum predominatum. Nam a dominis terminorum mortis qualitas cognoscitur.

5. Ἰ̃ ἰ̃ μ̃ ε̃́ ὠ̃ (4.9.8/614)

5. Propria igitur morte

¹ ἰ̃ ὠ̃ ἰ̃ ὠ̃ ἄ̃ ὠ̃ ἄ̃ ὠ̃
ἰ̃ ὠ̃ ὠ̃ ἰ̃ ἰ̃ ἄ̃ ὠ̃ . ε̃́ ε̃́
ὠ̃ ὠ̃ ὠ̃ ὠ̃ ὠ̃ ἰ̃ ὠ̃ ἰ̃⁷⁸
ἰ̃ ἄ̃ ἰ̃ η̃ ἄ̃ . ὠ̃ ὠ̃ , ἰ̃,
ἰ̃ ἄ̃ ε̃́ μη̃ ἄ̃ ε̃́ ἄ̃ ἰ̃ ε̃́
φ̃ ἰ̃ , ἄ̃ ’ ε̃́ ἰ̃ ἰ̃ ὠ̃ ἰ̃ μη̃
ὠ̃ ὠ̃ ὠ̃⁷⁹ ὠ̃ ὠ̃ , ὠ̃ ἰ̃
ἄ̃ ἰ̃ μ̃ ἰ̃ , ε̃́ ἰ̃ ἰ̃
ὠ̃ ἰ̃ .

¹ Cum de mortibus dixerit que sunt secundum naturam, de his nunc dicit que ut ita dixerim preter naturam sunt. Dicit autem primo universaliter quomodo debeas cognoscere an sua propria morte morituros faciat an violenta. Quando igitur, inquit, interfectores non omnino in alienis iacuerint signis, sed habuerint aliquam cum eis familiaritatem et malefice non fuerint super eos elevate, tunc mortes proprie evenient, hoc est naturales et non violente.

⁷⁶ dicuntur pc(sl) : sunt ac(td)

⁷⁷ ἄ̃ latine non vertit et spatium vacuum rel.

⁷⁸ ἰ̃ Anon. in Ptol. (an) : η̃ P T

⁷⁹ ἰ̃ ὠ̃ T

ἄ ὄ , ἄ ἄ ἰ ὠ ἄ ἄ ἔ
 ὀ ‘ μέ ’ ὕ ἄ ἔ ἄ ἔ
 ἰ . ὄ ἄ ἠ ἠ ὀ ἠ ὄ ὠ ἰ
 ἰ ὀ ἠ ἔ ἄ ἰ ὠ ἰ ὠ ἠ ἔ ἄ ἰ
 ὀ ἰ ἠ ἔ ὠ ἰ ἰ ὠ ὠ μ ὀ ἰ ἠ ὀ ὀ
 ὠ ἰ .

Sed addidit ‘male affectus’: sic enim se habens imbecillior efficitur. Male autem afficitur stella aut a signi proprietate aut in aliena domo aut in alienis terminis aut in propria deiectione inventa aut a maleficis aspecta.

11. Ἀ ἠ ἔ (4.9.10/635)

11. Contrahoroscopans vero

¹ Ἦ μ ἄ ὄ ἄ μ ἄ ἔ ὀ ἄ
 ὠ ἰ ὠ ἠ .

¹ Ut cum eo quod diametrum statum habet erga luminaria etiam horoscopet.

12. ἰ μά ἰ ὀ ἔ ἠ ἰ α ὀ (4.9.10/637)

12. Et maxime in⁸¹ serpentibus

¹ Ὠ ἔ ὀ ἔ ὠ ὀ ὠ
 μέ , ἰ ὀ ἄ ὀ
 Ὠ .

¹ Serpentes dicit eos qui in celo sunt collocati, ut Draconem et Hydram.

13. Ὠ ἔ ὄ Ἀ (4.9.12/647)

13. Mars autem

¹ ὠ ὀ ὀ μ ὀ μ ἰ ἰ
 ὄ ἄ ὀ ὀ μ ὀ μ ἄ ἰ ὀ
 Ἀ .

¹ Postquam accepit Saturnum cum aliis figuratum, nunc secundum similem modum accipit etiam Martem.

14. Ἐ ἰ ἔ ὠ μ μέ ἰ ἄ ὠ (4.9.12/655)

14. Si autem in signis membrorum incisorum et imperfectis

¹ Ἀ ἠ μέ , ὠ ὀ ὄ , μ ὀ μ ἔ , ὠ
 ὀ ὀ ἰ ὀ ὀ ὀ ὄ ὄ ὄ ἰ ἰ ἰ ὀ ὀ .

¹ Imperfecta quidem ut Taurus, membrorum vero incisorum ut Aries et ipse Taurus et Pisces.

⁸¹ in pc(s)l : circa ac(td)

15. Ἐ ἐ ο ίφ ἦ ύ φ (4.9.12/657)

¹ ὅ ἄ ὠ ἄ ἐ ὄ ἰ
ύ ἐ ύ ἰ ἰ ἰ ἦ ἦ
ἦ ἐ ὀ ἦ ὄ .

15. In Scorpio vero aut in Tauro

¹ Hec enim signa *⁸² dicuntur, unde et medici fugiunt in istis chirurgiam⁸³ exercere luna in eis constituta.

16. ὀμ ἐ ἄ ἦ (4.9.14/667)

¹ Ἰ ία ἰ ἐ ἐ ἰ ὠ ὄ ἄμ ἰ
ἄμ ἐ ἰ . ἐ ἄ ἄμ ἐ ὀ ὠ ἔ
ὠ ἰ μέ ἄ ὠ ὀ , ὀ
ὠ ἐ ὠ ἰ ἄμ ἐ ἦ ὄ
ἄ ἐ ὀ .

16. Quod si malefice simul invicem erunt collocatae⁸⁴

¹ Cum propria de uno quoque dixerit, de ambobus simul nunc dicit. Quod⁸⁵ si in aliquo predictorum interfectorum locorum simul fuerint inventi, tunc multo magis sunt efficaces et utranque mortis prebent qualitatem.

17. ἦ ἄ ὀ ὀ ἰ (4.9.14/670)

¹ Ἐ ἦ μ ἰ ἄ ἐ ἦ ὀ ἦ μ ἰ α
ἄμ ἐ ἦ ἦ ἐ ὀ , ἰ ὄ ἄ μ ἐ
ἐ ὀ ὀ ὠ μ ἰ ὀ ὄ ἦ ὄ
ἄ ὀ ἐ ἐ ὀ ἐ ὠ ἐ ὀ ὀ ἦ
ἦ ἄ ἦ μ ἦ . ἐ ἄ ἄμ ἄ ἦ
ὀ ἦ ὀ ὠ μ ἦ , ὄ ἄ
ὄ .

17. Dominatum autem qualitatis

¹ Quoniam sepe accidit in eodem gradu ambos esse aut in diversis, dicit quod si in diversis gradibus fuerint inventi, dominatum qualitatis mortis is habebit qui in gradu interficienti fuerit constitutus. Si autem ambo in eodem gradu fuerint inventi, duplices mortes operantur.

18. ἄ ὀ ἦ ἦ ὀ ὀ (4.9.14/672)

¹ ὄ ἐ ἄ ὀ ἦ ὀ ἰ ἄ ἰ
ἄ ὀ ὀ ἔ ἐ. ἰ ἄ ἄ ῥ ἰ
ἐ ὄ ἄ μ ὠ ἐ ἰ ὠ ἦ
ἄ ἄμ ἄ μ ἦ .

18. Sive secundum qualitatem sive secundum quantitatem

¹ Hoc mirabile quodammodo videtur. Nemo enim bis moritur. Non est autem mirabile. Nam et sepe proiectus quis in aquam precepto regis ad hoc ut suffocetur, postquam enatans evasit iugulatus est.

⁸² ἄ latine non vertit et spatium vacuum rel.

⁸³ *chirurgiam*

⁸⁴ *erunt collocatae* ^{pe(s)} : *fuerint* ^{ac(td)}

⁸⁵ *quod* ^{pe(s)} : *si simul* ^{ac(td)}

19. ἀόμ ἦ ὦ φί (4.9.15/676)

¹ Ὅμ ἦ μὲ ἀ ἰ ὕ , ὁ ἰ
Ἀ ὁ , ὁ ἐ ἰ ὑ ὑ ὀμ ἦ.

19. Quando in signis eiusdem speciei

¹ Eiusdem speciei sicut Draco et Hydra, Corvus et Aquila; Corvus autem et Canis non sunt eiusdem speciei.

20. Ἐ ἰ ἄ ἰμ (4.9.15/679)

¹ μά ἄ ὦ ἄ ὦ ἐ ἄ ἰμ
ὁ ἰ ἰ ὦ ἰ ἰ .

20. In apoclimatibus

¹ Didicisti enim quod angulorum apoclimata loca sunt peregrinationis.

ἀ ,

Capitulum IX

1.

¹ ἦ ἰμ μέ ἦ μέ ἰ ἐ ἦ, ἦ ἐ
μ ἦ. ἰ ἄ ἰ μμ ἐ ἦ ὁ ἦ
μ ἦ ὄ ἰ ὀ ἄ ὁ ἦ ἦ
ἰμ μέ ἰ ἦ ἐ ἰ . ἦ μὲ
ἦ ἰμ μέ ἐ ἰ ὦ ὄ , ἐ ἰ ἰ , ἐ
ἰ ἰ α ὑ ἄ ἄ ἦ ἰ ἰ ἄ ἦ ἐ
ἄ ἰ ὦ φ μ ἄ . ἰ ἄ ἐ ἰ ὦ φ
μὲ ἐ ἐ ἰ ἦ μ μί , ἐ ἰ ἐ ὦ.
ἰ ἰ μὲ ἰ ἰ μ ἄ ἰ ἰ , ἰ ἐ ὦ
ἰ , ὦ ἐ ἄ ἐ ἦ ἐ ἐ ἰ ἰ
μ μῶ ὀ μ ἰ , μἦ ἰ ἦ ὀ
ὦμ ὁ ὦ ὀ ὀ ἄ ἦ ὁ
ἰμ μέ ἄ ἦ ἰ ὀ ἐ .

1. Cum forma considerationis⁸⁷

¹ Fatum quoddam est universale, quoddam vero particulare quod autem est universale superat et convertit id quod est particulare. Quam ob rem oportet astrologum fati universalis facere considerationem. Universale igitur fatum est ut quando verbi gratia in Italia nemo utique sororem suam in uxorem acceperit. In Aegypto enim accipiunt. Et rursus in Aegypto quidem fugiendum est matris connubium, in Perside autem non. Et Aethiopes quidem nigerrimi sunt, Scythe vero albi. Unde si in genitura alicuius Aethiopis incideris in figuram albedinem significantem, cave dixeris illum qui natus est album esse; a fato enim universali convertetur id quod predixeris.

² Ὡ ἦ ἐ ἐ ἄ ἦ ὦ ὦ
ἐ ἐ ἐ ἦ ἰμ μέ (ὦ
ἐ ἄ ὦ μέ , ἄ ὁ ὁ ὀ ἐ μ ἦ
ὑ ὦ ἐ ἄ ὦ ἄ ὁ
μ ἰ ἦ, ὁ ὦμ ἄ ὁ ἐ ἰ ὦ

² Quemadmodum igitur in qualibet genethliacarum positionum universale quoddam fatum preexistit (ut in homine nato, quanvis aliqua ex his que thema sue geniture formant animal irrationale significant, id quod natum est homo erit), eodem etiam modo in

⁸⁷ consyderationis

ὀ ὑ ὀ ἰ ἄ ὀ ὑ μ ῖ), ὀ
ὀ ὀ ὀ ἰ ἐ ἰ ὦ ἦ ἦ ὀ ἰ ἰ
μὲ ἰ ὀ ἄ ἄ ὠ
μ ἰ , ὕ ἄ ἦ ἄ ἄ ἄ
ῖ ἄ ὠ ἄ ἦ (ὠ ἦ ὦ
ὀ ὀ ἔ ἰ ἦ μ ἦ, ἔ ἦ ἦ
ἦ ἰ ἰ ἄ ὕ , ῖ ἰ ἰ ἦ ἰ
ἄ ὕ), ἰ ἰ ἐ ἰ μ ἰ ἄ ὕ ἰ ἄ
ἄ μ ὦ μ ὀ μ ὀ ὀ ὦ
ἦ ὦ ἄ ῖ ὀ ὦ ἄ ἐ ὦ ὀ ἔ
ἰ ῖ ἰ μ ἦ μ ὀ ἦ μ , ὕ ἐ ὕ μ
ὀ μ ἦ ὀ ὕ , ὕ ἐ ὦ ἔ ὕ ἦ⁸⁶
ἐ μ ὀ ἰ ἔ ἰ ὕ μ ὕ
ὀ ὕ μ ἰ . ὀ ἄ ὀ ῖ
ἰ μ ῖ ἦ ὕ μ ὕ ὀ . ὀ ἐ
ἄ ὀ ἐ ὕ μ ἄ , ὀ ὀ ὕ ὀ
ὀ ῖ ἦ ἰ ἰ ὦ ῖ ἦ ὀ ἄ ἦ
ὀ ὀ ὀ .

³ ἰ ἰ ὕ ἰ ἰ ὀ ὕ ἦ ἰ
ἐ , ῖ ἰ ὕ ἐ ῖ μ ἄ
ἐ ἄ ἦ ὕ ἐ . ἰ ἄ ῖ ἐ ἄ
ὦ ὕ ἦ ὦ ἐ ἄ ἦ ὦ ὦ , ὦ
ἦ μὲ ὠ ὀ ἦ μ ἄ ἦ ἦ ἐ , ἦ ἐ
ἐ ἦ Ἐ μ ἦ ἰ ἰ ἰ ἐ ἦ . ἐ
ἄ ἐ ἄ ἦ ἰ ἐ ἄ ἄ ἐ ἐ ὦ ἦ
ἰ ἄ ἰ ὠ μ ἦ μὲ ὠ ἦ ἦ , ἦ
ἐ ἐ ὕ Ἐ μ ὕ ἰ ἰ ἰ ἄ ὕ
ἰ ἄ ἦ ὕ ἦ ἄ .

⁴ ἰ ὀ ὀ ἐ ἐ ἄ ἦ ἰ ὀ ἰ ὕ ὀ
ὕ ἦ ἄ ἄ ἐ ἄ ὦ ἄ ἐ
ὀ ἦ μὲ ἦ ὀ ὦ ἦ ἦ ἄ
ἄ ἐ ὦ ἄ ἄ ῖ ἄ ὀ
ὀ ἰ ἐ ἰ ἄ ὀ ἦ ἰ
ὀ (ἐ ἄ ἄ ἐ ὦ, ἐ ἰ ῖ , μ ἰ ἄ ὕ

temporibus vite sunt quidem universalia tempora omnibus hominibus convenientia secundum que omnino et ubique quedam hominibus evenient (ut dentium productio et mutatio et pubertatis densitas et alia huiusmodi que etates ipsas consequuntur), sunt autem et particularia. Sed non oportet propter particularia significata universalia etatum tempora contemnere. Nam ei qui quattuor annorum est verbi gratia si acciderit figura nuptialis, non dicemus quod talis uxorem ducet, neque ei qui nonaginta annos est natus dicemus quod filium habebit, quanvis particulare tempus id significet. Nam universale movet et transmutat qualitatem particularis. Quod autem consequens est id omnino dicemus, ut quod huiusmodi homo filii videbit filium aut filiorum filios aut quod ab uxore diligetur.

³ Sunt autem universalia tempora septem etates comprehendentia, que sunt iste: infans, puer, adolescens, iuvenis, vir, senex, decrepitis. Habetque proportionem unaquaque istarum etatum cum qualibet septem spherarum, quarum prima versus nos lunaris est, secunda vero mercurialis et relique deinceps. Fert enim quevis etas cuiuslibet stelle in sphaera insidentis proprietatem, prima quidem lune, secunda Mercurii et relique consequenter secundum eundem ordinem.

⁴ Et tempus cuiuslibet etatis terminatur a revolutione temporis cuiuslibet stellarum. Infantilis quidem etas annis quattuor, quoniam luna in quattuor annis revolutionem facit a coniunctione ad plenilunium et a plenilunio ad coniunctionem (nam si in primo Arietis gradu verbi gratia facta fuerit coniunctio,

⁸⁶ ἐ ὕ ἦ Anon.in Ptol. : ἐ ὕ P T

ἐ πύ , μ ἀ ἔ ἐ ῥ ἀ μ ί α
 ἔ ἐ ἐ ἰ ὀ ἀ ἀ), ἡ ἐ ὕ
 ὀ ἐ ἔ ἔ (ὀ ἀ ἦμ ἦ
 ἰ ἰ ἦ ἐ ἰ ὕ Ἐ μ ὕ ὕ η
 ἀ ἰ , ὀ ἐ ἦμ ὕ μ ἀ μ ἀ ὀ
 ὕ Ἐ μ ὕ ἐ ἰ μ μ μέ ἰ ἀ μ ἀ
 ὦ ὦ ὀ ὕ ἰ ἰ μ ἀ
 ὦ ἦμ ὦ ἦμ ὀ), ἰ ἰ ἰ ἐ ἦ ἰ
 ἐ ἀ ἦ ἰ ἰ ἔ ὀ ἰ , ὦ ὕ ὀ
 ἐ ἰ .

post quattuor annos in Arietis rursus primo gradu
 erit plenilunium et per contrarium); puerilis preterea
 etas decem annis diffinitur (nam dimidium
 vicennalis temporis quod est Mercurii huic etati
 attribuitur, dimidium autem huius temporis
 accipimus propter dupplicem Mercurii naturam et
 partitionem, nam cum nocturnis nocturnus invenitur
 et diurnus cum diurnis); relique vero etates quelibet
 propriis annis terminatur, ut ipse Ptolemeus exponit.

2. ἦ ἔ ἦ ἦ ἦ ἐ ἐ
 (4.10.1/684)

2. Circa speciem quamlibet

¹ ἦ ἀ ἰ ἀ ὦ ἰ ἦ
 ἰ ὕ ἐ ἐ ὕ ῥ.

¹ Iam tibi de omnibus dixit capitulis et nullum est ab
 eo pretermisum.

3. Α ὕ ἦ ἐ ἰ μέ (4.10.1/689)

3. Resque ipsas particulares consequuntur

¹ ὕ ὦ ἔ , ἰ, ὀ μ ἰ ἀ ἰ
 ἦ ἐ ὦ ὀ , ἀ ἔ ὕ ἦ
 μέ ἰ , ἦ ἰ ἰ ἀ μ
 ἦ μ ἦ μ ἰ ἐ ῥ ἔ ὀ φ ὀ
 ἀ μ , ἰ ἰ ἰ ἦ ἀ μ ἰ ὀ ἦ
 ἦ ὀ , ἰ ἐ ἰ ὦ ἔ ἔ ὕ
 ἰ .

¹ Non utcunque, inquit, ea capiemus que ad
 divisionem temporis pertinent, sed consequenter
 preexpositis capitulis, ut si de nuptiis tractavimus,
 dicamus in quo tempore erunt nuptie, et si de
 acquisitione egimus, tempus etiam acquisitionis
 scribamus, et in aliis capitulis consequenter.

4. ἀ ὀ ὀ μ ἰ ἐ ὀ μ
 (4.10.4/717)

4. Secundum similitudinem et possibilitatem

¹ ὕ ἰ ἀ ὀ μ ἦ μ ἀ
 ἦ ἦ ἰ μ ἦ , ἀ ἔ ὕ ὀ ὕ ὕ ἦ μ
 ἀ ἐ μ , ἀ ἔ ὦ ἦ ὀ ἰ μ μέ
 ἐ ἰ .

¹ Inveniuntur enim similia theoremata apud Indos et
 Germanos, sed non eadem inveniemus
 apotelesmata, sed quemadmodum universale indicat
 fatum.

ú ò μ ά μ . ó μ è à ώ ó
 μ ί à μ ά, ó è ñ ñ ù à
 ñ ú , ó è ñ à ñ á í , ñ è ñ à
 à ì à μ ά, ò è μ ά μ à
 ά ì à ί ì à é .

³ ù μ è ù ù à ù ó óμ ,
 ò è à é ù é ώ μ é ά, ώ è ϕ
 ì ó ñ μ μ ή μ , à à ð
 ή μ ί é é è ì ñ μ ú
 μ ί ñ ñ ώ ú ñ í é à
 ñμ , ï ï à ï é éμ . è à è μ ñ ñ
 μ è μ ί , óμ ò é
 úμ ά ñ à μ ί ñ à
 à ï à ï é ùμ à é , ï ò è ñ
 ίμ é ï é μ é ì é ñ ⁸⁹
 à ú . ú è à é ì ð
 ù óμ ò ú ð
 ó í à ' ð ð ó ó ó ñ ò
 μ ά μ .

⁴ ò è ó ñ à é óμ ó ϕ
 ϕ . ñ ώ ù μ ï ì í μ ì
 ò ì ï ίμ ì óμ ù
 μ é à ù ó , ï ì ò
 μ é ù ó μ á à é
 (é ò à é) ò ù ò ì ó
 ó óμ ù μ é ñ ù ù
 μ ί α à ù ó ì ñ ú ñ
 è ùμ ï ò ó ñ à é . è ì è ñ
 μ ú μ ί é ñ ò ñ í α á
 à ì μ é ò ù ò ή μ ó .

⁵ é ù ì é ì ú í μ ά à
 ì μ é í μ . ù í í

lunam et preter hos medium celum. Horoscopus enim ea que sunt corporis significat, pars autem fortune ea que ad fortunas pertinent, sol vero ea que dignitatem concernunt, luna que ad animam et coniugium spectant, medium autem celi actiones amicitias et liberos.

³ Sic igitur aphetica loca capiemus. Apheten autem non unum quempiam determinatum assumemus, ut in capitulo de temporibus vite didicimus, sed primum quis nam in gradu medii celi insiderit perquiremus aut in gradu horoscopante, aut quis est secundum figurationem, hoc est qualis radium immittat. Si autem nullus affuerit neque figurabitur, eum rursus accipiemus qui proxime precedit aut per corporis presentiam aut secundum irradiationem, illumque apheten esse pronuntiabimus, deinde eum qui ordine subsequitur atque ita deinceps consequenter. Secundum autem apheten ac veluti simul dominantem accipiemus dominum terminorum a quibus incipit horoscopus aut medium celi.

⁴ Tempus autem aphesis hoc modo capiemus. Gradum horoscopantem in proprium inferemus clima et accipiemus adherentia tempora ascensoria, deinde stellam que tempora est acceptura (hoc est apheten) eodem modo in clima inducentes capiemus ascensoria tempora gradui illi adherentia et excessum dicemus esse tempus aphesis. In gradu autem medii celi in recta sphaera ad eundem modum cuncta faciemus.

⁵ Sed age omnia que diximus exemplo faciamus clariora. Supponatur ita huiusmodi genitura in qua

⁸⁹ è ñ T

ύ έ , έ η ώ ό μє T ύ
 μ ι ' , μ ά μ έ ' ό μ ι ' ,
 ή ί έ η ί ' , ό ί ' ,
 Ά T υ ' , Έ μ υ ί μ ' , Ά ί
 έ ' , ό έ ' , ή ό ' .

⁶ Έ ι υ έ η ώ η μ ί α , έ η
 υ ύ ' , υ ε υ ά ω μ υ
 ά η μ , υ ί έ ω ά ά έ ω ί
 ά έ ό μ μ έ ι ά ά ύ μ
 η ώ ύ μ ί ε η μ ί μ η η
 Ά ί (υ ά ά ι έ μ ά
 ά η ' μ ί α υ ύ η
 μ έ η υ ώ ό ⁹⁰) , ή Ά ί
 μ ά η ά ά ό η ' μ ί υ
 ύ ά η ' υ υ , έ η έ ά ά
 έ ό μ ό Ά , ό ί έ υ η ε
 ω ί ά έ ό μ η ώ ύ μ ί . ί
 έ ί μ ά ό Ά ί ά έ ό μ ί μ ό
 Έ μ η , ό υ ί η υ μ ί ω
 Ά υ ά ω υ ε ί ά έ ό μ , ό
 έ ό έ η ' μ ί α υ έ ω
 μ ί υ ε ώ φ ή μ ,
 έ μ ά ό Ά η ά ί μ '
 υ ό η ή ω μ μ έ ω
 ό φ ί μ ' υ ό ό υ ά ά
 μ ό μ ε η ή η ί μ ' υ ό
 ό η ά ό ό μ ό η ή η
 μ ό μ ί έ ί υ ά ό Έ μ η , ί
 ί μ η μ ί ό .

⁷ έ έ υ ί έ ί υ ό ω ά ω
 ό ω μ η μ έ , ω ι
 ά υ ό ί η ω η

horoscopus sit in gradibus Tauri 19, ***⁹³ Jupiter in Cancro 0 30, Mars in Tauro 20, Mercurius in Gemellis 9, Venus in Leone 6, Saturnus in Leone 9, luna in Arietis gradibus 4.

⁶ Quoniam igitur in gradu horoscopante, hoc est in Tauri 19, neque corporaliter neque secundum figurationem aliqua stella reperitur, nullaque aliarum stellarum que in sequentibus sunt posite ad precedentia facit figurationem prope gradum horoscopantem nisi Venus (ea enim radium emittit e quadrato sexto gradui Tauri, qui horoscopum precedit), ideo Venus accipit aphesim a 19 gradu Tauri usque ad 20 eius gradum, in quo ad sequentia est Mars qui suscipit ipsam aphesim proxime existens ad sequentia gradus horoscopantis. Et quoniam post Martem ad sequentia positi Mercurius, Iupiter et sol non configurantur cum Marte neque partiliter⁹⁴ neque proxime ad sequentia, Saturnus autem in 9 Leonis gradu constitutus cum eo proxime quadrata figuratione figuratur, aphesin post Martem suscipiet; et post eum luna trigonice cum Saturno figurata; et post sol eodem modo cum luna figuratus; et post hos omnes Mercurius, tametsi cum nullo ipse figuratur.

⁷ Age igitur et in canone ascensoriorum temporum doctrinam tradamus quo nam pacto extrahere tempora oporteat ad apheseos acceptionem.

⁹⁰ μ ί ό η ά η Ά ί ό ό ώ ό μ ω έ ' έ έ ί ό ώ ό ,
 ό μ η μ ό ί μ μ ί ω ά έ μ ω μ ά , ά ά ί ί έ έ η ά υ ά
 ά ι μ ω ά ί ω ' μ ί έ ό ά η ό ά έ scr. P^{mg} T^{mg}

⁹³ μ ά μ έ Y ό μ ι ' ή ί έ η ί ' latine non vertit

⁹⁴ partiliter ^{pe(s)} : exacte ^{ac(td)}

ἀέ . ἦ μὲ ὦ ὑ η ' μ ί α ὖ
 ὑ ἄ ὀ ' , ἦ ἐ ' (ἐ ἦ ὖ Ἄ ἐ ἦ) ' . ἰ ἔ
 ὑ ἦ ὖ ἦ ' μ ἦ μ ὖ ἐ ὀ
 ἐ ὖ ὀ Ἄ ὖ ὀ ἦ ἀ ἐ
 μ ἄ . ἀ ἀ ἦ ἰ ἦ ἰ ἀ ἰ
 ἰ ἴ μ ἦ μ ὑ η ἦ ἐ ἦ ὖ
 ὀ ἦ ἦ ' ὖ Ἰ ὀ ἐ ἰ ἦ ὀ ἦ
 ἰ ⁹¹, ἰ ἰ ἰ μ ' ἰ ὖ ἐ ὦ ' ἔ
 ἔ ὦ ὀ ' ἦ μ ὖ ἐ ὀ
 ἐ ὦ ' ὀ ὀ ὖ ὀ ἦ
 ἀ ἐ μ ἄ , ἰ ἐ ἰ ὦ ἄ
 ὀ μ ἰ ἀ ἦ ἄ ἦ ἦ ἐ ἄ .
⁸ ὖ ἐ ἰ ἐ ἰ ἦ μ ὑ
 ἦ μ ἀ ἀ ὖ ἀ ὀ μ , ἦ ὖ
 ἀ ὀ ὖ ὀ ὦ ἀ ὦ ὖ ὖ μ ἐ
 ἴ μ , ἀ ' ἀ ὀ ὖ ἦ ὀ ἦ ἰ .
 ὦ ἀ ἦ ὀ ἦ μ ὑ η μ ί α
 ἐ ὦ ὀ μ ἦ ὀ μ ὦ ὀ ὖ ἦ
 μ ὀ μ ἦ ὀ ἔ ὖ μ ἦ
 μ ὀ μ , ἀ ἦ ἰ ἐ ἰ ἦ
 ὦ ὖ ἐ ἐ μ . ἰ ἐ ἦ ἦ ἦ
 ἔ ἐ ἰ μ ἐ μ ἰ ὖ ἦ
 ὦ (ἀ ἀ ἦ ' ὖ ὀ ὀ
 ἀ ἦ ἐ μ ὀ) , ὦ ἀ ἐ ὖ ἦ
 ὀ μ , ἦ ἐ ἄ ἀ ὀ ἦ ' μ ἰ ὖ
 Ἰ ὀ ἦ μ ὀ ὖ
 μ ἐ ὖ ἦ ἐ ὦ ἦ ὀ ἦ ἰ
 ὀ ὀ ' ἰ ὖ ἦ ' ὖ ὖ
 (ἐ ἦ ἐ ἦ ὖ Ἄ) μ ἐ
 ' ἰ ἦ ὖ ὖ ἦ ⁹² ὀ , ' ἔ
 μ ἦ ἀ ὀ ὖ μ ἦ μ ἄ ἦ

Decimonono gradui Tauri horoscopanti adherent tempora 35⁹⁵ 39, at vero 20, hoc est Martis epoche, 36 28. Est autem horum excessus 0 49. Dicemus igitur intra annum Martem tempora apheseos accipere. Sed accipiantur ascensiones adherentes gradui diametro in quo erat Saturnus, hoc est 9 Aquarii, in recta sphaera, et sunt 41 31 et excedunt ea que sunt 35 39 temporibus sex proxime. Dicemus ergo intra sex annos Saturnum tempora apheseos assumere, et in aliis similiter secundum ordinem susceptionis cuiuslibet eorum.

⁸ Sic autem et in medio celi considerabimus⁹⁶. Eadem enim accipiemus, verumtamen non ex canone ascensionum suppositi climatis, sed ex recta sphaera. Primum enim aut stellam in gradu medii celi insidentem capiemus aut eam que cum eo partiliter figurabitur, aut eam que proxime precedit seu figuratur quemadmodum diximus in gradu horoscopanti. Et quoniam luna proxime in precedentibus ipsum gradum trigonice figurat (nam in 27 gradibus Sagittarii exactus est trigonismus), primum apheten ipsam accipiemus, aphesim autem a 3 gradu Aquarii faciemus accipientes tempora ei adherentia in canone recte sphere 35 22 et ea que ⁹⁷ loco Martis adherent 137 28; et horum excessum capientes 102 6 habebimus aphesin a luna usque ad Martem temporum 102 6, et in aliis similiter.

⁹¹ ἦ ἦ ' ὖ Ἰ ὀ ἐ ἰ ἦ ὀ ἦ ἰ om. P^t, add. P^{mg}

⁹² ὖ ἦ correxi (*excessum*): ἀ ἦ P T

⁹⁵ 35 correxi (' P T): 39

⁹⁶ *consyderabimus*

⁹⁷ ἦ ' ὖ ὖ latine non vertit

ή ἄ ὕ'Α ὀ ὀ ἰέ ἰ ὦ
 ἄ ὀμ ἰ .

9. ὦ ἐέ ἰμέ (4.10.13/788)

¹ ἰ ἐ ὀ ἰ ἐ ἰ μ ἰ ἄ μέ ἐ
 ὦ , ἄ ἐ μ ὦ ἰ ὀ ὀ μὲ
 ἰ ὦ ἐ ἐ , ἰ ἐ ὀ
 ἰ ἦ ἰ ἦ ὦ μ ἐ ὕ .

**10. Ὡ ἐ ἰ ὦ ἦ ἦ ὀ
 (4.10.14/792)**

¹ ἰ ἐ ἰ ὀ ὕ ὕ ἰ ἰ
 ἰ ὦ ἄ ἰ ἄ , ἐ ἄ ὦ ὀ
 ἄ ἐ ἄ ὀ ὦ ἐ ἰ ὀ ἄ ὀ μ ἄ ἐ
 ἰ ἰ ἰ ἐ ἦ . ἄ ἐ
 ἄ ἐ ὕ ἰ ἦ ἄ ὀ ὕ ἦ ἰ , ἦ
 ἄ ὀ ἦ ἦ , ἦ ἄ ὀ ὕ ὦ ὀ , ἦ ἄ ὀ
 ὕ μ ἦ μ , ἦ ἄ ὀ ὕ ἦ ἦ
 ὀ . ὀ ἄ ὦ ἐ ὀ ἰ ὀ ἦ ἔ
 ἄ ἄ ἐ ἔ , ὕ ἰ ἐ ὕ . ἰ ἦ ἰ ἰ
 ὕ ἦ ἰ ἐ ὕ μ ἄ ἄ
 ἐ ἦ ἰα ἰ .

11. ἰ (4.10.14/799)

¹ ἰ ὀ ἰ ὀ ὀ ὀ ὀ ὀ
 μ ἄ μ ἐ ὀ ἰ ἐ ἐ μ ἄ
 ἐ ὕ ἄ ἰ ἰ ἄ ἰ ἦ ὦ
 μέ ¹⁰⁰ ἐμ ὀ .

9. Particularium vero

¹ Et in ipsis etiam particularibus alia quidem sunt magis universalia, alia vero magis particularia. Et ipse quidem de magis universalibus⁹⁸ dicit, relinquit autem artifici inventionem magis particularium.

10. Sicut in temporibus vite faciebamus

¹ In hoc quoque capitulo similiter facit sicut in aliis capitulis: ^{*99} locorum aphoneses ab omnibus dicit et non ab uno opus esse facere ipsasque ordine demonstrat. Principales autem aphoneses quinque vult esse: eam videlicet que a sole fit et eam que a luna et ab horoscopo et a medio celi et a parte fortune. Non enim quemadmodum in capitulo de temporibus vite unum quempiam apheten esse iudicavit, sic et in hoc loco. Et causa propter quam plures hic accipit temporum dominatores in protheoria dicta est.

11. Liberorum procreationes

¹ Iure inquit philosophus Porphyrius medium celi cum de liberis agitur opus esse capere. Inde enim anime ad nature animationem descendunt.

⁹⁸ *universalibus* ^{pc(sl)} : *particularibus* ^{ac(td)}

⁹⁹ ἐ latine non vertit

¹⁰⁰ μέ T

12. Α à á á ð (4.10.17/820)

¹ έ ' ί ή ημ . ì è ù
à á ù έ έ ï ò ó , ί,
ï ï à ð à έ ήμ (ξ à ¹⁰¹
ώ ò ί , ì ò á ï , ì
ά μ ί ì á ò έ ά , ì
ά , όμ ί ì á) , ά '
ά ó ì à ã ημ .

13. μ μέ ì η ì ί
(4.10.18/828)

¹ Έ ï ð ó ί ξ ð μ è ó
à ò ó , ú ó ò à ò ó
ά ð έ η à έ , ò ì
ά ¹⁰² έ , ì ί ó ð à à
έ à ð à έ ó ί ó , ò ì
ï ð ά ο έ .

14. έ è á (4.10.19/830)

¹ ì ò ù à ù ó ì ù à έ ,
ù έ ì μέ ' η ή η ò ó
ù ù ή à ί . ù ξ έ ì
ά ή ù η μέ , ά ' έ ì μ è ù
ώ ó ì ù μ ήμ ή ù ή, ξ
è ή à ð à ð ó ð à ù
ì ί ίμ ì ð η ò η ί
μ μέ , έ ì è ð ð à ð έ
ά ó η ò à έ à á
έ ó .

12. Sed generaliter omnes capiemus

¹ Hoc est secundum quamlibet figurationem. Et hic enim rursus non secundum illum modum, inquit, speculari oportet stellarum figurationes (dixit enim quod trigonus, si paucarum ascensionum fuerit, in quadratum convertitur et rursus hexagonus, si fuerit multorum ascensionum, in quadratum similiter mutatur), sed indifferenter hic accipi debent et secundum omnem figurationem.

13. Ad oecodespotiam assumemus

¹ Inter dominos temporum primus est apheticus locus, secundus qui locum atheticum coaptat ei stelle que ordine succedit, qui chronocrator dicitur, tertius est dominus terminorum secundum stellarum epochas, qui simul cum chronocratore dicitur dominari.

14. Anni tribuendi sunt

¹ Cum dixerit aphetica loca et aphetas, doctrinam nunc tradit per quam poteris tempus hypantetoris (hoc est obviatoris) proportionaliter invenire. Non est autem in omnibus eadem doctrina, sed in horoscopo quidem et medio celi eadem, est autem ea que est per ascensoria tempora que sunt per proprium clima et per rectam spheram accepta, in reliquis vero ex proportione.

¹⁰¹ ξ à om. P^t, add. P^{mg}
¹⁰² á T

15. ἄ ἐ ἄ ἄ ὀ ὦ ὦ (4.10.19/834)

¹ Ὁ μὲ ἰ μ ἄ ἦ ὀ ὦ
 ὀ ἦ ἄ ἐ ἐ ἰ ὦ ὀ ἰ
 ὦ μ ἦ μ ἦ μ ἄ . ἰ ¹⁰³
 ἐ ὀ ἐ ὀ ἦ ἰ ὦ ἐ ἰ ὦ
 ὦ , ἔ ἐ ἰ ὦ ἦ ἦ ὦ , ὀ μῆ
 ἐ ὦ ὦ ὦ ὦ ὦ ὦ ὦ ἐ
 ὦ ἰ . ἰ μὲ ἄ ὦ ἐ ὦ ὦ
 ὦ ὦ ὦ ὦ ἰ , ἄ ἐ ὦ ὦ μὲ ὦ
 ἰ μ ἄ ἄ ἐ μ ἄ ἰ ἐ ἐ ὦ
 μ ἦ μ , ἄ ἐ ἦ ὀ ἦ ἰ ἄ ἰ ἐ ἐ ὦ
 ὦ , ἄ ἄ ἄ μ ὦ ὦ ὦ ἐ ὦ
 ὦ μὲ ὦ ἰ μ ἰ ὦ ὦ ὦ ἦ
 μ ἦ μ , ἄ ἄ ἄ μ ὦ
 μ ἦ μ ἐ ἦ ὀ ἦ ἰ ἄ . ἰ ἐ ὦ
 ὦ ἄ ὦ ὦ ὦ , ὦ ὦ ὦ ἦ
 ἦ ὦ ἰ ὦ ὦ , μ ὦ ὦ ἐ
 ὦ , ἄ ὦ , ἰ , ἰ μ ἄ ὦ
 ἄ ὦ ὦ ὦ ἦ ὦ ἄ ἐ
 ἄ ἄ .

² ἰ ὦ ἐ ὦ ἰ μ ἔ ἐ ἰ ὦ ἄ
 ἰ ἦ ὦ ὦ ὦ ὦ
 μ ἰ ὦ (ἄ ὦ ἦ ἄ ἰ ὦ
 ὦ , ¹⁰⁴ μ ὦ ἐ ἰ μ ἰ ὦ ,
 ἦ ἄ ἐ ἰ ἦ ὦ ἦ ἰ ὦ ὦ
 μ ὦ ἐ ἦ ἦ ὦ ἄ ἐ ὦ ἔ ἐ
 ἐ μ ἰ ἄ ὦ . ἰ ἐ ἰ ἦ ὦ ἦ ἐ
 ἐ ἰ μὲ ὦ ἰ ὦ ἔ ἄ ἐ ἦ ὦ ὦ , ἰ
 ἐ ἦ μ ἦ μ ἰ ἔ ἦ ὦ ἦ ὦ
 ὦ ὦ μὲ ἦ ὦ ὦ ἦ ὦ
 ὦ μὲ ἦ μ ὦ ἦ ὦ ὦ
 ὦ , ὦ ὦ ἰ μὲ ὦ ὦ ὦ ὦ ὦ

15. In aliorum vero locorum aphasisibus

¹ Quemadmodum quidem oporteat accipere quantitatem temporum aphasis in horoscopo et medio celi iam didicisti. Reliquum est de cetero tractare quo pacto in luminaribus et parte fortune tempora capere oporteat, quando neque in horoscopo neque in reliquis angulis inveniuntur. Nam si aliquis eorum in ipso horoscopo invenietur, ascensiones in subiecto climate accipere necesse est; si autem in medio celi, eas que sunt in recta sphaera; quod si in occidente reperietur, eas que sunt secundum diametrum ¹⁰⁶ horoscopi in subiecto climate; si vero in medio celi subterraneo, eas que sunt secundum diametrum medii celi in recta sphaera. Quod si aliquis reliquorum apheticorum locorum, partis videlicet fortune aut luminarium, inter angulos fuerit repertus, proportionaliter inquit oportere capere ascensoria tempora ad distantiam que est ad angulos.

² Ut in exemplo, sit in parallelo qui est per Byzantium horoscopans gradus Libre 24 (adherent huic ascensoria tempora 211 7¹⁰⁷) sit autem medium celi Cancri gradus 21, cui adherent in recta sphaera tempora 202 46 pars autem fortune aphetes existens sit in 22 gradu Virginis. Et quoniam 22 gradus Virginis uno prope signo distat ab horoscopo, duobus autem a medio celi, et est excessus temporum adherentium gradui horoscopanti ad ea que adherent gradui medii celi tempora 8 21, horum pars tertia sunt tempora 2 47. Hec auferemus a 211 7¹⁰⁸ adherentibus horoscopo, quoniam sunt plura

¹⁰³ ἰ T
¹⁰⁴ ὦ ὦ P: ὦ ὦ T
¹⁰⁶ *dimetrum*
¹⁰⁷ 211 7 correxi (ὦ ὦ P): 201 17
¹⁰⁸ 211 7 correxi (ὦ ὦ P): 210 17

ε̇ ι̇ υ̇ α̇ η̇ ω̇ η̇ υ̇ μ̇ ι̇
 φ̇ ι̇ υ̇ υ̇ ι̇ ο̇ ε̇ ι̇ η̇
 ι̇ , υ̇ η̇ η̇ ι̇ ¹¹¹ υ̇ ε̇
 ε̇ ι̇ , υ̇ ω̇ ε̇ η̇ υ̇ α̇ ο̇ η̇
 η̇ η̇μέ̇ α̇ μέ̇ α̇ ο̇ υ̇ α̇ η̇
 ω̇ ε̇ ω̇ ε̇ η̇ ι̇ η̇ ω̇ μ̇ ω̇ ι̇ ¹¹².
 υ̇ ε̇ ε̇ ε̇ ο̇ Ά υ̇ α̇ υ̇
 ε̇ η̇ φ̇ ι̇ υ̇ ι̇ ι̇ ο̇ ε̇ ι̇.
 ι̇ ο̇ μ̇ ι̇ υ̇ ' ο̇ υ̇ ι̇ ο̇ α̇ υ̇
 υ̇ ο̇ . ι̇ ε̇ η̇ ο̇ μ̇ ι̇ α̇ η̇ ω̇
 ίμ̇ ε̇ ω̇ μ̇ ω̇ .

⁴ η̇ ε̇ ε̇ ω̇ μ̇ α̇ ο̇ ε̇ ' ε̇ α̇ '
 φ̇ μ̇ υ̇ α̇ α̇ ο̇ υ̇ α̇
 ι̇ ε̇ α̇ α̇ υ̇ α̇ φ̇ ι̇ ι̇ υ̇ ω̇
 ι̇ ο̇ υ̇ ω̇ ε̇ η̇ ' ε̇ ω̇ ι̇
 α̇ α̇ ο̇ υ̇ ' ε̇ α̇ υ̇ α̇ μέ̇ ε̇ . ε̇ ι̇
 ε̇ ε̇ η̇ υ̇ η̇ ε̇ ο̇ η̇ ω̇ ίμ̇
 ε̇ ω̇ ' ε̇ ι̇ ι̇ μ̇ η̇ ' ι̇ η̇μέ̇ ' , ι̇ '
 μ̇ η̇ ι̇ ι̇ ' η̇μέ̇ α̇ ι̇ ε̇ ι̇
 ι̇ υ̇ ο̇ μ̇ υ̇ η̇ ι̇ ο̇ ω̇
 ι̇ ο̇ υ̇ ε̇ υ̇ υ̇ φ̇ ι̇
 μ̇ α̇ . ι̇ υ̇ μ̇ ε̇ ι̇ ε̇ υ̇
 α̇ μ̇ α̇ μ̇ η̇ μ̇ ο̇ ε̇ ι̇ η̇ α̇ ο̇
 υ̇ ω̇ ο̇ α̇ ε̇ , α̇ α̇ ι̇ ε̇ ι̇ η̇ α̇ ο̇
 ω̇ ω̇ ' . ο̇ ' υ̇ ο̇ ι̇ ε̇ ι̇ ω̇ μ̇ ω̇
 ι̇ ι̇ ι̇ ε̇ α̇ ι̇ υ̇ ο̇ η̇ α̇ ο̇
 ω̇ η̇ ι̇ υ̇ ε̇ ο̇ ο̇ . α̇
 φ̇ μέ̇ η̇μέ̇ ' ι̇ α̇ ο̇ ι̇ υ̇
 ' , ι̇ υ̇ μ̇ ' ο̇ ι̇ ε̇ υ̇ μ̇ η̇ ι̇ ι̇
 α̇ ο̇ .

⁵ Έ ε̇ ι̇ υ̇ ι̇ α̇ ε̇ ι̇ υ̇
 υ̇ υ̇ υ̇ ι̇ μ̇ . ι̇ ε̇ ι̇ υ̇ υ̇ ω̇

hunc gradum horoscopantem signi Libre
 oecodespotes est Venus, ipsa accipiet anni illius
 dominatum, primi videlicet anni qui ab ipso natali
 die habuit exordium. Nam ab hoc die annorum ac
 mensium projectio efficitur. Secundi autem anni
 Mars. Hic enim sequentis signi (hoc est Scorpii) est
 oecodespotes. Et similiter tertii Iupiter, quoniam et
 hic oecodespotes est Sagittarii; et deinceps similiter
 usque ad annorum vite consumationem.

⁴ Manifestum autem est quod postea quam in 12
 annis signa 12 complebuntur, rursus a 13 anno
 incipiunt eadem signa et illorum oecodespote
 dominari et rursus ab¹¹⁷ 25 anno eadem usque ad
 finem. Quoniam igitur in huiusmodi genitura
 quantitas annorum vite est 59 et menses 9 et dies 6,
 novem menses et dies sex pro uno anno
 reputabuntur¹¹⁸, et horum simul dominatum assumit
 oecodespota qui sortitus est ¹¹⁹ signum eos
 comprehendens. Et sic quidem anni chronocratores
 capiuntur non solum in ea aphesi que fit ab
 horoscopo, verum etiam in ea que a reliquis quattuor
 efficitur. Id ipsum autem inquit in mensibus etiam
 fieri oportere proiicereque illorum quantitatem a
 locis qui anni acceperint dominatum; cuilibet autem
 signo dies 28 dicit esse tribuendos et non 30, de quo
 rationem reddentes postea disseremus.

⁵ Sit autem hoc declarationis gratia in eodem
 exemplo. Et quoniam invenitur primi anni

¹¹¹ ι̇ T
¹¹² υ̇ ω̇ ε̇ — ω̇ μ̇ ω̇ ι̇ om. P^t, add. P^{mg}
¹¹⁷ ab correxi (α̇ ο̇ P T) : ad
¹¹⁸ reputabuntur ^{pc(sl)} : computabuntur ^{ac(td)}
¹¹⁹ qui sortitus est ^{pc(sl)} : signi illius signi qui eos ^{ac(td)}

ἔ ἀ 113 ἡ Ἄ ί (ί ἱ
 ἄ ὠ ὠ ὠ ὠ ὠ ὠ), ἡ ἔ ὀ
 ὀ μῆ ἀ ἡμέ ὀ ὠ
 , ἄ μέ ὠ ἔ ἡμέ
 ἔ ἰ ἄ ὀ ὠ ἄ ἄ ὠ μ μέ
 ἰ μέ ἔ ἄ ὠ ὠ ὠ ὠ ἄ ὀ ἡ ἄ ἡ
 ὠ ἄ ἡ ἔ ὠ ἰ , ὠ μὲ ὠ
 μ ὀ 114 ἀ ἔ ἡ Ἄ ί , μ ὠ
 ὀ ἡ ἔ ὠ ἔ ὀ Ἄ ἰ μ ὠ ὀ ὠ
 ἰ ὀ ὀ ἰ ἔ ἡ ἄ ἄ ἰ ὀ ἔ
 ἰ ἰ ἰ ὀ ὠ ἄ ἡ
 Ἄ ί 115 ἡ μ .

6 ἰ ὠ ἀ ὠ ἔ ἔ ἰ ὠ
 ἡμέ ἄ μέ ἰ ἡ ἔ ἡ ὀ ὠ
 ὀ μ ἰ μέ ἄ ὀ ἡ ἡ ἡμέ ,
 ὠ μὲ ὠ μ ὀ ἀ ἔ ὀ
 Ἄ , ὀ ἰ ὠ ἔ ἔ ἀ
 ἡ , ὠ ἔ ἔ ὀ ὀ ἰ ἔ ἡ ὀ μ ἰ .
 ἀ ἄ μ ἄ ἡ ἰ ὀ ἰ ἰ ἔ
 μῆ ὠ ἔ μ ἡ ὠ ὠ μ ὀ
 ὠ ἰ ἡ ἔ ὠ ἔ ὀ ὠ , ὀ
 ἰ ὠ ἔ ὠ ἡ , ἰ ἔ ἰ ὠ ἄ
 ὀ μ ἰ . ὠ ἡ ὠ ἰ ἡ ὠ μ ὠ
 ἀ μ ἀ ἰ ἔ ὠ ἡ μ ὠ
 ἔ ἄ μ ὀ ἰ ἡμέ ἄ μέ ὠ ἰ
 ἔ ἄ ὠ ὠ ὠ μέ ἡ μ ὠ ὠ ἡ μ 116.

7 Ἄ ἔ ἡ ἰ ἀ ἔ ἰ ἡ ὠ μ ὠ
 ἔ ἡ ὠ ἔ ὠ ὠ ἡμέ ἔ
 ἀ ἰ ὀ ὠ ἔ ἔ ὀ ὀ ὠ ὠ
 ἔ ἰ ἔ ἡ ὀ ἔ ἄ ἔ ἀ ,
 ὀ ὀ ὀ ὠ ἰ ὠ ὠ μ ὀ ὠ ὀ ὠ
 ἔ , ὠ ὠ ὀ ὀ ὠ ἰ ἄ ἡ ὠ
 ὠ ἡ μ ὠ ἄ μῆ (ὠ ἄ ἡ ἔ ἡ ὠ

chronocrator Venus (habet enim oecodespotiam gradus horoscopantis, hoc est Libre) fuitque natalis mensis Februarius et dies eius 17, resoluta anno in dies 365 et quartam et ab his singulis 28 acceptis et cuilibet signo eorum qui initiali signo geniture succedunt distributis, primi quidem mensis chronocrator erit Venus, post eam autem secundi dominatum tenebit Mars et post eum tertii Iupiter et deinceps donec ad 13 mensem et eius chronocratorem Venerem perveniamus.

6 Et sic rursus secundo anno in 365 dies resoluta et projectione mensium similiter facta a naturali die, primi quidem mensis chronocrator erit Mars, secundi Iupiter et deinceps consimiliter. Rursus enim postea quam 13 mensis anni fuerit completus, primi mensis anni videlicet tertii dominus erit Iupiter, qui et anni dominus fuit et in aliis eodem modo. Sic igitur mensium chronocratores capiuntur. Dierum vero chronocratores accipiemus quolibet mense in dies 28 resoluta et cuilibet signo duos dies cum dimidio tribuentes.

7 Dignum autem est inquirere cuius rei gratia in mensium projectione secundum quodlibet signum 28 dies dixit esse proiciendos et non 30. Est autem hec ratio. Quoniam necesse erat cuiuslibet anni chronocratorem eundem esse qui fuerat primi mensis anni illius, hoc autem fieri non poterat per 30 dierum distributionem (sic enim proiectio dierum

113 ἀ T
 114 ὠ ἄ ὀ ἡ ἄ ἡ — ὠ μὲ ὠ μ ὀ om. P^t, add. P^{mg}
 115 Ἄ ἡ T
 116 ἄ ἔ ὠ ἔ scr. P^{mg} T^{mg}

ἡμ ὦ ὦ ἔ ὠ ἰ ὀ μῆ ἄ ' ὦ ῆ
 ἔ , ἄ ' ἰ ὀ ὀ ὠ ὦ), ἄ ὦ ἄ
 ὀ ' ἄ μὸ ἔ ἡ ὦ ἡμ ὦ
 ἄ ἔμ , ῖ ἰ ἡμέ ὦ ἔ ἄ ἰ
 ὀ ὠ ὀ μῆ ἡ ἄ ' ὦ ῆ ἰ ὠ ἰ
 ὀ ὀ ὠ ὦ.

17. ἔ ἔ ἰ ῖ ἔ μ ἄ
 (4.10.21/849)

¹ Ἐ ἔμ ἰ ἔ ὀ ἔ ὦ ἔ ἄ
 ἄ ἔ ἄ ἄ ἄμ ἔ ῆ ὠ ῆ
 ἄ μ ἰ α ὦ ὠ ὦ φ ἰ ἔ , ἔ ῆ ῆ ἰ
 ἄ ἡ ἔ . ἰ ὦ ῖ ἄ ὠ
 ἔ μ ἄ ὦ ἄ ἔ ὠ ὠ μ ὀ
 μ μἔ ἰ ἄ ὦ ὦ ἄ ἔ μ ,
 ἰ ἄ μἔ ὦ ὀ ἔ μ ἄ ὀ ὠ
 ὠ ὦ ὀ , ἄ ἔ ὦ ὀ ἄ
 ὦ ἔ ἰ , ῖ ἔ ὦ Ἄ , ὦ ἡ ἰ ,
 ῆ Ἀ ἰ ἰ ὦ Ἐ μ ὦ ὀ ὠ ὦ
 μ ἰ , ῖ ἔ ῆ ἡ , ὀ ὠ ὦ
 ἡμ ἰ .

² ἰ μἔ ἄ ἰ ἄ ὠ ἰ
 ἰ ὀ ἄ ὦ ὦ ἄ ἔ μ , ἰ ἔ
 μ ἰ ὦ ῆ ἄ ὦ , ἔ
 ῆ ὦ ῆ ἔ ὦ . ὀ ἔ ἔ μ ἄ ἄ ἡ ' ,
 ὀ ῖ ὀ ῆ ἔ ἄ ῆ ἄ ἔ ῖ .
 ῖ μἔ ῖ ἄ
 μ μ ἄ ῖ ἰ ὠ ἡ ἰ
 ἔ ὦ ὀ ἰ ῆ ὦ μ ἰ ἔ ὦ
 ὠ ὦ ὦ ὀ .

anni non in mensem a quo incepit terminum
 habuisset, sed in eum qui erat ante illum) atque eam
 ob rem per numerum 28 facta est dierum distributio,
 ut cuiuslibet anni dies in eum mensem desinant a
 quo inceperunt et non in eum qui est ante illum.

17. Animadvertendi autem sunt planetarum reditus

¹ Reditus planetarum est quando stella quelibet
 revolutionem faciens in eodem rursus gradu
 eiusdem signi fuerit in quo geniture tempore fuit
 constituta. Dicit igitur considerandos ¹²⁰ esse
 huiusmodi stellarum reditus veluti non parum ad
 temporum apotelesmata conducentes, et Saturni
 quidem reditus ad universalia tempora considerandi
 sunt, Iovis autem ad annua, Martis, solis, Veneris et
 Mercurii ad menstrua, lune vero ad diurna.

² Universales enim chronocratores fortiores sunt ad
 temporum apotelesmata, particulares vero
 cooperantur aut non cooperantur, hoc est aut augent
 aut minuunt. Stella vero rediens secundum modum
 qui dictus est aut intensiones aut remissiones facit.
 Cum universalibus preterea chronocratoribus eos
 etiam accipere oportet qui dominatum habent
 terminorum seu gradualium epocharum ipsorum
 chronocratorum.

¹²⁰ *consyderandos*

18. Universalem enim

[= Anon. *in Ptol.* 4.10.23/862 ὀ μὲ ἀ ὁ
(174.21-42 Wolf)]

¹ Vult tibi dicere unde apotelesmatum proprietas accipitur atque unde temporum qualitas undeque ipsa qualitas secundum quam bonum malumque cognoscimus. Speciem igitur discimus ex aphesis loco. Nam medium celum significat agibilia¹²¹, horoscopus vero peregrinationes et corporalia. Quilibet enim locus naturalem quendam habet idiotropiam, ut iam dictum est. Tempus autem cognoscimus ex intermedio intervallo aphete et hyphantetoris. At bonum vel malum a naturali proprietate complexionis ipsis chronocratoris, ut naturalem aphete et hyphantetoris proprietatem commiscens, * invenias ab ipsa mixtione *¹²² erga eum qui superiores obtinet partes. Considerare quoque oportet quomodo familiaritatem habeant stelle ad loca, utrum *¹²³ et in ipsis gaudeant aut contrapatiantur. Hec enim benefice et malefice potestatis cause esse consueverunt.

19. Naturali commixtaque idiotropia

[= Anon. *in Ptol.* 4.10.23/869 ἦ ἰ
ἦ (174.47-175.4 Wolf)]

¹ ‘Naturali’ quidem, secundum quam is qui dictus est beneficus constat, ‘commixta’ vero ut ita dicam asciticia et adventitia potestate ex habitudine secundum ipsam genituram: ut si conditionarius est in genitura aut si est in propria domo aut in sua exaltatione aut in sua triplicitate aut in alio loco aut in genitura se habet erga locum qui superiores obtinet partes.

¹²¹ *agibilia* ^{pc(sl)} : *actiones* ^{ae(td)}

¹²² ἄ μὲ (Anon. *in Ptol.* 174.37 Wolf) latine non vertit et spatium vacuum rel.

¹²³ ἰ ἦ (Anon. *in Ptol.* 174.40 Wolf) latine non vertit et spatium vacuum rel.

20. Cum locis causam efficientibus

[= Anon. in *Ptol.* 4.10.24/874 ὁ ὑ
ἰ ὑ ὀ (174.43-46 Wolf)]

¹ Causam efficientia vocavit aphetica loca cum quibus opus est annum figurari secundum quadratum aut diametrum.

21. Nam qui se

[= Anon. in *Ptol.* 4.10.25/876-879 ἰ μὲ ἄ
μ ἔ ὀ ὑ μ
ἄ ὀ ἦ ἔ ἦ ἦ ἰ ἄ
ἄ ἔ μ (175.25-45 Wolf)]

¹ Dixit tibi universaliter ex quibus te oportet figuris discernere bonum et malum. Nunc particulariora tibi dicit qualia videlicet sunt bona et qualia mala, ut aphetes et precipue hypantetor ab initio et in genitura potentiores et fortes inveniantur, ut rationem multam habeant in ipso themate. Nam si imbecilli fuerint in radice, in ipsis quoque chronocratoriis imbecilles permanebunt. Si vero inconsone se habuerint et preter factionem, non ipsas per se ^{*124} figuras, sed stellas que non bene sunt posite. Figure igitur et valide sunt et potestatem habent in ipsis inventis, sive autem in ipsis sint posite sive in aliis ipsorum extendunt actionem. Quo circa non dixit 'inconsone figure', sed intulit 'preter factionem', ut solius intensiois ^{*125} sit figura et non qualitatis.

22. Eedem stelle

[= Anon. in *Ptol.* 4.10.26/885 ἄ μὲ ἰ ὑ ἰ
(175.46-176.7 Wolf)]

¹ Vult tibi dicere de mensura felicitatis vel infelicitatis. Nam quia te docuit quomodo scire te oporteat utrum bonum vel non bonum erit et simpliciter qualitatem ipsius apotelesmatis, nunc vult tibi dicere per que poteris cognoscere utrum ^{*126} erit qualitas nec ne. Quando, inquit, chronocratores inventi fuerint redeuntes et oecodespotiam apheseos geniture tempore habentes, tunc ^{* 127} erunt

¹²⁴ μ ἄ (Anon. in *Ptol.* 175.38 Wolf) latine non vertit et spatium vacuum rel.

¹²⁵ ἦ (Anon. in *Ptol.* 175.45 Wolf) Anon. in *Ptol.* codices nonnulli : om. alii codices : latine non vertit

¹²⁶ ἄ (Anon. in *Ptol.* 176.1 Wolf) latine non vertit et spatium vacuum rel.

¹²⁷ ἄ (Anon. in *Ptol.* 176.4-5 Wolf) latine non vertit et spatium vacuum rel.

apotelesmata; quando vero alia quidem affuerint, alia vero abfuerint, tunc medietas quedam erit atque commensuratio.

23. In omnibus autem infeliciter simul

[= Anon. *in Ptol.* 4.10.26/891 ἂν ἄρα ὅμω
ῶ (176.8-35 Wolf)]

¹ Hoc theorema consequitur ea que a principio dicta sunt. Nam cum in principio capituli de temporum divisione demonstraverit quod non oportet unum apheten accipere sed plures (contingit enim aliquem tristari et adiuvari, contingit quoque aut simul tristari aut simul per omnia letari), nunc velut si quispiam instaret et interrogaret quid in his facere oporteat, dicit: cum aphete simul omnes inventi fuerint in uno et eodem signo aut quando in diversis inventi adhesiones fecerint similiterque erga stellas inventi fuerint omnes simul (quando videlicet in horoscopo sol et luna fuerint inventi, tunc enim et pars fortune illic inveniatur), ***¹²⁸.

² Ptolemeus igitur hoc solum scribens preceptum complet quartum apotelesmaticorum librorum. Hoc autem preceptum iam sepe scripsit. Nam quia possibile non est perito scribere particulariora, necesse est auditorem principia et universalia capientem reliqua adinvenire rerum sequendo portionem¹²⁹. Hoc igitur sciens precipit ubique, ne aliquo pacto imperfecte scribere videatur ob invidiam, sed ob rei necessitatem magis particularia capitula conticuerit.

ἔ

¹²⁸ Lacunam statuit **W** (Anon. *in Ptol.* 176.23 Wolf), non indicat autem

¹²⁹ ἰ ἄ (Anon. *in Ptol.* 175.31 Wolf) Anon. *in Ptol.* codices nonnulli : μ ἰ ἄ alii codices : μ ἰ **W** : *portionem*

APPENDICE 1: BREVE INDICE ANALITICO

A seguire si offre una relazione di vocaboli astrologici tecnici descritti in Anon. *in Ptol.* con la referenza al capitolo dove appaiono. Non son inclusi tutte le apparizioni; solo quelle dove il termine viene definito oppure è importante per la lettura del brano.

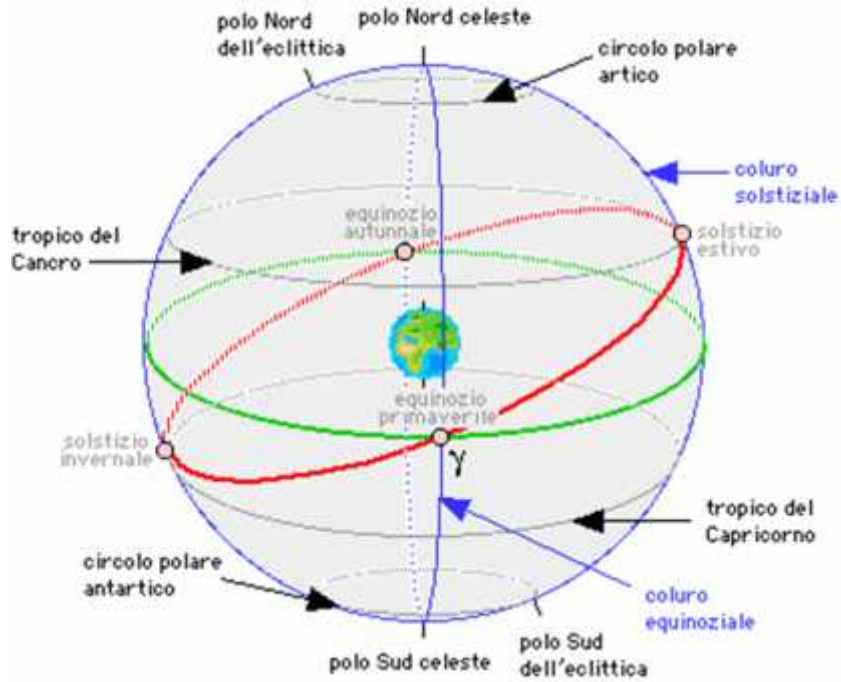
1. ἰ / *factio*: **1.6.1**; **1.6.2**.
2. ἄ ἐ – ἄ ἰ / *radios proiicere – irradiatio*: **3.10.11**; 4.8.1.
3. ἄ ὀ ὁ / *interfector*: **3.10.1**.
4. ἄ ὕ / *retrocessio*: **2.9.16**.
5. ἄ μ ἄ μ / *medium celi subterraneum – imum celi*: **1.10.1**; 1.5.3.
6. ἄ ἦ / *stella*: 1.1.6; 1.1.15; **1.3.1**; 1.3.7; **1.4.1**; **1.5.1**; **1.6.1**; 1.17.1.
7. ἄ ἐ φ / *signa inconnexa*: **4.4.13**; 4.6.1.
8. ἄ / *aphesis*: **3.10.5**; 3.10.11; 3.10.14.
9. ἄ ἐ / *aphetes*: **3.10.1**; 3.10.7; 3.10.8; 3.10.
10. ἄ ὀ ὁ / *apheticum locum*: **3.10.1** 4.9.13; 3.10.8.
11. ἰ μ φ / *bicorporea signa*: **1.11.3**.
12. ἐ / *doryphoriam facere*: **4.2.1**; 4.2.2; 4.2.7; 4.2.8; 4.2.11; 4.3.1, 4.3.2, 4.3.4.
13. ὕ μ / *vis*: **3.Prom.3**; 3.1.2; 3.10.2.
14. ὕ / *occasum*: **1.10.1**.
15. μὀ / *dodecatemoria*: **1.21.1**; 1.21.4; 1.21.5.
16. ἐ ἄ / *vicissim*: 1.5.1; 4.4.1; 4.4.10; 4.4.11; 4.6.1.
17. ἐ ἰ ἰ μ ἦ / *in propriis faculis*: 1.17.2; **1.22.1**.
18. ἐ ἄ / *epanaphora*: 2.8.1; 3.12.1; 3.12.3; 3.12.5; 3.12.10; 4.1.7.
19. ἐ ἐμ / *epenbasin – planetarum reditus*: 3.Prom.1; 3.10.20; 3.10.21; **4.9.17**.
20. φ ὀ / *odiacus*: 1.9.1 1.9.3 1.9.4 **1.19.1**.

21. φ / *signum*: **2.8.2.**
22. ι έ / *throni idem esse*: **1.22.1.**
23. ι έ / *in propriis faciebus esse*: **1.22.1.**
24. ι μ à φ ί / *equinoctialia signa*: **1.11.3.**
25. έ - έ / *elevare*: 2.9.17; 2.9.18; **2.9.20**; 2.9.21; 3.5.7;
3.12.20; 3.13.15; 4.1.5; 4.6.6; 4.6.7; 4.8.5.
26. έ / *cardines – anguli*: **1.10.1.**
27. μ ή / *climacter*: 3.9.15; 3.9.20.
28. ά / *complexio*: **1.3.3.**
29. ύ / *ocultatio*: **1.1.12.**
30. (έ)μ έ / *testimonium perhibere - testimonium habere - testificare*: 1.Prom.4;
1.1.1; 1.21.4; 2.2.2; 3.8.5; 3.10.11; 3.10.12; 4.1.2; 4.2.1 4.2.6 4.8.10.
31. μ ά μ / *medium celi*: **1.10.1.**
32. μ μ ί / *monirrie*: **1.21.1**; 3.3.4.
33. () ι ί – ð / *familiaritas*: 1.13.3; 1.14.1 1.17.1; 1.17.2; 1.18.1;
1.18.4; 1.18.5; 1.20.1 1.22.1 3.3.1 3.3.7 3.4.2 3.10.5 4.1.4 4.4.1 4.4.11 4.4.27.
34. ĩ / *domicilium*: **1.17.1.**
35. õ / *termini*: **1.20.1.**
36. ó ó / *gradus horoscopans*: **1.10.1.**
37. ί / *quod supra terram continetur*: **1.1.2; 1.1.6**; 1.3.1.
38. ί / *circumstantia*: 1.1.25; 1.2.15; 2.1.1; 2.1.14; 2.5.1; 2.10.1; 2.11.1;
2.11.10; 2.13.1; 2.13.7; 3.13.2.
39. ά / *gradus qui prius ascendit*: 1.2.33; 1.5.2; 3.10.1.
40. ó / *declinatio*: **1.1.12.**
41. à φ / *signa fixa*: **1.11.3.**

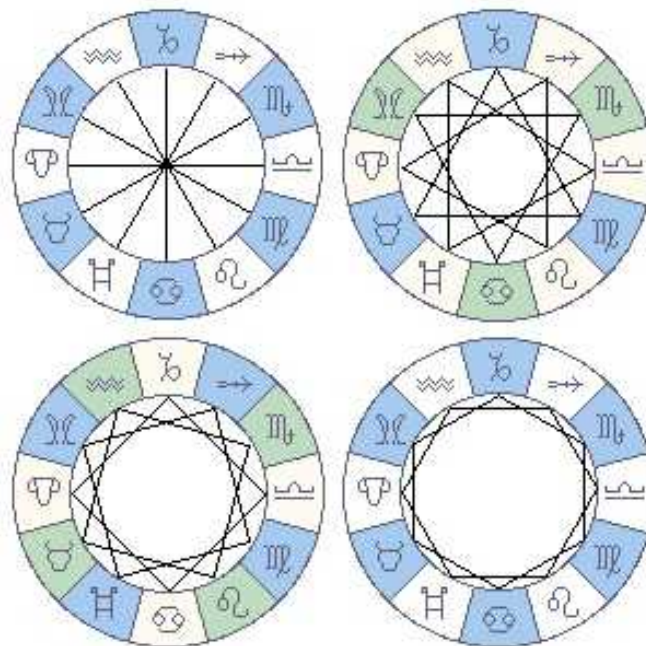
42. ύ / *commixtio*: 1.2.1 1.10.4 1.13.8 2.9.1 2.9.4 2.13.1 3.3.8 3.3.14 3.6.1
3.7.1 3.11.1 3.11.4 3.11.5.
43. μ ό / *accidens*: 1.1.13; **1.2.14**; 1.1.21; 1.1.27; 1.2.19; 2.4.1, 3.1.2.
44. ή / *applicatio - copulatio*: **1.23.1**; 1.23.3; 2.8.1; 2.8.5; 2.9.23; 2.13.1; 3.12.1;
3.13.1; 4.4.6.
45. μ ά / *compassio*: **1.14.1**; 1.15.1; 1.16.1.
46. ημ - μ μό / *figuratio*: 1.7.1; **1.13.1**; 3.2.8 **3.10.14**.
47. μό / *quadripartitum*: **1.5.1**; 1.10.1 **2.2.4**.
48. à ό / *signa tropica*: **1.11.3**.
49. ύ à μ ή / *fortuna axiomatica*: 3.3.1; 4.Prom.1; 4.2.1.
50. ύ ή / *fortuna acquisitiva*: 3.3.1; 3.4.1; 4.Prom.1; 4.1.1; 4.1.4; 4.2.1.
51. ύ ή / *hypantetor*: **3.10.12**; 4.11.14.
52. ύ μ / *altitudo, exaltatio*: 1.18.1; **1.19.1**; 1.19.2; 1.19.3; 1.20.1; 1.20.13; 2.3.27;
2.8.1; 4.3.15.
53. ά / *ortus, apparitio*: **1.1.12** 3.2.8.
54. ί / *phosphoria*: **2.6.3**.
55. ά / *chronocrator – dominus temporum*: 4.9.8; **4.9.13** 4.9.16.
56. ύμ / *fluxio*: **1.4.2**.

APPENDICE 2: IMMAGINI

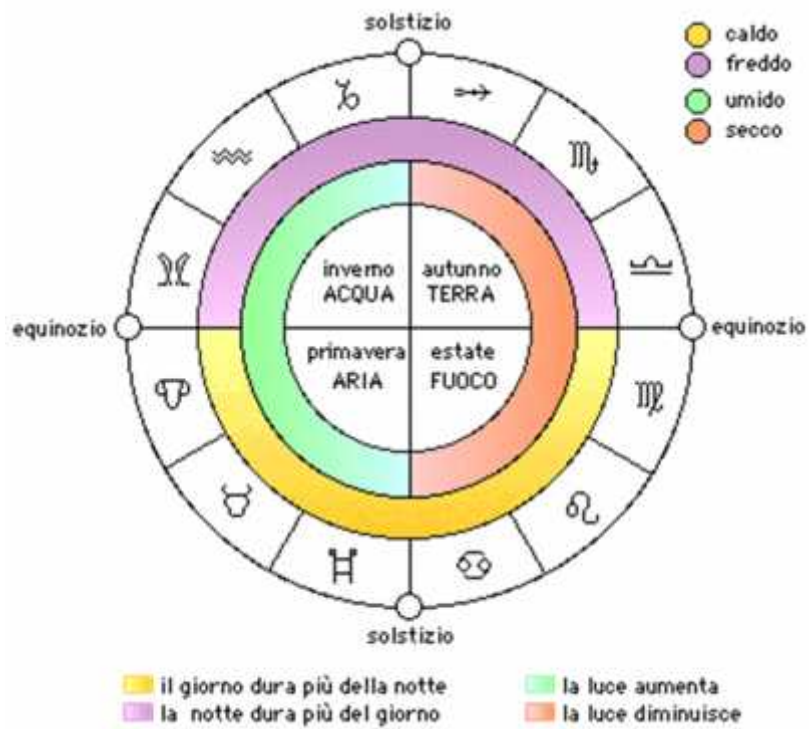
Tutte le figure sono estratte dal corso inedito di astrologia classica di Giuseppe Bezza e Marco Fumagalli. Apprezziamo agli autori la sua gentilezza per darci questi illustrazioni.



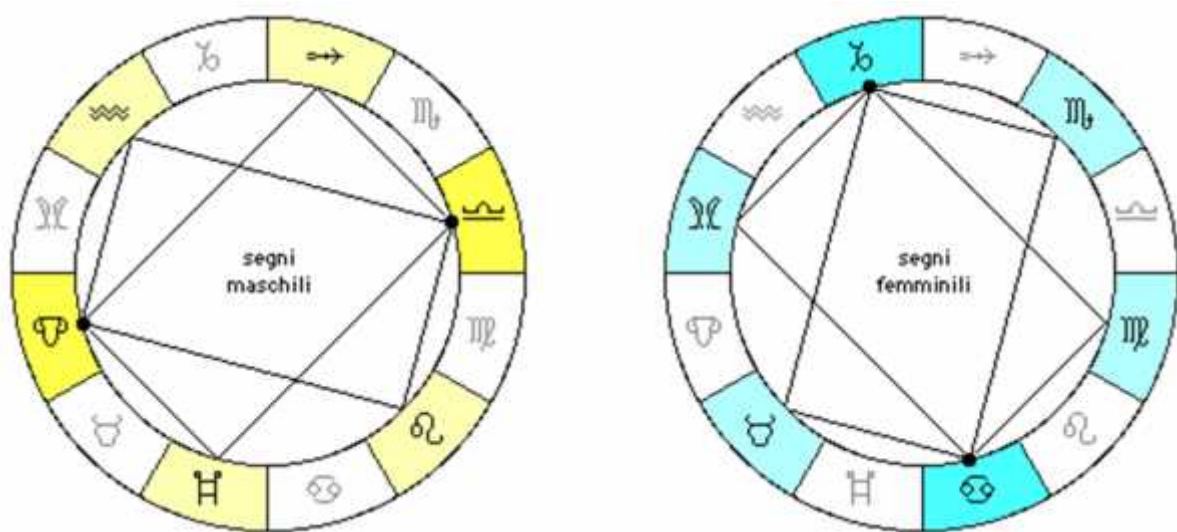
1. La sfera celeste, l'equatore e l'eclittica.



2. Aspetti angolari nello zodiaco.



3. Le qualità nel corso dell'anno secondo il movimento del Sole.

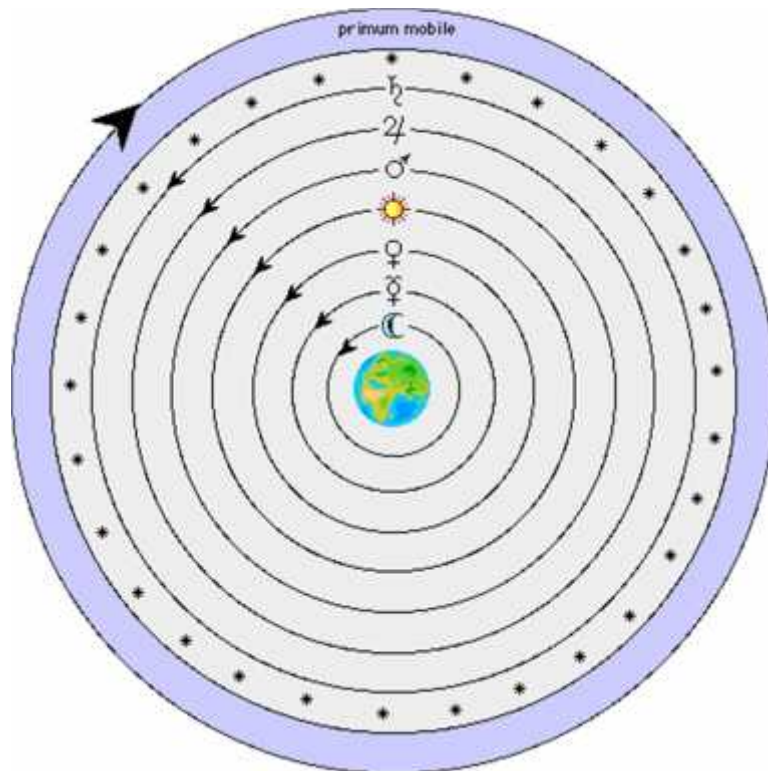


4. Segni maschili e femminili.

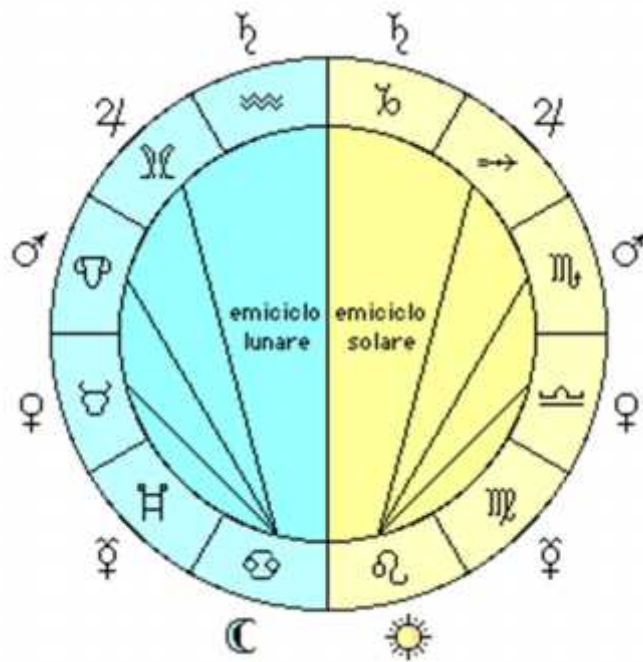
Segni	tropici (inizio)	solidi (centro)	bicorporei (fine)
primavera	♈	♉	♊
estate	♌	♍	♎
autunno	♏	♐	♑
inverno	♒	♓	♈

● caldo ● umido
● freddo ● secco

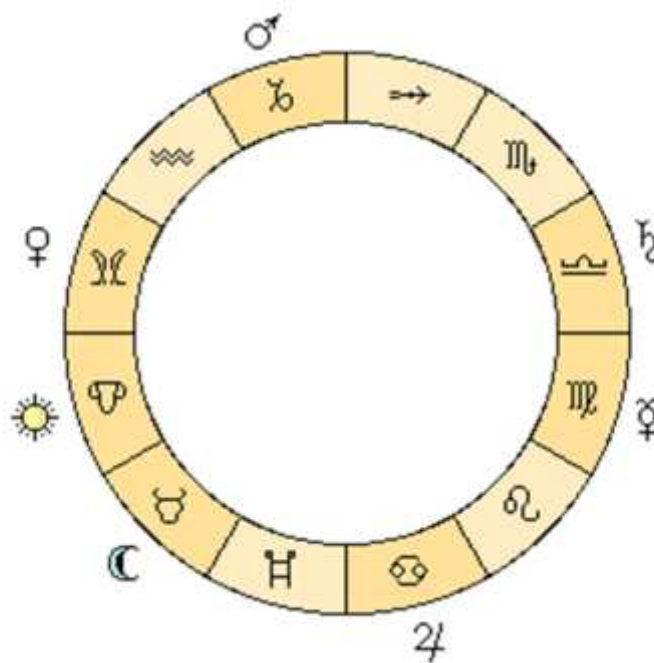
5. Segni tropici, solidi, bicorporei.



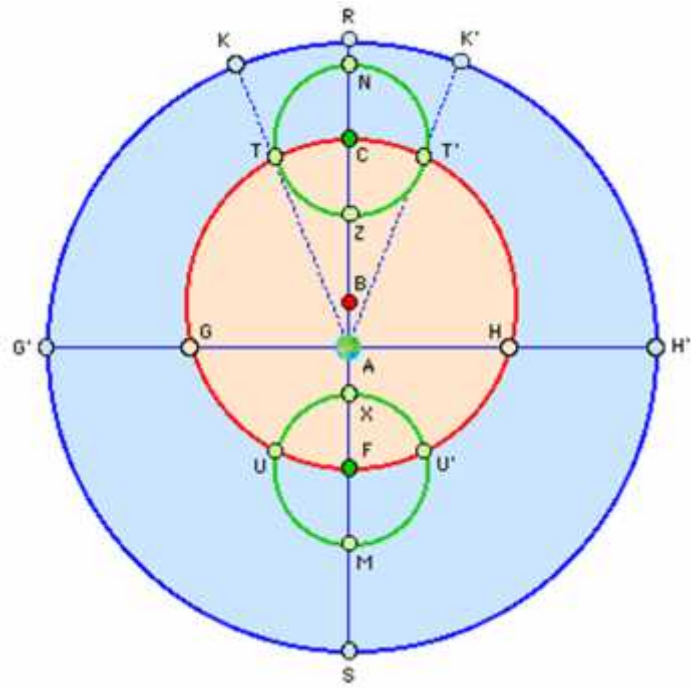
6. Le sfere planetarie: movimento dei pianeti.



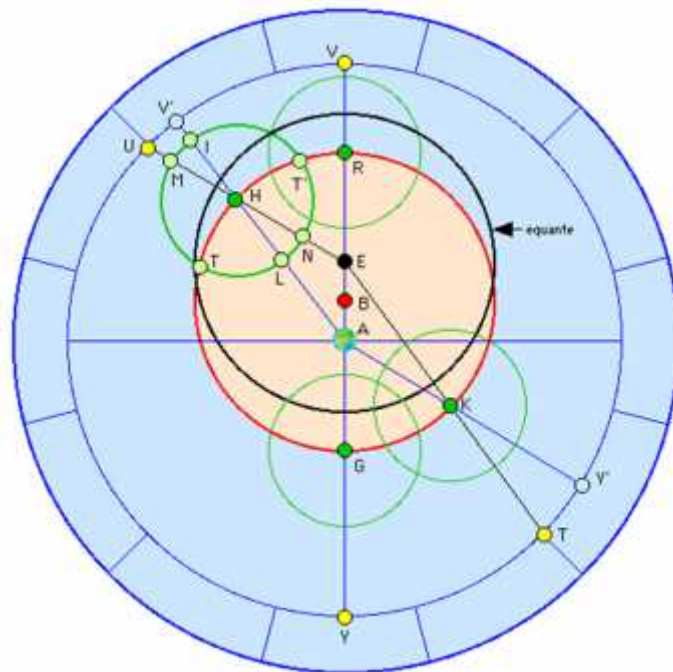
7. Il domicilio dei pianeti.



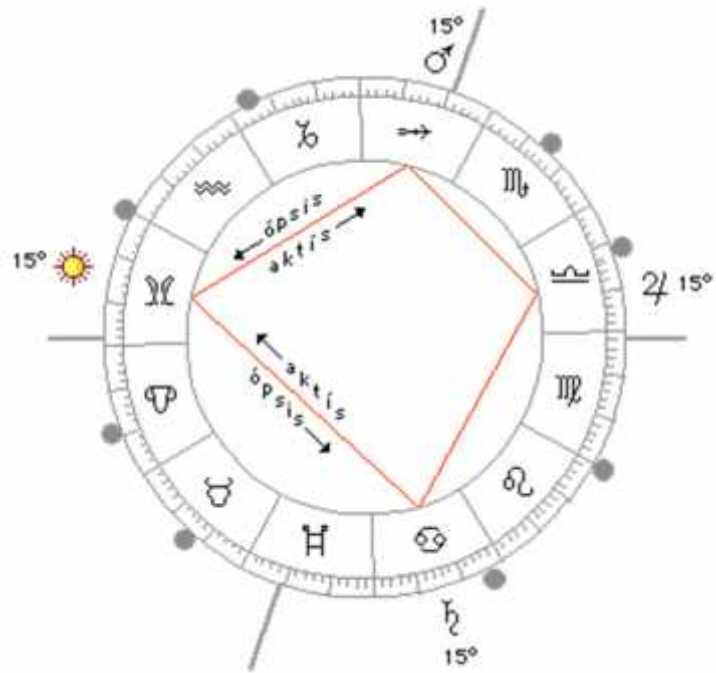
8. L'esaltazione o elevazione dei pianeti.



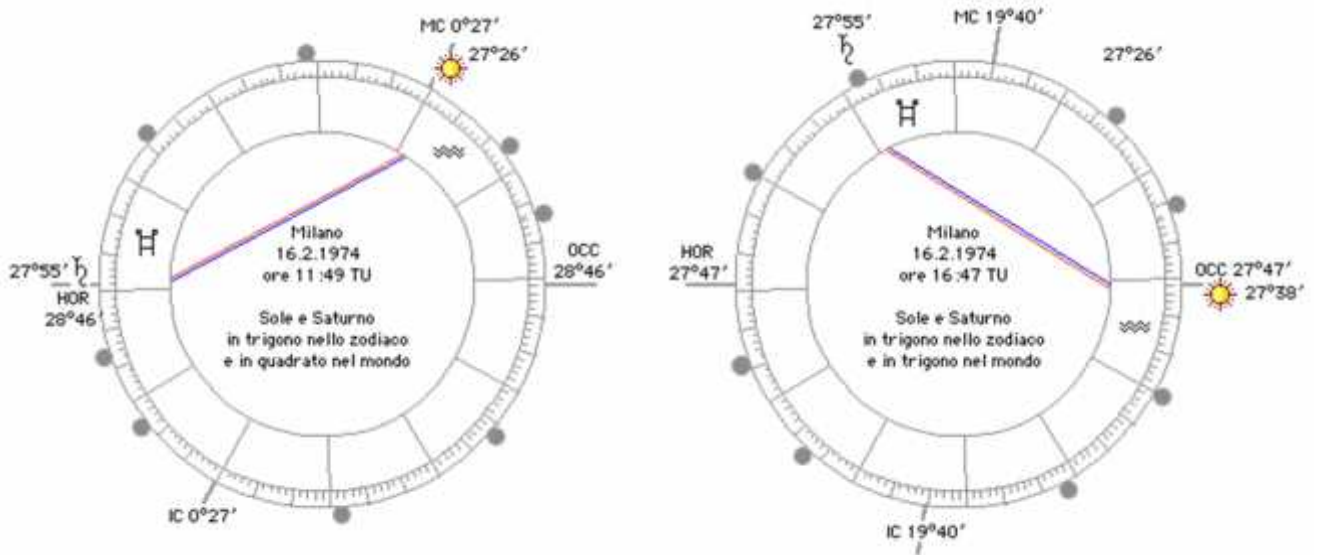
9. L'epiciclo e l'eccentrico.



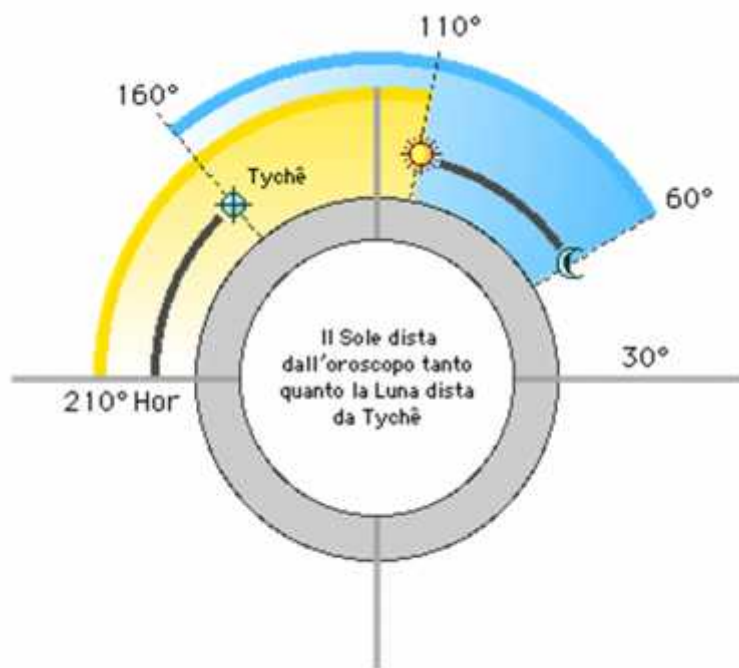
10. L'equante.



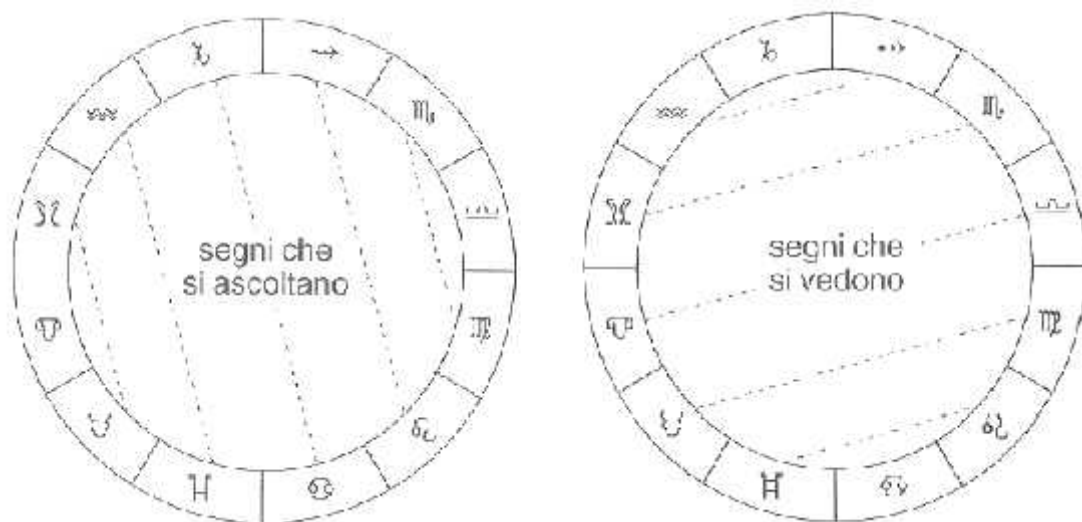
11. L'irraggiamento (aktis) e l'osservazione (opsis).



12. La sovrapposizione (sovrapposizione).



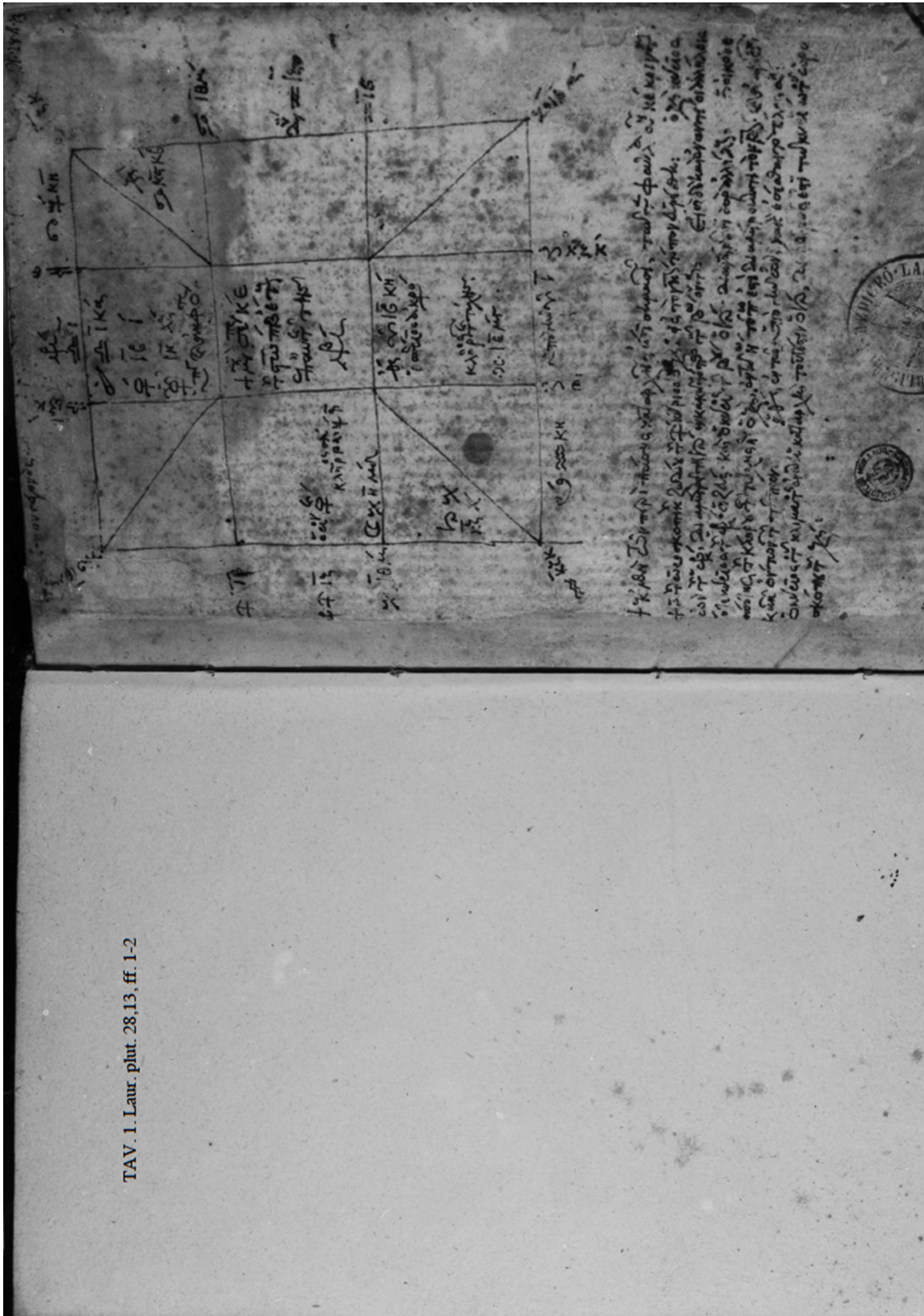
13. La sorte della fortuna (ἦ ἦ ὄ).



14. Segni che si vedono e si ascoltano.

APPENDICE 3: TAVOLE

TAV. 1 Laur. plut. 28.13, ff. 1-2



TAV. 1A

Handwritten text in a cursive script, likely a manuscript page. The text is densely packed and covers most of the page. There are several large, decorative initial letters, including a prominent 'A' in the lower right quadrant. The script is dark and appears to be written on aged paper. The text is arranged in approximately 25 lines, with some lines starting with a small 'C' or 'A' marker. The overall appearance is that of a historical document or a page from an old book.

TAV.3D

Handwritten text in a cursive script, likely a manuscript page. The text is arranged in two columns, with the right column being the primary text and the left column containing marginal notes or corrections. The script is dense and characteristic of early modern European handwriting. The page is numbered 'TAV.3E' at the bottom center.

Handwritten text in a cursive script, likely a manuscript page. The text is arranged in two columns, with the right column being the primary focus. The script is dense and characteristic of early modern European handwriting. Marginal numbers 34, 35, 36, 37, 38, 39, 40, 41, 42, 43, 44, 45, 46, 47, 48, 49, 50, 51, 52, 53, 54, 55, 56, 57, 58, 59, 60, 61, 62, 63, 64, 65, 66, 67, 68, 69, 70, 71, 72, 73, 74, 75, 76, 77, 78, 79, 80, 81, 82, 83, 84, 85, 86, 87, 88, 89, 90, 91, 92, 93, 94, 95, 96, 97, 98, 99, 100 are visible along the right edge. The text appears to be a list or a series of entries, possibly related to a historical or scientific study. The handwriting is consistent throughout, suggesting a single scribe. The paper shows signs of age, with some discoloration and wear.

TAV.3H

